PARTE PRIMA

SULLA CITTÀ DELLE DIVERSITÀ

Cap. I

C. Beguinot – Un futuro urbano interetnico.

Il percorso: dalla città cablata alla città interetnica – "Donatori" e "Ricettori" – La comunità che si è costituita durante le esperienze formative proposte dalla Fondazione – La carta dei principi – La laurea magistrale e il futuro dei giovani.

B. Petrella - Urbanistica, persone, norme, luoghi.

Centralità della questione urbana – Differenze umane – Autonomia disciplinare e interdisciplinare – Riferimenti normativi – Principi fondativi – Decisori, consiglieri, operatori – Città e differenze

Cap. 2

M. Clemente e G. Esposito – Appunti sulle lezioni: i saggi dei "Donatori"

Il modello formativo – I temi – Lo scenario globale – Gli scenari locali – Criticità – Potenzialità – Obiettivi – Strategie.

Capitolo 1

Saggio 1



CORRADO BEGUINOT

Un futuro urbano interetnico

Il percorso: dalla città cablata alla città interetnica

Il tema della multietnia si proietta su spazi, funzioni e attività delle città del vecchio continente, l'Europa, territorio dell'accoglienza e ci spinge a riflettere su temi generali come la globalizzazione, su questioni socio-culturali ed economico-finanziarie, nonché su quelle più propriamente urbanistico-territoriali.

L'attuale scenario geopolitico, in convulsa evoluzione, manifesta una progressiva deindustrializzazione dei Paesi tecnologicamente più avanzati laddove le economie emergenti – in particolare la Cina e altri Paesi asiatici – vivono un'industrializzazione caratterizzata da derive liberiste, dopo la stagione dell'economia di Stato, poco stimolante per la creatività e la libera competizione come fattore di crescita.

La redistribuzione dei processi creativi e produttivi si collega alle relazioni esistenti tra l'accesso alle nuove tecnologie, l'iniquità delle condizioni di vita tra le diverse aree del pianeta, lo squilibrio nella disponibilità delle risorse primarie (acqua, cibo, energia) e il grande tema delle migrazioni e della convivenza civile delle diversità a livello globale.

Negli ultimi decenni del XX secolo l'innovazione tecnologica è stata appannaggio esclusivo dei Paesi sviluppati, mentre la produzione industriale manifatturiera più impattante sull'habitat e sui sistemi sociali veniva gradualmente spostata verso i Paesi poveri che garantivano manodopera a basso costo e pochi vincoli normativi, ponendo le premesse per drammatiche vicende umane ed ambientali.

Successivamente, alcune economie emergenti, in primis l'India e la Cina, hanno maturato una certa capacità d'ideazione e di sviluppo tecnologico mentre, nel nostro Occidente, le città perdevano definitivamente la capacità di produrre beni materiali, assumendo il ruolo di luogo dello scambio di informazioni e servizi ad alto valore aggiunto e con tassi di innovazione tecnologica elevati e preoccupanti fenomeni di crisi occupazionale, impoverimento e degrado urbano.

In questo scenario si colloca la migrazione dai Paesi poveri, di genti che, con le proprie storie e le proprie culture, vengono catapultati nelle città europee, dove trovano genti le cui storie e culture, ancorché variegate, sono diverse e non sempre benevolmente disposte all'accoglienza.

La società urbana quindi si trasforma, si modificano le risorse umane e i modelli di produzione di beni e servizi, si genera una città diversa ed imprevedibile sulla base delle conoscenze e delle competenze attuali.

Queste trasformazioni, se si formeranno competenze in grado di interpretarle, indirizzarle e gestirle, possono anche rilanciare l'economia stagnante, rivitalizzare la società che invecchia e

garantire la coesistenza civile e colta tra diversi e quindi modificare il tema delle migrazioni da problema in risorsa.

Il governo delle trasformazioni riguarda il tema della complessità che, partendo dalla preesistenza fisica e passando per l'infotelematizzazione delle funzioni, dei servizi e delle attività, si esalta nella convivenza di genti e culture diverse per provenienza, storia, religione, tradizioni, bisogni.

Muta la struttura della società preesistente, muta l'assetto urbano, muta il rapporto tra domanda ed offerta occupazionale, si aprono nuove prospettive di sviluppo e di riequilibrio solidale, si riapre il tema essenziale del rilancio della città: la nuova città per una società urbana che si va profondamente modificando.

Si delinea quindi la necessità di un modello di crescita, in Italia e in Europa, nello scenario postindustriale e multietnico, specifico ma espressione di dinamiche globali, in alternativa alla deindustrializzazione diffusa nella nostra realtà territoriale e si riscopre la potenzialità dell'uso corretto dei prodotti dell'innovazione tecnologica per la gestione di città-territori complessi.

Ancora una volta possiamo dire che città cablata non significa città di tubi e di macchinette, in una logica di mercato che vede primeggiare il nostro Paese nella compravendita di telefonini ed infotecnologie sotto e male utilizzate. Per città cablata dobbiamo intendere il governo della complessità urbana e territoriale attraverso l'uso corretto, equo, non consumistico e non depauperante dell'innovazione tecnologica.

La città cablata, infatti, è un modello di sviluppo sostenibile che utilizza le potenzialità della tecnologia, sfrutta in modo ottimale le risorse fisiche, funzionali e umane, crea ricchezza, migliora la qualità della vita di tutti e consente anche di affrontare in chiave urbanistica il grande e complesso tema dello stare insieme tra "diversi" nel rispetto delle differenze.

La vivibilità, la vitalità e lo sviluppo del sistema territorio dipendono dalla capacità di riorganizzazione culturale, sociale e funzionale, prima che fisica, della città. Il modello proposto può consentire di ri-disegnare il territorio superando la logica additiva, la dispersione delle risorse, l'ingiustizia, il razzismo e quindi il contrasto delle differenze.

Le tecnologie di comunicazione (radio, telefonia, televisione, telefonia mobile, internet, ...) hanno trasformato la vita di relazione, con ritmo sempre più incalzante. La società occidentale fonda il proprio stile di vita sulla tecnologia e tende ad imporre il proprio modello di sviluppo a tutto il pianeta.

Come è avvenuto spesso nella storia, per le grandi rivoluzioni, il portato rivoluzionario dell'infotelematizzazione è andato in gran parte disperso per la mancanza di una strategia condivisa dai governi del mondo che ha lasciato i popoli della terra, soprattutto quelli più diseredati, a subire le esternalità negative del progresso scientifico finalizzato al profitto economico di pochi: il ritardo di sviluppo, la perdita di competitività, i cambiamenti climatici. Per i Paesi poveri, l'innovazione tecnologica, invece di apportare quei benefici enormi che avrebbe potuto, è stata un vero e proprio tsounami. A ciò occorre porre rimedio prima che esplodano reazioni, un tempo, imprevedibili.

Noi occidentali siamo diventati consumatori di servizi tecnologicamente sempre più sofisticati - che vengono negati alla parte povera del pianeta - ma siamo incapaci di finalizzarli al miglioramento della qualità della vita perché non siamo stati capaci di realizzare un modello alternativo a quello della società (e della città) industriale.

Il tema della formazione si pone, allora, in tutta la sua rilevanza perché non esistono, in Italia - e probabilmente nemmeno in altri Paesi europei - percorsi di studio, a livello uni-

versitario, per figure professionali capaci di interpretare e gestire i nuovi scenari urbani e territoriali, capaci di valorizzare l'enorme risorsa costituita dalle nuove comunità multietniche, capaci di applicare nuovi modelli di governo delle trasformazioni fisiche e funzionali qual è la città cablata, capaci di usare correttamente e non consumisticamente il prodotto del progresso scientifico e quindi dell'innovazione tecnologica per affrontare il tema della complessità e della multietnia.

Queste riflessioni scaturiscono dal contributo di Colleghi provenienti da Paesi di emigrazione e da Paesi di accoglienza e fanno parte del percorso culturale, scientifico e formativo svolto, sui temi della città multietnica, dalla Fondazione Della Rocca in questi ultimi anni.

Il rilevante patrimonio di conoscenze accumulato, in diverse occasioni congressuali, è stato raccolto in cinque volumi editi dalla Fondazione, che possono essere definiti una Enciclopedia della Conoscenza sulla Città Interetnica Cablata. A questi volumi si sono aggiunti due DVD e un VHS con le interviste fatte ad un centinaio di personalità di vari continenti e di varia provenienza etnica e culturale.

Con queste attività di ricerca, ad ampio spettro, è stato possibile raccogliere, sistematizzare e diffondere un importante patrimonio di conoscenze, nonché sviluppare nuove metodologie di approccio ai problemi posti dalla convivenza multietnica in ambito urbano, con particolare attenzione al contributo della innovazione tecnologica.

Con la rete scientifica che si è andata aggregando intorno a questi temi è stato poi possibile sperimentare, con la Link Campus University of Malta, i primi corsi di Alta Formazione per la costruzione di una nuova figura professionale, il Manager per il governo delle trasformazioni urbane, sviluppando altresì una comune attività di ricerca sulla base di "un comune sentire" la città europea interetnica cablata. Da ciò è nata l'idea di istituire un nuovo corso di laurea magistrale che, allo stato, non esiste nelle nostre istituzioni universitarie, ma che è necessario per la formazione di una figura professionale in grado di dare risposta ai variegati e complessi problemi delle città europee, sempre più multirazziali, multiculturali, multietniche.

Il malinteso senso dell'integrazione, il "disagio urbano" conseguente agli annosi non risolti problemi delle periferie, delle aree dismesse e di tanti altri temi dell'architettura della città, sono resi ancora più evidenti dalle recenti e profonde trasformazioni della società urbana, più attuali e più preoccupanti per quanto, in questi ultimi tempi, sta avvenendo a Parigi, a Lione, in Inghilterra, in Olanda, nei Balcani e in altri Paesi del bacino del Mediterraneo.

Ridisegnare lo spazio urbano, formare una nuova figura professionale a livello universitario, operare una continua e diffusa attività di sensibilizzazione al nuovo tema dello stare insieme tra diversi, nelle più ampie e variegate accezioni del termine, costituiscono i punti fondamentali per affrontare i problemi connessi alla svolta epocale del XXI secolo: l'Europa dei meticci, un caleidoscopio delle diversità culturali.

Questa svolta è determinata dal crescente, incontrollabile movimento migratorio conseguente ad un incremento demografico dei Paesi poveri, enorme rispetto a quello dei Paesi del vecchio continente. Se è vero che, a breve, la popolazione del pianeta raggiungerà 8 miliardi di persone, è vero che, di questi, solo 2 vivranno nei Paesi ricchi. Questo ulteriore squilibrio mette in moto un movimento di popolazione, inevitabile e di dimensioni eccezionali rispetto all'attuale che ci impone, a breve, una rigorosa presa di coscienza del fenomeno, il che significa avviare una profonda e immediata azione di preparazione.

Nasce quindi la sfida del XXI secolo: far coesistere, nel rispetto delle differenze, le varie subculture in un conflitto aggravato sempre più da immigrati appartenenti a culture di altri continenti, i continenti in esubero.

Il corso di laurea, promosso dalla Link Campus University of Malta, con la sinergia delle strutture scientifiche e del sapere coinvolte, potrà avere un ruolo chiave nella elaborazione culturale del tema della multietnia e nella formazione di nuove generazioni idonee ad affrontare il cambiamento.

Potrà pertanto contribuire alla formazione di un movimento di opinione utilizzando il patrimonio di conoscenza accumulatto.

Potrà entrare nello specifico del ridisegno della città attraverso la riorganizzazione, nelle periferie e nelle aree dismesse, degli spazi e delle funzioni urbane che l'innovazione tecnologica consente di attuare correttamente, nel rispetto degli equilibri ambientali e delle diversità etnoculturali.

Potrà stimolare, sostenere e contribuire alla sperimentazione progettuale in alcune città europee.

Potrà assumere la funzione di centro di sviluppo e di promozione di attività mirate alla creazione di una "industria delle idee", una fucina di creatività per la realizzazione della città europea interetnica cablata.

Con questi ruoli e con queste attività il nuovo corso di laurea magistrale dimostrerà che l'immigrazione e quindi la multietnia non saranno più un problema, bensì una risorsa; e ancora che l'Europa dei meticci non sarà un grande ospizio per vecchi, avendo affrontato positivamente uno degli aspetti importanti del divenire della città: il tema dell'immigrazione.

Occorre però seguire un percorso che deve produrre sensibilità culturale e capacità progettuale; il che significa aprire una nuova stagione di programmazione territoriale per la città interetnica cablata, in Europa e nel Mediterraneo; il rilancio cioè della città.

Tra i temi se ne ricordano alcuni:

- La multietnia da fattore di comple sificazione a risorsa per lo sviluppo della città europea interetnica cablata;
- I problemi relativi alla crisi dei valori della vita urbana: la sicurezza;
- Le soluzioni tecnologiche per recuperare vivibilità nelle città;
- Le relazioni tra nuova architettura e città in trasformazione;
- Le periferie, le aree dismesse e il disagio urbano;
- La sperimentazione in alcune città europee: problemi e soluzioni progettuali;
- Gli strumenti, le pratiche e le metodologie progettuali e gestionali per i mutati bisogni della società urbana, sempre più multirazziale e multiculturale;
- I modelli di sviluppo urbano ispirati alla città cablata, città della pace e città della scienza;
- L'architettura della città e il recupero dei valori semantici;
- I dieci principi della Carta di Megaride '94, la nuova carta dell'urbanistica, per le singole realtà urbane multietniche.

La Fondazione Della Rocca è impegnata a fondo e da anni su questi temi e intende concentrare tutte le sue energie per l'attuazione del Corso di laurea magistrale che la Link Campus ha deciso di l'attuire sulla base di un progetto all'uopo predisposto e che è descritto in questo XXVIII volume nel capitolo conclusivo.

Il patrimonio di esperienza accumulato in 50 anni di vita della Fondazione e quello sul tema della città europea interetnica degli ultimi cinque anni sono messi a disposizione della iniziativa con una rete scientifica di livello internazionale di non recente formazione e disponibile per questa nuova avventura culturale.

La Fondazione è nata nel 1954 con l'obiettivo di "incoraggiare in Italia gli studi di urbanistica" e, per oltre mezzo secolo, ha costituito un punto d'aggregazione e di confronto per gli studiosi, nonché una struttura di riferimento culturale per gli addetti ai lavori. L'impegno si è attuato attraverso lo sviluppo di attività di ricerca sui principali temi della città e del territorio, la promozione del dibattito scientifico nei convegni di studio, la formazione di giovani sostenuti con premi banditi a cadenza biennale, l'attivazione dei corsi sperimentali di Alta Formazione per i "Manager della città europea interetnica cablata".

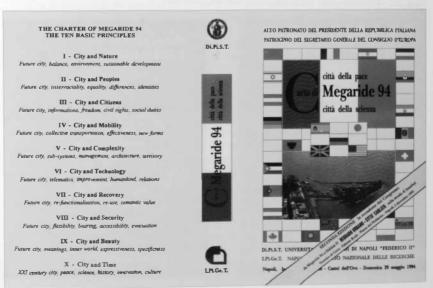
È ormai lontano, ma vicino nella coerenza del percorso scientifico, il XX Concorso per studi monografici sulla città come sistema complesso in crisi strutturale (1992) che avviava il processo di messa a fuoco dei problemi ai quali si cercava di rispondere attraverso la riflessione sulle potenzialità delle infrastrutture fisiche e telematiche, oggetto del successivo XXI Concorso (1994).

In quegli stessi anni, gli studiosi vicini alla Fondazione pubblicavano l'opera "Città Cablata e Nuova Architettura" (1992) che, in tre tomi e un video, delineava la filosofia della città cablata approfondendone gli aspetti teorico-metodologici e verificandoli, sia alla scala urbana, sia alla scala architettonica.

Nel 1994, la Carta di Megaride fissava i dieci principi che, a giudizio degli oltre seicento sottoscrittori di trendadue nazioni del mondo, dovevano ispirare gli urbanisti per realizzare, nel ventunesimo secolo, la città della pace e della scienza, moderna utopia a futura memoria.

La riflessione si spostava alla scala planetaria e la Fondazione proponeva, come tema del

Fig. 1 – La Carta di Megaride 94.



XXII Concorso, la Conferenza Habitat II sull'alloggio e sullo sviluppo sostenibile degli insediamenti umani (1996).

Il confronto e la diffusione dei risultati delle ricerche avvenivano attraverso le numerose teleconferenze che arrivarono a coinvolgere e collegare, contemporaneamente, oltre trenta Paesi dei cinque continenti, consentendo a centinaia di esperti ed operatori del settore di interagire senza muoversi dalla propria città.

La focalizzazione alla scala comunitaria, nel XXIII Concorso, sollecitava lo studio dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (2002) e, in tale ambito, emerge l'esigenza di guardare alle trasformazioni delle città e regioni del vecchio continente con una nuova e più ampia prospettiva che tenesse, nel dovuto conto, il fenomeno planetario delle migrazioni di massa.

Il tema della "Città multietnica europea" fu oggetto di confronto multidisciplinare, durante i convegni di Roma a Palazzo Baldassini (2002) e di Caserta nel Belvedere di San Leucio (2003), con la partecipazione di esperti provenienti da diverse tradizioni scientifiche e culturali.

La diffusione dei risultati raggiunti attraverso le iniziative della Fondazione, sul tema della multi ed interetnia, è avvenuta attraverso la pubblicazione, ad oggi, di cinque volumi e la produzione di due dvd accomunati dal titolo "Città di genti e culture"; tali prodotti scientifici sono stati accompagnati dalla redazione di due "Passaporti della città interetnica" – editi nel 2004 e 2005 – che sono stati conferiti a coloro, ricercatori giovani e meno giovani, membri delle istituzioni, della società civile e del mondo produttivo, che si sono impegnati sul fronte della costruzione di una società interetnica.

L'allargamento dei gruppi di discussione, in particolare ai soggetti con responsabilità nel governo dei fenomeni collegati alle migrazioni, ha posto in evidenza la mancanza di professionalità specificamente formate per affrontare le problematiche della città multietnica.

Figg. 2/3 – I Passaporti per la città interetnica del 2004 e del 2005.





Il problema si pone, sia in termini di formazione di nuove figure professionali che non trovano riscontro nei corsi di studio di livello universitario, sia in termini di aggiornamento dei soggetti già impegnati nella pianificazione e gestione delle dinamiche migratorie, con particolare riferimento agli impatti urbani e territoriali.

In collaborazione con numerose istituzioni universitarie, di ricerca, culturali, la Fondazione ha attivato il Primo Corso Sperimentale di Alta Formazione su "Pianificazione e governo delle trasformazioni della città interetnica europea", tenutosi nel 2004. L'esperienza del Primo Corso è stata completata e rafforzata, nel 2005, dal Secondo Corso per l'Alta Formazione dei "Manager della città cablata e interetnica".

Il Secondo Corso si è tenuto presso la Link Campus University of Malta, filiazione dell'antica Università maltese con sede a Roma che, negli ultimi anni, ha portato avanti un intelligente ed ambizioso progetto di sviluppo, aprendo la prospettiva di rafforzare la sinergia con la Fondazione attraverso l'istituzione di un corso di studi stabile sul tema della città europea interetnica cablata: una laurea magistrale, unica nel suo genere in Europa.

Il dialogo con il mondo universitario è stato rafforzato attraverso i seminari che la Fondazione, nell'ambito del Corso, ha promosso presso il Politecnico di Milano, in occasione della chiusura del Corso di Urbanistica Tecnica "Vincenzo Columbo", e presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, con il confronto tra i risultati maturati dai corsisti e le esperienze didattiche palermitane sul tema della multietnia.

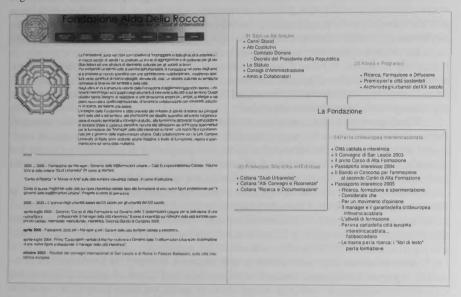
Accanto alle attività svolte presso la sede romana e itineranti, la Fondazione ha reimpostato il proprio sito internet, mettendo a disposizione basi di dati ed archivi indispensabili e favorendo l'interazione "virtuale" tra gli attori di questa peculiare esperienza formativa. L'organizzazione ipertestuale e la velocità d'aggiornamento del sito ne fanno una sorta di "blog" a disposizione dei membri della rete scientifica creata dalla Fondazione e, nel contempo, uno strumento di diffusione presso tutti coloro che sono interessati ad un tema di grande attualità.

In ambito internazionale, la Fondazione ha portato la propria esperienza in sedi accademiche ed istituzionali di altri paesi europei, mettendo a confronto gli scenari locali e gli indirizzi impressi in ambito comunitario alla "questione" dei migranti. In particolare, a Saragozza (2005) sono state poste le basi per una collaborazione con il Gobierno de Aragona nell'attività di ricerca sul tema dell'interetnia e per la predisposizione di una sperimentazione sul campo dei risultati raggiunti.

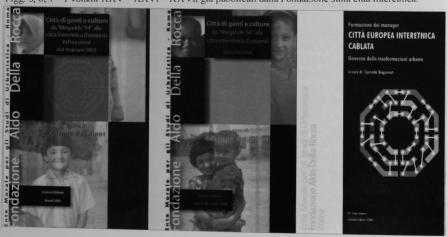
In quest'ottica di crescita delle collaborazioni e per la messa a sistema delle iniziative, nel 2004, la Fondazione ha promosso l'attivazione di un'unità di ricerca quale supporto al network scientifico che si sta estendendo. Lo sviluppo dell'attività di ricerca, la promozione di un modello di formazione universitaria e la sperimentazione e la diffusione dei risultati degli studi sulla città interetnica sono state condotti, con la collaborazione dei ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, distaccati presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università "Federico II" di Napoli e presso il Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea della Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Infine, il progetto più ambizioso è quello di realizzare l'Archivio degli urbanisti italiani del XX secolo a servizio degli studiosi della città del XXI secolo. L'idea è di raccogliere e sistematizzare i contributi offerti da coloro che hanno operato nel campo dell'urbanistica in Italia: piani, studi, progetti, programmi, E renderli disponibili per i formandi e futuri pianificatori che saranno chiamati a disegnare e ridisegnare la città europea interetnica cablata.

Fig. 4 – Il sito internet della Fondazione – www.fondazionedellarocca.it



Figg. 5, 6, 7 – I volumi XXV – XXVI – XXVII già pubblicati dalla Fondazione sulla città interetnica.



"Donatori e Ricettori"

Quanto si illustra in questo XXVIII volume è frutto di uno sforzo orientato a tradurre anni di ricerche in un modello formativo in grado di offrire al mondo del lavoro (sia nel settore della ricerca che in ambito istituzionale, sia al servizio del pubblico che del privato) un nuovo profilo professionale, di cui si avverte l'esigenza, che sia in grado di interpretare, elaborare proposte e gestire le trasformazioni di una città multietnica.

Si presentano i risultati del Secondo Corso per l'Alta Formazione dei "Manager della città cablata e interetnica", articolato, nel 2005, in lezioni frontali e in attività seminariali, presso la Link Campus University of Malta, alternate dagli incontri itineranti (Milano, Palermo e Roma) e in dieci settimane di lavoro degli allievi a distanza, con l'ausilio di tutor e docenti on line.

Questo nuovo prodotto editoriale, che costituirà il "libro di testo" delle prossime esperienze formative, rappresenta un passo avanti nella definizione di una figura che contemperi una formazione teorica (che consenta di comprendere e valorizzare i caratteri dell'identità culturale) con una capacità operativa (orientata all'elaborazione di proposte progettuali e di modelli gestionali). A tale scopo, si compendiano e si interpretano le esperienze condotte a termine e si traccia il percorso per il prosieguo delle attività della Fondazione.

Questo prodotto di ricerca e formazione ha quale filo conduttore la continua osmosi tra docenti e discenti che, mediante un continuo processo di feedback, ha prodotto risultati significativi. La comunità, costituita da coloro che hanno offerto i propri contributi, i "Donatori", e coloro che hanno sperimentato sul campo quanto trasmesso dai primi, i "Ricettori", ha innescato le riflessioni e le elaborazioni presentate nelle pagine seguenti.

In particolare, nel capitolo secondo si interpretano, secondo il filo conduttore del corso, le tematiche emerse durante le lezioni frontali; gli stimoli, le suggestioni ed i contributi operativi offerti dai docenti del Corso vengono sintetizzati e raggruppati secondo un criterio che conduce alla definizione di strategie innovative. Si tratta di una raccolta di "appunti dalle lezioni", quali sono stati colti dai partecipanti al corso, rielaborati dal coordinamento didattico del corso allo scopo di rendere sempre più accessibile la conoscenza dei temi trattati.

Nel capitolo terzo, l'interpretazione e la riarticolazione dei contributi dei docenti è seguita dall'illustrazione, in una sintetica nota metodologica, delle esperienze operative sviluppate dai corsisti, con l'ausilio di tutor e docenti, nell'ambito dei workshop pomeridiani. Il capitolo, infatti, illustra le modalità di conduzione di questa esperienza, le sinergie che si sono configurate e i prodotti conseguiti da ciascun partecipante, con la veste di tutor o discente, al Corso. Il bilancio complessivo di tale scambio culturale è positivo, pur con impegno non omogeneo da parte dei corsisti che hanno raggiunto quindi risultati diversi.

Nel capitolo quattro si raccolgono i saggi sviluppati dai corsisti e che hanno maturato i risultati più significativi, sia nell'approfondimento conoscitivo, sia nell'elaborazione propositiva, tali da costituire un riferimento per le esperienze future.

I capitoli quinto e sesto raccolgono la "memoria di un percorso" con una antologia dei pensieri propedeutici alla città cablata e interetnica. L'Abbecedario della città cablata chiarisce il significato dei termini specifici e la filosofia sviluppata dal gruppo "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo" (1992). Si prosegue con i dieci principi della Carta di Megaride. Segue il movimento d'opinione sulla città interetnica espresso dai contributi dei partecipanti attraverso frasi significative "estratte" dalle lezioni e

dai workshop tenutisi durante i corsi sperimentali di Alta Formazione. Si conclude con l'Agenda per la Città Interetnica Cablata disponibile per coloro che, negli anni a venire, avranno responsabilità di governo, di ridisegno e di sviluppo della città del terzo millennio, per la convivenza civile e colta.

Il capitolo sette contiene alcuni saggi, di Colleghi, giovani e non, riferimenti sicuri per un futuro urbano interetnico; la conclusione del volume è costituita dal progetto del Corso di laurea magistrale sul "governo delle trasformazioni urbane" per la città europea interetnica cablata che è stato istituito presso la Link Campus University of Malta e che avrà inizio entro l'anno 2006

Al Corso di laurea si è giunti attraverso la sperimentazione di due Corsi di Alta Formazione di cui l'ultimo, del 2005, ha avuto come filo conduttore del percorso didattico la città le cui trasformazioni, indotte dai fenomeni migratori, sono state messe a fuoco da numerosi Colleghi e interpretate alla luce delle diverse sensibilità e vocazioni.

Colleghi che qui e nel capitolo due vengono ricordati e ai quali va il merito del successo della iniziativa.

Il contributo dell'urbanistica è partito dal tema della fruizione multietnica della città, vissuta in modo diverso da uomini che hanno storie e culture diverse, anche se la città consolidata ancora non ha una definizione morfologica multietnica (Imbesi). Piuttosto, gli immigrati modificano gli spazi residuali e marginali realizzando una "città eventuale" (Piccinato, Giecillo, Peritore, Lucciarini), ponendo una rinnovata domanda di progettazione (Culotta, Missio) a cui rispondere con nuove modalità conoscitive, interpretative e propositive (Barresi, Leone, Quartarone) ed una rinnovata creatività intesa come approccio metodologico innovativo ma rigoroso che consenta la finalizzazione di curiosità, fantasia, intuizione (La Bella). L'Agenda Habitat e l'Agenda 21 possono contribuire a delineare delle strategie e il contributo determinante può venire dalla nostra Carta di Megaride (Petrella) di cui si ricordano i due principi che stigmatizzano il rapporto della "Città" con i "Popoli" e con la "Tecnologia" preconizzando la città interetnica cablata. L'urbanistica, per favorire l'interetnia, deve volare alto e riferirsi alla dimensione dei valori (Cabianca, Nuti, Quistelli), del pensiero filosofico (Limone) e, allo stesso tempo, calarsi nella dimensione regionale (Fadda) e geografica dei problemi (De Spuches, Guarrasi, Mazzetti). Con un continuo scambio tra dimensione urbanistica e architettonica si può proporre una serie di modelli dell'abitare che, all'insegna della flessibilità, dell'innovazione e dell'interazione, favoriscano l'incontro e la conoscenza tra etnie diverse (Blasi, Padovano). Dall'interpretazione alla proposta progettuale i percorsi seguiti sono molteplici anche se tutti orientati ad incrementare il livello di interazione tra etnie diverse e tra diverse marginalità; i caratteri della stratificazione storica sono un fondamentale veicolo per il dialogo tra identità (Quistelli, G. Carta, M. Carta).

L'integrazione non deve appiattire le diverse identità (Alessandria) che, invece, possono risvegliare le città occidentali dal torpore con cui l'urbanistica del Razionalismo sembra averle colpite (Amendola). Un terreno interessante di incontro, confronto e interazione, quale preludio ad un'integrazione non omologante, può essere rappresentato dalla rete dei servizi urbani; la messa a sistema degli spazi collettivi, ancorché migliorare la qualità della vita, consente di perseguire nuove forme di interetnia. L'esperienza lombarda del Piano dei Servizi ha offerto interessanti spunti di riflessione ed occasione per affrontare specifici casi studio (Balducci, Treu, Sartorio, Pinto, Torrani).

La lettura storicizzata dell'esperienza delle politiche per lo sviluppo può indirizzare gli

sforzi (Scotti, Zoppi) senza perdere l'attenzione agli aspetti sociologici (Dall'Acqua, Montalbano, Marselli) e psicologici (Bonnes). La città interetnica deve essere costruita sul dialogo tra politica (D'Alessandro), etica (Russo) e impresa (Sanza). La visione economica del fenomeno migratorio e delle conseguenti trasformazioni urbane deve essere sostanziata di elementi etici senza perdere l'intreccio con i temi sociali del lavoro, dell'alloggio, della partecipazione alla vita democratica (Camagni, Locatelli, Lo Piccolo, Mattia, F. Rizzo) che si fissano nel diritto di cittadinanza (Cordini).

Gli allievi aspiranti "Manager della città cablata e interetnica" hanno potuto esprimere le diverse linee di pensiero che stanno maturando nelle università italiane e nei centri di ricerca che partecipano alla rete di studio e formazione promossa dalla Fondazione Della Rocca. In particolare, per lo svolgimento del proprio percorso progettuale, i corsisti si sono potuti avvalere della guida, nel Politecnico di Milano, dei Proff.ri Cesare Blasi, Gabriella Padovano, Sergio Mattia, Gian Luigi Sartorio e Tiziana Treu, nella Seconda Università di Napoli della Prof. Bianca Petrella, nell'Università di Catania del Prof. Francesco Rizzo, nell'Università "Federico II" di Napoli del Prof. Luigi Fusco Girard e nell'Università di Palermo, principalmente, dei Proff.ri Nicola Giuliano Leone, Pasquale Culotta, Francesco Lo Piccolo, Carla Quartarone, Giuseppe e Maurizio Carta.

Durante i workshop pomeridiani, le comunicazioni mattutine degli esperti sono state completate dallo svolgimento di casi studio che sono stati affrontati dagli allievi sotto la guida dei ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Archh. Massimo Clemente, Gabriella Esposito, Giuliana Quattrone) e con l'ausilio di alcuni ex corsisti (Archh. Candida Cuturi, Claudia de Biase, Adriana Genro, Eleonora Giovene di Girasole, Giuseppe Guida, Davide Leone, Ilaria Salzano, Marco Zeziola e dal Sociologo Domenico Perotti) ai quali è stato affidato, nel Secondo Corso, il ruolo di tutor.

In particolare, l'Unità di ricerca del CNR, attraverso questa partecipazione attiva al Secondo Corso per i "Manager della città cablata e interetnica", ha potuto verificare e confrontare i risultati degli studi in corso di svolgimento presso l'Ateneo federiciano, nell'ambito della Convenzione relativa al progetto "Spazi e funzioni urbane dell'aggregazione e dell'integrazione per la città interetnica europea".

Per quanto riguarda i corsisti, Ivan Anastasio e Valeria Arrigoni, allievi di Cesare Blasi e Gabriella Padovano, hanno sviluppato il lavoro "Abitare interetnico a Milano", con l'aiuto dei tutor ex corsisti Marco Zeziola ed Eleonora Giovene di Girasole, mostrando capacità di elaborazione. Il punto di partenza è stata la rilettura dell'esperienza progettuale di alcuni maestri del movimento moderno, per riflettere sulle nuove modalità dell'abitare, con particolare attenzione alla complessificazione indotta dalla multiculturalità. La proposta metodologica è stata espressa in termini di analisi e di progetto, passando dalla logica della funzione a quella dell'interazione, con la sperimentazione su un caso studio milanese.

Fiorella Granata, ingegnere e dottore di ricerca in "Metodi di valutazione per la conservazione integrata del patrimonio architettonico, urbano ed ambientale", fa parte del gruppo di ricerca di Francesco Rizzo ed ha sviluppato, sotto la sua guida, "Una ricerca su: La valutazione sistemica per la gestione della città interetnica". Nel saggio elaborato propone un modello matematico per la conoscenza delle dinamiche della domanda di lavoro, servizi e alloggi espressa dalle nuove comunità multietniche, con riferimento al caso studio della città di Catania. Nel lavoro, seguito dal tutor I. Salzano, vengono applicate con rigore le metodologie valutative, coniugando gli aspetti economici con il perseguimento del bene comune.

Federico Guarlotti, proveniente dalla scuola di Sergio Mattia, con il proprio tutor (Cuturi), ha rivisitato significative esperienze recenti di spazi e architetture per la mediazione culturale ed ha proposto nuovi percorsi progettuali per rispondere alla domanda di interazione e di significazione posta dalle nuove comunità urbane multietniche. Nel suo lavoro dal titolo "Luoghi potenziali. Metodologie di valorizzazione multiculturale a scala locale" si riconosce originalità e creatività; ancora in evoluzione, invece, appare l'efficacia delle proposte.

La dimensione sociale dei problemi delle periferie marginali degradate ha caratterizzato la ricerca di Francesco Laganà dal titolo "Pianificazione urbana e forme di regolazione sociale: il caso studio di Arghillà", sviluppata con l'ausilio di un altro Sociologo (Perotti) e con la guida preziosa dell'Arch. G. Quattrone. Laganà ha affrontato le problematiche di disagio, degrado, autoregolazione e interazione etnica, cercando nel quartiere di Arghillà in Reggio Calabria una occasione di sperimentazione che, però, non ha consentito di approfondire l'applicazione della sociologia ai problemi urbanistici.

Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro e Antonino Panzarella, dottori di ricerca presso l'Università di Palermo sotto la guida di Nicola Giuliano Leone e Carla Quartarone, hanno svolto la ricerca "Racconti e progetti per la realtà multietnica del centro storico di Palermo" che sperimenta percorsi innovativi di conoscenza e di progetto nelle città storiche a forte caratterizzazione multietnica. Il caso studio di Palermo, con l'impegno attivo di Davide Leone, anche tutor, è stato affrontato con fantasia e originalità nel rappresentare i risultati del lavoro svolto, anche con modalità inusuali come "l'intervista fumettistica".

Ciro Tufano, dottorando presso la Seconda Università di Napoli sotto la guida di Bianca Petrella, ha svolto il lavoro "Spazio pubblico e interazione sociale: tra genti e culture diverse". L'approfondimento delle potenzialità del design urbano, come strumento per intervenire negli spazi della città contemporanea adeguandoli alle nuove istanze di funzioni, luoghi e valori semantici poste dalle comunità urbane multiculturali, è stato condotto con metodicità e capacità di elaborazione di proposte, con l'ausilio dei tutor (De Biase e Genro).

Claudia De Biase, nel suo ruolo di tutor, ha seguito il lavoro di Tufano diretto da B. Petrella ed ha offerto altresì un suo contributo di ricercatore durante lo svolgimento di questo Secondo Corso affrontando il tema delle "nuove forme di governance per la città multiculturale". In questo lavoro viene tra l'altro sviluppata una analisi sulla problematica interetnica dell'area vesuviana nel quadro dell'area metropolitana di Napoli e in particolare sulla corrispondenza di contenuti tra i piani di azione sociale e i piani di azione urbanistica. Quasi nessuno dei piani esaminati contiene indicazioni, norme e proposte per le questioni di coesistenza multietnica. Valida quindi la proposta di un piano che distribuisca servizi che favoriscono la socializzazione. Spazi aperti ad un uso congiunto, sì da favorire il processo di integrazione. "L'interetnia nasce dalla organizzazione speciale della città; nello spazio urbano nascono i conflitti o si possono evitare forme virtuose di socializzazione".

Ilaria Salzano ha svolto anche lei il ruolo di tutor durante il Corso e ha prodotto alcuni interessanti considerazioni su vari aspetti dell'interetnia, in particolare sul tema della città, luogo del conflitto tra le diversità, sul tema della sicurezza e sul prioritario tema dell'integrazione. La ordinata sistematizzazione delle conoscenze su questi aspetti e i riferimenti bibliografici al suo lavoro titolato "La città interetnica: riflessioni, questioni, spunti" costituiscono un utile contributo e una risposta corretta alle finalità del Corso.

La comunità che si è costituita durante le esperienze formative proposte dalla Fondazione

"I Donatori" per la città cablata e interetnica

Francesco Alessandria, Urbanista, Reggio Calabria Rosaria Amantea, Valutatrice, Reggio Calabria Giandomenico Amendola, Sociologo urbano, Università di Firenze Alessandro Balducci, Urbanista, Politecnico di Milano Sabrina Barresi, Architetto, Cosenza Corrado Beguinot, Urbanista, Fondazione Aldo Della Rocca Emanuela Belfiore, Urbanista, Università di Roma "La Sapienza" Enzo Bentivoglio. Storico dell'architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria Lorenzo Berna, Urbanista, Università di Perugia Lucio Bianco, Ricerca operativa, Università di Roma "Tor Vergata" Cesare Blasi, Architetto, Politecnico di Milano Mirilia Bonnes, Psicologa sociale, Università di Roma "La Sapienza" Vittorio Brancati, Sindaco, Gorizia Vincenzo Cabianca, Urbanista e poeta della scienza, Università di Palermo Roberto Camagni, Economista, Politecnico di Milano Lucio Carbonara, Urbanista, Università di Roma "La Sapienza" Giuseppe Carta, Urbanista, Università di Palermo Maurizio Carta, Urbanista, Università di Palermo Roberto Cassetti, Urbanista, Università di Roma "La Sapienza" Massimo Clemente, Urbanista, Consiglio Nazionale delle Ricerche Giovanni Cordini, Giurista, Università di Pavia Pasquale Culotta, Architetto, Università di Palermo Gabriella Cundari, Geografa, Università di Napoli "Federico II" Giancarlo D'Alessandro, Assessore, Comune di Roma Adalmina Dall'Acqua, Sociologa, Politecnico di Milano, Polo di Mantova Giulia De Spuches, Geografa, Università di Palermo Gianfranco Dioguardi, Ingegnere gestionale, Politecnico di Bari Sofia Eldor, Town planner, Tel Aviv, Israele Gabriella Esposito, Urbanista, Consiglio Nazionale delle Ricerche Mario Fadda, Urbanista, Politecnico di Torino Manuel Ferrer Regales, Geografo, Universidad de Navarra, Pamplona -Spagna Francesco Forte, Urbanista, Università di Napoli "Federico II" Alberto Gasparini, Sociologo, Università di Trieste Luigi Fusco Girard, Valutatore, Università di Napoli "Federico II" Lucio Giecillo, Dottorando, Università di Roma Tre Grazia Gioè, Valutatrice, Reggio Calabria Vincenzo Guarrasi, Geografo, Università di Palermo Francesco Gurrieri, Restauratore, Università di Firenze Giuseppe Imbesi, Urbanista, Università di Roma "La Sapienza" Agostino La Bella, Ingegnere gestionale, Università di Roma "Tor Vergata" Nicola Giuliano Leone, Urbanista, Università di Palermo Giuseppe Limone, Filosofo del Diritto, Seconda Università di Napoli Alessandro Locatelli, Economista, Eurispes Francesco Lo Piccolo, Urbanista, Università di Palermo Silvia Lucciarini, Dottoranda, Università Roma Tre Gilberto Antonio Marselli, Sociologo, Università di Napoli "Federico II" Sergio Mattia, Valutatore, Politecnico di Milano Ernesto Mazzetti, Geografo, Università di Napoli "Federico II" Pierluigi Missio, Architetto, Consiglio Nazionale degli Ordini degli Architetti Letizia Montalbano, Sociologa, Università di Palermo

Corrado Beguinot

Franco Montanari, Urbanista, Università di Firenze Ana Maria Navarro, Sociologa dell'educazione, Universidad de Navarra, Spagna Giancarlo Nuti. Architetto, Università di Pisa Gabriella Padovano, Urbanista, Politecnico di Milano Romina Peritore, Dottoranda, Università Roma Tre Bianca Petrella, Urbanista, Seconda Università di Napoli Giorgio Piccinato, Urbanista, Università di Roma Tre Fulvia Pinto, Urbanista, Politecnico di Milano Carla Ouartarone, Urbanista, Università di Palermo Giuliana Quattrone, Urbanista, Consiglio Nazionale delle Ricerche Antonio Quistelli, Architetto, Università Mediterranea di Reggio Calabria Marco Ricceri, Politiche sociali e del lavoro, Eurispes Francesco Rizzo, Valutatore, Università di Catania Giulio Rizzo, Urbanista, Università di Firenze Adolfo Russo, Teologo, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli Ivor Samuels, Town planner, Oxford Brooks University, Gran Bretagna Aurora Sanza, Manager, Telecom Italia Gianluigi Sartorio, Urbanista, Politecnico di Milano Vincenzo Scotti, Economista, Link Campus University of Malta Kirtee Shah, Architetto, Habitat International, India Elena Tchutchmareva, Town planner, Istituto di Architettura di Mosca, Russia Piergiuseppe Torrani, Avvocato, Milano Maria Cristina Treu, Urbanista, Politecnico di Milano Sergio Zoppi, Economista, Link Campus University of Malta

"I Ricettori": tutor e nuovi "Manager della città interetnica cablata"

I corsisti aspiranti Manager

Francesco Laganà, Sociologo, Reggio Calabria Ivan Anastasio, Architetto, Milano Valeria Arrigoni, Architetto, Milano Fiorella Granata, Ingegnere, Catania Federico Guarlotti, Architetto, Milano Giuseppe Lo Bocchiaro, Architetto, Palermo Antonino Panzarella, Architetto, Palermo Ciro Tufano, Architetto, Napoli

I Tutor ex corsisti

Candida Cuturi, Architetto, Napoli Claudia de Biase, Architetto, Napoli Adriana Genro, Architetto, Milano Eleonora Giovene di Girasole, Architetto, Napoli Giuseppe Guida, Architetto, Napoli Davide Leone, Architetto, Palermo Domenico Perotti, Sociologo, Avellino Ilaria Salzano, Architetto, Napoli Marco Zeziola, Architetto, Milano

La Carta dei principi

La razionalità e l'approccio scientifico, pur necessari ad affrontare la complessità delle sfide che l'urbanistica è chiamata a risolvere in quest'inizio di millennio, non sono sufficienti a valorizzare la ricchezza delle genti e delle culture che, come mai nella storia, si trovano a convivere nelle nostre città.

Un contributo ad una comprensione più aperta e meno condizionata dalle sovrastrutture culturali che ciascuno di noi, inevitabilmente, subisce e non può del tutto controllare, può venire dall'intuizione, dalla fantasia e dalla poesia.

Per questo, il gruppo promotore dell'Agenda per la Città interetnica Cablata ha voluto raccogliere alcune delle tante suggestioni prodotte dai "Donatori" e dai "Ricettori", sotto forma di aforismi o di brevi brani tratti dalle lezioni.

Dalle suggestioni emerge l'importanza dell'azione di diffusione e di sensibilizzazione che la Fondazione Della Rocca ha portato avanti nell'ultimo quinquennio, favorendo la formazione di un vero e proprio movimento d'opinione nell'ambito di coloro che hanno partecipato agli incontri di studio, alle ricerche, alle attività di formazione, alle pubblicazioni.

L'intuizione è alla base di ogni processo di avanzamento del pensiero e di progresso scientifico e, anche in questo caso, le intuizioni emerse dal movimento d'opinione hanno felicemente indirizzato i progetti di ricerca e di formazione promossi dalla Fondazione.

La fantasia è l'elemento di congiunzione tra l'intuizione e il progetto ma, affinché tale passaggio si realizzi, sono necessari metodo e rigore. La creatività implica la discontinuità, la rottura rispetto al pensiero dominante, nell'elaborazione di un'opera d'arte, di un prodotto di consumo, nella ricerca della soluzione di un problema. L'evoluzione della città multietnica in città interetnica, il passaggio dall'immigrazione come problema, agli immigrati come risorsa e opportunità per la crescita della nostra società, devono essere perseguiti coniugando la fantasia in termini di creatività, ovvero di innovazione e metodo.

La poesia costituisce il superamento della razionalità per raggiungere il livello più elevato di capacità cognitiva e creativa dell'uomo. La poesia è il linguaggio universale che si contrappone alla globalizzazione, all'appiattimento delle differenze, all'annichilimento del valore semantico della città. Ai poeti della lingua, scritta e parlata, si affiancano i poeti degli spazi dell'architettura e delle città che realizzano l'empatia con gli uomini e tra gli uomini di razze e culture diverse.

Il bagaglio di conoscenze accumulate, durante questi anni di intense attività di ricerca e di formazione, ha consentito di pervenire all'Agenda per la città interetnica cablata che è esposta nella terza parte di questo volume e che rappresenta una significativa finalizzazione degli sforzi compiuti, negli ultimi anni, dalla comunità scientifica che afferisce alla Fondazione.

Anni di studio di centinaia esperti, che hanno approfondito le tematiche dell'innovazione tecnologica e delle trasformazioni territoriali ad essa collegate, delle possibili soluzioni e strategie da adottare per realizzare la città del XXI secolo nel segno della pace e della scienza, dell'impatto urbano e regionale dei flussi migratori provenienti dai paesi in via di sviluppo e diretti verso i Paesi ricchi, della formazione di nuove figure professionali capaci di governare la complessità delle città multiculturali, delle suggestioni offerte dai contributori e dagli sperimentatori dell'interculturalità urbana e dell'urbanistica interculturale.

Tutti questi sforzi convergono, oggi, nella formulazione dell'Agenda per la Città Interetnica Cablata.

Il punto di passaggio, cruciale e fondativo, verso la città interetnica è costituito dalla

Carta di Megaride '94 e, in particolare dal secondo principio "Città e Popoli" e dal sesto principio "Città e Tecnologia" che di seguito si riportano.

Il principio - Città e Popoli; La città futura dovrà essere interraziale e dovrà consentire una soddisfacente qualità di vita a tutti i suoi cittadini, nel rispetto delle differenze tra le singole comunità e dell'identità culturale dei luoghi.

VI principio - Città e Tecnologia: L'innovazione tecnologica e la telematica, in particolare, devono essere orientate al miglioramento delle prestazioni urbane e al governo della città futura.

Partendo dalla Carta di Megaride e, in particolare, dai due principi su esposti, finalizzando quanto officito dai "Donatori" e verificato dai "Ricettori", raccogliendo le suggestioni, il gruppo promotore della Fondazione ha fissato le linee guida per realizzare la città interetnica cablata, città della pace e città della scienza, offirendo uno strumento di riferimento ai soggetti interessati.

Gli urbanisti, gli operatori sociali e tutti coloro che interagiscono, a livello urbano, con il variegato ed articolato mondo dell'immigrazione urbana possono ispirare la loro azione ai principi illustrati nei capitoli quinto e sesto di questo volume che hanno guidato il progetto per il Corso di laurea magistrale.

Si sono individuati dieci obiettivi, di cui i primi cinque sono inerenti al rapporto tra i cittadini della nuova città che vogliamo sia interetnica cablata. Questi primi cinque obiettivi sono di carattere relazionale: Identità, Integrazione, Interazione, Partecipazione, Mediazione.

Si sono, poi, individuati altri cinque obiettivi di cui quattro hanno carattere funzionale e sono: Alloggio, Lavoro, Servizi, Accessibilità. L'ultimo ha carattere di sintesi e risponde ad una aspirazione che, negli ultimi anni, sembra essersi rivitalizzata esprimendo una rinnovata domanda di Città.

Nell'Agenda, ciascun obiettivo è stato definito in modo sintetico ma chiaro ed efficace, delineando le azioni che possono essere sviluppate per ottenerlo.

L'Identità comprende il senso d'appartenenza ad una comunità, il riconoscersi in un sistema di valori codificato e la capacità di trasmettere queste prerogative di generazione in generazione. La consapevolezza della propria identità sociale e culturale determina la percezione e la presa di coscienza dell'alterità.

1. Integrazione è l'obiettivo che le società dell'accoglienza si pongono, anche se con diverse interpretazioni del significato del termine e con strategie variegate che oscillano dall'assimilazione socio-culturale, tout court, alla puntualizzazione delle diversità nei rispettivi usi, costumi, tradizioni, spazi di vita pubblici e privati.

L'Interazione è lo strumento necessario per realizzare l'integrazione delle diversità che, interagendo, si manifestano, si conoscono reciprocamente, imparano a rispettarsi. L'interazione realizza la convivenza civile e colta, la compresenza, la collaborazione nello sforzo congiunto per la costruzione delle comunità urbane interetniche.

La *Partecipazione* è l'acquisizione piena e consapevole del diritto di cittadinanza che consente all'immigrato di passare dalla condizione di ospite, più o meno tollerato, alla condizione di soggetto attivo della città interetnica. Tutti i cittadini, bianchi, neri, rossi e gialli, devono partecipare al processo democratico di indirizzo e governo delle trasformazioni urbane e territoriali.

La Mediazione è il percorso necessario nella ricerca e per il raggiungimento degli equilibri tra le diversità. Per successive approssimazioni, le diverse culture si aprono e si chiudono all'alterità, si irrigidiscono e si ammorbidiscono, cercano e realizzano il giusto equilibrio tra l'acquisizione e la conservazione.

Passando agli obiettivi di natura funzionale, l'Alloggio è la risposta ad un bisogno primario

che deve essere garantito, in modo adeguato ed equo, a tutti i cittadini. L'alloggio è il punto di partenza per l'inserimento in una comunità sociale, per la collocazione nel sistema economico-produttivo, per avere una famiglia e dei figli.

Il *Lavoro* consente la partecipazione al ciclo economico produttivo della società dell'accoglienza ed è una prerogativa necessaria per conseguire una cittadinanza vera in una società fondata sul lavoro, com'è quella italiana ma anche quelle degli altri Paesi europei. Nell'economia di mercato, il lavoro realizza il guadagno e la capacità di acquisto di beni e servizi.

La disparità tra i cittadini autoctoni e gli immigrati emerge prepotentemente dalla disparità di trattamento nella fruizione dei *Servizi* che sono, attraverso le funzioni urbane, elementi fondativi delle città. L'innovazione tecnologica può colmare queste iniquità ma può anche esasperarle, se è ispirata alla mera logica del profitto e non è finalizzata al bene comune.

L'Accessibilità consiste nella possibilità, per tutti i cittadini, di spostarsi fisicamente sul territorio e, quando è possibile, l'alternativa di scambiare informazioni per via telematica. L'innovazione tecnologica può realizzare l'equilibrio ottimale tra gli spostamenti fisici e gli spostamenti immateriali

La rinnovata domanda di *Città* è determinata da fenomeni degenerativi quali il degrado e lo spopolamento dei centri storici, la dispersione urbana, la marginalizzazione delle periferie, la ghettizzazione dei gruppi deboli tra cui gli immigrati. L'interculturalità e l'innovazione tecnologica possono contrastare questi fenomeni attraverso nuovi modelli di città efficienti sul piano funzionale e polivalenti sul piano semantico.

La laurea magistrale e il futuro dei giovani

Il progetto del Corso di Laurea Magistrale, facente parte del capitolo conclusivo di questo volume, è il risultato del lavoro compiuto, fino ad ora, sul piano della ricerca e delle attività formative sperimentali e segna l'inizio di un cammino comune che la Link Campus e la Fondazione Della Rocca si accingono a compiere con finalità e intenti comuni e precisi: formare una nuova figura professionale, richiesta dalle Istituzioni e dal Mercato del Lavoro, necessaria per dare risposta ai problemi che nascono dal profondo mutamento della società urbana europea; figura professionale che le nostre istituzioni formative, allo stato, non producono.

Il corso di laurea, pertanto, prevede di fornire le conoscenze di base per affrontare le problematiche specifiche del governo del territorio, nonché la dimensione europea e mediterranea in termini di relazioni e di scenari perseguibili nel contesto multiculturale, con particolare attenzione alle tematiche delle risorse territoriali, della sostenibilità, del principio di sussidiarietà, del diritto comunitario, del marketing territoriale, della perequazione e della innovazione tecnologica di prodotto e di processo.

L'allievo acquisirà una conoscenza delle metodologie scientifiche e dei linguaggi relativi all'analisi e all'interpretazione dei fenomeni sociali, nonché alla valutazione e all'intervento ambientale, territoriale e urbano per la comprensione dei meccanismi di trasformazione e gestione della città sempre più multiculturale e multietnica e dei problemi e dei caratteri del fenomeno immigrazione sullo spazio fisico. Ciò per la formulazione di strategie orientate alla costruzione della nuova città interetnica cablata.

La disponibilità di una collaudata rete scientifica, nonché il coinvolgimento di istituzioni pubbliche, universitarie e non, di livello internazionale, costituiscono una garanzia per la qualità e la utilità di questa nuova offerta formativa per un futuro urbano interetnico.

Saggio 2



BIANCA PETRELLA

Urbanistica, persone, norme, luoghi

Centralità della questione urbana

Ogni forma di insediamento umano, dalla più piccola aggregazione di capanne alla megalopoli di oltre dieci milioni di abitanti, struttura un sistema complesso, aperto e dinamico, in quanto gli elementi che compongono una città sono moltissimi ed attengono a svariate nature, così come molteplici nature caratterizzano le relazioni che tra essi intercorrono e che, di volta in volta, mutando nel tempo, ne definiscono lo stato, la cui condizione può essere ulteriormente modificata da elementi esterni al sistema urbano che si sta considerando.

La parola città, pur nella sua vaghezza, è oramai un vocabolo obbligato in qualsiasi discorso sul territorio, dato che il 48,3% degli esseri umani del pianeta ha deciso di vivere in tale tipo di aggregati urbani e che, nella parte del mondo ricco, quella in cui viviamo, la percentuale di popolazione urbana sale al 74,5%¹. I dati sulla popolazione, sulla sua variazione e distribuzione, in termini assoluti o riferita a gruppi, non si pongono quale mero esercizio statistico ma servono a prefigurare i futuri scenari che potrebbero prodursi; pur consapevoli dell'impossibilità di formulare ipotesi certe in un campo così poco determinabile, è comunque necessario presupporre un ventaglio di probabili alternative, in base alle quali programmare gli interventi e le azioni per rispondere alla futura domanda o, viceversa, per orientare il cambiamento al fine di indirizzarlo verso modelli maggiormente praticabili e sostenibili.

Differenze umane

L'età media mondiale odierna è calcolata in 26 anni; al momento attuale, le popolazioni "più vecchie" caratterizzano i paesi più avanzati e, con l'eccezione del Giappone, si concentrano nel continente europeo². Una situazione analoga è confermata dalle proiezioni al 2050³ che, ipotizzando un invecchiamento complessivo di circa dieci anni, rilevano, per entrambi i periodi, la popolazione più giovane radunata in Africa⁴. L'Africa, l'Asia e l'America latina sono anche i continenti nei quali il

¹ Le percentuali indicate sono state reperite in www.un.org/esa/population/publications/wup2003/2003. Le proiezioni dell' United Nations, World Urbanization Prospects, invece, stimano che la crescita di popolazione urbana rallenterà nei paesi avanzati portandoli, nel 2020, a non superare il 77%, mentre essa proseguirà in modo esponenziale nei paesi in sviluppo che, alla stessa data, dovrebbero vederla raddoppiata. Le otto megalopoli di oltre 5ml. di abitanti del 1950 sono diventate venticinque nel 2000 ed è previsto che nel 2015 circa sessanta città supereranno quella soglia di popolazione. ² Il Giappone, con un'età media di 41,3 anni, è il primo dei paesi più vecchi, seguono: Italia, Svizzera, Germania, Svezia, Finlandia, Bulgaria, Belgio, Grecia e Croazia (38,9); la fonte è: Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, (2003).

³ La previsione ipotizza che nel 2050 il Giappone (53,2) continuerà ad essere il paese più vecchio, seguito da: Slovenia, Lettonia, Italia, Estonia, Singapore, Spagna, Rep. Ceca, Armenia e Grecia (51,3); la fonte è: *ibidem*.

⁴ La classifica dei primi dieci paesi con la popolazione più giovane è la seguente: (2003) Uganda (15.1), Nigeria, Mali, Yemen,

tasso di crescita della popolazione è maggiore e, oltre all'urbanesimo interno, è dalle zone più depresse di questi continenti che parte la maggiore quantità dei flussi migratori che raggiungono le città dei Paesi ricchi, incrementando la quantità e la varietà delle popolazioni.

Gli abitanti delle città non sono una entità astratta ma sono un insieme composito e variegato; essi sono bambini, adolescenti, adulti, anziani, vecchi; sono maschi, femmine, omosessuali, transessuali; sono in piena salute o hanno impedimenti, siano essi temporanei o permanenti, sono alti e bassi, grassi e magri, sono professionisti e disoccupati, sono ricchi e poveri, onesti e delinquenti, integralisti e agnostici, religiosi, atei o laici, sono intellettuali, analfabeti e scolarizzati, sono sedentari e sportivi e così via.

Da quando gli essere umani hanno iniziato a formare comunità sociali ed hanno intrapreso la costruzione e l'organizzazione delle prime città, le molteplici diversità umane erano già presenti così come pure sono sempre state presenti tante "culture differenti". È evidente che le caratteristiche e il significato della convivenza di eterogeneità all'interno di "spazi adattati" sono stati percepiti ed hanno assunto significati variegati nei diversi periodi della storia e della storia urbana. Di volta in volta, il fenomeno della compresenza culturale ha assunto denominazioni differenti ma, qualunque fosse la terminologia utilizzata, essa è sempre stata riferita ad identificare il superamento delle "differenze contingenti", ad indicare la capacità dell'uno di relazionarsi armonicamente con il *Tutto*, ad individuare l'affermazione di un principio comune unificante: dal cosmopolitismo⁵, dell'antica Grecia e del secolo dei lumi, si è passati all'internazionalismo, all'universalismo⁶ e, più di recente, alla globalizzazione ed alla multietnia.

In dipendenza dei gruppi di potere dominanti, delle scelte politiche, dei conseguenti assetti sociali, dei modelli economici esperiti, delle risorse disponibili, delle condizioni climatiche, delle abilità tecniche, ecc., il mosaico delle differenze umane ha dato forma e funzione alla città ed alle sue parti, ha cioè realizzato le differenti città della pietra e delle relazioni che declinano la città del vissuto⁷.

Autonomia disciplinare e interdisciplinare

L'urbanistica è la disciplina che, forse commettendo qualche errore di ingenuità e anche di tracotanza, si è arrogata (o gli è stato attribuito) il ruolo di attore protagonista nel "dramma", geddessiano con cui si metteva in scena la città. Prima ancora che l'urbanistica moderna rivendicasse la propria autonomia disciplinare, contributi all'idea urbana sono giunti, molto spesso, da studiosi con for-

ni dell'umanità tutta.

Burkina Faso, Burundi, Somalia, Rep. Dem. del Congo e Liberia (16,6); (2050-invecchiamento di ca. cinque anni) Nigeria (20,0), Angola, Somalia, Yemen, Uganda, Mali, Burkina Faso, Guinea-Bissau, Liberia, Burundi (23,4); la fonte è: *ibidem*.

Nonostante l'idea cosmopolita circolasse già durante l'epoca classica (alla domanda di quale paese fossero sia Diogene Cinico che Socrate rispondevano di essere cosmopoliti) sarà però il pensiero il luminista ad affermare la necessità di un ordine generale capace di garantire la libertà e il progresso di ogni essere unano nella cosmopolitica fratemità di tutti. Va ricordato che, sempre nel Settecento, in Francia il termine assunse un'accezione negativa, in quanto era associato al rifiuto del concetto di patria, tranne affermarsi definitivamente nel senso positivo di "cittadino del mondo" in seguito alla Rivoluzione.
La visione etico-sociale dell'Universalismo recepisce ogni individuo, ogni gruppo, ogni etnia quale elemento unico ed insostituibile di un solo grande organismo, in cui ogni emarginazione o danneggiamento produrrebbe imperfezione e disfunzioni. Le differenze formali e sostanziali costituiscono l'origine ed il valore della vita e nell'universo non può esserci separazione ma solo interconnessione; il vitale avanzamento della condizione contingente è espressa dalla relazione armonica e dal sincretismo delle differenti culture che, tutte insieme, partecipano alla costruzione dei valori comu-

⁷ Cfr. Beguinot C.; Cardarelli U. (eds.) (1992) Per il XXI secolo un'enciclopedia. Città cablata e nuova architettura. I.Pi.Ge.T. (CNR)-Di.Pi.S.T. (Università di Napoli), Napoli.

mazione distante da quella particolare dell'urbanista o dell'architetto. Gli apporti sono stati forniti da filosofi, biologi, scrittori, industriali, aristocratici, ecc.; qualcuno è rimasto nei confini della speculazione teorica, qualcun altro ha strutturato modelli organizzativi mentre altri si sono spinti fino al progetto di veri e propri "piani di città" che, in alcuni casi, sono giunti anche all'attuazione⁸.

L'urbanistica contemporanea, pur nella propria autonomia disciplinare, ha mutuato parte del proprio linguaggio ed alcune metodiche da altri settori scientifici. A titolo emblematico valgano l'approccio strutturale proveniente dalla linguistica, il ricorso alla teoria dei modelli o all'osservazione dei fenomeni in chiave biologica o, ancora, i debiti contratti con gli strumenti tecnici della statistica, dell'antropologia, dell'economia o della sociologia, tutti utilizzati per la comprensione dei fenomeni urbani e per la costruzione delle alternative di risposta progettuale.

È pur vero, però, che il "prelievo" da altri magisteri, generalmente caratterizza la codificazione del paradigma di ogni giovane disciplina; per altro, l'urbanistica non è annoverabile nella famiglia delle scienze esatte in quanto, a differenza di altre entità, per la città non è possibile attrezzare un laboratorio al fine di svolgere un esperimento atto ad osservare e misurare gli effetti, a verificarne la riproducibilità, così come non e possibile affermare o contraddire l'ipotesi formulata: la città ed il territorio non sono fenomeni isolabili ne' nello spazio ne' nel tempo.

Tra i numerosi elementi che determinano la complessità degli insediamenti urbani vi è, come già indicato, l'incremento del numero e della varietà di immissioni di cittadini che, provenienti da altri Paesi, giungono nel nostro sperando di accedere alle opportunità che le città più ricche e diversamente attrezzate mettono a disposizione. Questo aspetto, e in genere tutto ciò che concerne la sfera dei comportamenti umani e delle regole che la società si dà per garantire la convivenza ed il benessere della comunità, condiziona sicuramente la spazialità fisica ma, certamente, gli strumenti tecnici dell'urbanistica, da soli, non sono sufficienti ad agire ed a garantire il richiesto processo di trasformazione complessiva. Non è certo un caso che Corrado Beguinot, nell'organizzare i master per la formazione dei "manager della città dei diversi", abbia articolato la docenza con esperti di urbanistica, architettura, ingegneria, sociologia, diritto, economia, valutazione, storia.

Riferimenti normativi

Che il "progetto città" richieda l'apporto coordinato di molteplici saperi nonché la messa a punto di adeguate metodologie per attivare un'efficace sinergia, è oramai sancito anche dall'apparato normativo del nostro Paese. Pur se con qualche differenza, Costituzione, Leggi dello Stato e Leggi regionali dettano a gestori, enti e soggetti privati un percorso di cooperazione e di sussidiarietà tali da poter declinare una complessità sempre crescente.

Le recenti modifiche costituzionali che, per ben due volte, negli ultimi cinque anni¹⁰, sono

^{*} La dichiarazione dell'indipendenza degli Stati Uniti, la rivoluzione francese e le conseguenze urbane dell'industrializzazione alimentano il percorso che porta alla rivendicazione dei diritti di tutti gli esseri umani e da cui nasce il consistente movimento teso a produrre idee nuove di città; le cosiddette utopie urbane socialiste, che provarono a dare forma e luogo all'universo sociale ricostruito sulla base del positivismo, sono quasi tutte elaborate da "non urbanisti", così come non nasce urbanista Patrick Geddes a cui si devono i postulati della moderna disciplina.

⁹ Cfr. l'ampia bibliografia prodotta dall'attività di formazione e seminariale organizzata ed edita dalla Fondazione Aldo Della Rocca.

¹⁰ Il Titolo V, che riguarda la ripartizione dello Stato in Enti autonomi e le competenze ad ognuno assegnate, è stato modificato, una prima volta, nel 2001 e, nuovamente, nel 2005. L'ultimo, profondo, intervento sulla Costituzione ha interessato l'intera Parte II e, introducendo, tra l'altro, il "Senato federale" ha rivisitato i rapporti tra le due potestà unitamente alle materie su cui Stato e Regioni sono chiamati a legiferare.

intervenute a riorganizzare le competenze legislative di Stato e Regioni, affidano a queste ultime (in concorrenza con lo Stato, e nel rispetto dei principi fondamentali) il "governo del territorio" ¹¹. Il significato dell'innovazione introdotta non apparirebbe tale se si omettesse di ricordare che il testo originario del 1948 affidava alle Regioni la materia "urbanistica" ¹², materia che non è più palesemente presente nella versione attuale della Costituzione.

Esplicitare cosa si dovesse intendere per "urbanistica" e cosa significhi esattamente "governo del territorio" non è, evidentemente, compito della Carta fondativa della Repubblica; pertanto, per cercare di interpretare correttamene il senso dei termini, oltre che al dibattito disciplinare, è necessario rivolgersi ad ulteriori riferimenti normativi e, nella fattispecie, ad un disegno di legge recentemente varato e in discussione in Parlamento¹³.

Prima di inoltrarsi nelle possibili decodificazioni di governo del territorio è però utile tratteggiare il percorso che ha condotto all'attuale versione del Titolo V, ricordando altresì che, data la contenuta maggioranza approvante il nuovo assetto costituzionale, esso sarà presumibilmente sottoposto a referendum popolare¹⁴.

Il testo promulgato nel 1948, ripartendo la Repubblica in Regioni, Province e Comuni assegna alle prime (art. 117) il potere di emanare leggi¹⁵ per una serie di materie tra cui l'urbanistica: essendo già in vigore dal 1942 la legge n. 1150, nessun dubbio poteva sussistere sul significato del termine urbanistica e sulla sua applicazione.

Le prime modifiche al dettato costituzionale intervengono già negli anni sessanta ma riguardano articoli e contenuti che non hanno alcuna incidenza sulla gestione della pianificazione urbanistica e lo stesso accade per le correzioni apportate negli armi ottanta e novanta. È nel 2001 che si riforma interamente il Titolo V¹⁶, a partire dall'introduzione delle Città metropolitane¹⁷ che si vanno ad affiancare, quali enti autonomi, a Regioni, Provincie e Comuni.

In origine, le diciannove Regioni istituite¹⁸ erano titolari di demanio e patrimonio propri¹⁹ ed avevano la facoltà di legiferare su una serie di settori rigorosamente elencati, tra cui l'urbanistica e la viabilità²⁰; alle Regioni erano anche affidate le funzioni amministrative²¹, con la possibilità di

[&]quot;Costituzione, Titolo V, art. 117, come modificato nel 2001 e confermato nel 2005.

¹² Delega che per la potestà legislativa fu attuata nel 1972, con il DPR n. 8 del 15 gennaio. Più complesso l'iter per il trasferimento delle funzioni dallo Stato, che iniziò nel 1970, con la L. n. 281, e prosegui con numerosi decreti parziali, per concludersi nel 1977 con il DPR n. 616 del 24 luglio.

¹³ Disegno di legge n. 3519 "Principi in materia di governo del territorio" VIII Commissione Ambiente e Lavori pubblici, approvato dalla Camera dei Deputati il 28-06-2005.

¹⁴ Come previsto dall'art. 138 della Costituzione: "... Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. ..."

¹⁵ L'accentramento del potere postunitario e l'abuso operato nel ventennio fascista condussero l'assemblea costituente ad assegnare alle Regioni il potere legislativo su alcune materie, al fine di trasformare un decentramento squisitamente burocratico in un decentramento reale. Il fatto che il decentramento dei servizi e l'autonomia degli enti locali costituissero uno dei "Principi generali della Costituzione" (art.5), dimostra l'importanza data alla questione. Cfr. E. Rotelli (ed) 1973 Dal Regionalismo alle Regioni, Il Mulino, Bologna; V. Mazzarelli (ed.) 1996, Fondamenti di diritto urbanistico, NIS, Roma.

16 Legge costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001.

¹⁷ La città e l'area metropolitana compaiono con la L. 142/1990, che inaugura il ciclo di leggi di riforma degli enti locali. Nel medesimo decennio vengono emanate diverse leggi che, finalizzate alla semplificazione delle procedure amministrative, introducono anche una serie di strumenti di intervento che, in più di un caso, interferiscono, quando non si sovrappongono al piano urbanistico comunale.

¹⁸ Art. 131 del testo del 1948; nel 1963 le Regioni, con l'istituzione del Molise, diventano venti,

¹⁹ Art. 119 del testo del 1948.

²⁰ Art. 117 del testo del 1948.

²¹ Art. 118 del testo del 1948.

delegare a provincie e comuni quelle di interesse spiccatamente locale. Era implicitamente affermato che la potestà legislativa su ogni altro settore fosse di competenza esclusiva dello Stato mentre il mandato di garantire il coordinamento tra Stato e Regione era consegnato a Commissari governativi.

Nel 2001, come già delineato, vengono riorganizzate totalmente le competenze e le funzioni esercitabili dallo Stato e dagli Enti autonomi. Le materie su cui il primo ha potestà legislativa esclusiva sono ora univocamente determinate, così come lo sono i settori su cui, in concorrenza, legiferano le Regioni; la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" rientra tra le discipline affidate allo Stato²².

Il dettato costituzionale richiede alcune puntualizzazioni in merito ad almeno tre questioni: evoluzione dei concetti di ambiente e beni culturali; attribuzione dei compiti di tutela e di valorizzazione; rapporto tra ambiente e salute.

Conformemente al clima culturale italiano del dopoguerra e alle ancora giovani leggi del 1939²³, la tutela del paesaggio, del patrimonio storico e artistico della nazione (art. 9) e la tutela della salute (art.31) sono dichiarati "principi fondamentali" della Repubblica. Tanto "ambiente" quanto "ecosistema" non sono nozioni diffuse nella cultura dell'epoca, ancora immersa in una concezione estetica del paesaggio, inteso quale bellezza panoramica da godere. I beni "naturali" ritenuti meritevoli di protezione (paesaggi con relativi belvedere) dimostrano che si è ancora lontani dall'equazione che pone la protezione dell'ambiente a base della sicurezza del genere umano. In Italia, il percorso che dal valore estetico conduce alla visione ecologica segue, a rilento, le esperienze che si maturano in quei Paesi che, vuoi per maggiore sensibilità vuoi per favorevoli condizioni morfoinsediative, si pongono l'obiettivo di salvaguardare l'ambiente in modo da garantire la sopravvivenza della biodiversità, da far avanzare la conoscenza scientifica, da consentire la fruizione e il godimento dei luoghi, ..., da intraprendere un modello di sviluppo sostenibile.

Agli inizi del secolo scorso, in Italia si istituiscono i primi parchi²⁴ e alcune riserve naturali; segue la legge del 1939 che consente, tra l'altro, la facoltà di elaborare "piani territoriali paesistici" per "le bellezze panoramiche e per i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale"²⁵. Oltre quarant'anni dopo viene varata la L. 431/1985 (cosiddetta legge Galasso)²⁶ seguita, nel 1991, dalla L. n. 394 che determina le aree parco, introducendo un nuovo piano territoriale che "... sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione"²⁷ e, soprattutto, sancisce la comunione tra ambiente e salute, richiamando fin dall'art. 1 gli artt. 9 e 32 della Costituzione.

²² Anche in precedenza questa tutela era da intendersi di pertinenza dello Stato in quanto non esplicitamente delegata alla competenza regionale.

²³ L. 1089 del 1 giugno 1939 e L. 1497 del 29 giugno del 1939, cui seguono il R.D. 1357 del 3 giugno 1940 e la L. 633 del 22 aprile 1941 che definiscono la natura e le caratteristiche, rispettivamente, delle bellezze naturali e delle opere umane da proteggere.

²⁴ Le prime aree protette, ognuna istituita con legge propria, sono i parchi del Gran Paradiso, di Abruzzo, del Circeo e dello Stelvio

²⁵ Il piano paesistico è previsto dalla legge 1497/1939 ed i contenuti sono indicati dal R.D. 1357/1940.

Le Entrambe le leggi, che definiscono anche l'istituto del vincolo per tutti i beni valutati di pubblico interesse, confluiscono nel D.lgs. n. 490 del 1999 (T.U. beni culturali e ambientali) poi sostituito dal D.lgs. n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

²⁷ Art. 12, c.7 della L. 394/1985; la priorità del piano del parco su tutti gli altri strumenti di pianificazione è ribadita anche dall'art. 25, c.2 della medesima legge.

Quando nel 2001 viene varata la prima riforma del Tit. V della Costituzione sembrerebbe oramai acclarato il principio che per tutelare la salute dei cittadini è necessario salvaguardare l'ambiente non solo quale bene culturale e sociale dell'intera collettività ma soprattutto quale ecosistema; osservando invece come il rinnovato testo costituzionale suddivide i compiti tra Stato e Regioni emerge più di una perplessità.

Dato che la salute dei cittadini è funzione della salubrità dell'ambiente in cui essi vivono, diventa difficile capire perché le attività di tutela di entrambe le materie non siano state conferite ad un unico soggetto ma siano invece state affidate, la prima, alle Regioni e, la seconda, allo Stato²⁸; la logica di una simile articolazione è resa ancora più incomprensibile dalla ulteriore separazione sancita tra l'azione di *tutela* dei beni ambientali e culturali (demandata allo Stato) e quella di *valorizzazione* dei medesimi beni (demandata alle Regioni). Ad alimentare ulteriori dubbi interpretativi concorre anche la disposizione del dover disciplinare l'intesa ed il coordinamento²⁹ tra Stato e Regioni solamente per la *tutela dei beni culturali* e non anche per la *tutela dell'ambiente* e, soprattutto, ci si domanda come mai si debba coordinare la tutela di settori (ambiente, ecosistema e beni culturali) assegnati ad un unico soggetto (Stato) e non si debbano coordinare i due soggetti che, per i medesimi settori, devono affrontare, indipendentemente, uno la tutela (lo Stato) e l'altro la valorizzazione (le Regioni).

Concludendo l'esame di come la riforma costituzionale del 2001 abbia modificato la distribuzione dei compiti tra Stato e Regioni in quelle materie che, in modo diretto o indiretto, interessano chi si deve tecnicamente occupare delle trasformazioni del territorio, si osserva che le altre innovazioni riguardano la scomparsa del demanio regionale³⁰, la facoltà di legiferare in merito alle grandi reti di trasporto e di comunicazione³¹ nonché l'attribuzione ai comuni della titolarità delle funzioni amministrative³².

La nuova riforma del 2005 conferma gran parte delle modifiche apportate nel 2001 al Titolo V, pur intervenendo su alcuni aspetti comunque non secondari. Il nuovo testo costituzionale assegna anche alle Regioni la potestà legislativa *esclusiva*³³ su alcuni specifici settori e su tutti quelli non esplicitamente riservati allo Stato; la tutela della salute rientra nuovamente nella autorità dello Stato e, quindi, non risulta più istituzionalmente separata dalla competenza sull'ambiente; la separazione fra azione di tutela e azione di valorizzazione dei beni culturali ed ambientali è, invece, ribadita ed il coordinamento continua ad essere limitato alla tutela dei soli beni culturali escludendo quelli ambientali. Le grandi reti di trasporto tornano allo Stato ed inoltre entrano a far parte del dettato costituzionale alcuni di quei dispositivi, tra cui il principio di sussidiarietà e la Conferenza Stato-Regioni, che negli anni precedenti erano stati introdotti da alcune leggi ordinarie.

Il "governo del territorio" resta di pertinenza legislativa regionale, lasciando aperte tutte le incertezze interpretative, unitamente alle perplessità sui possibili conflitti che si possono determinare con la gestione di settori, primo tra tutti l'ambiente che, pur essendo parte integrante del territorio, viene da esso separato.

²⁸ Art.117, cc. 2 e 3 del testo del 2001.

²⁹ Art. 118 c.3 del testo 2001 e mantenuto nel 2005.

All'art. 119 del 1948 si leggeva "... La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, ..." mentre il testo del 2001 recita "... I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, ..."

³¹ Nel testo del 1948 era affidata la delega per "... tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; ...".

 ³² A meno di quelle assegnate agli altri Enti locali per garantire l'esercizio unitario (art.118); precedentemente l'esercizio della funzione amministrativa era affidata alle Regioni che potevano delegarla agli altri Enti locali.
 ³³ Art. 117, c. 4, approvato con L. costituz. il 16 novembre 2005.

Il principale riferimento per la definizione di governo del territorio, come prima indicato, è il disegno di legge di riforma urbanistica, approvato dalla Camera dei Deputati nel giugno dello scorso anno e in attesa di completare l'iter procedurale, presumibilmente, nella prossima legislatura. La riforma urbanistica in atto (che andrebbe ad abrogare gran parte della LUN e delle successive leggi di modifica) si sviluppa in soli dodici articoli con cui si definiscono le funzioni dello Stato, i principi della pianificazione ed il quadro di obiettivi, in riferimento ai quali le Regioni vanno a legiferare ed i Comuni a pianificare il territorio. Non è inutile richiamare alla memoria che, diversamente dalla LUN e dalla legge Ponte (precedenti, rispettivamente, al 1948 e al 1972), la "nuova" legge sul governo del territorio viene proposta a valle di un processo statuale che, iniziato nel 1948 e con andamento non sempre lineare, ha riconosciuto alle Regioni un ruolo ed un potere reali ed ha anche modificato più volte responsabilità e funzioni degli Enti locali. Inoltre, il far parte dell'UE, la vivacità e la diffusione del dibattito scientifico muldisciplinare, la riflessione sullo stato del pianeta e la consapevolezza sullo stato del "bel paese" dovrebbero richiedere al legislatore di varare leggi coerenti al sistema giuridico-amministrativo e, nel contempo, appropriate ad indirizzare lo sviluppo del territorio verso scenari adeguati e, quindi, sostenibili e praticabili.

Il testo unificato³⁴ recita che "Il governo del territorio consiste nell'insieme delle attività conoscitive, valutative, regolative, di programmazione, di localizzazione e di attuazione degli interventi, nonché di vigilanza e di controllo, volte a perseguire la tutela e la valorizzazione del territorio, la disciplina degli usi e delle trasformazioni dello stesso e la mobilità in relazione a obiettivi di sviluppo del territorio. Il governo del territorio comprende altresì *l'urbanistica*, l'edilizia, l'insieme dei programmi infrastrutturali, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali, nonché la cura degli interessi pubblici funzionalmente collegati a tali materie"³⁵.

Se il termine urbanistica non fosse stato inserito esplicitamente nel testo, l'interpretazione immediata sarebbe il considerare sinonimi "urbanistica" e "governo del territorio"; la posizione in cui compare, invece, sancisce il fatto che l'urbanistica diventa solamente una tra le tante attività del governo del territorio e, se l'avverbio "altresi" è correttamente utilizzato (quindi con il significato di anche, inoltre) all'urbanistica viene sottratta gran parte di quelle che sono state le sue specifiche competenze³⁶, in quanto la "disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio" risulta materia distinta dalla disciplina urbanistica. Vogliamo credere che, quantunque oltremodo colpevole, questa non sia che una svista dell'estensore che andrà opportunamente corretta, in quanto (pur abrogando la legge 1150 e pur modificando il significato ed il contenuto dei piani) la stesura del testo attuale rende confuso il ruolo che il legislatore statale ha inteso assegnare all'urbanista nel processo di "pianificazione urbanistica"; infatti, se nell'articolo uno "la disciplina degli usi e delle trasformazioni" appare attività distinta da quella urbanistica, nell'articolo successivo si legge che la "pianificazione urbanistica" è la "pianificazione funzionale e morfologica del territorio che disciplina le modalità d'uso e di trasformazione ..."³⁷.

Qualora la proposta si traducesse in legge effettiva, altro punto problematico sarebbe il con-

³⁷ Art. 2, lett. b, ibidem.

³⁴ Definito tale in quanto formalmente si avvale del contributo di tutti i gruppi politici (provenendo da otto disegni di legge) e del recepimento di svariati emendamenti.

³⁵ Art. 1, c.2, Disegno di Legge n.3519, Testo unificato varato dalla VIII Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato.

³⁶ Nel già citato DPR 616/1977, peraltro non abrogato dalla proposta di legge in esame, all'art. 80 si detta che l'urbanistica attiene "... la disciplina d'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni di salvaguardia del suolo nonché di protezione dell'ambiente".

traddittorio che andrebbe ad aprirsi sull'attribuzione, tra Stato e Regioni, della potestà relativa alla tutela del paesaggio, così come non si potrà evitare il confronto con le diverse definizioni di governo del territorio dettate da più di una legge regionale e, ancora, sarà necessario ripensare il ruolo che ogni singola istituzione deve esercitare per il governo del proprio territorio o, all'interno di questo, dello specifico settore di esercizio³⁸.

Dal quadro delineato, credo sia oramai evidente come le recenti riforme non solo non introducono innovazioni ma, al contrario, vanno a confondere e complicare il ruolo che gli attori devono svolgere per condurre a buon fine i processi di trasformazione urbana e territoriale, processi in cui gli strumenti operativi sono molteplici e di svariata natura così come numerose e diversificate sono le figure, istituzionali e professionali, chiamate a parteciparvi in modo integrato.

La sinergia tra le diverse componenti, unitamente alla cooperazione intra e internazionale, è alla base della gran parte dei fondi strutturali resi disponibili dall'UE³⁹, tra cui quelli direttamente finalizzati agli interventi nella città. *Urban*, appunto, finanzia quei progetti che prevedono di riqualificare zone urbane agendo sulle parti fisiche e sulle componenti socio-economiche, in maniera da mutuare i reciproci effetti ed ottimizzare l'operato delle differenti professionalità. Evidentemente, quella che dovrebbe essere una pratica dettata esclusivamente dal buon senso ha ancora necessità di essere incentivata, normativamente e culturalmente, al fine di divenire un modello per un'azione coordinata di apporti differenti ma tutti necessari ad evitare diseconomie ed a perseguire la migliore delle soluzioni possibili.

Principi fondativi

Nei primi anni novanta, il gruppo internazionale di ricerca, coordinato da C. Beguinot, richiamò i "cultori della città" (non solo gli urbanisti) a "... recuperare ed integrare le energie disperse ...", al fine di ridefinire i principi dell'intervento per "qualificare" insediamenti umani che si erano espansi e modificati in una sorta di lassismo culturale e di dinamismo individualista prodotti, nel migliore dei casi, dall'adattamento continuo degli spazi urbani ad una domanda intuita ma mai compiutamente espressa e veramente compresa.

Da queste iniziative di convergenza scientifica internazionale prese vita la "Carta di Megaride 94". Se la "Carta di Atene" del 1933 voleva "modernizzare" un'urbanistica tesa all'aménagement et embellissement" delle città contrapponendovi l'organizzazione razional-funzionalistica dello spazio urbano di uomini ed automobili; se la "Carta di Machu Picchu" del 1977 (recependo una serie di indicazioni dell'ONU e della -allora- CEE sui diritti dell'uomo e dell'ambiente) superava la rigidità della prima, giungendo all'integrazione funzionale e alla priorità degli spazi sociali, la "Carta di Megaride 94" andava ulteriomente avanti e, in dieci principi, esplicitava i fondamenti della città del prossimo futuro, ponendo al centro della questione urbana e territoriale la

40 Cosi definita dal Larousse du XXème siècle.

In questa sede ci si limita a rilevare alcune questioni squisitamente tecniche mentre si evita di approfondire il significato politico della legge. Infatti, a parer mio, molti sarebbero i punti del disegno di legge su cui dibattere, tra questi i principali sono. l'alxiorazione al ruolo pubblico nella gestione del territorio: l'aleatoria e non garantita offerta dei servizi pubblici, la "privattizzazione" degli usi del territorio e, non ultimo, il mancato rispetto del dettato costituzionale nella parte che recita: "Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato" (art. 117).

^{*} A tal fine, vale la pena di richiamare ancora una volta la Costituzione che, nella riscrittura del 2005 recita: "La potestà legislativa è esercitata ..., nel rispetto (...) dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario".

diversità e l'unicità della natura e dei popoli, al cui supporto vanno collocati i sistemi tecnici e tecnologici che si è in grado di sviluppare e di garantire con equità.

Nonostante i segnali di allarme ed i moniti di volta in volta lanciati, gli effetti urbani della rivoluzione industriale sono proseguiti anche nella città post-industriale; la crescente complessità dei sistemi insediativi e l'incapacità di governare conseguenze prodotte da interessi niente affatto coincidenti con quelli del benessere della collettività, hanno contribuito a incidere fratture sempre più profonde nella spazialità fisica e nella spazialità sociale che, purtroppo, ancora una volta, sono poste nelle condizioni di un intervento di recupero ex-post.

La recente, violenta, protesta delle hanlieues francesi è solamente la manifestazione estrema di un disagio che risale ad una cattiva Politica (ed al condizionamento economico esercitato dai pochi potentati) dalla quale è conseguita un'azione urbanistica inefficace e spesso impregnata di una demagogia populista che, pur con le attenuanti della contestualizzazione storica, non può e non deve essere legittimata. La marginalità sociale, interna ai rapporti economici, determina la marginalità fisica; entrambe si concretizzano con l'espellere dal "centro" (sociale ed urbano), confinandoli, gli elementi intralcianti o, comunque, ritenuti inutili agli interessi dominanti; la realizzazione di società e di città concretamente interetniche ed interclassiste è la domanda oramai chiara ed esplicita che si coglie da questi e da molteplici altri indicatori.

Richiamando nuovamente la Costituzione, è con un certo disincanto che si fa notare come, nonostante l'accelerato incremento immigratorio che caratterizza l'attualità italiana, anche la recentissima riforma del 2005 non dedichi neanche un comma⁴¹ alla problematica della convivenza di persone con tradizioni, religioni e culture diversificate. Nei "Principi generali", dello "straniero" è esposta solamente la sua condizione giuridica⁴² mentre non compare affatto la sua essenza di parte sociale e culturale di una stessa comunità; all'obiezione che egli è comunque compreso nei principi, nei diritti e nei doveri di tutti gli altri cittadini⁴³, si replica che una cosa è l'eterogeneità economica, di istruzione, ecc. di cittadini tutti formatisi all'interno di un medesimo contesto ambientale, altra cosa è la complessiva eterogeneità di persone formatesi in contesti ambientali caratterizzati da consuetudini e memorie molto diverse.

Decisori, consiglieri, operatori

La capacità di conjugare le molteplicità, quelle di sempre e quelle più recenti, è il fondamento che deve essere posto alla base di ogni pur necessario intervento di trasformazione urbana. Teoria, tecnica e prassi urbanistica non agiscono in proprio ma si collocano a valle del progetto socio-economico elaborato dalla Politica mentre a valle del piano urbanistico⁴⁴ si collocano il progetto urbano e quello delle singole architetture.

Un buon progetto politico, però, usufiruisce della produzione intellettuale, prendendo in carico l'analisi critica su quanto già avvenuto e la riflessione creativa su quanto potrebbe avvenire. In un siffatto processo gli attori che entrano in gioco diventano molteplici: soggetti pubblici e privati,

⁴¹ Il termine "immigrazione" compare solamente all'art. 117. nell'elencazione delle materie in cui lo Stato ha potesta legislativa esclusiva.

⁴² Art, 10 della Costituzione.

⁴³ Non volendo affrontare in questo contesto le difficoltà che le attuali leggi impongono agli "stranieri" che intendono acquisire lo status giuridico di cittadinanza.

Nonostante i recenti tentativi legislativi di sminuime il portato, il piano urbanistico non può non definire il sistema di regole per disciplinare la realizzazione delle opere previste.

forze istituzionali e forze imprenditoriali, gruppi di interesse e soggetti associati; ad essi si affiancano competenze a supporto della decisione, della valutazione di fattibilità e, quindi, economisti, giuristi, antropologi, sociologi, statistici e così via.

È oramai acclarato che l'urbanistica è solo un segmento, anche se pregnante e strategico, del processo di trasformazione urbana e territoriale e, quindi, del governo del territorio; essa è lo strumento regolatore di una dimensione spaziale atta ad organizzare efficacemente la distribuzione delle attività che l'ordinamento sociale richiede. La capacità di governo e di gestione deve rendere possibile l'accessibilità alle opportunità socio-economiche mentre il piano urbanistico deve assicurare l'accessibilità spaziale ai luoghi dove, convenientemente, sono collocate le unità di offerta di servizi e attrezzature.

Se la molteplicità degli attori garantisce l'apporto di quelle specificità necessarie ad elevare la qualità e l'efficienza del risultato complessivo, è imprescindibile attivare un industrioso sodalizio di saperi e competenze, chiarendone gli ambiti unitamente ai tempi ed ai modi dell'interazione.

Concludendo queste riflessioni con una nota di amaro sarcasmo, bisogna sottolineare che il coordinamento e l'integrazione dei saperi non si presenta semplice in un Paese che (nonostante le recenti riforme relative alle autonomie locali e alla semplificazione delle procedure) delimita ambiti amministrativi i quali, spesso, si sovrappongono territorialmente e confliggono per competenze (più di un comune in Italia ha oltre venti riferimenti amministrativi obbligati) e le cui leggi introducono oltre sessanta strumenti (imposti o possibili, urbanistici e settoriali) per realizzare interventi sul territorio, strumenti che aumentano ulteriormente quando alle disposizioni statali si vanno a sommare le normative regionali.

Per quanto la complessità e la processualità delle trasformazioni urbane impongano di affermare ogni specifico apporto disciplinare, le responsabilità dell'Architettura e dell'Urbanistica ed il ruolo che esse sono chiamate a svolgere non diminuiscono; dall'Urbanistica e dall'Architettura dipendono l'accoglienza o l'angoscia che gli spazi della città sono capaci di generare e, pertanto, non si può sottovalutare il contributo che la qualità urbana offre alla formazione civile di tutti quei cittadini, vecchi e giovani, ricchi e poveri, sani e malati, cristiani e buddisti, ..., che della città percorrono gli spazi e ne vivono il tempo.

La presenza della componente multiculturale sta assumendo una posizione sempre più centrale in quasi tutti i temi che gli attori della "costruzione" della città si trovano ad affrontare. Concentrando l'attenzione su quanti immigrano in un altro Paese alla ricerca di lavoro e, quindi, di migliori condizioni economiche, immediatamente sono riconoscibili due differenti aspettative: una contraddistingue coloro che hanno in programma una permanenza limitata nel tempo, in quanto l'objettivo principale è di accumulare un risparmio economico da potere investire nel Paese di origine mentre una seconda aspettativa è riferita a coloro che hanno preventivato un trasferimento, se non proprio definitivo, comunque di lunga durata. Il primo gruppo assumerà comportamenti tipici della provvisorietà, in quanto l'interesse prioritario non è quello di impiantare relazioni atte a radicarsi nella nuova comunità sociale; i componenti del secondo gruppo, invece, perseguendo la stabilità, ricercano i modi di una reciproca convivenza tra i propri usi e costumi e quelli della comuintà autoctona. In entrambi i casi, però, la minimale disponibilità economica al momento dell'arrivo costringe a cercare l'alloggio in quelle aree urbane dove è possibile ridurre al massimo la spesa dell'affitto e, quindi, la "scelta" non può che ricadere nell'estrema periferia oppure nell'occupare volumi edilizi dismessi da precedenti attività o, ancora, insediarsi in quelle aree, anche centrali ma caratterizzate dal forte degrado edilizio, urbanistico e sociale. In ognuna di queste parti della città i gruppi etnici immigrati si trovano a convivere con la parte di popolazione locale maggiormente emarginata dal contesto sociale e dalle opportunità della vita urbana.

Tra le molteplici problematiche presenti nelle città contemporance e, in modo particolare, nella gran parte di quelle italiane, vi è il rapporto non risolto tra la "città storica" e la "città aggiunta", quella città che, nel nostro Paese, a partire dal secondo dopoguerra, in assenza di veri piani urbanistici (nonostante la legge del 1942) si è formata con le localizzazioni approssimative dei "quartieri residenziali" popolari, con la casualità dell'edilizia privata (quasi esclusivamente fondata sulla rendita fondiaria), con le confuse delimitazioni industriali, con gli incocrenti centri direzionali e, in tempi più recenti, con le grandi agglomerazioni commerciali, con le concentrazioni edilizie riservate al consumo del tempo libero e così via.

La mancanza di un efficace inquadramento complessivo delle, pur necessarie, trasformazioni e la logica del profitto che ha guidato la gran parte degli interventi hanno dato vita ad agglomerati urbani caotici, con infrastrutture e servizi (nonostante il decreto 1444 del 1968) insufficienti e distribuiti in modo non adeguato: città non organizzate per soddisfare i bisogni di tutti gli abitanti ma strutturate sugli interessi economici di pochi gruppi di potere.

Città e differenze

Il risultato prodotto dal susseguirsi degli interventi nel tempo ha configurato, nella gran parte dei centri urbani italiani, demarcazioni specifiche e facilmente riconoscibili: le parti storiche, i luoghi intermedi e le zone sfrangiate.

"Parti storiche": il nucleo più antico della città, nel quale al recupero esteriore della componente edilizia non è stato affiancato il recupero sociale ed urbanistico, intendendo con quest'ultimo la dotazione adeguata di funzioni e servizi per i bisogni della vita quotidiana; parti storiche in gran parte, giustamente, pedonalizzate senza realizzare però un efficiente servizio di trasporto collettivo, conformato sia per soddisfare i bisogni della residenzialità sia per consentire la produttiva esistenza di tutte quelle attività economiche, indispensabili a garantire la vitalità sociale e la sicurezza dei luoghi⁴⁵.

"Luoghi intermedi": la città che nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale ha avvolto la precedente, componendosi attraverso le realizzazioni dei primi quartieri di edilizia popolare e attraverso le costruzioni operate dagli speculatori fondiari che, tra l'altro, sfruttavano le direttrici infrastrutturali dell'intervento pubblico; a meno di rare eccezioni, le nuove parti residenziali e direzionali non hanno determinato rapporti significativi con il preesistente organismo urbano, andando a costituire due entità separate nelle quali le centralità precedenti si disperdevano e le nuove non erano riconoscibili, le periferie iniziavano a connotarsi e l'effetto città non riusciva a compiersi.

"Zone sfrangiate": quelle che hanno invaso disordinatamente il superstite territorio rurale; in un primo tempo è avvenuta un'espansione abitativa connotata dalla deficitaria urbanizzazione pri-

³⁵ Va sottolineato che tra gli eventi che hanno contribuito a squilibrare la distribuzione delle attività commerciali nella città e nei suoi diversi quartieri, vi è il D.Lgs. n.114 del 31 marzo 1998 (e le conseguenti leggi regionali) che, nonostante i principi in esso dichiarati, liberalizzando totalmente gli "esercizi di vicinato", ha comportato l'espulsione degli operatori più deboli sostituendoli con un'offerta esclusivamente "di profitto" e totalmente omologata. Qualora il già citato T.U. sul governo del territorio divenisse legge, non vanno sottovalutati gli effetti dell'art.7 con il quale l'offerta dei "servizi di interesse pubblico" non è definita ne nei contenuti ne' nelle quantità ma no base a minimi criteri prestazionali, anch'essi non precisati. Inoltre, il ricorso all'iniziativa privata, a quella di non meglio identificati "soggetti interessati" unitamente alla de-regolamentazione del "diritto edificatorio", non danno nessuna garanzia di "città per i cittadini"

maria e dall'assenza di quella secondaria, in un secondo tempo l'invasione è avvenuta con gli ipermercati, variamente denominati e specializzati, con le multisale cinematografiche, con le megadiscoteche e con i grandi parchi di divertimento. Tutto ciò si insediava contemporaneamente alla dismissione e delocalizzazione industriale, rivoluzionando sia la scala dell'offerta di consumo sia la modalità di accesso e di uso, entrambe non più commisurate alle caratteristiche locali ma connesse alla dimensione globale.

È in queste amebiche forme urbane, dagli spazi pubblici e di relazione sempre più privatizzati, sempre più inaccessibili ai bassi redditi e sempre più marginalizzanti, che i nuovi arrivati devono ricercare i modi dell'insediamento personale e delle possibili convivenze con le abitudini dei gruppi locali e degli altri gruppi culturali arrivati in tempi diversi. È per questi degradati contesti urbani che la politica, l'economia, l'urbanistica, l'architettura, le ingegnerie, l'antropologia, la sociologia, l'ecologia, ... devono pianificare e progettare una riqualificazione che renda più vivibile la quotidianità di tutti e consenta ad ognuno di potere esperire la propria diversità e identità.

Come si è avuto modo di affermare anche in altre occasioni di riflessione, il primato del modello socioeconomico, dal quale deriva il modello urbano unitamente alla possibilità e alla capacità del fare città, è proprio delle istituzioni politiche. La *conditio sine qua non* per una riqualificazione effettiva della città è un chiaro e consapevole progetto politico di ampio respiro, capace di riportare al centro dello sviluppo sociale ed economico i diritti di tutti gli individui e non esclusivamente quelli del "mercato"; senza le opportune scelte del governo democratico qualsiasi velleità di riformare la città, i suoi spazi e le sue funzioni è destinata a rimanere nei confini della speculazione scientifica disciplinare e nell'incapacità di produrre effetti reali.

La città interetnica (e, per estensione, il territorio interetnico) al pari di qualsiasi "spazio adattato", è quel luogo nel quale ogni diversità è semplicemente messa nelle condizioni di potersi esprimere ed ogni bisogno, non contrastante con gli interessi generali ed i valori comuni, trova il modo di essere soddisfatto in uno spazio a questo preposto.

La città della convivenza interculturale è una città produttiva nella quale le rendite di posizione, fondiarie o immobiliari vengono "regolate" in virtù della pubblica utilità; è una città laica nella quale ci sono gli spazi idonei affinché ognuno possa professare il proprio culto, dal momento della nascita a quello della morte; è una città sostenibile nella quale la mobilità è garantita da reti e mezzi per un efficiente trasporto collettivo; è un luogo nel quale sono disponibili edifici scolastici in cui si trasferiscono cultura e strumenti del pensiero critico, i cui plessi sono distribuiti in modo da potere essere raggiunti a piedi, in bicicletta o con un trasporto collettivo confortevole e poco inquinante.

La città interrazziale è nel contempo intergenerazionale, essa è attrezzata con spazi accessibili ad ogni età e anche ad ogni tipo di disagio fisico, è una città in cui bambini e vecchi, ciechi e paralitici, sani ed ammalati sono in grado di spostarsi dignitosamente ed in sicurezza, è una "città cablata" en ella quale le tecnologie sono messe in opera, non per ampliare fuorvianti consumi ma per agevolare la vita dei cittadini; la produzione tecnologica deve supportare la partecipazione, la diffusione delle informazioni, la trasparenza dei processi decisionali ma deve anche rendere semplice ad un cieco l'attraversamento di una strada, permettere ad un disabile di montare comodamente su un mezzo di trasporto e ad un'autoambulanza di percorrere l'itinerario più veloce e conoscere in tempo reale qual è il presidio sanitario più adatto ad accogliere l'infermo.

Il progetto della città interetnica, una città non dissipatrice, dovrà recuperare, utilizzandoli al meglio, tutti i volumi e le opere infrastrutturali preesistenti, soprattutto quei grandi contenitori

⁴⁶ Cfr. Cfr. Beguinot C.; Cardarelli U. (eds.) (1992), op. cit.

abbandonati (da chi li ha valutati non più rispondenti alla logica del mercato e, quindi, al vantaggio personale) che dovranno essere recuperati ad usi collettivi, contribuendo anch'essi ad affermare l'irrinunciabile natura pubblica della città.

L'elenco dei modi dell'operare è evidentemente ancora lungo e deve essere accompagnato dalla logica gerarchizzazione degli interventi, dall'indicazione dei costi di costruzione delle opere e da quelli per gestirle e per mantenerle efficienti nel tempo, così come dovrà essere indicata la disponibilità delle fonti di finanziamento, onde evitare le esperienze del passato che lasciavano opere incomplete o, peggio ancora, concluse ma mai messe in funzione, perché è anche in questo modo che si trasfonde nei cittadini il rispetto delle regole e della cosa pubblica, viceversa, producendo degrado si trasmette la noncuranza del bene comune e si induce l'assuefazione all'inosservanza dei giusti comportamenti.

È lampante che una siffatta città non è una mera utopia ma è un luogo raggiungibile concretamente a condizione che esso sia fortemente ricercato dalla volontà politica che assumerà in proprio la sinergia dei saperi da coinvolgere; infatti, affinché urbanisti, architetti, ingegneri, antropologi, ecologisti, ecc. possano dare il proprio contributo per riqualificare la città attuale, ad essi deve essere fornito un chiaro progetto politico che definisca puntualmente gli obiettivi da perseguire. Diversamente dalle leggi attuali che scoraggiano la stanzialità dei nuovi arrivati⁴⁷, è necessaria una pratica di governo che dia agli immigrati leggi idonee a consentire un reale inserimento sociale, un'i-stituzione che vari leggi urbanistiche, edilizie e finanziare coerenti a trasformare il territorio (urbano e non) mediante un processo che renda prioritari gli interessi collettivi e generali e che non permetta più a interessi di arricchimento personale di continuare a depauperare la risorsa suolo.

Nel nostro sistema, nei parlamenti, centrali e regionali (chiamati a legiferare) e nei consigli, provinciali, metropolitani e comunali (chiamati ad amministrare) siedono i membri eletti dalla comunità; quando le istituzioni svolgono il proprio mandato con onestà intellettuale, quando cioè esse sono rappresentative del benessere comune, le decisioni e le scelte assunte non possono che scaturire dall'interpretazione del sistema di valori condiviso, tradotto in norme ed atti da cui consegue la qualità della vita e della vita urbana.

Se ogni intellettuale ha il dovere di partecipare a ciascuna delle fasi del processo di scelta politica mettendo a disposizione la propria analisi critica sul passato e la propria riflessione sulle possibili alternative del prossimo futuro, ai "tecnici" invece è richiesto di intervenire a valle eseguendo le decisioni politiche; essi agiscono con gli specifici strumenti disciplinari atti a realizzare il progetto di sviluppo socioeconomico e, tra tutti, la pianificazione territoriale ed urbanistica rappresenta il perno sul quale convergono i diversi, necessari apporti e dal quale si diparte il concatenarsi delle singole opere che è stato programmato di realizzare. L'urbanista è il tecnico deputato a coordinare, raccogliere, rappresentare e strutturare nel piano (dalla scala vasta alla scala attuativa) l'insieme di regole d'uso delle varie parti del territorio che supportano l'implementazione del progetto politico. In definitiva, l'urbanista mette a sistema i contributi dei vari saperi: degli esperti delle scienze sociali che indicano bisogni e modi di relazione, dei geologi che indagano sulle eventuali fragilità dei suoli, degli economisti che ottimizzano i delicati aspetti finanziari, degli ingegneri ambientali, dei trasportisti, ecc.

Così come hanno contribuito all'elaborazione del piano, molte delle professioni elencate partecipano anche alla sua fasc esecutiva, progettando e realizzando le specifiche opere previste, siano

⁴⁷ La L. n. 189 del 2002, conosciuta come legge Bossi-Fini, prescrive che al termine del contratto di lavoro il cittadino straniero è obbligato ad abbandonare l'Italia.

esse costruzioni ex-novo, siano esse rivolte a recuperare, restaurare o ristrutturare costruzioni già esistenti e, tra tutti, all'architetto è affidata la delicata responsabilità di contribuire alla configurazione di una città bella. È principalmente all'architetto, infatti, che è demandata la capacità di coniugare i valori estetici e semantici della città del passato con quelli coerenti alla nuova comunità multiculturale, comunità che giorno dopo giorno si integra e si rinnova mutando nuovamente; è principalmente al lavoro dell'architetto, ed al piano urbanistico all'interno del quale va ad operare, che si richiede la continuità di quel sincretismo polisemico che il susseguirsi degli eventi urbani nel tempo è stato capace di realizzare; il trascorrere del tempo e la sensibilità degli uomini hanno reso possibile l'osmosi delle sovrapposizioni, delle intersezioni e delle trasformazioni che le diverse culture urbane, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno diacronicamente operato.

La cultura urbana contemporanea non potrà che essere rappresentativa del coacervo delle diversità di sempre e di quelle introdotte dalla presenza delle molte differenti etnie; dato che le diversità si contestualizzano in tempi brevi, anche la pianificazione urbanistica dovrà essere un atto continuo e proceduralmente praticabile in tempi altrettanto brevi. Ciò non sta però a significare l'abdicazione dell'interesse pubblico in favore dei mercantili interessi privati e, pertanto, le politiche e le leggi di "governo del territorio" dovranno contemplare economia e sviluppo urbani sostenibili, consentendo di realizzare città multietniche nelle quali ogni cittadino possa ritrovare il senso positivo del vivere urbano.

MASSIMO CLEMENTE E GABRIELLA ESPOSITO



Appunti sulle lezioni: i saggi dei "Donatori"

1. Il modello formativo

L'esperienza del Secondo Corso di Alta Formazione dei "Manager della città interetnica cablata" ha tesaurizzato i risultati del Primo Corso sperimentale mediante la messa a punto di un modello adeguato alla specificità del tema. Per affrontarlo con un taglio urbanistico e gestionale è stato necessario integrare la fase conoscitiva, che richiede contributi interdisciplinari all'interpretazione del fenomeno, con una fase propositiva, nella quale far confluire gli approcci metodologici disciplinari, per l'elaborazione di piani e progetti, che siano condivisi ed efficaci.

Infatti, solo la conoscenza delle diversità culturali può garantire la condivisione delle soluzioni ai problemi che sono numerosi e si prestano a molteplici interpretazioni. Contemporaneamente, le soluzioni non possono che emergere dalla complessità degli apporti multidisciplinari.

Durante lo svolgimento del Corso gli apporti multidisciplinari sono stati garantiti dall'ampia schiera di "Donatori" provenienti da diverse realtà territoriali, da formazioni culturali differenti, dal mondo dell'università e della ricerca ma anche dalle istituzioni, dal volontariato, dal settore economico e produttivo. I diversi contributi sono collegati dal filo rosso che è sotteso a tutte le attività di ricerca, di formazione e di sperimentazione sulla città interetnica, promosse dalla Fondazione Della Rocca: l'obiettivo di creare competenze e di proporre approcci in grado di orientare le trasformazioni territoriali verso la creazione di una città interetnica, associandovi modelli gestionali opportunamente predisposti.

Come si è visto, il percorso di ricerca sviluppato dalla comunità scientifica che si riconosce nella *mission* della Fondazione ha condotto alla messa a punto di approcci metodologici al tema dell'integrazione etnica nella città contemporanea. I risultati delle ricerche, negli ultimi due anni, sono stati trasfusi nei corsi di alta formazione organizzati dall'Ente Morale di Studi Urbanistici romano. Dopo il primo corso pilota, il cui successo ha incoraggiato il prosieguo dell'iniziativa, si è perfezionato il modello formativo dando vita ad una esperienza assolutamente originale non trovandosi, attualmente, esperienze analoghe nello scenario universitario italiano.

Le esperienze didattiche del primo e del secondo corso sono state svolte in continuità scientifica e con il medesimo approccio metodologico, tesaurizzando e finalizzando l'esperienza sperimentale del 2004. Il collegamento tra le due esperienze è stato facilitato dal movimento d'opinione che si è costituito intorno alla Fondazione nel corso delle articolate iniziative scientifiche sulla città interetnica. Inoltre, i giovani ricercatori che hanno partecipato al primo corso in qualità di discenti e che, nel 2004, si sono diplomati "Manager della Città Interetnica", hanno preso parte, nel 2005, anche alla seconda esperienza formativa in qualità di tutor.

Questa continuità, sostenuta dalla Fondazione, ha determinato la crescita della comunità dei giovani esperti della materia ed ha consentito una veloce evoluzione del processo di formazione. I "Ricettori", infatti, si sono avvalsi, sia del contributo di ampio respiro culturale dei "Donatori", alcuni dei quali si sono anche costituiti quali garanti dei percorsi di ricerca indivi-

duali, sia del supporto dell'esperienza operativa sviluppata dai primi manager nel corso della loro esperienza formativa.

Le sinergie sviluppate hanno consentito di progredire sempre più verso l'obiettivo di offrire una chiave interpretativa del fenomeno multietnico, di taglio urbanistico, nonché di predisporre metodologie d'intervento che si avvalgono dell'ampia casistica sviluppata da docenti e discenti in questi primi due corsi.

Quest'ulteriore sforzo della Fondazione rappresenta il rapporto consuntivo dell'attività svolta fino ad ora e, nel contempo, la guida per le iniziative che si stanno maturando, quali il "Centro di Ricerca" sulla città europea interetnica cablata e l'istituzione di un nuovo Corso di laurea magistrale sulla città europea interetnica cablata teso alla formazione di una nuova figura professionale per "il governo delle trasformazioni urbane".

Il fitto calendario sviluppato a Roma, presso la sede della Link Campus University of Malta, è stato arricchito da due "trasferte" di tutto il gruppo di lavoro a Milano e a Palermo. Presso la Sala Rogers del Politecnico di Milano la tavola rotonda si è sviluppata sul tema del Piano dei Servizi e della Pianificazione Locale per la città interetnica. Su tale campo d'interesse si sono incontrati i contributi degli allievi del corso romano – con una specifica attenzione al ruolo dei servizi di livello superiore nel favorire l'integrazione etnica – e gli allievi del 49° Corso di aggiornamento in Urbanistica Tecnica "Vincenzo Columbo", con un taglio più attento alle prospettive della pianificazione locale ed alla dimensione gestionale e amministrativa dei servizi. L'esperienza palermitana, tenutasi presso la Facoltà di Architettura, ha visto un ampio coinvolgimento di docenti di diversi settori disciplinari che hanno interagito con gli aspiranti manager dell'interetnia, offrendo spunti di riflessione e leggendo criticamente le esperienze progettuali in tinere. In tale sede è stato sviluppato anche un workshop di confronto con gli allevi palermitani dei corsi di urbanistica, impegnati sul campo in un'esperienza di Agenda 21 Locale per l'interetnia.

Le lezioni, tenute nelle diverse sedi del corso, sono state interpretate e collegate, raccogliendone sinteticamente gli spunti più significativi. Nelle pagine seguenti si raccontano i contributi di coloro che hanno animato gli incontri seminariali e le lezioni ex cattedra sviluppate durante il corso, mettendoli in relazione alle categorie di analisi e progetto di cui al modello formativo qui illustrato¹.

2. I temi

Per una snella consultazione dei risultati del lungo percorso "maieutico" di formazione, sono stati stralciati dai singoli contributi alcuni concetti chiave riconducibili alle diverse fasi del processo sviluppato. Le articolate lezioni che si sono succedute, alcune a più riprese nelle mattine del corso, sono state "smontate" e ricomposte attraverso le cinque tematiche nelle quali è stata organizzata l'offierta didattica.

In base allo specifico disciplinare dei "Donatori", alcune lezioni sono state focalizzate su una sola delle tematiche previste dal corso, approfondendone i contenuti di settore; in altri casi le lezioni hanno affrontato, con un taglio specifico, le tematiche trasversali ai diversi contenuti del corso. Quest'ultime, succedutesi con una sequenza dal generale al particolare, hanno consentito la

Si raccolgono alcuni concetti chiave espressi dai Docenti durante il Corso e da noi sviluppati, a partire dalle registrazioni e dagli appunti delle lezioni.

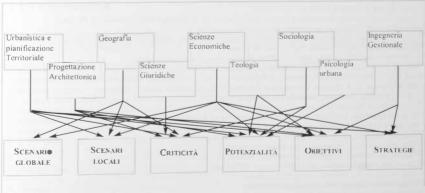
sistematizzazione dei principali contenuti teorici del tema multietnico e hanno guidato il processo progettuale dei corsisti. La descrizione degli scenari (globale e locale) e l'individuazione, in tali ambiti, di criticità e potenzialità dei fenomeni migratori, costituiscono, infatti, la base per definire obiettivi e strategie d'intervento.

In particolare, la ricostruzione dello *scenario globule* di riferimento, che costituisce la fotografia dello scenario geopolitico e degli impatti territoriali del fenomeno migratorio in atto, è stato il punto di partenza nella fase di analisi del fenomeno; visioni di ampio respiro hanno consentito la comprensione di un fenomeno governato da dinamiche politico-economiche che esulano dalla sfera di competenza disciplinare strettamente urbanistica.

Il passaggio agli *scenari locali* ha aperto una finestra su una serie di esperienze relative a specifiche realtà territoriali, alcune delle quali caratterizzate da una società multietnica matura. Si è constatato che, a valle dei fenomeni della globalizzazione (che il manager dell'interetnia deve conoscere ma non può gestire), c'è un più ampio ambito di manovra per associare alla fase conoscitiva anche una fase operativa. Dalle differenti esperienze illustrate dai docenti appare evidente che il percorso *bottom up* è il più idoneo ad affrontare il tema.

Evidenziare *criticità* e *potenzialità* della presenza multietnica in ambito urbano è stato una delle finalità perseguite dalla maggior parte dei "Donatori", sia con taglio teorico che applicativo. Infatti, alcuni casi studio hanno evidenziato, accanto ai fattori di conflittualità ed esclusione, esperienze di autocostruzione e di riqualificazione spontanea di aree degradate, condotte da comunità immigrate. Lo studio di fenomeni di diverso segno, che si riscontrano nelle città contemporanee, ha consentito di impostare gli *obiettivi* progettuali e le *strategie* d'intervento e di gestione del processo che vedrà impegnati sul campo i nuovi manager dell'interetnia.

I contributi dei docenti sono stati interpretati attraverso le tematiche su enunciate; la lettura trasversale dei diversi contributi ha evidenziato che ciascun ambito disciplinare si è espresso in relazione a specifici segmenti del percorso formativo.



Lo schema dei contributi disciplinari

Lo specifico disciplinare dell'urbanistica è il mainstream del Corso e ricorre in tutte le tematiche di carattere analitico e, soprattutto, nella dimensione operativa. Imbesi² apre il racconto, con il suo impegno sul fronte dell'analisi di scenario a scala locale che desume le potenzialità da valorizzare mediante il contributo della tecnica urbanistica. Sulla stessa lunghezza d'onda hanno contribuito a tracciare scenari locali Fadda, Nicola Leone, M. Carta e Piccinato, che con il suo gruppo di ricerca contribuisce anche ad identificare potenzialità, criticità ed obiettivi progettuali, Treu⁷ e Alessandria, che evidenziano anche alcune criticità del tema. La vis poetica di un urbanista di lungo corso quale Cabianca9 offre un contributo critico ma apre alle potenzialità, come G. Carta, 10 che illustra le criticità dell'esperienza palermitana. Nella stessa area geografica, Quartarone¹¹ riflette su potenzialità ed obiettivi da perseguire innescando una sorta di confronto a distanza con Petrella, ¹² da tempo impegnata sulla città multietnica. Lo Piccolo, ¹³ forte di una duplice esperienza didattica e di ricerca su tale tema, propone il suo approccio alle strategie urbanistiche.

Chi è impegnato sul fronte del progetto architettonico ha proposto, pur conservando un taglio critico, come Ouistelli, 14 strategie d'intervento, anche con i concreti esempi progettuali di Culotta. 15

Lo scenario globale è il tema privilegiato dai geografi; con riferimento a tale scenario, Mazzetti¹⁶ offre il suo contributo di taglio geografico per tracciare gli scenari di riferimento del tema delle migrazioni in relazione ai fenomeni della globalizzazione. Nello stesso settore disciplinare si annoverano i contributi di Guarrasi¹⁷ e De Spuches; ¹⁸ il primo affronta temi relativi alle dinamiche globali mentre la seconda, partendo da quanto descritto dal collega, individua le potenzialità prodotte da tale scenario. Altrettanto avvezzo a tematiche di ampio respiro è G. Nuti, ¹⁹ il quale, pur con un background disciplinare diverso, contribuisce a tracciare lo scenario generale.

Giuristi quali Cordini²⁰ e Torrani²¹ inquadrano il proprio contributo in un ambito sopranazionale ma offrono chiavi di lettura relative allo scenario locale e, data la specificità disciplinare, alle criticità che emergono rispetto al quadro normativo nostrano. La dimensione giuridica si declina anche attraverso la riflessione filosofica che Limone²² sviluppa in relazione alla prima tematica.

² Giuseppe Imbesi, Urbanista, Università di Roma La sapienza.

³ Mario Fadda, Urbanista, Politecnico di Torino.

⁴ Nicola Giuliano Leone, Urbanista e Preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo.

⁵ Maurizio Carta, Urbanista, Università di Palermo.

⁶ Giorgio Piccinato, Urbanista e Direttore del Dipartimento di Studi Urbani dell'Università di Roma Tre.

⁷ Maria Cristina Treu, Urbanista, Politecnico di Milano.

⁸ Francesco Alessandria, Urbanista, Università Mediterranea di Reggio Calabria.

⁹ Vincenzo Cabianca, Urbanista, Università di Palermo.

¹⁰ Giuseppe Carta, Urbanista, Università di Palermo.

¹¹ Carla Quartarone, Urbanista, Università di Palermo.

¹² Bianca Petrella, Urbanista, Seconda Università di Napoli.

¹³ Francesco Lo Piccolo, Urbanista, Università di Palermo.

¹⁴ Antonio Quistelli, Architetto, Università Mediterranea di Reggio Calabria,

¹⁵ Pasquale Culotta, Architetto, Università di Palermo.

¹⁶ Ernesto Mazzetti, Geografo, Università Federico II di Napoli.

¹⁷ Vincenzo Guarrasi, Geografo, Università di Palermo.

¹⁸ Giulia De Spuches, Geografa, Università di Palermo.

¹⁹ Giancarlo Nuti, Architetto-Ingegnere, Università di Pisa.

²⁰ Giovanni Cordini, Giurista, Università di Pavia.

²¹ Piergiuseppe Torrani, Avvocato, Foro di Milano.

²² Giuseppe Limone, Filosofo del Diritto e della Politica, Seconda Università di Napoli.

Gli aspetti etici e fideistici sono anche al centro della riflessione teologica di Don Adolfo Russo²³ che, illustrando anche le proprie esperienze "sul campo", non si limita a riflettere sulle criticità dell'attuale situazione ma indica un percorso possibile.

Il contributo disciplinare di taglio economico, pur nelle molteplici sfaccettature, appare trasversale alle diverse tematiche; Locatelli²⁴ apre la carrellata inquadrando il proprio contributo nelle politiche per lo sviluppo che coniugano le dimensioni globale e locale (glocale), mentre Camagni²⁵ offre le sue innovative competenze nell'ambito dell'economia urbana, sia in termini di analisi degli scenari locali, sia individuando potenzialità e modalità d'intervento. La peculiare formazione economico-politica di Scotti²⁶ ha offerto al corso un fondamentale contributo nel tracciare un affresco economico dello scenario europeo e, soprattutto, nell'identificare lucidamente gli obiettivi prioritari da perseguire. In parallelo, Zoppi²⁷, con analoga profondità di pensiero, propone un criterio per individuare criticità e tracciare gli obiettivi da perseguire. In ambito economico ha assunto un ruolo significativo il contributo dei "valutatori" quali Mattia²⁸ (descrizione degli scenari locali), F. Rizzo²⁹ e Fusco Girard³⁰ (criticità).

Le relazioni e gli equilibri internazionali sono governati dalle dinamiche sociali; i contributi della sociologia urbana sono, quindi, orientati a delineare scenari locali e globali ma, con la multiforme cultura di Amendola,³¹ concorrono anche nell'individuare criticità e potenzialità e nell'indicare possibili soluzioni. L'analisi di criticità e potenzialità sono anche oggetto dei contributi di Dall'Acqua³² e la pluriennale esperienza "sul campo" di Marselli³³ lo guida nel passare al vaglio le potenzialità dell'attuale quadro migratorio. La giovane disciplina della psicologia sociale è in grado, con Bonnes,³⁴ di offirire un contributo interpretativo dei comportamenti sociali ed individuali, quale base per la definizione di obiettivi e strategie operative.

Infine, una speciale chiosa va dedicata alle peculiarità dell'ingegneria gestionale, disciplina formalizzata in tempi recenti e che si è immediatamente resa indispensabile al governo delle trasformazioni del territorio. Il contributo disciplinare è stato ben orientato da La Bella³⁵ a supportare il passaggio dalla fase interpretativa a quella propositiva, individuando, nell'approccio scientifico alla creatività, la chiave per valorizzare potenzialità e mettere a punto proposte innovative.

3. Lo scenario globale

La quantità, l'articolazione e la distribuzione degli esseri umani sul pianeta terra, negli ultimi cento anni, è cambiata molto più di quanto sia successo in alcuni millenni. Flussi migra-

²³ Don Adolfo Russo, Teologo, Facoltà Teologica di Capodimonte – Napoli.

²⁴ Alessandro Locatelli, Economista, Eurispes.

²⁵ Roberto Camagni, Economista Urbano, Politecnico di Milano.

²⁶ Vincenzo Scotti, Economista e Presidente della Link Campus University of Malta, in Roma.

²⁷ Sergio Zoppi, Economista, Link Campus University of Malta, in Roma.

²⁸ Sergio Mattia, Valutatore, Politecnico di Milano.

²⁹ Francesco Rizzo, Valutatore, Università di Catania.

³⁰ Luigi Fusco Girard, Valutatore, Università di Napoli Federico II.

³¹ Giandomenico Amendola, Sociologo Urbano, Università di Firenze.

³² Adelmina Dall'Acqua, Sociologa, Politecnico di Milano, Polo di Mantova.

³³ Gilberto Marselli, Sociologo, Università di Napoli Federico II.

³⁴ Mirilia Bonnes, Psicologa Sociale, Università di Roma La Sapienza.

³⁵ Agostino La Bella, Ingegnere gestionale e Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "Tor Vergata".

tori senza precedenti, dovuti in parte all'insieme dei fenomeni che vanno sotto il nome di globalizzazione, hanno mutato gli equilibri transnazionali e, a scala locale, la struttura sociale e gli stili di vita delle comunità negli insediamenti umani. Le emergenze belliche o sanitarie, la povertà e la fame sono da sempre i principali motori degli spostamenti di massa ma, nel passato, tali dinamiche erano diluite nel tempo e nello spazio. Nella società contemporanea globalizzata, la diffusione dell'informazione, l'intrecciarsi di comunicazioni fisiche ed afisiche, la relativa facilità negli spostamenti di cose e persone, estremizzano il fenomeno della mobilità e propongono nuove mescolanze etniche.

Il processo in atto appare repentino ed improvviso ma già se ne ravvisavano i prodromi negli anni cinquanta del Novecento, quando Jean Gottmann preconizzava gli effetti della globalizzazione intuendo che, accanto ai contatti costituiti dagli spostamenti fisici di persone e cose, si andava incrementando il flusso di relazioni immateriali ed il suo impatto sulle attività economiche e sugli assetti territoriali. Analizzando lo scenario globale con un approccio disciplinare di ampio respiro e a scala vasta è possibile delineare entità, percorsi, cause degli spostamenti e ipotizzarne le dinamiche future. Più complessa, invece, appare la determinazione degli impatti di tali flussi sugli assetti geopolitici nel breve e nel lungo periodo (Mazzetti).

La comprensione di questi fenomeni è necessaria, se si vuole governare il cambiamento e non subirlo, indirizzandolo verso la realizzazione di città interetniche nelle quali genti e culture diverse convivano, in pace e senza conflitti. L'interpretazione corretta di uno scenario complesso consente di superare timori e chiusure nei confronti della diversità che generano contrasti, scontri, reciproca negazione dei diritti e così via (Beguinot)³⁶. Queste riflessioni invitano a ricordare Kant che, riferendosi alle guerre di religione che hanno travagliato per secoli l'Europa, per perseguire una "pace perpetua" riteneva necessario garantire il riconoscimento dei diritti umani. L'affermazione, tutt'altro che scontata anche oggi, evidenzia che uno dei principali nodi da sciogliere nella nuova società multietnica e globalizzata è il ruolo da attribuire a ciascun individuo/cittadino indipendentemente dalla propria provenienza, etnia, religione, ... (Cordini). Il tema è complesso e articolato, non solo dal punto di vista giuridico ma anche, più in generale, per i diversi modi di concepire i diritti e l'uguaglianza e per le emergenze che caratterizzano l'attuale scenario geopolitico.

I Paesi dell'Occidente ricco e tecnologicamente avanzato, infatti, hanno vissuto dalla seconda guerra mondiale ad oggi un vertiginoso salto della qualità della vita, pur con divari sociali ed economici interni all'Occidente stesso; ma il divario maggiore intercorre con i Paesi del Sud del mondo dove, spesso, la crescita economica stenta a raggiungere la soglia della sopravvivenza. In questo contesto occorre sottolineare che l'acuirsi delle differenze nei livelli di sviluppo, non solo economico, ha portato con se difficoltà nelle relazioni internazionali.

Senza entrare nel merito di complesse dinamiche sopranazionali che esulano dagli argomenti qui trattati, si può aprire una finestra sullo scenario globale ricordando le vicende che hanno caratterizzato la ratifica della Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948. Il documento, che associa i diritti generali del rispetto della dignità umana alle garanzie di tutela legate alle specificità regionali, è stato scritto e riconosciuto solo da un nucleo di

³⁶ Corrado Beguinot, Urbanista e Presidente della Fondazione Della Rocca.

Paesi caratterizzati da un modello di governo democratico. Infatti, sia gli Stati dell'allora blocco sovietico, che quelli a forte connotazione religiosa (in particolare islamica), non rattificarono pienamente la Dichiarazione (Cordini).

Queste disparità di approccio e le difficoltà di dialogo si manifestano, in forma diversa e tra soggetti diversi, nella maggior parte delle iniziative a carattere sopranazionale ed, in particolare, nelle grandi assemblee organizzate dalle Nazioni Unite sui temi di maggiore rilevanza dal punto di vista dei diritti umani e delle emergenze planetarie. La ratifica di Documenti, quali l'Agenda 21 e l'Habitat Agenda e di programmi per la lotta alla fame ed alla povertà, trovano grande difficoltà nella gestazione e ancor più nell'attuazione (Petrella). I problemi si accentuano se ci si cala nello scenario socio-economico determinato dalla globalizzazione e dalla interdipendenza mondiale dei fenomeni che hanno acuito e reso visibili i contrasti, favorendo l'osmosi tra sistemi caratterizzati da livelli di crescita differenti

Masse di diseredati si spostano dalle aree povere del pianeta verso quelle nazioni in cui la ricchezza diffusa e l'invecchiamento della popolazione determinano un fabbisogno di lavoranti poco qualificati e, soprattutto, a basso costo e disposti ad accettare condizioni di vita lavorativa e sociale ben al di sotto di quelle richieste da qualsiasi occidentale, per quanto povero. Ne consegue un incremento della pressione antropica, con l'aggravante delle difficoltà di interazione tra etnie diverse, in aree che già presentano un equilibrio di transizione complesso, da una società a connotazione industriale ad una tipicamente postindustriale (Scotti).

Se si focalizza l'attenzione sul continente europeo, con il suo preponderante bagaglio storico, si estremizzano impatti, fattori di rischio ed emergenze legate a tale scenario; alle stratificazioni e mescolanze che si sono succedute nel tempo si aggiunge, negli anni novanta del secolo scorso un'accelerazione vertiginosa di questo profondo mutamento. Le masse provenienti dall'ex blocco sovietico e, in modo meno appariscente ma ancora più pervasivo, dalla Repubblica Popolare cinese, si diffondono in paesi poco avvezzi ad esperienze d'immigrazione, aggiungendosi ai flussi di persone dal Sud del mondo che, spesso a costo della vita, approdano nel vecchio continente con enormi aspettative.

L'attuale composizione etnica europea, recentemente modificata dai fenomeni sinteticamente descritti, affonda le sue radici nei processi successivi all'abbandono delle colonie d'oltremare. Gli stati europei, in passato coinvolti in esperienze coloniali, infatti, da un lato hanno accolto "nuovi cittadini" al proprio interno e dall'altro continuano ad avere rapporti con le ex colonie sotto forma di cooperazione. In molti casi, si tratta di una forma di neocolonialismo economico nei confronti di paesi in ritardo di sviluppo che subiscono interventi top down, proposti in una logica mercantile e senza tener conto delle specificità locali. Le storture introdotte da manovre come l'irregimentazione forzata del Niger in Sael e la diga di Assuan in Egitto, che hanno prodotto negli anni Settanta più danni che benefici, hanno accentuato il gap di sviluppo e innescato fenomeni di dipendenza ed impoverimento ulteriore (Locatelli).

Questo colonialismo in due tempi ha prodotto una domanda di qualità della vita che ha incentivato gli spostamenti; i flussi migratori dai Paesi poveri verso le città dell'Europa ricca ed industrializzata sono la punta emersa dell'iceberg dei profondi processi di trasformazione che, intrecciandosi tra loro, interessano l'intero pianeta e tutti i popoli, anche quelli che abitano le più isolate regioni del mondo.

Le dinamiche descritte ed, in generale, la questione delle migrazioni assumono una connotazione peculiare quando si innestano nella complessità delle stratificazioni storiche che caratterizza l'Europa, quale mosaico di culture che ne formano un'identità molteplice e sfaccettata. Le grandi masse, che in diverse ondate stanno cambiando il volto del vecchio continente, pongono alla ribalta questioni che vanno ben oltre la prima accoglienza o l'emergenza alloggio.

La scelta di promuovere forme di interazione e la definizione dei modelli d'integrazione da perseguire (anche alla luce di quanto sta avvenendo in paesi di più consolidata multietnia quali Francia e Gran Bretagna) appaiono difficili.

Oggi le idee camminano con gli uomini, con i loro bisogni, valori e fedi; la civiltà interetnica europea può essere un laboratorio filosofico di grande interesse, ma di difficile costituzione e costruzione. La complessità e la velocità del mutamento espongono al rischio di sradicamento (sociale, economico, psicologico, lavorativo, culturale, ...), non solo le masse di migranti in movimento, ma anche le popolazioni stanziali. Se la nostra identità è friabile e si muove tra l'eccesso di estraneità e l'eccesso di somiglianza, l'alterità rappresenta un rischio di rottura ma, nel contempo, un confronto che aiuta a riconoscere la propria identità (Limone).

Il luogo nel quale si gioca questa delicata partita tra identità ed integrazione è la città; quella città che ha rappresentato da sempre in Europa il fulcro della civiltà, dell'innovazione, della cultura e di quel coacervo di fattori che contribuiscono a determinare l'identità locale. Nel contempo essa, quale centro di scambio e di confronto si rivela il luogo elettivo del dialogo; se si parte dal significato intrinseco della parola città, che rappresenta, nel contempo, un concetto al singolare ed al plurale, ci si rende conto che tale ambivalenza affonda le radici nell'essenza stessa di città quale patto tra diversi. Nella tradizionale concezione che "l'aria della città rende liberi", la città occidentale, soprattutto la città europea, si configura quale luogo di possibilità e di uguaglianza. Essa ha quale dato fondamentale la diversità per un verso e l'integrazione della diversità per l'altro verso (Amendola).

La città dispone di una ricca tradizione per affrontare gli attuali scenari ma, nel contempo, essa è sottoposta ad una enorme pressione. Le migrazioni, infatti, sono dirette verso le città, come già accaduto in passato, alla ricerca di lavoro, fonti di sostentamento, relazioni sociali, opportunità, migliori condizioni di vita. Cambia la dimensione degli spostamenti, divenuti trans-nazionali e trans-continentali laddove, nel secolo scorso, le migrazioni avvenivano prevalentemente dalle zone rurali ai centri urbani industrializzati. La crescita, numerica e dimensionale, delle città del mondo si incrocia con la crescita della percentuale della popolazione mondiale che vive in agglomerati urbani (Mazzetti).

La ricchezza della città interetnica può essere decodificata attraverso tre oggetti d'attenzione e d'interpretazione sovrapponibili: i percorsi dal territorio di origine a quello di destinazione, i luoghi ibridi dell'interculturalità, le rappresentazioni di movimento oscillanti tra lo stereotipo ed il critico (De Spuches).

In questo scenario è necessario ricordare che la città si regge su condizioni di diritto e di fatto che regolano i rapporti reciproci della società, ma il benessere dipende anche dagli ideali e dalle memorie condivise dalla popolazione urbana. Le degenerazioni della società contemporanea, il gigantismo urbano, l'uso irresponsabile dell'innovazione tecnologica e, in generale, la globalizzazione hanno condotto alla dispersione dei valori delle relazioni umane. In questa condizione di straniamento l'arrivo dei "diversi" rappresenta una criticità ma anche, potenzialmente, una nuova armonia. Il confronto ed il dialogo, ma anche lo scontro ed il conflitto, con ciò che si ritiene diverso ed estraneo, invitano a riflettere sulla propria cultura e sulle proprie tradizioni

che, in molti casi, erano state accantonate o reiterate supinamente senza riflettere sul loro significato (Nuti).

Inoltre, in molti casi i migranti innescano processi virtuosi di recupero di quei luoghi che l'esplosione urbana ha lasciato al degrado, popolando periferie informi o ripopolando centri storici abbandonati. Sono le aree della crisi urbana, oggetto dei programmi e dei progetti di pianificazione locale, nelle quali si gioca l'opportunità per il riscatto di politiche sociali errate e di piani urbanistici inadeguati (Torrani).

La città tradizionalmente intesa resiste ma, inesorabilmente, muta e l'attuale fase di transizione non può essere rappresentata né, tantomeno, compresa attraverso le mappe con la distribuzione delle attività e delle presenze. I fenomeni attuali determinano ibridi urbani che necessitano nuovi modelli interpretativi (Guarrasi).

Alla luce di queste riflessioni, il compito del ricercatore è l'intuizione dei fenomeni a venire, l'analisi scientifica degli scenari, la proposizione e messa a punto di strumenti innovativi per risolvere nuovi e vecchi problemi del vivere insieme tra genti diverse.

4. Gli scenari locali

In forme articolate e variegate, la contrapposizione e la conflittualità animano lo sviluppo della società e sovente determinano l'evoluzione fisica della città. Come si è visto, l'attuale scenario globale di migrazioni complessifica ulteriormente le relazioni e, nella società contemporanea, impone un rimando continuo dal generale al particolare e l'approfondimento di ogni caso studio che possa offrire contributi utili alla comprensione, all'individuazione degli obiettivi perseguibili per realizzare l'interculturalità urbana, nonché alla definizione di strategie attuabili alle diverse scale e nelle diverse realtà locali.

Per delineare gli scenari locali, che consentono di accostarsi in modo concreto al tema e di identificare gli aspetti rilevanti ai fini di una pianificazione urbana interetnica, sono stati scelti diversi piani di lettura. Da un lato, è necessario capire le condizioni dei luoghi di destinazione dei flussi migratori, con riferimento all'Europa, allo scopo di definire i modelli di accoglienza e di integrazione da perseguire. Un utile riferimento è rappresentato anche dalle esperienze dei paesi di più matura immigrazione, in ambito europeo e non, che hanno sviluppato politiche ormai consolidate e dei paesi d'origine dei flussi in movimento. Infatti, oltre allo scenario globale delle migrazioni appare utile confrontare alcune specificità quali la scelta dei luoghi di destinazione, la composizione dei flussi, il progetto di vita di chi si sposta, la provenienza culturale e così via.

Per quanto concerne le esperienze relative ai paesi dell'accoglienza, si focalizza l'attenzione sulle molteplici realtà delle quali è teatro l'Europa; in una società eurocentrica, infatti, uno dei primi gap da superare per la costruzione della città interetnica è la messa a punto di una metodologia di lettura degli stili di vita che stanno dando origine ad una idea di città diversa da quella tradizionale. L'interpretazione del modo in cui le città europee si stanno modificando in rapporto alla presenza multietnica è ardua ma indispensabile per chi si accinge a gestire alcune delle molteplici ricadute del fenomeno. Una delle chiavi di lettura più accreditate è la metafora del viaggio che accompagna nella lettura delle diversità; cambiando prospettiva si può osservare lo scenario locale attraverso gli occhi di chi giunge in un continente, tutt'altro che omogeneo, ma caratterizzato da un intreccio di relazioni consolidatesi nel corso di vicende storiche. Pur non essendola, l'identità curopea appare monolitica e raramente accogliente agli occhi di chi giunge da lontano (Imbesi).

La realtà è più articolata e differenziata; la costruzione del modello europeo quale forma di aggregazione politica, oltre che culturale e territoriale, procede ardua; si paga ancora lo scotto di un'origine basata sulla pietra angolare del mercato (Cordini). L'economia, che ha consentito di innescare il processo fondamentale di unificazione, dovrebbe oggi essere affiancata da un progetto politico che contemperi le differenti istanze che si sono maturate in Europa. Tale progetto non può prescindere dalla consapevolezza che l'identità culturale del vecchio continente è in profondo mutamento. Le città europee sono state per secoli caratterizzate da una sostanziale omogeneità culturale, come conferma la diaspora ebraica isolata nel ghetto e, come si è detto, negli ultimi cinquant'anni i flussi provenienti dalle colonie hanno trasformato la composizione demografica dei Paesi con una storia coloniale alle spalle come il Regno Unito, la Francia, il Belgio, l'Olanda e la Germania (Scotti).

Appare interessante riflettere su come i due principali Paesi colonizzatori europei dell'Ottocento, quali la Francia e il Regno Unito, vivano nel Novecento, in maniera macroscopica, il rimbalzo del loro status accogliendo le diversità coloniali. Il rapporto con la diversità etnica viene gestito da questi Paesi anche a livello urbano postulando la diversità etnica come una diversità individuale e provvisoria.

La Francia adotta il modello di lealtà repubblicana: il francese d'oltremare, sia esso maghrebino, subsahariano, del sud-est asiatico o dell'Indocina, dovrà venire, attraverso dei processi di socializzazione, riportato all'interno del sistema francese. Il principio di tolleranza nella cultura giuridica francese è legato alla diversità dell'individuo e non del gruppo che, comunque, deve essere assimilato all'identità nazionale. In Gran Bretagna il modello di integrazione della classe dirigente indiana ed in misura minore quella caraibica e delle altre etnie colonizzate, è costruito in base all'ammirazione per l'uomo bianco (Amendola).

Promuovere la costruzione di una società multietnica, basata su interazione ed integrazione, significa definire il modello da perseguire. In tempi recenti le vicende di cronaca hanno messo in discussione i modelli d'integrazione praticati nei Paesi europei caratterizzati da un multietnia consolidata nel tempo. In Gran Bretagna le aree della dismissione industriale e della crisi occupazionale sono state teatro di conflitti, sfociati in violenza, tra le comunità locali e quelle degli immigrati di seconda e terza generazione. Un fenomeno, quindi, che coincide con la fase del radicamento e coinvolge i giovani che hanno un legame labile con i Paesi d'origine. Anche i più recenti episodi, che hanno infiammato le banlieu parigine, hanno riguardato le fasce più giovani di una popolazione apparentemente integrata. Ad accomunare le due vicende di matrice diversa è la natura "ex coloniale" della presenza multietnica e il contesto di marginalità sociale ed economica nel quale si sono manifestati gli eventi che hanno sancito il fallimento dei due principali modelli d'integrazione praticati in Europa.

Ancor più complessa la situazione in Olanda dove, in uno scenario di apparente, perfetta integrazione e di condivisa qualità della vita, alcuni episodi di violenza hanno determinato tensioni che inducono alla riflessione. Non di meno, esperienze sul campo, nate sovente dall'impegno degli enti locali o di rappresentanti del terzo settore, incoraggiano a proseguire sulla strada dell'interazione etno-culturale. Per esempio, nella realtà di Parigi, dove i recenti disordini rappresentano il culmine dell'evoluzione postcoloniale che ha condizionato la composizione etnica francese, l'associazione "Habiter au Quotidien", che opera nell'area centralissima della Goutte d'Or, è impegnata nel favorire la convivenza civile tra diversi e, nel contempo, nell'impedire che processi di riqualificazione dell'area inducano l'espulsione della comunità maghrebina insediatavi all'indomani della battaglia d'Algeri (Imbesi).

Nello scenario europeo descritto, il caso italiano assume una connotazione diversa, in quanto il fenomeno multietnico è relativamente recente e si innesta su una realtà economico-sociale complessa e differenziata nel Nord e nel Sud del paese. Da una tradizione di emigrazione, dapprima verso l'estero e poi sud-nord, si è passati, senza soluzione di continuità, ad una fase di immigrazione etnicamente disomogenea (non è caratterizzata da una comunità monoetnica preponderante ma da gruppi differenziati) e in larga misura illegale (la conformazione geografica italiana la rende la porta d'accesso all'Europa).

Analizzando alcuni casi studio italiani del Nord, del Centro e del Sud si possono effettuare delle utili riflessioni sulle modalità d'insediamento degli immigrati e su quanto offre una città italiana a chi giunge in condizioni di difficoltà, non solo economica.

Spazi e luoghi dell'immigrazione si autodeterminano e si autorganizzano nelle metropoli storiche come Roma, realizzando una "città eventuale" ed offrendo nuove chiavi di lettura delle trasformazioni urbane attraverso il mutamento della composizione etnica e sociale della città. Rilevando le modalità insediative e lo stile di vita delle comunità maggiormente rappresentate nella realtà romana si può (andando a seguire, ascoltare, intervistare) raccontare con delle immagini ed interpretare una realtà composita ed articolata (Piccinato). L'esperienza di ricerca del gruppo dell'Università Roma Tre ha consentito di affrontare casi studio significativi per estrapolarne spunti progettuali: per esempio, l'esperienza di abitazione collettiva sviluppata da gruppi di Sudanesi richiedenti asilo nell'area della stazione Tiburtina.

La peculiare condizione di coloro che chiedono asilo è la sospensione giuridica e corrisponde, dal punto di vista spaziale, ad un utilizzo elastico e negoziato dello spazio, originariamente organizzato in modo rigido rispetto alle funzioni ospitate. La divisione dello spazio pubblico e privato riflette, da una parte, la necessità di esternalizzare alcune funzioni domestiche e, dall'altra, la propensione ad usare lo spazio pubblico come arena di scambi, comunicazioni, e trasmissioni di informazioni. Una comunità figlia della globalizzazione è fortemente propensa ad una negoziazione dinamica e processuale dei rapporti spaziali e funzionali (Giecillo). Analoghe riflessioni metodologiche emergono da casi studio differenti come quello della comunità ucraina concentrata in alcune aree ai Mercati Generali e a via Ostiense (Peritore) e della comunità cinese che ha innescato il processo di trasformazione rendendo l'area dell'Esquilino un quartiere multietnico (Lucciarini).

La realtà romana appare significativa in quanto, accanto agli scenari descritti, si evidenzia un impegno istituzionale, ancora non capillare, sul fronte dell'integrazione; per esempio, l'apertura del Consiglio comunale alla partecipazione dei rappresentati delle comunità straniere (Consiglieri Aggiunti) tenta di coinvolgere, pur con limiti e farraginosità, le diverse anime della popolazione urbana nel processo decisionale (D'Alessandro).

Nella realtà del Nord Italia ed, in particolare, a Milano, in un clima diverso, si dibatte il tema dell'immigrazione su due piani: la domanda sociale d'alloggio – che appesantisce il deficit cronico delle grandi città – ed il tema dei servizi urbani. Per quanto riguarda il primo tema, le istituzioni locali stanno promuovendo alcune esperienze di edilizia residenziale pubblica e mista che contemplano, nei documenti programmatici, l'apertura a soggetti immigrati in possesso dei requisiti necessari (Sartorio). Per quanto concerne il tema dei servizi urbani di diversi livelli, sulla scia della legge regionale 1/2001, nelle principali città lombarde si è introdotto lo strumento del Piano Comunale dei Servizi, rinunciando a rispondere alla domanda di qualità urbana attraverso il piano urbanistico tradizionale. Senza entrare nel merito delle molteplici implicazioni di tale strategia, si sottolinea che i nuovi strumenti appaiono appropriati a definire il ruolo dei ser-

vizi di livello superiore per favorire l'integrazione etnica. La città contemporanea, infatti, è carente nell'offerta di spazi e luoghi pubblici d'incontro ed interazione accessibili a tutta la popolazione e non solo alle fasce privilegiate; questo problema, infatti, accomuna gli immigrati con le fasce deboli della popolazione autoctona che non dispongono di un potere d'acquisto adeguato alla realtà urbana nella quale vivono. Favorire il contatto tra etnie diverse e popolazione autoctona rappresenta il primo passo per promuovere la conoscenza e l'interazione (Treu).

Di natura diversa le esperienze che riguardano il Sud del paese. Laddove è ancora, parzialmente, in atto un fenomeno di emigrazione si sta configurando una nuova forma d'immigrazione. Inizialmente si trattava di un'immigrazione di approdo e di passaggio verso aree economicamente più opulente; in tempi più recenti si registra un maggiore radicamento ed una tendenza ad assumere piccole iniziative imprenditoriali di lungo periodo. Una sorta di affinità elettiva, in particolare con le etnie provenienti dal Sud del mondo, invita ad elaborare un progetto di vita laddove i costi più contenuti ed una economia informale diffusa, una cultura tradizionalmente più aperta ed un clima più congeniale, agevolano l'inserimento. Per esempio, l'esperienza di Palermo, città di frontiera proiettata nel Mediterraneo, con la sua stratificazione urbanistica e architettonica ben esprime la storia plurimillenaria e contraddittoria di coesistenza e conflitto tra culture, tradizioni e religioni di un mare che unisce tre continenti (N. G. Leone). Nella "Medina sotto casa" si possono riconoscere le contaminazioni culturali stratificate che hanno mutato lo stesso assetto urbano, creando una condizione ideale d'accoglienza, che mitiga le sensazioni di straniamento (M. Carta).

La riflessione sul Mezzogiorno d'Italia invita ad allargare l'orizzonte al bacino del Mediterraneo che appare un laboratorio privilegiato per la sperimentazione e la costruzione della città interetnica. Esso si può interpretare come una città straordinaria di ottocentomila chilometri di costa e quattrocento milioni di abitanti che, nella storia, è stata teatro di scambi e scontri che ne hanno consolidato la dimensione multiculturale (Fadda). È significativo che l'area mediterranea svolga un ruolo strategico nei processi di cooperazione decentrata e transfrontaliera che rappresentano quelle forme di partnership paritaria che hanno felicemente sostituito le prime espressioni di cooperazione "coloniale". La collaborazione tra regioni limitrofe e/o tra città del bacino, orientate alla soluzione di specifici problemi o alla valorizzazione di peculiarità locali può innescare, infatti, nuovi equilibri nei rapporti trasfrontalieri.

È evidente che non si può individuare un rapporto diretto di causa ed effetto tra cooperazione allo sviluppo e dimensione ed itinerari della migrazione; l'interdipendenza dei fenomeni rende, però, necessario analizzare lo scenario da molteplici punti di vista. Infatti, i sistemi territoriali che gravitano, rispettivamente, sul Mar Baltico e sul Mar Mediterraneo, offrono un'occasione di riflessione e di confronto per la loro storia di unione e conflitto di popoli diversi e per le peculiarità economiche, territoriali ed istituzionali che differenziano le politiche di cooperazione nelle due aree geografiche (Locatelli).

Ribaltando il punto d'osservazione, per riflettere sullo scenario internazionale e sulle diverse modalità adottate per affrontare la convivenza multietnica, è significativa l'esperienza estrema dei Balcani, teatro di conflitti etnici, violentissimi e tragici negli anni Novanta, dove Sarajevo offre la sua storia secolare di convivenza con un equilibrio spezzatosi quando il potere politico ha voluto forzare l'integrazione tra culture ed etnie troppo diverse, causando una guerra di tutti contro tutti e contro la stessa città che si è conclusa solo con l'intervento militare dall'esterno (Alessandria).

Di matrice locale è il peculiare modo di vivere la multietnia in Guatemala: ciascuna delle città guatemalteche vive in modo differente la coesistenza delle diversità, che si innesta su com-

plesse condizioni socio-economiche (Imbesi). Meno felice appare la situazione a Caracas, realtà complessa, dove la trasformazione repentina della composizione etnica dei quartieri e con essa delle classi sociali, ha determinato l'abbandono di aree prima fiorenti ed ha accentuato fenomeni di conflittualità che esasperano il senso di insicurezza e la percezione della pericolosità (Imbesi). In generale, in Sudamerica si registra la tendenza ad ostacolare l'integrazione etnica – che sovente si identifica con un problema di ceto e di censo – per realizzare, estremizzando il modello Nordamericano, delle cittadelle murate che separano i privilegiati dagli altri. Questo meccanismo è pericoloso ed è alla base degli atti di violenza individuale e di gruppo che si registrano in tali aree (Imbesi).

Facendo riferimento, invece, ai luoghi di provenienza dei flussi migratori, una riflessione a parte la merita il caso Cina; da un lato, si registra la vertiginosa crescita economico-produttiva e di competitività del Paese a cui, peraltro, non corrisponde un miglioramento della qualità della vita di oltre un miliardo e mezzo di esseri umani che la popolano (Scotti). Dall'altro, si consolida la presenza di nutrite comunità cinesi in Europa (anche in Italia il fenomeno è diventato significativo) che dispongono, a differenza degli altri, di un elevato potere d'acquisto e di una notevole capacità produttiva. Ciò accade perché tali comunità, chiuse a qualsiasi forma di integrazione e dialogo con la popolazione autoctona o con le altre etnie, sovente praticano lo stesso modello di sviluppo perseguito dalla madre patria: sfiruttamento del lavoro, inesistenti sistemi di sicurezza, indifferenza nei confronti del sistema giuridico locale, disinteresse nei confronti di pratiche di tutela ambientale e così via (Fusco Girard). Questo tema appare rilevante alla luce del fenomeno della deindustrializzazione che conduce il mondo occidentale ad interrogarsi sul ruolo che potrà giocare in futuro, rispetto alle economie emergenti e ad identificare i nuovi valori ai quali rivolgersi (Scotti).

5. Criticità

La tensione tra identità e diversità è uno dei principali fattori di criticità da comporre nella costruzione di una società interetnica. Il primo passo in tale direzione è rappresentato dall'impegno nel vincere la resistenza alla diversità, promuovendo il dialogo a più livelli.

In tal senso, appare utile ricordare la potente visione biblica della torre di Babele, non a caso una delle grandi immagini della storia dell'arte, che rappresenta la volontà delle tribù nomadi di farsi popolo. È la nascita della prima città occidentale nella storia del bacino medio orientale-mesopotamico. La sua distruzione per volere divino – per punire l'uomo del peccato di ybris – fu perpetrata "confondendo le lingue" e vanificando lo sforzo all'interno della città di far interagire le diversità, facendo sistema. Nel linguaggio odierno Babele è diventata un'espressione comune per dire confusione ed il problema della città come campo della diversità è scritto nel mito (Amendola). La metafora della Torre, ripresa da molteplici angolazioni, rievoca le suggestioni di uno sforzo titanico: quale è il percorso da seguire per favorire la comunicazione e l'interazione tra diversi senza eccedere, provocando l'autodisgregazione di un popolo?

In realtà, le diversità e le migrazioni hanno sempre caratterizzato la storia dell'umanità, anche dopo l'avvento della stanzialità con le società, dapprima agricole e poi urbanizzate. La città nasce come patto tra diversi che compensa l'offesa all'ordine naturale mediante la mutua collaborazione e la sottomissione ai voleri divini; ma la diversità, intesa quale valore, non è una costante nella storia. Nel Cinquecento, infatti, il mondo occidentale intraprende il proprio per-

corso di globalizzazione e nel contempo incomincia ad esaltare le proprie identità; si acquista una sorta di consapevolezza dell'appartenenza al luogo, associata alla negazione di ogni commistione tra diversi. L'affermazione e la tutela della propria identità rappresenta un concetto antagonista rispetto al riconoscimento dell'alterità, sia essa culturale, etnica, sociale, di censo, e così via. In tale epoca il mondo si rimette in movimento e gli uomini, spostandosi, aumentano il carattere di diversità presente nella città stessa. Questa diversità esplode nell'Ottocento, secolo in cui nasce la città contemporanea, la città dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione. Nel giro di ottanta anni, dal 1820 fino al '900, le città esplodono e si delineano due modelli di moderna città industriale: quello europeo che assume, quale principio fondante della propria identità morfologica e culturale, le relazioni di classe, e quello nord americano, basato sulle relazioni interetniche.

In Europa, il culmine dell'enfasi identitaria, nell'ethos nazionalistico del diciannovesimo secolo, conduce da un lato, alla negazione mediante assimilazione delle diversità etniche e, dall'altro, all'acuirsi delle tensioni prodotte dalle differenze di classe. In questa fase storica l'ambiguità si esalta: nella Londra ottocentesca la differenza di classe è sancita anche con la separazione fisica delle compagini. La città dell'opulenza e quella dello sfruttamento e della povertà convivono senza comunicare, pur essendo l'una necessaria all'altra. Appare emblematica l'intuizione letteraria di uno sdoppiamento di personalità tra Dr. Jekill e Mr. Hyde: il primo, per allontanarsi dalla città borghese e frequentare i bassifondi deve diventare "altro da se". Se la distanza fisica tra le parti di città sancisce la diversità di classe, l'unico collante sociale, garanzia della sopravvivenza del status quo, è rappresentato dal nazionalismo che accomuna le alterità. Questo concetto nato nell'Ottocento e consacrato, organizzato e gestito urbanisticamente nel Novecento entra, oggi, completamente in crisi. La distanza fisica non è più uno strumento, l'alterità si è diffusa in tutte le pieghe della città contemporanea (Amendola).

Le grandi contrapposizioni della storia anche recente sembrano recedere, oggi, al cospetto della complessità dello scenario globale; la società postindustriale ha fagocitato, sotto la spinta della globalizzazione, vessilli e valori. La precarietà di un equilibrio omeostatico basato su tensioni sopite e crisi dei valori è evidenziata dai flussi di migranti, portatori di istanze differenziate. Nessuno è più disposto a scambiare la propria diversità con l'integrazione, ciascuno vuole essere parte del sistema rimanendo se stesso e questo vale per i gruppi etnici ma anche per le altre diversità: nella città moderna si riscopre l'antica origine di città di diversi abbandonata nell'Ottocento, ma se ne esaltano le criticità (Amendola).

Il recente incremento quantitativo, la varietà etno-culturale e la velocità delle ondate migratorie, risultanti da fattori complessi ed interrelati, hanno trasformato il fenomeno in un "problema" di scontro tra identità alla cui soluzione si applicano sociologi, antropologi, economisti, giuristi, urbanisti, politici ed esperti delle più varie discipline. Non sembra, però, che sia stata individuata una procedura interpretativa generalizzabile nè, tanto meno, uno o più modelli gestionali di successo. L'ambiguità del certo e dell'incerto, che si esalta quando si parla di un fenomeno fluido, dinamico, governato da logiche sfuggenti, determina la difficoltà di assumere decisioni al cospetto della complessità (La Bella).

L'ostacolo appare insormontabile: interpretare la complessità per mettere a punto strategie che abbraccino le molteplici sfaccettature del problema appare questione improponibile. Nel con-

Giandomenico Amendola, nel suo esaustivo excursus, ricorda che l'Europa sviluppa il proprio sforzo di identità etnica forte nelle città, proprio per consentire la sopravvivenza delle diversità di classe. La città europea nasce e si sviluppa su un'articolazione di classe ma non conosce un'articolazione etnica, anzi la nega.

tempo, segmentare il tema per affrontarne le singole specificità significa impoverirlo. A ciò si aggiunge l'indeterminatezza del concetto d'identità: si tratta di un tentativo di ripristinare l'ethos nazionalistico arroccandosi su modelli obsoleti e, in molti casi, artificiali o di una sana difesa delle proprie tradizioni culturali quale base per il dialogo?

C'è anche una matrice culturale forte da considerare, che affonda le radici in una duplice tensione, a partire dalla filosofia greca e dal pensiero giudaico-cristiano: da un lato, l'esaltazione di un'unità deterministica e, dall'altro, il riconoscimento del molteplice. La supremazia del primo concetto sul secondo contribuisce a spiegare le attuali tendenze del mondo occidentale a gestire la complessità negando la molteplicità.

Nel contempo, a differenza delle precedenti ondate migratorie, la composizione degli immigrati è articolata in vere comunità, culturalmente connotate e desiderose di conservare la propria identità; ciò rende l'interazione tra diversità ardua da ambo i lati (Russo). Il tema della relatività culturale trova un fertile terreno di confronto nel dibattito sulla multietnicità; appare indispensabile rivisitare il metodo scientifico per evitare che l'approccio alla città interetnica conduca solo ad una tiepida e un po' squallida coesistenza e reciproca tolleranza (Cabianca). L'impegno deve essere orientato a predisporre un approccio sistemico che metta dinamicamente in relazione le criticità emergenti per predisporre criteri d'intervento che coniughino processi top down e bottom up.

Oltre alla questione identitaria, un'altra delle criticità che emergono dalle riflessioni effettuate è rappresentata dalle reazioni di timore ed estraneità che la presenza multietnica genera nelle popolazioni autoctone.

In ambito europeo la criticità è accentuata in quanto il fenomeno migratorio si trova a coincidere con una fase di generale crisi economica che collega la diffidenza verso l'immigrato, anche al rischio di perdere le condizioni di benessere raggiunte. Si registra un dilagante atteggiamento protezionistico, sia in sede istituzionale, norme nazionali e regionali, che nel comportamento sociale. L'ambiguità è presente anche a livello internazionale e, in sede istituzionale, l'integrazione è ostacolata dalla tendenza diffusa, da parte degli Stati europei, ad introdurre, nel proprio apparato normativo, restrizioni alla concessione dell'asilo politico ed, in generale, alle quote d'entrata degli immigrati. A questa tendenza restritiva si associa (essendone in parte causa) un marcato fenomeno di clandestinità, che alimenta tensioni e paure legate al mondo della micro e macrocriminalità. Quest'ultimo fenomeno si unisce ad un calcolo inadeguato delle quote ufficiali d'ingresso, basato esclusivamente su considerazioni di fluttuazione economica; l'insieme di questi fattori non favorisce una reale capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro (legittimo) e una integrazione culturale dei nuovi arrivati nel Paese d'accoglienza (Cordini).

In questa ottica gli immigrati possono apparire quali nuovi meticci, stranieri che nelle città della Grecia antica potevano vivere liberamente ma senza diritto di partecipazione alle decisioni e con notevoli restrizioni nello svolgere le proprie attività lavorative all'interno delle mura cittadine (lo era lo stesso Aristotele); oppure, in una visione marxista, gli immigrati sono i nuovi proletari, la cui alterità è determinata da fattori economici più che culturali. Nel primo caso l'estraneità viene coltivata e diviene un valore aggiunto della città; ne esalta le specificità che ne costituiscono l'identità. Nella seconda interpretazione il conflitto nasce da differenze di classe: l'immigrato è assimilato a ruoli di marginalità sociale ed economica (Camagni).

Alla luce di queste riflessioni emerge che impegnarsi nella costruzione di una città interetnica significa anche favorire forme di integrazione che non sottraggano nulla alla popolazio-

ne autoctona ma che possano arricchire il patrimonio comune. In alcuni Paesi, nei quali è consolidata la presenza di immigrati da generazioni, il simbolo dell'integrazione si manifesta nella presenza di rappresentanti di diverse etnie nei ruoli di spicco dello scenario nazionale (in ambito culturale, economico, politico). Ciò significa trovare il giusto equilibrio tra l'integrazione etno-culturale, da un lato e la tutela delle identità, dall'altro lato: obiettivo arduo, soprattutto se si considera che il meccanismo identitario è spesso funzionale alla gestione del potere.

Nella città contemporanea la compattezza fisica, l'amalgama civile e l'identità hanno lasciato il posto alla dispersione insediativa, alle gated communities, all'insicurezza ed allo stranamento. Lo "shock della diversità" ha favorito la conflittualità difficile da gestire, che nasce dalla mancata integrazione che si estrinseca nella ghettizzazione, talvolta nell'autoghettizzazione, assumendo espressione urbana in termini di separazione e segregazione spaziale e di zonizzazione etno-culturale degli spazi e delle funzioni della città (Camagni). D'altro canto, l'integrazione generalizzata produce una città che è molto poco multietnica (Alessandria) e che si configura come un melting pot piuttosto che come una salad how! (Amendola).

Lo scenario descritto evidenzia che entrambe le macrocriticità individuate – la tutela dell'identità dominante e il timore della perdita di privilegi acquisiti da parte delle popolazioni autoctone – si fondono e si alimentano vicendevolmente sfociando, sovente, in conflittualità che non riguardano solo le prime generazioni di immigrati. Ma tali conflittualità sono di segno positivo, cioè contengono i prodromi di un progresso verso l'interetnia, o di segno distruttivo? La storia può essere letta come un processo continuo in cui ogni conflitto e la successiva composizione consente la progressione verso la soluzione dei problemi che lo hanno generato e, quindi, la coesistenza tra diversità (Quistelli).

L'interpretazione delle matrici della conflittualità e delle tensioni che si riscontrano alla base dei processi di integrazione etnica è complessa e varia da paese a paese, anche nell'ambito relativamente omogeneo dell'Europa. Come si è detto, si possono riscontrare due macro categorie critiche: una, che si riferisce all'aspetto culturale della difesa delle identità e un'altra, che rispecchia la situazione sociale della difesa dei privilegi acquisiti dalla popolazione autoctona. Per quanto riguarda la prima categoria si sono illustrate le principali implicazioni di tale atteggiamento; per la seconda, molto più vicina ad aspetti materiali legati alla vita o alla sopravvivenza, si profila un maggiore campo di manovra.

La conflittualità scaturisce dalla contesa per l'appagamento dei bisogni primari e non. La fase di opulenza attraversata dai paesi occidentali ha condotto al progressivo soddisfacimento dei fabbisogni quantitativi ed ha alimentato i fabbisogni qualitativi dei cittadini, anche se con diversi gradi di avanzamento nelle differenti realtà urbane. Le ondate migratorie, viceversa, alimentano la domanda quantitativa di alloggio e servizi sic et simpliciter, rallentando e, in taluni casi, invertendo il processo evolutivo della domanda di qualità urbana. Il disagio provocato si estremizza nel confronto tra comunità immigrate e ceti meno abbienti che, per ovvie ragioni di scarso potere d'acquisto, si contendono le stesse tipologie d'alloggio, gli stessi spazi pubblici, gli stessi, spesso carenti, servizi urbani, le stesse opportunità di lavoro (lecito e illecito, formale e informale). Questa situazione, esplosa in altri Paesi europei è ancora sopita in Italia grazie ai numeri ancora ridotti di immigrati, alla differenzazione delle loro provenienze (non esiste una comunità fortemente preponderante) ed alla tradizione di emigrazione che incentiva una sorta di capacità di adattamento. Ma si avvertono i primi sintomi di disagio ed irrequietezza e le tensioni sono già forti.

Il tema del soddisfacimento dei bisogni, che appartiene alla tradizione urbanistica, si complessifica sempre di più a causa della diversificazione delle provenienze etniche di coloro che

esprimono la domanda ma anche a causa di mutamenti endogeni del sistema sociale: nella vita sociale di un cittadino italiano, per esempio, ciò che conta non è più il mero soddisfacimento dei bisogni materiali ed assume un'importanza sempre maggiore il contenuto emozionale dei beni e dei servizi (La Bella).

Il tema dell'accesso a beni e servizi da parte di una popolazione sempre meno omogenea per cultura, censo, provenienza, aspettative e così via, pone alla ribalta il problema dei diritti e dei doveri che l'appartenenza ad un luogo implica. In particolare, si pone in evidenza un'ulteriore criticità rappresentata dal diritto di cittadinanza dell'immigrato, passaggio essenziale per la partecipazione alla vita democratica ed ai processi decisionali che determinano le trasformazioni urbane e territoriali.

L'uguaglianza tra cittadini, uniti nell'appartenenza al luogo, è un concetto recente, figlio della Rivoluzione Francese e l'idea di cittadinanza esprime la condizione di appartenenza di un soggetto alla comunità (Cordini). Il cittadino rappresenta al contempo individuo e produzione sociale: l'equilibrio tra questi due ruoli è determinato dal rapporto tra diritti e doveri verso la comunità e, nel caso degli immigrati, sono troppe le disparità rispetto agli autoctoni (Zoppi).

Questo tema discende dalla questione dei diritti umani, il cui riconoscimento ha una matrice illuministica; essi riproducono il concetto di equità e lo estendono a tutti gli uomini indipendentemente da razza, religione, lingua, sesso, età, ... ma, per trovare applicazione a tali principi, sarebbe necessaria una volontà politica di transazione che allo stato attuale non si registra (Cordini).

6. Potenzialità

La chiave di volta per affrontare e comporre le criticità evidenziate può essere il ribaltamento dell'approccio: vedere l'immigrato come risorsa per il rilancio dello sviluppo, per la crescita civile e per l'allargamento del patrimonio culturale. Il passaggio non è scontato e, certamente, non può avvenire se l'accesso è difficile, se il periodo di permanenza è temporaneo, se non si consente di sviluppare un proprio progetto di vita nel Paese di destinazione. Siamo davanti a questa potenzialità rappresentata dall'alterità che però, deve essere valorizzata dotandola di un equipaggiamento che la trasformi in risorsa, perché non lo è di per sé. La multiculturalità non è immediatamente disponibile ma è da costruire come tale (Limone), ponendo il duplice obiettivo dell'integrazione culturale, sociale ed economica coniugata con la tutela delle diverse identità.

Tra i nodi da sciogliere per far emergere le potenzialità di un ricambio/rilancio demografico e culturale, offerto dalla mixitè etnica, emergono l'aspetto fisico-funzionale dell'accoglienza, quello percettivo-relazionale e la dimensione economica.

Per quanto concerne il primo aspetto, gli immigrati, esclusi dai canali ufficiali dei processi decisionali e d'intervento sulla città, agiscono indirettamente e direttamente su spazi e funzioni dei luoghi marginali, esprimendo e valorizzandone le potenzialità. Nelle periferie metropolitane, nei centri storici degradati, nelle aree industriali dismesse, le comunità spontance di immigrati perlopiù clandestini, attraverso il proprio vissuto, plasmano le forme ed il contenuto semantico dei luoghi marginali, conferiscono nuovi significati e valenze psico-percettive ai luoghi abbandonati e dimenticati dalle opulente e contraddittorie società autoctone.

In seguito all'arrivo di comunità o nuclei di immigrati si registrano situazioni di segno opposto: da un lato, si verifica una riduzione della rendita fondiaria ed un generale deprezzamento degli immobili residenziali in aree periferiche e marginali ma non visibilmente degrada-

te, dall'altro, si rilevano veri e propri processi di riqualificazione spontanea di aree fortemente degradate ed abbandonate già dalla popolazione locale (Mattia).

Nel primo caso, i fenomeni più comuni sono l'espulsione della popolazione autoctona dall'area³⁸, la sottrazione degli immobili all'affitto da parte di immigrati, l'aumento vertiginoso dei costi d'affitto di abitazioni improprie destinate agli immigrati e così via. Su tale fronte sono già attivi programmi pubblici e privati per garantire l'equo accesso all'alloggio ed arginare le sperequazioni del mercato nei confronti degli immigrati, ma anche dei soggetti deboli autoctoni.

Nel secondo caso, principalmente in aree dismesse e depauperate, abbandonate dalla popolazione locale si innestano comunità di immigrati che, dovendo adattare luoghi impropri alla funzione residenziale, innescano un meccanismo virtuoso di recupero. Accade, così, che gli immigrati, avendo la disponibilità di un capannone, se ne impossessino e realizzino un vero e proprio villaggio al suo interno, come nel caso dell'Hotel Africa nel quartiere Tiburtino a Roma, o del Grand Hotel Moldova nell'area industriale di Napoli Est (Piccinato). In questi casi, in particolare nelle aree residenziali, si incomincia a registrare la tendenza, da parte del mercato, di riscoprire questi luoghi e riappropriarsene mediante la formalizzazione di programmi di riqualificazione. Questo processo ha, quale prima conseguenza, l'espulsione di quelle comunità di immigrati che hanno innescato il processo.

Per contrastare il fenomeno si stanno mettendo a punto le diverse soluzioni possibili. La gestione dei processi di riqualificazione urbana, in modo da evitare l'espulsione delle fasce deboli della popolazione, ivi comprese le minoranze etniche, rappresenta una criticità ed una sfida da affrontare (Mattia). È emblematico il caso di Città del Messico, dove la realizzazione di un'area parco, in prossimità di insediamenti multietnici degradati, ha innescato un processo di incremento del valore fondiario e una conseguente azione di appropriazione da parte del mercato (Imbesi).

Sempre per quanto concerne gli aspetti fisico-funzionali, si evidenzia che gli immigrati chiedono spazi pubblici che diventano sempre più privati e la domanda di città degli immigrati costituisce una nuova sfida per gli urbanisti. L'opportunità è la riappropriazione degli spazi pubblici e la realizzazione esplicita di nuove forme di socialità (Piccinato).

Sul fronte degli spazi pubblici si gioca anche l'altra sfida cui si faceva riferimento: l'aspetto percettivo-relazionale: favorire l'interazione tra diversi appare indispensabile, per liberare le potenzialità di una società interetnica. Questo processo deve essere innescato valorizzando la capacità di mettersi in relazione con l'altro, creando spazi e luoghi che rendano possibili le interazioni. Si tratta di governare, in parte amplificandoli, processi che si stanno già verificando; infatti, la città multietnica non è ancora definita morfologicamente dall'urbanistica ma è già differenziata nei modi di vita e di fruizione della città (Imbesi).

La nuova linfà vitale portata da persone che hanno affrontato lunghi viaggi per costruirsi una nuova vita può contribuire, se raccolta, ad invertire i processi di straniamento ed alienazione che si stanno diffondendo nelle nostre città. La società contemporanea appare sempre più come una società "corticale", figlia dell'omologazione razionalista, nella quale la risorsa etnoculturale può costituire il volano di un risveglio dal torpore delle città occidentali (Amendola).

In un "mondo liquido", privo di relazioni umane, sovente si privilegia la comunicazione virtuale e ci si perde nella "rete globale", laddove è indispensabile attrezzarsi per favorire l'incontro e lo scambio (Russo). Le distanze fisiche che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

³⁸ Si pensi alla China Town che si sta realizzando nell'area di Canonica Sarpi a Milano; in tale area si è verificata una progressiva sostituzione della popolazione.

hanno annullato, paradossalmente, rendono più distanti gli individui e più complessa la gestione delle relazioni all'interno della città contemporanea (Marselli). Quest'ultima è punteggiata di non luoghi e l'indebolimento dell'identità spaziale rende più difficile accogliere il diverso; colui, cioè, che completa lo smantellamento delle certezze della popolazione autoctona (Dall'Acqua).

Le risposte operative a questo tema, che evidenzia nel contempo una potenzialità ed una criticità, sono progetti urbanistici coniugati con politiche sociali per l'immigrazione che propongano soluzioni. Le proposte si concretizzano soprattutto alla microscala: le attività dei mediatori culturali, i piani sociali di zona, ecc. Accanto alla politiche orientate alle classi deboli, tra cui l'immigrato, devono anche essere predisposte specifiche azioni che contemplino una attenzione alle diversità culturali e un ruolo importante è assunto dal sistema dell'istruzione e dai servizi sanitari locali (Dall'Acqua).

L'evoluzione dall'interazione all'integrazione, oltre che da concreti interventi su funzioni urbane e da politiche sociali, può essere favorita dalle religioni, intese nel senso etimologico di *re ligare* (Russo) e il primo fattore di integrazione è l'eterogeneità della città. L'individuo si radica nel contesto e nel contempo ottiene la libertà dall'anonimato mediante la rappresentatività democratica; ciò è particolarmente significativo nella condizione dell'immigrato (Quartarone).

L'ultima grande potenzialità di una società interetnica che si vuole sottolineare è la dimensione economica; tematica, peraltro, trasversale a tutte le argomentazioni già trattate. Nello scenario della globalizzazione, l'immigrazione è una risorsa che esalta la competitività di un sistema urbano ponendo il problema di individuare, rappresentare e misurarne il potenziale e aprendo la strada a nuovi processi cognitivi ed interpretativi (Camagni).

Per i Paesi economicamente e tecnologicamente avvantaggiati, la globalizzazione e i flussi migratori rappresentano una minaccia ed un'opportunità la cui dimensione economica è testimoniata dalle strategie delle aziende nello sforzo di migliorare la propria competitività. Accade, allora, che le multinazionali fondino la costruzione della propria immagine, alla scala globale, sulla filosofia della sostenibilità, intesa sul piano ambientale ma anche su quello socio-culturale, in termini di rispetto per le culture altre e sulla collaborazione interetnica nei team di lavoro (Sanza).

Ma, se l'uomo è un "essere economico per natura e per cultura" è necessario distinguere tra la disciplina economica in se, che potenzialmente feconda l'architettura e rivitalizza l'urbanistica, e le degenerazioni del mercato attuale. La città interetnica può solo trovare supporto in una economia che combini energie, informazione e valori (Rizzo). È sempre più frequente il richiamo alla finanza etica, ad un commercio equo e solidale e ad altri meccanismi di carattere economico quali strumenti per sostenere politiche di tutela degli interessi diffusi. Etica, politica e tecnica devono convergere, perché uno dei fattori della competitività è, oggi, il valore aggiunto offerto da programmi e prodotti a contenuto etico per la difesa ambientale, la tutela dei diritti umani, la convivenza multiculturale negli insediamenti umani.

7. Obiettivi

In uno scenario tutt'altro che rassicurante – il quadro politico non offre molte garanzie e il quadro economico è di stagnazione – è necessario definire obiettivi di carattere generale ed associarvi obiettivi specifici. Per ciascuno di essi è necessario proporre procedure, metodologie, strategie che un manager dell'interetnia sia in grado di gestire.

Gli obiettivi che sono stati indicati nell'ambito del percorso formativo sono riconducibili

ad alcune categorie connesse alle criticità e alle potenzialità già evidenziate; l'obiettivo di favorire il dialogo, promuovendo una azione di condivisione culturale, si integra con quello di ridisegnare l'offerta dei servizi urbani in funzione del fenomeno multietnico.

Per quanto concerne l'obiettivo di carattere generale, da tutti definito prioritario, di favorire il dialogo e l'interazione, quale punto di partenza per identificare e promuovere forme appropriate di integrazione, si individuano nelle istituzioni culturali i soggetti privilegiati in questa prima fase di mobilitazione. Per esempio, l'attivazione di una rete di istituzioni culturali, in grado di dialogare con gli enti locali, con i rappresentanti del terzo settore impegnati sul campo, con le istituzioni centrali, può innescare le sinergie necessarie a trovare risposte alle domande espresse dalla nuova società multietnica. Il percorso, già intrapreso dalla Fondazione Della Rocca, si sta arricchendo di sempre nuove relazioni, quali la promozione di iniziative formative per l'interetnicità presso l'Università italo-maltese in Roma (Link Campus University of Malta); è un primo passo concreto per attivare lo scambio culturale e per accrescere il bagaglio cognitivo ed operativo sull'interetnia (Beguinot).

Sulla stessa scia si inserisce la proposta di promuovere l'apertura, in Italia, di strutture che si affianchino ad ambasciate straniere, università ed enti di ricerca nel diffondere la conoscenza delle culture altre. Una realtà quale l'Istitute de Monde Arabe di Parigi, che valorizza e diffonde la cultura dei paesi d'origine di molte comunità di immigrati, garantisce tra l'altro la biunivocità del dialogo tra popolazioni autoctone ed immigrate; in Italia si riscontra la presenza di isole d'eccellenza nella ricerca e nella formazione, ma è necessario mettere in circolo i saperi e creare sinergie tra i diversi soggetti – istituzionali e culturali – impegnati su tale fronte (Cabianca).

Un altro aspetto da considerare nel percorso di promozione del dialogo è rappresentato dal ruolo della formazione e dell'educazione nel diffondere la conoscenza del diverso, nel mettere in gioco la cultura autoctona, nel favorire l'interazione e lo scambio. La scuola gioca un ruolo fondamentale nel formare una consapevolezza multietnica; nel prendere atto del configurarsi di una società multietnica e nel promuovere la nascita di una società interetnica è importante l'impegno degli educatori, in ambito scolastico e non. Riproponendo nella laicità quanto uomini di religione già fanno, in particolare quelli impegnati sul campo nell'opera di accoglienza e recupero delle diverse marginalità, offrendo un importante contributo di solidarietà per l'integrazione (Russo).

L'identità e l'integrazione sono due grandi obiettivi e, allo stesso tempo, sono elementi costitutivi e genetici della città, anche se visioni distorte ritengono che la tutela delle identità e l'integrazione delle diversità siano in contrasto tra loro (Camagni). Se, poi, la chiave per affrontare la città multietnica è l'interpretazione dell'etimo re ligare, legare insieme, quale base dell'idea di religione (Russo), allora la costruzione del dialogo deve partire dalla ricerca delle verità nascoste nelle diverse fedi religiose (Scotti). Partendo dagli sforzi di apertura e di dialogo che si registrano soprattutto in Occidente e anche in Italia, Paese di tradizione cattolica, il dialogo interreligioso cresce nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II. Recuperando la bella esperienza dei Colloqui per la Pace, che furono animati da Giorgio La Pira, si può proporre una azione sinergica delle istituzioni e dei rappresentanti delle diverse confessioni religione che "coabitano" nel Paese per favorire quella conoscenza reciproca che è alla base di successive interazioni (Scotti).

Ma, se da un lato è evidente la necessità di affrontare l'emergenza lavorando sulle persone e contemperando esigenze culturali e religiose diverse, dall'altro, si deve individuare il nuovo assetto urbano che si vuole perseguire. Le trasformazioni fisiche e funzionali che la multietnia sta producendo sulla città contemporanea avvengono in modo spontaneo e, come si è visto, generano impatti di diversa natura, non sempre individuabili e decodificabili. Se non si interviene per

governare tali trasformazioni si rischia di perdere il controllo degli effetti negativi indotti dal fenomeno e, nel contempo, non si riesce a valorizzare e mettere a sistema i processi virtuosi che la multietnia sta innescando.

In questa logica, nel processo di trasformazione della multiculturalità in interculturalità, tra marginalità e politiche sociali, si pone l'obiettivo di individuare il possibile ruolo dell'urbanistica. In realtà, gli obiettivi della città interetnica sono gli obiettivi consolidati dell'urbanistica che, nella multiculturalità, si arricchiscono semanticamente e si complessificano sul piano antropologico, sociologico, psicologico, chiedendo all'urbanista uno sforzo di fantasia (Piccinato).

Il percorso migliore per affrontare la rinnovata sfida, forzando la resistenza opposta da un quadro politico e normativo non incoraggiante, è procedere alla scala urbana. Già in altri campi, come quello della legislazione ambientale, è emerso che il livello di maggiore efficacia è quello locale anche se è importante non perdere di vista la dimensione globale del fenomeno (Cordini). La città, in particolare, rappresenta il terreno ideale per predisporre e sperimentare tipologie d'intervento ad hoc, ciò non di meno, essa rappresenta il luogo dell'estremizzazione della crisi.

L'utilizzazione ed il ridisegno della città da parte degli immigrati che la vivono in modo diverso rispetto alle tradizioni locali consolidate spesso disturbano un equilibrio pregresso precario; osservando il fenomeno con l'occhio del progettista e del pianificatore si riscontra, invece, una interessante dinamica di appropriazione, risignificazione e rivitalizzazione di spazi sottoutilizzati, degradati, dismessi della città. Interpretando i processi di trasformazione spontanea della città – nelle sue manifestazioni marginali – indotti dalle nuove comunità urbane è possibile ricostruire un senso della città ormai perso (Piccinato).

L'obiettivo di innescare processi di trasformazione fisica e funzionale della città contemporanea che ne favorisca l'interetnicità può, quindi, essere perseguito mediante l'individuazione delle varie forme nelle quali si manifesta la riappropriazione dello spazio urbano, in particolare dello spazio pubblico e dell'alloggio, da parte della nuova popolazione urbana. Ma non basta affinare la capacità interpretativa e propositiva; è necessario porsi l'obiettivo del superamento dell'approccio unidirezionale che ha caratterizzato la disciplina urbanistica dalle sue origini. Non è più possibile proporre una organizzazione spazio-funzionale che rappresenti l'atteggiamento di una cultura egemone nei confronti delle minoranze; il progetto deve scaturire dal dialogo e dall'interpretazione del tacito patto sociale che le diverse comunità sottoscrivono per convivere (Quartarone).

Un altro obiettivo, da non sottovalutare e correlato al precedente, è coniugare la tutela ambientale e lo sviluppo umano; si tratta di uno degli obiettivi imprescindibili nella città contemporanea che confluiscono nella città interetnica. L'immigrazione, letta dal punto di vista della psicologia urbana ed ambientale, costituisce un importante nodo da sciogliere per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile (Bonnes). Coniugando il concetto di sostenibilità nelle sue tre dimensioni ambientale, sociale ed economica si evidenziano, infatti, alcuni principali nodi da sciogliere. La dimensione ambientale, che è al centro del dibattito nelle società occidentali con risultati non sempre felici, deve essere affrontata considerando i nuovi impatti che, soprattutto per quanto concerne alcune comunità, sono generati da attività svolte sul territorio che si presentano spesso informali. Un esempio emblematico è rappresentato dalla comunità cinese in Italia che svolge le proprie fiorenti attività produttive sovente al di fuori o al margine delle normative locali ed ignorando criteri ormai acquisiti di tutela dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori (Fusco Girard).

Le dimensioni dell'equità sociale e della fattibilità economica costituiscono altrettanti obiettivi da perseguire che si intrecciano con le diverse tematiche trattate; in campo laico e tran-

snazionale, gli obiettivi dell'interetnia, intesa come componente della sostenibilità, possono essere desunti da documenti quali l'Agenda 21, l'Habitat Agenda e la Carta di Megaride (Petrella).

Coniugando le esigenze di equità sociale, che la società multietnica rende ancora più centrali e nel contempo di più difficile realizzazione, con un nuovo modo di intendere il sistema produttivo ed, in generale, la dimensione economica della sostenibilità, si aprono strade suggestive. Si può unire la capacità d'integrazione e di convivenza tra razze e culture, espressa dalla società statunitense, con la capacità europea di individuare forme di progresso sociale per ampi strati della popolazione, valorizzando le opportunità offerte dal progresso e dall'innovazione tecnologica e contenendo gli aspetti deleteri dell'economia di mercato (Zoppi).

Questo approccio potrebbe essere definito utopistico alla luce dell'attuale scenario di disagio sociale, conflittualità culturale e crisi economica; in realtà, potrebbe essere la carta vincente da giocare per uscire dall'attuale impasse. D'altro canto, la società contemporanea si sta riposizionando rispetto alla catena del valore: si attribuisce significato a concetti che nel passato erano considerati aleatori tra i quali proprio la fantasia creatrice (La Bella). I valori culturali e il portato dell'innovazione tecnologica trovano una felice sintesi nel concetto di "città cablata e interetnica" che coniuga le potenzialità dell'interazione tra etnie e culture, da un lato, e l'evoluzione urbana e territoriale indotta dalla telematica, dall'altro lato (Beguinot). La città cablata interetnica è quella città caratterizzata dalla crescita solidale e multiculturale, da una nuova industrializzazione fondata sulla ricerca, l'innovazione, i sistemi informatici, le biotecnologie, la formazione, l'organizzazione, la società delle cento culture (Zoppi).

Se si accantonano i modelli tradizionali di interpretazione ed azione si può volare alto e perseguire obiettivi di equità sociale, rilanciare un'economia stagnante, offrire nuova linfa ad un mondo culturale autoreferenziale, e così via. In fondo, la metafora della società interetnica può individuarsi nella geometria fattale, nella tensione tra ordine e caos, nell'infinita producibilità del modello, nell'autosomiglianza (La Bella).

Gli obiettivi descritti pongono una forte domanda di formazione transdisciplinare superando la tendenza agli eccessi di specializzazione e attraversando trasversalmente le varie specializzazioni per affrontare la complessità (Petrella). I nuovi manager della "città cablata e interetnica" potranno promuovere nelle pubbliche amministrazioni la cultura del risultato (Zoppi) e la creatività intesa come rispetto al capitale umano ma anche al capitale sociale: l'atteggiamento verso il diverso, la capacità di conciliare tradizione e modernità e l'attenzione ai diritti delle minoranze (La Bella).

8. Strategie

Sulla scorta di quanto emerso nelle riflessioni effettuate, emergono i principali indirizzi strategici per la costruzione di una società interetnica. Il duplice piano dell'ermeneutica, per l'interpretazione dei fenomeni e della tecnica, quale guida alle trasformazioni urbane, consente la gestione di una società multietnica e la può indirizzare verso l'interetnia (Balducci).

Nella costruzione di strategie ad hoc, relative alla dimensione urbanistica del fenomeno multictnico, per coniugare la fase interpretativa con quella propositiva, è opportuno affrontare la complessità attraverso semplificazioni metodologicamente consapevoli. Ad esempio, si può fare riferimento alle quattro categorie fissate da Le Corbusier nella Carta di Atene: alloggio, lavoro, circolazione, tempo libero.

La nuova domanda residenziale espressa da soggetti espulsi dal mercato (immigrati, giovam, anziani, nuovi poveri, ...) si aggiunge ai deficit pregressi che le politiche sociali per

la casa non hanno saputo soddisfare (Piccinato). Gli immigrati accettano condizioni di densità e qualità abitative che gli autoctoni rifiutano e, come gli studenti fuori sede, nelle città universitarie determinano un mercato ricco che, però, andrebbe regolamentato e contrastato nei suoi risvolti illegali.

Seguendo gli esempi francese ed inglese, l'Italia dovrebbe rinnovare le politiche per la casa con azioni di riqualificazione urbana centrate sulle mixité (Camagni). Se ciò non avvenisse, c'è il rischio che la locazione agli immigrati (spesso clandestini) degli immobili degradati dei nostri centri storici ne determini la ripopolazione ma al costo dell'accelerazione dei processi di degrado sociale e di decadenza fisica. In alcune città come Palermo, più che di rischio si tratta di fenomeni in atto da contrastare (G. Carta).

Il lavoro è la seconda chiave di lettura per la comprensione dei problemi della città multietnica. La città nasce da un atto di rottura: la dicotomia tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, il dualismo tra inclusione ed esclusione, la costruzione dell'identità quale strumento per costruire recinti fisici ed afisici (Camagni). Nella città multietnica il lavoro, per l'immigrato, ha un duplice obiettivo: garantire il sostentamento nel paese straniero e, possibilmente, consentire la rimessa di soldi alle famiglie rimaste nel paese d'origine. Così, l'immigrato svolge lavori che gli autoctoni non accettano più o per i quali hanno maggiori aspettative di guadagno.

Terza chiave di lettura della città multietnica è la circolazione e cioè il sistema dei trasporti che consentono l'accesso alle aree specializzate del territorio collegando le residenze alle altre aree territoriali. L'accessibilità agli spazi ed alle funzioni della città e del territorio determina, in misura proporzionale, le opportunità di inclusione sociale ed economica e di integrazione culturale. La connessione alle reti di trasporto influenza i valori fondiari favorendo l'espulsione delle classi deboli tra cui gli immigrati che, conseguentemente tendono a riunirsi in parti di città scarsamente connesse o in aree servite dal sistema del trasporto pubblico ma degradate e, quindi, non appetibili dagli autoctoni.

Il tempo libero, quarta categoria funzionale della città secondo la Carta di Atene, tocca direttamente il tema dell'integrazione. La città multietnica esprime una domanda di luoghi dove sia possibile realizzare attività interculturali, di inclusione sociale, di aggregazione e integrazione. La necessità è sentita sul territorio, in particolare nelle aree di marginalità sociale ed economica, dove le attrezzature per la formazione, lo sport, il tempo libero, aperte a tutti possono favorire il dialogo interpersonale, come insegna a Napoli l'esperienza di Ponticelli (Russo) e a Roma il Campionato di calcio ecuadoreno di Colle Oppio (Piccinato).

In una società complessa qual è quella contemporanea, la qualità sociale è espo^sta al degrado ed impone la pratica dell'innovazione intesa come capacità di trovare nuovi nessi tra problemi e soluzioni, dell'intelligenza degli attori sociali e delle istituzioni e della cura costante intesa come continuità delle attenzioni. Se il buon governo, in particolare alla scala urbana, significa coniugare la felicità pubblica con quella privata, il buon governo deve coniugare sapere tecno-scientifico ed amministrativo-organizzativo (Zoppi).

Le società occidentali e, in particolare, l'Italia stanno vivendo una delicata fase di deindustrializzazione con la dismissione progressiva delle grandi industrie manifatturiere, con la produzione delocalizzata nell'Est europeo e nei pvs e la crescita dell'industria tecnologicamente avanzata. La riattualizzazione delle strategie di programmazione degli assetti del territorio, a questo punto su scala europea, deve avere come obiettivo la promozione dell'industria delle idee, per restituire competitività alle nostre società penalizzate dalla deindustrializzazione e dalla stagnazione economica (Beguinot). In Italia, negli anni Sessanta, si avvertiva la necessità di pro-

grammare il ri-assetto territoriale per favorire l'industrializzazione, attraverso politiche d'infrastrutturazione e sostegno pubblico alle imprese, in particolare, nel Mezzogiorno penalizzato dal ritardo di sviluppo rispetto al Centro Nord. Oggi, la sfida della programmazione ha come obiettivo non solo l'efficienza economico-produttiva ma, soprattutto, la qualità umana della convivenza sociale nelle nostre città, sfruttando appieno le opportunità offerte dalle tecnologie informatiche e la risorsa preziosa della multiculturalità (Scotti).

Su scala europea, l'allargamento dell'Unione a venticinque Stati membri fa vedere sotto una diversa e più ampia prospettiva il tema della convivenza, civile e colta, delle diversità etnoculturali che nella Costituzione europea dovrebbero trovare uguale spazio e dignità. A monte si pone il problema delle disparità economiche e del notevole divario di sviluppo tra questi venticinque scenari nazionali e tra i molteplici scenari regionali e locali.

Su scala mondiale, nello scenario della globalizzazione e dell'interdipendenza mondiale dei fenomeni, l'azione di cooperazione cosiddetta "decentrata" e la riforma delle politiche comunitarie nell'utilizzo dei fondi strutturali, congiuntamente, possono consentire il raggiungimento di importanti risultati di riequilibrio territoriale. La cooperazione decentrata passa dalla logica dei "progetti" a quella dei "processi", si fonda sul dialogo tra differenti famiglie di attori, decentra la gestione dei programmi per migliorarne l'efficacia (Locatelli).

Su tali basi si avverte l'esigenza di rinnovare le politiche di sviluppo e di riorientare la programmazione che, dopo una felice stagione di pensiero forte, oggi langue in balia dell'emergenza. L'importante laboratorio rappresentato dall'esperienza italiana del secondo dopoguerra – si veda l'esperienza dello Svimez – deve costituire oggetto di riflessione per la costruzione di politiche in grado di affrontare le potenzialità ed i rischi di una società multietnica (Scotti).

Auspicando che la costruzione delle decisioni sarà guidata dalla vis etica, un contributo importante nell'individuazione di valori comuni che esaltino la competitività tra città può venire dalla pianificazione strategica. La natura stessa di tale approccio ne fa lo strumento ideale per affrontare la complessità generata da una società multietnica, abbracciandone le diverse componenti. Inoltre, la pianificazione strategica si avvale, quale pietra angolare del proprio sviluppo, di tecniche sempre più sofisticate per raccogliere la domanda espressa dai diversi soggetti in gioco in una trasformazione urbana (Camagni). Ciò appare utile se si pensa che comunicare, ascoltare, essere disponibili al cambiamento, abbandonare la diffidenza, immedesimarsi nell'altro sono attività indispensabili alla costruzione della città interetnica (Amendola).

L'Agenda 2l Locale può rappresentare uno strumento per interpretare una domanda complessa, aprire il dialogo tra soggetti che difficilmente accedono al processo decisionale tradizionale e mettere a punto strategie d'intervento (Lo Piccolo). La sperimentazione sul campo di tale strumento – mediante una simulazione didattica promossa dall'Università di Palermo – ha, però, evidenziato i limiti di uno strumento che tenta, comunque, di istituzionalizzare il dialogo in un processo codificato privandolo della ricchezza insita nella spontancità (Lo Piccolo).

H'conflitto genera confronto dialettico foriero di innovazione. Gli strumenti di governo tradizionali non sono sufficienti, l'interpretazione e la gestione di sistemi organizzati complessi richiedono apprendimento e creatività (La Bella). Occorre immaginazione strategica (La Bella) e l'innovazione tecnologica può svolgere un ruolo determinante insieme all'apprendimento continuativo nella pubblica amministrazione per realizzare la convivenza (Zoppi).

La tecnologia rende disponibile le sue potenzialità anche se, al contempo, incrementa la difficoltà di gestione del sistema democratico ed abbatte il delicato equilibrio di garanzie collettice e libertà individuale (Zoppi). La teoria dei sistemi offre il suo contributo per affrontare la

composizione dei conflitti sociali, etnici, culturali e religiosi, nella discontinuità rispetto al pensiero corrente, giungendo a soluzioni nuove, funzionali ed in grado di generare valore (La Bella).

La creatività genera innovazione, organizzazione, apprendimento, ... determinando il livello della prestazione del sistema (La Bella). La creatività favorisce nuovi percorsi di conoscenza dei fenomeni che consente di attivare nuovi percorsi di ricerca sulla forma, sviluppando la creatività progettuale, sperimentando nuove modalità di intervento sugli spazi urbani (Culotta). La risposta progettuale non può essere demagogica – nuove moschee o sinagoghe, nuovi quartieri monoetnici, ... – ma deve essere elaborata sulla base della conoscenza e del confronto; il multiculturalismo richiede immaginazione per immedesimarsi nell'altro e comunicazione per dialogare paritariamente.

Si possono individuare tre approcci-chiave: in primis è indispensabile riuscire a vedere il mondo con gli occhi dell'altro per instaurare un rapporto; bisogna, inoltre, essere disponibili a cambiare e, tertium datur, bisogna ascoltare e comunicare. Uno dei passaggi fondamentali della disciplina urbanistica è stato il perfezionamento della capacità di ascolto e di interpretazione della domanda sociale. Una delle maggiori difficoltà da affrontare per capire, gestire e progettare la città multietnica è saperne ascoltare la domanda in codici diversi, con linguaggi diversi, con pudori diversi e intensità diverse (Amendola).

La capacità tecnica, unita all'immaginazione, alla disponibilità al cambiamento ed all'ascolto sono, probabilmente, le pietre angolari di questa nuova cultura della solidarietà laica che realizza la coagulazione delle diverse componenti strategiche su esposte, per promuovere il passaggio dalla città multietnica alla città dell'interetnicità.

Le strategie di attuazione dovranno integrarsi alla scala transnazionale, attraverso accordi ed azioni coordinate dei Paesi dell'emigrazione e dei Paesi dell'accoglienza ed alla scala locale, attraverso l'adozione di politiche sociali ed urbane appropriate agli scenari specifici.

La ricerca dovrà individuare nuovi percorsi di conoscenza e di interpretazione di fenomeni in continua e rapida evoluzione. Solo l'apporto congiunto dei diversi saperi disciplinari e delle diverse prospettive culturali può condurre, attraverso metodologie innovative, al soddisfacimento di bisogni, fabbisogni e sogni delle nuove comunità urbane multiculturali.

Tecnici e politici, insieme, dovranno portare avanti la sperimentazione di pratiche urbanistiche innovative che siano capaci di adeguare la quantità e la qualità degli alloggi, dei servizi, degli spazi, dei luoghi urbani. La formazione di nuove figure professionali avverrà, attraverso la ricerca e la sperimentazione, con il contributo di tutti i saperi e di tutte le culture, per rispondere alla nuova domanda, posta dalle genti del XXI secolo, di città interetniche cablate.

Ed a questo fine la sfida del XXI Secolo è stata raccolta dalla Fondazione Della Rocca con la proposta progettuale di un Corso di laurea innovativo, presentata alla Link Campus University of Malta, con cui verrà data risposta alla domanda formativa della nuova figura professionale: ¡] Manager per il Governo delle Trasformazioni Urbane.

PARTE SECONDA

IL SECONDO CORSO DI ALTA FORMAZIONE

Cap. 3

M. Clemente e G. Esposito. – Appunti sul prodotto: i saggi dei "Ricettori"

Il modello formativo – Il prodotto – Riflessioni sui risultati.

Cap. 4

Il prodotto della sperimentazione

 D. Leone, G. Lo Bocchiaro, A. Panzarella – Racconti e progetti per la realtà multietnica del centro storico di Palermo.
 Premessa - La realtà multietnica del centro storico di Palermo – Gli stru-

Premessa - La realta muttietnica del centro storico di Palermo – Gli strumenti della ricerca – Nuove norme per la città interetnica – Conclusioni – Appendice – Riferimenti bibliografici.

2) I. Anastasio e V. Arrigoni - Abitare interetnico a Milano.

Obiettivi – Riferimenti scientifici – La proposta metodologica – Il caso studio: Milano – Descrizione della ricerca: "da risiedere ad abitare" – Risultati: la proposta progettuale – Riferimenti bibliografici.

- 3) C. Tufano Spazio pubblico e interazione sociale: tra genti e culture diverse.

 Obiettivi Riferimenti scientifici La proposta metodologica Il caso studio: i Comuni vesuviani Descrizione della ricerca Risultati: la proposta progettuale Riferimenti bibliografici.
- 4) C. De Biase Nuove forme di governance per la città multiculturale.

 Premessa L'immigrazione e il governo del territorio Ipotesi: la cooperazione decentrata? Un piano dei servizi? Riferimenti legislativi e bibliografici.
- 5) M. F. Granata La valutazione sistemica per la gestione della città interetnica.

 Introduzione La valutazione della città interetnica Il modello teoricooperativo per la valutazione Riferimenti bibliografici Il percorso conoscitivo: Catania, metropoli interetnica.

6) I. Salzano – La città interetnica: riflessioni, questioni, spunti.

I manager della città interetnica: la nuova sfida – La città – Mercato del la-voro e politiche dello sviluppo: le opportunità – La città del desiderio: l'immigrato come risorsa – Riferimenti bibliografici.

 F. Guarlotti – Luoghi potenziali – Metodologie di valorizzazione multiculturale a scala locale.

Abstract – Riflessioni: Città polietnica – Città della distanza – Città ancipite – Guardare l'arcobaleno di profilo – Fenomeni sul luogo – Politiche del luogo – Milano e un'ipotesi – Riferimenti progettuali – Riferimenti bibliografici.

MASSIMO CLEMENTE E GABRIELLA ESPOSITO



Appunti sul prodotto: i saggi dei "Ricettori"

1. Il modello formativo

Le due esperienze didattiche sviluppate nell'ambito dei corsi per i manager della città europea interetnica cablata hanno avuto come obiettivo la formazione, negli allievi, di conoscenze e di competenze non ancora disponibili nell'offerta formativa delle scuole universitarie italiane. La domanda, alla quale i corsi hanno voluto rispondere, è quella della figura professionale del pianificatore e gestore degli impatti urbani delle migrazioni che, anche se non in forma esplicita, è posta dagli enti locali.

Gli amministratori sono impreparati ad affrontare i problemi posti dall'incremento dei flussi migratori, dalla stabilizzazione familiare degli stranieri nel paese d'immigrazione, dalle conflittualità etniche, alla necessità di trasformare il "problema" degli immigrati in una "risorsa" per lo sviluppo.

Di qui la volontà di realizzare formazione sulla città interetnica, a favore degli esponenti della pubblica amministrazione, dei giovani che vogliono cogliere nuove opportunità lavorative di alta specializzazione, degli studiosi dei fenomeni urbani che vogliono approfondire tematiche importanti e di grande attualità.

Poiché, in entrambe le offerte formative, i corsisti provenivano da variegate esperienze di studio e di lavoro, è stata necessaria una fase iniziale di omogeneizzazione degli obiettivi e dei contenuti delle attività didattiche. Peraltro, la provenienza diversa ha arricchito il corso offrendo molteplici interpretazioni di quanto, di giorno in giorno, i docenti andavano illustrando e, contemporaneamente, la comunanza d'intenti ha consentito di procedere speditamente verso gli obiettivi. Inoltre, il Secondo Corso, a differenza dell'esperienza pilota del Primo, è stato frequentato da allievi, non solo provenienti da esperienze di differente matrice, ma accomunati da una "vocazione" alla ricerca nei numerosi campi della multietnia.

Il primo obiettivo didattico è stato dunque quello di fornire gli elementi di base per comprendere i fenomeni indotti dalle migrazioni: la multietnia, gli impatti urbani, i problemi da affrontare. Il secondo obiettivo è stato quello di far maturare, attraverso la ricerca e la sperimentazione progettuale, la capacità di elaborare proposte per la città interetnica cablata.

In particolare, per quanto concerne il Secondo Corso, si effettua una sorta di resoconto del percorso e dei risultati raggiunti e si raccolgono, nelle pagine a seguire, i saggi di coloro che, in veste di tutor o di corsisti, hanno partecipato all'iniziativa.

La piattaforma conoscitiva è stata costruita mediante lo studio dei "libri di testo", in formato cartaceo e digitale, prodotti dalla Fondazione in questi ultimi anni di attività, e attraverso le lezioni frontali sviluppate durante le lezioni mattutine. La conoscenza che è stata trasmessa è inerente al fenomeno migratorio con riferimento ai flussi provenienti dai Paesi in via di sviluppo e diretti verso i Paesi ricchi, alle problematiche affrontate dagli immigrati e dai Paesi ospitanti, agli impatti urbani e territoriali.

La competenza acquisita dai corsisti si riferisce alla capacità di affrontare i problemi

determinati dai flussi migratori, di riconoscere nell'immigrato una risorsa e di saperla valorizzare, di realizzare il giusto equilibrio tra l'integrazione e la tutela delle identità, di realizzare la convivenza civile e colta.

Il concetto di management implica la capacità di comprendere uno scenario complesso e di gestirlo in modo ottimale per pervenire a obiettivi prefissati. Nel caso della città interetnica cablata gli obiettivi sono articolati ed interrelati, spaziando dalla sfera sociale a quella culturale, da quella funzionale a quella semantica, dall'architettura all'urbanistica.

La complessità degli obiettivi didattici ha richiesto la messa a punto di un modello su misura, trans-disciplinare ad ampio raggio e adatto a sviluppare la riflessione teorica, la definizione metodologica, l'interpretazione degli scenari, l'elaborazione di strategie, programmi e progetti.

Il percorso si è svolto su due binari dei quali il primo relativo alla conoscenza ed il secondo alla competenza e, pur viaggiando paralleli, si sono avuti momenti d'intersezione a mo' di scambio ferroviario. Infatti, lo svolgimento della formazione intrecciata con la sperimentazione e la ricerca, grazie alla sinergia tra contributori, tutor e sperimentatori, ha determinato l'esigenza di adeguare progressivamente la rotta didattica per rispondere alle istanze che mano a mano emergevano dall'avanzamento delle conoscenze e delle competenze.

La conoscenza è stata sviluppata attraverso le lezioni tenute dagli esperti che si sono avvicendati, portando ciascuno il proprio bagaglio di sapere e/o saper fare in funzione dello specifico ruolo di studioso, pubblico amministratore, professionista, ecc.

La competenza è stata sviluppata attraverso i workshop pomeridiani che hanno instradato gli aspiranti manager, indirizzando verso l'operatività le conoscenze che andavano acquisendo attraverso le lezioni e lo studio individuale.

I workshop sono stati coordinati dai ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Arch. Massimo Clemente, Arch. Gabriella Esposito, Arch. Giuliana Quattrone) ed hanno visto la partecipazione degli ex corsisti ovvero di coloro che, allievi al primo corso sperimentale per la "Pianificazione e governo delle trasformazioni territoriali della città interetnica europea", hanno assunto poi il ruolo di tutor.

Sin dalle prime sedute, gli allievi sono stati stimolati ad individuare tematiche da svolgere in chiave sia analitica che propositiva e, ove possibile, a pervenire all'elaborazione di proposte progettuali che hanno spaziato dalla scala dell'alloggio a quella del piano urbanistico.

Le discussioni iniziali sono state sviluppate sotto forma di *brain storming* in cui ciascuno, dei corsisti, dei tutor e dei coordinatori, "restituiva" le suggestioni ricevute durante le lezioni, dopo averle filtrate attraverso la propria sensibilità e arricchite del proprio bagaglio culturale.

Questo processo ha consentito ai corsisti di confrontarsi sulle rispettive intuizioni, di maturarne la consapevolezza, di metabolizzare gli obiettivi e i contenuti da sviscerare nei lavori individuali.

Gli allievi, con l'aiuto dei tutor, hanno potuto disegnare il proprio percorso di conoscenza e, per mettere a fuoco le tematiche, si è chiesto loro di utilizzare parole e concetti chiave che sono stati discussi collegialmente e perfezionati in progress. Costante attenzione è stata posta ai risultati ed ai possibili prodotti della ricerca che sono stati illustrati dai singoli e verificati dal gruppo.

Il coordinamento ha consentito di pervenire a progetti di lavoro condivisi e comple-

mentari tra loro, moltiplicando il risultato complessivo dello sforzo dei singoli in termini di formazione, ricerca e sperimentazione.

La formazione di ciascuno si è arricchita del lavoro di tutti gli altri, realizzando un patrimonio di conoscenze e competenze a cui tutti hanno potuto attingere. La ricerca si è realizzata nello studio del proprio caso e nella comparazione con gli altri casi studio. La sperimentazione delle ipotesi teoriche e metodologiche, al termine del percorso, ha consentito la messa a punto di concetti, e modelli operativi che sono confluiti nell' Agenda per la città interetnica cablata.

Scheda per la messa a punto dei lavori dei corsisti

- Titolo del progetto di ricerca, formazione, sperimentazione
- Parole chiave (cinque in ordine d'importanza)
- Obiettivi del lavoro
- Contenuti e scenario di riferimento
- Articolazione in fasi
- Risultati attesi e prodotti della ricerca

2. Il prodotto

I prodotti di ricerca dei corsisti possono essere interpretati incrociando criteri di scala e di prospettiva di lettura; per quanto concerne la scala, si va dallo studio delle modalità insediative, per proporre spazi collettivi e modelli abitativi interetnici, allo studio della dimensione di quartiere e/o urbana, per proporre diverse forme di riqualificazione, fino alla scala territoriale e per mettere a sistema i poli erogatori di servizi in grado di favorire interazione ed integrazione.

Le prospettive di lettura scelte dai corsisti rispecchiano le proprie specificità disciplinari: il design urbano e la progettazione architettonica, una chiave più squisitamente urbanistica, cui si associano le chiavi di lettura della sociologia urbana e della valutazione.

Sono, inoltre, distinguibili due ambiti geografici di sperimentazione che fanno riferimento, il primo, alla realtà mediterranea delle città di Palermo, Catania, Reggio Calabria e dell'area vesuviana e il secondo, all'area metropolitana milanese. Questo duplice ambito di riflessione ha consentito di sperimentare differenti categorie di analisi e di cogliere punti di contatto e di divergenza tra le realtà sottoposte a studio.

Facendo riferimento alle problematiche connesse alle arec urbane, tra i diversi ambiti interessati dal fenomeno multietnico, sono stati affrontati i temi del centro storico, delle arec dismesse e delle periferie. Le scelte localizzative degli immigrati nelle città italiane seguono, infatti, un duplice percorso; da un lato, le comunità etnicamente connotate si collocano negli interstizi degradati del centro urbano storico e/o consolidato, dall'altro, si attestano in ambiti della dismissione industriale e di una periferia indifferenziata, creando "cittadelle" mono o multietniche, basate sul mutuo soccorso.

Tutti i corsisti partecipanti al Secondo Corso hanno sviluppato un elaborato teoricometodologico e alcune tavole di sintesi e di progetto; sulla base di tali prodotti è stato sviluppato il dibattito finale ed è stata effettuata la valutazione dei risultati conseguiti dai nuovi "manager dell'interetnia". Alcuni lavori sviluppati durante il Corso hanno poi subito un'ulteriore fase di approfondimento e sono stati rielaborati sotto forma di saggi brevi, allo scopo di diffondere, in questa pubblicazione, i risultati del corso; tale rielaborazione è rivolta, oltre che alla comunità scientifica ed alla società civile, ai soggetti istituzionali preposti, alle diverse scale, alla gestione delle trasformazioni urbane.

Ai fini dell'efficacia della trattazione è stato elaborato uno schema guida comune, articolato secondo gli obiettivi della ricerca, i riferimenti scientifici di partenza, la proposta metodologica e la descrizione della ricerca e, in conclusione, l'illustrazione del caso studio scelto e dei risultati raggiunti.

Si illustrano sinteticamente i percorsi sviluppati dai corsisti (gran parte dei quali vengono pubblicati integralmente nei capitoli successivi), nonché l'apporto che ciascun lavoro ha ricevuto dallo scambio intercorso con i tutor e con i docenti del corso.

Per quanto concerne il taglio tipicamente urbanistico, Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro e Antonino Panzarella, guidati da Nicola Giuliano Leone e Carla Quartarone e, in qualità anche di tutor, coordinati da Davide Leone, hanno sviluppato il saggio "Racconti e progetti per la realtà multietnica del centro storico di Palermo". L'attenzione, mediante il caso studio di Palermo, è stata rivolta al tema del centro storico quale ambito a forte caratterizzazione multietnica. La ricerca, interpretando al meglio lo spirito della continuità didattica perseguito dalla Fondazione, si avvale dell'indagine svolta dal tutor Davide Leone, nell'ambito del precedente Corso Sperimentale. L'inquadramento del tema nell'ambito regionale e comunale e la quantificazione del fenomeno multietnico, effettuati dal "manager-tutor", vengono esplicitati e sviluppati ad una scala di maggiore dettaglio. Acquisiti gli elementi d'inquadramento, i corsisti hanno focalizzato l'attenzione su di un ambito specifico che ha consentito loro di introdurre un metodo di indagine diretta, tendente a restituire le forme di interazione tra le comunità immigrate ed il centro storico di Palermo. L'obiettivo generale perseguito è quello di indagare le possibilità di innescare meccanismi di recupero edilizio e urbanistico di tale realtà, contemperando le esigenze di sviluppo locale con la realtà multietnica che la città attuale presenta.

In particolare, il lavoro si è proposto di raccogliere ed organizzare la conoscenza sul tema multietnico ed elaborare una metodologia d'intervento che consenta di effettuare il passaggio da una città pensata per i palermitani, che esclude anche le diverse forme di marginalità sociale, alla città interetnica.

Dalla lettura critica della normativa vigente e degli strumenti che, con modalità d'azione differenti finora hanno proposto regole e pratiche per la trasformazione e la riqualificazione del centro storico di Palermo, sono emersi spunti di riflessione. Infatti, il centro storico di Palermo si caratterizza per una elevata complessità e presenta uno scenario di degrado edilizio, marginalità sociale, dismissione di aree e di attività che tradizionalmente lo avevano animato; in tale scenario si colloca una massiccia presenza di immigrati, non tutti in modo ufficiale. È emersa la necessità di mettere a punto criteri metodologici per affrontare in modo efficace tale tematica. Come primo passo, il ruolo degli immigrati è stato analizzato applicando, quattro categorie strumentali di: "luoghi del commercio", "luoghi dell'identità", "luoghi dell'interazione" e "luoghi dell'accoglienza".

Data la carenza di dati statistici affidabili in una situazione sovente al margine della legalità, il procedimento scelto è stato il rilievo diretto dei luoghi nei quali si svolgono tali attività, integrando i risultati dell'indagine mediante interviste mirate a raccogliere i racconti dell'immigrazione (domanda, speranze e bisogni spaziali e sociali degli immigrati) e, nel

contempo, a rendere intelligibili i caratteri degli spazi urbani. La indagine "sul campo" si è avvalsa degli strumenti di interpretazione della tradizione urbanistica, integrati da tecniche di rilievo e di rappresentazione di diversa natura, che hanno consentito di cogliere al meglio le peculiarità di un tema di nuova concezione e di interpretare in modo più ampio la domanda multietnica.

L'obiettivo principale enunciato si sfiocca in due obiettivi specifici. Il primo è la messa a punto di una schedatura dei luoghi della dismissione e del degrado che gli immigrati hanno riutilizzato/reinventato, dandogli nuove forme e contenuti. Il risultato perseguito è porre a confronto "la città degli immigrati" e "la città dei palermitani". Il secondo obiettivo perseguito è costituito dalla possibilità di costruire ipotesi di norme e di *best practices* per gli interventi di riqualificazione urbana ed edilizia da integrare alla definizione di forme di partecipazione possibili per gli indirizzi delle trasformazioni urbane e sociali.

Il percorso si è avvalso anche del contributo della scuola palermitana d'architettura che ha attivato, in ambito universitario, diverse esperienze di ricerca e di formazione sul tema dell'interetnia; tra le altre, si pensi all'esperienza didattica del Laboratorio Urbanistico sviluppata da Francesco Lo Piccolo. I corsisti, inoltre, hanno saputo tesaurizzare lo scambio attivo con i docenti durante le lezioni programmate e nei workshop.

A scala urbana e con un taglio più marcatamente architettonico, anche se non privo di inquadramento territoriale, è stato sviluppato il lavoro "Abitare interetnico a Milano", ad opera di Ivan Anastasio e Valeria Arrigoni. La guida rigorosa ed interdisciplinare di Cesare Blasi e Gabriella Padovano, Compositore e Urbanista del Politecnico di Milano, ha garantito un processo completo di analisi e la elaborazione della proposta progettuale. Il percorso di studio nell'ambito del Corso è stato seguito dai tutor Marco Zeziola (il cui lavoro svolto durante il Primo Corso ha costituito il punto di partenza dell'elaborazione) ed Eleonora Giovene di Girasole, della scuola di L. Fusco Girard.

La ricerca si è posta l'obiettivo di definire un modello dell'abitare adeguato alle esigenze della società multietnica contemporanea, con riferimento agli scenari urbani metropolitani italiani ed europei. L'approfondimento è stato sviluppato considerando la domanda espressa dalle nuove comunità urbane che, a causa della loro multiculturalità, esprimono una domanda abitativa differente da quella, tradizionale, su cui gli architetti progettisti sono abituati a ragionare.

Il nuovo abitare è caratterizzato dalla compresenza di molteplici attività interagenti tra loro e con il contesto al quale appartengono ma i tipi abitativi tradizionali non rispondono a questa nuova domanda.

La ricerca metodologico-progettuale parte dal "centro d'interesse" che viene esplicitato come *concept* sul quale definire il nuovo abitare interetnico. Si prosegue con l'approfondimento di alcune significative esperienze del Movimento Moderno sul tema dell'abitazione, sull'organizzazione e sull'articolazione degli spazi. Si individua nel *loft* la tipologia abitativa che meglio risponde alla domanda di flessibilità spaziale e semantica posta dall'uomo contemporaneo multiculturale per la propria casa.

Nella metodologia messa a punto, lo spazio di mediazione è l'elemento caratterizzante che realizza l'interazione tra le nuove attività dell'abitare che sono diverse per riferimento culturale ed espressione formale. La risposta progettuale consente di passare dalla logica tradizionale della funzione a quella dell'interazione.

Le ipotesi teoriche e metodologiche sono state sperimentate in un'area milanese, caratterizzata dalla frammentazione spaziale a livello urbano e dalla presenza di diversi gruppi etnici, traendo spunto dal concorso bandito dal Comune di Milano per la progettazione di spazi abitativi nella suddetta area.

È stato messo a punto un metodo progettuale che ha come obiettivo la realizzazione di spazi abitativi i quali possono essere differenziati, dalle persone che li abitano, in funzione

delle specifiche culture del Paese di provenienza.

I contributi dei docenti provenienti dalle discipline economiche, giuridiche e sociali hanno rafforzato i contenuti, in relazione all'interpretazione dei bisogni dei fruitori delle "abitazioni interetniche" ed all'attuabilità degli interventi previsti.

Federico Guarlotti, architetto con una poliedrica formazione e allievo di Sergio Mattia, con il proprio tutor (Candida Cuturi), ha condotto una ricerca dal titolo "Luoghi potenziali. Metodologie di valorizzazione multiculturale a scala locale" che ha offerto occasione di interessanti riflessioni. In particolare, si rileva la capacità di stimolare interrogativi e demolire gli approcci codificati, non sempre adeguati ad interpretare la complessità del tema. Lo stesso giovane ricercatore dichiara, all'inizio dell'esperienza: "eccomi, informato, forse informatissimo, ma in vero ignorante, temo ignorantissimo, mi sono trovato nella selva oscura delle sovrastrutturazioni e congetture alle quali, forse, io non solo, sono portato a *far fede* nel tentativo disperato di darmi certezze quando i fatti e le cose della vita non ne hanno, poiché forse non ne hanno bisogno."

Partendo dal presupposto che le dinamiche di sviluppo e di globalizzazione minano le identità individuali che sono, necessariamente, connesse con i fenomeni migratori, di "località", di occupazione ed innesto su territorio, si delineano forme di conflittualità che è necessario affrontare e gestire. In un sistema basato sulle disparità e governato dai mercati il tema dell'immigrazione si intreccia con il più generale problema di rapporti tra *insiders* ed *outsiders*. Il lavoro individua nello sviluppo sostenibile e nella valorizzazione delle risorse del territorio i concetti guida di un metodo di inclusione etnica, in grado di coinvolgere, in un processo di crescita economica e di qualità della vita, anche coloro che vivono in condizioni di disagio ed esclusione sociale.

Il percorso conoscitivo seguito dall'arch. Guarlotti è stato avviato con l'identificazione delle caratteristiche del tema multietnico, mediante una riflessione su "genti ed arcobaleni". Prendendo spunto dal suggerimento di Bruno Munari di "guardare l'arcobaleno di profilo" il neo-manager decostruisce l'espressione multietnia – di per se ritenuta discriminatoria – per azzerare i preconcetti diffusi sul tema ed attivare il dialogo, cui richiamano nelle loro lezioni Giandomenico Amendola e Adolfo Russo.

Se il luogo è lo spazio del conflitto, in "fenomeni sul luogo" si supera l'approccio analitico, pur multicriteria, per ragionare su base sintetica, interconnettendo lo spazio e gli attori che lo abitano. Per effetto della globalizzazione le città, o parti di esse, assumono l'aspetto di "tecnorecinti esterni alle referenzialità locali", sui quali intervenire con specifiche "politiche del luogo". Riflettendo sulla matrice dei conflitti etnici, oggi in atto nel mondo, si riscontra che la segregazione ed i razzismi sono figli di politiche etnicamente connotate che accentuano l'esclusione degli outsider – tra i quali in primis gli immigrati. In linea con lo sviluppo sostenibile si può individuare una strada di "pari opportunità" in un'azione progettuale in chiave ecologica: p.e. parchi tematici che connettono ricerca, sviluppo, servizi alla dimensione di tutela e fruizione agro-forestale.

Rinaturalizzazione quale veicolo di dialogo, confronto ed integrazione sono alla base del caso studio milanese (nell'area del Naviglio Pavese in prossimità dell'ingresso in Milano e nel quartiere Gratosoglio). Degrado ambientale e congestione funzionale, scarsa qualità insediativa e dismissione produttiva, campi nomadi ed abitazioni informali, unite ad una posizione favorevole ed a risorse potenziali notevoli sono condizioni che rendono tale area idonea alla sperimentazione di un percorso d'Agenda 21 Locale. Sulla scorta di criteri d'urbanistica concorsuale si propone un modello gestionale autosostentativo in grado di innescare sinergie tra fruitori socialmente *insider* (popolazione autoctona inserita nei meccanismi di mercato e di coesione sociale) ed *outsider* (popolazione multietnica insieme ad autoctoni marginalizzati).

Facendo leva sulla multiculturalità dell'area milanese Guarlotti propone: spazi di comunicazione delle differenze culturali; spazi di formazione alle culture altre; luoghi per il tempo libero. Tali spazi saranno articolati in spazi per la prima accoglienza, per la formazione, per il primo inserimento lavorativo, per l'alloggio in "asole tecnologiche" realizzate con tecniche totalmente reversibili ed ecocompatibili.

Tra i riferimenti culturali e progettuali del lavoro si annoverano l'ADL Park di Berlino (2001), il RePark e il Fresh Kills Parklands di New York (bando del 2001), l'Unimetal Park di Caen (2002), il Whitney Park in Connecticut (1998), il Nowa Parco Lineare in Caltagirone (2001).

Ciro Tufano ha svolto il lavoro "Spazio pubblico e interazione sociale: tra genti e culture diverse" che si colloca nel percorso di ricerca che, sotto la guida di Bianca Petrella, l'architetto sta sviluppando nell'ambito del Dottorato in "Design industriale, ambientale e urbano", attivo presso la Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli. Il ruolo di tutor è stato svolto dalle ex corsiste Claudia De Biase e Adriana Genro.

Il lavoro prende le mosse dalla consapevolezza che gli spazi della città contemporanea devono essere adeguati, sia attraverso la configurazione, sia attraverso la ridefinizione semantica, per rispondere alle nuove istanze poste dalle comunità urbane multiculturali, offrendo luoghi interculturali. Il tema è stato interpretato con fantasia e capacità di elaborazione progettuale, focalizzata sul ruolo fisico e concettuale dello spazio pubblico quale veicolo di interazione sociale tra genti e culture diverse.

Per loro stessa definizione, gli spazi pubblici rappresentano i luoghi privilegiati d'incontro e d'interazione sociale e di massima accessibilità; ad essi sono spesso connesse attività quali il mercato o il passeggio ed in essi la società riconosce la propria identità e stabilità.

La premessa del lavoro di Tufano è che intervenire su tali spazi, oltre che migliorare la qualità urbana complessiva, può favorire il dialogo tra i soggetti che ne fruiscono e rappresentare la concretizzazione in una forma spaziale espressione dei bisogni dei cittadini e del sistema di valori che rende intenzionali le azioni.

Il contributo del corsista ha quale obiettivo generale quello di trovare forme adeguate in grado di esprimere i diversi sistemi di valori, attraverso "la significazione dei luoghi che le comunità e gli individui esprimono su un territorio". Egli ritiene che la città interetnica richieda un approccio che coniughi il metodo scientifico con il contributo delle diverse espressioni artistiche, in particolare del fenomeno dell'arte urbana che non si configura quale fenomeno elitario ma si avvale del coinvolgimento di tutti i cittadini.

Le installazioni e le performance che vengono realizzate in spazi pubblici innescano meccanismi di autoappropriazione dello spazio garantendone la cura e l'identificazione; inoltre, suscitando particolare curiosità, esse favoriscono l'interrelazione sociale e la conoscenza degli "altri". Esperienze di trasformazione urbana, pur temporanee, quali quelle di Vito Acconci o Christo, oltre alla suggestione del momento, hanno un enorme valore simbolico che anima anche il percorso di soggetti collettivi (quali Stalker e ARTU) che entrano nel vivo delle problematiche urbanistiche, interpretando la percezione della popolazione nei confronti del territorio.

Come si è detto, la sperimentazione è stata concentrata nell'area vesuviana ed, in particolare, su quattro comuni rientranti nel Patto Territoriale Vesuvio Interno, nei quali si registra la presenza di oltre duemila immigrati regolari, con un'incidenza sulla popolazione residente dell'8,03%. Per l'approfondimento progettuale è stata scelta l'area del comune di Ottaviano in quanto zona strategica e baricentrica rispetto ai comuni limitrofi; inoltre, il nuovo PRG del comune di Ottaviano prevede la realizzazione di spazi d'interazione sociale e di un centro per l'integrazione degli immigrati; queste previsioni consentono di operare attraverso gli strumenti urbanistici vigenti.

L'ipotesi progettuale è orientata a prefigurare un sistema di piazze collegate da un percorso pedonale, strutturato, anche intervenendo sugli elementi di design urbano, in modo da favorire l'appropriazione da parte della popolazione straniera ed il dialogo con la popolazione autoctona. L'oggetto di design, in quanto vettore di comunicazione, è stato ed è un'occasione di contatto umano, d'interrelazione e di possibile integrazione sociale.

Nelle intenzioni dell'autore, inoltre, "il design urbano accentuando la qualificazione dello spazio lo caratterizza in modo inconfondibile, eccependolo da una denotazione generica di spazio, luogo e tempo, per farlo divenire quello spazio, in un luogo e in un tempo specifico". Il progetto, quindi, prevede elementi "intercambiabili", cioè categorie di oggetti che, rispondendo a diverse funzioni, possono meglio interpretare la molteplicità dei bisogni (fisici e percettivi) che manifestano i fruitori degli spazi collettivi. L'intuizione progettuale è stata sistematizzata in una sorta di quadro sinottico che raccoglie le differenti tipologie d'intervento e le incrocia con le attività/finalità che possono essere ad esse correlate; tale sintesi può rappresentare un abaco di consultazione che le amministrazioni locali potranno utilizzare per programmare i progetti d'opere pubbliche con un criterio di omogeneità rispetto all'obiettivo di creare luoghi dove "valori e significati differenti generano forme nuove per nuove centralità urbane".

La formazione del neo-manager, trasversale alle discipline dell'urbanistica, dell'architettura e del design urbano, lo portano ad agire su più piani, consapevole della scarsità di "senso" spazio-culturale nelle realtà metropolitane che la multietnia può accentuare; ribaltando il punto di vista si possono proporre forme di coesistenza che contribuiscano, invece, alla risemantizzazione di spazi e luoghi stranianti, mediante "protocolli comunicativi e dispositivi di condivisione". Il punto d'arrivo, affidato agli strumenti del design urbano, è la promozione di "sincretismi urbani capaci di ricombinare le differenze etniche e assumerle come ricchezza semantica per la progettazione del nuovo".

Il percorso originale e trasversale di questo aspirante "designer interetnico" si è avvalso degli stimoli offerti durante il Corso, valorizzando il dialogo "orizzontale" con i colleghi ed i tutor provenienti da scuole diverse e l'osmosi culturale con i docenti che si sono succeduti nel corso delle lezioni. Nel prodotto della ricerca si ravvisano i contributi più tipicamente urbanistici (tra gli altri Beguinot, Petrella, Leone, Quartarone), le suggestioni di taglio socioeconomico (Camagni) e psicopercettivo (Bonnes). Un particolare tributo viene offerto al taglio scientifico rigoroso con il quale Agostino La Bella ha illustrato il processo creativo che genera una reale innovazione.

"La valutazione sistemica per la gestione della città interetnica. La città di Catania" è il titolo del lavoro svolto da Fiorella Granata, ingegnere del gruppo di ricerca catanese di Francesco Rizzo. Il tema, sviluppato anche con il tutor llaria Salzano, ha un'impostazione valutativa ma dallo svolgimento sono emersi risultati di valenza interdisciplinare.

La premessa teorica fondante è che la città può essere interpretata quale "azienda (pubblica) di erogazione di servizi ai cittadini" e le cui dinamiche si complessificano con la diffusione della multietnia.

Il percorso è stato sviluppato proponendo la rivisitazione di un modello matematico consolidato, mediante l'introduzione della tematica multietnica; la finalità è la conoscenza delle dinamiche della domanda di lavoro, servizi e alloggi espresse dalle nuove comunità etniche e la sperimentazione sul campo viene effettuata mediante il caso studio della città di Catania.

Se il ruolo della valutazione e del monitoraggio del processo è la verifica, il miglioramento e l'adeguamento delle politiche amministrative ai continui cambiamenti, allora, la svolta epocale indotta dai flussi migratori sempre più intensi, che stanno interessando le città europee ed italiane, richiede prestazioni specifiche volte alla soddisfazione delle necessità primarie e delle aspirazioni delle persone che approdano nelle città.

Punto di partenza è l'affermazione che l'integrazione di popoli diversi è collegata al processo di formazione ed accrescimento del capitale sociale. "Trattandosi di un processo culturale, si realizza mediante successive fasi di consolidamento di fenomeni conoscitivi reciproci che nel lungo periodo possono condurre all'accettazione ed alla partecipazione." Lo strumento che si identifica per perseguire l'obiettivo enunciato è un modello teorico/operativo elaborato ad hoc per la conoscenza e l'intervento sulla città interetnica e che si basa su una serie di fattori strategici, individuati a partire dal quadro normativo e dalla descrizione delle specificità della realtà vissuta dagli immigrati in ambito urbano. Il modello può essere impiegato per valutare il "capitale sociale" prodotto nella città e, indirettamente, le politiche che hanno contribuito a generarlo o che ne hanno compromesso lo sviluppo.

Nello specifico, il modello operativo che Granata applica, nella fase sperimentale del proprio processo formativo, alla valutazione della città interetnica è il risultato di un'elaborazione congiunta del matematico B. Matarazzo e dell'economista F. Rizzo. Tale strumento di valutazione, utilizzabile a scala urbana, è costruito in modo da consentire l'attribuzione di un giudizio di valore sintetico che "tiene conto in maniera sistemica dei fattori che intervengono nel fenomeno considerato e delle loro interazioni".

Partendo dalla matrice interattiva che articola i fattori strategici in raggruppamenti relativi alle "strutture dissipative", alle "unità autopoietiche", ai "sistemi politico-amministrativi", ai "sistemi storico-artistici-architettonico-ambientali" ed ai "sistemi multietnici", la neomanager ha sviluppato un sistema strutturato di criteri/sottocriteri/indicatori per la valutazione della città.

Il caso studio di Catania, pur parzialmente sviluppato a causa della mancanza di dati statistici esaurienti o di rilievo sul fenomeno relativamente recente dell'immigrazione, fornisce il quadro conoscitivo locale relativo alla distribuzione residenziale ed alle attività intraprese dagli stranieri, nonché alle politiche comunali adottate in tale ambito.

Il percorso progettuale è stato orientato ad un taglio economico-valutativo che, forte della guida di Francesco Rizzo, ha tratto stimoli dal confronto con le altre scuole della disciplina rappresentate da alcuni docenti del Corso.

Francesco Laganà, laureato in sociologia, ha intrapreso una attività di ricerca "sul campo" dal titolo "Pianificazione urbana e forme di regolazione sociale. Conflitto e aggregazione interetnica in un quartiere della periferia Nord di Reggio Calabria: il caso di Arghillà". Con l'ausilio di un altro sociologo, il tutor Domenico Perotti, ed il rigoroso supporto urbanistico di Giuliana Quattrone, egli ha tentato di raccogliere, mediante interviste semistrutturate ed altre forme di interazione con le comunità residenti nel quartiere, la domanda di qualità urbana e di interazione sociale che esse esprimevano.

Partendo dalle suggestioni che i diversi sociologi urbani, succedutisi ex cattedra, hanno trasmesso (Amendola, Marselli, Dall'Acqua), il corsista si è proposto di individuare le variabili urbanistiche e sociologiche che hanno determinato le condizioni di disagio del quartiere e di metterle in relazione con il modello di regolazione sociale che gli abitanti del luogo hanno messo in moto.

L'ambizione dell'obiettivo e la relativa maturazione degli strumenti conoscitivi dei quali disponeva il corsista, pur con i molteplici stimoli ricevuti, hanno reso inefficace la lettura critica dello scenario urbanistico di Arghillà. La composizione sociale del quartiere e le presenze di comunità nomadi e di immigrati rendono elevata la conflittualità latente ed alcune sue manifestazioni violente (veri e propri scontri a fuoco), in particolare nell'area nord. La proposta di Laganà, che ancora non è giunta a piena definizione, è individuare il modello di regolazione attraverso il quale le comunità residenti nel quartiere oggetto di studio hanno gestito il conflitto e sviluppare, su tali basi, le linee progettuali per l'interculturalità. In prima battuta, il neo-manager individua tre tipologie d'intervento, tutte ad iniziativa pubblica: strutture dell'interazione (spazi pubblici), della socializzazione (attrezzature scolastiche) e dell'interculturalità (centri sociali).

3. Riflessioni sui risultati

Come emerge dalla esposizione sintetica dei percorsi di ricerca di alcuni corsisti e, più dettagliatamente, dai prodotti di ricerca che sono raccolti nelle pagine seguenti, pur nella diversità di esperienze ed approcci, si incomincia a delineare una figura di studioso e di gestore del fenomeno multietnico nella città contemporanea.

Pur con livelli di maturazione differenti, i neo-manager hanno acquisito, attraverso i contributi teorici (lezioni e materiale didattico) e le esperienze operative (workshop e progetto), una formazione omogenea che, nel contempo, ha valorizzato le peculiarità individuali.

Il profilo del manager della città europea interetnica cablata è, infatti, ad un tempo complesso ed innovativo. Un tema così ampio e dinamico richiede una solida formazione culturale, che consenta di superare preconcetti e sovrastrutture, una competenza tecnica, che consenta l'interpretazione e il progetto, una capacità gestionale e una notevole flessibilità, per adeguarsi alle accelerazioni improvvise dei fenomeni, sovente non prefigurabili.

Uno degli elementi emersi dal percorso di ricerca seguito dalla Fondazione, che sono stati trasfusi nell'esperienza formativa, è la consapevolezza che la gestione di una società multietnica non possa avvenire con politiche settoriali, indirizzate ai soli immigrati; i casi che si riscontrano in tale direzione si sono rivelati fallimentari e hanno accentuato forme di segregazione, esclusione e conflittualità.

Un manager dell'interetnia deve, quindi, andare oltre il ruolo del mediatore culturale, comunque indispensabile, per essere in grado di indirizzare trasformazioni che riguardano tutta la comunità, facilitando, con un incremento generale della qualità della vita e degli spazi della socialità, l'interazione etnica.

Gli episodi recenti di disordini nelle banlieue parigine, come in precedenza i conflitti etnici in Gran Bretagna, hanno evidenziato un malessere generale che demolisce la retorica dei diversi modelli d'integrazione; l'esplosione della crisi avviene laddove disoccupazione e sottoccupazione, assenza di politiche sociali ed inadeguatezza dei servizi estremizzano il disagio e la marginalità. Coloro che appaiono maggiormente colpiti da tali fenomeni sono i giovani di seconda o terza generazione che vivono l'ambiguità di un marchio etnico, pur essendo nati in paesi che generano aspettative di libertà e di equità che, nei fatti, vengono disattese.

Il duplice fallimento del modello francese assimilativo, che tende ad inglobare le minoranze etniche in una cittadinanza francese omologante e di quello inglese, che tutela le diversità favorendo l'autosegregazione e l'esclusione, apre una serie di inquietanti interrogativi nei paesi di più recente immigrazione come l'Italia e la Spagna.

Agire in questo scenario e nei molti altri che si stanno configurando, richiede una professionalità interpretativa e/o progettuale tipicamente urbanistica, cui si associa, quale competenza integrativa principale, la conoscenza e la sensibilità nei confronti del fenomeno multietnico.

In questa direzione prosegue l'attività della Fondazione Della Rocca con i Master sperimentali ed ora ancor più con la collaborazione alla Link Campus University of Malta per la istituzione di un Corso di laurea magistrale finalizzato al "Governo delle Trasformazioni Urbane" per la città europea interetnica cablata.

Capitolo 4

IL PRODOTTO DELLA SPERIMENTAZIONE



Saggio 1

DAVIDE LEONE, GIUSEPPE LO BOCCHIARO, ANTONINO PANZARELLA

Racconti e progetti per la realtà multietnica del centro storico di Palermo

Premessa – La realtà multietnica del centro storico di Palermo – Gli strumenti della ricerca – Nuove norme per la città interetnica – Conclusioni – Appendice – Riferimenti bibliografici

1. Premessa

La creazione dell'immagine ambientale è un processo reciproco tra osservatore e cosa osservata. Ciò che l'osservatore vede è basato sulla forma esterna, ma il modo in cui egli la interpreta e la organizza ed il modo in cui egli orienta la sua attenzione, a loro volta determinano ciò che egli vede.

Kevin Lynch

Il centro storico di Palermo porta con se gli innumerevoli segni delle culture differenti che lo hanno costruito, reinterpretato, distrutto, ricostruito, abbandonato e così via.

Il centro storico di una città e non mi sto riferendo solo a Palermo, si definisce, tra l'altro, per il differenziale di valori semantici presenti in esso rispetto al resto della città. I "segni" riconoscibili nei centri storici rappresentano, quasi sempre, il valore identitario dell'intero organismo urbano. Ciò non è dovuto ad una maggiore capacità progettuale degli antichi rispetto ai contemporanei, ma al duplice apporto della stratificazione, che lascia sui manufatti in senso additivo il suo segno e della abitudine alla reinterpretazione che rende un certo manufatto portatore di valori aggiunti esogeni; una chiesa non vale solo per la sua forma ma anche per ciò che rappresenta.

Se consideriamo ragionevole il primato, almeno a livello semantico, che il centro storico ha rispetto alle altre parti della città, risulta singolare il fenomeno che sta interessando, ormai da tempo, Palermo ed altre città del Sud Italia in relazione alle massicce immigrazioni. In queste città la preferenza localizzativa dei nuovi cittadini si è espressa soprattutto nei centri storici, ciò per una complessa pluralità di ragioni che sono legate, tanto alla

¹ parr. 1,2 e 3.1 sono sviluppati da Davide Leone; i parr. 3.2 e 4.2 sono sviluppati da Antonino Panzarella: i parr. 3.3 e 4.1 sono sviluppati da Giuseppe Lo Bocchiaro; il par. 4.3 e l'Appendice sono sviluppati dai tre autori contestual-

I disegni inediti, ove non specificato, sono di Giuseppe Lo Bocchiaro. Le fotografie sono di Davide Leone.

presenza di alloggi a basso costo, quanto alla forma della città ed al tessuto sociale che è riscontrabile nei centri storici.

Per definire meglio il fenomeno che sta interessando Palermo occorre innanzitutto riferirsi alla forma della città in relazione alla sua fondazione, convinti che l'atto fondativo di una città contenga al suo interno il preconcetto del ruolo della città stessa.

La genesi di Palermo, come di molte altre città del Sud, non è l'espressione di una volontà localizzativa di popolazioni indigene ma è la manifestazione delle necessità di una cultura allogena che trovò opportuno costruire una colonia fuori dai confini della propria patria. Le colonizzazioni fenicia e greca si configurarono come fenomeni di emigrazione anche se, esprimendo un primato culturale e soprattutto urbano, si delinearono con criteri per nulla accostabili alle dinamiche in atto. Gli esodi coloniali dell'antichità sono definibili come emigrazioni ma non come immigrazioni perché non si andarono ad innestare in nessun apparato né fisico, né istituzionale esistente. Le fondazioni di città coloniali si configurarono come una ricreazione ed un adattamento di modi di vita, stilemi, consuetudini e quant'altro appartenesse alla cultura, in particolare alla cultura urbana, del paese di provenienza. Ciò è riscontrabile, sia per le colonizzazioni dell'antichità, sia per quelle che si sono perpetuate fino alla prima metà del '900.

La colonizzazione si è esplicata come un particolare fenomeno di emigrazione che prende le mosse da un principio di superiorità e di esportazione dei modelli di vita della cultura degli emigranti.

Palermo fu fondata da coloni fenici nel VIII secolo a. C. Questa fondazione suggerisce un preconcetto che ha informato l'intera storia della città. I Fenici, infatti, a differenza dei Greci, non imponevano, nella fondazione delle loro colonie, un modello prestabilito (ippodameo) ma seguivano un principio che potremmo definire morfologico.

La forma della Palermo fenicia ne è una testimonianza chiara, la città fu costruita tra due fiumi probabilmente attorno ad un asse centrale parallelo ai corsi d'acqua dal quale si dipartivano i vicoli secondari. Il modello fu semplice, scarsamente gerarchico ed ispirato dalla morfologia dei luoghi.

Palermo fu una città flessibile per genesi ed, infatti, fu modificata, modificando le diverse culture (etnie) che la occuparono. Ogni cultura occupante, dai Romani ai Vandali, dagli Arabi ai Normanni, agli Aragonesi, agli Italiani è rimasta affascinata dalla forma della città e si è sforzata di lasciare un proprio segno definendo con una serie di addizioni l'aspetto attuale del centro storico della città. Stranamente l'area della città che è stata, nel corso dei secoli, più modificata in senso sia morfologico che funzionale, è oggi quella che consente meno modificazioni.

Una elencazione del genere può risultare banale e riduttiva e non ha alcuna pretesa di essere esaustiva ma è strutturale per la comprensione della valenza di stratificazione e di sintesi che il centro storico di Palermo rappresenta.

Dopo la fase della fondazione coloniale della città le differenti conquiste hanno sempre lasciato la loro impronta sull'organismo urbano subendone contemporaneamente il retaggio. In questo senso Palermo è una città che si è andata costruendo come sintesi di culture. Palermo si è andata trasformando quasi sempre sotto la spinta di forze esogene. La forma della città è la risultante di molte ed eterogenee culture. Proprio questa ricchezza di

Cfr. De Seta C. (1980) Le città nella storia d'Italia. Palermo, Laterza, Bari.

stratificazione la rende un caso particolarmente utile nella definizione di un modello che orienti la costruzione della città interetnica.

Ogni città, rispetto al tumultuoso fenomeno delle immigrazioni, presenta delle dinamiche sue proprie, differenti per dimensione, forme, tempi e per il ruolo stesso che le popolazioni immigrate svolgono nel tessuto sociale. Inoltre, una città densamente stratificata e costruitasi per sintesi di diversi apporti, presenta delle differenze da una città costituitasi come espressione di una cultura dominante endogena. Così Palermo è fondamentalmente diversa, soprattutto per quel che concerne il tema delle interetnie, da realtà urbane, meno flessibili perché meno modificate dalla forza della stratificazione, come le città giardino inglesi oppure le città littorie costruite per dare un tessuto urbano alle aree di bonifica italiane, oppure ancora le città costruite per trasferire ingenti quantità di persone a seguito di eventi catastrofici, Gibellina.

Dunque Palermo non è una città che presenta particolari difficoltà fisiche all'interazione tra le etnie, specialmente la città antica non ha spazi di per se segreganti.

Palermo non rappresenta un modello di città singolarmente identificabile che predomina su un altro, in questo senso si configura come una città particolarmente attrezzata ad accogliere le differenze, a smorzare gli attriti e ad essere reinterpretata dai "nuovi cittadini".



Fig. 1 - Il mercato storico del "Capo" a Palermo.

2. La realtà multietnica del centro storico di Palermo

Palermo vive il fenomeno delle massicce migrazioni che stanno caratterizzando l'Italia degli ultimi 10 anni in modo per certi versi paradigmatico e per altri assolutamente originale Il fenomeno delle migrazioni assume in Italia, dal punto di vista macrogeografico, delle caratteristiche di diffusione e di allocazione differenti a seconda del Nord, del Centro e del

Sud. Il comportamento degli immigrati di prima generazione è fortemente condizionato dalla presenza di occasioni lavorative, quindi è normale aspettarsi che la maggiore concentrazione di "nuovi cittadini" si abbia nel Centro-Nord. Il Nord accoglie oltre il 50% degli immigrati mentre il centro ed il Sud si attestano su dimensioni più modeste, la Sicilia nel quadro nazionale si attesta al 5,5%.

In particolare, mentre nel settentrione gli immigrati tendono a concentrarsi nelle grandi città, nel meridione questa tendenza, sia pur presente, è meno forte. Nel Sud l'agricoltura rappresenta un'importante fonte di reddito per gli immigrati e non solo. Una delle caratteristiche principali e generalizzabili del fenomeno delle migrazioni è l'allocazione dei nuovi cittadini nelle aree dismesse delle grandi città. Al Sud, i centri storici si trovano spesso a svolgere questa funzione, in quanto hanno perso, per vari motivi, il loro ruolo di centro cittadino, rimanendo delle centralità semantiche molto spesso prive di una funzione residenziale, produttiva o di servizi².

Nel centro della città di Palermo trovano posto 4611 abitanti stranieri pari al 17,2 % dei residenti italiani nella stessa parte di città. Gli abitanti stranieri nella città di Palermo sono in totale 17.73 I, quindi il centro storico ospita il 26 % del totale degli immigrati a Palermo. L'altra grande concentrazione di immigrati a Palermo si ha nell'area, contermine al centro storico, della circoscrizione Libertà – Monte Pellegrino. Questa parte di città ospita all'incirca la stessa quantità di immigrati del centro, ma su una superficie ben maggiore e, soprattuto, con una incidenza della quantità di immigrati sui residenti italiani notevolmente ridotta (gli immigrati sono il 3,45 % del totale dei residenti nel quartiere mentre, nel centro storico, la percentuale sale ad oltre 17 %)³.

Palermo ospita, sul suo territorio comunale, il 26% degli immigrati della regione. A Palermo, in centro storico, I abitante su 5 è straniero mentre, nel resto della città, il rapporto è, all'incirca, di 1 straniero ogni 40 autoctoni. Risulta chiaro come l'incidenza maggiore del fenomeno in centro storico generi una percezione ed un potenziale attrito ben superiore che in altre parti della città.

Un'altra considerazione va fatta sul ruolo che gli immigrati rivestono nell'ambito sociale ed economico. Le nuove etnie sembrano, infatti, avere un ruolo particolare all'interno del tessuto sociale palermitano. Insediandosi in un contesto caratterizzato da grandi marginalità i nuovi cittadini hanno un minore gap da superare nel cammino verso l'interazione. Gli immigrati svolgono a Palermo, più che in altre città, un ruolo economico trainante permettendo la conservazione, soprattutto all'interno della città storica, di funzioni da tempo dismesse dai Palermitani. In un certo senso l'innervamento degli immigrati all'interno di un tessuto sociale particolare sta dando l'avvio ad un fenomeno di rinascimento della città.

La Sicilia ha visto modificare il suo rapporto con l'immigrazione, passando dall'essere una terra di tradizionale esodo ad una terra di accoglienza, inoltre la sua posizione geografica la colloca come un "pezzo" di Europa al centro del Mediterraneo⁴. La Sicilia è, dunque, una terra di confine tra due realtà profondamente diverse. Questa sua particolarità geografica ha generato alcune singolarità riguardo al fenomeno migratorio e soprattutto riguardo alle aspettative che i nuovi cittadini hanno nei riguardi della città. Dai rilievi e dalle intervi-

³ CARITAS e MIGRANTES (2003) Immigrazione. Dossier statistico 2003, XII Rapporto sull'immigrazione, Ed. Nuova Anterem, Roma.

² Cfr. Cannarozzo T. (1999) Identità e patologie della città meridionale, in Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici, Publisicula Editrice, Palernio.

⁴ Cfr. Guarrasi V. (2002) in De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. La Città incompleta, Palumbo, Palerino.

ste dirette è risultato come Palermo sia una città utilizzata dagli immigrati per rinvestire, aprendo un'attività autonoma, ciò che si è guadagnato altrove, in genere in territori europei più "ricchi", il nord Italia, il centro Europa. Questo è un dato molto importante perché configura Palermo come un punto di arrivo e non come un punto di passaggio all'interno delle dinamiche migratorie.



Fig. 2 - Il mercato del "Capo" a Palermo, tra vecchie botteghe e nuovi cittadini la città si alimenta di contrasti.

3. Gli Strumenti della ricerca

3.1 Premessa

La ricerca che si presenta, risultato di un percorso formativo molto intenso, è stata sviluppata quale illustrazione dell'approccio alle problematiche della città interetnica che si auspica di poter sviluppare ulteriormente.

Nel caso specifico, l'interetnia ha costituito l'occasione per tornare a parlare della riqualificazione dei centri storici e del centro storico di Palermo in particolare, alla luce della domanda (sommersa o solo potenziale) di nuovi spazi per l'abitare e di nuovi servizi che la presenza delle comunità immigrate rappresenta. È l'occasione ancora per verificare quanto un certo modello di pianificazione, tenuto a battesimo a Bologna e poi esportato anche a Palermo, possa essere ancora attuale nella città che nel frattempo è cambiata e si è arricchita della presenza di nuovi cittadini, le cui esigenze prima non erano contemplate, né potevano essere contemplabili.

La ricerca ha avuto come campo di sperimentazione Palermo ed è stata portata avanti con metodi derivati dalla sociologia e con forme inedite di rappresentazione.

Nel tentativo di superare l'approccio che aveva caratterizzato la ricerca svolta nella precedente esperienza del corso sulla città interetnica, si è voluto prediligere una conoscenza meno quantitativa delle tematiche interetniche. Così, se la ricerca dello scorso anno portava in primo piano la dimensione statistica del fenomeno, partendo dalla definizione delle preferenze allocative dei nuovi cittadini per definire le ragioni sottese alle scelte, il lavoro di quest'anno si è caratterizzato per la volontà di ricercare notizie di prima mano sul fenomeno. La strategia operativa è stata rivolta per motivi logistici (e per ragioni di delicatezza) alla sfera pubblica e più immediatamente visibile del fenomeno delle migrazioni.



Fig. 3 - Una bottega gestita da immigrati all'interno del mercato storico del "Capo".

Si è scelto di analizzare la consistenza degli esercizi commerciali gestiti da stranieri e, là dove possibile, si è proceduto a realizzare interviste semistrutturate con i nuovi cittadini. Le interviste hanno tentato di mettere in relazione il rapporto tra gli immigrati e la città con una particolare attenzione alle aspettative, ai "progetti di vita", ai bisogni ed ai sogni che i nuovi cittadini esprimono.

Un particolare interesse ha rivestito il confronto tra la nuova realtà delle popolazioni immigrate ed i commercianti autoctoni che percepiscono il passaggio epocale al quale ci si sta tentando di preparare. Cosi si è cercato di intervistare, accanto agli immigrati, anche autoctoni. Il risultato dell'operazione è stato, da un lato di definire la percezione della città da parte degli immigrati e dall'altro di definire la percezione delle nuove presenze da parte degli indigeni.

Per la costruzione dello scenario della conoscenza si è scelto di affiancare, a forme di rappresentazione tipiche della pianificazione (planimetrie), forme di racconto innovative (fumetti). L'intenzione dichiarata è rendere lo scenario di conoscenza il più intelligibile possibile. La scelta di un media come il fumetto, in questo senso, risulta particolammente efficace.

Un sistema di ulteriore approfondimento, purtroppo non esplorato a sufficienza nella ricerca, avrebbe potuto riguardare l'analisi delle fonti cinematografiche che si sono recentemente occupate del fenomeno delle massicce immigrazioni in Italia così come si occuparono a suo tempo delle massicce emigrazioni dall'Italia.

Un'analisi del genere, al di là del racconto di storie che possono essere più o meno sceneggiate, può suggerire, essendo il cinema una forma di espressione popolare nel senso stretto del termine, quale sia la percezione del fenomeno da parte del popolo appunto.

Il confronto con le storie di emigrazione, con protagonisti gli Italiani dell'inizio del

secolo, può dare spunti nel rintracciare elementi di continuità e differenze e può ritornare utile per formare una coscienza popolare del fenomeno.

Il problema di raccontare le storie degli immigrati, spesso reticenti alla ripresa con video e fotocamere, è stato dibattuto nel gruppo di lavoro. Il fumetto è stato il compromesso migliore per l'economicità nella fase di produzione e distribuzione, per la necessità di mantenere un certo anonimato degli intervistati e per la grande intelligibilità che questo media consente

Costruito lo scenario di conoscenza l'attenzione è stata spostata alle dinamiche urbane in atto ed agli strumenti urbanistici che regolano l'intervento nel centro storico di Palermo.

La scelta di ridurre il campo d'azione al centro storico è da ricercare in numerosi fattori:

- 1. il ruolo esemplificativo dei centri storici delle città del meridione italiano come contenitori di "nuovi cittadini";
- 2. la particolare storia della pianificazione del centro storico di Palermo che reca su di se le esperienze di tre strumenti che hanno avuto diverse intenzioni e diversi gradi di attuazione;
- 3. le dinamiche che si stanno venendo a generare nel centro storico, teatro di un'azione multipla sulla quale intervengono tre fattori fondamentali. Gli interessi della speculazione, degli abitanti storici e dei nuovi cittadini si trovano esposti ad una dinamica conflittuale;
- 4. la particolare composizione sociale del centro storico che ospita al suo interno una parte culturalmente avanzata che ne apprezza il retaggio ed una parte socialmente degradata; 5. la incidenza della presenza di immigrati nel centro storico che, a fronte di un dato ufficiale di un immigrato ogni cinque autoctoni, si manifesta in una percezione della presenza immi-
- grata, ben superiore soprattutto nelle parti del centro storico meno ufficiali e patinate;

6. il livello generale dell'economia palermitana che configura la città ed il suo centro, in particolare, come punto di arrivo e di investimento per gli immigrati.

Il regime normativo del centro storico che, ispirato ad una conservazione integrale della "città di pietra", non tiene conto delle mutate occasioni scaturite dalle massicce immigrazioni.

Lo studio dei piani che hanno portato all'attuale sistema di norme che regolano l'azione in centro storico ha avuto un ruolo centrale nella ricerca. Gli strumenti presi in considerazione sono stati il Piano programma di Samonà, De Carlo, Di Cristina e Borzi, il Piano dei servizi elaborato dal "centro interdipartimentale di studi e ricerche sui centri storici" ed il Piano particolareggiato esecutivo di Benevolo, Cervellati e Insolera.

Per ciascuno strumento lo studio ha prodotto delle schede per evidenziare quale fosse la possibilità di implementazione di tematiche interetniche e quali fossero le matrici culturali a cui gli strumenti si sono riferiti. Senza addentrarsi ulteriormente nelle descrizioni dei singoli strumenti, ampliamente affrontate più avanti, ciò che sembra di maggior interesse è il diverso livello di cogenza giuridica dei tre strumenti.

I primi due sono documenti programmatici caratterizzati da una grande carica progettuale ma non direttamente operanti sul territorio. Il terzo, il piano particolareggiato esecutivo, è uno strumento attuativo caratterizzato da una discreta operatività gestionale e regolativa ma anche da un approccio scarsamente progettuale che rifiuta la modificazione considerandola una caratteristica non gestibile dall'attuale generazione.

L'immigrazione in Europa si configura come un fenomeno assolutamente nuovo e da affrontare con mezzi e attenzioni inedite. Oltre all'eccezionalità delle dimensioni va rilevato che i grandi flussi migratori dell'età moderna sono stati caratterizzati dall'essere diretti verso stati di recente formazione o comunque verso realtà urbane non consolidate.

L'immigrazione verso le americhe è un esempio molto calzante, la città si è espansa insicme ai flussi migratori. Lo stesso è avvenuto in Europa con i grandi movimenti interni dalla campagna alla città. In entrambi i casi la sintesi tra le diverse culture è avvenuta generando un sistema di addizione (per ciò che riguarda la città) e di sintesi additiva (per ciò che riguarda l'aspetto sociale). La situazione contemporanea delle migrazioni in Europa è sostanzialmente diversa perché i flussi migratori, più che generare un accrescimento della città, propongono un riutilizzo dei luoghi dismessi e perché gli immigrati vanno a innervarsi, non in uno stato neonato che si va a costruire insieme agli immigrati, ma in un sistema storicizzato e strutturato che esprime un retaggio difficilmente influenzabile con un modello di integrazione basato sulla sintesi additiva. Ecco perché oggi vanno ricercate risposte nuove al fenomeno delle immigrazioni in Europa.

Il sistema della sintesi additiva in cui la società si va formando per semplice addizione delle differenti componenti non può essere percorso perché presuppone una indifferenza tra le diverse parti che non può accadere in Europa dove gli stati hanno una forte identità. Per dirla senza parafrasi, nella realtà europea, essendo "troppo" radicata l'identità nazionale, le etnie rischiano di essere assimilate e di conformarsi al pensiero dominante senza portare un valore aggiunto. In più gli immigrati sembrano avere una maggiore coscienza rispetto al passato per ciò che riguarda l'identità della loro etnia. Ciò ci porta a proporre il modello dell'interazione in cui le diverse parti reagiscono le une con le altre rimanendo distinte e riconoscibili. Un tale progetto sociale deve fare riferimento ad un preciso progetto urbano in cui alle minoranze non venga negato il diritto all'identità ed in cui vengano incoraggiati gli scambi ed i processi, appunto, di interazione.

La proposta progettuale dello studio non poteva che tenere in considerazione l'attuale sistema normativo tentando un difficile lavoro di ricucitura con le precedenti esperienze pianificatorie alla luce del passaggio epocale a cui stiamo assistendo.

L'ambizione ed il punto di arrivo della ricerca è stata la codificazione di norme migliorative dell'attuale strumento vigente, il PPE appunto, per tentare di inserire le tematiche interetniche, che sono emerse durante la ricerca o sono state desunte dalla letteratura prodotta
dalla Fondazione "Aldo Della Rocca"⁵. Ciò appare necessario ed urgente, infatti, l'accrescimento dei valori immobiliari nel centro storico e la consapevolezza di pagare dei prezzi smodati per l'abitazione provocherà a breve delle situazioni di conflitto tra le forze speculative
che sono tese ad apprezzare il valore immobiliario delle aree in centro storico ed i gruppi di
immigrati che stanno assumendo una sempre maggiore coscienza. Le soluzioni per prevenire
ciò possono portare in direzioni molto lontane, da un lato, possono condurre verso la segregazione e la ghettizzazione mentre, dall'altro, possono portare lentamente alla interazione tra
le etnie e gli autoctoni. Si aprono quindi due scenari possibili: il primo è quello della marginalizzazione degli immigrati portandoli a vivere fuori dal centro storico così come già si è

⁵ Cfr. Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (europea). Riflessioni (tomo primo), Giannini, Napoli; Beguinot C. (a cura di) (2004) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (europea) (tomo secondo), Giannini, Napoli; Beguinot C. (a cura di) con Massimo Clemente e Gabriella Esposito (2005) La formazione dei "manager della città interetnica" le ricerche dei corsisti, Giannini, Napoli.

fatto con i Palermitani quando si sono atomizzati sul territorio nelle nuove periferie, allettati dalla promessa di un nuovo modo di vivere. In questo scenario, è molto probabile che gli immigrati vadano a vivere nelle zone degradate della città: i quartieri della Guadagna a Sud e della Noce a Nord del centro storico. Poco si parla, oggi, della realtà di profondo degrado di queste aree della città che propongono modi di abitare ancora peggiori di quelli che hanno portato alla famosa "Inchiesta a Palermo" di Danilo Dolci⁶. Il secondo scenario si propone come un'alternativa più valida proponendo di favorire il radicamento degli immigrati in un percorso di interazione nel centro storico.

Da rilevare sono, a conclusione di questa premessa sul metodo di lavoro, le innovazioni proposte dal secondo corso di alta formazione per i manager della città interetnica. Lo sforzo di maggiore innovazione si è avuto nel tentare di divulgare, al di fuori dell'ambito della Fondazione Della Rocca, gli esiti delle ricerche in corso e passate. L'operazione di outing, prima affidata a pubblicazioni a stampa ed a DVD, si è realizzata fin dall'inizio del corso che ha scelto come sede di svolgimento la sede della Link campus University of Malta e tale volontà è proseguita portando testimonianza degli sforzi compiuti dalla Fondazione a Milano e a Palermo.

Un particolare rilievo ha assunto, per noi, l'incontro palermitano in cui diversi studiosi dell'ateneo che si sono interessati a vario titolo della multietnia si sono confrontati con i corsisti ed i professori della Fondazione. I diversi approcci culturali proposti (geografia, urbanistica, sociologia) hanno consentito di avere una pluralità di punti di vista. In particolare, il corso di Francesco Lo Piccolo ha offerto spunti per l'elaborazione di protocolli di partecipazione con referenti accreditati (mediatori culturali) e per la sperimentazione di rappresentazioni intelligibili⁷.

Nella trattazione successiva si illustrerà prima di tutto come l'indagine sul centro storico si è svolta e a cosa ha condotto (parr. 3.2 e 3.3). Ma si darà anche ampio spazio all'analisi di quegli strumenti urbanistici che prefiguravano una riqualificazione del patrimonio edilizio della città storica che solo in minima parte è stato attuato (par. 4.1). Si indagherà inoltre, da un lato sulle ragioni di questa mancata attuazione e, dall'altro, sulla riqualificazione alternativa e in principio meno visibile operata dagli immigrati sugli spazi e sulle attività che i palermitani avevano da tempo dismesso. Si tratteggeranno infine, in modo forse provocatorio, delle nuove regole e norme per "città storica e interetnica" che, non rinnegando le scelte degli strumenti vigenti andranno nella direzione di un arricchimento in termini di elasticità e flessibilità delle regole esistenti, eccessivamente impostate sulla preservazione incondizionata della "città di pietra" per delle generazioni future non meglio identificate. (par. 4.2 e 4.3).

⁶ Cfr. Dolci D. (1957) Inchiesta a Palermo, Einaudi, Torino.

Su Danilo Dolci vedi: Mangano A. (1992) Danilo Dolci educatore, ECP, Firenze.

⁷ Gli studi sulla realtà degli immigrati a Palermo sono emersi durante il confronto in aula mentre precedenti esperienze riguardo l'interenicità a Palermo sono in: Lo Piccolo F., Schilleci F. (2003) A Sud di Brobdingnag, L'identità dei hughi: per uno sviluppo autosostenibile nella Sicilia occidentale, FrancoAngeli, Palermo.

3.2 Il rilievo diretto dei luoghi del commercio, dei luoghi delle interazioni, dei luoghi dell'identità, dei luoghi dell'accoglienza.

La città è un mosaico astratto in realtà non figurativo: le sue tessere non compongono una figura unitaria e coerente, spesso non combaciano, oppure si sovrappongono, lasciando interstizi e zone grigie, e aree dense di tensione e di conflitto.

Giancarlo Paba

Affrontare il centro storico di Palermo con tutte le caratterizzazioni fenomenologiche che oggi vi sono insediate ha richiesto una schematizzazione strumentale dell'approccio. Da sempre la città storica è stata considerata "come un ferro rovente8" inducendo, come si vedrà più avanti, atteggiamenti normativi in alcuni casi controversi. Nell'avvicinarsi quindi a quello che si considera sistema complesso di relazioni e stratificazioni socio-culturali ci si è posti nella condizione di osservatori consapevoli (non soltanto tecnici dunque, ma portatori comunque di saperi legati ai fenomeni urbani e persone con i propri sentimenti) di alcune qualità funzionali emergenti espresse dal sistema urbano; da questa osservazione diretta è stata ricavata l'indicazione su cosa cercare. Il come cercarlo viene dalla constatazione che l'urbanistica legata a fenomeni così nuovi, non può arroccarsi sulle "assodate certezze" disciplinari ma deve per così dire ricominciare dalla strada! Carlo Doglio ci insegna: non pensare tanto per progettare ma vivere! Abbiamo voluto dunque parlare, incontrare, rilevare, confrontare, raccontare (come vedremo avanti attraverso le interviste) la consistenza istantanea della città storica. Nella sostanza il suggerimento per l'analisi è giunto proprio dall'esperienza degli immigrati che arrivano in centro storico. Il primo luogo che vedono è il centro di accoglienza che in molti casi come il centro Santa Chiara segue le vicende delle persone che accoglie anche per le successive fasi dell'inserimento: dal lavoro, a servizi di consultorio sanitario, a luogo d'interazione per lo scambio di esperienze. Successivamente la loro presenza viene individuata nei nuovi negozi che sono forse la parte più appariscente della loro presenza in città.

In mezzo ai vicoli ed al tessuto storico capita poi di incontrarli in gruppi magari mentre giocano al Karambol⁹ o raggruppati attorno ad una piazza degradata. Il concetto di luogo dell'accoglienza piuttosto che luogo dell'interazione, etc., nasce pensando a queste localizzazioni come sistemi di spazi urbani connotati specificamente e caratterizzati da una diffusione sul sistema urbano. I luoghi del commercio, in particolare, che a Palermo comprendono le localizzazioni dei mercati storici (contesti molto articolati di fatti culturali oltre che facenti parte della città di pietra radicata), vengono integrati da tutti gli esercizi commerciali di immigrati nati da un processo di sostituzione progressivo con caratteristiche di accumulazione del sistema commerciale palermitano (basti pensare alla via Maqueda).

Resta da dire che in realtà la netta suddivisione tra questi luoghi non è sempre ben definibile, alcuni "luoghi" hanno valenze plurime, ad esempio i callcenter, sono, dei luoghi del commercio, dei luoghi dell'interazione, (perché diventano posto di ritrovo e di interazione sociale), arrivano ad assumere un ruolo di servizio per gli immigrati.

Con queste premesse le "passeggiate" in centro storico, armati di planimetrie, fogli e mac-

⁸ Titolo del libro di La Regina F. (1995) Come un ferro rovente. Cultura e prassi del restauro architettonico, clean

⁹ Una sorta di biliardo primitivo costituito da dischetti di plastica che vengono spinti in buca su di un piano in cui l'attnto viene diminuito per mezzo della polvere di riso.



Fig. 4 - Il gioco del Karambol per strada come luogo dell'interazione.

china fotografica, hanno rivelato aspetti spesso inaspettati o semplicemente sconosciuti, manifestazioni di una realtà in veloce divenire difficile da afferrare dai libri o giornali.

L'area studio è stata aggredita secondo le sue direttrici strutturanti: il perimetro definito dal PPE, gli assi della croce di strade, via Maqueda e corso Vittorio Emanuele, la via Roma, le zone dei mercati storici che si insinuano a serpentina all'interno dei quattro mandamenti con caratteristiche come vedremo molto diversificate tra loro dal punto di vista della presenza di diversi.

Il mercato del Capo è stato il primo ad essere indagato. La presenza immigrata si è fatta subito chiara nel fenomeno di sostituzione di esercizi commerciali di palermitani con piccoli alimentari che si trovano a macchia di leopardo girando per il mercato. All'interno del tessuto storico le localizzazioni abitative degli immigrati comprendono essenzialmente comunità bengalesi che vivono sulle "spalle^{10"} delle vie di mercato. Questa funzione di sostituzione del sistema commerciale palermitano accomuna in maniera diversificata tutti i contesti succitati, nel mercato del Capo il fenomeno risulta il più accentuato, soprattutto quando ci avviciniamo alla via Maqueda dove le sostituzioni diventano contigue ed interessano negozi di oggettistica varia, i soliti alimentari, esercizi

To Come fa notare Nicola Giuliano Leone, una strada è frutto delle sue "spalle", cioè di quel sistema urbano e socio-economico che sostanzia l'allineamento stradale.



Fig. 5 - Immigrati in via Maqueda, hanno reinvestito a Palermo quanto guadagnato nella loro "Odissea" migratoria in Europa ed in "alta" Italia.

all'ingrosso di abbigliamento, gestiti da cinesi, che contribuiscono non poco a modificare il contesto e il senso urbano del mercato. Si è anche rilevato che le operazioni di ristrutturazione urbana delle vie del mercato hanno portato in alcuni tratti alla scomparsa delle attività commerciali (è come se il mercato frutto dell'umus storico-culturale della città sia stato privato, come una pianta, delle sue "radici" e dunque sostentamento). Le attività commerciali immigrate in questo caso non attecchiscono neanche. In questa zona si trova anche il luogo dell'accoglienza più importante se non l'unico, il centro Santa Chiara".

I luoghi dell'interazione in tutte le zone della città storica sono molto poco definibili, e cambiano rispetto alle ore della giornata, sia per frequentazioni che per specificità d'uso. Si cita il caso della via dei Candelai a ridosso della via Maqueda, dove il locale africano usato quale luogo di incontro serale da africani e da autoctoni in cerca di atmosfere etniche diventa nel pomeriggio (a saracinesca abbassata) luogo di interazione per la comunità indiana che fa la spola dal vicino call-center.

Nella sua parte Est il Capo interseca il lato Nord della via Maqueda; qui le attività immigrate sono poche, (rispetto al lato Sud come vedremo), in questa zona sono presenti soprattutto call-center (rilevati come i maggiori luoghi di interazione) e qualche negozio di oggettistica; la zona è interessata dalle localizzazioni delle grosse attività commerciali (come catene di negozi e simili), questo non permette alle piccole attività di attecchire anche a causa dell'alto costo dei fitti.

Nella via Bandiera¹² (da sempre specializzata nel settore abbigliamento) la presenza di qualche bancarella di oggettistica ma non di negozi (ne esiste solo uno gestito da cinesi!) denuncia la vitalità del ruolo economico del tessuto commerciale autoctono.

A ridosso dei quattro canti di città pare indicativo denunciare la presenza dei maggiori luo-

[&]quot; Sull'attività e la natura del centro si veda la ricerca di Davide Leone in: La formazione del "manager della città interetnica" le ricerche dei corsisti, a cura di C. Beguinot con M. Clemente e G. Esposito, Giannini Napoli 2005.

¹² La via connette la via Maqueda alla via Roma; in questi due assi le attività sono di un certo livello e ne alimentano il ruolo di centralità commerciale.

ghi dell'identità espressi dalle comunità immigrate; la moschea ufficiale gestita dalla comunità tunisina (la ex chiesa di via del Gelso), la scuola araba primaria alle spalle della piazza del Municipio, la scuola Tamil in via Divisi ed altre. È interessante notare la centralità rispetto al sistema urbano storico di queste localizzazioni. Tuttavia le comunità maggiormente integrate (come quella tunisina) fruiscono di questi servizi mentre ad esempio i Tamil sono costretti a spostarsi molto a nord (fuori dal centro) per il loro inadatto luogo di culto¹³.



Fig. 6 - Il centro Santa Chiara che sorge sull'omonima piazza si propone come un luogo paraistituzionale dell'accoglienza. La sua gestione è affidata alla curia ma nonostante il carattere volontaristico offre una serie di servizi che vanno dall'accoglienza alla consulenza legale, alla consulenza sanitaria.



Fig. 7 - La via Bandiera è un filamento del "tessuto" dei mercati storici palermitani, la sua vocazione specifica è quella dell'abbigliamento. In questo contesto la vitalità "popolare" del mercato ha precluso l'inserimento di esercizi commerciali gestiti da immigrati che rimangono in condizioni di marginalità essendo legati fortemente all'ambulantato.

¹³ lnadatto perché si trova in uno scantinato. Il culto Tamil non può essere svolto sottoterra.



Fig. 8 - La moschea tunisina. L'etnia tunisina ha particolari radici nella città di Palermo ed ha superato, rispetto alle altre, le condizioni di marginalità economica legate alla prima generazione. La sua condizione la pone spesso in posizione preminente rispetto alle altre etnie nei rapporti con le istituzioni e le attribuisce servizi specifici molto connotati che non svolgono una funzione preminentemente Interetnica essendo "troppo" predominante la componente tunisina.

Il mercato della Vucciria è quello che maggiormente porta i segni del dissesto gestionale e socio-economico degli ultimi decenni

Quasi nulle le attività immigrate all'interno di una fisionomia di mercato ben diversa da quella molto "reclamizzata" come attrazione privilegiata per turisti culturali. Le condizioni del tessuto urbano sono in questa zona tra le più critiche del centro storico.

Il tratto di via Maqueda Sud risulta il più interessato dal fenomeno della sostituzione con un prolificare di attività come call-center, oggettistica, alimentari, gastronomia etnica, e così via; è il segno più evidente della preferenza allocativa immigrata alle spalle della strada, soprattutto nella zona di via delle Pergole, dove alcuni vicoli hanno assunto un altro colore. Avvicinandosi alla stazione centrale verso Sud si rileva anche la presenza di negozi gestiti da cinesi de capaci (economicamente) di rilevare attività commerciali anche grandi, come accade ad esempio nel tratto a monte della via Lincoln.

Il mercato di Ballarò, come accennato, si trova in una zona in cui la presenza immigrata è rilevante, ma tuttavia si presenta come il meno interessato dal fenomeno della sostituzione,

¹⁴ Sarebbe interessante analizzare questo fenomeno con i vari paralleli diffusi ormai in tutta Italia (Roma, Milano, etc...); l'argomento meriterebbe un indagine a parte data la natura diversa della tipologia e capacità economica



Fig. 9 - La piazza del mercato della Vucciria: alcuni bambini tornano da scuola. Proprio l'istituzione scolastica si trova spesso a giocare un ruolo decisivo nella mediazione tra le culture che compongono le classi sempre più colorate.

permangono invece i caratteri più autoctoni del mercato popolare palermitano con pochi inserimenti di attività immigrate. La zona del mercato viene interessata da fenomeni di speculazione da parte dei proprietari di alloggi, i quali predispongono ristrutturazioni tendenti a massimizzare i profitti derivanti dai fitti, ma che sconvolgono morfologicamente le antiche dimore del centro storico.

3.3 Le interviste alla popolazione autoctona ed immigrata.

Non chiedere: "Qual è il problema?", chiedi: "Qual è la storia?". Solo così scoprirai qual è per davvero il problema.

John Forester

Nella premessa si sono rapidamente tratteggiate le linee seguite nell'impostare la ricerca e si sono evidenziate inoltre le modalità con cui le interviste sono state portate avanti. La somministrazione delle domande alla popolazione autoctona ed immigrata ha avuto il doppio valore di aiutare nella costruzione delle storie e delle esperienze degli immigrati (confermando o di volta in volta contraddicendo quanto le statistiche vanno dichiarando a proposito delle dinamiche migratorie) e di fornire, limitatamente al campione scelto, il polso dei luoghi in cui l'immigrato ha scelto di abitare o di rilevare/riaprire una attività commerciale. Per otte-



Fig. 10 - La via delle pergole.



Fig. 11 - Il mercato di Ballarò.

nere quest'ultimo risultato infatti il metodo usato è quello della "intervista doppia" all'immigrato e, a stretto giro, al suo dirimpettaio palermitano. Solo così è stato possibile costruire di volta in volta la seconda intervista sulla base delle questioni che nella prima erano state sollevate e avere risposte confrontabili.

Per restituire poi i risultati raggiunti si è pensato all'illustrazione a fumetti, per ragioni differenti fra le quali quelle già tratteggiate in premessa:

- per la generale diffidenza verso le videocamere e i registratori riscontrata durante le prime interviste;
- per cogliere e sottolineare maggiormente gli stati d'animo e le speranze degli intervistati;
- per rendere, alla fine, confrontabili le diverse interviste e i diversi racconti;
- per costruire una base di informazioni utili e di facile approccio per l'impostazione di processi di partecipazione che coinvolgano gli immigrati.

A queste ragioni strumentali però va aggiunta quella, forse più significativa, di aver usato un metodo capace di illustrare i volti dell'immigrazione palermitana, facendo raccontare direttamente agli immigrati la loro l'esperienza. In questo modo, pur non conoscendo tutti i nomi degli intervistati (per ragioni legate ad un certo atteggiamento di difesa e di diffidenza verso chi intervista), questi ultimi divengono più specificatamente i protagonisti dell'indagine e così ad ogni storia (o bisogno) corrisponde una persona e viceversa. Non si può parlare delle necessità di una comunita in particolare, senza conoscere le facce, le vicissitudini e le aspettative delle singole persone che a quella comunità appartengono.

Si assottiglia così la distanza tra decisori e cittadini, e si impostano le basi per una consultazione popolare sui destini di una parte significativa della città.

È interessante in tal senso parlare del Progetto "Comics" portato avanti dal Comune di Modena - Settore politiche sociali e sanitarie e inserito nel programma INTI Integrazione dei cittadini di paesi terzi 2004¹⁵ indirizzato ai bambini e ai giovani figli di migranti, in cui attraverso un'attività ludico/creativa svolta in workshop vengono formulate delle storie, dei soggetti per delle *comics strip* da pubblicare successivamente. L'obiettivo finale del progetto è quello di avvicinare i bambini e i giovani immigrati alla vita e alle istituzioni cittadine. Si tratta quindi di un uso finalmente istituzionale del medium fumetto i cui risultati sarà utile e interessante indagare.

Il testo che segue, suddiviso in due paragrafi, indaga da un lato le ragioni della scelta del fumetto come mezzo espressivo utile alla pianificazione e dall'altro illustra nello specifico i risultati delle interviste doppie condotte nel centro storico di Palermo.

3.3.1 Il fumetto, le ragioni di una scelta

Poiché dentro al linguaggio abitiamo, il linguaggio è necessariamente sempre al centro dei nostri discorsi, delle nostre espressioni; e questo vale sia per chi si esprime a parole che per chi si esprime con la musica o con i fumetti. Ma anche se si trova al centro, del linguaggio in realtà non parliamo quasi mai. E anche le nostre invenzioni linguistiche, comprese quelle efficaci, nascono non allo scopo di modificare il linguaggio, ma modificano il linguaggio per meglio esprimere qualcosa che era difficile da esprimere con gli strumenti a disposizione fin a quel momento.

Daniele Barbieri

Chi scrive sta affrontando, nel proprio dottorato di ricerca, il tema di come attraverso lo studio del medium fumetto si possa da un lato aggiungere uno strumento alle capacità argomentative della pianificazione nell'incentivare processi di partecipazione, dall'altro esplorare come la cosiddetta "arte sequenziale¹⁶" possa costituire un "valore aggiunto" nell'analisi e nella comprensione di un territorio, di una realtà urbana specifica, individuando, nei luoghi dell'immaginario collettivo, identità e qualità difficilmente rilevabili con gli strumenti di analisi tradizionali¹⁷.

È forse utile allora parlare molto brevemente del particolare destino del fumetto, legato indissolubilmente fin dalle sue origini alla città, al racconto della sua storia, della sua evoluzione. Anzi proprio il fumetto degli inizi, "muto" come il cinema, perché ancora privo di *haloon*¹⁸, si manifesta come specchio della città, guida e interprete della forte domanda di comunicazione che la città contemporanea manifestava.

Anche se di storie raccontate per immagini sequenziali abbiamo innumerevoli esempi fin dalla preistoria, come mezzo di comunicazione di massa il fumetto nasce ufficialmente negli Stati Uniti nella seconda metà dell'ottocento, quasi contemporaneamente al cinema e di questo considerato molto spesso fratello minore. Joseph Pulitzer e William Randolph Hearst sono, in tale contesto, due tra i principali magnati dell'editoria: a loro si deve la pubblicazione sui supplementi donnenicali del New York Worlde del New York Journal delle tavole di *Yellow Kid* dise-

¹⁵ Commissione europea DG Giustizia e Affari interni - INTI Progetti pilota - Unità A/2 Immigrazione e Asilo LX 46-6/50 - B - 1049 Bruxelles

¹⁶ Eisner W. (1985) Fumetto e arte sequenziale. Vittorio Pavesio Editore. Torino. Una de finizione più complessa e omnicomprensiva del media in questione viene fornita da Scott McCloud che in Capire il fumetto (Understanding comics, 1993) così si esprime: "Fumetto, Immagini e altre figure giustapposte in una deliberata sequenza, con lo scopo di comunicare informazioni e/o produrre una reazione estetica al lettore"

^{17 &}quot;Piano disegnato e città illustrata" è il titolo della ricerca di Dottorato.

la II baloon è la tradizionale "nuvoletta" che accoglie il testo dei dialoghi tra personaggi.

gnate da Richard Felton Outcault, (1863-1928) che raccontano di una New York caotica, sporca, multietnica, quale appunto era quella del tempo.

L'incredibile successo di Yellow Kid è in pochi anni una realtà, spiegabile solo se si pensa alla facilità di approccio del medium fumetto.

Nelle tavole domenicali, infatti, i lettori di qualsiasi estrazione sociale, grado di acculturazione, lingua o etnia, seguono con interesse le vicende che si svolgono nel quartiere operaio di Hogan's Alley, tanto simile ai quartieri realmente esistenti in città, ritrovando fatti comici o grotteschi da loro effettivamente vissuti. È facile confrontare le tavole di Richard Felton Outcault con le foto e i documenti dell'epoca, per osservare la particolare natura delle prime, che assumono il valore di una vera e propria cronaca urbana, precisa e dettagliata.

Va sottolineato infine come la categoria funzionale del quartiere, che in urbanistica è alla base della misurazione della città e della dotazione di servizi, abbia nel fumetto degli inizi una corrispettiva dimensione poetica, che ritornerà spesso nelle storie future.

La nascita della metropoli occidentale, così come la si conosce, ha, quindi, nel fumetto un testimone di tutto rispetto. Negli anni immediatamente successivi il fumetto saprà raccontare al meglio la costruzione dello *skyline* metropolitano e nel corso di tutto il XX secolo, pur nella sua natura multiforme, pur nelle incarnazioni più imprevedibili non perderà mai tale capacità.

È forse utile adesso tratteggiare degli ulteriori esempi in cui la lettura di alcuni classici del fumetto contemporaneo può aiutarci a meglio definire e circostanziare temi e questioni della pianificazione urbana e territoriale. Nel 2001 il famoso autore di "Monsieur Malaussene", Daniel Pennac, si affianca a Jaques Tardi, grande illustratore francese, per raccontare una storia dura, contemporanea, che narra di disoccupazione ne "Gli esuberati".

La grande attualità delle tematiche affrontate si traduce in immagini che ritraggono il più obiettivamente possibile la città di Parigi, per come essa si presenta oggi. In questa maniera gli autori ci parlano di una storia che potrebbe capitare realisticamente a ciascuno di noi, nessuno escluso. Per accrescere tale effetto gli stessi autori compaiono a fianco dei protagonisti della storia che stanno raccontando, mentre guardano stando seduti al cinema. La città rappresentata, nei suoi monumenti, nei suoi luoghi simbolo (ad esempio il Centre Pompidou) svolge, quindi, in tale opera un ruolo fortissimo: accresce la durezza e la concretezza del messaggio che gli autori vogliono comunicare.

Il tema della riconoscibilità dell'identità urbana attraverso l'individuazione di centralità urbane e luoghi significativi non può non rimandare a quanto espresso da Edoardo Salzano a proposito della riorganizzazione della città esistente attraverso la progettazione di "un sistema costituito dall'insieme delle aree qualificanti la città in termini ambientali, storici, sociali (le aree e gli elementi a prevalente connotazione naturalistica, il centro antico e le altre testimonianze ed emergenze storiche, le attrezzature e gli altri luoghi destinati alla fruizione sociale), collegandole fra loro sia – dove possibile – attraverso la contiguità fisica sia attraverso una riorganizzazione del sistema della mobilità¹⁹".

J. Munoz (1942) e C. Sampayo (1943) con il fumetto "Alack Sinner" ci portano a New York raccontandoci degli ultimi della società, dei reietti, dei diseredati. È una metropoli di facce consumate, stravolte, molto distanti dalle immagini a cui la pubblicità o il cinema ci ha abituati. Gli autori ci parlano di una città che esclude, che emargina, che incombe oscura e sinistra. I personaggi che popolano queste storie hanno smesso di cercare un senso all'alienazione che li col-

¹⁹ Edoardo Salzano, Fondamenti di urbanistica, Editori Laterza, Bari 1998.



Fig. 12 - Una tavola domenicale di Yellow Kid. Questo è considerato ufficialmente il primo fumetto mai creato, in realtà esempi di narrazione sequenziale esistono sin dall'antichità, basta pensare ai cicli di pittura bizantini, tuttavia lire tavole apparse sul New York Times rappresentano il primo episodio in cui questo modo di racontare ed esprimersi è stato proposto al grande pubblico. L'esordio del fumetto ha avuto come protagonista proprio il tumultuoso cambiamento che la città americana stava affrontando a causa delle massicce immigrazioni dal vecchio continente. L'espressione disegnata si proponeva come un mezzo facilmente intelligibile per chi non possedeva ancora i codici del linguaggio nella nuova realtà di afferenza.



Fig. 13 - Una tavola de "Gli esuberati" di Pennac e Tardì. Il fumetto, ben più maturo nella forma espressiva di Yellow Kid racconta la realtà del lavoro precario in Francia. La città assume in questo caso la funzione di rafforzare il senso della realtà del racconto.

pisce. Alack Sinner, il protagonista, è l'antieroe per eccellenza. Le sue avventure, più che viverle, le subisce uscendone il più delle volte sconfitto e lacerato.

Il tema fin troppo chiaro che l'opera ci suggerisce è la necessaria spinta al ribaltamento della condizione negativa in cui il protagonista, Alack Sinner, versa, fino ad arrivare ad una nuova dimensione in cui il coinvolgimento degli abitanti nelle questioni cruciali del futuro della città sia totale. Il tema del pianificare inteso come processo di comunicazione e negoziato è una delle questioni centrali con cui la pianificazione dagli anni novanta ha dovuto fare i conti²⁰.

Marianella Sclavi, insegnante di Etnografia urbana al Politecnico di Milano²¹, parte dalle

²⁰ Maurizio Carta, *Teorie della pianificazione*, Palumbo Editore, Palermo 2003.

considerazioni di John Forester, uno dei più importanti teorici della pianificazione partecipata contemporanei, per descrivere le esperienze che l'associazione "Avventura Urbana" di cui fa parte, ha maturato in Italia dagli inizi degli anni novanta, importando metodi di analisi e comunicazione dal mondo anglosassone quali il *Planning for real* capace di far partecipare gli abitanti al "grande gioco" di progettare il proprio territorio: "Tanto i progettisti che gli abitanti e tutti gli altri soggetti [...] accettano la sfida (e l'avventura...) di ridefinire i problemi tramite l'apprendimento reciproco e di inventare nuove opzioni, diverse dalle posizioni di partenza; si tratta di acquisire nel corso del processo un *savoir faire* che li renda capaci di prendere decisioni di portata pubblica in un clima di collaborazione fra diversi. Questo *savoir faire* viene da Forester enucleato in tre competenze di base: saper ascoltare, saper interpretare gli imput cognitivi delle emozioni, saper gestire creativamente i conflitti".

Con "Città di vetro" di David Mazzucchelli e Paul Karasik, libero adattamento a fumetti di un racconto dello scrittore americano Paul Auster, concludiamo questa carrellata nel mondo della narrazione disegnata. In quest'opera si accentuano ancora di più le tematiche tracciate da Munoz e Sampayo, portando all'eccesso la "poetica" dell'alienazione urbana.

Aldilà della storia narrata, quest'opera presenta come tema centrale il senso di spaesamento vissuto da chi abita oggi la città. Anzi la città per pagine e pagine è paragonata ad un unico e tremendo labirinto o torre di babele, in cui l'incomunicabilità è un fatto tangibile. Il protagonista, un improvvisato detective, scoprirà a proprie spese quanto la città nasconda significati celati tra le pieghe stesse degli isolati, andando a caccia del "cattivo" che in un piano folle vuole, reinventando daccapo il linguaggio, risalire alla lingua originale, parlata da Dio.

Mazzucchelli realizza quindi un'opera che narra di come la sovrabbondanza di linguag-



Fig. 14 - Alack Sinner di Sampayo e Munoz. Questo fumetto è particolarmente rilevante per le tematiche trattate, infatti i protagonisti sono i reietti ed i rifiutati dalla società statunitense. La capacità del fumetto di raccontare storie non necessariamente comiche che interessano spesso casi di marginalità è un aspetto importante e va sottolineato per giustificare la scelta di utilizzare questo media per esprimere le storie, spesso marginali, degli immigrati.

²¹ M. Sclavi con i contributi di I. Romano, S.Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussant, "Avventure urbane", Elèuthera editore, Milano 2002.



Fig. 15 - "Città di vetro" di Mazzuchelli e Karasik è anche un'opera fortemente innovativa e sperimentazione nell'accostamento di linguaggi visivi diversi tra loro. Le metafore visive infinite ritrovano, in quest'opera, come in una geometria frattale, la forma della città o meglio di diverse città. L'espressione a fumetti qui è usta anche per raccontare la forma della città non più gli avvenimenti che vi si svolgono. In questo caso la città termina di essere teatro dell'azione per diventare protagonista essa stessa.

gi, di informazioni, di immagini, abbia portato paradossalmente alla incomunicabilità tra gli abitanti.

Tra gli impegni del pianificatore è insita anche la capacità di saper dare nuova leggibilità al territorio, districandolo negli usi e nei significati, culturali e funzionali. Maurizio Carta a proposito della città pianificata e realizzata secondo precise regole di "grammatica" e di "retorica" e riferendosi alla città medioevale dichiara: "La città viene costruita in modo che la successione territoriale (quindi determinata da un percorso) dei suoi elementi notevoli - chiese, monumenti, torri, conventi, castelli - possa trasmettere ai cittadini che percorrono le vie la narrazione della storia della città e la consapevolezza della sua stratificazione storica: vengono trasmessi [...] i precetti necessari per una vita moralmente accettabile, i consigli etici per la realizzazione dei valori civici che la città incarna, le indicazioni igieniche o sanitarie per la sopravvivenza degli abitanti"²². Naturalmente si parla di precetti, consigli e valori che il cittadino era perfettamente in grado di comprendere e fare propri. Nella città attuale troppo spesso il numero infinito di codici di riferimento e di "legende" necessarie alla comprensione della città rendono complesso l'orientamento del cittadino e l'apprendimento di regole e valori, e troppo spesso la mancanza di identità e di senso di appartenenza è dato dal fatto che chi ha realizzato la città faceva riferimento a una "libreria di segni e significati" non condivisi dagli abitanti.

Il fumetto come mezzo "facile" di comunicazione, capace di raccontare questioni molto vicine a chi si occupa di tematiche interetniche, quali la disoccupazione, l'emarginazione sociale, l'impossibilità del comunicare tra "diversi", è così diventato, nella presente ricerca, una strada interessante e feconda da percorrere, e, come raccontato nel paragrafo successivo, uno strumento significativo nel mettere a confronto, semplicemente accostando due vignette diverse, persone, stati d'animo, speranze e bisogni della città che è cambiata. Il fumetto infine, proprio per

²² Maurizio Carta, La città come narrazione e l'urbanistica come arte della memoria, in Pianificazione territoriale e urbanistica. Dalla conoscenza alla partecipazione, Edizioni Medina, Palermo 1997.

la sua facilità di approccio e di diffusione (niente fili, niente collegamenti a internet o satellitari, niente luce elettrica o altri elementi che caratterizzano i mezzi di comunicazione di massa contemporanei), potrebbe forse costituire le basi per la costruzione di un'identità urbana nuova, in cui i nuovi abitanti si riconoscano, al pari di ciò che è avvenuto nella società multietnica newyorkese alla fine dell'ottocento.

3.3.2 Le interviste nel centro storico di Palermo

Nelle interviste gli itinerari di vita dei migranti non sono mai lineari e banali. Emergono biografie complesse e contraddittorie: resistenza e progetto, devianza e desiderio di normalità, individualismo e fratellanza. Emergono inquietudine ed adattabilità, rabbia e fiducia nel futuro, voglia di fare e di costruire, astuzia ed imprenditorialità, e anche molta cultura, e una conoscenza delle altre culture e degli altri linguaggi magari superiore alla maggioranza dei cittadini "ordinari".

Giancarlo Paba

Per fare un esempio banale: se penso per parole, sarò bravissimo con descrizioni e ragionamenti, ma non potrò esprimere cose come il suono di un clarinetto, il profumo di una mela, la brillantezza di un colore, e così via; se penso per immagini, potrò d'altra parte forse esprimere la brillantezza di un colore, ma non le altre cose, e non potrò, con le sole immagini, condurre qualcosa come un ragionamento serrato...

Daniele Barbieri

Le interviste sono state condotte contemporaneamente al rilievo diretto, e per queste ragioni sono state effettuate all'interno dei mercati storici all'aperto, e nei due assi viari principali del centro storico, Via Maqueda e Corso Vittorio Emanuele.

Cosi come per il rilievo diretto illustrato al paragrafo 3.2, tale attività è da non considerare conclusa nell'arco del limitato campione raccolto, ma vuole rappresentare un esempio di come tale consultazione dovrebbe essere condotta su una scala più ampia ed esaustiva.

Come più sopra evidenziato la strategia applicata è quella dell'intervista doppia tesa a raccontare il medesimo luogo, con alcune limitate eccezioni, come più avanti meglio illustrato. In questa trattazione oltre a raccontare l'intervista di volta in volta vengono evidenziati quei temi più significativi venuti alla luce durante i confronti con gli intervistati.

La resa grafica delle vignette/intervista è stata affidata a pochi mezzi, la linea per i contorni e un retino monocromatico per le ombre, affinché il risultato fosse esclusivamente funzionale alla rappresentazione del fatto, senza ricercare compiacimenti pittorici o eccessivamente espressionistici.

La restituzione dei volti degli intervistati, problematica proprio per la quasi impossibilità di effettuare fotografie o riprese, è stata affidata molto spesso agli appunti grafici eseguiti "in diretta" mentre l'intervista veniva eseguita, o grazie alla memoria del disegnatore, aiutato dal fatto che il ridisegno è avvenuto sempre a poche ore dal dialogo effettuato in giro per la città antica. Trattandosi della sperimentazione di un metodo non codificato nella prassi urbanistica corrente è necessario quindi sottolineare che tale la strada seguita è solo una delle possibili, e che la sua applicazione "a grande scala" con un campione di intervistati più ampio ad esempio, porterebbe ragionevolmente ad un arricchimento delle modalità esecutive.

Luogo: Mercato del Capo

Attori: un fruttivendolo del Bangladesh e un commerciante palermitano.

Temi e suggestioni suscitate: il ruolo delle attività commerciali (ri)aperte dagli immigrati nella riqualificazione del centro storico.

Dalla prima intervista doppia, tra le varie sollecitazioni, abbiamo tratto un risultato particolarmente significativo che ci ha permesso di indagare meglio il ruolo che gli esercizi commerciali degli immigrati stanno giocando nel centro storico: rivitalizzando le attività che i palermitani avevano dismesso tendono a dare nuova energia all'intero sistema dei mercati all'aperto e ai fronti commerciali storici come Via Maqueda. Nel rilievo diretto di aree come il mercato del Capo è risultata subito evidente l'entità e il ruolo della presenza di attività commerciali gestite da immigrati che hanno rimesso in funzione un circuito in parte avviato verso la dismissione (in altri mercati storici come Ballarò i segni del degrado e della chiusura delle attività sono drammaticamente più evidenti, (vedi anche par. 3.2). È l'argomento venuto fuori dalla doppia intervista qui a fianco illustrata, e così ben messa in evidenza dal commerciante palermitano.

Tale considerazione assume maggiore peso e risonanza a rileggere della particolare fiducia che i progettisti del vigente PPE riponevano (1989) sul ruolo rivitalizzante delle attività commerciali per le sorti del centro storico: "La svolta del centro non sarà tale se si limiterà ad arrestare l'esodo, a riportare qualche migliaio di residenti. Il centro storico deve tornare ad essere una ricchezza per Palermo; anzi "la" ricchezza in grado di sostituire quelle altre ricchezze storiche e naturali, distrutte e irrecuperabili. Per questo "ritorno" occorre trovare – dentro e fuori il centro storico - chi possa guidarlo; e chi possa inizialmente essere protagonista dell'inversione di tendenza. [...] L'unico gruppo rimasto compatto (anche se con qualche crisi) è quello rappresentato dal commercio. I mercati tradizionali del Capo, di Ballarò, della Vucciria; le strade che concentrano ai piani terreni botteghe e artigianati; i grandi assi di Corso Vittorio Emanuele II, Via Maqueda e Via Roma sono ancora sostanzialmente al loro livello di sempre. Hanno magari cambiato generi e strutture, hanno in parte cambiato la clientela per l'allontanamento di quella residenziale, hanno cambiato il rapporto ingrosso/minuto, ma sono ancora li ad animare le vie, occupare i pianterreni, espandersi negli androni e nelle corti, trasformare in magazzini le residenze abbandonate ai primi piani e oltre²³". Come sappiamo, l'inversione di tendenza auspicata nel PPE e aff'idata al "gruppo" dei commercianti non è avvenuta nei tempi e nei modi stabiliti da quello strumento urbanistico (al contrario la dismissione delle attività commerciali nel corso degli ultimi vent'anni è proseguita in modo inesorabile) ma ha trovato (o sta trovando) nella presenza "invisibile" dell'attività commerciale condotta dagli immigrati nuove ragioni di sviluppo.

²³ Il quadro demografico e sociale. PPE Centro storico. Relazione Generale, 1989.



Fig. 16 - Il fruttivendolo del Bangladesh intervistato al mercato del Capo.



Fig. 17 - Il commerciante palermitano.

Luogo: Via Maqueda

Attori: un ristoratore del Bangladesh e una palermitana titolare di una tintoria.

Temi e suggestioni suscitate: la residenza in centro storico; Palermo come città su cui tornare ad investire.

Il tema del lavorare e risiedere in centro storico è invece stato sottolineato nell'intervista doppia al ristoratore del Bangladesh e alla sua vicina palermitana in Via Maqueda. Oggi gli immigrati vivono il centro storico come abitazione e luogo di lavoro, avendo trovato nel mercato immobiliare di questa parte di città condizioni notevolmente più favorevoli che altrove per gli affitti.

Ecco che allora anche la riqualificazione del patrimonio edilizio abitativo, per quanto in maniera non ufficiale, sommersa e in forme più problematiche rispetto alle previsioni dello strumento urbanistico vigente, sembra stia ripartendo a causa (o per merito) degli immigrati che hanno scelto di risiedere nella città antica ritrovando in essa anche dei valori vicini alla loro cultura. Dal grado zero, in termini di presenze e attività, raggiunto nel centro storico fino a pochi anni fa, si è passati ad un fenomeno che è ancora in divenire, di cui stiamo cominciando a leggere gli effetti nelle facce e nei negozi dei nuovi palermitani.

Per un palermitano la possibilità di tornare ad abitare in centro storico è ancora problematica, così come la vignetta ben evidenzia. Si tratta però di un atteggiamento che sta già mutando,
perché seppure con un notevole ritardo, gli imprenditori privati hanno cominciato ad investire in
ristrutturazioni (molto spesso condotte in maniera eccessivamente spregiudicata) mirate alla rivalutazione del patrimonio abitativo storico esistente. Il problema urbanistico allora da inquadrare
è costituito dal rischio di un fenomeno di *gentrification*, che abbia come effetto drammatico l'allontanamento di quegli stessi immigrati che hanno costituito, attraverso la loro scelta insediativa, il primo segno della riqualificazione e del ripopolamento del centro storico. Bisogna allora
trovare strategie e norme che tutelino, garantendone la presenza in loco, questi nuovi cittadini.

L'altra significativa questione, sollevata nell'intervista al ristoratore del Bangladesh, è quella che vede la città di Palermo come un luogo a cui non solo, e in un primo momento, approdare dal proprio paese d'origine, ma anche una conveniente scelta per chi, avendo lavorato altrove in Europa, voglia reinvestire quanto guadagnato in una nuova attività, sfruttando le possibilità date da un costo della vita più basso. Bisognerebbe allora meglio indagare questo aspetto, e il ruolo che Palermo e altre città del Mediterraneo possono giocare nelle dinamiche dell'immigrazione di seconda e terza generazione.



Fig. 18 - Il ristoratore del Bangladesh intervistato in Via Maqueda.



Fig. 19 - La palermitana titolare della tintoria.

Luogo: Via A. Paternostro

Attori: un ristoratore palestinese Fateh Hamdam, un libraio palermitano Salvatore Adelfio Rizzuto e un commesso della valigeria Quattrocchi.

Temi e suggestioni suscitate: il ruolo (e il tipo) dei servizi nel centro storico.

Nell'intervista a Fateh Hamdam, ristoratore e studente di architettura palestinese, si è incontrato il mondo di chi ha già fatto grossi passi verso l'integrazione, ma vive ancora notevoli conflitti, non solo culturali. Fondatore dell'associazione culturale "Falestin", Fateh Hamdam, che in passato è stato anche mediatore culturale per il Comune di Palermo, ci ha dato la possibilità di parlare dei servizi necessari per chi abita il centro storico. Ne è scaturita una riflessione sulla necessità, ancora forte, di sopperire nella città storica ai servizi minimi di standard, addirittura prima di ricercare servizi più legati alle singole esigenze delle varie comunità di immigrati.

Nella Relazione Generale del PPE, di fronte ad un calcolo sommario della popolazione potenziale del centro storico (sulla base della superficie abitabile) di 52.700 persone, i progettisti affermano: "Questo calcolo, rimane sommario e ipotetico, giacché non è prevedibile se ed in quanto tempo si raggiungeranno le dimensioni sopra indicate [...] e soprattutto se l'insieme degli interventi proposti renderanno attrattivo per la residenza il Centro Storico. Ma la cifra complessiva si può assumere come denominatore per definire alcuni standards urbanistici di tipo orientativo, in quanto – come è noto – nei centri urbani, per la legislazione nazionale e regionale, il rispetto dimensionale dei servizi fissati dal D.M. 1444/68 non è tassativo²⁴".

Sostanzialmente, i progettisti ritengono non sia possibile né opportuno a quella data (1989) procedere alla definizione dei servizi di standards, e rimandano all'applicazione completa delle direttive dello strumento per la calibratura delle aree pubbliche necessarie. A vent'anni di distanza dall'emanazione di quello strumento una società differente da quella prospettata si è infine insediata nell'aria storica e a quella oggi si dovrà rispondere, affrontando soprattutto una domanda più articolata e complessa (di attrezzature e spazi pubblici) di quella tradizionalmente contemplata. Fateh Hamdam ha aperto oggi una piccola attività di ristorazione, e, fatti i conti con la chiusura del centro culturale da lui fondato, pone ancora il problema della difficoltà di manifestare la propria identità culturale e religiosa in un paese straniero.

²⁴ Il quadro funzionale, la mobilità, PPE Centro storico, Relazione Generale, 1989.



Fig. 20 - Fateh Hamdam, ristoratore palestinese e Salvatore Adelfio Rizzuto libraio.



Fig. 21 - Il commesso della valigeria Quattrocchi.

Luogo: Via S.Isidoro

Attori: un ristoratore tunisino Maike Hamadi

Temi e suggestioni suscitate: l'identità culturale; la comunità tunisina e le ragioni dell'immigrazione.

Con l'intervista a Maike Hamadi, si chiude la prima fase del racconto delle storie dell'immigrazione a Palermo. In questa intervista singola, il ristoratore solleva nuovamente la questione dell'identità culturale, ma parlandone da cittadino già integrato, come necessità di preservare e tramandare, attraverso i suoi figli, la sua lingua, la sua religione e la sua storia. Per questo, durante il colloquio ha raccontato della scuola elementare tunisina frequentata dai suoi figli nel centro storico, come strumento necessario per insegnare loro a essere "Italo-tunisini". L'esistenza di tale struttura didattica racconta anche di come la comunità tunisina sia maggiormente integrata e possa contare su una serie di servizi garantiti anche dagli accordi bilaterali che Italia e Tunisia hanno stipulato.

Ma l'intervista è stata anche l'occasione per comprendere l'evoluzione del rapporto che gli immigrati tunisini intessono ormai da quasi trent'anni con l'Italia. Così come raccontato direttamente da Hamadi, inizialmente la differenza tra Lira e Dinari era per i tunisini positiva, tanto che chi giungeva in Italia lo faceva per acquistare prodotti da rivendere a prezzo più alto a Tunisi. Negli anni, e con un ribaltamento di cambio tra le due monete la situazione è profondamente cambiata, mutando anche le ragioni della migrazione.



Fig. 22 - Maike Hamadi, ristoratore tunisino.

4. Nuove norme per la città interetnica

4.1 La normativa vigente sul centro storico e gli "illustri" precedenti.

Lo strumento urbanistico operante sul centro storico di Palermo è il Piano Particolareggiato Esecutivo Centro Storico (1989, gruppo di progettazione: Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati, Italo Insolera con l'Ufficio Centro Storico della Ripartizione Urbanistica del Comune di Palermo). Elaborato prima della nuova variante generale al PRG ha impostato alcune questioni di notevole importanza per l'intera città di Palermo e in alcuni casi (la mobilità ad esempio) solo parzialmente inerenti lo specifico centro antico.

Tale strumento viene perfezionato pochi anni dopo l'esperienza del Piano Programma del centro storico di Palermo (1979 – 83, gruppo di progettazione: Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Giuseppe Samonà, Annamaria Sciarra Borzi) e pur adoperandone i risultati in termini di indagini conoscitive, impone nuove strategie progettuali distanti dallo strumento programmatico precedente. Il restauro del "supporto fisico" ad esempio, diviene la condizione di base per una riqualificazione sociale e una modificazione funzionale che al momento dell'elaborazione del piano non è del tutto prefigurabile e che successivamente dovrebbe essere studiata "su misura" per 1 cittadini che, una volta attuato il piano, abitino nella città antica. Rimandando alla scheda specifica più avanti illustrata, qui si ragiona sulle possibilità (e sulle norme) che tale strumento ha definito alla luce di una città che nel frattempo è cambiata, e che oggi deve porsi il problema della presenza dei cittadini immigrati candidati ad essere "nuovi palermitani", con esigenze abitative, sociali e culturali prima non registrabili. Cosa comportano, per l'assetto urbanistico di una città, e del centro storico palermitano in particolare, le domande potenziali di chi ha una religione diversa, un modo differente di intendere lo spazio pubblico ed, elemento forse più significativo, un modo differente di abitare? La risposta, meno ovvia di quanto ci si aspetti, è la necessità del cambiamento, della flessibilità spaziale e funzionale, anche in ragione di una larga fetta di "quasi" cittadini, che per ragioni molteplici non hanno ancora la possibilità di far sentire la loro voce. Il PPE, improntato ad una stagione pianificatoria scaturita dalle ricerche di Caniggia e Muratori e dai risultati del Piano per il centro storico di Bologna introduce norme molto rigide alla trasformazione fisica del centro storico²⁵ palermitano legando alla salvaguardia dell'esistente la ragione stessa dell'efficacia dello strumento con l'obiettivo dichiarato di porre fine alla stagione delle speculazioni e delle demolizioni indiscriminate, per poter consegnare il centro antico, il più integro possibile, alle generazioni future "probabilmente capaci di trattarlo meglio della nostra" 26 Classificando le unità edilizie per tipologie il PPE aggiunge una generale rigidità anche alla possibilità di introdurre nuove destinazioni d'uso, non esistenti nella città storica, ma dettate dalle nuove esigenze (culturali o religiose ad esempio) che potenzialmente gli immigrati andranno a manifestare. Se da un lato quindi il PPE tenta di assicurare longevità alla "città di pietra" dall'al-

[&]quot;Per tutti gli edifici della città antica, le modalità d'intervento sono preordinate alla conservazione del manufatto esistente (restauro, ristrutturazione) al suo ripristino (filologico o tipologico), oppure alla salvaguardia dei ruderi e delle tracce planimetriche in uno spazio aperto, in modo da mantenere leggibile la continuità del tessuto e da ricostruire il perimetro originario degli spazi pubblici adiacenti. Non è mai ammessa la sostituzione con altri volumi edilizi progettati ex novo, con la sola eccezione di alcum servizi tecnologici indispensabili. Quanto alle destinazioni d'uso, è prescritta in linea di massima la conservazione di quella originaria (civile e religiosa per gli edifici specializzati, residenziale per tutti gli altri, con l'appropriata articolazione delle attività commerciali e artigianali nei piani libidem.

tro limita la possibilità di addizioni culturali legate a modi differenti di abitare e di vivere gli spazi urbani. L'aspetto forse maggiormente "flessibile" da individuare nel PPE, è l'aver rimandato il progetto di molti dei servizi di standards, per essere meglio finalizzati e tarati sulla effettiva popolazione reinsediata²⁷, al momento in cui il progetto sarà stato effettivamente realizzato (il 2000 è l'anno indicato nel piano) e l'aver demandato tali verifiche e controlli all'Ufficio del Centro Storico, organo nato in concomitanza al PPE. D'altronde la stessa questione degli immigrati è "rimandata". Infatti, un saldo migratorio in centro storico di valore positivo riscontrato nel decennio immediatamente precedente è spiegato dai progettisti del PPE con la presenza di immigrati, in maggioranza africani, insediati nella parte Sud, sottolineando la necessità di una futura azione progettuale che tenga conto di tale apporto migratorio. A leggere la Relazione Generale e le norme di Piano, grande importanza è data al sistema dei mercati all'aperto tradizionali e dei fronti di negozi, in grado, secondo i progettisti, di generare se adeguatamente promossi, la "svolta" nel centro storico, l'inversione di tendenza, dallo spopolamento inesorabile ad una nuova fase di riutilizzo degli spazi, prima commerciali poi abitativi. La previsione risulta paradossalmente giusta, ma solo nel senso che ad una inarrestabile dismissione delle attività commerciali dei palermitani (avvenuta a dispetto delle norme di riqualificazione previste) si è affiancato un saldo positivo di nuove attività (ri)aperte dagli immigrati, che a poco a poco sembra stia rimettendo in moto ciò che si era arrestato.

A tal proposito un capitolo sarebbe da affrontare riguardo al degrado e alla mancata realizzazione delle previsioni dei progettisti del PPE. Per la ricerca può essere utile analizzame le ragioni, al fine di trovare e proporre nuovi atteggiamenti progettuali e nuove norme, capaci di tenere dentro la questione aperta della città interetnica. Al riguardo riportiamo quanto dichiarato da Pasquale Culotta a proposito dell'esperienza didattica da lui condotta che ha guardato al centro storico come ad un fecondo terreno di sperimentazione architettonica²⁸: "Il degrado dell'ambiente, il collasso delle strutture edilizie nel centro storico sono così estesi per la sommatoria di effetti sorti ed amplificatisi nel corso degli anni, a partire dagli eventi catastrofici dei bombardamenti della seconda guerra mondiale (sono trascorsi oltre sessant'anni), seguiti da progressivi abbandoni (per acquisizione di nuovi comfort in tipologie abitative nuove), sino all'attuale crisi di spopolamento che ha reso ingovernabile il normale processo di ammodernamento urbano. Tra gli interessi sociali e la vita politica della città, nell'alternarsi di posizioni, di ruoli e di indirizzi nelle progettazioni, si sono raggiunti sull'intero tessuto livelli ed entità strutturali tanto complessi da paralizzare anche le molteplici azioni pubbliche derivanti dal Piano Particolareggiato Esecutivo del 1989. Per quanto attiene all'operatività, alla previsione, al dettato urbanistico e delle norme edilizie per la ricostruzione e il restauro filologico di ogni parte esistente e per ogni intrinseca natura edilizia, a sua volta differenziata tra un'estesa elencalità ambientale e una puntuale monumentalità o documento storico, si sono registrati nell'ultimo decennio pochi interventi, con elevati costi e modesti risultati nell'unica direzione (ammessa) dell'architettura ambientalistica e di maniera. Siamo di fronte ad una catastrofe urbana inenarrabile²⁹".

²⁷ Partendo da un ragionamento basato sulla superficie lorda abitabile che il patrimonio edilizio del centro storico fornisce, il PPE definisce in 52.700 il numero di residenti potenziali. Su questo valore sono basate in particolare le scelte per le scuole dell'obbligo, rimandando all'effettiva realizzazione di quanto previsto dal PPE per operare scelte più specifiche per gli altri servizi. Grande attenzione viene posta agli spazi e al verde pubblico, che indipendentemente dal dato di standard, dovrebbe rendere il centro storico un'area di pregio e di importanza "metropolitana";
²⁸ Culotta. P. (2005) "Migrazioni e traduzioni domestiche per la nuova architettura" in Culotta P., Sciascia A., L'architettura per la città interetnica, L'Epos società editrice, Palermo.

²⁹ lbidem

	Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati, Italo Insolera con l'Ufficio Centro Storico della
Progetto	Ripartizione Urbanistica del Comune di Palermo
Anno	1989
Strategie applicate	restauro del "supporto fisico" del centro storico come condizione di base per una successiva riqualificazione sociale e una modificazione funzionale "su misura" per i cittadini che a riqualificazione avvenuta abitino nella città antica.
Criteri e politiche di progetto	il enterio di organizzazione dell'abitato è costituito da una prima tripartizione: città storica - preindustriale, di antico regime; città moderna (realizzata fino alla seconda guerra mondiale); edifici costrutti in periodo successivo e in conflitto rispetto ai primi due "organismi". All'interno di questo schema ogni unità edilizia è classificata e normata a seconda di: appartenenza ad una categoria tipologica, modalità di intervento previste e destinazioni d'uso ammissibili. Non sono ammessà in nessun caso volumi costruiti ex novo, e valutata l'impossibilità di una recupero l'ilologico basado sulle testimonianze esistenti si procede alla "salvaguardia dei ruderi e delle tracce planimetriche in uno spazio aperto". Grande importanza viene data alla riqualificazione di spazi pubblici come frutto di un'approfondita conoscenza dei segni e delle vicende storiche che hanno caratterizzato il centro antico. Grande importanza viene data al sistema dei mercati all'aperto tradizionali e dei fronti di negozi, in gradosecondo i progettisti di generare, se adeguatamente promossi, la "svolta" nel centro storico. l'inversione di tendenza, che genererà nuova ricchezza.
Dotazione di servizi	Partendo da un ragionamento basato sulla superficie lorda abitabile che il patrimonio edilizio del centro storico fornisce, il PPE definisce in \$2,700 il numero di residenti potenziali. Su questo valore sono basate in particolare le scelte per le scuole dell'obbligo, rimandando alla effettiva realizzazione di quanto previsto dal PPE per operare scelte più specifiche per gli altri servizi per la nuova polazione insediata. Grande attenzione viene posta agli spazi e al verde pubblico, che indipendentemente dal dato di standard, dovrebbe rendere il centro storico un'area di grande pregio e di importanza "metropolitana".
Aspetti itutovativi	Creazione di un ufficio del piano particolareggiato, che partendo dall'esperienza della redazione dello strunnento urhamistico diventi l'organo che governerà le trasformazioni della città antica.
Presenza di tematiche interemiche e criticità	villa data in cui il PPE diviene operativo (1989) il fenomeno immigrazione è ancora in divenire conon ha ancora assunto il peso odierno. Tuttavia, a proposito di un saldo migratorio di valore positivo, riscontrato nel decennio immediatamente precedente il PPE, viene fatto riferimento alla presenza di immigrati, in maggioranza africani, insediati nella parte Sud del centro antico, sottolineando la necessità di una futura azione progettuale in tal senso. La "gabbia" giuridica impostato per il PPE tuttavia, imponendo per ogii unità edilizia in maniera definitiva e inequivocabile il tipo di modalità d'intervento e destinazioni d'uso, rende difficile pensare ad un centro alutato che può adattarsi, trasformando i propri usi e le proprie caratteristiche fisiche e sociali alle esigenze sempre nuove della popolazione immigrata.
Possibilità di implementazione di tematiche interetniche	Scarsa nella prima fase di attuazione del piano. Soprattutto perché esso è diretto al recupero delle etita di pietra rimandando scelte specifiche sulla comunità umana potenziale (al 2000) alla effettiva attuazione del restauro della etità antica.

L'esperienza portata avanti da Culotta nei Laboratori di Progettazione Architettonica riguarda la messa in campo di una progettualità che si oppone all'ideologia che permea il PPE, proponendo il progetto del nuovo come unica risorsa per la riqualificazione della città antica: "Con passaggi di lettura per nulla semplici troviamo altri luccichii negli interni delle case abitate dagli stranieri. Siamo attratti dai riflessi che provengono dalle tessere colorate di mosaici sparsi nel mondo, realizzati pazientemente da ogni etnia e custoditi nel deposito delle tradizioni popolari. Nelle stanze adattate ad abitazioni, gli immigrati, utilizzando materiali elementari e di esiguo valore, trascrivono e ci raccontano la loro esperienza umana con poche immagini, con elementi di mobilio essenziale per mantenere visibili, e in una certa misura possibili, concreti i modi di abitare delle loro terre lontane. Le operazioni di progettazione, nei limiti della ricerca didattica, sono state introdotte da alcune attività conoscitive, che hanno esplorato un campo di difficile rilevamento con gli strumenti dell'architettura, ovverosia lo spazio domestico abitato dagli immigrati e quello vissuto prima dell'emigrazione. [...] Le operazioni didattiche sono state guidate anche da un programma urbano alternativo alle previsioni conservative del Piano Particolareggiato del Centro Storico, interessando aree in cui il degrado e il collasso edilizio sono giudicati irreversibili. Una previsione di nuova edificazione fondata su principi di continuità e permanenza del sistema morfologico del tessuto e di sostanziale ristrutturazione urbanistica, con linee di percorso carrabile e aree pedonali di convergenza di ogni attività residenziale e sociale degli abitanti, e con lotti edificatori in aderenza per due lati e per due lati prospicienti rispettivamente sullo spazio urbano pedonale, sul quale aprire la porta d'ingresso della casa, e sul percorso carrabile dove aprire l'ingresso del magazzino-garage³⁰."

È utile riportare anche le parole di Antonietta Iolanda Lima che mettendo in discussione l'atteggiamento progettuale attuato nel PPE, ne critica fortemente l'applicazione all'intero territorio comunale attraverso lo strumento della Variante Generale al PRG del 1992: "C'è quindi una profonda involuzione culturale che legittima cose che altrimenti non accadrebbero. Avviene così che conservazione e ripristini (filologico e tipologico) a tutela del patrimonio storico e ambientale, dal centro storico (PPE già operante) si riversano sull'intero territorio; compreso verde, mare e monti. Ne è strumento la Variante del PRG di prossima adozione. Riflettere sulle sue scelte è stimolo per ragionare sulla struttura della città, scandagliando un ipotetico futuro. Gli estensori la qualificano innovativa. [...] Impensabile che la storia si possa suddividere in netti e lordi. Lo fa la Variante del PRG fondando la riqualificazione dell'ambiente sulla conservazione del "netto storico". Cos'è? Tutto ciò che precede e non supera il 1939. Ma perché questa data e non altre? Scrivono: "[...] per comprendere le ultime realizzazioni del piano Giarrusso", le cui previsioni [...] determinano e segnano il passaggio dall'armonia della città storica alla disaggregazione della città attuale". Ma la storia non è tuttologia, né si misura in date. Come si può far coincidere "la fine della storia" (ma questo termine non ha senso, perché essa è continuum) con la fase nefasta del regime fascista? Tralasciamo l'armonia".

Queste riflessioni aiutano a comprendere meglio le difficoltà, generate dall'eccessiva rigidità delle norme del PPE, di operare sulla città (e sul centro storico) e possono indicare la direzione per la nuova formulazione normativa.

Ma prima di farlo è utile fare riferimento al Piano Programma per il Centro Storico e al successivo Piano dei Servizi (che costituiva lo strumento tecnico per individuare e valutare attraverso diversi parametri prestazionali i servizi indicati dal Piano programma stesso). Il P.P. è lo strumento

³¹ Lima A.I. (1997) Palermo strutture e dinamiche. Testo e immagine s.r.l., Torino

urbanistico che ha preceduto il PPE e che attuava una differente politica di interventi sulla città antica. Rimandando anche in questo caso alla scheda specifica più sotto riportata, è bene qui parlare più specificatamente delle norme e dei progetti indicati nel Piano Programma. Innanzitutto, perché il criterio principale è l'opposizione alle generalizzazioni tipologiche, nella direzione di una progettazione attenta dell'esistente.

Piano Programma del centro storico	
Progetto	Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Giuseppe Samonà, Annamaria Sciarra Borzì
Anno	1979
Strategie applicate	conservazione attraverso un'opera di trasformazione e rilettura sapiente dell'esistente. Possibilità di nuova edificazione. Morfologia contro tipologia. Contesti e Subaree; Conservazione della morfologia: Abitazione a piano terra negli edifici fino a due piani e in particolari contesti; Itinerari pedonali (ricongiungimento delle corti); destinazione dei monu menti al pubblico godimento; gli spazi vuotisono analizzati puntualmente proponendone la parziale ricostruzione oppure la riqualificazione comespazi di "respiro"
Criteri e politiche di progetto	Il criterio principale è l'opposizione alle generalizzazioni tipologiche, nella direzione di una progettazione attenta dell'esistente. Ogni spazio, ogni contesto viene ad essere progettato per le sue caratteristiche intrinseche. Possibilità di nuova edificazione elemento di grande "flessibilità" progettuale, in grado di far convivere episodi architettonici e sociali diversi tra loro. Grande importanza viene data alla presenza dei mercati storici all'aperto, prevedendo nuove attrezzature di servizio allo svolgimento delle attività commerciali stesse.
Dotazione di servizi	Per ogni contesto morfologico in cui è suddiviso il centro storico è stata calcolata la popolazione insediata e insediabile al momento della completa realizzazione delle proposte progettuali. Da questa si è pervenuti ai servizi necessari, pensati come ulteriore strumento per guidare la riqualificazione, per cui si attua una distribuzione capillare delle diverse attrezzature, predili gendo i piani terra delle unità edilizie riqualificate, liberati dalle attività esistenti.
Aspetti innovativi	Il Piano Programma (impostato come variante al PRG per il centro storico) applica la riqualif cazione del tessuto antico come strumento per la trasformazione di questo in un organismo più cocrente e rispondente alle esigenze contemporanee.
Presenza di tematiche interetniche e criticità	Alla data in cui il PPE opera (1979) il fenomeno immigrazione è deve ancora diventare una questione significativa per la città e per il centro antico per cui lo strumento in questione non presenta direttive specifiche al riguardo.
Possibilità di implementazione di tematiche interetniche	Possibile nel senso della dimensione pedonale della città, nel senso delle previsioni di nuova edificazione e nuove abitazioni, nella flessibilità delle regole e nella considerazione che sia la mortologia della citta a costituire lo stato di fatto dal quale partire.

Ogni spazio, ogni contesto viene ad essere progettato per le sue caratteristiche intrinseche. È contemplata, pur con la necessaria attenzione e il controllo progettuale dall'alto, la possibilità di nuova edificazione. Si può allora intravedere già in questo un elemento di maggiore flessibilità progettuale, in grado di far convivere episodi architettonici e sociali diversi tra loro, e di far approdare il grande sistema della città antica, fatto di episodi di degrado e forte dismissione verso la dimensione della città contemporanea. Grande importanza viene data alla presenza dei mercati storici all'aperto, prevedendo nuove attrezzature di servizio allo svolgimento delle attività commerciali stesse. In generale il Piano Programma (impostato come variante al PRG per il centro storico) auspicava la riqualificazione del tessuto antico come strumento per la trasformazione di questo in un organismo più coerente e rispondente alle esigenze contemporanee. Per avere maggiore contezza delle differenze tra il PPE vigente, e il Piano Programma che potremmo definire rispettivamente come Piano dei pieni e Piano dei vuoti, è utile riportare delle considerazioni contenute nel Progetto Guida Albergheria – Ballarò del Piano Programma che, paradossalmente, in quanto scritte alcuni anni prima, criticano alcune delle ideologie che hanno ispirato il PPE oggi vigente: "Profonde contraddizioni caratterizzano l'atteggiamento con il quale ci si è finora rivolti all'operazione di risanamento del centro storico: a) da un lato la pretesa di conservare il centro storico nel suo stato originale, senza operare alcuna trasformazione; dall'altro l'attesa della sua autodistruzione per poterlo interamente sostituire con strutture edilizie nuove. In ambedue i casi agisce un mancato riconoscimento della realtà del centro storico, della sue vitalità attuale e potenziale, della sua carica di riferimenti culturali attivi e proiettati verso il futuro; per cui la conservazione dello status quo è fittizia, quanto il programma dell'abbandono è una disfatta culturale. [...] Recuperare il centro storico vuol dure attribuirgli il ruolo che gli compete nell'organismo complesso che è tutta la città nel suo insieme. Vuol dire recuperare i suoi valori inserendoli in un nuovo contesto di significati (e di usi); in altre parole, vuol dire conservarlo attraverso un'operazione di trasformazione." Leggendo queste considerazioni ci si rende conto della carica di forte attualità che, nell'ambito della città storica e interetnica che si vuole costruire, possono avere se rimesse in gioco. Queste parole indicano, infatti, un centro storico che, non rinnegando i suoi valori, diventa parte integrante della città moderna, adattandosi a usi e destinazioni che, storicamente sono cambiati. Continuando nella lettura, sempre a proposito delle profonde contraddizioni che hanno limitato il recupero della città antica, leggiamo: "La persuasione che il recupero del centro storico, se raggiunge il suo obiettivo di pervenire ad un ambiente di alta qualità, non solo produce espulsione della popolazione che attualmente vi risiede, ma anche esercita attrazione su strati sociali di alto livello economico. Poiché il centro storico è gravemente spopolato, esistono larghi margini per rialloggiare la popolazione che deve essere spostata per compiere gli interventi di recupero. Tuttavia, accadrà inevitabilmente che la riqualificazione ambientale attiri strati sociali più benestanti, e attività più pregiate. Ma questo non deve essere considerato alterante e tanto meno politicamente indesiderabile perché un aggregato urbano è tanto più vitale e sollecitante quanto più è differenziato. Ovviamente il fenomeno richiederà un oculato controllo politico e amministrativo perché l'operazione pervenga a una configurazione pluralistica, disponibile a tutti i livelli economici e non invece socialmente specializzata e uniforme." Se nel paragrafo 3.3.2 si affrontava l'effettivo pericolo di un fenomeno di gentrification, ecco che nelle parole che accompagnano il Piano Programma tale evento è già stato considerato, e affrontato. Infatti, più avanti si può leggere: "[...] In primo luogo dunque l'intervento pubblico deve essere concentrato nella qualificazione degli spazi aperti che, come si è detto, contribuiscono in modo decisivo a migliorare l'ambiente e quindi garantiscono le condizioni favorevoli perché gli interventi privati si mettano in moto. In secondo luogo l'intervento pubblico deve orientarsi alla formazione di edilizia residenziale per ceti meno abbienti; e in

terzo luogo deve provvedere alla realizzazione di servizi di interesse collettivo." È facile oggi leggere in quei ceti meno abbienti anche la forte presenza dei nuovi palermitani, di tutti quegli immigrati che vivono in centro storico la cui scelta insediativa deve essere difesa e salvaguardata. Anche il capitolo riguardante i scrvizi previsti dal Piano Programma riserva notevoli aspetti interessanti su cui fare alcune considerazioni: per ogni contesto morfologico in cui è suddiviso il centro storico è stata calcolata la popolazione insediata e insediabile al momento della completa realizzazione delle proposte progettuali. Da questa si è pervenuti ai servizi necessari, pensati come ulteriore strumento per guidare la riqualificazione, per cui si attua una distribuzione capillare delle diverse attrezzature, prediligendo i terranci delle unità edilizie riqualificate, liberati dalle attività esistenti. In particolare poi nel Piano Programma è sottolineato: "Oltre a questi sono stati lasciati ai piani terra alcuni spazi vuoti a disposizione di servizi che oggi non si possono prevedere e la cui esigenza emergerà dalle vicende della vita collettiva. Esiste infatti nella città la necessità di spazio per una infinità di attività potenziali (tempo libero, giochi, lavoro ricreativo, associazioni di ogni tipo), che non diventano attuali perché non trovano luoghi per consistere." Nell'intento di rilettura delle norme esistenti e di proposta di nuove regole si deve, quindi, tenere conto anche di questo atteggiamento qualitativo e flessibile.

Le norme appena richiamate, e i diversi atteggiamenti progettuali messi in campo diventano a questo punto elementi fecondi di riflessione, per l'individuazione delle possibili forme di partecipazione da attuare nella pianificazione della città interetnica e per la redazione della proposta progettuale.

Piano dei servi⊭i	
Progetto	Centro interdipartimentale di studi e ricerche sui centri storici (Ignazio Melisenda Giambertoni Direttore)
Anno 120	1987-1988
Strategie applicate	Strumento un continuità con il Piano Programma; Strumento tecnico che individua i servizi nel centro storico;
Criteri e politiche di progetto	Individua lo stato degli immobili destinati a servizi dal piano Programma; Indica puntualmente alcuni parametri prestazionali dei servizi;
Dotazione di servizi	Per ogni contesto morfologico in cui è suddiviso il centro storico è stata calcolata la popolazione insediata e insediabile al momento della completa realizzazione delle proposte progettuali. Da questa si è pervenuti ai servizi necessari, pensati come ulteriore strumento per guidare la riqualificazione, per cui si attua una distribuzione capillare delle diverse attrezzature, praxtiligendo i piani terra delle unità edilizie riqualificate, liberati dalle attività esistenti.
Aspetti innovativi	
Presenza di tematiche interetniche e criticità	Il piano non tiene in conto della presenza degli immigrati nel centro storico essendo stato formulato m un periodo in cui il fenomeno si presentava in forma embrionale.
Possibilità di implementazione di tematiche interetniche	Pur non presentando tematiche specifiche alla nostra ricerca è potenzialmente un utile strumento nella del intzione qualitativa che dà dei serv

4.2 Forme di partecipazione possibili per gli indirizzi delle trasformazioni urbane e sociali.

Per capire ciò che accade nei luoghi, come città e grands ensembles, che riavvicinano persone che tutto separa, costringendole a coabitare, sia nell'ignoranza o nella reciproca incomprensione, sia nel conflitto latente o dichiarato, con tutte le sofferenze che ne risultano, non basta rendere ragione di ciascuno dei punti di vista presi in modo separato. Bisogna anche confrontarli come sono nella realtà, non per relativizzarli, lasciando giocare all'infinito il gioco delle immagini incrociate, ma, al contrario, per fare apparire, attraverso il semplice effetto di giustapposizione, ciò che risulta dallo scontro di visioni del mondo differenti o antagoniste: cioè, in certi casi, il tragico che nasce dallo scontro senza concessioni o compromessi di punti di vista incompatibili, perché ugualmente fondati su ragioni sociali. Inoltre: i nuovi luoghi della miseria del mondo sono difficili da descrivere e da pensare e richiedono una rappresentazione multipla e complessa: abbandonare il punto di vista unico, centrale, dominante, quasi divino, nel quale si colloca volentieri l'osservatore.... A favore della pluralità di prospettive corrispondente alla pluralità dei punti di vista coesistenti e talvolta direttamente concorrenti.

Bordieu, 1993

In questo paragrafo si metteranno in evidenza le chiavi di lettura utilizzate nello sviluppo della metodologia di ricerca e progettuale relativamente al ruolo che i nuovi abitanti del centro storico potrebbero/dovrebbero assumere. Le considerazioni che verranno affrontate risultano diversificate perché confluenti nei ragionamenti urbanistici da molte fonti disciplinari; risulta interessante distinguerne il singolo punto di vista rispetto alla costruzione del discorso organico sulla partecipazione nella città dei diversi.

4.2.1 Il concetto di partecipazione e la città interetnica

Le note che seguono sullo sviluppo ed il senso del concetto di partecipazione servono a chiarire le possibili implicazioni contestuali sulla città multietnica. Si può definire partecipazione in senso generale: il coinvolgimento nel processo pianificatorio del così detto terzo attore nel gioco ormai tradizionale tra stato e mercato. Il terzo attore è rappresentato dai: soggetti organizzati eventualmente già presenti nel gioco politico locale, la cosiddetta gente comune, i soggetti deboli marginali, gli esperti locali, qualche volta veri e propri portatori della sapienza locale. Già in questa prima sommaria definizione sono presenti i soggetti immigrati (deboli e marginali), l'obiettivo progettuale è quello di farli diventare esperti locali nel senso di portatori e mediatori della loro cultura all'interno del sistema centro storico.

Innanzitutto, il problema della multietnicità risulta legato fortemente alla questione della ridefinizione dell'urbanistica. In particolare la disciplina cerca oggi di ascoltare non decidere, comunicare non trasmettere³², essere sostenibile; i riferimenti teoriei nel campo della partecipazione cambiano come cambia lo spazio di applicazione della disciplina³³.

Il mondo odierno è troppo spesso caratterizzato da fenomeni di frammentazione sociale e spaziale (usualmente cronicizzati) tutto questo sembra non avere via di uscita come in un feed back negativo; il mercato continua a disegnare una città fatta di speculazioni (per gli immigrati questo processo assume particolare rilievo) ed una scala che di umano non ha che la tendenza al massimo profitto, dinamica sociale e spaziale si trovano così disgiunti ed in via di allon-

³² Si prende in considerazione la differenza sottolineata da Danilo Dolci nei suoi scritti tra trasmissione unidirezionale e comunicazione bidirezionale.

³³ Si pensi al centro storico da noi inteso come sistema complesso di relazioni materiali e sociali.

tanamento; diverse e varie sono state le proposte politiche ed economiche al problema, come risponde l'urbanistica?

Conclusa l'era della grande espansione, la disciplina è da tempo impegnata sui temi della riqualificazione della città esistente; le grosse e convulse periferie diventano spazio di sperimentazione di pratiche quali: negoziazione, concertazione, partecipazione³⁴; l'intento è quello di produrre soluzioni creative che comportino vantaggi reciproci (*mutual gain*). In questa ottica le pratiche partecipative sono definite dal basso, tendono ad assumere cioè, nuovi parametri di scelta, attraverso il dialogo con il tessuto sociale ed in particolare con quelle categorie che normalmente non hanno voce nei processi decisionali come ad esempio i bambini³⁵, in questo caso gli immigrati, ma che rappresentano altri ed importanti fruitori del piano. In questo modo, si tende a stimolare attraverso la partecipazione al processo pianificatorio la formazione di un sostrato di saperi diffusi³⁶ che possano integrare processo decisionale e bene comune.

Non più dunque raccolta di consenso ma costruzione del consenso volta alla ricerca dell'efficacia³⁷ delle azioni di pianificazione, agendo dall'interno per legare ciò che è tessuto insieme e non separare, cioè discretizzare, i problemi complessi che il territorio presenta. Si può affermare in sostanza che un piano del genere pretende multidisciplinarietà, multiscalarità e multiconnessioni³⁸ che si possono definire di tipo ipertestuale per adeguarsi all'attuale linguaggio telematico.

Questo campo risulta chiaramente minato. Il processo decisionale diventa un cammino fatto di ripensamenti, deregolamentazioni, deroghe, adattamenti; in sostanza le regole del gioco cambiano man mano che si gioca e vengono stabilite ed accettate da tutti gli intervenuti, l'emersione dei conflitti sociali in queste pratiche viene di fatto stimolata ed il planner si ritrova nel ruolo¹⁹ scomodo e nuovo di facilitatore, mediatore e comunicatore (ma anche ricercatore sul campo, deve cioè imparare a camminare e non da solo ma con e incontrando diversi amici, diversi per formazione, cultura e intenti) ben più complesso della tradizionale figura di autore, tanto più che un processo di questo tipo richiede tempo⁴⁰ e continuità per dare frutti reali.

Vediamo di capire adesso come la partecipazione può fornire risultati di questo tipo: il merito principale che vi si riconosce è quello di migliorare il processo di progettazione nella direzione di:

 Valorizzare le conoscenze del luogo degli abitanti "diversi" (incremento qualitativo delle conoscenze).

¹⁴ Marvi Maggio in *Linee di ricerca* individua questi usuali modelli partecipativi: *Community Action Planning, Planning for Real, Goal Orienned Project Planning, Urban Community Assistance Team,* Alcune di queste procedure hanno trovato campo di applicazione e sperimentazione anche in Italia, si pensi al caso di Firenze.

C) si riferisce ad esperienze come quelle di F. Tonucci a Fano o le attuali esperienze condotte a Roma.

Come rileva F. Lo Piccolo in *Linee di ricerca* "la produzione di saperi condivisi è condizione essenziale per attivare sentimenti collettivi di cooperazione".

Interessanti considerazioni sul tema sono fatte da A. Balducci in *Progettazione e innovazione tra tradizione e innovazione*, per evitare che la partecipazione diventi mera consultazione per il consenso.

Come l'autore (con C Schifani) rileva nella propria tesi di laurea in Storia. Paesaggio e Industria a Termini Imprese, presso l'Università di Palermo, cell Architettura aa 2001/02.

Sul nuovo ruolo del planner sono interessanti le considerazioni alfrontate da M. Giusti in "Urbanistica e terzo attore".

« Che, come afferma Levy è proprio della nobiltà dell'animo umano. Si accennava sopra alla necessità di un azione che si protragga nel tempo da micro-azioni partecipate (strategie lillipuziane) a processi virtuosi a scula sempre maggiore.

- Valorizzare le competenze progettuali portate dagli attori locali (abitanti) e incrementare il numero e il tipo di idee prodotte (funzione di complessificazione del processo progettuale).
- Trattare i problemi dei soggetti deboli quali immigrati, anziani, bambini, e così via (empowerment).
- Migliorare le prestazioni delle politiche pubbliche, avvicinando il mondo dove si formano i bisogni all'ambito di produzione delle decisioni (funzione di efficacia).
- Generare un processo che miri alla formazione di una società realmente interetnica (obbiettivo finale).

Le principali teorie descrivono i processi partecipativi come:

- Conoscenza riflessiva nel corso dell'azione (il percorso di pianificazione viene inteso come processo di costruzione dei bisogni in un contesto pubblico, anziché come la loro semplice acquisizione).
- 2. Il processo tende a stabilire l'attuazione di una democrazia diretta.
- 3. Touraine e Castells vedono nei movimenti di auto-organizzazione locale e dal basso la maggiore speranza per un futuro migliore.
- 4. Si parla di apprendimento collaborativo.
- Marshall dice che il concetto di cittadinanza implica la piena partecipazione dei soggetti alla comunità di cui fanno parte.

Si illustra in brevi schede l'evoluzione nel tempo del concetto di partecipazione, dal punto di vista della legislazione urbanistica.

L.U. 1150/42 (Legge Fondamentale dell'urbanistica)

Questa legge è expressione delle matrici della pianificazione del periodo prebellico di tipo *razionale*; la grande innovazione sta nell'introduzione dello strumento di governo delle trasformazioni e della gestione del territorio il PRG ma

- Il Piano è dall'alto al basso.
- Il planner è "autore" del piano.
- Chi "subisce/usa" il Piano non partecipa alla sua formalizzazione. Può dire la sua in modo indiretto; il Piano è reso pubblico e può essere contestato tramite le osservazioni che vengono accettate o rifiutate; tuttavia non c'è nessun rapporto di comunicazione diretta tra livello delle decisioni e livello dei bisogni/esigenze.

Advocacy Planning ed urbanistica dal basso (seconda metà degli anni 60)

La concezione sistemica della città dimostra la sua scarsa efficacia nell'abbracciare il campo plurisemantico delle problematiche territoriali. In USA nel contesto delle grandi operazioni di rinnovamento urbano nasce l'advocacy planning (gli americani pensano di poter risolvere tutto con gli avvocati).

In Italia la questione sociale emergente incentra il ragionamento sui metodi di intervento sul territorio in chiave di decisione democratica. Le prime sperimentazioni di una pianificazione non conflittuale e concertata avvengono proprio in Sicilia; sono personaggi come Danilo Dolei^{al} e Carlo Doglio a parlare per primi di "urbanistica dal basso" come strumento per fornire forza al piano attraverso le risorse locali (geografiche, culturali e sociali). L'educazione è per Dolei, il processo rivoluzionario con cui si mobilitano dal basso le coscienze perché progettino per proprio conto, in una rete di comunicazione orizzontale con tutte le coscienze della terra, in pratica: una democrazia sostanziale.

Sostenibilità, qualità, conservazione (fine degli anni novanta)

Si entra dentro una nuova concezione di urbanistica. La sostenibilità di un luogo è l'indicatore politico, sociale, culturale, ecologico, economico. La qualità è diventato il primo requisito, oggi, di una buona progettazione; si parte dal pubblico dal pedonale, dal vuoto, dal verde; La città deve offrire delle prestazioni che devono svolgersi in modo corretto e
semplice. La città è finalmente vista come un luogo dal quale noi riceviamo suggestioni, riceviamo delle immagini, che
ci portano a pensare, ci portano ad immaginare delle possibilità diverse. L'ultimo campo è la conservazione, non solo
pensata in relazione al singolo oggetto ma al ripristino di realtà scomparse. Il passaggio dal piano alla pianificazione
diversificata, ha costituito l'entrata in campo di nuove politiche urbane in particolare di programmi urbani complessi⁴².

Questa schematizzazione del concetto di partecipazione porta a declinarne le possibilità rispetto all'oggetto dello studio. Alcune considerazioni appaiono lampanti: la partecipazione degli immigrati alla vita e trasformazione della città li elegge ufficialmente al ruolo di Cittadini, li rende parte integrante della società e fautori di essa. Uno dei punti fondamentali da mettere a fuoco è che i diversi costituiscono una risorsa in chiave culturale sorprendente se opportunamente utilizzata. Attualmente le pietre del nostro centro storico non riescono a comunicare neanche ai palermitani i valori culturali di cui sono espressione.

Come si vedrà più avanti alcune esperienze partecipative⁴³ hanno dimostrato (e incrementato) l'attaccamento delle popolazioni non autoctone insediate per alcuni luoghi della città di pietra, che venn ano dunque per essere valorizzati (e in molti casi difesi) proprio dai nuovi arrivati;

⁴¹ Su Danilo Dolci si veda: Mangano A. (1992) Danilo Dolci educatore, Ecp. Firenze.

Basti pensare ai programmi Urban, piani in cui il risanamento fisico della città di pietra viene affiancato ad un indispensabile risanamento socio economico; questi piani sono già stati sperimentati anche a Palermo con alterni successi, sarebbe inte essante declinarli nella chiave di un intervento mirato all'interetnia.

^{*} Il caso di Spitallielde analizzato da Francesco Lo Piccolo (una comunità locale nell'Est End di Londra) risulta emblemanco da questo punto di vista.

si ritiene che un processo di questo tipo può diventare virtuoso per la città storica nell'accumulazione dei valori plurimi di cui la presenza di una comunità interetnica attiva permette di caricarla. L'azione di *empowerment* che il processo partecipativo permette di attivare risulta per gli immigrati di fondamentale importanza; abbiamo visto come una comunità autoreferenziata come quella tunisma a Palermo (frutto di una permanenza lunga più di un trentennio), con una rappresentanza affermata, si trovi a rivendicare diritti e spazi (es. la moschea di via del Gelso) con maggiore efficacia rispetto a comunità che mancano di coesione e di una rappresentanza nominata da tutta la comunità (es. i Bangladeshi).

La partecipazione permette che tutti imparino da tutti; 44 essa è, dunque, la base per l'auspicata città interetnica, spesso il processo può anche partire da una manifestazione (desiderio) spontanea della comunità (sono i movimenti auto-organizzativi di Touraine e Castells) che deve soltanto essere favorita e comunicata al resto dei soggetti sociali. Un problema fondamentale da affrontare risulta quello della ridefinizione della normativa che regola gli interventi sulla città. Si è visto come l'unica forma di partecipazione contemplata dall'attuale PRG sia quella delle osservazioni/obbiezioni, tuttavia c'è da dire che la legge del '42 non impedisce che vengano previsti degli strumenti partecipativi per la formazione del piano; esiste quindi la possibilità di implementare un processo pianificatorio creativo e maggiormente contestualizzato.

Si passa ad analizzare una possibile strategia per dette pratiche nel centro storico di Palermo.

4.2.2 Indirizzi per l'implementazione di tecniche partecipative alla città multietnica

Si parte dall'assunto che ad un centro storico multietnico palermitano non necessariamente corrisponde una città storica multiculturale, questo per diversi ordini di motivi che vanno chiariti ed investono il campo economico come quello sociologico, quello culturale, quello amministrativo, e così via.

Lo stato di fatto del centro storico presenta un *collage* di facce, strade, vicoli, colori, odori e sentimenti spesso luoghi dalla funzione non ben definita, nati tra le baracche di un tessuto urbano ormai secco (es. piazza degli Scalini) ma dove appare evidente una volontà (anche non consapevole) di trasformazione dei fatti urbani e del modo di abitare. È emersa forte la speranza e la volontà da parte dei cittadini immigrati di rivendicare l'acquisizione di un diritto reale di cittadinanza inteso come la creazione di un tessuto di relazioni familiari e di gruppo sociale in cui sia possibile comunicare, definire il proprio luogo di insediamento, attrezzare il proprio mondo di vita, in modo autonomo, indipendente e completo.

Paba conferma alcune osservazioni sul ruolo attuale della presenza etnica in centro storico "[...]migranti e marginali, mescolati alle sembianze amorfe del popolo dei turisti, sono gli ultimi abitanti del dominio pubblico dei centri storici e lo utilizzano in senso proprio, tradizionale. Usano le piazze come piazze e le strade come strade: luoghi dell'incontro, della reciprocità dello sguardo, dell'ovvio e dell'inatteso, del piacere a del pericolo. È paradossale che questo atteggiameno venga percepito come ostile ed inappropriato."

Questi atteggiamenti rilevati durante l'indagine sono quelli che Bordieu chiama "effetti di luogo" delle azioni collettive. Ci si pone davanti a fenomeni spontanei di cambiamenti d'uso e di funzione, processi di ri-semantizzazione e ri-significazione di edifici e luoghi pubblici, ri-crea-

⁴⁴ Basti pensare alle esperienze svolte in facoltà di architettura a Palermo sulla scia del progetto internazionale "la città e i bambini" diretto dal pedagogista Francesco Tonucci: i bambini portatori del grado massimo di "diversità" insegnano ai planner in formazione a confrontarsi con punti di vista diversi nel progetto urbano.

zione di luoghi collettivi, colorazione dello spazio urbano, occupazione e riorganizzazione di spazi costruiti e non, auto-ristrutturazioni, progetti partecipati, occupazioni alternative dell'etere e dello spazio immateriale, riqualificazioni in forme autoprodotte di immobili e aree urbane, e m qualche caso la creazione di veri e propri cantieri sociali di trasformazione della città, capaci di incidere in modo più significativo sull'organizzazione complessiva dell'organismo urbano.

Le criticità evidenziate sono:

- Come estrapolare la volontà di trasformazione degli immigrati e renderla una risorsa endogena dei processi di trasformazione urbana del centro storico interetnico?
- Come connettere il sistema delle volontà (realtà, desideri, speranze, etc...) con il sistema normativo della disciplina urbanistica sopra analizzato?
- Come facilitare il processo di acquisizione del diritto di cittadinanza reale?

La risposta a tali domande possono passare soltanto attraverso un serio e virtuoso (anche se lungo) processo di partecipazione che avvicini e crei una sinergia tra realtà urbana (tessuto urbano+*claiming rights*⁴⁵) e astrazione progettuale degli strumenti tecnico-normativi.

Bisogna innanzi tutto rileggere in chiave progettuali alcuni trascorsi della storia più o meno recente, così come le esperienze a noi più vicine per definire possibili strategie e strumenti di intervento.

L'America ha da sempre costituito un esempio per i tentativi d'integrazione più o meno riusciti e che hanno visto, è bene ricordarlo, anche gli italiani nel ruolo di immigrati squattrinati. Nei primi decenni del XX secolo, i nostri immigrati in USA e Canada rifiutarono istintivamente il modello di città verticale tipico di quelle culture e, per mantenere la loro identità culturale, scelsero d'insediarsi in quartieri a misura delle loro tradizioni, dei loro bisogni urbanistici e dei loro ideali di vita associata, senza per questo creare situazioni anomale o di particolare disagio sociale per gli altri gruppi etnici. Sorsero così le varie Little Italy di New York, di Boston, di Toronto, ecc., che sono ormai delle consolidate oasi etniche, perfettamente integrate e rappresentate nelle città ospitanti.

Ma l'esempio più convincente di città multietnica è - a detta dell'ONU - Toronto, la grande metropoli canadese composta di oltre sessanta comunità nazionali (non per niente, nell'idioma huron Toronto significa luogo d'incontro!), ciascuna delle quali si è tacitamente appropriata di un brano di città e lo ha modellato a sua immagine e necessità; insalata dunque, cioè accostamento di sapori e modi di vita diversi senza che l'uno si confonda nell'altro. C'è di più! La Comunità torontese (2.300.000 ab.) trae dalla multietnicità un eccezionale dinamismo ed una sorprendente vitalità, grazie allo spirito di emulazione dei gruppi ed alla marcata competitività che essi alimentano, ecco come lo stare insieme tra diversi si trasforma in un processo di progresso economico e sociale virtuoso in cui ciascuna differenza diventa amplificatore di culture anche molto differenti tra loro.

Si è già fatto cenno al caso che ha interessato Spitalfields, una comunità (Bengalesi per lo più) dell'Est End di Londra (analizzata da Francesco Lo Piccolo) in cui a partire dai primi anni 90 è partito un processo di riqualificazione partecipato molto articolato e sicuramente emblematico. Spitalfields si trova a ridosso della city londinese ospitando una comunità immigrata piuttosto numerosa; ci sono due fatti che accomunano il caso studio con Palermo e sono: lo spopolamento degli abitanti inglesi, che hanno progressivamente

⁴ Termine usato nel 1998 da John Friedmann riferendosi al tema delle cittadinanze emergenti.

abbandonato l'area, e la presenza di alloggi a basso prezzo ambiti perciò dalla comunità ımmıgrata. L'area è inoltre caratterizzata da una quasi totale assenza di servizi primari e di strutture legate all'istruzione. La city con queste premesse rischiava alla fine degli anni 80 di fagocitare e spazzare via la comunità locale se non fosse cambiato nulla. Il ruolo centrale in questo caso è stato svolto proprio dagli abitanti che, compresa l'importanza di dar voce unanime a tutto il contesto, fondano nel 1989 il Community Development Group (CDG) in grado di svolgere un ruolo non marginale nei programmi di trasformazione dell'area in atto o previsti. Questo iniziale atto di riunione di voci ha messo in moto un processo a catena di coinvolgimento degli attori sociali generando nuovi organismi capaci di agire su più livelli rispetto al governo delle trasformazioni urbane. La comunità si è così espressa attraverso un Community Plan, espressione delle tante voci della comunità, e, come tale, già sostanziato dal consenso di cui un piano ha bisogno. Le domande più pressanti emerse riguardano, il lavoro (il tasso di disoccupazione era tre volte la media nazionale), l'alloggio (i modi di organizzazione dell'abitare data la presenza di famiglie bengalesi estese richiedevano tipologic insediative diverse); in più è emersa forte la richiesta di nuove attività produttive per combattere il rischio di una monofunzionalizzazione terziaria; servizi, in fine, attrezzature legate allo sviluppo della cultura dei luoghi di culto e dell'istruzione nonché dello sport e del tempo libero⁴⁶. La creazione di questo piano comune, influenzato direttamente dalla presenza di diversi, ha consentito l'estrapolazione di criticità etnicamente connotate che, come nota Lo Piccolo, sarebbero difficilmente state messe a fuoco da un punto di vista unico come quello del sapere tecnico scientifico.

Una considerazione interessante da fare è quella dell'attaccamento ai luoghi storicamente connotati dell'area dimostrato dalla comunità di immigrati (sentendoli ormai quasi come propri) sintomo di radicamento nel contesto urbano. Come nota Lo Piccolo: "sarebbe interessante indagare l'ipotesi che questa identificazione nella memoria storica del paese ospite possa essere intesa come una forma – indubbiamente avanzata e matura – di integrazione"; il richiamo al caso Palermo appare evidente data la straordinaria densità di fatti storico-culturali presenti. La comunità tamil di Palermo ad esempio ha una vera adorazione per Santa Rosalia (patrona di Palermo) anche se per credenze religiose più legate alla sacralità della montagna (Monte Pellegrino). Un assunto del CDG può essere utilizzato ipotizzando una delle famose nuove norme del piano del centro storico di Palermo: "in ragione della storia dell'area, delle sue antiche funzioni e delle testimonianze materiali sopravvissute, il piano si pone l'obbiettivo di tutelare e valorizzare le preesistenze storiche dell'area dando particolare risalto ai temi dell'archeologia urbana, del recupero e del riuso dell'edilizia storica esistente, dell'archeologia industriale, della conservazione della morfologia urbana storica, dell'impiego dei materiali e tecniche tradizionali, delle potenzialità del patrimonio esistente in relazione ai settori della cultura e del turismo".

In Italia il tema della partecipazione alla vita sociale degli immigrati si è spesso concentrato attorno al tema del diritto di voto alle elezioni amministrative (attualmente inesistente) oppure attorno ad altre forme di partecipazione quali, ad esempio, le consulte dei cittadini stranieri. Regioni all'avanguardia come l'Emilia Romagna ad oggi mirano a creare un processo di integrazione tramite l'utilizzo di servizi capaci di assorbire più domande diversificate⁴⁷. Da

⁴⁶ Si pensi che attualmente in centro storico il PPE vieta la localizzazione di strutture sportive come piscine etc...
⁴⁷ A questo proposito esiste dal 1994 l'osservatorio sulle immigrazioni (visitato da chi scrive) voluto dal comune di Bologna e poi integrato come organismo regionale che raccoglie studi e ricerche per fornire una sistematizzazione delle domande emergenti. Manca comunque un legame diretto tra la raccolta dei dati ed il loro utilizzo sul "tavolo delle decisioni".

annoverare come *best practices* per l'integrazione culturale e la facilitazione dell'interscambio di idee sono sicuramente le esperienze già verificatesi ed in corso a Firenze, e cioè la comparsa di giornali multilingue con redazione spesso miste costituite da immigrati ed autoctoni. Rappresentano la presa di parola, "lo spazio dei punti di vista" (Paba) delle comunità immigrate e possono utilizzare canali di finanziamento come l'Unione europea o le O_NG.

A Palermo una esperienza fresca (inverno 2005) è stata voluta dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'associazione Auxilium onlus; il progetto interessa l'istituto Madre Teresa di Calcutta che denuncia una presenza di quasi il 40% di alunni stranieri, il progetto si chiama, "Diversità e integrazione: intervento a scuola con bambini stranieri". Il progetto risulta interessante perché oltre alla previsione di laboratori di conoscenza delle culture differenti nei modi più fantasiosi che i bambini ci possono insegnare prevede il coinvolgimento dei genitori nel processo e della fugura importante del mediatore culturale; sono le così dette strategie lillipuziane che possono attivare il processo virtuoso di cui si parlava all'inizio. In particolare c'è da dire che fra tutti i luoghi di partecipazione la scuola riveste certamente un ruolo centrale in quanto spazio condiviso tra bambini e studenti e le loro famiglie. Un ruolo che la scuola deve ancora scoprire appieno sia incentivando la partecipazione diretta dei genitori alla vita della scuola negli ambiti che prevedono la partecipazione che favorendo il reale ascolto di tutte le culture presenti sul territorio e che il Piano dell'Offerta Formativa (POF) di ogni scuola deve saper valorizzare.

Questi casi studio, Toronto piuttosto che Palermo sono solo casi limite (ritenuti paradigmatici) che forniscono dati e comportamenti (assolutamente non generalizzabili) ed insieme ad essi si potrebbero citare anche: il ghetto di Venezia, la città di Prato, Belle Ville a Parigi, alcune regioni della Germania (es. Torhaus), diverse comunità insediate in Sicilia (Marsala e la comunità Tunisina ad esempio), la cittadella islamica di Segrate, ecc; insieme a tantissimi altri casi gli approfondimenti su queste realtà possono fornire elementi importanti per mettere a fuoco il problema insieme ad una lettura e opportuna interpretazione degli impatti prodotti dalla presenza dei diversi in città.

Traendo alcune conclusioni da quanto detto, la partecipazione orientata alla città interetnica deve innanzi tutto:

- -essere multilayer nel senso che deve investire contemporaneamente più livelli di struttura della comunità interemica (per intenderci dalla scuola al piano).
 - -deve coinvolgere tutto il sostrato sociale (in termini di età, ceto, ruolo sociale, etc...).
 - -tavorire lo spontaneismo nelle espressioni di volontà della comuni.
- -costituire un processo lungo ma continuativo che venga dal basso (che vada cioè dalle strategie lillipuziane al Piano).
- -diventare prescrittiva anche all'interno dell'iter di Piano (nelle nostre nuove norme verrà inserno questo conceno come fondante per lo sviluppo della interetnicità).

4.3 Ipotesi di nuove norme per gli interventi di riqualificazione urbana ed edilizia nel centro storico di Palermo

4.3.1 Premessa

Avendo appena illustrato con il precedente paragrafo gli aspetti legati alle forme di partecipazione possibili nella riqualificazione del centro storico si affrontano, infine, l'aspetto della proposta di una normativa innovativa che coniughi il nodo ancora attuale della

riqualificazione e salvaguardia della città antica alle problematiche che il tema dell'interetnia urbana porta con sé.

Questo paragrafo è costituito quindi da un insieme di linee guida per uno strumento urbanistico capace di dare risposta alle domande che i "nuovi cittadini" pongono. Un canovaccio da usare come struttura per la formulazione di nuove norme.

Innanzitutto, bisogna dichiarare alcuni principi generali, su cui basare l'ipotesi di progetto. Da queste saranno illustrate norme specifiche nate, sia dalle considerazioni scaturite durante la fase di analisi, sia dal confronto tra i due strumenti di cui, in tempi ravvicinati, l'amministrazione comunale palermitana si è dotata per il recupero della città antica.

Nel rilievo fisico del centro storico, si riscontrano strutture rigide e strutture flessibili. Le prime sono costituite dal patrimonio dei manufatti monumentali e degli spazi pubblici esistenti (civili e religiosi) portatori di valori, di memoria e per questo da recuperare, salvaguardare e promuovere; le seconde sono il grande patrimonio di spazi liberi risultati dalle profonde lacerazioni che il centro antico ha subito nel corso della seconda metà del Novecento e dall'architettura elencale. In particolare, con quest'ultima definizione, si intende quella parte di città che ha continuato a modificarsi fino a oggi e, per sua natura, risulta difficilmente inquadrabile in rigide classificazioni tipologiche.

Queste strutture flessibili, con interventi edilizi, legati alle nuove domande abitative e di servizi delle comunità immigrate, potranno consentirci di ricostituire la memoria dei tracciati, dei tessuti e delle spazialità urbane, da tempo perdute.

4.3.2 Principi generali

Finalità del piano

La differenza sostanziale del Piano Programma rispetto al P.P.E. sta nel trattamento degli spazi vuoti. Nello strumento più antico, il Piano Programma, la reinterpretazione degli spazi vuoti è alla base del progetto, definendo un nuovo modo di percorrere e di percepire la città e scegliendo come punto di partenza delle analisi la ricognizione della morfologia degli spazi vuoti. Il piano programma si configura come un progetto per la città antica. Il PPE viceversa si configura come un restauro della città antica, in esso l'attenzione agli spazi vuoti non è prioritaria come nel piano programma ma si limita ad una reinterpretazione in chiave storicista ed allegorica degli stessi.

Lo scopo del lavoro è di integrare i due strumenti. Anche se assolutamente coscienti della filosofia di fondo totalmente differente, l'attenzione progettuale per gli spazi vuoti del Piano Programma ed il rigore per il recupero della fisicità del centro storico espresso dal PPE sembrano le due strategie da riprendere per dare risposta alle domande poste dai nuovi cittadini. Ci si propone di integrare le norme sugli spazi liberi ed alcuni progetti puntuali del Piano Programma con il rigore normativo ed operativo dello strumento operante.

Appropriandosi della filosofia che permea il Piano Programma si può dire che "recuperare il centro storico vuol dire attribuirgli il ruolo che gli compete nell'organismo complesso che è tutta la città nel suo insieme. Vuol dire recuperare i suoi valori inserendoli in un nuovo contesto di significati (e di usi); in altre parole, vuol dire conservarlo attraverso un'operazione di trasformazione⁴⁸". Solo procedendo in questa maniera sarà possibile assicurare alla città storica nuova vita e nuovi usi.

¹⁸ Progetto Guida Albergheria Ballarò, Piano Programma del Centro Storico.

In generale, del PPE vigente si accettano quelle norme riguardanti il recupero sistematico dell'edificato esistente con le dovute modifiche ad un impalcato normativo che limita fortemente l'inserimento di nuove funzioni. Discorso differente merita invece la possibilità di nuova edificazione e l'impegno a guardare al centro storico come al frutto di avvenimenti e mutamenti formali succedutisi fino a ieri, senza cesure o selezioni storiche. Di seguito sono elencate le linee guida per la formulazione del nuovo strumento urbanistico di sintesi.

Elahorati del Piano

Costituiranno parte integrante dell'elenco degli elaborati esistenti, la Tavola Dei Vuoti Urbani (1) (in sostituzione della Tav. 13 del PPE vigente) a disciplina degli spazi non edificati e la Tavola Dei Profili Normatori (2). La tavola 14 del PPE (3) dovrà essere rielaborata per contenere le previsioni dettagliate per la nuova edificazione.

- (1) La tavola 13 del PPE vigente rappresenta la normativa grafica per gli interventi (da eseguire ad opera dell'amministrazione pubblica) sugli spazi pubblici. L'intenzione dichiarata dei progettisti è di far affiorare negli spazi non costruiti la memoria selezionata (arbitrariamente) di alcuni segni della stratificazione storica. Vengono di volta in volta riproposte giaciture di edifici trasformate in aiuole e disegni di aree pubbliche ispirate alle sistemazioni che la città nella storia prima si è data e poi ha cancellato. La necessità di cambiare direzione si individua allora nel (ri)progettare gli spazi pubblici non edificati ripartendo dalla città attuale, e dalla morfologia oggi rilevabile. Tra le cause della mancata realizzazione delle previsioni del PPE (specie per gli spazi pubblici) va individuato l'eccessivo sforzo imposto all'amministrazione (e ai cittadini) per cambiare il volto alla città in una direzione che, se pur per principio è ispirata alle forme che nel passato hanno caratterizzato gli spazi pubblici, oggi risulta antistorica e, in molte parti, economicamente insostenibile.
- (2) La storia del PPE Centro Storico non è l'argomento di questo scritto tuttavia è opportuno ricordare come lo strumento presenti delle difformità rispetto alla normativa nazionale e regionale. L'urgenza dell'approvazione non rese infatti possibile la redazione Della Tavola Dei Profili Di Stato Di Fatto e Normatori.
 - Il Piano Programma, nello spirito delle leggi speciali che venivano allora (anni '70, Ortigia e Venezia) promulgate, non si poneva come uno strumento immediatamente esecutivo, ma rimandava a successivi piani specifici. Solo nei casi di nuova edificazione furono prodotti dei profili normatori. La revisione che si propone, reintroducendo la possibilità di nuova edificazione, non può prescindere dalla rappresentazione degli alzati della città esistente e di quella di progetto (Tavola dei Profili Normatori). In questo modo, ogni nuovo intervento sarà verificabile nella sua rispondenza alle nuove norme.
- (3) Nella necessaria revisione dello strumento urbanistico vigente la nuova edificazione assume il duplice ruolo di nuova fabbricazione e di aumento volumetrico controllato di alcuni edifici esistenti. La tavola 14 di PPE proposta in questo studio individuerà puntualmente i contesti in cui agire con la nuova edificazione, alla luce della presenza di nuovi cittadini, nell'intento di arricchire il centro storico della capacità di ospitare nuove funzioni serzia snaturare quegli organismi edilizi esistenti che non sono adattabili a funzioni differenti e moderne. La nuova edificazione consentirà, inoltre, di reinterpretare quegli spazi urbani che le vicende belliche, l'incuria e la speculazione hanno cancellato. Prevedere la possibilità di nuova edificazione significherà, quindi, lavorare chirurgicamente sul tessuto storico esistente e, molto

prosaicamente, costruire, ad esempio, una moschea basata sulle regole progettuali che tale edificio necessita, sarà più razionale che adattare un edificio esistente (chiese sconsacrate ecc.) snaturandone gli spazi. Ma nuova edificazione significa anche favorire operazioni di recupero dell'edificato esistente senza sradicare chi nel frattempo in quegli spazi si è insediato: "Poiché il centro storico è gravemente spopolato, esistono larghi margini per rialloggiare la popolazione che deve essere spostata per compiere gli interventi di recupero. Tuttavia accadrà inevitabilmente che la riqualificazione ambientale attiri strati sociali più benestanti, e attività più pregiate. Ma questo non deve essere considerato alterante e tanto meno politicamente indesiderabile perché un aggregato urbano è tanto più vitale e sollecitante quanto più è differenziato. Ovviamente il fenomeno richiederà un oculato controllo politico e amministrativo perché l'operazione pervenga a una configurazione pluralistica, disponibile a tutti i livelli economici e non invece socialmente specializzata e uniforme." "[...] In primo luogo dunque l'intervento pubblico deve essere concentrato nella qualificazione degli spazi aperti che, come si è detto, contribuiscono in modo decisivo a migliorare l'ambiente e quindi garantiscono le condizioni favorevoli perché gli interventi privati si mettano in moto. In secondo luogo l'intervento pubblico deve orientarsi alla formazione di edilizia residenziale per ceti meno abbienti; e in terzo luogo deve provvedere alla realizzazione di servizi di interesse collettivo⁴⁹".

Unità edilizie e interventi ammissibili

Valgono in generale le regole dettate dal PPE e la possibilità di agire su parti di unità edilizie, un'intera unità edilizia, più unità edilizie (art. 4, comma 3 NTA del PPE).

Le modalità d'intervento, peraltro stabilite dalla L. N. 457/78 continuano ad essere valide con l'eccezione significativa del "ripristino tipologico" (art. 16, comma 3 NTA del PPE) che viene abrogata, perché eccessivamente rigida e culturalmente non condivisibile per consentire di agire su ambiti e resti di edificato difficilmente riconducibili a tipologie specifiche.

Nuova edificazione

Nella formulazione della nostra proposta di nuova edificazione continuiamo a fare riferimento all'"illustre precedente" costituito dal Piano Programma. In esso infatti pur prevedendo nuovi edifici, ogni intervento viene circostanziato per evitare fraintendimenti e/o speculazioni. Riportando in appendice le norme specifiche previste dal Piano Programma, suddivise in sostituzione, ricostruzione, ricostruzione filologica, edificazione in aree libere, si vuole qui sottolineare la capacità espressa dai progettisti di proporre l'inserimento di nuovi volumi accompagnando ogni nuovo intervento da un apparato normativo fatto di grafici e regole scritte che fuga ogni dubbio sulle possibilità che un centro storico possa continuare a ospitare nuova edificazione, nuovi usi e nuove espressioni sociali⁵⁰. A tal proposito, è il caso di riportare nuovamente quanto dichiarato da Pasquale Culotta sulle regole imposte negli esercizi didattici da lui guidati nei laboratori di Progettazione: "Le operazioni didattiche sono state guidate anche da un programma urbano alternativo alle previsioni conservative del Piano Particolareggiato del Centro Storico, interessando aree in cui il

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Culotta. P. (2005) "Migrazioni e traduzioni domestiche per la nuova architettura" in Culotta P., Sciascia A., L'architettura per la città interetnica, L'Epos società editrice, Palenno.

degrado e il collasso edilizio sono giudicati irreversibili. Una previsione di nuova edificazione fondata su principi di continuità e permanenza del sistema morfologico del tessuto e di sostanziale ristrutturazione urbanistica, con linee di percorso carrabile e aree pedonali di convergenza di ogni attività residenziale e sociale degli abitanti, e con lotti edificatori in aderenza per due lati e per due lati prospicienti rispettivamente sullo spazio urbano pedonale, sul quale aprire la porta d'ingresso della casa, e sul percorso carrabile dove aprire l'ingresso del magazzino-garage".

L'intendimento fin qui esposto rappresenta una traccia per operare nel senso della coniugazione della pragmaticità operativa del PPE Centro Storico e della capacità progettuale e di trasformazione che è stata espressa dal Piano Programma.

5. Conclusioni

Lo studio del fenomeno interetnico a Palermo è il frutto di un lavoro di squadra e contiene al suo interno diverse anime. Queste sono espresse in vario modo nella ricerca e sono poste al servizio della comprensione delle dinamiche del problema e alla proposta di miglioramenti agli strumenti attualmente in uso. L'approccio partecipativo è stato preferito rispetto alla ricerca di soluzioni basate su studi canonici perché la città interetnica presuppone l'interazione che è posta come strategia principale di conoscenza del problema.

I risultati raggiunti mostrano uno sforzo che è andato oltre l'ascolto puntando verso il dialogo. La scelta di rappresentare i racconti degli immigrati e degli autoctoni attraverso un mezzo che fosse il più intelligibile possibile (il fumetto), costituisce di per se un'importante innovazione nel processo di costruzione della conoscenza. Anche perché consente una partecipazione e, soprattutto azioni di feedbach su un piano linguistico effettivamente democratico ed intelligibile come nello Yellow Kid, antesignano dei fumetti contemporanei, della multietnica New York degli inizi del 1900.

L'occasione della ricerca ei ha messo di fronte alla necessità di ripensare il ruolo di Palermo nei riguardi dei flussi migratori. In particolare il ruolo della città come occasione per reinvestire, in un tessuto economico comunque Europeo, ciò che si è guadagnato in altre parti d'Italia e d'Europa.

Palermo si trova, dunque, ad affrontare il tema interetnico non soltanto e non principalmente dal punto di vista dell'emergenza assistenziale ma soprattutto dal punto di vista dell'integrazione e dell'interazione economica.

Gli esiti pratici della ricerca mostrano la necessità di coniugare due strumenti per certi versi antitetici il piano programma ed il PPE. È interessante, però, notare come i due strumenti hanno una predilezione per differenti aspetti della fisicità della città. Il piano programma si propone preminentemente, con una grande forza compositiva, di ridisegnare gli spazi vuoti e di attribuirgli nuove funzioni. Il PPE si propone principalmente di affrontare la questione amministrativa della "città di pietra". In questo senso la ricerca a trovato una complementarietà dei due strumenti ed ha tentato di metterla in evidenza.

Lo scopo più ambizioso è di provare ad andare oltre la situazione contingente palermitana e di proporre una via iterativa e di pianificazione continua. Oggi più che mai sembra urgente tornare a parlare di piani per la città nuova e per i nuovi cittadini.

6. Appendice

È qui riportata una selezione delle norme del Piano Programma del centro storico di Palermo (1979- 83, gruppo di progettazione: Giancarlo De Carlo, Umberto Di Cristina, Giuseppe Samonà, Annamaria Sciarra Borzì). Si tratta in particolare delle regole increnti la nuova edificazione e la sistemazione delle aree libere.

Norme sulla nuova edificazione

In questa categoria sono compresi tutti gli interventi di edificazione o ricostruzione nelle aree libere o rese libere da demolizioni. Gli interventi devono seguire le indicazioni contenute nelle tavole di progetto o nelle norme delle seguenti sottocategorie: 1) sostituzione; 2) ricostruzione; 3) ricostruzione filologica; 4) edificazione in aree libere

Sostituzione

Le unità edilizie e/o le porzioni di tessuto particolarmente compromesse dal livello di degrado delle strutture, al punto da rendeme eccessivamente oneroso il recupero totale o parziale, possono essere sostituite secondo le indicazioni contenute nelle tavole di progetto. I criteri da rispettare per tali interventi sono i seguenti:

- a) va mantenuta la destinazione d'uso degli edifici preesistenti;
- b) va mantenuta la volumetria dell'edificio preesistente rispettandone il numero di piani e le quote d'interpiano;
- c) salvo indicazioni specifiche non è consentita la saturazione del lotto; la parte lasciata scoperta deve essere caratterizzata come area di mediazione tra gli spazi più propriamente pubblici, strade o piazze, e gli accessi privati ai sistemi di collegamento verticali;
- d) il disegno delle facciate, il sistema delle aperture e le coperture devono essere conformi a quelli dell'edificio preesistente, salvo diversa indicazione delle tavole di progetto.

Ricostruzione

In questa categoria sono compresi tutti gli interventi di nuova edificazione nelle aree rese disponibili mediante la rimozione delle macerie di edifici preesistenti, ovvero mediante la demolizione di edifici che si presentano come un elemento di particolare dequalificazione dell'ambiente urbano.

La ricostruzione deve seguire le indicazioni contenute nelle tavole di progetto rispettando la perimetrazione originaria, se non indicato diversamente nelle tavole stesse.

I criteri a cui devono attenersi tali interventi sono i seguenti:

- a) la volumetria dell'edificio ricostruito è controllata attraverso i profili regolatori altimetrici, le quote massime e minime da rispettare, le perimetrazioni planimetriche; salvo indicazioni specifiche, non è consentita la saturazione del lotto, la parte lasciata scoperta deve essere caratterizzata come area di mediazione tra gli spazi più propriamente pubblici, strade o piazze, e gli accessi privati ai sistemi di collegamento verticali;
- b) è consentita l'introduzione di nuovi tipi abitativi coerenti con i sistemi aggregativi degli edifici preesistenti, e/o con quelli adiacenti;
- c) sono consentiti sistemi distributivi anche estemi alla unità di intervento e localizzati di preferenza in prossimità o all'interno delle aree di pertinenza dell'edificio;
- d) le facciate degli edifici ricostruiti devono rispettare gli allineamenti previsti nelle tavole di progetto; devono, comunque, in generale, garantire la continuità della cortina edilizia ai piani bassi, mentre ai piani superiori sono ammessi arretramenti rispetto alla perimetrazione di base; i materiali adottati ed il sistema delle bucature devono far inferimento agli edifici circostanti;
- e) le coperture degli edifici ricostruiti devono rispettare le quote e i profili altimetrici previsti dalle tavole di progetto e comunque inserirsi per posizione, forma e materiale come elemento di continuita rispetto all'ambiente edificato circostante;
- f) gli impianti tecnici ed i servizi sanitari vanno di preferenza localizzati sul lato interno degli edifici.

Ricostruzione filologica

Sono compresi in questa sottocategoria gli edifici o parti di essi specificamente indicati nelle tavole di progetto, per i quali si impone la ricostruzione in termini filologici delle caratteristiche

dell'edificio preesistente.

Tali edifici sono caratterizzati o per il loro elevato interesse storico-artistico, o per il fatto di contribuire, attraverso l'ordinamento elencale e la configurazione architettonica dei fronti, alla ricostruzione dell'ambiente urbano preesistente nella propria integrità formale e funzionale.

I criteri da seguire nella ricostruzione sono:

- a) i materiali e le tecniche costruttive devono essere quelli tradizionali, in modo tale da restituire l'immagine storicamente individuata dell'edificio o della parte di edificio su cui si interviene nella sua integrità fisica e nel suo signifi-
- b) le parti da ricostruire sono quelle indicate nelle tavole di progetto; non devono essere generalmente ricostruite tutte le superfetazioni che sono tali da alterare la configurazione tipologica dell'edificio; nei casi in cui si decide per la loro conservazione esse vanno ricostruite arretrandole convenientemente dal filo di facciata;
- c) tutte le quote dell'edificio preesistente o di sua parte, vanno mantenute, comprese quelle relative alle altezze di piano anche se inferiori a quelle del regolamento edilizio;
- d) le scale, gli androni, le corti interne, vanno integrate nel nuovo contesto funzionale dell'edificio ricostruito;
- e) tutte le aperture corrispondenti alla sua originaria configurazione formale delle facciate vanno ripristmate mentre vanno eliminate quelle arbitrariamente inserite;
- f) le decorazioni, i balconi, il tipo di copertura originale vanno ricomposti anche nelle parti attualmente mancanti.

Edificazione in aree libere

Nelle aree indicate nelle tavole di progetto possono essere attuati interventi di costruzione di nuovi edifici, secondo le destinazioni d'uso previste nel progetto. I nuovi edifici devono essere tali da corrispondere ai caratteri formali degli spazi pubblici sui quali prospettano.

l criteri ai quali ci si deve attenere in tali interventi sono i seguenti;

- a) i nuovi edifici devono rispettare tutte le condizioni planimetriche contenute nelle tavole di progetto;
- b) vanno rispettate le indicazioni relative all'unità minima di intervento;
- c) sono consentiti sistemi distributivi verticali e orizzontali sia interni che esterni agli edifici; questi ultimi devono avere
 caratteristiche tali da assicurare una buona accessibilità e da costituire uno spazio di relazione continuo con lo spazio
 sul quale prospettano;
- d) le facciate prospicienti su spazi pubblici dei quali si vuole riorganizzare la forma, devono seguire gli allineamenti previsti dalle tavole; il trattamento delle superfici delle facciate deve essere tale da costituire un elemento di continuità con gli edifici adiacenti; è consentito l'uso di tecnologie e materiali appropriati alle esigenze dell'edificio, purché in amonia con il carattere dello spazio urbano in cui i nuovi interventi si inseriscono;
- c) è consentito l'uso di coperture piane; queste devono essere praticabili ed usate come terrazze private o condominiali;
- gli spazi di pertinenza degli edifici devono essere attrezzati e caratterizzati come effettivi spazi di mediazione tra gli spazi propriamente pubblici e gli accessi privati ai sistemi di collegamento verticali.

Interventi sulle aree libere

I modi d_i intervento sulle arec libere (strade, piazze, slarghi, cortili, percorsi pubblici e semiprivati, ecc...) sono distinti secondo le seguenti categorie: I) conservazione; 2) ristrutturazione; 3) nuova progettazione.

1) Conservazione,

Tale modo di intervento riguarda le aree libere esistenti, storicamente definite, da conservare se in buone condizioni o da riportare alla configurazione originaria, qualora questa sia compromessa, ripristinando gli accessi, gli allineamenti, i perimetri, le pendenze, le pavimentazioni e l'equipaggiamento di arredo fisso. Di tali elementi è consentita la manutenione ed il restauro o, se in condizioni di degrado eccezionale, la demolizione e la ricostruzione secondo forme, dimensioni, materiali e colori originaria. Eventuali strutture mobili temporanee o precarie (a carattere commerciale, depositi di fortuna, ecc...) presenti nell'area devono essere demolite o rimosse ad eccezione di alcuni elementi che abbiano valore storico. L'accessibilità alle aree libere interne (cortili, atrii, giardini, ecc...) deve essere mantenuta secondo lo schema originario non modificando dimensioni, posizione e caratteristiche formali dei punti di penetrazione. Quando espressamente indicato nelle tavole di progetto, nuovi collegamenti possono essere ricavati al piano terreno degli edifici circostanti, utilizzando le bucature esistenti delle facciate (porte, portoni, sottopassi, ecc...). Quote, pendenze e dislivelli del terreno possono essere modificati, sulvo specifiche indicazioni di possibilità di variazione riportate nelle tavole di progetto.

La payimentazione originale deve essere conservata e, nei casi in cui si trovi in cattivo stato di conservazione o sia stata sostituita con materiali non congruenti, deve essere ripristinata con i materiali tradizionali, uguali per qualità,

forma, dimensione e modalità di posa in opera alla pavimentazione preesistente. Nel caso di sostituzione di parti di lastricato o di altro tipo di pavimentazione (ad esempio quella in basole o ciottoli dei vicoli sulla via Albergheria) compromesse o dissestate, la posa in opera deve rispettare il disegno preesistente anche per quanto conceme gli elementi di raccordo con altre pavimentazioni e con le parti basamentali degli edifici, con particolare attenzione per la continuità delle superfici pavimentate.

Vanno rimosse le sovrapposizioni di materiali estranei quali manti asfaltati, platee cementizie ed ogni altra superficie realizzata con materiali e tecnologie non tradizionali.

L'impianto di illuminazione va ripristinato recuperando tutti gli elementi originari esistenti (lampioni a parete, ecc...) e inserendo i nuovi punti luce secondo modi e caratteristiche in accordo con la configurazione dell'ambiente urbano.

Gli elementi di arredo fisso, quali nicchie, recinzioni, parapetti, transenne, fontane, scale e altri elementi congruenti con le caratteristiche ambientali dell'area, vanno conservati e restaurati. È victato introdurre elementi di arredo mobile di carattere commerciale od altro quando ciò non sia espressamente specificato nelle tavole di progetto. Ogni altro inserimento di carattere tecnico (cavi elettrici, telefonici, ecc...) deve essere eseguito sottotraccia nelle pareti degli edifici e in apposite canalette al di sotto delle pavimentazioni stradali. Vanno rimosse tutte le linee elettriche e telefoniche acree oggi esistenti.

2) Ristrutturazione

Tale modalità di intervento riguarda le aree libere esistenti da riorganizzare in funzione delle ristrutturazioni del tessuto edilizio circostante e/o del cambiamento di destinazione d'uso che determina nuove esigenze e richiede quindi nuove attrezzature. Sono consentite variazioni del livello del suolo nel rispetto delle indicazioni contenute nelle tavole di progetto.

L'inserimento di nuovi elementi di collegamento (rampe, scale, muretti, recinzioni, parapetti. zone verdi, panche, ecc...) richiesti dagli interventi di recupero e di nuova edificazione, va attuato in conformità all'esigenza di ricostituire, ove possibile, l'integrità funzionale e formale dell'ambiente urbano storicamente rappresentativo. Particolare attenzione va posta, nella fase di progettazione, alla eliminazione ed alla rettifica delle barriere architettoniche assicurando la continuità delle superfici pavimentate e rendendo agevole il superamento dei dislivelli mediante l'integrazione delle scale con rampe continue eseguite con materiali e pendenze tali da poter essere utilizzabili da anziani e handicappati.

Per quanto riguarda le pavimentazioni è consentito derogare dall'uso dei materiali e delle modalità di posa in opera tradizionali. I materiali non tradizionali devono comunque accordarsi per forma, dimensione e colore con l'ambiente circostante.

Gli spazi destinati all'attraversamento carrabile (via Mongitore, via Di Cristina, via Grasso, via Verga, via Cadoma) ed alla sosta possono essere pavimentati con materiali gettati in opera, curando particolarmente i raccordi con le pavimentazioni di altro tipo nei punti di attraversamento di percorsi pubblici pedonali. In ogni caso questi ultimi dovranno avere una continuità nel trattamento della superficie stradale.

L'inserimento di pannelli informativi, insegne, elementi pubblicitari di vario tipo, va controllato e regolamentato, limitandone la presenza ad alcuni spazi definiti e secondo modalità espressive date, da definire attraverso uno specifico studio. L'arredo urbano mobile, come ad esempio attrezzature per il tempo libero (giochi per i bambini, ecc...) è consentito solo nelle aree espressamente indicate nelle favole di progetto, deve rispondere ad un effettivo criterio di mobilità per poter far fronte a possibili variazioni della destinazione d'uso e deve inserirsi correttamente per forma e materiali nel contesto ambientale di riferimento.

3) Nuova progettazione

Tale modo di intervento riguarda gli spazi liberi destinati ad uso pubblico esistenti o risultanti (la interventi di demolizione di parti di edifici o di ruderi derivati da bombardamenti e gli spazi ad uso semiprivato previsti negli interventi di recupero e di nuova edificazione. Sono assimilati a questi spazi anche le coperture piane praticabili previste in alcumi edifici e destinate ad uso pubblico o semiprivato.

Quando le caratteristiche de! terreno e degli edifici circostanti lo richiedano è possibile articolare !o spazio libero mediante terrazzamenti collegati da rampe, scale, gradonate o altri tipi di connessioni sempre nel rispetto delle quote obbligate, massime e minime indicate nelle tavole.

Le pavimentazioni possono essere realizzate con materiali e tecnologie tradizionali e debbono essere simili per qualità formale e modalità di posa in opera a quelli dell'ambiente urbano circostante. Nuovi materiali e nuove tecnologie sono ammesse purché le loro caratteristiche formali non contrastino con i materiali presenti nell'intorno urbano. Sono esclusi in generale, salvo il caso di piccole rampe, canalette e bordature, i materiali cementizi gettati in opera. Le struttu-

re emergenti di perimetrazione e di contenimento devono essere realizzate con materiali tradizionali, o con materiali alternativi sempre che siano in accordo ai materiali adiacenti. Sono comunque da escludersi muretti continui in cemento armato, nel caso che questo materiale risulti insostituibile per ragioni statiche, deve essere predisposto un trattamento di superficie o un rivestimento tali da rendere possibile un suo confacente inserimento nell'ambiente tradizionale. Nei particolari casi indicati nelle tavole di progetto è possibile introdurre elementi di arredo mobile ad uso commerciale o per il tempo libero. Gli spazi urbani di nuova progettazione, sia pubblici che semiprivati, devono prevedere gli accessi secondo il sistema di collegamenti con le altre aree previsti dalle tavole di piano.

La localizzazione delle aree libere semiprivate e dei percorsi pubblici da ricavare all'interno di edifici da recuperare e'o di nuova progettazione è generalmente determinata nelle tavole di progetto. Resta inteso però che un posizionamento leggermente diverso può essere definito nel progetto architettonico degli edifici dei quali tali percorsi fanno parte, in relazione alla localizzazione dei sistemi distributivi verticali ed ad altre circostanze delle quali si è potuto tenere conto in uno studio alla scala urbanistica. Tali spazi devono essere pavimentati e riffiniti in accordo ai materiali tradizionali adiacenti, senza soluzione di continuità.

Particolare attenzione va riservata alla facilità di manutenzione e pulizia delle superfici così come alla continuità dei raccordi tra i dislivelli da realizzare all'estremità o all'interno di detti attraversamenti.

I nuovi materiali, sempre posti in opera per elementi, devono integrarsi per forza e colore con i materiali usati per le finiture degli edifici a cui l'arca semiprivata fa riferimento.

Alberature e verde

In molte delle piazze e in alcune strade le schede prevedono la formazione di alberature, qualche volta indicate già nei disegni che accompagnano le schede, tal'altra indicate solo nei criteri informatori. In linea generale, non si prevedono auole fiorite o prati verdi, perché sono di difficile manutenzione. Il verde esteso sarà dunque sostituito da alberi di essenze da scegliere, situati in un'area con pavimentazione in pietra o in cotto, tranne casi molto particolari di cui si dà precisa indicazione. Sarebbe molto piacevole se nelle piazze del centro storico si potessero usare essenze arborce di varietà diversa, indicate da esperti dell'Orto Botanico, per caratterizzare con una specifica nota d'arredo urbano l'ambiente di cui fanno parte. Indicazioni analoghe questi esperti dovrebbero fornire circa il tipo di verde esteso e fiorito da usare nelle poche zone in cui è stato previsto dal Piano.

Per le relazioni con gli esperti dell'Orto Botanico e per la sensibilità paesistica richiesta nell'indicazione delle essenze da usarsi, si prevede un raccordo tra l'Orto Botanico ed esperti universitari di architettura del paesaggio.

Destinazione d'uso p.t.

Quando gli edifici non superano i due piani, anche i p.t. sono destinati ad abitazione in tutti quei casi, specificati nelle schede, in cui le condizioni ambientali sono favorevoli a questa utilizzazione, perché appartengono a spazi circoscenti da dimensioni gradevoli. Negli edifici di tre piani e oltre, il p.t. non è destinato ad abitazione; i vani, liberati dalle abitazioni che eventualmente vi erano ubicate, sono da riutilizzare caso per caso nel modo più adatto, tenendo presenti le indicazioni delle schede, nelle quali tuttava si suggerisce di decidere le destinazioni definitive nel momento in cui si realizzati il progetto. Le schede lasciano infatti aperta la destinazione definitiva dei p.t. a eventuali più precise circostanze di fatto presenti nel momento attuativo.

Interventi sulle aree a verde

I modi di intervento sulle aree a verde, sia di uso pubblico che privato, sono suddivisi secondo le seguenti categorie. 1) conservazione e recupero: 2) nuova sistemazione.

1) Conservazione e recupero

Tale modo di intervento riguarda le aree alberate o sistemate a verde esistenti, sia di uso pubblico che di uso privato. Sono comprese anche le aree a verde da riorganizzare in funzione delle ristrutturazioni delle aree libere circostanti e o del cambiamento di destinazione d'uso che determina nuove esigenze e richiede quindi nuove sistemazioni.

Sono consentite limitate variazioni de le quote del terreno in relazione alle nuove sistemazioni delle aree edificate adiacenti echa nuovi percora pedonali e veicolari.

L'inscrimento di nuovi elementi di collegamento (rampe, scale, gradini, gradonate, ecc...) e di arredo fissi (muretti, recimzioni, parapetti, panche, ecc...) va attuato in conformità all'esigenza di ricostruire l'integrità formale e funzionale degli spazi, curando particolarmente la rettifica e l'climinazione delle baniere architettoniche.

Nel cuso di aree a verde in stato di abbandono vanno previste integrazioni alle alberature esistenti anche con l'in-

troduzione di nuove essenze che non ne alterino i/ carattere originario. L'arredo mobile è consentito solo dove espressamente indicato nelle schede di progetto.

Gli elementi di arredo fisso esistenti quali nicchie, recinzioni, fontane, scale, panchine, ecc..., vanno conservati o restaurati. Vanno demolite o rimosse eventuali strutture fisse o mobili che non siano congruenti con il carattere ambientale dell'area.

2) Nuova sistemazione

Tale modo di intervento riguarda le aree attualmente prive di sistemazione, le aree occupate da ruderi e/o le aree risultanti da demolizioni, individuate nelle tavole di progetto.

Quando le caratteristiche del terreno e/o il nuovo assetto dei percorsi perimetrali lo richiedano è possibile articolare lo spazio mediante terrazzamenti collegati a rampe, scale, gradonate o altri tipi di concessioni, secondo /e indicazioni contenute nelle schede e nei grafici di progetto. (/ tipo, la composizione e /a disposizione sia delle alberature che del verde basso saranno determinate da tecnici specializzati sulla base delle indicazioni contenute nelle schede relative alle singole sub aree. Vanno comunque conservate tutte le alberature esistenti.

Salvo diversa prescrizione tutti gli spazi da organizzare a verde devono essere recintati rispettando gli allineamenti previsti nelle tavole di progetto. Le recinzioni devono essere realizzate con materiali tradizionali e devono inserirsi per "forma, dimensioni e colore nel contesto ambientale di riferimento. Laddove specificato nelle tavole di progetto è obbligatorio l'uso di cancellate metalliche in ferro; in tal caso la cancellata, dell'altezza minima di tre metri, deve poggiare su una parte basamentale costruita con materiali tradizionali avente una altezza massima di SO cm. Le strutture di perimetrazione quali muretti di contenimento dei dislivelli, i cordoli e analoghi elementi di recinzione delle aiuole, i muretti laterali di scale o rampe esterne, devono essere realizzate con materiali tradizionali o con materiali alternativi sempre che siano in accordo con i materiali tradizionali presenti nell'ambiente circostante.

Le pavimentazioni dei percorsi e degli spazi non alberati, qualora non siano in terra battuta, devono essere realizzate con materiali e tecnologie tradizionali o alternative, con l'esclusione di qualsiasi tipo di pavimentazione continua gettata in opera. Gli accessi agli spazi organizzati a verde dalle strade o piazze carrabili o pedonali devono rispettare, nella forma e nella posizione, le indicazioni contenute nelle tavole di progetto.

È consentita l'introduzione di elementi di arredo mobile solo quando espressamente indicato nelle schede; tali elementi in ogni caso devono rispondere ad un effettivo criterio di mobilità e devono inserirsi per forma e materiali ne! contesto ambientale.

È consentita la costruzione di elementi di arredo fisso quali fontane, panchine, ecc.

7. Riferimenti Bibliografici

AA. VV. (1985), Palermo piano programma del centro storico: supplemento a "Progettare n. 1",,
Architettura e Territorio edizioni Palermo.

AA. VV. (1992) Radici e Nazioni, edizioni il Manifesto, Roma.

AA. VV. (a cura di C'astelli Alfredo 1996) *Il mistero delle mivole parlanti*, Sergio Bonelli Editore, Milano. AA. VV. (1996) *Il fionetto. Cent'anni di avventura*, Universale Electa/Gallimard editore.

Balducci A. (1995) "Progettazione partecipata fra tradizione e innovazione", Urbanistica, n. 103.

Balducci A. (1995) Supere professionale del pianificatore e forme di conoscenza locale, Urbanistica, n. 103.

Balducci A. (1995) Sapere professionale del pianficatore e forme di conoscenza tocale, Orbanistica, il 1905. Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (euro-

pea), Riflessioni (tomo primo), Fondazione Della Rocca, Giannini, Napoli.

Begunot C. (a cura di) (2004) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (europea) (tomo secondo), Fondazione Della Rocca, Giannini, Napoli.

Beguinot C. (a cura di) (2005) La formazione dei manager per la città dei diversi (tomo terzo), Fondazione Della Rocca, Giannini, Napoli.

Beguinot C. (a cura di) con Massimo Clemente e Gabriella Esposito (2005) La formazione dei "manager della città interetnica" le ricerche dei corsisti, Fondazione Della Rocca, Giarinini, Napoli

Carta M. (1997) "La città come narrazione e l'urbanistica come arte della memoria", in Carta M. Pianificazione territoriale e urbanistica. Dalla conoscenza alla partecipazione, Edizioni Medina, Palermo.

Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di) (2000) Linee di ricerca, atti del terzo convegno nazionale dei dottori di ricerca in PT&U, Editrice librerie dedalo, Palermo.

Culotta P., Sciascia A. (2005) L'architettura per la città interetnica, L'Epos società editrice, Palermo.

Di Rosa M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di) (2000) Come se ci fossero le stelle, Cuen, Napoli.

De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002) "Sicilia e mediterranco" in De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. *La città incompleta*, Palumbo Editore, Palermo.

Eisner W. (1985) Fumetto e arte sequenziale, Vittorio Pavesio Editore, Torino.

Levy P. (1994) L'intelligence collettive, La Decouverte, Paris; trad. it (1996) L'intelligenza collettiva, Feltrinelli, Milano.

Lima A.I. (1997) Palermo strutture e dinamiche. Testo e immagine s.r.l., Torino.

1.0 Piccolo F., Schilleci F. (a cura di) (2003) A Sud di Brobdingnag, Franco Angeli, Palermo.

Mangano A. (1992) Danilo Dolci educatore. ECP, Prato.

Mazzuechelli D, Karasık P. (1998) Città di vetro Ed. Bompiani, Milano.

McCloud S. (1996) Capire il funetto. L'arte invisibile, Vittorio Pavesio Productions, Torino.

Munoz J., Sampayo C. Alack Sinner, Nicaragua, Hazard edizioni.

Pennac D., Tardi J. (2001) Gli esuberati, Feltrinelli Editore, Milano.

Salzano E. (1998) Fondamenti di urbanistica, Editori Laterza, Bari.

Sclavi M. (2002) Avventure urbane, Elèuthera editore, Milano.

Sitografia

www.provincia.bologna attimmigrazione www.osservatoriopalermo.org www.vol.net (n°2 del 2000) www.amifi.it kinei www.coc.it www.avventuraurbana.it www.ww.melting.pot.org

Saggio 2



IVAN ANASTASIO E VALERIA ARRIGONI

Abitare interetnico a Milano

Obiettivi - Riferimenti scientifici - La proposta metodologica - Il caso studio: Milano - Descrizione della ricerca: "da risiedere ad abitare" - Risultati: la proposta progettuale – Riferimenti bibliografici

1. Obiettivi

La ricerca ha come finalità la proposizione di un nuovo modello di abitare, che si adegui alle esigenze dell'attuale società, che sta subendo profonde trasformazioni.

La popolazione europea si sta configurando sempre più come sommatoria di etnie diverse, che tendono ad isolarsi fra loro e a rifiutare il confronto e la conoscenza reciproca.

Le politiche messe in atto in Europa come risposta a questa problematica fanno emergere tre diversi modelli di comportamento delle istituzioni verso le popolazioni immigrate:

- il primo modello presuppone l'eguaglianza di tutti i cittadini appartenenti a una comunità e la netta separazione tra sfera pubblica e sfera privata: la propria cultura individuale può quindi esprimersi solo nel privato, che tende a chiudersi su se stesso e a non interferire con la sfera pubblica;
- il secondo modello permette l'espressione della propria cultura anche nella sfera pubblica, purché siano osservati i principi della democrazia. Le diversità tendono però a non interagire fra loro, ma a dar luogo a un contesto multiculturale, caratterizzato dall'indifferenza verso il diverso;
- il terzo modello considera l'immigrazione come un fenomeno passeggero: si tende quindi a far mantenere agli immigrati le proprie specificità, riducendone la partecipazione nella sfera pubblica.

Il risultato a cui portano tutti e tre i modelli è una divisione della città in parti separate fra loro e mirate alla protezione delle diverse identità etniche¹.

Da questo fenomeno emerge la necessità di passare da una situazione di multietnicità ad una d'interetnicità, in cui la popolazione immigrata deve essere considerata, non come un problema, ma come una risorsa per l'evoluzione e la crescita della cultura europea².

Il punto di partenza per la realizzazione di una società interetnica ha come obiettivo la formulazione di un nuovo modello di abitare, che presuppone la presenza di molteplici atti-

¹ Gabriella Padovano, *Dalla città multietnico al territorio della interetnicità*. saggio all'interno del volume: Beguinot C.(a cura di)(2003), *Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città interetnica*, Tomo I Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

² Interventi di Corrado Beguinot al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea interetnica cablata" (2005).

vità, oltre a quella del risiedere, che interagiscano fra loro e con il contesto in cui sono inserite e in cui siano presenti spazi che favoriscano il confronto e la conoscenza reciproca delle diverse etnie. Gli spazi del risiedere non dovranno chiudersi su se stessi e dovranno essere differenziati fra loro e modificabili per potersi adeguare alle esigenze delle singole persone, anche di culture diverse da quella italiana, che vi si insedieranno. In questo modo ogni persona potrà conservare la propria identità, in un'ottica che tende alla valorizzazione delle peeuliarità di ognuno, in una modalità interattiva dell'abitare il territorio.

2. Riferimenti scientifici

2.1 L'attuale società della conoscenza

La società contemporanea è investita da continui processi di mutazione: la popolazione europea è sempre più caratterizzata dalla presenza di immigrati, di culture ed etnie profondamente diverse rispetto a quella europea.

Nelle città ogni etnia vive separatamente, perché rifiuta o viene rifiutata dalle altre o da chi si ritiene diverso: si viene così a determinare un contesto caratterizzato da multietnicità.

Nascono continuamente innumerevoli problemi di convivenza con gli autoctoni: conflitti sociali, esclusione dei più deboli, segregazioni ed autosegregazioni in zone chiuse che tendono a conformarsi come ghetti etnici. Per evitare tutti questi aspetti negativi è necessaria una vera e propria mutazione nel modello cognitivo e gestionale degli spazi urbani e nell'approccio alle diverse identità: è questo il passaggio concettuale da un sistema multietnico chiuso ad uno nuovo interetnico, aperto alle nuove presenze diversificate. Perché ciò sia possibile è necessario considerare gli immigrati come una risorsa³ trasformare i conflitti etnici in un elemento positivo in grado di arricchire la nostra cultura, attraverso la conoscenza dell'altro. Non è più possibile considerare una etnia superiore ad un'altra, ad ognuno va riconosciuta pari dignità: si devono quindi eliminare i processi di omogeneizzazione ed integrazione, che tendono ad unificare le individualità sotto un unico modello, a favore di nuovi processi che siano in grado di portare interazione tra culture diverse e la valorizzazione delle peculiarità di ogni persona, senza costringerla a modificare la propria identità.

In questo contesto si ritiene che in diversi ambiti si possa coadiuvare l'interattività fra autoctoni e stranieri. La tecnologia ha il ruolo di facilitatore e diffusore di comunicazione, quindi di conoscenza e curiosità verso il diverso e il non conosciuto; la scuola ha il compito di formare – informare studenti e docenti di ogni provenienza e sensibilizzare la cultura della diversità e del pluralismo, nel rispetto delle singole identità; le amministrazioni locali e le imprese assumono ruoli fondamentali concorrendo ad incentivare cooperazioni sinergiche fra lavoratori di origine mista; infine l'urbanistica e l'architettura hanno il dovere di disincentivare eccessive concentrazioni etniche sociali e rispondere alle esigenze diversificate di natura abitativa, aggregativa e ricreativa, valorizzando il potenziale di arricchimento culturale che l'inserimento di nuove etnie nei processi di riqualificazione della città o nei nuovi insediamenti, può portare.

Queste mutazioni strutturali volte alla diffusione dell'interetnicità sono da intendersi come arricchimento del vissuto quotidiano sia degli autoctoni che degli immigrati e garantiscono l'autonomia e il principio di autodeterminazione delle persone, favorendo l'interazione interperso-

³ Ibidem

nale. Ci troviamo, quindi, secondo Giandomenico Amendola, di fronte ad una mutazione anche in campo antropologico e sociale, che vede la sostituzione del concetto di *crogiuolo* con quello di *insalatiera*⁴ immagine metaforica che nega le forzature del "crogiuolo di razze" e propone l'accostamento naturale di elementi diversificati non gerarchizzati, bensì coordinati ed interagenti nella "insalatiera" globale.

La sintesi critica, che si è effettuata tra gli approfondimenti della ricerca, relativa alla tesi di laurea e ai contributi trasmessi dal Corso di Alta Formazione ha portato alla formulazione degli obiettivi di progetto inerenti la problematica dell'interetnicità.

In particolare, la linea di tendenza espressa dai relatori della tesi, che avevano la funzione di Garanti presso il succitato Corso di Alta Formazione, mette in dubbio la scelta di Amendola, relativa alla metafora dell'"insalatiera", per ipotizzare il modello di "frattale", nella quale l'istanza interetnica e quella interculturale divengono interazione creativa, che genera una società aperta e in trasformazione, nella quale agiscono continue nuove configurazioni, senza perdere le caratteristiche delle presenze generative.

2.2 Il territorio della complessità

Nella società contemporanea il progetto urbano non può più essere considerato come strumento in grado di riportare ordine e perfezione nella città, ma è necessario un approccio in grado di avere una visione strategica generale sui temi territoriali, in modo da sposare l'attenzione dalla città al territorio. L'urbanistica deve andare oltre le semplificazioni imposte dal modello tradizionale, basato sui concetti di gerarchizzazione, centralità e settorializzazione, proponendo la progettazione come processo dinamico di produzione e invenzione, basata sulla "cultura della mutazione".

Il concetto di semplificazione deve essere sostituito da quello di complessità, permettendo una valorizzazione delle peculiarità e delle specificità, rifiutando il controllo e il governo del diverso, come tentativo di omogeneizzazione. È necessario riconoscere la ricchezza portata dalla stratificazione e dalla diversificazione, nell'ottica di una progettazione del territorio della complessità.

Tra ambiente naturale ed artificiale si deve trovare un equilibrio, in grado di risolvere la contrapposizione tra uomo e natura e promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio. Le risorse naturali diventano parte integrante del progetto, in modo che l'ambiente non sia sfruttato, ma valorizzato.

La progettazione diventa un processo generativo, in grado di produrre forme nuove e non predeterminate, suscettibili di successive trasformazioni, in funzione delle aspirazioni diversificate di chi abita il territorio. Così come dal concetto di città-recinto si passa a quello di territorio della complessità, analogamente deve essere abbandonata l'idea di edificio-oggetto: l'architettura diventa "costruzione non finita", spazio generato dalle attività che vi vengono svolte, senza modelli di forma o linguaggio, aperto verso l'esterno con cui tende ad interagire⁵.

⁴ Interventi di Giandomenico Amendola al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea mteretnica cablata" (2005).

⁵ Confronto con Cesare Blasi e Gabriella Padovano per l'elaborazione del contributo di ricerca

3. La proposta metodologica

Il punto di partenza del nostro percorso è stato la definizione la definizione del centro di interesse⁶, il sistema dei valori guida della nostra ricerca, secondo cui la progettazione deve essere mirata al raggiungimento di uno sviluppo complesso, sostenibile e creativo del territorio, per migliorare la qualità di vita e il contesto culturale nella società contemporanea, passando dal risiedere all'abitare.

I valori sono stati definiti in tre scale differenti:

- I. quella generale, in cui sono esplicitati i valori a livello territoriale
- 2. quella dell'abitare, in cui si definiscono i principi alla base dei ragionamenti sul modello insediativo
 - 3. quello insediativo in cui l'osservazione passa a un livello più dettagliato.

Centro di interesse generale

- Ecocompatibilità del territorio
- Utilizzo sostenibile e creativo delle risorse naturali
- · Valorizzazione delle peculiarità di ogni parte del territorio
- Interazione tra ambiente naturale e costruito
- · Interazione tra infrastrutture e territorio
- · Interazione tra persone
- · Interazione tra etnie diverse
- Interazione tra territorio e risorse culturali, ambientali e storiche, rispettando la stratificazione storica
- · Interazione tra attività
- Possibilità del singolo di raggiungere le varie parti interne all'area
- · Possibilità del singolo di raggiungere le varie parti esterne all'area
- · Interazione tra mobilità errantica e mobilità mirata
- · Interazione tra mobilità pubblica e mobilità privata

Centro d'interesse dell'abitare

- · Utilizzo di risorse energetiche ecocompatibili
- Utilizzo di tecnologie innovative ecocompatibili
- Utilizzo di materiali ecocompatibili
- * Utilizzo sostenibile e creativo delle risorse idriche
- * Utilizzo sostenibile e creativo delle aree verdi e della vegetazione
- * Sviluppo sostenibile e creativo del costruito
- Penetrazione delle aree verdi all'interno del modello abitativo, interagendo in modo diversificato col costruito
- Penetrazione delle risorse idriche all'interno del modello abitativo, interagendo in modo diversificato col costruito
- · Interazione diversificata tra le diverse risorse naturali
- · Interazione diversificata tra le varie attività dell'abitare
- · Contrarietà alla concentrazione di attività dello stesso tipo

^{*} Ibidem

- · Offerta di spazi diversificati per gli utenti del modello abitativo per utilizzi creativi
- · Valorizzazione delle peculiarità delle etnie
- · Valorizzazione dei flussi pedonali
- · Valorizzazione delle diverse reti territoriali
- · Interazione tra mobilità pedonale, mobilità carrabile e infrastrutture
- · Accessibilità alle attività dell'abitare

Centro d'interesse del risiedere

- · Utilizzo dei soleggiamenti e della ventilazione naturale per favorire il comfort abitativo
- Utilizzo diversificato delle risorse idriche, delle aree verdi e della vegetazione nello spazio dell'abitare per migliorare il microclima
- Distribuzione delle attività nello spazio dell'abitare valorizzando le risorse del territorio
- Insonorizzazione delle infrastrutture per migliorare il comfort dello spazio dell'abitare
- Possibilità di interazione del singolo con la propria famiglia all'interno dello spazio
- Possibilità di ospitare conoscenti
- Possibilità del singolo di avere un proprio spazio di vita nello spazio e di svolgere in esso diverse attività
- Utilizzo di tecnologie telematiche innovative per la comunicazione multimediale
- Possibilità del singolo di modificare gli spazi, per adattarli alle proprie esigenze e alla propria cultura
- Libertà e flessibilità spaziale in funzione delle molteplici attività svolte dalla famiglia

In seguito è stato svolto un lavoro di analisi su come è stato affrontato nella storia il tema dell'abitazione: dall'analisi del tradizionale concetto di risiedere, si è passati a come gli architetti del movimento moderno hanno cercato di andare oltre il principio di casa come rifugio. Il tema è stato quindi analizzato analogamente a livello della città, studiando la città funzionalista e alcuni esempi che propongono una rottura del tradizionale impianto, basato sulla separazione funzionale. Dalle considerazioni che questi esempi hanno suggerito si è passati alla definizione del concetto di abitare e alla individuazione degli spazi in grado di permettere il passaggio da risiedere ad abitare.

I risultati ottenuti sono stati poi applicati per la proposizione di un nuovo modello abitativo, su un'area reale, su un'area suggerita dal bando del concorso internazionale di progettazione "Abitare a Milano, nuovi spazi urbani per gli insediamenti di edilizia sociale".

È stata svolta un'analisi del contesto fisico e sociale dell'area, da cui sono stati individuati i problemi, generati dalla discordanza tra la realtà e i valori individuati nel centro di interesse, che la proposta progettuale dovrebbe cercare di risolvere.

Dalle analisi svolte, sul tema dell'abitare e sul contesto dell'area di progetto, sono scaturiti gli obiettivi, coerenti al centro di interesse, che il progetto dovrebbe proporsi di raggiungere. Dagli obiettivi sono stati successivamente ricavati i processi e le azioni di progetto, che hanno portato alla stesura della struttura profonda⁷: una rappresentazione delle relazioni che sono state ritenute capaci di risolvere i problemi riscontrati e di raggiungere gli obiettivi di progetto proponendo un modello di abitare alternativo. Questa struttura di relazioni verrà attuata spazialmente, mantenendo la coerenza con i valori esplicitati nel centro di interesse, attraverso lo sviluppo di

⁷ Confronto con Cesare Blasi e Gabriella Padovano per l'elaborazione del contributo d₁ ricerca.

successive componenti, che portano il processo di progettazione a un livello sempre maggiore di definizione, fino a raggiungere la forma definitiva del progetto.

4. Il caso studio: Milano

4.1 Introduzione

și è deciso di applicare i risultati che la ricerea ha raggiunto nella formulazione di una proposta progettuale di un nuovo modello abitativo, utilizzando come spunto il bando del concorso internazionale di architettura "Abitare a Milano, nuovi spazi urbani per gli insediamenti di edilizia sociale".

In tale bando si dichiara che "[...] Coerentemente con le linee strategiche definite dal Programma Regionale per l'Edilizia Residenziale Pubblica (P.R.E.R.P), approvato dal Consiglio Regionale nell'ottobre 2002, la Giunta Comunale, in data 30 marzo 2004, ha approvato le linee di indirizzo e i criteri per la promozione dei *Programmi Comunali per l'Edilizia Residenziale Sociale*, da attuare in aree comunali appositamente individuate.

[...]. Come è noto, negli interventi di edilizia residenziale pubblica il tema dei servizi ha occupato in passato uno spazio importante, sia in Italia, sia all'estero, sia nel campo dell'integrazione tra residenza e spazi di servizio, sia in quello della combinazione tra strutture residenziali e funzioni di servizio al quartiere e alla città.

Nel caso in esame, però, si interviene all'interno di quartieri che hanno una storia e un campo di pratiche consolidate. Ciò che può e deve essere aggiunto oggi, rispetto a quanto è accaduto fino a qualche decennio fa, è un lavoro progettuale che non si limiti ad osservare solo le domande espresse all'interno dei settori urbani. Occorre avere anche uno sguardo orientato al riconoscimento delle risorse e delle disponibilità presenti localmente (le organizzazioni, le loro progettualità, le loro istanze e richieste di rafforzamento e sostegno, ecc.) in modo che le nuove opportunità spaziali proposte nei progetti possano incontrare l'offerta locale, combinandosi virtuosamente con quanto verrà realizzato, dentro le case, a loro fianco e nei nuovi quartieri residenziali.

Tutti sono consapevoli del fatto che, pur partendo da domande presunte o verificate localmente, se gli spazi e le strutture di servizio restano vuote, vengono mal gestite, risultano abbandonate o sotto utilizzate per un arco di tempo sufficientemente lungo, non solo non riescono a rispondere efficacemente alla domanda inizialmente riconosciuta ma rischiano di aggiungere degrado, di diventare la sede di attività improprie e fuori controllo, di trasformarsi da soluzione potenziale a problema reale.

Importanti elementi di innovazione derivano dalla capacità di articolare i termini della questione: *la casa e i servizi, la casa come servizio, i servizi verso la casa*. Assumere questo orientamento progettuale significa muoversi in una direzione differente rispetto all'impostazione che ha segnato tradizionalmente l'intervento pubblico. Le politiche della casa sono state interpretate (prevalentemente) come politiche edilizie con alcune conseguenze:

- l'idea che una buona politica è quella che produce molte case;
- l'enfasi sugli aspetti di produzione che hanno portato, in periodi di risorse scarse, alla realizzazione di manufatti scadenti;
- una semplificazione dei contenuti e del disegno della politica (costruite le case il proble ma poteva considerarsi risolto).

Le condizioni in cui versano i quartieri popolari milanesi, le sollecitazioni che derivano dalle nuove domande abitative sempre più spesso combinate con problemi di ordine diverso (di

integrazione culturale, di inserimento sociale, di difficoltà economica, di perdita dell'autonomia), la natura decisamente urbana del problema casa rappresentano i materiali di una questione che non può essere ridotta a sola questione edilizia.

Le quattro iniziative proposte da Comune di Milano e Aler e presentate al finanziamento regionale sono la prima possibilità di interpretare le politiche della casa come politiche abitative e non solo edilizie.

Per operare in questa direzione è necessario estendere il campo di azione e uscire da una rappresentazione settoriale del problema e della risposta.

E' nello sviluppo del rapporto tra residenza e dimensioni di servizio diversamente declinate che si sostanzia l'innovazione del modello di intervento pubblico [...]"8.

Tra le quattro aree proposte è stata scelta quella che si affaccia su via Civitavecchia, una parallela di via Palmanova, una delle principali direttrici che portano verso il centro della città. La scelta è stata guidata da una analisi preliminare dell'area, da cui è emersa la presenza di risorse attualmente prive di valorizzazione che la proposta progettuale vorrebbe tentare di sviluppare.

"[...] Il progetto tratta la formazione di uno spazio intermedio tra parco e città, tra l'edificazione alta del nuovo insediamento terziario RCS e il quartiere di case minime. La trasformazione dell'area tende a dare forma ad un ambiente attraversabile, in modo non necessariamente rettilineo e continuo, che offra non solo la possibilità di avvicinare alla via e alla fermata della metropolitana la percezione della presenza del parco, ma che costituisca in sé un insieme di luoghi al servizio della città e una declinazione degli spazi del parco. La qualità del nuovo insediamento dipende dall'articolazione e dalla commistione di spazi aperti privati (anche di pertinenza dei singoli alloggi), collettivi, servizi dedicati prevalentemente alla residenza e rivolti alla città. [...]L'ambito di progetto occupa un lotto compreso tra via Civitavecchia, il limite Nord del parco Lambro, gli stabilimenti industriali della RCS e un insediamento di case minime con accesso da via Canneto. Il lotto è attualmente utilizzato come parcheggio. Il limite verso il parco Lambro è definito dal tratto terminale senza uscita di via Pusiano, che viene incluso nell'area di progetto. Oltre via Civitavecchia è situato un parcheggio di interscambio al servizio della fermata della metropolitana. L'area di progetto e il parcheggio di interscambio, accostate, formano un ampio corridoio di aree non edificate verosimilmente destinato dalle scelte di piano a svolgere la funzione di collegamento tra il borgo di Crescenzago, posto oltre via Palmanova, la fermata della metropolitana (in corrispondenza della quale esiste un sottopassaggio pedonale) e il parco Lambro: la continuità di questo possibile collegamento è oggi negata dalla presenza delle infrastrutture oltre che dalla recinzione del parcheggio di interscambio. La ricerca di continuità paesaggistica e di percorribilità tra il quartiere di Crescenzago e il parco Lambro restano temi di grande rilevanza se si considerano le possibili connessioni con il naviglio della Martesana e i percorsi ciclabili ad esso paralleli, le trasformazioni in atto nell'ambito tra Sesto San Giovanni e Milano (trasformazione delle aree Marelli con consistenti previsioni residenziali, di servizi e spazi collettivi), l'ampliamento dello stesso parco Lambro. Il lotto occupato dagli stabilimenti RCS, separato dall'area di progetto da via Cazzaniga, è interessato da un piano urbanistico di trasformazione che prevede la realizzazione di edifici terziari, la realizzazione di parcheggio pubblico in un ambito più prossimo al parco stesso [...]"9.

⁸ Dal bando di concorso "Abitare a Milano"

⁹ Ibidem.

Per permettere al parco di penetrare nella città si è ritenuto necessario andare con il progetto oltre il perimetro dell'area di concorso, proponendo interventi che partendo dal parco Lambro superino via Palmanova, una strada ad alto scorrimento, vera e propria barriera che divide la città dal parco. Contemporaneamente il progetto dovrebbe prevedere interventi in grado di rompere i recinti formati dagli insediamenti della Rizzoli e dalle "case minime", rendendoli parti integranti dell'insediamento.

Tutto ciò è possibile solo se si agisce secondo i principi che guidano la progettazione del territorio della complessità: è necessario quindi che attività diverse possano interagire fra loro e con il territorio circostante, soprattutto con le risorse naturali, fra cui il parco e il fiume Lambro, che devono essere parte del progetto.

4.2 Analisi delle etnie presenti nell'area di progetto

Dato che l'area di progetto è situata a cavallo fra le zone di decentramento due e tre in cui è stato diviso il comune di Milano, è stata valutata la popolazione immigrata gravitante su entrambe le aree, attraverso i dati forniti dal Settore Statistiche del comune di Milano.

Da questi dati è emerso che sull'area il 10,96% della popolazione è composto da immigrati, in prevalenza provenienti dall' Asia, dall'America Latina, dall'Africa.



Fig. 1 - Mappa delle zone di decentramento del comune di Milano e individuazione dell'area di progetto.

Gli insediamenti di immigrati sono diffusi e numerosi su tutto il territorio, senza presentare fenomeni di ghettizzazione o autosegregazione, anche se le varie etnie non dialogano fra loro, ma restano come isole separate, dando luogo a un contesto caratterizzato da multietnicità, ma non da interetnicità¹⁰.

In questo contesto si è deciso di considerare anche l'etnia italiana come una delle etnic presenti sull'area, in quanto la nuova società dovrebbe tendere alla valorizzazione delle singole individualità, non ponendo alcuna cultura, nemmeno quelle autoctone, in una posizione di predominanza rispetto alle altre, per poter dar luogo a un territorio caratterizzato da complessità di culture e di interazioni etniche.

Partendo da questi presupposti è quindi necessario valutare come le etnie presenti sull'area di progetto vivono gli spazi dell'abitare nei loro paesi di origine, in modo che la proposta progettuale sia in grado di ricreare le relazioni alla base della cultura delle diverse popolazioni.

Sulla base dei dati analizzati e raccolti da Luca Franzetti, Susanna Ivaldo, Jonny Sturari, Marco Zeziola, nella tesi di laurea "Il territorio interetnico: un'ipotesi di progetto", sono stati riconosciuti nell'area quattro gruppi etnici prevalenti (filippino, sud americano, nord africano, cinese), che sono stati considerati i fruitori del progetto, insieme al gruppo etnico europeo.

PRESENZE ETNICHE PREVALENTI		ZONA DUE			Z	ONA TRE		TOTALE PER	TOTALE PER	TOTALE PER
Area	Nazione	Femmine	Moschi	Totale	Femmine	Moschi	Totale		ETNIA (xsvtot	POP ITTER SE
AFRICA	EGITTO	424	2.148	2.572	267	1.210	1,477	4 049	1 48%	13 499
	ERITREA	84	24	108	155	53	208	316	0.12%	1 059
	MAROCCO	157	337	494	122	229	351	845	B.3196	2,819
	SENEGAL	12	426	438	13	114	127	565	0 21%	1,88%
AMERICA	BRASILE	153	114	267	131	94	225	492	0.12%	1.649
	ECUADOR	945	714	1.659	642	441	1.083	2.742		9 13%
	EL SALVADOR	196	104	300	131	85	216	516	0.19%	1 72%
	PERU	1.255	904	2 159	971	632	1 603	3 762	1,37%	12.53%
ASIA	BANGLADES	78	651	729	27	176	203	932	0.34%	3,10%
	CINA	1.082	1.135	2.217	311	343	654	2 871	1.05%	9.56%
	FILIPPINE	2 47 6	1.956	4.432	1.703	1.258	2.961	7 393		24,63%
	SRI LANKA CEYLON	479	750	1.229	360	489	849	2 078	0.76%	6,92%

Figg. 2 e 3 - Statistiche aggiornate al 31/12/2004 Comune di Milano - Servizi Statistiche Sociali.

PRESENZE ETNICHE	ZONA DUE			Z	ONA TRE		IIOIALE PER		TOTALE PER	
PREVALENTI	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Moschi	Totale	ETNIA		ETNIA (x sutot	
FILIPPINE	2.476	1,956	4,432	1.703	1 258	2 961	7 393	2,70%	24,63%	
SUD AMERICA	2.396	1.722	4.118	1.744	1.158	2 902	7 020	2,56%	23,38%	
NORD AFRICA	581	2 485	3.066	389	1 439	1 828	4.894	1,79%	15,30%	
CINA	1.082	1.135	2.217	311	343	654	2 871	1,05%	9.56%	

Gruppo etnico filippino

Il caso degli immigrati di origine filippina si presenta con caratteristiche peculiari rispetto a quelli delle altre etnie presenti nell'area.

L'immigrazione è prevalentemente femminile: sono le donne che hanno dato inizio ai flussi migratori e solo successivamente sono state raggiunte dal resto della famiglia. Inizialmente il

¹⁰ Interventi di Corrado Beguinot al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea interetnica cablata" (2005).

fenomeno era caratterizzato dalla temporaneità: le donne immigrate non prevedevano una permanenza stabile in Italia, ma il loro progetto era quello di risparmiare dei soldi per poter tornare a vivere nel loro paese di origine. Solo recentemente questa tendenza si sta invertendo e inizia ad emergere la presenza di immigrati di seconda generazione, nati da genitori che hanno scelto di stabilirsi definitivamente in Italia.

La presenza di queste etnic non ha generato grosseproblematiche nella popolazione locale: in primo luogo perché la cultura filippina si presenta con molti caratteri simili a quella italiana, in secondo luogo perché, per ciò che riguarda il lavoro, la popolazione filippina si è inserita in un settore che era caratterizzato dalla carenza di personale di origine italiana, quello dello svolgimento dei lavori domestici e dell'assistenza a malati e anziani, ritenuto spesso dalla popolazione locale come troppo faticoso o troppo umile.

L'ambito lavorativo in cui si sono inseriti ha di fatto risolto in parte anche il problema dell'abitazione: spesso con il lavoro viene offerto loro anche un alloggio, che condividono con le persone che devono assistere. Il fatto inoltre che la tendenza migratoria sia caratterizzata dalla temporaneità, è un altro fattore che tende a rendere superflua la necessità di un'abitazione propria.

Uno degli aspetti negativi di questo tipo di immigrazione è però la mancanza di relazioni tra queste popolazioni e gli altri abitanti della città: l'etnia filippina si presenta come chiusa su se stessa, probabilmente nel tentativo di non perdere la sua identità nazionale, e permette lo sviluppo di interazioni solo fra persone di uguale provenienza, rifiutando di interagire con culture differenti.

Gruppo etnico sud-americano

Con etnia sud-americana si intendono quelle popolazioni dell'America Latina, che, nonostante le influenze portate dalle invasioni europee, hanno continuato a conservare i loro caratteri originari e specialmente quelli derivanti dalla cultura inca. Nel caso specifico rientrano in questa classificazione le popolazioni provenienti dal Perù, dall'Equador e da El Salvador.

Le strade delle città di questi paesi si caratterizzano come spazi di mediazione, come grandi mercati all'aperto in cui si sviluppano interazioni tra persone, scambi commerciali e che diventano quindi luogo della vita della città. Questa caratteristica configurazione dei luoghi pubblici viene quindi a mancare a queste popolazioni nel momento in cui decidono di trasferirsi nelle città europee, nelle quali strade e piazze sono ormai diventate esclusivamente luoghi di passaggio, pensate nella sola ottica di ottimizzare gli spostamenti.

Il fulcro della casa è un ampio patio aperto su cui si affacciano i vari ambienti e in cui si svolgono le attività della famiglia oltre a piccole attività artigianali e commerciali.

Il resto della casa è composta da spazi semiaperti, con una cucina al piano terreno e il resto degli ambienti al piano superiore, inaccessibili a persone estranee al nucleo familiare, con un forte carattere privato.

La casa si proietta verso l'esterno: infatti le attività commerciali vengono svolte anche al di fuori dell'abitazione, per permettere gli scambi con la gente di passaggio (Fig. 18). Gruppo etnico nord-africano

In questo gruppo si sono fatte rientrare le popolazioni provenienti dal Nord Africa, di cultura araba, più specificatamente le popolazioni egiziane e marocchine.

Una grande importanza rivestono per queste etnie gli spazi all'aperto, luoghi nei quali si svolgono le attività commerciali e gli scambi culturali. Le abitazioni hanno invece un carattere

fortemente privato: si organizzano in verticale, lungo una scala, attorno alla quale sono organizzati i vari ambienti.

Entrando dalla strada si incontrano vari spazi che assumono un carattere sempre più privato man mano che si raggiunge il centro della casa. Il primo spazio è il cortile, dove si svolgono le attività artigianali e quelle commerciali; da questo si accede a uno spazio per l'accoglienza degli ospiti, riservato esclusivamente agli uomini, affiancato da una cucina, in cui si riuniscono invece le donne. I piani superiori assumono invece un carattere più privato e sono inaccessibili a chi non appartiene al nucleo familiare.

Il tetto, collegato alle abitazioni limitrofe, permette il passaggio da una casa all'altra e diventa il luogo in cui si svolgono parte delle attività domestiche (Fig. 19).

Gruppo etnico cinese

L'organizzazione delle città cinesi si basa sui concetti di ordine e di armonia tra uomo e natura: in pianta si configurano quindi come ripetizioni di moduli a corte, nei quali le abitazioni seguono un orientamento nord-sud e nei quali le strade perdono il loro valore di luogo d'interazione.

Le case si organizzano attorno a un cortile quadrato, spazioso e luminoso, circondato su tutti e quattro i lati da edifici, che lo chiudono dall'esterno; l'unico contatto con la città circostante è dato dalla porta d'ingresso, che una volta chiusa esclude completamente la vita della famiglia da ciò che si trova al di fuori di essa. Ogni edificio collocato su un lato della corte è adibito a una funzione ben precisa: l'edificio principale è destinato al capofamiglia, mentre gli altri sono occupati dal resto della famiglia o sono dedicati allo svolgimento di attività artigianali o alla conservazione delle merci. Gli edifici non comunicano fra loro direttamente, ma esclusivamente attraverso il cortile, che diventa il fulcro della vita della famiglia, luogo in cui si svolgono le attività commerciali e artigianali e spazio di mediazione della casa (Fig. 20).

4.3 Analisi del contesto in cui è inserita l'area di progetto

L'area si presenta caratterizzata da recinti, sia fisici che ideali, che frammentano il contesto in isole chiuse su se stesse.

Lungo il confine dell'area di progetto si snoda il Parco Lambro, una delle principali risorse naturali che circondano la città: camminando lungo i suoi margini è chiaramente percepibile la forte separazione presente tra ciò che è parco e ciò che è territorio costruito, nonostante non esistano recinzioni fisiche che lo delimitano.

Analogo è il discorso per ciò che riguarda il fiume Lambro, che scorre all'interno del parco, isolato dal resto del contesto, naturale e costruito, e privo di strutture che riescano a evidenziare il suo valore di risorsa idrica.

Accanto all'area di progetto è insediato il complesso produttivo della Rizzoli, attualmente in fase di dismissione e riconversione in un complesso terziario, pensato come un recinto privo di relazioni con ciò che lo circonda.

Di fronte a quest'ultimo di trova il complesso residenziale delle "case minime", una scrie di villette a schiera di edilizia sociale, investite da un processo di degrado delle strutture. Osservandole è possibile individuare due tipi di chiusure rispetto all'esterno: un recinto, puramente ideale, chiude su se stesso tutto il complesso delle nove villette; all'interno di questo, recinti fisici separano fra loro ogni schiera dalle altre, eliminando ogni interazione tra le singole abitazioni.

L'area è inoltre caratterizzata dalla presenza di un forte elemento di frattura, dato dall'ac-

costamento fra la linea metropolitana due e l'asse stradale di via Palmanova, una delle principali arterie che confluiscono verso il centro della città, che permette alla popolazione residente nelle zone periferiche di raggiungere rapidamente le aree centrali dove si trovano i luoghi di lavoro. Queste infrastrutture si presentano come una barriera invalicabile, che separa il quartiere di Crescenzago dalle ultime propaggini della città e dal Parco Lambro. Lungo il fronte stradale, una cortina edilizia alta e continua accentua il carattere di chiusura del quartiere di Crescenzago rispetto alle aree limitrofe.



Fig. 4 - Fotopiano dell'area di progetto.

5. Descrizione della ricerca: "da risiedere ad abitare"

5.1 Il Risiedere

Nella tradizione la residenza è sempre stata associata all'idea di rifugio, di chiusura nei confronti degli spazi esterni, di luogo in cui riposarsi e rigenerarsi dopo una giornata di lavoro.

L'abitazione era quindi caratterizzata da una netta separazione rispetto al contesto circostante e da una rigorosa divisione degli ambienti interni in stanze e piani in base alle funzioni che vi si dovevano svolgere. Nella casa era previsto lo svolgimento di un'unica attività, quella del risiedere, mentre ogni altra attività, come il lavorare, il divertirsi o il rilassarsi, veniva svolta in altri luoghi della città appositamente attrezzati.

La diffusione del movimento funzionalista e la necessità di un maggior numero di alloggi ha portato a una riduzione delle dimensioni degli ambienti della casa, giustificata dai principi dell' *Existenzminimum*, promossi dai principali architetti del movimento moderno. Secondo questi principi l'appartamento veniva scomposto nelle sue parti elementari e successivamente ricomposto al fine di ottenere il massimo della funzionalità con l'utilizzo del minor spazio possibile¹¹.



Fig. 5 - Il risiedere.

5.2 Episodi di rottura rispetto alla tradizione

Nella storia si è passati da un concetto di residenza come rifugio a un modello che tende a proiettare verso l'esterno le relazioni interne e a portare all'interno le relazioni esterne e che deve essere contemporaneamente caratterizzato dall'interazione tra attività diverse. Questo mutamento è caratterizzato da momenti di rottura rispetto al passato, che si possono individuare nelle opere degli architetti del movimento moderno, tra cui Loos, Mies van der Rohe, Wright e Le Corbusier.

Adolf Loos

Per Loos l'architettura deve essere rivolta a soddisfare le esigenze di una società, che vive in un periodo di grandi trasformazioni e che è essa stessa in profonda mutazione.

¹¹ Si f'a riferimento all'esperienza sviluppata da Walter Gropius.

Rifiuta quindi il decorativismo della Secessione viennese, in favore di una progettazione rivolta alla creazione di spazi e ambienti che aderiscano alle esigenze, alle abitudini e allo status sociale del singolo committente e che mirino al raggiungimento di un comfort psico-fisiologico.

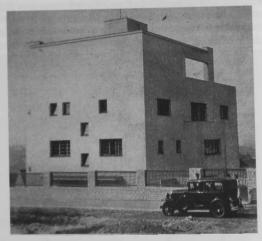


Fig. 6 - Casa Müller - Praga 1928/30.

Un esempio emblematico del suo pensiero può essere considerata la Villa Müller, realizzata a Praga fra il 1928 e il 1930. Nella casa gli spazi interni e l'involucro esterno sembrano separati fra loro e svolgono funzioni profondamente diverse. L'interno è caratterizzato dalla ricerca della massima economia spaziale, che Loos raggiunge sviluppando il concetto di *Raumplan*, un'articolazione degli spazi interni nelle tre dimensioni, che permette ai vari ambienti di interagire fra loro, utilizzando sfalsamenti nelle altezze dei vari locali che fanno si che uno spazio possa affacciarsi su quello sottostante, rompendo la tradizionale suddivisione in piani delle abitazioni tradizionali. Ogni piano è collegato a quello successivo da brevi rampe di scalini, che creano una *promenade* architettonica, che attraversa tutta la casa.

L'esterno era pensato come un guscio protettivo che doveva racchiudere la privacy della casa e chiudersi nei confronti del territorio circostante.

L'articolazione degli spazi interni si manifestava all'esterno con una apparente casualità delle aperture, che invece rispecchiavano la distribuzione degli ambienti interni (Fig. 21).

Ludwig Mies Van Der Rohe

Mies Van Der Rohe giunge alla maturità del suo pensiero attraverso i contatti con gli artisti del movimento De Stijl e una visita a una mostra a Berlino delle opere di Wright. Dal movimento De Stijl eredita la scomposizione dei volumi in piani verticali e orizzontali e da Wright la negazione dell'involuero edilizio come separazione fra interno ed esterno.

La Casa per la mostra della costruzione a Berlino del 1931 è il progetto che riesce a rappresentare pienamente le relazioni che secondo l'architetto dovrebbero instaurarsi negli spazi dell'abitare.

Le relazioni, che si vengono a creare fra gli spazi interni, si basano sul concetto di libertà spaziale: Mies sviluppa la pianta libera per favorire il movimento e l'interazione sia fisica che visiva tra le attività. L'utilizzo di una struttura portante puntiforme gli permette di enfatizzare questi concetti e di permettere una forte flessibilità degli spazi.

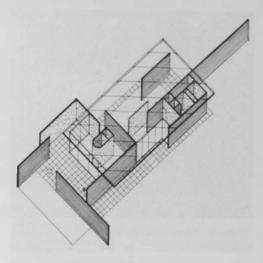


Fig. 7 - Casa per la mostra della costruzione - Berlino 193.

Nel rapporto con gli spazi esterni Mies cerca di ottenere interazione fra gli spazi in due modi diversi: attraverso la proiezione geometrica dei setti nella natura o attraverso grandi superfici vetrate. Nel primo caso i setti tendono a proiettare verso l'esterno gli spazi interni e le attività che si svolgono nell'abitazione e contemporaneamente "tirano" verso l'interno gli spazi esterni; nel secondo caso le superfici vetrate permettono di ottenere continuità e interazione visiva fra interno ed esterno (Fig. 22).

Frank Lloyd Wright

Le opere di Wright sono profondamente legate al contesto in cui l'architetto si trova ad operare. Egli riteneva infatti fondamentale che ci fosse uno stretto rapporto fra la vita dell'uomo e la natura e che i ritmi umani fossero assimilati ai processi naturali. Anche le sue architetture rispecchiano quindi questo legame con la natura e sono caratterizzate da una forte organicità.

Secondo lui l'architettura deve essere espressione di una società democratica, basata sui valori dei singoli individui: perché questi valori restino incorrotti è necessario che l'uomo sia

profondamente legato alla terra e alla natura, dalla quale può prendere vigore e forza interiore. Gli insediamenti residenziali devono quindi decentrarsi nel territorio e allontanarsi dalle concentrazioni urbane: i legami fra le varie individualità vengono garantiti dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto.



Fig. 8 - Casa Kaufmann - Pennsylvenia 1935/39.

Nella Casa Kaufmann, realizzata a Bear Run in Pennsylvenia fra il 1935 e il 1939, Wright arriva a un elevato livello di organicità e di legame con la natura, esplicitato in diversi modi. La villa sembra nascere direttamente dalla roccia su cui è costruita; le terrazze a sbalzo, non più saldamente ancorate al terreno, si proiettano all'esterno e cercano di fondersi con l'ambiente circostante: adattandosi al paesaggio della cascata e del bosco che fanno da cornice all'intervento. L'acqua della cascata interagisce fortemente con gli spazi dell'abitazione: scorre al di sotto degli ambienti della casa e con il suo rumore accompagna lo svolgersi delle attività degli abitanti.

L'orizzontalità e la verticalità sono quindi gli elementi fondamentali di questa costruzione. Dalla verticalità della roccia, che prosegue negli spazi interni con il camino, elemento che Wright considerava il fulcro della casa, partono gli elementi orizzontali, individuan dalle terrazze a sbalzo. Il camino è anche elemento attorno a cui sono organizzati i vari ambienti della casa, pensati come una concatenazione di spazi, in reciproca interazione, separati non da pareti, ma da schermi, che permettono lo svolgersi delle diverse attività.

L'involucro edilizio viene abolito e sostituito da grandi superfici vetrate per favorire L'interazione col territorio americano e per permettere alle relazioni interne di non chiudersi su se stesse, ma di dialogare con la natura circostante (Fig. 23).

Le Corbusier

L'interesse principale di Le Corbusier è rivolto alla diffusione e all'affermazione di un nuovo e concreto modo di risolvere i problemi di una società in continuo mutamento, che si basa sulla comprensione degli spazi e delle forme necessari allo svolgimento delle nuove attività. Lo spazio non viene quindi determinato a priori, sulla base di principi legati a canoni classici ed estetici, ma per Le Corbusier la soluzione formale è diretta conseguenza di un'attenta analisi della struttura dei problemi, che presuppone una situazione di continua ricerca e di innovazione. La progettazione non è quindi pura invenzione, ma osservazione, dissoluzione e mutazione della realtà. Dall'analisi della realtà deduce i principi fondamentali che sono la base per la soluzione di quelli che egli ritiene i problemi della società moderna: il problema fondamentale che si pone nella nuova società industriale è quello relativo all'abitare e alla necessità di offrire un alloggio a tutti. Sono eliminate le funzioni borghesi, che vengono sostituite dagli spazi necessari ai bisogni domestici della nuova città e della nuova società, che alla rappresentatività sostituisce la funzionalità come principio preponderante. La progettazione di Le Corbusier va oltre la concezione di edificio oggetto: il suo scopo è la realizzazione di un nuovo sistema urbano, dove l'edificio è invaso e rotto dallo specifico urbano e le diverse attività sono portate all'interno dell'abitazione. Parallelamente anche la natura è posta in interazione con gli spazi interni grazie alla presenza di grandi superfici vetrate e di logge che si trasformano in giardini pensili. Gli spazi interni, grazie alla pianta libera e all'utilizzo di duplex, permettono alle diverse attività di interagire fra loro e di non chiudersi su se stesse, come avveniva nelle abitazioni tradizionali.



Fig. 9 - Unitè d'abitaton Marsiglia 1947 52.

L'unité d'abitation, progettata a Marsiglia fra il 1947 e il 1952, è espressione dei principali principi che guidano il lavoro di Le Corbusier. Le "unitè d'abitation" sono concepite come edifici-città, sviluppati in altezza e contenenti ricchezza sociale e articolazione funzionale, sostitutive del quartiere periferico. Gli edifici dovrebbero essere immersi nel verde e contenere, oltre le abitazioni, i servizi fondamentali per la residenza, in modo che lo specifico urbano penetri all'interno.

L'"unitè" di Marsiglia è sollevata dal terreno da pilotis, che creano un suolo artificiale e lasciano alla città la possibilità di utilizzare lo spazio sottostante l'edificio; al suo interno sono contenute abitazioni e varie attività, collocate sul tetto pedonabile e in una galleria posta al quinto piano.

La socializzazione fra gli abitanti dovrebbe avvenire, oltre che negli spazi comuni, lungo le strade interne, che distribuiscono ai vari appartamenti e che dovrebbero essere strumento di interazione (Fig. 24).

5.3 La città funzionalista

La città era considerata dal movimento funzionalista come un problema di efficienza globale delle attività che si dovevano svolgere. Così come per gli edifici la forma architettonica derivava dalla funzione, la forma urbana ottimale derivava da un funzionamento ottimale delle sue parti. Le parti dovevano quindi essere disaggregate, isolate dall'intero, analizzate, rese efficienti e infine ricomposte, in modo da dar luogo a un insieme caratterizzato da specializzazione e omogeneità dei singoli elementi, che dovevano conservare la loro autonomia e i loro elementi specifici ottimali.

Gli strumenti fondamentali degli urbanisti erano considerati l'azzonamento e le tipologie edilizie. L'azzonamento, o zoning, prevedeva che la città fosse divisa in zone,



Fig. 10 - La città funzionalista.

ognuna in base alle funzioni che si dovevano svolgere, e autonoma delle altre per funzionamento e crescita. Le relazioni fra le varie zone vengono eliminate, i quartieri diventano come isole, indipendenti fra loro. Contemporaneamente le strade da luogo di relazione e interazione si trasformano in strumenti per garantire l'efficienza e la velocità degli spostamenti e dell'accesso alle varie attività. La Carta di Atene, sottoscritta dal congresso dei CIAM nel 1933, individuava le quattro funzioni fondamentali, secondo le quali la città avrebbe dovuto articolarsi: abitare, lavorare, divertirsi, circolare.

Con tipologia edilizia vengono intese invece tutte le caratteristiche ottimali, dimensionalmente e formalmente, che individuano un edificio e che lo contraddistinguono in base alla funzione che si deve svolgere al suo interno.

Fra azzonamento e tipologie edilizie si instaura un rapporto biunivoco: in ogni zona può esistere una sola tipologia edilizia e viceversa ogni tipologia può essere ritrovata in una sola zona: ciò è diretta conseguenza del principio secondo cui in ogni zona si può svolgere solo una ben determinata funzione e che esiste una sola possibile tipologia edilizia adatta al suo svolgimento.

Il movimento funzionalista promuoveva quindi una progettazione della città per parti gerarchizzate, nettamente separate fra loro e ognuna caratterizzata dalla presenza di una ben determinata funzione. La città funzionalista è quindi caratterizzata da settorializzazione e specializzazione degli spazi e delle funzioni, senza interazioni reciproche fra le varie attività.

5.4 Esempi di organizzazioni spaziali che si avvicinano al concetto di abitare

Sono stati di seguito analizzati tre esempi di organizzazioni spaziali ritenuti interessanti, perché si presentano come delle rotture nei confronti dei principi proposti dal movimento funzionalista. All'interno del tessuto urbano infatti si instaurano rapporti di interazione fra attività e culture diverse, che non si chiudono su se stesse, ma tendono a relazionarsi col contesto che le circonda. Come casi studio sono state scelte la città di Fès, come esempio di città araba, la città di San Gimignano, come esemplificazione della città medioevale e gli insediamenti spontanci delle favelas di Rio de Janeiro.

La città araba: Fès

La città di Fès è un esempio tipico della configurazione che assumono le città arabe. La sua posizione, baricentrica rispetto ai commerci fra Africa ed Europa, ha fatto in modo che diventasse punto di incontro fra culture differenti ed instaurasse fitte relazioni con città anche fisicamente molto lontane, evitando di chiudersi su se stessa.

Il tessuto abitativo è caratterizzato da una struttura labirintica, a sviluppo prevalentemente orizzontale, con andamento centrifugo: i quartieri residenziali si sviluppano partendo dal nucleo della medina (il cuore della città, dove si trovano le moschee principali e i souk) fino ad arrivare alle porte della città e alla campagna circostante, con la quale si instaura un forte rapporto di interazione grazie ai fitti scambi di materie prime, fondamentali per la sopravvivenza della attività artigianali all'interno della città.



Fig. 11 - 1 Souk.

Fra vita pubblica e vita privata è presente una netta separazione: i quartieri residenziali si chiudono su se stessi rifiutando l'interazione con ciò che li circonda; al contrario gli spazi pubblici sono caratterizzati da complessità e interazione fra attività diverse. Nelle strade, nelle piazze e nei mercati si svolgono contemporaneamente attività religiose, economiche, culturali e politiche.

Le risorse idriche svolgono un ruolo fondamentale: la città sorge infatti in un'area ricca di falde acquifere, che vengono convogliate al suo interno e vanno ad alimentare fontane pubbliche, gli hammam, i laboratori artigianali e le fontane all'interno dei cortili delle case. L'acqua, nella città araba, assume infatti forti valenze religiose, in quanto elemento di purificazione, e civili, come momento di aggregazione comunitaria, soprattutto per le donne, per le quali è l'unico momento di confronto comune.

La medina può essere assimilata a un organismo vivente, formato dall'accostamento di singole cellule unitarie. Secondo questa metafora, la casa può quindi essere considerata la cellula base, l'elemento organizzatore degli spazi residenziali. Questa si organizza attorno a una corte interna, sulla quale si affacciano i vari ambienti, lasciando le facciate esterne completamente chiuse. In questo modo le varie cellule possono affiancarsi liberamente le une alle altre, servite da strade gerarchicamente organizzate da quelle più private, che si presentano come strette e tortuose per preservare l'intimità degli abitanti, a quelle principali di attraversamento della città, che confluiscono verso i souk e le moschee, lungo le quali si organizzano le attività commerciali, diventando luoghi di scambio e interazione.

Il centro della medina di Fès è organizzato attorno a due elementi principali: la moscheauniversità di Qarauoiyyin e il mausoleo del fondatore della città. Qui confluiscono gli assi commerciali principali e si trovano gli spazi pubblici in cui attività commerciali, economiche, religiose, politiche ed educative interagiscono fra loro. Si trovano qui la moschea, luogo della fede, della socializzazione e delle discussioni e decisioni politiche ed economiche, i souk, mercati lineari dai ritmi frenetici, specializzati per tipo di merce venduta, il mercato coperto, sistema ordinato di strade perpendicolari, in cui vengono vendute mercanzie differenti, le botteghe, piccoli ambienti, affacciati sulle strade e protesi verso di esse, dove alla vendita si affianca la produzione artigianale, e i fondouk luogo di accoglienza per i mercanti stranieri, dove era possibile immagazzinare, vendere e produrre le merci.

Gli spazi pubblici tendono a sfumare l'uno nell'altro, interagendo fra loro ed eliminando i confini netti.

La coesistenza di attività diverse, affiancate lungo le strade, la ristrettezza degli spazi, i grandi flussi di persone che attraversano questa città per pellegrinaggi o per lo svolgimento di attività commerciali fanno in modo che l'ambiente che si viene a creare sia caratterizzato da un forte dinamismo e da complessità di attività, senza però intaccare l'intimità delle famiglie, che è garantita all'interno delle abitazioni. (Fig. 25)

La città medioevale: San Gimignano

Le città medioevali erano caratterizzate da omogeneità e alta densità del tessuto insediativo, che si adattava alla orografia del luogo in cui la città sorgeva e che era racchiuso da una cinta muraria che aveva lo scopo di proteggere la città da incursioni esterne.

Il tracciato delle strade all'interno delle mura era irregolare e le strade, strette e sinuose, conducevano al centro della città, la piazza sulla quale si affacciava la cattedrale, luogo del potere religioso, e il palazzo del governo, luogo del potere politico, che emergevano dall'uniformità delle altre costruzioni.

Le strade erano fiancheggiate da portici, sotto ai quali si svolgevano le attività economiche della città: le abitazioni infatti al piano terra erano occupate dai magazzini e dalle botteghe degli artigiani, mentre solo i piani superiori erano dedicati alla residenza.

La vita degli abitanti non si svolgeva all'interno delle case, ma negli spazi pubblici, le strade e la piazza, sulle quali le abitazioni si affacciavano, dove si discuteva dei problemi politici, dove si effettuavano gli scambi commerciali, dove si instauravano e sviluppavano le relazioni sociali all'interno della comunità e le interazioni fra le varie attività. Tutto questo rendeva le città un ambiente vivace e complesso, in cui coesistevano attività diverse in armonia e interazione fra loro.

San Gimignano ha mantenuto nei secoli l'aspetto che aveva nell'età comunale, conservando intatti sistemi spaziali medioevali molto interessanti.

Posizionata lungo un importantissimo asse viario che collegava il nord Italia a Roma, questa città era divenuta uno dei nodi commerciali medioevali più importanti: in tutte le arterie principali nella città infatti c'era una continua interazione tra mercanti, viandanti e artigiani che utilizzavano le botteghe ai piani terra dei palazzi, disposti lungo le ristrette vie, per generare una rete di scambi di merci che portavano grossi guadagni.

La situazione che si veniva a creare nelle vie era di grande vivacità e interazione commerciale, ma non erano gli unici spazi molto attivi: c'erano anche le piazze, veri e propri centri di aggregazione religiosa e culturale, su cui si affacciavano i palazzi più prestigiosi, le chiese e in cui confluivano le vie più importanti.

Un'altra caratteristica di San Gimignano era la forte verticalità degli spazi, data dalle molteplici torri che servivano sia da rappresentanza che da vedetta e caratterizzavano l'im-



Fig. 12 - Vista aerea della piazza di S. Gimignano.

magine della città: era qui che i principali commercianti trattavano i loro affari con mercanti stranieri (Fig. 26).

Le Favelas d'i Rio de Janeiro

Parlando di Favelas solitamente si pensa a baraccopoli, costruite ai margini della città tradizionale, caratterizzate da povertà, abusivismo e criminalità: per alcuni aspetti queste caratteristiche non sono cambiate, ma le periferie delle megalopoli sudamericane, specialmente di Rio de Janeiro, sono in questo periodo investite da un processo di trasformazione che sta portando a un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di questi spazi.

Le favelas propongono un nuovo modello di città, la città informale, basata sulla spontaneità e la ricchezza delle soluzioni adottate per risolvere i problemi dell'abitare, che si contrappone al modello tradizionale della città formale: la monotonia delle costruzioni in vetro e cemento è sostituita dalla fantasia e dalla varietà di colori delle abitazioni dei favelados.

Solitamente sorgono in corrispondenza dei vuoti urbani abbandonati e nei pressi dei luoghi di lavoro, delle attività commerciali, delle scuole e delle infrastrutture, in modo da permettere l'abbattimento dei costi di trasporto.



Fig. 13 - Una favela vista dall'alto.

Le favelas sono contraddistinte da flessibilità, complessità e possibilità di continuo adeguamento; si presentano come un processo di sviluppo mai concluso e sempre pronto ad estendersi; la struttura insediativa è disorganica e irregolare, ma nel rispetto dell'orografia del luogo: le costruzioni sorgono lungo le pendici dei morros, le colline di Rio de Janeiro e sono caratterizzate da un'alta densità del costruito e dall'eliminazione degli allineamenti lungo gli assi stradali.

Le abitazioni sono realizzate attraverso successivi ampliamenti in materiali che variano a seconda della disponibilità e delle possibilità economiche delle famiglie: partendo da una cellula madre, secondo una dinamica casuale, vengono aggiunti locali in base allo sviluppo della famiglia e i materiali precari vengono sostituiti con altri più duraturi. Le strade diventano una proiezione della stessa abitazione e diventano quindi non solo un luogo di transito, ma un luogo in cui si vive e ci si relaziona con gli altri: un luogo quindi caratterizzato da forti interazioni fra persone. È sulle strade che si svolgono gran parte delle attività domestiche, come il lavaggio di indumenti, stoviglie o utensili da cucina, e si sviluppano rapporti interpersonali, basati sulla solidarietà, sulla protezione e sull'aiuto reciproco (Fig. 27).

5.5 L'abitare

Scopo della ricerca è passare dal risiedere e dalla divisione in funzioni della città funzionalista ad una nuova concezione di abitare.

Lo spazio dell'abitare deve essere caratterizzato da complessità e sostenibilità: com-

plessità di attività, a loro volta diversificate nel loro sviluppo, in modo che si creino occasioni di interazione fra più persone, e sostenibilità nei confronti del territorio con cui si deve entrare in relazione e verso cui le varie attività si devono aprire, in modo che non ci sia sfruttamento del territorio, ma valorizzazione e qualità abitativa¹².

Oltre all'attività del risiedere devono quindi svolgersi altre attività differenziate, che sono fra loro e al loro interno caratterizzate da un rapporto di reciproca interrelazione. Devono esistere spazi per lavorare, per studiare, per svagarsi e le infrastrutture necessarie a collegare i vari momenti dell'abitare, in modo che si generi un ambiente in cui ci possa essere lo sviluppo di una nuova cultura interetnica, più attenta ai bisogni dell'uomo e del territorio.

Gli spazi devono inoltre favorire l'interazione fra persone per soddisfare le esigenze di una nuova società che si deve basare sul rispetto, la conoscenza e lo scambio fra culture ed etnie diverse¹³.



Fig. 14 – L'abitare.

5.6 Nuovi spazi che caratterizzano l'abitare

Le soluzioni spaziali che favoriscono l'abitare e non solo il risiedere sono identificabili nei lofi e nello spazio di mediazione. I loft permettono di far interagire all'interno delle abitazioni diverse attività, che vengono contemporaneamente portate all'interno e proiettate all'esterno; lo spazio di mediazione, invece, permette l'interazione tra i diversi modelli abitativi, tra le diverse etnie ed è in grado di dar luogo a un contesto caratterizzato da complessità e sostenibilità.

Confronto con Cesare Blasi e Gabriella Padovano per l'elaborazione del contributo di ricerca.

Carta M. (2004) Nevi Citi: culture citi. Meltenni. Roma.

Il loft

Con il termine "loft" si intende la trasformazione di uno spazio industriale o commerciale in uno spazio abitativo.

Questo processo, comune fin dall'ottocento fra gli artisti bohemiens delle principali città europee, sta avendo una forte accelerazione grazie alla compresenza di fattori diversi:

- 1. nelle città, a causa dell'allontanamento dalle zone centrali delle attività produttive, che si spostano in zone più periferiche, stanno aumentando le aree dismesse e i locali in disuso pronti per una riconversione delle attività;
- gli spazi residenziali di nuova realizzazione sono caratterizzati da dimensioni ridotte, nonostante la richiesta di spazi più ampi da parte degli utenti;
- nella società contemporanea si tende a portare attività differenti all'interno degli spazi residenziali e spesso, grazie al miglioramento delle tecnologie telematiche, si preferisce lavorare direttamente in casa.

I loft rispondono a queste nuove esigenze, proponendo un'alternativa al modello tradizionale dell'abitare, come è riscontrabile per esempio nel loft progettato dagli architetti Sweetlove e Arschoot a Bruges, in Belgio, dove una fabbrica di lattine è stata riconvertita in abitazione. La casa non si articola più in stanze, ma è composta di un unico ambiente senza divisioni interne, con illuminazione diffusa, caratterizzato da dimensioni maggiori rispetto alle abitazioni tradizionali. Questo nuovo modello può essere considerato come uno sviluppo della pianta libera, utilizzata da Mies Van Der Rohe. Grazie alla fles sibilità dello spazio, i loft si prestano a frequenti modifiche delle condizioni d'uso e permettono agli abitanti di svolgere al loro interno attività diverse, in interazione fra loro. In questo modo ogni persona può adeguare gli ambienti in base alle proprie esigenze, alla propria cultura e alla propria etnia.

Le grandi superfici vetrate, sia in copertura, che lungo le pareti, permettono l'interazione spaziale fra interno ed esterno, in modo diverso rispetto alle abitazioni tradizionali: gli spazi interni sono quindi in grado di raccogliere al loro interno le relazioni esterne e contemporaneamente proiettare all'esterno le relazioni interne.

Un esempio emblematico di riutilizzo di uno spazio dismesso è ricono cibile nella casa-studio dell'artista Andy Warhol. Negli anni '60 del novecento si trasferisce in un loft, ottenuto grazie al rimodernamento di una vecchia fabbrica, dove poter vivere e lavorare. In parte è il nuovo modo di fare arte, che richiede spazi ampi e sgombri, che porta alla ricerca di nuovo soluzioni per gli spazi dell'abitare: la "Factory", come Warhol chiama la sua nuova abitazione, diventa un luogo di ritrovo per artisti, critici e commercianti d'arte, diventa un punto di riferimento per la vita artistica e culturale di New York. È qui che l'artista realizza i suoi film, trasformando lo spazio del risiedere in uno spazio i cui utilizzi possono essere svariati: la casa si trasforma quindi in atelier, in teatro sperimentale, in studio cinematografico a seconda delle diverse esigenze (Figg. 28 e 29).



Fig. 15 - Sweetlove e Arschoot - Bruges 1998.

Lo spazio di mediazione¹⁴

Lo spazio di mediazione¹⁵ è uno spazio né pubblico né privato, la cui forma non è predefinita e non può essere definita a priori sulla base di preconcetti di matrice geometrico-funzionalista, ma deve essere conseguenza delle relazioni spaziali e sociali che vi si devono instaurare.

Lo spazio di mediazione caratterizza il progetto in quanto su di esso confluiscono tutte le attività, interagendo fra loro e con le risorse naturali, idriche e verdi, che permeano al suo interno, permettendo una valorizzazione del contesto e una successione di spazi differenziati senza soluzione di continuità.

Nel suo sviluppo genera spazi a libera fruizione, in cui si svolgono tutte le relazioni e dove è possibile socializzare, confrontarsi ed interagire con altre culture ed etnie, dove si può lavorare, svolgere attività commerciali e creare relazioni interpersonali.

Può essere paragonato alle strade di una città medioevale, che erano i luoghi in cui il cittadino svolgeva il suo lavoro e si prendevano le decisioni politiche, o ai souk di una città araba, dove attraverso le attività commerciali si instauravano le relazioni interpersonali, o alle strade delle favelas, che si presentano come una proiezione degli spazi interni delle abitazioni e luogo in cui si svolgono le attività domestiche, in comune con i propri vicini (Fig. 30).

15 lbidem.

⁸ In questo caso, come nei seguetti, si fa riferimento a concetti sviluppati nel testo: Blasi C.e Padovano G. (1997), Complessità e progetto, Italian University Press.



Fig. 16 - Eisemann - Centro Culturale Santiago de Compostela.



Fig. 17 - EBLE Complesso Prisma Norimberga.

6. Risultati: la proposta progettuale

6.1 Struttura profonda

La struttura profonda¹⁶ è la rappresentazione delle relazioni che sono state ritenute capaci di dare una risposta efficace ai problemi emersi dall'analisi dell'area e della società contemporanea. È uno schema contestualizzato, generato dagli obiettivi di progetto, composto da relazioni che si incrociano, si intersecano, si sovrappongono dando luogo a un sistema complesso che determinerà l'organizzazione spaziale del progetto.

Gli OBIETTIVI DI PROGETTO sono stati definiti grazie alle analisi svolte nel corso della ricerca, rispondendo ai valori espressi nel centro di interesse e proponendo delle soluzioni per i problemi che sono stati riscontrati. Nello specifico sono stati individuati sei obiettivi:

- Progettare gli spazi interni in modo che interagiscano fra loro e che non si chiudano su se stessi, eliminando la suddivisione in stanze del tradizionale modello abitativo e favorendo quindi un nuovo modo di abitare più adeguato alle necessità della società contemporanea
- Aprire gli spazi interni verso gli spazi esterni, in modo che gli spazi dell'abitare non si chiudano su se stessi, ma entrino a far parte di un urbanizzato complesso e sostenibile basato sulle interazioni fra le parti che lo compongono
- Differenziare le attività nello spazio dell'abitare in modo che l'attività del risiedere si relazioni con altre attività in modo che si instauri un ambiente caratterizzato da complessità e sostenibilità
- Valorizzare le risorse del contesto in cui si inseriscono gli spazi del risiedere in modo che ci sia uno sviluppo complesso e sostenibile del territorio
- Favorire attraverso la progettazione degli spazi l'interazione fra persone per soddisfare le esigenze di una nuova società basata sul rispetto, la conoscenza e lo scambio fra culture ed etnie diverse
- Basare la progettazione sulla ricerca di una soluzione per i problemi concreti della società.

Dagli obiettivi sono stati ricavati i processi di progetto:

- Valorizzazione delle diversità
- Rivitalizzazione delle risorse naturali
- Rivitalizzazione delle preesistenze
- Valorizzazione del rapporto tra costruito e verde

Da questi ultimi sono derivate le azioni di progetto, suddivise in macro attività, che sono servite per la rappresentazione grafica della struttura profonda.

* ATTIVITA' RESIDENZIALI ETNICAMENTE DIFFERENZIATE

Riqualificazione delle case minime attraverso l'inserimento di attività differenziate, della risorsa idrica e del verde

Realizzazione di appartamenti dotati di flessibilità spaziale di dimensione ridotta per piccoli nuclei familiari o per persone sole

¹⁶ Ibidem

Realizzazione di appartamenti dotati di flessibilità spaziale di grandi dimensioni per famiglie numerose

Dotazione di sistemi che utilizzino fonti energetiche rinnovabili Dotazione sull'area di servizi multimediali

ATTIVITA' RICREATIVE

Realizzazione di spazi per la ristorazione Attrezzatura di spazi all'aperto per la ristorazione Realizzazione di sale giochi e di sale multimediali Realizzazione di spazi per l'aggregazione

ATTIVITA' CULTURALI

Inserimento di spazi per lo studio individuale
Inserimento di spazi per attività universitarie specializzate
Inserimento di spazi per laboratori
Inserimento di spazi per la ricerca
Creazione di spazi per il culto, utilizzabili da persone di religioni diverse
Inserimento di spazi per lo studio e la conoscenza della cultura interetnica

ATTIVITA' COMMERCIALI

Realizzazione di spazi diversificati per negozi Creazione di spazi per mercati permanenti Dotazione di aree per mercati temporanei

ATTIVITA' SPORTIVE

Dotazione di tribune per i campi sportivi nel Parco Lambro Attrezzatura del fiume Lambro per lo svolgimento di attività sportive Realizzazione di spazi per lo svolgimento di attività sportive al coperto Realizzazione di percorsi per lo svolgimento di attività sportive all'aperto

SPAZI VERDI

Realizzazione di nuovi spazi aperti attrezzati, che colleghino il contesto con il parco Lambro

Attrezzatura del Parco Lambro con percorsi conoscitivi ed espositivi, che penetrano anche nel modello abitativo

Realizzazione di percorsi contenenti spazi per la sosta, l'esposizione e il ritrovo Superamento della barriera creata da via Palmanova e dalla linea metropolitana, attraverso la realizzazione di un passaggio ipogeo attrezzato

RISORSA IDRICA

Realizzazione di momenti idrici lungo l'area di intervento Realizzazione di spazi per lo svolgimento di attività legate alla risorsa idrica

Le relazioni rappresentate hanno lo scopo di "rompere" i recinti individuati nell'area e creare i presupposti per la generazione di spazi in grado di permettere interazioni tra attività diversificate e il contesto, lo scambio e il dialogo tra culture ed etnie diverse al fine di realizzare un modello abitativo sostenibile e complesso, portatore dei valori della città interetnica (Fig. 31).

6.2 Organizzazione dello spazio

L'organizzazione dello spazio" è la rappresentazione di uno spazio in grado di cogliere le valenze fisiche e i significati espressi dalle relazioni rappresentate nella struttura profonda e in grado di permettere il raggiungimento degli obiettivi di progetto. Vengono quindi espresse, attraverso la realizzazione di un modello tridimensionale, nel caso specifico di un plastico, in scala 1:1000, le linee fondamentali, che definiscono la forma del progetto.

Il progetto si sviluppa lungo un direzione principale che va dal parco Lambro fino ad oltrepassare via Palmanova e la linea metropolitana due, in modo da far penetrare il parco nella città. Il superamento della barriera è ottenuto grazie alla creazione di un ampio sotto-passaggio, che porta le aree verdi oltre l'asse infrastrutturale. Dal progetto partono diramazioni che permettono di rompere i recinti formati dall'insediamento residenziale delle case minime e dal complesso della Rizzoli, le quali diventano in questo modo parte integrante dell'intervento.

Gli elementi fondamentali del progetto sono il costruito, la aree verdi e la risorsa idrica: questi tre elementi sono stati pensati non come entità disgiunte le une dalle altre, ma come parti fortemente interrelate e indivisibili fra loro, in modo da dar luogo a un territorio sostenibile e complesso.

Gli spazi verdi sono stati pensati come un sistema continuo di dune erbose, che vengono rotte dal costruito, il quale, penetrando al loro interno, le apre e le svuota per permettere l'inserimento di attività ipogee: al sistema morbido del movimento del terreno si contrappone quindi la rigidità degli spazi costruiti, i quali evidenziano la direzionalità del progetto, mirata alla proiezione del parco verso la città. Una situazione intermedia tra il sistema morbido del verde e quello rigido del costruito è dato dalla presenza di serre, che favoriscono la penetrazione del verde nelle attività ipogee. La risorsa idrica si insinua sia tra le dune che nel costruito, permettendo un miglioramento del microclima degli spazi dell'abitare (Figg. 32 e 33).

6.3 Spazio pubblico, privato e di mediazione; spazio servito e servente; rapporto attività/attività

Il progetto prosegue con la definizione delle componenti successive alla scala 1:500: m questa fase sono stati definiti gli spazi pubblici, gli spazi e gli spazi di mediazione¹⁸. Con spazi pubblici si intendono quegli spazi di libera fruizione, in cui si instaurano relazioni anonime, cioè non caratterizzate dalla ricerca di rapporti interpersonali; gli spazi privati sono invece quegli ambienti necessari allo svolgimento delle specifiche attività; lo spazio di mediazione è lo spazio dell'interazione tra le diverse attività e tra le persone: come lo spazio pubblico è uno spazio a libera fruizione, ma al contrario di questo è caratterizzato dalla presenza di molteplici attività, che hanno la funzione di favorire le relazioni interpersonali e il cui spazio privato viene invaso e ridotto.

Ibidem

[&]quot; Ibidem

Nel progetto gli spazi pubblici sono le strade per il traffico veicolare e gli spazi verdi in cui non vengono svolte attività. Lo spazio di mediazione si configura come la struttura portante del progetto, che si sviluppa senza rispondere a forme geometriche preorganizzate, ma seguendo il fluire dell'intervento dal parco verso la città. Lungo lo spazio di mediazione si affacciano le diverse attività, dotate ognuna di un proprio spazio privato, che favoriscono i rapporti culturali e interpersonali nella mediazione. Nel progetto la maggior parte degli spazi verdi si configurano come spazi di mediazione, che penetrano all'interno del costruito.

Il sistema delle serre si configura come uno spazio semiprivato, intermedio tra lo spazio pubblico esterno e lo spazio privato o di mediazione interno.

Lo spazio di mediazione può essere considerato sia come spazio servito, come sono tutti gli spazi privati, che come spazio servente: è spazio servito dove al suo interno vengono svolte attività a libera fruizione, mentre è spazio servente in quanto unisce tutte le parti del progetto e permette l'accessibilità alle varie attività. Al suo interno sono inseriti anche gli impianti serventi verticali (ascensori e scale mobili), che collegano i vari livelli del progetto.

Le varie attività non hanno confini netti, ma tendono a sfumare l'una nell'altra e a proiettarsi nello spazio di mediazione dal quale vengono invase: solo gli spazi privati delle attività non vengono raggiunti dallo spazio di mediazione. L'interazione avviene anche tra i vari livelli del progetto, attraverso la realizzazione di spazi a doppia altezza, introspezioni e affacci interni.

Nell'individuazione delle diverse attività si è posta attenzione a non realizzare concentrazioni spaziali della stessa attività, in modo da non dar luogo a una specializzazione e settorializzazione dell'area. Attività residenziali, culturali, ricreative, sportive e commerciali, differenziate al loro interno, interagiscono fra loro e si distribuiscono lungo lo spazio di mediazione, valorizzando le preesistenze naturali e artificiali presenti nel contesto.

Le attività residenziali sono diversificate in relazione alle etnie che vi si insedieranno: dall'analisi sono state riconosciute le quattro etnie prevalenti nell'area, europea, sudamericana, nord-africana e cinese, per le quali sono stati pensati gli spazi dell'abitare (Figg. 34, 35, 36 e 37).

6.4 Rapporto attività/spazio; Rapporto interno/interno, rapporto esterno/esterno, rapporto interno/esterno

Il passo successivo si è svolto alla scala 1:200, con l'approfondimento di una porzione della componente precedente.

Sono stati definiti quindi gli spazi necessari allo svolgimento delle attività individuate nel passaggio precendente e i rapporti che instaurano tra gli spazi interni, tra gli interni e gli esterni e tra gli spazi esterni.

Il primo passo è stata la definizione delle relazioni spaziali che si dovrebbero instaurare negli spazi residenziali diversificati etnicamente. Il lavoro di ricerca svolto ci ha portati a passare dal concetto di risiedere a quello di abitare. Nelle abitazioni infatti non si svolge la sola attività del risiedere, ma vengono dedicati spazi anche per lo svolgimento di altre attività.

Per le etnie sud-americane sono stati pensati degli spazi che potessero contenere accanto alle attività residenziali anche attività commerciali e artigianali, che permettono

all'abitazione di relazionarsi con lo spazio di mediazione. Lo spazio di mediazione penetra nell'abitazione attraverso un "atrio" centrale coperto, che rimanda all'organizzazione delle loro abitazioni tradizionali attorno a un patio; su questo si affacciano i diversi ambienti della casa, sviluppata su due livelli per favorire le relazioni verticali attraverso la realizzazione di spazi a doppia altezza e per permettere alle attività residenziali di avere zone più private.

Anche le abitazioni per le etnie nord-africane prevedono l'inserimento di attività commerciali e artigianali: lo spazio di mediazione entra nell'abitazione attraverso le attività commerciali, che vengono svolte nelle zone più pubbliche dell'abitazione; questa si sviluppa lungo una scala interna, che assume la funzione di filtro, generando una successione di ambienti che diventano sempre più privati per garantire la privacy della famiglia.

Le abitazioni per le etnie cinesi si organizzano attorno a un patio aperto, in cui penetra lo spazio di mediazione e in cui si instaurano le relazioni tra le attività residenziali, commerciali e artigianali. L'organizzazione interna degli ambienti è rigorosamente geometrica, recuperando i valori di armonia e ordine presenti nella cultura cinese.

Le abitazioni per le etnie europee recuperano le relazioni messe in evidenza nell'analisi dei loft: infatti si organizzano come open space, talvolta con ambienti a doppia altezza, che permettono di avere affacci interni, con ampie superfici vetrate, per permettere la continuità visiva con lo spazio di mediazione e gli spazi verdi. Accanto agli spazi per lo svolgimento di attività residenziali, sono previsti spazi ricreativi, per il relax e per il lavoro.

Il progetto è stato realizzato nel suo complesso con l'idea di includere il costruito nel verde, in modo che questo esplodesse, generando gli spazi per le attività e le spaccature sulle superfici.

Lungo lo spazio di mediazione sono stati definiti gli spazi necessari allo svolgimento di ogni attività, in modo che queste non si chiudano su se stesse, ma si aprano verso la mediazione e gli spazi verdi. Questi ultimi penetrano nel progetto attraversole serre e le aperture nelle dune erbose, provocate dall'inserimento dei setti murari, che generano gli spazi per le attività.

Al di sotto delle dune spazi verdi e costruito si compenetrano: infatti il verde penetra all'interno dello spazio di mediazione e lo spazio di mediazione si proietta nel verde, attraverso la realizzazione di spazi per lo svolgimento di attività a libera fruizione.

Le aperture non sono realizzate in funzione di uno studio geometrico dei prospetti, ma rispondono alle esigenze di luce e ventilazione degli ambienti e permettono relazioni differenziate tra spazi interni e spazi esterni (Figg. 38, 39, 40 e 41).

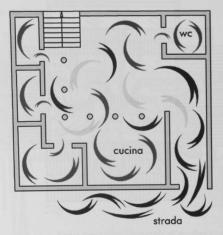


Fig. 18 - Grafo delle abitazioni delle etnie sud-americane

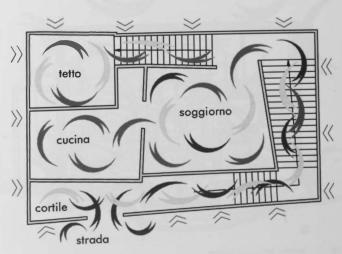


Fig. 19 - Grafo delle abitazioni delle etnie nord-africane.

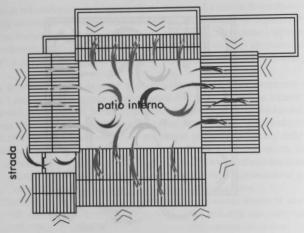


Fig. 20 - Grafo delle abitazioni delle etnic cinesi.

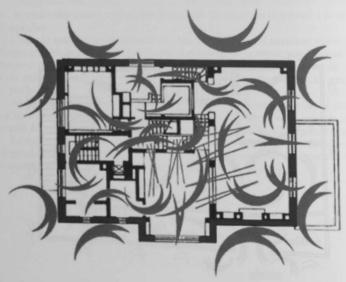


Fig. 21 - Schema della casa Muller.

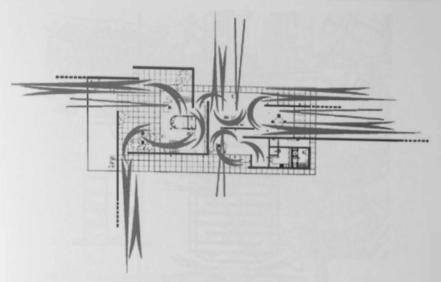


Fig. 22 – Schema della casa per la mostra della costruzione.

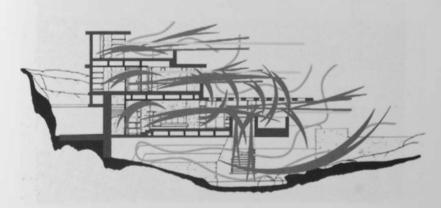


Fig. 23 – Schema della casa Kaufmann.

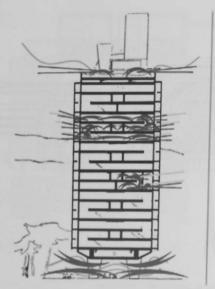


Fig. 24 – Schema dell' Unità d'abitation.



Fig. 25 – Schema della città di Fès.

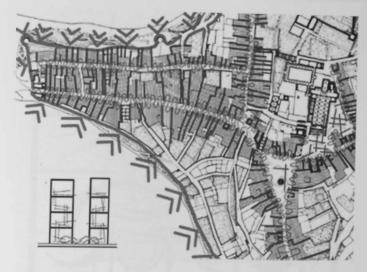


Fig. 26 – Schema della città di S.Gimignano.



Fig. 27 – Schema della città di Rio de Janeiro.

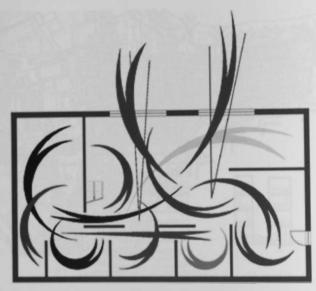


Fig. 28 – Schema della pianta del loft di Sweetlove e Arschoot.



Fig. 29 - Schema della sezione del loft di Sweetlove e Arschoot.

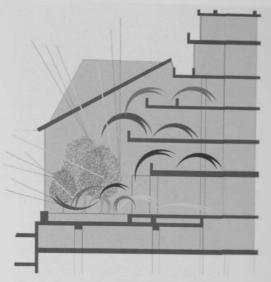


Fig. 30 – Schema della sezione del Complesso Prisma a Norimberga.

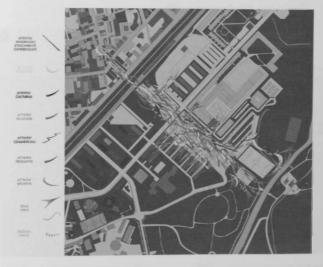


Fig. 31 – Struttura profonda di progetto.

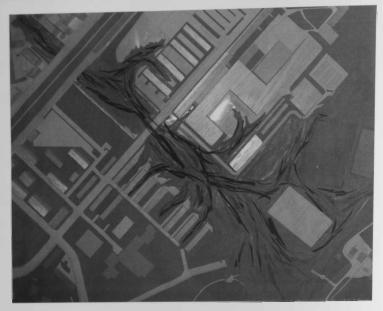


Fig. 32 - Plastico visto dall'alto (scala 1:1000).



Fig. 33 - Plastico m prospettiva (scala 1:1000).

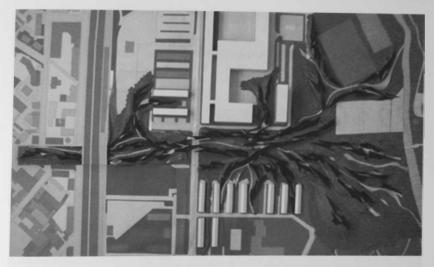


Fig. 34 – Plastico visto dall'alto (scala 1:500).

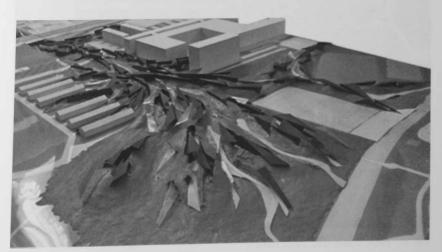
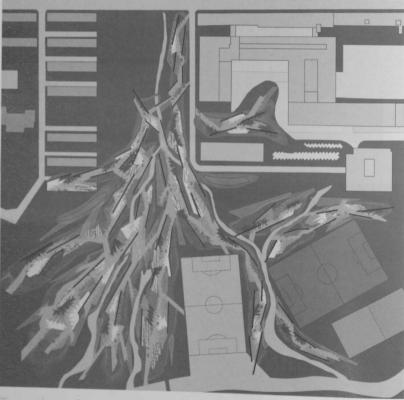


Fig. 35 – Plastico in prospettiva (scala 1:500).



Fig. 36 - Sezione (scala 1:500).



Fib 37 Pianta al piano terra (scala 1500).



Fig. 38 - Plastico visto dall'alto (scala 1:200).

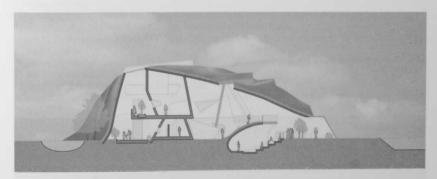


Fig. 39 - Sezione (scala 1:200)

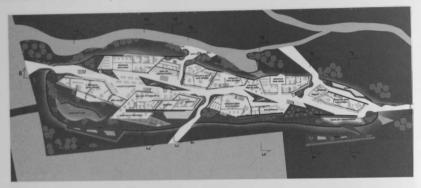


Fig. 40 – Pianta del piano terra (scala 1:200).



Fig. 41 – Prospetto lato parco (scala 1:200).

7. Riferimenti Bibliografici

Libri

AA.VV. (2003), Piccoli loft, Logos, Modena.

Allen Brooks H. (a cura di) (1993), Le Corbusier 1887-1965, Electa, Milano.

Asensio Cerver F. (1999), Lofts: vivere e lavorare in un loft, Logos, Modena.

Beguinot C.(a cura di) (2003), Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città interetnica, Tomo I Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Beguinot C. (a cura di) (2004), Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città interetnica, Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca. Giannini Editore, Napoli.

Beguinot C. (a cura di)(2005), La formazione dei manager per la città dei diversi, Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città europea cablata e interetnica, Tomo III, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli

Beguinot C., Clemente M, Esposito G., (2005), La formazione dei "manager della città interetruca" le ricerche dei corsisti, Giannini Editore, Napoli.

Blasi C. e Padovano G. (2003), La sfida della sostenibilità, Foxwell&Davies, Napoli.

Blasi C., Padovano G., Giovannini A., Fomo P., Rizzo G. (2002) Culture diverse per una nuova cultura della città, Fondazione Aldo Della Rocca.

Blasi C., Padovano G. (1997), Complessità e progetto, Italian University Press.

Blasi C., Padovano G. (1991), Teorie della pianificazione e della progettazione, ETAS Libri, Milano.

Blasi C. e Padovano G. (a cura di) (1986), Le Corbusier: la progettazione come mutamento, Mazzotta, Milano. Cara D. (2001), Ludwig Mies van der Rohe: casa di campagna in cemento, casa di campagna in mattoni, UNI-COPLI. Milano.

Carli E., Imberciadori J. V. (1987), San Gimignano, Electa, Milano.

Carta M. (2004), Next city: culture city, Meltemi, Roma,

Ceccarini I. (1994), S. Gimignano: i fatti principali della storia urbanistica: dalla prima metà del sec. 20, alle soglie del duemila, (s.n.), S. Gimignano.

Cohen J.L. (1996), Ludwig Mies van der Rohe, Laterza, Roma.

Colombo E. (2002), Le società multiculturali, LeBussole, Carocci-Roma.

Cremonini L., Moretti M., Pannocchia V. (a cura di) (1997), Casa Tugendhat : Ludwig Mies van der Rohe, Alinea, Firenze.

Denti G., Toscani C. (2002), Adolf Loos, Libreria CLUP, Milano,

Denti G., Peirone S.(1997), Adolf Loos: opera completa, Officina, Roma.

Detti E., Di Pietro G. F., Fanelli G. (1968), Città murata e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana, CISCU, Milano.

Fallanca De Blasio C., Eslami A. N. (a cura di) (2003), Luoghi dello scambio e città del Mediterraneo: storie, culture, progetti, liriti, Reggio Calabria.

Fusaro F. (1984), La città islamica, Laterza, Bari.

Grisoni G.C. (a cura di) (1995), Il problema delle favelas: un caso: Diadema - Grande São Paulo - Brasile. CLUT, Torino.

Kaufmann E. jr. (1997), Frank Lloyd Wright: casa sulla cascata, Testo & immagine, Torino.

Larkin D., Brooks Pfeiffer B. (a cura di)(1997), Frank Woyd Wright, maestro dell'architettura contemporanea, Rizzoli, Milano,

Martiniello M. (2000), Le società multietmehe, Il Mulmo.

Melotti U. (2000), Migrazioni internazionali Scolarizzazione e culture politiche, Bruno Mondatori Editore, Milano.

Neumeyer F. (1996), Ludwig Mies van der Rohe le architetture, gli scritti, Skira, Milano.

Pananti (1986), La Medina di Fes, Esposizioni, Firenze

Polazzi G.(a cura di)(2002), Loft, Federico Motta Editore, Milano.

Riley T., Reed P. (a cura di) (1994), Frank Lloyd Wright: architetto (1867-1959), Electa, Milano.

Rizzo G.G. (2003), Città globale e metropoli terzomondista: Rio de Janeiro, Gangemi, Roma.

Rossari A. (1992), Frank Lloyd Wright: bibliografia e opere, Alinea, Firenze.

Scully V. J. (1960), Frank Lloyd Wright, Il saggiatore, Milano.

Tentori F. (1999), Vita e opere di Le Corbusier, editori Laterza, Roma.

Tost A. (1994), Abitanti: nuove strategie dell'azione abitativa, Il Mulino Editrice.

Trevisiol R. (1995), Adolf Loos, Laterza, Bari.

Troin J. F. (1997), Le metropoli del Mediterraneo; città di frontiera, città cerniera, Jaca Book, Milano.

Zevi B. (a cura di) (1979), 1869-1959. Frank LLoyd Wright, Zanichelli, Bologna.

Riviste

Padovano G. Blasi C., Complessità e sostenibilità, rivista bimestrale di pianificazione e progettazione, n°1 giu/lug 2004, poli.design.

Padovano G. Blasi C., Complessità e sostenibilità, rivista bimestrale di pianificazione e progettazione, n°3 nov/dic 2004, poli.design.

Padovano G. Blasi C., Complessità e sostenibilità, rivista bimestrale di pianificazione e progettazione, n°4 gen/feb 2005, poli.design.

Siti Web

http://www.arpnet.it/cicsene

http://www.cestim.org

http://www.ibrit.it

http://www.dossierimmigrazione.it

http://www.fondazionescarlo.it

http://www.forumimmigrati.org

http://www.gruppo-cerfe.org

http://www.inu.it

http://www.ismu.org

http://www.michelucci.it

http://www.comune.milano.it/statistica/index.html

http://www.comune.milano.it/bandi/index.html

http://www.consbrasmilao.it/Italiano/lpagit01.htm

Saggio 3



CIRO TUFANO

Spazio pubblico e interazione sociale: tra genti e culture diverse

Obiettivi – Riferimenti scientifici – La proposta metodologica – Il caso studio: i Comuni vesuviani _ Descrizione della ricerca – Risultati: la proposta progettuale – Riferimenti bibliografici.

1. Objettivi

"...Come qualsiasi altro spazio, anche la struttura della città è carica di potere, giacché i dettagli materiali della vita urbana, le nostre case, le strade nelle quali viviamo, i negozi che frequentiamo, i trasporti che usiamo, i pub che visitiamo, i luoghi di lavoro, le pubblicità, suggeriscono moltissime delle strutture delle nostre idee e dei nostri sentimenti. È un'esperienza quotidiana che ininterrottamente condiziona i nostri orientamenti..."
(Chambers I., 1986)

1.1 Spazio pubblico e interazione sociale

Il lavoro della ricerca contribuisce alla prefigurazione della città interetnica favorendo le configurazioni spaziali e relazionali derivanti da sincretismi urbani, da "segnali" di una cultura urbana terza. Attraverso progetti (installazioni fisse o mobili) che rendono coerente e funzionale l'insieme degli oggetti destinati agli spazi pubblici. A questi spazi sono spesso connesse pratiche di lunga durata come il mercato o il passeggio che permangono come riti nei quali la società riconosce la propria identità e stabilità¹.

La disaggregata società contemporanea vuole di nuovo le piazze², luoghi d'incontro e di interazione sociale, ma soprattutto, chiede che quegli "spazi tra le cose", i "vuoti" urbani diventino significativi luoghi di aggregazione. All'urbanistica, all'architettura e al design urbano si chiede ancora di disegnare piazze, non più distintive di una cultura unica ma rappresentative di differenze ed espressive di luoghi che garantiscono la sicurezza e l'identificazione.

Il compito del manager della città interetnica, prevede oltre la gestione, anche la prefigurazione di scenari urbani, attraverso una progettazione che sperimenti pratiche adeguate ai repentini cambiamenti in atto: i progetti per la città interetnica dovranno trovare forme appropriate, attraverso la significazione dei luoghi³ nei quali agisce la comunità ma anche gli individui di differenti gruppi.

Secchi B. (1989) Un progetto per l'urbanistica, Piccola Biblioteca Emaudi, Tormo.

Nella maggior parte degli shoʻpping mall americani, ma anche in molti di quelli europei, lo spazio interno mima lo spazio esterno della città antica, anche nella toponomastica.

³ Da un punto di vista sociologico la significazione dei luoghi consiste nella costruzione di codici interpretativi che cercano di comprendere: il senso, i valori, i significati attribuiti, da un gruppo o da individui, agli spazi fisici. Il "codice" consente di comprendere ad esempio, se un determinato luogo sia stato scelto per un ricovero quindi per l'alloggio, oppure se esso rappresenta anche lo spazio dove si elabora una convivialità, dove si articolano relazioni e scambi culturali attraverso funzioni ricreative, ludiche etc.

Per superare le barriere culturali, che talvolta diventano "fortezze reciprocamente assediate" 4, dando luogo a pericolosi localismi, occorre trovare linguaggi ed espressioni universali che stimolino la curiosità degli individui e favoriscano l'interrelazione e la conoscenza; a tal fine, l'arte urbana offre numerosi esempi paradigmatici di installazioni.

La diffusione e la riqualificazione degli spazi pubblici, di piazze, oltre che migliorare la complessiva qualità urbana favorirsce il dialogo e la conoscenza tra i fruitori, comprese le nuove comunità immigrate.

Un'obiettivo progettuale per lo spazio pubblico della città interetnica è quello di realizzare una qualità estetica comprensibile e partecipata, per le persone che aspirano a vivere in spazi
confortevoli, funzionali e belli, attraverso la polivalenza, la polifunzionalità e la polisemia dell'agire umano, superando la tendenza a far coincidere in modo puntuale e univoco uno spazio e
un'azione.

2. Riferimenti scientifici

La città quale segno delle relazioni sociali integrate⁵ si esprime al meglio negli insediamenti contemporanei, cablati ed interetnici. La città stratificata, sincretica, manifesta nelle forme architettoniche e urbanistiche sensi e significati che le derivano dalla sua storia millenaria, la città quindi esplicita le diversità culturali che l'hanno configurata. Il fenomeno migratorio rinnova il bagaglio linguistico⁶ della città che si arricchisce di nuove forme e di nuovi significati. Nella città nascono nuove identità, alterità e differenze, che esprimono l'originalità e la novità dei luoghi urbani, agendo soprattutto sul "sistema delle relazioni e del vissuto", determinando graduali trasformazioni spaziali "nella città della pietra⁷".

La città come sistema dinamico, aperto e ad elevata complessità si struttura oggi, come anche in passato tramite segmentazioni, frammenti, paradigmi di differenza sociale e spaziale. Quello dell'interetnia è un elemento di complessità strettamente connesso alla differenziazione sociale che si esplicita maggiormente nei luoghi della collettività. La piazza, quale spazio pubblico privilegiato degli scambi e delle interrelazioni tra culture diverse, deve essere reintrepretata e riconcettualizzata in funzione dei nuovi bisogni che costituiscono la nuova domanda sociale; quest' ultima, differenziata ed eterogenea, richiede nuovi luoghi per la convivialità, dove affrontare in maniera adeguata il tema dell'interculturalità e dei sincretismi della città interetnica relativi alla forma urbana.

Alcuni autori come Gordon Cullen, Christopher Alexander, Kevin Lynch e Manuel Castells propongono un approccio metodologico al problema della forma urbana, dello spazio pubblico e della piazza, inerente al disegno della città. Cullen con il *townscape* evidenzia le interrelazioni degli elementi strutturali (edifici, alberi, strade, insegne, piazze), la loro distribuzione spaziale e i modi con cui agevolano o meno le reciproche interrelazioni. (fig. 1 e 2). Quella di

⁴Zoppi S., (2005), Intervento al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea interetnica e cablata" del \$/705 sul concetto di qualità sociale.

Mumford I - (1954) La cutà nella storia, Bompiani, Milano.

Si veda Ronzani G., "Recupero del valore semantico", in Beguinot C (1993) (a cura di). Città cablata e miova an futetura. Per il XVI secolo in cuciclopedia e un progetto. CNR, DIPIGET, Giannini. Napoli.

Begumot C. (2004) (a cura di). Città di di genti e culture: da Megaride '94 alla città interetnica (euopea). Tomo Secondo, Giannini, Napoli

^{*} Petrella B., (2003) (a cura di). L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali, Giannini, Napoli.

Cullen è un'arte del rapportare (art of relationship) gli elementi dello spazio che tessuti insieme creano un ambiente: "la città è qualcosa di più della somma dei suoi abitanti; essa ha il potere di creare un surplus di vivacità che è una delle ragioni per cui la gente ama vivere in comunità anziché in isolamento".



Fig. 1 - Cullen graficamente esplicita il concetto di omogeneità cinetica. L'inscrimento di alcuni elementi in un ambiente può trasformarlo da statico in dinamico. Nel primo schizzo la prospettiva è chiusa da alberi oltre il ponte, nel secondo schizzo l'illuminazione pubblica apre la prospettiva dinamizzando lo spazio (Cullen G. 1961).

Fig. 2 - L'autore chiarisce come gli spazi progettati dividono l'ambiente in un "qui" e in un "là", al di là dell'arco siamo in un altro spazio, in un luogo diverso: la guglia di una chiesa oltre un muro tramuta un semplice spazio chiuso nella tensione tra l'"here and there" (Cullen G. 1961).



In relazione alle configurazioni dello spazio relazionale dell'aggregato urbano, Alexander pone l'attenzione sugli spazi tra gli edifici ritenendoli fondamentali tanto per la vita "dell' uomo urbano, quanto per gli edifici stessi". Egli ritiene che la forma sia "l'espressione organizzata di un' esperienza, il prodotto finale di un processo di risposta a determinate pressioni" (6. Attraverso lo studio della natura fisica delle forme, il suo lavoro mira a studiare come piccoli sistemi possano aggregarsi a formare un unico sistema, ampio e complesso come la città; una metodologia questa che può essere alla base del design urbano.

Con la classificazione degli elementi e delle immagini della città, Lynch propone il "disegno della città"¹¹ per una qualità urbana diffusa. Il progetto fisico e quello strategico-funzionale si identificano stabilendo regole comportamentali e prestazionali. La razionalizzazione proposta da Lynch, del rapporto tra l'assetto formale e la sua lettura insieme alle categorie spaziali di Cullen costituiscono alcuni strumenti per il controllo dei legami tra un elemento e l'effetto da esso indotto.

Castells auspica l'integrazione di pianificazione, architettura e design urbano che, attraverso un'adeguata strategia e politica urbana, potrebbe aiutare a ridefinire le nuove forme spaziali della città interetnica. Egli ritiene che l'elemento comunicativo stia acquistando una rilevanza notevole nei progetti di ridefinizione urbana e le tre discipline possono avere specifici

⁹ Cullen G., (1961) Il paesaggio urbano, morfologia e trasformazione, Ed. Calderoni, Bologna

Culien G., (1961) It paesaggio in bano, morfologia e transportato, il 16 Alexander C., (1967) Note sulla sintesi della forma, il Saggiatore e (1968) Spazio di relazione e spazio privato, il

Lynch K., (1990 ed. or.: 1981) Progettare la città, Etaslibri.

compiti in questo processo. "Una migliore pianificazione può recuperare una funzionalità della comunicazione; le nuove tecniche architettoniche dovrebbero dare rilevanza simbolica ai nuovi nodi urbani; il design urbano può recuperare l'antica fisionomia della città con interventi sia di recupero, sia di costruzione di luoghi pubblici emblematici dell'esistenza metropolitana"¹².

2.1 Il nuovo concetto di spazio pubblico

La nozione di spazio pubblico non si presta ad una definizione univoca ma richiede interpretazioni articolate. La definizione concettuale di spazio pubblico non è più legata alle categorie tradizionali, del passato (l'agorà, la piazza), ma è continuamente ridefinita nella forma e nel significato. Dagli spazi pubblici tradizionali, intendendo quelli accessibili all'intera collettività, fortemente connotati come luoghi di rappresentazione collettiva, si passa a nuovi spazi pubblici, che, pur privatizzati, rimangono comunque luoghi d'incontro anche se rivolti essenzialmente al consumo (aeroporti, ipermercati, hall di alberghi, grandi musei, convention center, shopping malls)13. Tali spazi, generalmente, operano selezioni sociali discriminanti in quanto innescano, spesso, processi di marginalizzazione o di predilezione di gruppi sociali, fissando così la natura e il diritto ad accedervi. Essi si basano su una persistente segregazione sociale, escludendo la popolazione con scarso potere d'acquisto e quindi la maggior parte di quella immigrata¹⁴. Gli immigrati usano spazi pubblici "tradizionali" abbandonati, improvvisano nuovi spazi di vita sociale ma, nel contempo, lottano per l'accesso ai "nuovi spazi pubblici" del consumo.

I nuovi spazi del consumo, a cui tutti aspirano ad entrare, determinano un "urbano senza luogo" per la "comunità senza prossimità, dove gli individui possono costruire le loro socialità attraverso tante comunità di interessi, senza luoghi fisici privilegiati. Melvin Webber¹⁵ prefigura (si potrebbe dire profetizza visto l'anno dell'articolo e lo scenario metropolitano attuale) un mondo mobile senza luoghi, città senza "pianta fissa", nelle quali ogni elemento è lasciato ad uno stadio indeterminato.

Un ulteriore contributo per la definizione e il ruolo degli spazi pubblici nella città interetniea viene fornito da Richard Sennet, Jacqes Lucan e Bernardo Secchi. Ponendo in discussione "lo spazio pubblico locale", sostenendo che in un sistema economico assolutamente interdipendente, globalizzato è un'illusione pensare che le decisioni locali vengano prese a livello locale, R. Sennet propone di "risvegliare il senso dello spazio e della vita pubblica a livello della città nel suo complesso"16.

¹¹ Castells M., (2004) La città delle reti, Marsilio.

Le moderne attività di socializzazione, oggi sono spinte da un fenomeno di enorme mobilità sociale, favoriti da i trasporti e l'ICT (information communication technology) hanno ravvicinato le distanze, di conseguenza, le funzioni urbane si sono disperse sul territorio dando luogo a quello che il geografo Pierce Lewis ha chiamato "la metropoli galattica", una geografia urbana i cui elementi sono esplosi disperdendosi.

Anche dall'osservazione diretta sul territorio della provincia di Napoli e dal lavoro di ricerca prodotto dalla Facoltà di Architettura di Roma Tre sulla città di Roma, si conferma la geografia degli spazi pubblici frequentati e usati dagli immigrati. Si veda: Piccinato G., (a cura di), La città eventuale.... che ha dato luogo ad una mostra fotografica omonima allestita dal 14 aprile all' 8 maggio 2005, presso la Facoltà di Architettura di Roma tre, dallo studio Lens Webber M.M., (1963) "Urban Place and Nonplace Urban Realm", Explorations into Urban Structure,

Philadelphia

Sennet R., (1977, trad. ital. 1982) Il declino dell'uomo pubblico. Bompiani, Milano

Lo spazio pubblico per Lucan è uno spazio che, sia a livello fisico che simbolico, appartiene alla comunità ed è l'unico ad avere "la possibilità di elevarsi a vettore della trasformazione, della riforma di un territorio devastato o, quanto meno, condannato a divenire tale entro breve termine"17; per l'autore esso è anche l'unica apertura possibile al superamento dei conflitti di "firme architettoniche", in quanto, sempre per Lucan, è lo spazio pubblico a permettere alle architetture di trovare un significato. Descrivendo due diversi interventi l'autore propone due modi di interpretare lo spazio pubblico. Il primo è quello di Yves Lion per la sistemazione della Plaine Saint-Denis alla periferia nord di Parigi, un'immensa area industriale; qui lo spazio pubblico diventa un tessuto connettivo che si fa carico della discontinuità delle costruzioni, consentendo la diversificazione dei programmi e la convivenza dell'industria con l'abitazione. Il secondo intervento è quello di Norman Foster, del 1991 a Nimes; si tratta di "un grande asse" strutturale di circa otto km, sul prolungamento di un avenue che prende avvio dai famosi giardini della fontana. "L'asse" attraversa il centro storico, i sobborghi, i quartieri di espansione recenti e infine l'aperta campagna. Gli obiettivi del progetto comprendono il miglioramento del centro storico, la strutturazione di quartieri recenti e futuri, e infine il passaggio attraverso un parco che realizza l'integrazione di attività agricole salvaguardate e di attrezzature di svago; è un progetto che tende ad unificare e a far interagire diversi spazi funzionali. Entrambi i progetti non ricercano forme urbane convenzionali, ma piuttosto sperimentano nuove possibilità di aggregazione.

Secchi¹⁸ sottolinea il ruolo sociale di particolari spazi pubblici, spazi aperti in cui permangono quelle attività tradizionali che rappresentano "riti" nei quali la società riconosce la propria identità e stabilità. L'autore afferma che nei piani urbanistici "dominati dal movimento e dalla sua velocità" lo spazio aperto è divenuto infrastruttura, attrezzatura o, ancor più elusivamente "verde", standard, area di rispetto; gli spazi pubblici contemporanei negano la ricerca d'identità, di gruppi o comunitaria, di un'identità che al contempo può unire e separare.

Per questi motivi si ritiene che nella costruzione della città interetnica occorra favorire la progettazione di nuovi spazi pubblici, in particolare di nuove piazze capaci di rispondere ai diversi bisogni (ricreativi, di socializzazione, ludici, culturali) dei cittadini tutti, piazze che rappresentino per gli individui e le comunità "luoghi distinti e indimenticabili"19.

Il progetto per/della città interetnica è inteso come una sperimentazione necessaria per trovare nessi tra problemi e soluzioni di qualità²⁰. Anche Sergio Zoppi sottolinea l'importanza e la necessità di perseguire la qualità sociale dei beni collettivi (quindi degli spazi pubblici), ponendola in analogia con il processo di qualità del prodotto industriale che richiede la collaborazione di tutti. L'obiettivo di qualità urbana si persegue attraverso tre momenti: "a) la cura come attenzione, fondamento culturale e sistema di motivazioni e regole, b) l'innovazione come sperimentazione c) l'intelligenza come dotazione degli attori per proporre temi di qualità sociale".

¹⁷ Lucan J., (1993) Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo. Casabella n.597/598, gen feb.

¹⁸ Secchi B. (1989) op. cit.. Piccola Biblioteca Emaudi, Torino

¹⁹ Lynch K., (1990 ed. or.: 1981) op. cit., Etaslibri.

²⁰ Zoppi S., (2005), Intervento al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città curopea interetnica e cablata" del 5/705 sul concetto di qualità sociale.

3. La proposta metodologica

3.1 Design urbano e città interetnica

Agostino La Bella afferma che la creatività è l'abilità di introdurre una discontinuità rispetto al pensiero corrente, giungendo a soluzioni nuove, funzionali ed in grado di generare valore²¹; supportata da questa suggestione, la proposta metodologica ha indagato le possibilità che il design e l'arte urbana offrono al processo di partecipazione creativa, nella definizione, prefigurazione e autoappropriazione dello spazio pubblico.

Il design, svincolato da dimensioni limitative, può dare un concreto ed immediato contributo ai problemi della città interetnica, intesa come insieme di luoghi e di gente diversa. Il design urbano accentuando la qualificazione dello spazio lo caratterizza in modo inconfondibile, eccependolo da una denotazione generica di spazio, luogo e tempo, per farlo divenire quel determinato spazio, in un luogo e in un tempo specifico. Inoltre, in quanto vettore di comunicazione, l'oggetto di design può essere un'occasione di contatto umano, d'interrelazione e di possibile integrazione sociale²². Il design urbano per gli spazi aperti può essere disgiunzione o coniugazione, può separare o connettere attraverso logiche intrinseche alla natura degli spazi aperti pubblici, centrali o periferici.

Il design urbano ha avuto nelle città storiche un ruolo e una connotazione diversi da quelli assunti nella città di recente formazione. Nelle città storiche il progetto di design è strettamente connesso a quello architettonico e urbanistico: Venezia, Perugia, etc. gli elementi singoli (il pozzo, la lampada, la fontana, l'insegna) non sono meno significativi dello spazio funzionalmente articolato (il campiello, la piazza) che li ospita e insieme costituiscono un *unicum* spaziale. La città ha perduto la connotazione "organica" e il design urbano quasi sempre, si è reso indipendentemente dal piano urbano.

Ora, se la città rappresenta la struttura formale della sua storia, ogni sua funzione interpretativa innesca il processo inverso, risalendo cioè dalle forme alla storia civile che le ha generate. All'interno degli ambienti urbani consolidati, prima tra tutti i centri storici, il design urbano si pone linguisticamente in termini che pretendono la non contraddittorietà con i segnali emessi dall'ambiente ormai storicizzato.

Si ritiene che l'urbanistica, l'architettura e il design urbano siano "fonti di significato spazio-culturale in una realtà metropolitana che oggi ha disperatamente bisogno di protocolli comunicativi e dispositivi di condivisione"²³. Il loro ruolo è quello di elaborare
"sensi" attraverso l'adattamento culturale delle molteplici forme spaziali. Urbanistica,
Architettura e Design urbano possono riconciliare tecnologia e cultura, creando dei significati condivisi e riformulando il modello di spazio pubblico delle nuove città. In particolare, il design urbano deve progettare e gestire tale modello promuovendo sincretismi urbani capaci di ricombinare le differenze etniche e assumerle come ricchezza semantica per la
progettazione del "nuovo".

Castells M., (2004) op cit. Marsilio.

²¹ Questa definizione è stata espressa durante il seminario del Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea interettuca e cabilata", 5/7/05.

Si osservi ad esempio il valore sunbolico delle cabine telefoniche inglesi, i sistemi di segnaletica stradale o pubblicitaria, i sistemi di illuminazione pubblica, etc.

3.2 Arte urbana: esempi paradigmatici

Riprendendo una definizione di W. Dilthey, Vattimo conclude che: "...l'incontro con l'opera d'arte sia un modo di fare esperienza, nell'immaginazione, di altre forme di esistenza, di altri modi di vita diversi da quello in cui di fatto siamo calati nella nostra quotidianità concreta. l'esperienza estetica ci fa vivere altri mondi possibili..."24 Nella società della comunicazione, le possibilità "altre" di esistenza sono rappresentate dagli universi culturali che l'antropologia e l'etnologia ci rendono accessibili.

Per Gadamer l'esperienza del bello è caratterizzata dal riconoscersi in una comunità di fruitori dello stesso tipo di oggetti belli, naturali e d'arte²⁵. L'esperienza estetica come esperienza di comunità si manifesta nel mondo della cultura di massa, dove le comunità si esprimono, si riconoscono in modelli formali differenti. La trasformazione più radicale, per ciò che riguarda il rapporto tra arte e vita comune, si può descrivere come passaggio dall'utonia degli anni sessanta²⁶, (quando si perseguiva una unificazione complessiva di significato estetico e significato esistenziale, utopia per l'appunto), all'eterotopia: l'utopia estetica si attua dispiegandosi come eterotopia, il bello diviene esperienza di comunità. Ad esempio di ciò si può citare l'esperienza degli allestimenti dei numerosi artisti nella nuova metropolitana di Napoli, che consente alla comunità cittadina di fare un'esperienza estetica collettiva, attraverso il mezzo di trasporto pubblico.

Le diverse espressioni di arte urbana non rappresentano un fenomeno elitario ma, al contrario effettuano operazioni tendenti al coinvolgimento di tutti i cittadini; le installazioni e le performance che vengono realizzate in spazi pubblici innescano meccanismi di autoappropriazione dello spazio, garantendone la cura e l'identificazione, inoltre, suscitando particolare curiosità esse favoriscono l'interrelazione sociale e la conoscenza degli altri.

A partire dagli anni novanta del secolo scorso molti artisti tendono ad abbandonare posizioni individualiste, si riuniscono in gruppo e agiscono insieme, facendo riferimento "all'estetica della partecipazione²⁷". Si tratta di gruppi con interessi urbanistici e sociologici, per i quali concepire un evento artistico implica anche costruire un luogo; si riportano di seguito alcuni casi emblematici di arte urbana.

²⁴ Vattimo G., (1989) La società trasparente Garzanti, Milano, pag 18.

²⁵ Gadamer H.G., (1986) L'attualità del bello Transeuropa, Ancona.

²⁶ Gli anni sessanta sono caratterizzati dal riscatto estetico dell'esistenza, anche attraverso l'ideologia del design. che si impone largamente, attraverso la popolarità di Dewey. (1934) l'arte come esperienza, La Nuova Italia Firenze. L'ideologia del design è sinonimo del riscatto estetico della quotidianità attraverso l'ottimizzazione delle forme degli oggetti, dell'aspetto dell'ambiente.

²⁷ L'arte fondata sulla partecipazione e sulla commistione autore-pubblico e stata ampiamente riscoperta negli anni ottanta/novanta del secolo scorso, sulla scorta dell'estetica relazionale del filosofo Maffessoli. Si veda: Bourriaud N., (1998), Esthetique relationelles, Les Presses du rèel, Dijon, Poli F., (2003), arte contempo-

ramea, Electa.



Figg. 3, 4, 5 – Installazione di arte urbana eseguita da Stalker a Villa Medici, Roma, 2001.

a) Stalker gruppo di artisti e architetti, compie ricerche e azioni sul territorio con particolare attenzione alle aree di margine e ai vuoti urbani in via di trasformazione. La modalità di intervento proposta è sperimentale, fondata su pratiche spaziali esplorative, di ascolto, relazionali, conviviali e ludiche, attivate da dispositivi di interazione creativa con l'ambiente investigato, con gli abitanti e con gli archivi della memoria. Tali pratiche e dispositivi sono finalizzati a catalizzare lo sviluppo di processi evolutivi auto-organizzanti, attraverso la tessitura di relazioni sociali ed ambientali lì dove, per abbandono o per indisponibilità, sono venute a mancare. La traccia di tali interventi verrà a costituire una mappatura sensibile, complessa e dinamica del territorio, realizzata con il contributo dei più diversi approcci disciplinari; attraverso questa mappatura si intende investigare i mutamenti in atto nel rapporto tra uomo e ambiente. Essa conterrà dati sofisticati e molteplici e, al contempo, risulterà uno strumento di facile accessibilità capace di attivare interesse. La modalità operativa descritta, oltre ad essere un inedito strumento di conoscenza, potrà contribuire a promuovere la diffusione di una maggiore consapevolezza della popolazione nei confronti del proprio territorio e quindi ottenere più efficaci feedback di partecipazione creativa nella gestione delle problematiche territoriali e urbanistiche. (Figg. 3,4,5)





Figg. 6, 7 Performance attuate nella città di Genova dal gruppo Artu, 2000.

b) Artu (Arti per la Rinascita e la Trasformazione Urbana) è un'associazione culturale senza scopo di lucro. È stata fondata da alcuni giovani professionisti, per dare alla città di Genova un personale e innovativo contributo nel campo dell'arte urbana. ARTU nasce a seguito di una riflessione sulle tendenze culturali e artistiche e sulla scarsità di legami tra le trasformazioni che le città vivono e i loro abitanti. L'Associazione ritiene che la produzione artistica - in modo specifico quella delle arti di strada - possa costituire un'occasione per "accompagnare" gli interventi fisici, favorendo la rivitalizzazione degli ambienti urbani, la diffusione di una consapevolezza e di una coscienza critica del cambiamento e, al tempo stesso, l'impiego, la formazione e lo sviluppo delle professionalità artistiche presenti sul territorio (Figg. 6, 7).

c) Vito Acconci e Steven Holl hanno realizzato con la Storefront Gallery di New York una piazza urbana. Attraverso delle pareti mobili, rotanti, trasformabili in pensiline, panche e pannelli espositivi si supera il limite fisico e concettuale tra spazio interno e spazio esterno. Vito Acconci dagli anni ottanta è impegnato in allestimenti che tendono al coinvolgimento totale dello spazio innescando relazioni partecipative tra l'opera e i fruitori (Figg. 8, 9, 10).





Figg. 8, 9 - Intervento di Vito Acconci e Steven Holl a Manhattan.



Fig. 10 – Installazione di Vito Acconci per una piazza

4. Il caso studio: i Comuni Vesuviani

La ricerca ha operato una sperimentazione sul campo nel territorio campano, in particolare nei comuni vesuviani e nella città di Ottaviano che sono stati indagati e osservati in relazione al fenomeno migratorio. La scelta dell'area è scaturita da un' analisi urbanistica e socio-economica che ha evidenziato le potenzialità ad una trasformazione interetnica del territorio. Sono emerse criticità derivanti da una scarsa consapevolezza delle risorse locali e da una totale assenza del senso dello spazio pubblico. Al dimensionamento quantitativo della domanda è stata associata un'analisi degli strumenti esistenti, sia urbanistici che di programmazione sociale, messi a confronto nella Tabella I

Tab. 1 - Tabella di raffronto sintetico degli strumenti urbanistici e di programmazione sociale, analizzati in funzione della tematica interetnica.

			Strumenti contene		-		Strumenti con indicazioni. Ind	lirette		
			servizi	istruzione	sanità	alloggio	servizi	istruzione	sanità	alloggio
Strumenti urbanistici	comunali	PRG	Centro per extracomunitari (zona omog. G2)				-Luoghi per l'interazione sociale. (zone om. 1) -spazi verdi attrez.(G 3)	Nuove attrezature scolastiche		Recupero del patrimonio immobiliare esistente (A1,A2,A3)
	sovracom unali	PTCP					Sistema culturale ambientale			
		PTR					Distretto industriale (tessile) area 9			
Strumenti di program. sociale	sovracom unali	Piano sociale di zona	-Centro di prima accoglienz:a. -Punto d'ascolto. -sportello immigrati	lstruzione per bambini nomadi divisi per fasce di età			-Casa famiglia -Sportello donna -scuola guida		Servizio sanitario locale	
	comunali									

4.1 I comuni vesuviani interni e la città di Ottaviano²⁸

La situazione di illegalità, che contraddistingue l'immigrazione in Campania e nei comuni vesuviani, non fa che confermare come gli immigrati riescono a sopravvivere anche in situazioni di "invisibilità", grazie alla presenza di un forte settore sommerso, che poggia anche sul lavoro degli immigrati clandestini, pronti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro e qualsiasi condizione.

La Campania è una delle regioni del Sud che attira il maggior numero di immigrati: la Caritas (Caritas, 2004) ne conta circa 111.000 nel 2004. In particolare la provincia napoletana è quella maggiormente interessata dal fenomeno; un'immigrazione eterogenea con comunità diversamente e diffusamente distribuite in tutto il territorio. I comuni vesuviani, nello specifico, hanno visto l'incremento del fenomeno soprattutto legato alla comunità cinese; già dall'inizio degli anni ottanta, infatti, si assiste alla crescita di questa comunità, proveniente per "la maggior parte da una regione del sud della Cina chiamata Zejang, una zona estremamente povera e dedita prevalentemente all'attività agricola²⁹". Oggi in Campania la loro presenza è calcolabile in circa diciottomila unità anche se il trend di crescita nel 2010 prevede le ventottomila unità. Alla comunità marocchina, a partire dagli anni Ottanta dopo, si sono affiancate le popolazioni cinesi

Vedi http://www.larticolo.it/modules.

l-a sceda e stata redatta m collaborazione con il dott, arch. Claudia de Biase.

(1700) e quelle provenienti dall'est Europa (1012). Buona parte dell'immigrazione si concentra nei quattro comuni vesuviani interni, oggetto di studio: Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Terzigno, tutti rientranti nel Patto Territoriale Vesuvio Occidentale.

Tab. 2 – Le quattro comunità maggiormente presenti nei comuni oggetto di studio (fonte: anagrafe comunale).

Popolazione straniera	Totale (dei quattro comuni)	incid. sul tot pop. immigr
Cina	1373	55%
Ucraina	353	14%
Marocco	273	11%
Polonia	125	5%

La Regione Campania, dal 2001, si è dotata di uno strumento di pianificazione territoriale (PTR) che, però, non affronta la problematica "interetnica", nonostante distingua i diversi
comuni in funzione delle caratteristiche socio economiche; il PTCP della provincia napoletana,
approvato nel 1999, tratta l'area di studio come sistema prevalentemente a carattere culturaleambientale. Nonostante gli strumenti della pianificazione urbanistica non entrino direttamente
nel merito della problematica, dal 2003, in seguito all'emanazione delle linee guida regionali sull'immigrazione, la provincia si è dotata di un piano sociale di zona. Scopo del programma è contribuire alla "ricerca e garanzia della qualità nei servizi alla persona ...: qualità intesa come
strumento fondamentale per orientare l'azione dei soggetti protagonisti del processo di erogazione di prestazioni sociali³⁰".

In particolare il piano sociale di zona (PSZ) prevede una serie di servizi per la popolazione immigrata: 2 centri di accoglienza, 2 sportelli per immigrati, 1 centro di prima accoglienza per nomadi, 5 centri per la scolarizzazione per bambini nomadi divisi per fascia di età, 3 centri d'ascolto, una casa famiglia. Il PSZ concentra gli interventi nel comune di Ottaviano che, nonostante attiri solo l'8% dell'immigrazione dei quattro comuni vesuviani in oggetto, può essere considerato un nodo importante per le strategie di intervento. A tal proposito si deve considerare che lo stesso strumento regolatore del comune di Ottaviano, approvato nel 2000, ha posto l'accento sul ruolo dell'immigrazione sul territorio. Nelle previsioni del PRG (al 2009), (fig. 11) per le occorrenze degli spazi pubblici, sono previsti interventi per l'interazione sociale, in particolare nelle Norme Tecniche di Attuazione (art. 71), per la zona G2, (fig.12) il PRG prevede la realizzazione, tra le attrezzature collettive, di "un centro di accoglienza per cittadini extracomunitari". Da tale norma si evince, quindi, con chiarezza l'interesse esplicito dell'amministrazione per le problematiche legate al fenomeno, interesse che può rendere fattibile un progetto teso all'interazione sociale.

Alla fattibilità economica si aggiunge la volontà di rendere quest'area, già baricentrica dal punta di vista geografico, una nuova centralità strategica per il territorio vesuviano.

³⁰ Regione Campania, Assessorato alle politiche sociali (2003), Linee Guida per la Programmazione Sociale 2003 e per Il Consolidamento del Sistema di Welfare della Regione Campania. consultabile in http://www.regione.campania.it

	carenza	PREVISIONI DEL PRO	G DEL COMUNE DI OT	TANIANO (mq	differenz (mg)
tipo di attrezzatura	al 2009 (mq)	aree destinate (G)	aree indicate (C1-C2-L)	totale	(mg)
attrezzature scolastiche (zone G1)	-33,191	33,393		33.393	202
attrezzature edificate (zone G2)	-23.391	27.068	3.080	30.148	6.757
verde attrezzato (zone G3)	-191 .810	168.046	34.613	202.659	10.849
parcheggi pubblici (zone G4)	-60.845	48.953	15.966	64.919	4.074
totale	-309.237	277.460	53.659	331.119	21.882

Fig. 11 = Il fabbisogno di spazi pubblici e di uso pubblico, secondo le previsioni del PRG del comune di Ottaviano in provincia di Napoli.



Fig. 12 - PRG del comune di Ottaviano, l'area d'intervento rientra nelle zone omogenee G2, G3

5. Descrizione della ricerca

Esiste una città invisibile ai distratti che ogni giorno interagisce con quella visibile a tutti; si tratta di una città informale, di percezioni e bagagli formali inconsci che offre una ricchezza di elementi urbani capaci di strutturare l'ambiente secondo modalità interetniche e pacifiche. Attraverso il contributo di persone e gruppi di immigrati presenti in un territorio, si costruisce un mosaico di segni urbani, che evidenzia una prossimità delle culture piuttosto che il narcisismo della più minuscola differenza. In questo modo, avvicinando piuttosto che separando, si supera il "clash" fra le civiltà che porta alla frammentazione del mondo in una miriade di isole separate, per giungere, ad "un universimo critico" che sostiene una visione della storia aperta, in cui "la coesistenza e il mètissage tra le culture sono la regola"³¹. Anche Roberto Camagni³² descrive una mixitè della città, riferendosi alla diversità e molteplicità funzionale che alcune città europee considerano essere un valore da difendere e da perseguire nei progetti urbani. Sempre Camagni considera la necessità di ritrovare un'anima, una "identità integrante" dei territori, per scongiurare la desertificazione e l'estinzione, ciò che è accaduto in molti territori interni del meridione d'Italia o della Spagna.

Le grandi città europee devono aspirare a diventare degli attori collettivi per essere competitive e proporre modelli alternativi al mercato che tende alla disgregazione; a tal fine, la città interetnica offre una diversità culturale che rappresenta una grande risorsa, essa si configura come un'identità espansa capace di realizzare un coordinamento ex-ante per l'innovazione, i progetti e la competitività. Pertanto, il progetto dei nuovi spazi pubblici deve attuare sinergie per incrementare la fiducia e la sicurezza dei cittadini anche attraverso lo spazio fisico.

Volendo perseguire le premesse fatte, la ricerca ha osservato la città multietnica, "delle relazioni e del vissuto" in maniera diretta raccogliendo racconti, segni e disegni dei nuovi cittadini insediati nel territorio vesuviano. Le interviste dialogiche basate sul racconto e la condivisione di esperienze sono state possibili grazie ai numerosi mediatori culturali e alle associazioni presenti sul territorio. Il prezioso contributo dei nuovi cittadini, volto alla prefigurazione di nuovi spazi pubblici della città, è costituito da schizzi riguardanti spazi esistenziali e collettivi, si tratta prevalentemente di ricordi e costituiscono le aspettative di persone che fruiscono quotidianamente degli spazi pubblici "tradizionali". (Fig. 13, 14, 15, 16, 17)

³¹ Kilani M., (2003) "L'illusione identitaria e lo «choc delle culture»" in Gallisott R., Kilani M., Rivera A., (2003)

L'imbroglio etnico. Ed. Dedalo,Bari.

20 Camagni R., (2005) Intervento al Corso di Alta Formazione "Manager e garante della città europea interetnica e cablata" del 28/6/05 sul concetto di città-milieu.





Figg. 13, 14 - Schizzi interpretativi dello spazio pubblico espresso da Alla ucraina e da Mustaphà marocchino.



Figg. 15, 16, 17 - Schizzi di Irina polacca, Cho Lee cinese, Idris ivoriano.

Un organigramma di tale "domanda" costituisce la fonte di una risposta sincretica e il design urbano deve riuscire ad articolare e dar "forma nuova" alle molteplici immagini. Sempre ai fini progettuali è emersa la necessità di prevedere e configurare quei processi di autogestione dello spazio (interno ed esterno) che gli utenti operano nel tentativo di differenziarlo; tentativi che rispondono sia a bisogni cognitivi di orientamento che a bisogni affettivi di identificazione³³. La pratica di "appaesamento" (quel processo di modellamento dello spazio della vita) è per la specie umana un processo fondamentale, radicale proprio nel senso costitutivo di radici³⁴.

Si può osservare a proposito il borgo della Corricella sull'isola di Procida dove ciascun pescatore ha dipinto di un colore "identificativo" la propria abitazione, oppure l'intervento di "decoro" che nel sud della Polonia ogni primavera vede impegnate le donne della comunità che con motivi floreali dipingono le loro case ed anche in Burkina Fiso, sempre le donne periodicamente rifanno l'intonaco alle proprie abitazioni seguendo una tecnica tradizionale che vede applicati dodici segni decorativi che si iterano nel tempo attraverso un rito che ha scopi funzionali, estetici e identitari della comunità. Oppure le intinite declinazioni formali delle logge e balconi di molta edilizia economica e popolare della provincia napoletana.

⁴⁴ Leroi-Gourhan A., (1977) "Il gesto e la parola" in Signorelli A., Antropologia urbana, Guerini, Milano.

La ricerca traccia ipotetici scenari costituiti da luoghi-simbolo "aperti" (piazze, strade, metropolitane, mercati, ecc.), dove sono leggibili i contributi dei diversi gruppi etnici, favorendo l'identificazione, l'appropriazione e "l'appaesamento", che vita a quei sincretismi culturali, contaminazioni e *metissage* di culture urbane terze. A tal fine si ipotizzano progetti di spazi attrezzati "elastici", spazi per la sedentarietà, ma anche luoghi in cui agevolmente avviene il passaggio e la circolazione di mezzi e persone. Il nuovo spazio urbano è uno spazio informale e plurale, dove i gruppi più svantaggiati possono trasformare lo svantaggio in risorsa³⁵.

La filosofia che soggiace alla proposta progettuale tiene conto della seguente rifle sione circa il progetto del migrante; egli porta con sè un progetto, che subisce una evoluzione determinata dal suo progressivo inserimento e radicamento nella realtà di accoglienza, ma anche dalla sua graduale emarginazione fino all'esclusione. Il cambiamento delle prospettive sul futuro ci riporta alla precarietà del primo progetto, definito nella propria terra; un progetto che non teneva conto delle reali condizioni nelle quali esso si sarebbe poi svolto e, soprattutto, delle dinamiche identitarie che l'itinerario migratorio avrebbe comportato. A questa precarietà e a questa necessità di sostare "nella sfera della sfida" a cui il migrante è sottoposto che il progetto si ispira, perché si ritiene che in tale particolare condizione di spazio eistenziale che si esprime il "nuovo" spazio urbano.

6. Risultati: la proposta progettuale

Obiettivo: qualità urbana e sociale

Strumenti: progetto di recupero e trasformazione

Finalità progettuali: curiosità, autoappropriazione, identificazione, cura, consapevolezza, cambiamento.

Il progetto prefigura un sistema di piazze collegate da un percorso pedonale che struttura un sistema di verde pubblico attrezzato, il "parco". In tale contesto, grazie alle previsioni del PRG (zona omogenea G2) è stato possibile ipotizzare la costruzione di un centro interculturale per diffondere la conoscenza delle diverse culture presenti nel territorio vesuviano, compresa quella autoctona (Fig. 18). La velleità del progetto è quella di innescare processi di autoappropriazione, di identificazione e cura dello spazio pubblico. Si è progettato una sorta di percorso narrativo degli spazi, lavorando sui luoghi fisici del margine e del confine; si è considerato il primo un catalizzatore di eventi, dove le diverse culture proiettano bisogni identitari, e il secondo un limite ridefinibile che determina sempre nuovi spazi, in opposizione al concetto di barriera. Il "Gate" (Fig. 20) intende superare il limite concettuale tra interno ed esterno ma al contempo vuole segnare e sottolineare la condizione psicologica ed emozionale nel transitare tra due

³⁵ Un esemplificazione di tale dinamica è costituita dalla genesi dei trulli in Puglia, nella valle di *Silva Arboris Belli*, oggi Alberobello, patrimonio dell'umanità dell'Unesco dal 1996. Il conte di Conversano. Giovanni Acquaviva d'Aragona, volendo creare un feudo tutto suo esortò i contadini ad abitare nei suoi possedimenti. Tuttavia, bisognava sfuggire ai controlli frequenti della corte di Napoli, per cui ai contadini fu vietato l'uso della malta nelle costruzioni. Essi potevano usare solo pietre a secco, dal momento che tali rifugi dovevano essere smontati in breve tempo. Le restrizioni imposte spinse i contadini ad inventarsi una casa smontabile, dal tetto conico coperto da lastre sottili di pietra: *le chianche*.

³⁶ La Bella A., (2005), intervento al corso Alta Formazione per "Manager e garante della città europea interetnica e cablata". 5/7/05. Sul concetto di *creatività*.

³⁷ Lo si incontra agli ingressi delle piazze e nelle intersezioni dei percorsi.

spazi diversi. Gli elementi di design urbano sono "polisemici" e "poifunzionali", capaci di rispondere a esigenze e bisogni delle diverse comunità e, inoltre, generando un metissage, essi cercano di evitare una "formalizzazione etnocentrica".

La prima piazza (Fig. 19) di piccole dimensioni è prospiciente via Sarno e rappresenta una sorta di hall d'ingresso al "parco".

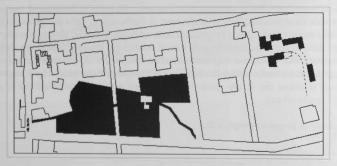


Fig. 18 - Planimetria di progetto, due piazze collegate da un percorso pedonale in un sistema di verde pubblico attrezzato.

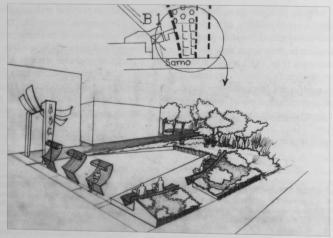


Fig. 19 - Schizzo prospettico di progetto: piazza "piccola" d'ingresso al parco.

Un *Gate* ne connota l'ingresso, recuperando elementi della cultura cinese, reinterpretati e risemantizzati. (Fig. 20)

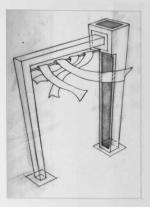


Fig. 20 - The gate, questo elemento di design urbano svolge funzioni di insegna-illuminazione-soglia.

Il Gate, come elemento di design urbano, si presta a diverse funzioni: di illuminazione, di segnaletica e varco. Il "passaggio" è enfatizzato da stoffe provenienti dagli scarti delle vicine fabbriche tessili, che periodicamente possono essere sostituite e, attraverso i colori, annunciare eventi culturali che si tengono nelle piazze, nel centro interculturale o nei giardini pubblici. Il tema del margine è svolto da un sistema di "pensiline" che assolvono le funzioni di seduta, riparo e illuminazione pubblica, attivando molteplici ed eterogenei meccanismi percettivi (Fig. 21).



Fig. 21 - Pensilina, margine, illuminazione.



Mediante il percorso pedonale continua la narrazione dello spazio pubblico progettato. (Fig. 22)



Fig. 22 - Schizzo prospettico di progetto: il percorso pedonale, inteso come spazio commerciale ricreativo e ludico.

A generare funzioni diverse questa volta è la pavimentazione, che dà luogo ad una seduta e ad un banco vendita, per l'ambulandato praticato prevalentemente dalla comunità marocchina (Fig. 23);

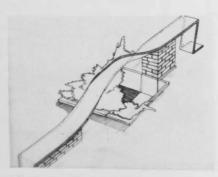


Fig. 23 - Panca-banco per ambulantato.

Proseguendo lungo il percorso pedonale, prima di giungere nella "piazza grande", s'incontra il centro interculturale che vuole essere una cerniera tra le due piazze, esso si pone come un momento di sosta che stimola i fruitori ad intrattenere relazioni e scambi culturali. (Fig. 24)

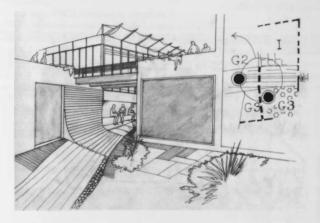


Fig. 24 - schizzo prospettico progettuale: il centro interculturale (esterno).

Il percorso termina con/nella "piazza grande" trasformandosi in un elemento scultoreo offrendo diverse modalità di riposo e seduta. (Fig. 25)

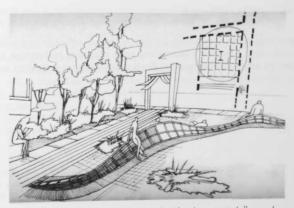


Fig. 25 - Schizzo prospettico progettuale: "la piazza grande" con elemento di pavimentazione-seduta-panca.

Gli elementi di design urbano sono confluiti in un primo abaco che sarà e ulteriormente articolato e arricchito, rappresenta un possibile strumento da offrire alle pubbliche amministrazioni, per la programmazione delle opere pubbliche secondo una logica interculturale, interrelazionale ed integrante. (Fig. 26)

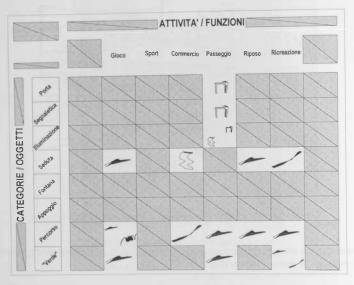


Fig. 26 - Abaco degli elementi di design urbano "multifunzionale".

La ricerea continuerà osservando territori di città di antica immigrazione per studiare i gradienti semiotici, i tempi e l'interazione nella comunità multietnica, per prefigurare attraverso il design urbano trasformazioni degli spazi collettivi nella città interetnica.

> "Sono coloro che vivono in condizioni estreme a dire cose estreme ..., la vita glielo insegna" William Stafford

7. Riferimenti bibliografici

Alexander C. (1967) *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore e (1968) Spazio di relazione e spazio privato, Il Saggiatore.

Augè M., (1993 ed. orig. 1992), Nonluoghi, eleuthera.

Bauman Z., (2003), Voglia di comunità, Editori Laterza.

Beguinot C., Cardarelli U., (1992.) (a cura di), Città cablata e nuova architettura. Per il XXI secolo. Un'enciclopedia. CNR, DIPST, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Beguinot C. (2003) (a cura di), Cittàdi genti e culture: da Megaride '94 alla città interetnica (euro-pea), Vol.25 Giannini editore, Napoli.

Beguinot C. (2004) (a cura di), Cittàdi genti e culture; da Megaride '94 alla città interetnica (euro-pea),vol.26 Giannini editore, Napoli.

Beguinot C. (2005) (a cura di), *La formazione dei manager per* La *Città dei diversi*, vol.27 Giannini Editore, Napoli.

Beguinot C.(2005), (a cura di), La formazione dei "Manager della città interetnica" le ricerche dei corsisti, vol. V, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Bourriaud N., (1998), Esthetique relationelles, Les Presses du rècl, Dijon.

Castells M. (2004) La città delle reti, Marsilio.

Cenzatti M. Crawford M., (1993) Spazi pubblici e mondi paralleli, Casabella n.597/598.

Cremonini L., (2000) Design e città, Alinea editrice.

Chambers I., (1986) Popular Culture. The Metropolitan Experience, London, Methuen&Co.

Cullen G. (1961) Il paesaggio urbano: morfologia e trasformazione, Ed. Calderoni, Bologna.

Gadamer H. G. (1986) L'attualità del bello Transcuropa, Ancona.

Gallisott R., Kilani M., Rivera A. (2003) L'imbroglio etnico, Ed. Dedalo, Bari.

Leroi-Gourhan A. (1977) Il gesto e la parola, Einaudi Torino.

Lucan J., (1993) Lo spazio urbano nell'era dell'individualismo, Casabella n.597 598, gen feb.

Lynch K. (1990 ed. or.: 1981) Progettare la città, Etaslibri.

Mumford L. (1954) La città nella storia, Bompiani, Milano.

Poli F., (2003), (a cura di), Arte contemporanea, le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 a oggi, Electa.

Petrella B. (2003) (a cura di), L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali. Ipotesi metodologiche e sperimentazioni applicative, Giannini editore, Napoli.

Secchi B. (1989) Un progetto per l'urbanistica, Piccola Biblioteca Einaudi, Tonno.

Sennet R. (1977, trad. ital. 1982) Il declino dell'uomo pubblico. Bompiani, Milano.

Signorelli A. Antropologia urbana, Guerini, Milano.

Vattimo G. (1989) La società trasparente Garzanti, Milano, pag 18.

Webber M.M. (1963) "Urban Place and Nonplace Urban Realm". *Explorations into Urban Structure*, Philadelphia in *Architectural Design*, giugno 1964.

http://www.regionc.campania.it

http://www.larticolo.it/modules.

http://www.provincia.napoli.it

Saggio 4



CLAUDIA DE BIASE

Nuove forme di governance per la città multiculturale

Premessa – L'immigrazione e il governo del territorio – Ipotesi: la cooperazione decentrata? Un piano dei servizi? – Riferimenti legislativi e bibliografici.

1. Premessa

"... Guarda nella mia sfera di cristallo. Vedi una città blu? Una città verde? Una città di donne? lo vedo una città arcobaleno, una città multiculturale, e mi rallegro e mi dispero per ciò che vedo – l'inferno e il carnevale di questa "città postmoderna "(...) tutte -le città- si stanno trasformando a ritimi più veloci della nostra capacità di coglierne i cambiamenti. Prodotti di capitali iper- mobili e di complesse migrazioni unane, forse, i caratteri più visibili di queste città sono le lotte sullo spazio "(Leonie Sandercock, 2004).

La sfida del *Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata Interetnica* è stata la messa a confronto di esperienze pregresse e nuove, di realtà urbane diverse e, allo stesso tempo, accomunate dall'essere divenute mete di migrazioni e, perciò, città "globali".

In questo secondo anno, dopo l'ampio spazio dedicato, nel precedente corso, all'approfondimento degli aspetti storico-culturali della questione, sono state indagate le tematiche più propriamente progettuali, con l'esemplificazione di numerosi casi studio, utili a definire un'equa accessibilità per tutti cittadini alla città e alle sue diverse parti.

La casistica, ampia e sapientemente articolata, è stata un utile strumento di lettura della situazione italiana e ha fatto emergere, con chiarezza, la diversità culturale che caratterizza le varie realtà del paese nell'approccio alla problematica interetnica.

Il caso analizzato, nel quadro italiano, è stato quello della Campania, che si colloca tra quelle regioni in cui il legislatore ha emanato leggi specificamente rivolte ad integrare i concittadini provenienti da paesi extracomunitari. Questa caratteristica rende la Regione e, in particolare, l'area metropolitana di Napoli, un territorio di studio interessante per coloro che affrontano la problematica della convivenza tra diversi.

2. L'immigrazione e il governo del territorio

Lo studio è stato finalizzato a comprendere se e come il dettato normativo in materia di immigrazione sia stato, in generale, recepito e, in particolare, se questo recepimento abbia avuto peso nell'elaborazione degli strumenti urbanistici; la realtà analizzata è stata quella campana, e in particolare un comune dell'area vesuviana. Nonostante, infatti, si tratti di un territorio in cui esiste una forte eterogeneità di culture e tradizioni e nonostante esistano norme specifiche a

sostegno dell'integrazione dello straniero, la problematica appare ancora fortemente irrisolta. Se per integrazione si intende "l'inserimento positivo nella società", è facile comprendere come essa sia frutto della condizione socio-politica di un territorio; perché non si generino conflitti di tipo sociale, oltre che etnici, è necessario, infatti, che le condizioni di vita dei cittadini, o di una parte di essi, non siano precarie.

Lo studio, che ha costituito un supporto alla ricerca svolta da Ciro Tufano, si è incentrato, in particolare, sul comune di Ottaviano, territorio in cui si rilevano chiaramente due fattori: da un lato la presenza di diverse etnie, dall'altro la prevalenza di una etnia rispetto alle altre: la popolazione cinese nel vesuviano rappresenta complessivamente il 41,7% dei cinesi residenti nell'intera provincia.

La presenza straniera nel comune si inserisce perfettamente nel trend della Regione che, come ha dimostrato una recente indagine (2004) svolta dalla Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi di Napoli Federico II, vede il numero degli immigrati residenti in continua crescita: dopo l'ultima regolarizzazione (alla fine del 2003), gli stranieri sono diventati circa 66mila secondo l'Istat, ossia quattro volte la quantità registrata dal censimento del 1991. Nonostante la Campania abbia conosciuto il fenomeno dell'immigrazione solo a partire dagli anni ottanta ed abbia, fino a quel momento, costituito soprattutto un grande serbatoio di mano d'opera per il resto del mondo tuttavia, il fenomeno ha assunto nel giro di pochi anni grandi proporzioni e, a partire dagli anni novanta, la Regione ha visto modificata la propria funzione, divenendo anche luogo di stanziamento delle nuove famiglie straniere. Da quel momento, quindi, la Campania assume un doppio ruolo: essa costituisce sia un luogo di transito che di insediamento⁴.

Nel quadro regionale, la provincia di Napoli detiene da sempre il primato delle presenze di cittadini stranieri che oggi sono circa 70mila, il 57 per cento del totale. Seguono, in ordine, la provincia di Caserta con il 20 per cento, quella di Salerno con il 14,9, Avellino con il 5,4 per cento e Benevento con il 2,4⁵.

L'entità della presenza consistente in un territorio che, notoriamente non riesce ad offrire né grandi possibilità lavorative né servizi e abitazioni adeguate alle classi meno abbienti, è spiegabile con due ragioni: da un lato – questo è l'aspetto negativo- incide la forte presenza del lavoro irregolare e della malavita organizzata, dall'altro, invece, la massiccia presenza di reti di assistenza e di mutuo soccorso e l'evidente – almeno dal punto di vista normativo- volontà politica di incentivare l'inserimento e l'integrazione. La Campania, infatti, è la Regione che, per prima nel Sud Italia, ha emanato leggi specifiche in materia (legge n. 10 del 1984) e che oggi, con gran-

¹ Vedi Melotti U. (2004). Migrazioni internazionali: globalizzazione e culture politiche, Bruno Mondadori, Pavia, pag. 195 e sgg.

Tram G e Dente Gattola D. (2003) (a cura di), "L'Immigrazione in Campania", http://www.segnideitempi.it/rubriche munigrazione

L'area vesuviana, tra il 1996 e il 2000, ha visto un aumento delle presenze, soprattutto cinese, davvero rilevante, passando da 203 unità nel 1996 a 1227 unità nel 2000, superando le stesse presenze del capoluogo. Ai dati ufficiali delle presenze regolari si dovrebbero sommare quelli relativi alla popolazione straniera senza permesso di soggiorno, che, secondo i dati rilevati dalla Caritas diocesana e dall'ufficio immigrati della CGIL di San Giuseppe Vesuvamo, nei comuni del Vesuviano, supera le 2,000 presenze. Si deduce che la popolazione immigrata totale è di circa 4,000 persone. Si rileva moltre, come dato macroscopico, che la comunità cinese presente sul territorio da circa dieci anni è la più numerosa (1, 373 presenze ufficiali), http://spinn.welfare.gov.it/SPIN N/DocPrg/cd/Cd5/documenti dos regi camp

^{*} Gabriela Penteleseu (2005), "Campania, gli immigrati sono 159mila. Presto una guida alla carta di soggiorno", consultabile in il Passaporto, it, il giornale dell'Italia multietnica, http://www.ilpassaporto.kataweb.it

Caritas (2004). "Anticipazioni Dossier Caritas 2004", consultabile in http://www.caritasroma.it

de forza, continua a porre il problema dell'inserimento degli stranieri (deliberazione n. 1517/2004 della Giunta Regionale, "Linee di indirizzo per le politiche migratorie in Campania").

L'area vesuviana, oltre a presentare le caratteristiche tipiche del fenomeno campano (lavoro nero, malavita organizzata, reti assistenziali...), vede anche una forte presenza dell'imprenditoria straniera di piccola dimensione, in particolare di quella cinese. Si tratta, come scrive Enrico Pugliese, di imprese di immigrati che rappresentano "(...) l'unico caso di 'ethnic businness' presente nella Regione, se si escludono i negozi all'ingrosso localizzati nell'area della stazione ferroviaria di Napoli Centrale, che riforniscono i lavoratori ambulanti della Regione". In questi territori, inoltre, "(...) si è verificato un significativo ingresso di stranieri nelle piccole fabbriche. Un fenomeno legato soprattutto all'enorme diffusione di laboratori tessili di proprietà cinese (...). Di conseguenza è notevolmente cresciuto il numero delle piccole industrie – molte delle quali a conduzione familiare – in cui lavorano dai 5 ai 30 operai esclusivamente cinesi, addetti alla confezione di capi d'abbigliamento a basso costo da vendere sul mercato locale".

Dinanzi a questa situazione, coloro che si occupano dell'"urbanistica" non possono non ricercare qual è la "domanda" quantitativa e localizzativa dei servizi necessari a risolvere, nell'ottica di un'equa organizzazione spaziale, le problematiche che il fenomeno pone. L'immigrazione, infatti, "(...) è una grande energia che, contaminandosi con le tradizioni locali anche attraverso forme conflittuali (...) ha creato però paesaggi urbani nuovi (...)".

È chiaro che l'immigrazione interessa componenti economiche, sociali, giuridiche e culturali e rappresenta una delle questioni centrali in una politica di "governo del territorio".

Del resto se il governo del territorio è "(...) l'insieme delle attività conoscitive, regolative, di programmazione, di localizzazione e di attuazione degli interventi nonché di vigilanza e di controllo (...) la disciplina degli usi e delle trasformazioni (...)", è facile comprendere il motivo per cui il fenomeno migratorio non può essere sottovalutato.

Regioni, Province, Enti territoriali e Comuni possono, autonomamente, predisporre leggi, politiche, programmi e piani adatti ad affrontare le specifiche esigenze locali. La prima domanda che ci si è posti è stata, perciò: la Regione Campania, la provincia di Napoli, l'Ente Parco Vesuvio e il Comune di Ottaviano hanno tenuto in considerazione la componente multietnica nel governo del proprio territorio? Per rispondere a tale quesito sono stati analizzati gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica vigenti e alcuni strumenti "di settore" 10, al fine di capire

⁶ Ancora nel 2004 è stata emanata una nuova legge regionale, la legge n. 2 (BURC 23/02/2004) sul "reddito di cittadinanza", che ha introdotto un contributo (350 Euro mensili) a favore delle famiglie povere, comprese anche quelle degli immigrati extracomunitari residenti in Campania da almeno cinque anni.

⁷ Enrico Pugliese (2002), "La risorsa inaspettata - Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di inserimento", consultabile in http://www.immigra.net

⁸ AA, VV. (2005), + città, Alinea, Firenze, pag. 54.

º Progetto di Legge statale per il governo del territorio, approvato dalla Camera dei Deputan il 28 giugno 2005 e trasmesso al Senato - XIV Legislatura

¹⁰ Tra gli strumenti di settore sono stati analizzati gli strumenti di azione sociale, intesi come "tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti e a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia". L'art. 1 della legge 328 2000 definisce come interventi e servizi sociali tutti quelli di cui all'art. 128 del Decreto Legislativo 112/1998.

¹¹ Limone G., "Intervento" al Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata e Interetnica, Roma, 2614/05

quali indicazioni contenessero per predisporre trasformazioni del territorio finalizzate a realizzare spazi identitari, luoghi di espressione di un'identità nuova, risultante dell'identità di ciascuno.
D'altro canto, come ha sottolineato Giuseppe Limone, gli "spazi fisici sono sempre e anche spazi
simbolici (...) chi guarda uno spazio guarda sempre lo spazio e il significato che egli stesso dà a
questo spazio (...)".

Dall'analisi svolta è emerso un quadro molto contraddittorio: se da un lato né il PTR, né il Piano del parco, né il PTCP affrontano, né direttamente né indirettamente, la problematica, dall'altro, viceversa, in seguito all'emanazione delle linee guida regionali sull'immigrazione (2003), la provincia di Napoli si è dotata di un piano sociale di zona.

Scopo del piano, introdotto dalla Legge 328/2000, è contribuire alla "ricerca e garanzia della qualità nei servizi alla persona (...): qualità intesa come strumento fondamentale per orientare l'azione dei soggetti protagonisti del processo di erogazione di prestazioni sociali"¹².

Il Piano sociale di zona, quindi, è lo strumento di programmazione delle politiche sociali cittadine, finalizzato all'individuazione degli obiettivi e delle priorità di intervento, delle modalità organizzative dei servizi e delle risorse necessarie al loro funzionamento, delle modalità per realizzare l'integrazione e il coordinamento del sistema dei servizi e degli interventi per gli stranieri sul territorio. Se questo è lo scopo di un piano sociale di zona, è chiaro che siamo dinanzi ad un atto che diventa lo strumento "unico" delle politiche sociali dei comuni, al cui interno devono confluire tutte le funzioni di programmazione, gestione e verifica dell'intero sistema di servizi e interventi.

Dinanzi a tale evidenza bisogna, però, oggi, porsi il problema del rapporto di un tale strumento con gli strumenti di governo del territorio. Con una premessa: prevedere uno strumento di governo del territorio, oggi, significa definire uno strumento che riesca a mettere a sistema i diversi elementi che hanno impatti, diretti e indiretti, sull'organizzazione spaziale e definire le relazioni che intercorrono tra essi. Le politiche sociali, quindi, in un'ottica di "allargamento" del campo di azioni dell'"urbanistica", diventano - o dovrebbero diventare - uno dei tanti aspetti di cui tener conto nel "governo globale" di un territorio.

Ora, a fronte dello sforzo del legislatore di "ripensare", attraverso il Piano di zona, i modelli di erogazione dei servizi, non può sfuggire che si ignora qualsiasi correlazione con strumenti che hanno come specifico scopo quello di governare le trasformazioni¹³; d'altra parte né gli strumenti territoriali analizzati, né la legge urbanistica della regione Campania, la legge 14 del 1982 (né la legge 16 del 2004) hanno previsto attrezzature a servizio degli immigrati.

Bisogna, però, sottolineare che, se da un lato la legge regionale 33 del 1994, nonostante fosse finalizzata ad un'integrazione socio culturale, aveva cercato di prevedere una relazione con l'uso e l'organizzazione degli spazi urbani (edilizia residenziale, centri di accoglienza, etc.)¹⁴; dall'altro, se è comprensibile che la legge regionale urbanistica del 1982 (LR. n. 14 del 1982) non riporti alcun riferimento esplicito al problema migratorio, è molto meno comprensibile che

Regione Campania, Assessorato alle politiche sociali (2003). Linee Guida per la Programmazione Sociale 2003 e per Il Consolidamento del Sistema di Welfare della Regione Campania, consultabile in http://www.regione.campania.it

¹⁰ La Campania, infatti, fin dagli anni ottanta (legge n. 10 del 1984), ha emanato leggi finalizzate a favorire l'integrazione degli stranieri nelle società locali e nel 1994 ha affermato m modo indiscutibile i diritti degli immigrati. La legge n. 33 del 1994 è rivolta essenzialmente "a garantire agli immigrati provenienti da Paesi extracomunitarii ed alle loro famiglie, condizioni di uguaglianza, nel godimento dei diritti civili, e a rimuovere le cause economiche culturali e sociali che ne ostacolano l'inserimento nel tessuto sociale, culturale ed economico della Regione".

¹⁶ Artt. n. 3 e 12 della legge 33/1994.

la legge sostitutiva, varata nel 2004, intitolata Norme sul governo del territorio (LR. N. 16 del 2004), non contenga alcun esplicito richiamo alla convivenza multietnica. Se, a livello normativo, manca la relazione tra organizzazione degli spazi e organizzazione della società, altrettanto negativa appare l'assenza di corrispondenza tra principi di organizzazione sociale e pianificazione spaziale.

L'amministrazione di Ottaviano, invece, costituisce un esempio virtuoso di stretta correlazione tra le politiche sociali e politiche urbanistiche. Nello strumento urbanistico del comune, approvato nel 2000, l'amministrazione ha posto l'accento sul ruolo dell'immigrazione nel territorio. Nelle NTA (art. 71), infatti, per una particolare zona del territorio, la G2, il PRG prevede la realizzazione, tra le attrezzature collettive di "un centro di accoglienza per cittadini extracomunitari". Tale tipo di previsione è stato, nel 2003, confermato dal piano di zona sociale che, per il comune, inserito nell'arnbito 9 del piano - comprensivo anche dei Comuni di Palma Campana, Poggiomarino, San Gennaro al Vesuvio, S. Giuseppe Vesuviano, Striano, Terzigno -, ha confermato la previsione di un centro di accoglienza e ha indicato la necessità di prevedere ulteriori attrezzature: un secondo centro di accoglienza, due sportelli per immigrati, un centro di prima accoglienza per nomadi, cinque centri per la scolarizzazione per bambini nomadi divisi per fascia di età, tre centri d'ascolto, una casa famiglia.

Tale quadro è interessante per più aspetti: innanzitutto emerge, chiaro, l'interesse dell'amministrazione per le problematiche legate al fenomeno, interesse che può rendere fattibile un progetto teso all'interazione sociale; oltre a ciò, si evince, ancor più chiaramente, come, partendo da una reale analisi sociale, si possa inserire, all'interno di uno strumento regolatore, la problematica multietnica; infine conferma, in maniera inequivocabile, che esiste e deve esistere una stretta correlazione tra tutti gli strumenti esistenti su di uno specifico territorio. Solo la messa a sistema dei diversi strumenti esistenti su di un unico ambito di riferimento consente il reale "governo del territorio".

3. Ipotesi: la cooperazione decentrata? Un piano dei servizi?

Da sempre la città è il luogo nel quale si concentrano e si differenziano funzioni. Le città e i suoi cittadini esprimono, oggi, una diversa domanda di efficienza e di qualità, alla quale si deve rispondere con spazi, che siano plurali e unificanti. Per rispondere in modo efficace alla richiesta di complessità e di aggregazione, è necessario, a monte, prevedere, un'azione di cooperazione con i paesi di origine dei flussi migratori, con l'obiettivo generale di sostenere, sin dalla decisione della partenza, i cittadini.

Si tratta della cosiddetta cooperazione decentrata, una cooperazione che cerca "di coinvolgere sia le autonomie locali, in possesso del "potere di azione", sia la società civile che ha il "potere di scelta"¹⁵.

Pensata a partire dalle esigenze locali, la cooperazione decentrata è progettata attraverso un'integrazione tra le competenze locali e quelle del paese che promuove l'intervento. Questo tipo di azione dovrebbe, come detto prima, essere a monte del processo. La volontà di collaborare con i Paesi di origine dei flussi migratori, è, infatti, il punto di partenza, la premessa necessaria per favorire ogni processo di successiva integrazione. Solo in un secondo momento, quan-

¹⁵ Locatelli A., "Intervento" al Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata e Interetnica, Roma, 11/5/2005.

do gli stranicri si insediano nelle città, si può pensare a come organizzare gli spazi per renderli cittadini.

Stabilito, dunque, che fondamentale è la volontà che ciascuno Stato ha di cooperare con i paesi di provenienza dei flussi, il dato certo è che oggi le città sono vissute da "genti" diverse, che hanno la necessità di servizi articolati. A tal proposito, innanzitutto sarebbe necessario costruire una mappa ragionata di *chi fa che cosa*. Una mappa di questo tipo consentirebbe di evitare che le politiche settoriali rimangano ognuna separata dalle altre, quindi fini a se stesse e, allo stesso tempo, ridurrebbe la dispersione di finanziamenti; una mappa "ragionata", quindi, per mettere a sistema le singole politiche, i finanziamenti e le azioni e innescare i conseguenti e necessari effetti virtuosi.

Partendo dalla necessaria cooperazione sopranazionale, a scala "locale", il problema da porsi, per chi fa urbanistica, è attrezzare le città ad affrontare i nuovi bisogni e le nuove esigenze. L'urbanistica, come sappiamo, è, tra l'altro, preposta a organizzare i servizi nello spazio. Se le scienze sociali danno una risposta a quali sono i reali bisogni della popolazione "tutta" e, quindi, ci dicono quali sono i servizi da prevedere, l'urbanistica, con i suoi strumenti, definisce un quadro delle attività sul territorio che non crei scompensi. Una politica sociale efficace, che definisca e stabilisca quali e quanti servizi erogare, è, quindi, la premessa ad un qualunque PRG o PUC. Il Piano comunale, partendo dall'analisi della situazione sociale, stabilisce la giusta localizzazione dei servizi all'interno dell'intero territorio comunale. Nella localizzazione "giusta" delle attrezzature è implicita un'analisi della corretta accessibilità fisica; tutti gli altri tipi di accessibilità, da quella sociale a quella economica o culturale, non dipendono, esclusivamente dagli spazi sul territorio, ma dalle politiche generali dell'amministrazione. La norma vigente in Italia per il dimensionamento (quantità) e proporzionamento (localizzazione) dei servizi è, ancora oggi, il D.M. 1444 del 1968, che ha istituito gli "standard urbanistici".

Anche se sono ormai numerosi i casi in cui, in sede di pianificazione locale, ci si pone concretamente il problema dell'applicabilità e dei limiti della disciplina degli standard urbanistici, in realtà, il DM 1444/68 ha "semplicemente" imposto una quantità minima inderogabile da rispettare per gli spazi da destinare ad attrezzature collettive. È il tecnico urbanista che deve ricercare la qualità del sistema delle attrezzature pubbliche e del loro rapporto con gli insediamenti urbani. Oggi si parla, spesso, di *piano dei servizi*, uno strumento che, introdotto dalla legge regionale della Lombardia 1/2000, ha lo scopo di stabilire la distribuzione delle attrezzature in base a parametri quantitativi e garantire, allo stesso tempo, la qualità del servizio prestato, espressa tramite l'accessibilità e la fruibilità degli spazi. Non si tratta, però, come scrive Gianni Beltrame "(...) di una grande innovazione né della invenzione di un nuovo strumento integrativo del piano regolatore. I Comuni potevano (e avrebbero dovuto) dotarsene anche senza l'obbligo della legge e molti Piani Regolatori correttamente formati, che hanno saputo affrontare il tema dei servizi con la necessaria serietà e con una metodologia di piano rigorosa, si sono già mossi con i lori elaborati studi e capitoli di piano secondo i concetti e i criteri suggeriti dalla legge (accessibilità, frubilità) e fattibilità)**.

Come sottolineava Astengo nel 1964 "(...) per mettere a fuoco il problema occorre partire da quel personaggio che è l'utente del piano regolatore, l'utente della città. Ogni individuo,

¹⁶ Beltrame G. (2004), "La nuova legislazione urbanistica in Lombardia: Deregulation della deregulation", consultabile in http://eddyburg.it.article.articleview/1765/0.43/.

uomo e donna, domanda alla città almeno un vano per sé; ma non basta, occorre per tutti i cittadini una quantità di servizi di vario genere, sanitari, educativi, ricreazionali, ecc. A questi si aggiungono quei servizi che sono quelli relativi alla donna che partecipa all'attività produttiva e che richiede nuovi servizi di tipo aggiuntivo e particolare, sostitutivi di gran parte di quelle attività che un tempo erano svolte nell'ambito della casa come lavoro domestico (...)"¹⁷.

Attualizzando la corretta impostazione di Astengo, non bisogna fare altro che estendere il "discorso" alla "nuova" classe d'utenze, costituita dagli stranieri. Bisogna prevedere interventi e realizzare spazi che riescano a facilitare l'entrata dei nuovi arrivati nei circuiti di vita sociale e collettiva di una comunità, che creino insomma luoghi di connessione. Si tratta, in sintesi di promuovere un piano che, unitamente a tutto il resto, distribuisca servizi che consentano di vivere degnamente e allo stesso tempo favoriscano la socializzazione: spazi accessibili e aperti ad un uso congiunto, con una piena fruibilità anche da parte dei residenti autoctoni, in modo da favorire il processo di integrazione. L'interetnia nasce si dalle pratiche sociali, ma, anche, dall'organizzazione spaziale della città, giacché è nello spazio urbano che, così come si generano i conflitti, si possono, al contrario, determinare forme virtuose di socializzazione. È l'organizzazione dello spazio che può acuire i fenomeni di ghettizzazione e di esclusione o che, viceversa, tavorisce la convivenza. Se i conflitti di classe ed etnici sono la naturale conseguenza della netta separazione delle funzioni e degli spazi in un territorio, la convivenza pacifica e rispettosa delle diversità si determina quando c'è un'equa distribuzione delle attività e un'altrettanto equa interrelazione.

4. Riferimenti

Legislativi

Decreto Ministeriale 1444 del 1968; Legge regionale Campania 1 marzo 1984, n. 10; Legge regionale Campania 3 novembre 1994, n. 33; Legge 6 marzo 1998, n. 40; D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286; Legge 30 luglio 2002, n. 189

Deliberazione di Giunta Regionale della Campania n. 6387 del 23 novembre 2001 Deliberazione di Giunta Regionale della Campania n. 1517 del 29 luglio 2004

Legge regionale Campania 22 dicembre 2004, n. 16

Deliberazione di Giunta Regionale della Campania n. 286 del 25 febbraio 2005

Bibliografici

Astengo G. (1964) Relazione in Atti del convegno Obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico, organizzato dall'UDI (Unione Donne Italiane), a Roma, il 21-22 marzo 1964, UDI, Stabilimento Tipografico La Sallustiana.

Beguinot C. (2005) "Intervento" al Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata e Interetnica, Roma, 9/05/2005.

Beltrame G. (2004) "La nuova legislazione urbanistica in Lombardia: Deregulation della deregulation" in http://eddyburg.it/article/articleview/1765/0/43/

Coordinamento delle politiche per il piano strategico di Trento (a cura di) "Pianificazione dei servizi per il welf'are locale: l'esperienza di Trento" in http://comune.trento.it

¹³ Astengo G. (1964), Relazione in Atti del convegno "Obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto utbaniostico", organizzato dall'UDI (Unione Donne Italiane), a Roma, il 21-22 marzo 1964. UDI, Stabilimento Tipografico La Sallustiana, senza data né luogo.

Limone G. (2005) "Intervento" al Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata e Interetnica, Roma, 26/4/2005.

Osservatorio immigrazione della provincia di Napoli in http://www.osservatorioimmigrazionesud.it

Pentelescu G. (2005) "Campania, gli immigrati sono 159mila. Presto una guida alla carta di soggiorno" in http://www.ilpassaporto.kataweb.it: "Anticipazioni Dossier Caritas 2004" in http://www.caritasroma.it

Sandercock L.(2004) Verso Cosmopol. Città multiculturali e pianificazione urbana, Dedalo, Bari.

Trani G., Dente Gattola D. (2003) (a cura di) "L'Immigrazione in Campania" in http://www.segnideitempi.it/rubriche/immigrazione/

Enrico Pugliese (2002), "La risorsa inaspettata - Gli immigrati nel mercato del lavoro e i modelli regionali di inscrimento", in http://www.immigra.net

Bibliografici per approfondimenti

Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.

Caritas (2003) Immigrazione: dossier statistico 2003, Nuova Anterem, Roma.

Moccia F. D., Sepc M. (2003) I progetti integrati territoriali, esperienze avanzate in Campania,

Petrella B. (2003) (a cura di) L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali. Ipotesi metodologiche e sperimentazioni applicative, Giannini, Napoli.

Regione Campania, Assessorato alle politiche sociali (2003) "Linec Guida per la Programmazione Sociale 2003 e per Il Consolidamento del Sistema di Welfare della Regione Campania" in http://www.regione.campania.it

Beguinoi C. (2004) (a cura di) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo Secondo, Giannini, Napoli.

Caritas (2004) "Anticipazioni Dossier Caritas 2004" in http://www.caritasroma.it

Mclotti U. (2004) Migrazioni internazionali: globalizzazione e culture politiche, Bruno Mondadori, Pavia

Moccia F.D., Mesolella A. (a cura di) (2005) Introduzione alla Pianificazione dello sviluppo locale", Clean, Napoli.

Siti internet

http://www.caritasroma.it

http://www.censis.it

http://www.dawinci.lstat.it

http://www.immigra.net

http://www.ilpassaporto.kataweb.it

http://www.regione.campania.it

http://www.stranieriinitalia.com

http://www.osservatorioimmigrazionesud.it

Saggio 5



MARIA FIORELLA GRANATA

La valutazione sistemica per la gestione della città interetnica

Introduzione — La valutazione della città interetnica — Il modello teorico-operativo per la valutazione — Riferimenti bibliografici — Il percorso conoscitivo: Catania, metropoli interetnica.

1. Introduzione

Lo studio aspira ad affinare ed applicare un modello per la valutazione della città intesa come "azienda [pubblica] di erogazione di servizi ai cittadini"²

È inarrestabile il fenomeno migratorio che sta interessando intensamente l'Europa e, in particolare, l'Italia dove elevata e in crescita è l'età media della popolazione e sempre minore è il tasso di nascita. Per queste caratteristiche sociali, l'ONU stima intorno ai 15 milioni il numero di immigrati di cui l'economia italiana avrà bisogno entro il 2050.

I flussi migratori richiedono prestazioni specifiche per la soddisfazione delle necessità primarie e delle aspirazioni delle persone che approdano nelle città europee.

Muovendo dall'individuazione di una serie di fattori strategici – desunti a partire dal quadro normativo esistente e dal quadro descrittivo della realtà vissuta dagli immigrati nelle città italiane – strutturati nell'ambito di un apposito modello teorico/operativo elaborato per la comprensione della città interetnica, si propone uno strumento per la valutazione della capacità di una città di produrre beneficio per la collettività.

Il rispetto delle identità culturali richiede che i Paesi interessati dai flussi migratori escludano al contempo sia i "modelli assimilazionisti", che mirano ad incorporare o inglobare le culture diverse in quella della popolazione ospitante, sia i "modelli di marginalizzazione" degli immigrati; gli immigrati ed i profughi, da parte loro, devono aderire alla lingua, alle leggi ed all'offerta di lavoro dei Paesi ospitanti³. A partire da questa posizione di conciliazione delle diverse identità culturali si possono riconoscere alcuni valori generali a fondamento della "costruzione" fisica e immateriale della città interetnica: solidarietà; dignità umana; libertà ideologica; affetti familiari; speranza per il futuro; accoglienza o disponibilità sociale; tutela dell'identità personale, religiosa e culturale; arricchimento culturale e biologico. Al contrario, è necessario bandire i pregiudizi, il rifiuto religioso, la segregazione culturale. Come hanno modo

L'autrice ringrazia, per l'indirizzo metodologico, il prof. Francesco Rizzo. Ringrazia anche la tutor Ilaria Salzano.

² Rizzo F. (1979), *Linee storiche di espansione urbana ed analisi delle teorie della città*, Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, Tringale Editore, Catania, p. 90.

³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005

di osservare i mediatori culturali operanti nel settore (per esempio, quelli di Casa dei Popoli), remore verso l'accettazione interculturale si riscontrano sia presso le popolazioni autoctone sia presso i nuovi arrivati. La reciprocità delle difficoltà di apertura culturale è uno dei fattori più importanti per la comprensione e la gestione dei fenomeni sociali della città interettnica.

Un altro elemento fondamentale riguarda la duplice natura degli immigrati, che non soltanto raggiungono le città occidentali per un legittimo desiderio di miglioramento della propria condizione economica, ma anche, in molti casi, per sfuggire alle persecuzioni o a situazioni di grave pericolo nei propri paesi d'origine⁴.

2. La valutazione della città interetnica

L'integrazione di popoli diversi è collegata al processo di formazione ed accrescimento del capitale sociale. Trattandosi di un processo culturale, si realizza mediante successive fasi di consolidamento di fenomeni conoscitivi reciproci che nel lungo periodo possono condurre all'accettazione ed alla partecipazione.

La valutazione ed il monitoraggio del processo consente di verificare, migliorare ed adeguare le politiche amministrative ai continui cambiamenti.

Le politiche per l'immigrazione sono complesse perché trasversali. Sono al contempo: politiche economiche (devono integrare e tenere in considerazione le attività produttive e di consumo degli immigrati); sociali e sanitarie (devono integrare i valori culturali e sociali degli immigrati); urbanistiche e per il patrimonio architettonico (fornire spazi adeguati per le funzioni richieste dagli stranieri e ridurre il fenomeno della ghettizzazione sociale e residenziale); per l'istruzione pubblica (la scuola fa da tramite tra la cultura ospitante e quella d'origine, rappresentata dalla famiglia); per le risorse umane (la formazione professionale dovrebbe contenere il fenomeno della "ctnicizzazione" dell'occupazione lavorativa); per la cultura (proporre ed accrescere la visibilità della cultura dei popoli che si stanno unendo a noi); per lo sport (coinvolgere gli stranieri per favorire l'integrazione, soprattutto quella giovanile); per l'ambiente (per esempio, per la gestione dei parchi urbani).

L'amministrazione della città interetnica richiede l'individuazione dei fattori che rendono diversi o più complessi per gli stranieri i servizi in origine rivolti esclusivamente agli autoctoni.

La città è costituita da spazi fisici e da fenomeni immateriali. Gli uni e gli altri sottendono o sono essi stessi valori. Uno spazio fisico può favorire o indurre determinate funzioni, espressione di corrispondenti valori. Gli aspetti immateriali della città si esprimono attraverso le manifestazioni culturali dei suoi abitanti. La storia, la fede religiosa, l'organizzazione sociale, il patrimonio artistico e letterario, ecc. si combinano nel tempo producendo i "valori" fondanti di una società umana. Sebbene gli elementi più critici e conflittuali della convivenza nella città interetnica derivino dall'espressione degli aspetti culturali, potrebbe sorgere anche una competizione per l'uso dello spazio fisico.

⁴ I diritti dei rifugiati e degli immigrati in generale sono riconosciuti dalla "Convenzione europea per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali" che ribadisce i contenuti della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" dell'ONU, specificando che essi si applicano a prescindere dal sesso, dalla razza, dal colore, dalla linguo, dalla ricligione, dall'opinione politica, dalla nazionalità, dalle origini sociali: diritto alla vita; a non subire torture e trattamenti o punizioni inumane o degradanti; a non essere ridotto in una condizione di schiavitù; a non essere sottoposto a la voro forzato o obbligatorio; diritto alla libertà ed alla sicurezza personale; diritto al rispetto per la vita privata e familiare. la casa e la corrispondenza, diritto alla libertà di pensiero, espressione, coscienza e credo e pratiche religiose; diritto all'associazione ed all'assemblea.

Bisogni materiali ed immateriali caratterizzano tanto gli stranieri presenti nel territorio di paesi diversi da quelli di origine, quanto gli autoctoni. Un paese che accoglie persone di provenienza differente deve tenere in considerazione i bisogni di tutti i suoi cittadini e gestire le esigenze conflittuali. Esiste dunque una domanda molteplice e variegata di servizi quantitativi (derivati dall'incremento della popolazione) e qualitativi (derivati principalmente, ma non esclusivamente, dalla diversità delle necessità di natura immateriale) che la città deve soddisfare⁵.

3. Il modello teorico-operativo per la valutazione della città interetnica

Il modello che s'intende applicare alla valutazione della città interetnica è il risultato di un'elaborazione, appositamente concepita per la città, dell'economista Rizzo F., a partire dal modello matematico di Matarazzo B.

3.1. Il modello matematico

Si consideri un insieme di fattori (o caratteristiche). Ad ogni fattore si assegna una serie di valori, dei quali uno esprime un giudizio sul fattore stesso mentre gli altri ne esprimono il "grado di azione", ossia la capacità che esso possiede di esaltare o deprimere il valore degli altri fattori.

Si consideri una matrice quadrata \underline{X} di ordine N pari al numero totale dei fattori considerati, le cui righe e le cui colonne si riferiscono ciascuna ad uno dei fattori. Gli elementi della matrice sono le serie di valori attribuiti ai singoli fattori. In particolare gli elementi della diagonale principale x_{ii} , con $x_{ij} \ge 0$ per i = 1, 2, ..., N, esprimono il giudizio sul fattore e possono assumere i seguenti valori:

- x_{ii} = 1 quando il fattore in questione presenta un livello qualitativo che può ritenersi normale;
- $0 < x_{ii} < 1$ se il fattore presenta un livello inferiore a quello ritenuto normale;
- $x_{ii} > 1$ quando il fattore si può considerare ad un livello superiore al normale.

Gli elementi non diagonali x_{ij} , con $x_{ij} \ge 0$ per $i \ne j$ e per i,j = 1,2,...,N, indicano il grado di influenza che il fattore i-esimo esercita sul fattore j-esimo. Per convenzione essi possono assumere i seguenti valori:

- $x_{ii} = 1$ quando il fattore i-esimo può ritenersi neutrale rispetto al j-esimo;
- $0 < x_{ij} < 1$ se il fattore i-esimo presenta un'azione riduttiva della qualità del fattore j-esimo;
- x_n > 1 quando il fattore i-esimo tende ad esaltare il livello del fattore j-esimo;
- $x_{ij} = 0$ quando il fattore i-esimo annulla il livello del j-csimo, qualunque esso sia.

Alcuni servizi specifici di cui necessitano gli immigrati sono: strutture di accoglienza, anche emergenziale; sportelli informativi, strutture di assistenza materiale, psicologica e di mediazione culturale, assistenza amministrativa, assistenza sanitaria, corsi di alfabetizzazione, centri di incontro ed ascolto, fornazione professionale.

$$\underline{X} = \begin{bmatrix} x_{11} & x_{12} & \dots & x_{1j} & \dots & x_{1N} \\ x_{21} & x_{22} & \dots & x_{2j} & \dots & x_{2N} \\ \dots & \dots & \dots & \dots & \dots \\ x_{i1} & x_{i2} & \dots & x_{ij} & \dots & x_{iN} \\ \dots & \dots & \dots & \dots & \dots \\ x_{N1} & x_{N2} & \dots & x_{Nj} & \dots & x_{NN} \end{bmatrix}$$

Dalla matrice X si possono ricavare indicazioni importanti relative al problema di valutazione in questione.

Si può calcolare il "grado complessivo di azione" v_3 , con j=1,2,...,N, del fattore j-esimo tenendo conto dell'azione esercitata su di esso dai rimanenti N-1 fattori. È determinato come il prodotto degli N elementi della j-esima colonna:

$$v_j = \prod_{i=1}^N x_{ij} = x_{1j} \cdot x_{2j} \cdot ..., x_{Nj} \qquad con j = 1, 2, ..., N.$$

Attribuendo un coefficiente di ponderazione λ_j a ciascuno degli N fattori, con le seguenti proprietà:

$$\lambda_j \ge 0 \qquad \text{per } j = 1, 2, ..., N; \qquad \sum_{j=1}^N \lambda_j = 1,$$

si può determinare il "grado di apprezzamento totale", che esprime un giudizio sintetico del complesso dei fattori considerati:

$$V = \sum_{j=1}^{N} \lambda_{j} \cdot v_{j} = \lambda_{1} \cdot v_{1} + \lambda_{2} \cdot v_{2} + \ldots + \lambda_{N} \cdot v_{N}.$$

3.2 Il modello operativo

Il modello matematico interattivo è stato applicato da Rizzo F. alla valutazione della città⁶, definita come "azienda [pubblica] di erogazione di servizi" per i cittadini e gli utenti in generale⁷. Lo strumento di valutazione consente di attribuire un giudizio di valore sintetico che tiene conto in maniera sistemica dei fattori che intervengono nel fenomeno considerato e delle loro interazioni.

Nella formulazione dell'economista, la matrice interattiva per la valutazione della città articola i fattori strategici in cinque raggruppamenti relativi alle "strutture dissipative", alle "unità autopoietiche", ai "sistemi politico-amministrativi", ai "sistemi storico-artistici-

⁶ L'evoluzione del modello è rintracciabile in: Rizzo F., Linee storiche di espansione urbana ed analisi delle teorie della città, Tringale Editore. Catania, 1979; Rizzo F., The strategic variables of sustainable city. Autopoiesys Units. Dissipatives Structures and Political Administrative System, convegno internazionale sul tema "L'uomo e la città. Verso uno sviluppo uniano e sostenibile", Napoli, 2000; Rizzo F., "La città: cuore del territorio", in Schema di sviluppo dello Spazio Europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea, a cura di Corrado Beguinot, Napoli, Giannini Editore, 2002; Rizzo F., Il capitale sociale della città, FrancoAngeli, Milano, 2003; Rizzo F., "Ingegneria socio-economica della città: progettualità architettonico-urbanistica e territoriale, nucro e macro valutazioni", in Laòs, n. 1, 2005, pp. 81-102.

⁷ Rizzo l'., Linee storiche d'i espansione urbana ed analisi delle teorie della città, op. cit.; Rizzo F., Il capitale sociali della città, op. cit.

architettonico-ambientali" ed ai "sistemi multietnici". Le cinque categorie di fattori esprimono il modello interpretativo teorico dei sistemi urbani (fig. 1).

Figura 1 – La matrice interattiva per la valutazione della città

\	Input				Variabili strategiche			
					Organizzazioni autopoietiche Sistemi storico-artistici architett.		Sistemi multietnici	
			x ₁ x ₂ x ₉	x ₁₀ x ₃₁	x ₃₂ x ₄₂	X43 X72	X ₇₃ X ₈₇	
1	iive	\mathbf{x}_1	x _{1,1} x _{1,2} x _{1,9}	x _{1,10} == x _{1,31}	X _{1,32}	x _{1,43} x _{1,72}	x _{1,73} x _{1,87}	
	Strutture dissipative	x ₂	x _{2,1} x _{2,2} x _{2,9}	X2,38 X2,31	X _{2,32} X _{2,42}	X _{2,43} X _{2,72}	X _{2,73} X _{2,87}	
	ture d		an an an m.		75 85 75	(200) 222 (223)	om. 700 1212	
	Strut	X9	X9,1. X9,2 X9,9	X0,10 X1,51	X9,32 X9,42	X9,43 X9,72	X _{9,73} X _{9,87}	
Variabili strategiche	Organizzazioni autopoietiche	X ₁₀	X10,1 X10,2 X10,9	X _{10,10} X10,31	X 10,32 X 10,42	X1041 X1072	X30,73 X10,87	
			1 414 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1		(44. 1911 1911	*** *** ***	10(0) (0)) (0))	
		X31	X _{31,1} X _{31,2} X _{31,9}	x _{31,10} x _{31,31}	X31,32 X31.43	X11.01 X11.22	X31,73 X31,87	
	Sistema storico artistici architettonico- ambientali	X32	X _{32,1} X _{32,2} X _{32,9}	x _{32,10} x _{32,31}	X32,32 X32,42	X 52,43 X32,72	X32,73 X32,87	
bili st					(11) (11) (11)		100 MIN 100	
Varia		X42	X42,1 X42,2 X42,9	X42,10 X42,31	Xu,ii Xu,u	X42,43 X42,73	X42,87	
	ivi	X43	X43,1 X43,2 X43,9	X43,10 X43,31	X4337 X4347	X43,43 X43,72	X _{63,73} X _{63,87}	
	Sistemi politico- amministrativi				W - 12 W		22 20 20	
	Sis pol ammi	X72	X _{72,1} X _{72,2} X _{72,9}	X72, 10 X72, 31	X15, 52 X15, 42	X _{72,43} X _{72,72}	X 72. 73 X 72. 87	
	'ag	X73	X73,1 X73,2 X73,9	X73,10 X73,31	X73,32 X73,42	X11,41 X73,72	X73,73 X73.87	
	Sistemi	-			100 III III	1200 1200 1200	200 200 200	
	S	X87	X87,1 X87,2 . X87,9	X87, 10 X87,31	X87,32 X87,42	X87,43 X87,72	X87, 73 X87,87	

Fonte: Rizzo F. (2005) op. cit.; pp. 81-102.

Il concetto di "strutture dissipative" è stato introdotto dal chimico-fisico Prigogine 1. L'espressione si riferisce ai sistemi termodinamici che si trovano in uno stato lontano dall'equilibrio e per i quali l'irreversibilità dei processi che li interessano produce ordine anziché disordine. Si tratta di sistemi organizzati sostenuti da un flusso di risorse energetiche e materiali che vengono, appunto, dissipate per mantenere l'organizzazione esistente o produme di nuove.

Sono "strutture dissipative" determinati sistemi chimici e biologici, ma anche la città e l'azienda⁸.

Il modello di città come insieme di unità autopietiche deriva dal pensiero di N. Luhmann, che assume in sociologia la teoria dell'autopoiesi formulata da H. Maturana e F. Varela per interpretare l'organizzazione dei sistema biologici. Secondo Luhmann il sistema sociale è autopoietico e non interagisce con l'ambiente (umano, naturale e costruito) dal quale emerge invece per differenziazione. I sottosistemi sociali funzionano «come unità auto-referenziali chiuse che si specializzano differenziandosi continuamente al loro interno e nei confronti dell'ambiente. Ogni sistema assume come ambiente tutti gli altri sotto-sistemi».

Le variabili relative alle cinque categorie di modellizzazione della città sono indicate nelle tabelle 1-5. Le variabili indicate possono subire, di volta in volta, tutti gli adattamenti o cambiamenti qualitativi e quantitativi necessari alla migliore applicazione del modello al sistema urbano specifico¹⁰.

Il modello generale per la valutazione della città può essere specificato in funzione della realtà locale cui viene applicato. Esso può essere impiegato per valutare il capitale sociale prodotto nella città e, indirettamente, le politiche che hanno contribuito a generarlo o che ne hanno compromesso lo sviluppo.

Il buon governo della città può contribuire in maniera rilevante alla creazione di valore sociale. La città può essere considerata come un sistema di flussi di valore scambiati dinamicamente dai diversi sub-sistemi costituenti, che si possono considerare come *stakeholder* del sistema urbano. Si può anche dire che i sub-sistemi della città rappresentano il sistema per il quale e con il quale si crea valore sociale¹¹.

Il modello interattivo e multicriteriale, mediante il "grado di apprezzamento totale", consente di valutare la capacità della città di generare valore o beneficio per la collettività, con specifico riferimento alla gestione del fenomeno immigratorio.

Per una più approfondita esposizione dei fondamenti teorici del modello interpretativo dei sistemi urbani si rimanda alle indicazioni bibliografiche indicate in nota 4.

Gli elementi x_{ij} , con i=j, della matrice si possono determinare mediante "curve di trasformazione standard", funzioni che associano un indice di qualità alla valutazione quantitativa o qualitativa del fattore considerato. Essi esprimono il livello qualitativo della variabile considerata in termini assoluti, indipendentemente dall'azione esercitata su di essa dalle altre variabili. Gli altri elementi x_{ij} , con $i \neq i$, esprimono il grado di esaltazione o riduzione esercitato dalla variabile i-esima sulla j-esima. Con le espressioni indicate nel

⁸ Razzo I^{*}. Valore e valutazioni. L'economia della scienza o la scienza dell'economia, FrancoAngeli, Milano, 1999, pp. 489-95.

Rizzo F., "La città cuore del territorio", op. cit., p. 164.

¹⁰ «Si tratta di un approccio quanti-qualitativo basato sull'analisi multicriteriale delle variabili, più conflittuali che armoniche, degli agglomerati urbani o metropolitani che debbono essere, di volta in volta, individuate, definite, valutate e monitorate da studiosi di scienza della politica e city manager, socio-bio-antro-pologi e geografi, chimici e fisico-tecnici, informatici e telematici, architetti e mgegneri, esperti in composizione architettonica e in teoria e pratica del restauro, urbanisti e pianificatori, ed economisti-estimatori che debbono operare scelte e prendere decisioni di comune accordo, possibilmente costituendo delle "unità" conoscitive ed operative dotate di know-how manageriale e professionale». Rizzo F., "Ingegneria socio-economica della città: progettualità architettonico-urbanistica e territoriale; micro e macro valutazioni", op. cit., p. 81-102.

¹¹ Cfr. Granata M. 1 "La catena del valore nelle organizzazioni produttive di servizi", in Estimo e Territorio, n. 9, 2005.

precedente paragrafo si determinano il "grado complessivo di azione" delle diverse variabili considerate ed il "grado di apprezzamento totale" dell'insieme sistemico di variabili.

Tabella 1 – Strutture dissipative

aı l	x ₁	Capacità di informazione-comunicazione o vitalità del sub- sistema urbano
ssipative	Χz	Produzione di entropia (teorema di Gouy-Stodola)
	Х3	Interpretazione exergetica dell'entropia: irreversibilità come perdita di energia (qualità termodinamica del sistema)
p [λ4_	Efficienza energetica
Strutture dissipative	X	Efficienza exergetica
	X6	Dissipazione exergetica
	X2	Certificazione en egetica delle cose
	XS	Indice di dis-umanizzazione (inquinamento energetico)
	X ₉	Livello entropico (inquinamento, inflazione, disoccupazione)

Fonte: Rizzo F. (2005) op. cit.; pp. 81-102.

Tabella 2 – Unità autopoietica

	x ₁₀	Grado di autopoiesi o indice di codificazione
	хu	Capacità comunicativa (interna e/o esterna)
	X12	Indice di comunicazione sull'ambiente
	X12	Capacità interpretativa
	X14	Dominio consensuale linguistico
	x 15	Indice di a p-pagamento o ad-attamento di ogni in-dividualità (monetaria)
	X16:	Entropia della complessità temporalizzata
	x ₁₇	Indice di stabilità sistemica
EQ.	XIX	Indice di trasinformazione bio-so-mica
Unità autopoietica	X10	Indice di interpenetrazione o di reciprocità
oie	x ₂₀	Plasticità operativa comportamentale
to D	x ₂₁	Creatività individuale
200	X22	Attrattori urbani
1.8	X13	Detrattori urbani
5	X 24	Umanità urbana
	X 25	Dis-umanità urbana
	X26	Coefficienti etnografici (testimonianze di credenze, formazioni sociali, istituzioni in isolamento rispetto alle nostre)
	X27	Indice o processi di mutua o reciproca compenetrazione
	Xγ	Afferenzialità esternee/o interne
	X29	Ponte comunicativo, network, testimonial
	X ₃₀	Indice di violazione della privacy: informazione carpita e informazione fornita: intensità intercettativa (Italia: 130mila intercettori/anno; Stati Uniti: poche miglia)
	X31	Indice di dis-incanto o incanto dopo catastrofi

Fonte: Rizzo F. (2005) op. cit., pp. 81-102.

Tabella 3 – Sistema storico-artistico-architettonico-ambientale

	X32	Apporti insostenibili al patrimonio dell'umanità
stici	X ₃₃	Rapporto di complementarità tra la natura ed i sistemi di comunicazione simbolici e formali (che chiamiamo cultura)
	X34	Caratteri o misteri etno-musicologici
rti Bie	X35	Caratteristiche e consapevolezza etno-antropologica
o a	X36	Beni culturali diffusi
ric	X37	Beni culturali concentrati
Sistema storico artistici architettonico-ambiental	X38	Rilevanza storico-artistica del patrimonio architettonico- urbanistico
ter	X39	Cultura della gestione museale delle città (o delle città museali)
Sis	X40	Stato di conservazione dei beni culturali immobiliari
.00	X41	Importanza socio-psicologica dei beni culturali
	X42	Compenetrazione dei beni culturali con i beni ambientali

Fonte: Rizzo F. (2005) op. cit.; pp. 81-102.

Tabella 4 - Sistema politico-amministrativo

	Xei	Rapporti di reciprocità tra immissioni, emissioni ed esiti						
	X44	Efficienza estrattiva						
	X45	Efficienza distributiva						
	X46	Efficienza regolativa						
	X47	El ficienza simbolica						
	X48	Partecipazione popolare ai processi politici						
	X.19	Competitività tra individui e gruppi						
	X50	Stabilità di sopravvivenza						
	Xes	Reclutamento di leadership						
	X52	Efficienza decisionale o di bilancio						
	X53	Ingovernabilità: insubordinazione, instabilità e inefficienza						
0,	X54	Area di rappresentatività						
Sistema politico-amministrativo	Xss	Densità di partecipazione						
str	X 56	Struttura corporativa						
=	X 57	Efficienza o inefficienza fiscale						
8	X58	Corporativismo societario						
-a	X59	Pluralismo sociale						
00	X60	Sicurezza stabilità libertà benessere						
ij	X61	Soddisfacimento dei bisogni primari e secondari						
ď	X62	Acquiescenza, sostegno e giustizia procedurale						
E	X63	Incremento della produttività o del valor capitale della politica						
ste	X 04	Sensibilità alle imperfezioni della democrazia						
S	Xos	Globalizzazione, de-territorializzazione, geo-cittadinanza						
	X66	Conflitto cittadino-consumatore o lavoratore-cittadino						
	X 67	Quote d'importazione/esportazione - delocalizzazione alta						
		(bassa) – liberalizzazione degli scambi – prezzi bassi (alti) per i						
		consumatori - vantaggi (svantaggi) imprese efficienti						
	X ₆₈	Acculturamento (vantaggio o nessun costo) o snaturamento						
		(costo) dello stato sociale a causa di immigrazione islamica						
	X ₆₉	Aumento produzione ed immigrazione						
	X'st	Forze sociali ed immigrazioni						
	X 71	Integrazione personale/diritti cittadino sono due strade diverse e						
	contrapposte							
	X 72	Centralità della persona ed i suoi diritti in senso egualitario ripercussiom sul piano della cittadinanza (laicità)						

Fonte Rizzo F. (2005) op. cit., pp. 81-102.

Tabella 5 – Sistema multietnico

	X22	Indice di trans-umanizzazione per umanità pro-fanate o violate
	X74	Non ri-conoscimento della identità d'altri, per ri-vendicazione della propria
	X75	Umanizzazione o dis-umanizzazione delle città multietniche
	X76	Superamento classe, razza, professione, appartenenza etnica e rapporto di (s-)tiducia reciproca
-77	X77	Grado di convivenza delle religioni
Sistemi multietnici	X 78	Fede e tolleranza
tie	X 79	Violenza dilagante e settarismo religioso
=	X80	Aiuto o rigore: due anime della città
Ë	X81	Totem dell'ambiente
em	X82	Tabù dell'ambiente
Sist	X83	Principi islamici/pluralismo e democrazia
	X84	Riconoscimento dell'islam o di altre religioni come comunità e tutela della sua coesione
	X ₈₅	Distanza fra la sfera religiosa islamica e la sfera politico- istituzionale dello Stato
	X86	Integrazione economico-sociale degli islamici e di altre etnie in Italia
	Xg7	Riconoscimento dei valori identitari e entitari

Fonte: Rizzo F. (2005) op. cit.; pp. 81-102.

3.3. Il funzionamento dei "sistemi politico-amministrativi"

La valutazione delle politiche per l'immigrazione richiede la comprensione del funzionamento del complesso sociale che si realizza tra sistema governato e corpo politico in un sistema democratico.

Il governo politico consiste nella gestione dei valori posti a fondamento della società governata. La democrazia, infatti, si può definire come «un metodo di governo basato sulle scelte dinamiche di alcuni valori ritenuti, di volta in volta, fondamentali»¹². È dunque una forma di governo fondata su un sistema di valori considerati come nodali, che non sono fissati una volta per tutte, ma si aggiornano secondo i bisogni del numero più ampio possibile di gruppi di interesse. I valori strategici mutano da un sistema socio-politico ad un altro e, nello stesso sistema, con il passare del tempo. Le scelte politiche di uno stato democratico devono esprimere valori rispecchianti i bisogni della collettività.

Poichè le masse e gli individui sono interessati alle questioni che li coinvolgono direttamente e nel breve periodo ¹³, al governo spetta il compito di gestire gli interessi collettivi, in modo particolare quelli di lungo periodo, come «quelli che dipendono dai processi storici e dalle interdipendenze sistemiche» ¹⁴, dai quali dipende il bene pubblico. È questo il caso della gestione dei fenomeni migratori che starino interessando le città europee a partire dagli ultimi decenni.

¹² Rizzo F., "Il valore della democrazia o la democrazia dei valori", in: Rizzo F., Il valore dei valori, FrancoAngeli,

¹³ Schumpeter J.A., Capitalismo, socialismo e democrazia, Etas Kompass, Milano, 1973.

¹⁴ Rizzo F., "Il valore della democrazia o la democrazia dei valori", op. cit., p. 298.

In merito a questioni di portata "storica" e "sistemica" solo il corpo politico può assumere posizioni ragionevoli, se «non è incalzato (da) gli obiettivi e (dal) le richieste emergenti e immediate, per ragioni politiche di acquisizione del consenso o delle risorse elettorali a tutti i costi, a sostegno di decisioni o di scelte che, attraverso un ragionamento in circolo, diventano sempre più precarie, provvisorie e disorganiche ... Ciò genera, a causa degli effetti di retroazione degli esiti politici sulle domande e sul sostegno al sistema, un processo fortemente irreveversibile all'insegna di una cultura di mediazione o di intermediazione degli interessi verso il basso e non verso l'alto» 15.

È dunque compito del governo intervenire per la tutela degli interessi dei gruppi minoritari etnici, non ancora avvertiti dagli autoctoni come in relazione con gli interessi "diretti, personali e immediati", evitando di incorrere nel circolo vizioso della rincorsa del sostegno, a scapito di una politica lungimirante.

Il governo della città interetnica presenta alcune criticità specifiche che si riferiscono a diverse prospettive temporali. Questioni prioritarie, da affrontare con immediatezza e risolvere nel breve periodo, sono quelle a carattere umanitario, come, per esempio, l'accesso all'alloggio o la tutela della dignità della persona e del lavoratore. La formazione del cittadino e dell'ambiente sociale "interetnico" richiede, invece, l'adozione di strategia di lungo periodo fondata sulla consapevolezza della sempre crescente presenza di persone di provenienza socio-culturale, religiosa, ecc. differente.

In relazione ai fenomeni immigratori, i sistemi politico-amministrativi devono anche affrontare la gestione di valori sociali apparentemente antagonisti, la solidarietà e l'"utilità". Da una parte la solidarietà e l'accoglienza, che implicano l'apertura e la partecipazione gratuita alle esigenze altrui, dall'altra l'utilità dello straniero come risorsa socio-economica per soddisfare le esigenze delle comunità autoctone.

Il governo delle comunità interetniche deve assumere i presupposti fondamentali per la solidità della democrazia: la "partecipazione dei cittadini al governo", "l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge" e "l'equità distributiva della ricchezza"¹⁶.

I beni politici fondamentali prodotti dal sistema politico sono la giustizia, la sicurezza, la libertà ed il benessere per tutti i cittadini. L'efficacia di un sistema politico misura la capacità di rispondere a questi bisogni umani.

Il processo che mette in relazione i sistemi governati e le politiche si può esprimere mediante un ciclo caratterizzato da fenomeni retroattivi (figg. 2 e 3). I processi retroattivi mediante i quali funzionano i sistemi politici sono indicati da Almond G. A. e Powell G. B. Jr. (1988) (fig. 2)¹⁷.

I beni politici si producono, a partire dalla domanda e dal sostegno dei cittadini, mediante i processi istituzionali dell'articolazione e dell'aggregazione degli interessi, della formulazione delle politiche e dell'esecuzione delle leggi. Gli ambienti interno ed internazionale esistenti ed i loro cambiamenti endogeni in corso contribuiscono alla produzione di benessere, sicurezza, giustizia e libertà. Il filtro della cultura politica contribuisce a definire i beni politici prodotti, la loro stessa domanda ed il sostegno al corpo politico.

¹⁵ Ihidem, p. 299

¹⁶ Ibidem, p. 294

Almond G. A. Powell G. B. Jr. (1988), Politica comparata. Sistemi, processi e politiche, Il Mulino, Bologna.

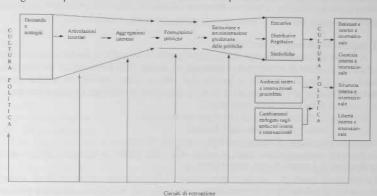
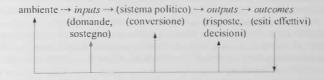


Figura 2 - I processi di funzionamento dei sistemi politici

Fonte: Almond G. A., Powell G. B. Jr. (1988) op. cit.; p. 393.

Dunque il processo di produzione dei beni politici in un sistema governato può essere cosi schematizzato (fig. 3): l'ambiente genera la domanda di beni politici ed, eventualmente, il sostegno al sistema politico (*inputs*). Questi *input*, immessi nel sistema politico, danno luogo a risposte e decisioni e, a loro volta, ad esiti effettivi (*outcomes*). Gli "esiti effettivi" generati dalle azioni politiche esercitano un'influenza su tutti i precedenti elementi del processo.

Figura 3 – Il processo di produzione dei beni politici



Fonte: Rizzo F. (1990), "Il valore dei beni politici", op. cit.; p. 316.

I principi generali di funzionamento dei sistemi politico-amministrativi si realizzano naturalmente anche nei sistemi sociali interessati dai fenomeni di compresenza multietnica, per il cui governo, come si è detto, è richiesta una razionalità collettiva e di lungo periodo. Il valore sociale o beneficio per la collettività che in una comunità si genera dipende dall'azione politica che la governa ma anche dall'ambiente socio-economico in cui l'azione governativa si trova ad operare. Il sistema politico-amministrativo interagisce con gli altri sub-sistemi sociali e con l'ambiente fisico generando effetti moltiplicativi o riducenti del valore che il fattore isolatamente considerato esprime. L'efficienza di un sistema urbano nel creare valore sociale è il risultato dell'azione interattiva dei diversi sub-sistemi che la costituiscono e delle caratteristiche specifiche (fattori) di ciascuno dei sub-sistemi. La valutazione dei singoli fattori non può dunque

essere rappresentativa del livello di qualità del sistema, ma si richiede un'analisi multicriteriale sistemica quale è quella che si realizza attraverso la matrice interattiva presentata nei precedenti paragrafi.

3.4. L'ingegnerizzazione del modello

A partire dal modello teorico che sottende la matrice interattiva, dai documenti elaborati e diffusi da associazioni di volontariato e sindacali ed, anche, dalle informazioni assunte mediante colloqui con operatori pubblici e privati del settore sono individuate alcune tematiche fondamentali relative alla presenza ed ai flussi di immigrati stranieri nel territorio italiano:

- la questione della vessazione burocratica;
- il problema dell'espletamento di lavori precari e pesanti;
- il servizio sociale pubblico reso dalle badanti;
- le carenze giuridiche ed umanitarie della normativa vigente;
- la mancata partecipazione degli stranieri alla vita pubblica (per es., per la mancata attribuzione del diritto di voto amministrativo);
- l'esigenza di tutelare i diritti fondamentali dell'immigrato; la necessità di sviluppare sentimenti di solidarietà nella popolazione autoctona e di accoglienza reciproca per favorire il dialogo tra culture e religioni diverse¹⁸;
- l'uguaglianza dei diritti e parità di trattamento rispetto ai lavoratori locali (prevista dalla legge Bossi-Fini); la parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi (per es. trattamento pensionistico), nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi;
- l'educazione interculturale dei minori e l'accesso alla formazione scolastica e professionale degli adulti;
- la qualità degli alloggi utilizzati per la residenza dagli immigrati; la disponibilità e qualità dei centri di accoglienza per gli stranieri non capaci di provvedere autonomamente alle proprie esigenze alloggiative;
- il carente stanziamento di fondi destinati alle politiche per l'immigrazione;
- la realizzazione di strategie/attività per favorire la conoscenza e la valorizzazione delle diverse espressioni culturali, ricreative, sociali, economiche e religiose;
- la prevenzione delle discriminazioni razziali e delle tendenze xenofobe; la prevenzione della formazione di quartieri a identità/caratterizzazione etnica estremizzata; la difesa della coesione comunitaria degli immigrati; la necessità di ridurre la distanza tra la sfera religiosa e la sfera politico/istituzionale¹⁹.

Le tematiche da affrontare nella gestione della città e nella predisposizione del modello per la valutazione richiedono, tra l'altro, un'analisi approfondita della domanda di servizi della cittadinanza interetnica. La domanda di servizi, in generale, dipende dalle caratteristiche socio-culturali degli immigrati e dalle specificità dell'organizzazione fisico-spaziale e sociale delle realtà locali.

Adottando l'impostazione del modello di città descritto nel paragrafo 3.2 si individua una serie di possibili fattori per la valutazione della capacità del sistema urbano di generare valore sociale. Per evidenti ragioni di competenza, si prenderanno in considerazione soltanto le questioni che possono essere gestite da un potere "politico-amministrativo" a livello locale, urbano o provinciale, escludendo le tematiche che possono essere affrontate solo ad una scala

Giovanni Paolo II. Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

19 Rizzo I. (2005), op. cit

governativa più ampia, nazionale o internazionale. Il livello applicativo di riferimento è, quindi, quello urbano.

Per l'applicazione della matrice interattiva, in relazione ai "sistemi multietnici", i fattori che si possono considerare sono, per esempio:

- lavoro:
- servizi amministrativi;
- alloggio;
- servizi sanitari;
- socialità e tempo libero:
- legalità;
- istituzione scolastica;
- politiche specializzate.

Essi rappresentano tematiche strategiche che il sistema governativo e sociale deve affrontare adeguatamente se si desidera creare o consolidare il capitale sociale della città. Ciascuno dei fattori individuati costituisce, in effetti, una categoria tematica che può essere analizzata, a sua volta, secondo un sistema strutturato di criteri, sub-criteri ed indicatori (appena accennati e schematizzati), come, per es., quello rappresentato in tabella 6. I fattori indicati, si possono valutare a partire dai valori dei corrispondenti indicatori, eventualmente ponderati. I valori degli indicatori si possono valutare mediante apposite curve di trasformazione standard. I fattori così determinati occuperanno le caselle diagonali della porzione di matrice interattiva relativa ai "sistemi multietnici". Queste variabili devono essere messe a sistema con le variabili dei rimanenti settori della matrice interattiva.

Passando alle altre "categorie" di variabili del modello di città adottato, si possono assumere, per esempio, i fattori indicati nelle tabelle 7, 8, 9 e 10 rispettivamente per la categoria "strutture dissipative", "sistemi autopoietici", "sistemi storico-artistici/architettonico-ambientali" e "sistema politico-amministrativo".

Valutando i fattori a partire dagli indicatori corrispondenti si completa la diagonale dei termini x_{ii} della matrice interattiva che, come si è detto, esprime la valutazione del grado di qualità dei fattori singolarmente considerati. La matrice espressa in termini numerici si completa con la valutazione del grado di influenza esercitato l'un l'altro dai singoli fattori.

A questo punto è possibile determinare il "grado complessivo d'azione" esercitato da ogni fattore ed il "grado d'apprezzamento totale" dei fattori considerati in relazione sistemica. Quest'ultima variabile può essere interpretata come il livello di valore sociale che caratterizza il sistema urbano in analisi, con riferimento specifico alla presenza di stranieri.

Tabella 6 – Sistema multietnico

	Fattori	Criteri	Sottocriteri	Indicatori	
			Precarietà	Durata media occupazione straniero/ Durata media occupazione autoctono	LAı
	Lavoro (1.A)	Accesso al lavoro	Parità di trattamento	Retribuzione straniero/retribuzione autoctono a parità di mansioni	LA ₂
			Qualità del lavoro	% stranieri che svolgono lavori o "nero"/ % autoctoni che svolgono lavori "residuali"	LA ₃
		Coerenza lavoro- istruzione		% persone straniere/% persone autoctone che svolgono lavori non adeguati al titolo di studio	LA ₄
			Accessibilità agli sportelli		
	Servizi		Facilità di comunicazione	Predisposizione di un servizio di traduzione	SA ₂
	amministrativi (SA)	Vessazione burocratica	Accesso all'informazione amministrativa	Predisposizione e diffusione di opuscoli informativi in lingue straniere	SA ₃
			Adempimenti legislativi in materia	Attivazione sportello unico	SA.
	Alloggio (A1.)	Accoglienza in	Disponibilità di centri di accoglienza	Rapporto offerta/domanda posti letto	AL
		emergenza	Qualità	Rapporto servizi/ospiti	
110		Accoglienza stanziale	Accessibilità all'alloggio	Disponibilità di alloggi pubblici/domanda di alloggi pubblici	
Sistema multietnico			Qualità degli alloggi accessibili	Rapporto abitazioni degradate stranieri/autoctoni	AL
			Distribuzione degli alloggi	Percentuale di residenze di stranieri a livello di quartieri o di microarec	
	Servizi sanitari (SS)	Accessibilità		Disponibilità servizio per gli irregolari ed i clandestini	SS
Siste		Caerenza con prescrizioni religiose o culturali		Realizzazione corsi di formazione del personale medico e paramedico	SS
	Socialità e tempo libero (ST)	Mediazione	Svolgimento di attività di	Numero di iniziative/anno	ST
		interculturale	mediazione interculturale	Grado di partecipazione (rapporto % stranieri/ autoctoni)	ST
		Attività giovanili Svolgimento di attività di svag sportive		Grado di partecipazione (rapporto % stranicri/ autoctoni)	
	Legalità (LE)	Lavoro	Mercato nero	Rapporto % stranieri/autoctoni impiegati in lavoro nero	LE
	ræganta (i i .)	Criminalità	Attività criminose	Rapporto % stranieri/autoctoni condannati per attività criminose	
	Istituzione scolastica (IS)	Formazione interculturale		Attivazione di corsi di formazione per gli insegnanti	IS
	Politiche	Prevenzione discriminazi oni razziali e tendenze xenofobe		Numero di attività specifiche/anno Adozione e realizzazione di progetti specifici	PS
	specifiche (PS)	Tutela dei diritti fondamentali dell'immi grato		Adozione e realizzazione di progetti specifici	PS
		Partecipazione alla vita pubblic	2	Adozione e realizzazione di progetti specifici	P:

Tabella 7 – Strutture dissipative

	Fattori	Criteri	Sottocriteri	Indicatori		
	Produzione entropica (PE)	Produzione	Patrimonio fisico privato	Alloggi degradati (numero o mq)	PE	
ive		entropica fisico-materiale	Patrimonio fisico pubblico	Aree pubbliche degradate (numero o mq)	PE;	
dissipative		Produzione entropica immateriale	Degradazione usi/costumi degli immigrati	% immigrati "convertiti" in maniera radicale agli usi/costumi locali	PE	
	Produzione neg-entropica (PN)	Produzione neg- entropica	Patrimonio fisico privato	Recupero alloggi (numero o mq)	PN	
ttur		fisico-materiale	Patrimonio fisico pubblico	Recupero físico o funzionale di spazi pubblici (numero o mo)	PN	
Strutture		Produzione neg-	Acquisizione usi/costumi locali da parte degli immigrati	% inimigrati che hanno acquisito usi/costumi locali essenziali per la partecipazione alla vita sociale o economica	PN	
		entropica immateriale	Acquisizione usi/costumi starnieri da parte dei locali	% immigrati che hanno acquisito usi/costumi stranieri	PN	

Tabella 8 – Sistemi autopoietici

	Fattori	Criteri	Sottocriteri	Indicatori	
				% di stranieri partecipanti con regolarità ad attività sociali e manifestazioni culturali locali o di altre comunità straniere	Clı
	Grado di	Partecipazione alla vita sociale		% di stranieri che apprezza la partecipazione dei locali o di altri stranieri alle proprie attività sociali o manifiestazioni culturali	Cl2
	"chiusura" degli immigrati (CI)		Percezione dell'altra cultura nel lavoro	% stranieri che considerano all'idabili i colleghi locali o di altre etnie	CI ₃
etici		Percezione dell'altra cultura	Percezione dell'altra cultura nella vita sociale	% stranieri che considerano "accettabili" i costumi e le usanze locali o di altre etnie	CI4
Sistemi autopoietici			Percezione dell'altra cultura nei rapporti di vicinato	% stranieri che gradiscono intraprendere rapporti con i vicini locali o di altre etnie	Cls
emi a	Grado di	Partecipazione	- Temaro	% di locali partecipanti con regolarità ad attività sociali e mamfestazioni culturali straniere	CL ₁
Sist		alle vita sociale multietnica		% di locali che apprezza la partecipazione degli stranieri alle proprie attività sociali o manifestazioni culturali	Cl. ₂
		Percezione dell'altra cultura	Percezione dell'altra cultura nel lavoro	% di locali che considera affidabili i lavoratori stranieri	CLs
	"chiusura" dei locali (CL)		Percezione	% di locali che ritengono accettabili i costumi e le usanze degli stranieri	CL ₄
	locali (CE)		dell'altra cultura nella vita sociale	% di locali che non ritengono che la sicurezza pubblica sia minacciata dalla presenzadeg li stranieri	CLs
			Percezione dell'altra cultura nei rapporti di vicinato	% locali che gradiscono intraprendere rapporti con i vicini di altre etnie	CL

Tabella 9 – Sistemi storico-artistici/architettonico-ambientali

- H - H	Fattori	Criteri	Sottocriteri	Indicatori	
storico rchite bienta	Arricchimento	Arricchimento stilistico del patrimonio architettonico	Edificazione di strutture immobiliari in stili stranieri	% di edifici a caratterizzazione stilistica straniera	APı
Sistemi gartistici/ai nico-am	del patrimonio architettonico (AP)	Arricchimento monumentale	Edificazione di emergenze architettoniche secondo stili stranieri	% di emergenze architettoniche straniere	AP ₂

Tabella 10 – Sistema politico-amministrativo

	Fattori	Criteri	Sottocriteri	Indicatori	
trativo		Assunzione	Percezione	% di cittadini stranieri che ritengono soddisfacenti/paritari (rispetto ai cittadini locali) i servizi sanitari	SP
minis	Efficienza nella	della domanda di beni politici nelle attività decisionali ed operative	dell'azione politico- amministrativa da parte dei cittadini stranieri	% di cittadini stranieri che ritengono soddisfacenti/paritari (rispetto ai cittadini locali) i servizi scolastici o formativi	
:0-am				% di cittadini stranieri che ritengono soddisfacenti/paritari (rispetto ai cittadini locali) i servizi di assistenza sociale	SP ₃
Sistema politico-amministrativo	produzione di beni politici	Stanziamento fondi dedicati alle politiche per gli stranieri		Stanziamento fondi dedicati alle politiche per gli stranieri	SP4
Sistem		Soddisfazione della popolazione locale in merito alla gestione del senomeno		% di cittadini stranieri che ritengono soddisfacenti le iniziative pubbliche per la gestione del fenomeno imanigratorio	SP

4. Riferimenti bibliografici

Almond G. A., Powell G. B. Jr., Politica comparata. Sistemi, processi e politiche, Il Mulino, Bologna, 1988

Barresi M., "Uno sviluppo col freno a mano tirato", La Sicilia, giovedì 19 maggio 2005

Padre Bartolomeo Sorge, "Il volto dei Senza Volto", in Associazione Centro Astalli (a cura), La notte della fuga. Avagliano Editore, Roma 2005

Cassar S., D'Amico R., Nigrelli F. C., "Le municipalità", in D'Amico R. (a cura), Catania. I quartieri nella metropoli, Le Nove Muse Editrice, Catania, 2000, pp. 113-189

(European) Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, 1950

Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"

Dioguardi G., "Il manager della città interetnica per il governo delle trasformazioni urbane", in Beguinot C. (a cura), La formazione dei manager per la città dei diversi, Giannini Editore, Roma, 2005, pp. 55-63 novanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005

Granata M. F., "La catena del valore nelle organizzazioni produttive di servizi", Estimo e Territorio, n. 9, 2005

(ONU) International Convention on the Protection of the Rights of all Migrant Workers and Members of their Family, 1990

Legge 30 luglio 2002, n. 189, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo"

Marselli G. A., "Per la gestione delle città del futuro: un possibile apporto da parte della sociologia", in Beguinot C. (a cura), *La formazione dei manager per la città dei diversi*, Giannini Editore, Roma, 2005, pp. 91-96

Matarazzo B., Un modello operativo per la ponderazione dei fattori tecnici ed economici organizzati o da organizzare, Istituto di Matematica della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania, 1979

Rizzo F., Linee storiche di espansione urbana ed analisi delle teorie della città, Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, 1979

Rizzo F., "Il valore della democrazia o la democrazia dei valori", in *Il valore dei valori*, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 289-303

Rizzo F., "Il valore dei beni politici", in Il valore dei valori, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 316-329

Rizzo F., "II territorio come organizzazione autopoietica, struttura dissipativa e sistema politicoariministrativo", in *Dimensione ecologica e sviluppo locale: problemi di valutazione*, G. Maciocco e G. Marchi (a cura), FrancoAngeli, Milano, 1998

Rizzo F., Valore e valutazioni. La scienza dell'economia o l'economia della scienza, FrancoAngeli, Milano, 1999

Rizzo F., The Strategic Variable of Sustainable City. Autopoiesys Unity, Dissipative Structures and Political Administrative System, Convegno internazionale sul tema "L'uomo e la città. Verso uno sviluppo umano e sostenibile", Napoli, 2000

Rizzo F., "La città: cuore del territorio", in Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea, C. Beguinot (a cura), Giannini Editore, Napoli. 2002

Rizzo F., Il capitale sociale della città. Valutazione, pianificazione e gestione, FrancoAngeli, Milano, 2003

Rizzo F., "Ingegneria socio-economica della città: progettualità architettonico-urbanistica e territoriale; micro e macro valutazioni", *Laòs*, n. 1, 2005, pp. 81-102

Salzano I., "Politiche urbane di intervento per una città interetnica: analisi e valutazione", in Beguinot C., Clemente M. e Esposito G. (a cura), *La formazione dei "Manager della città interetnica"*. *Le ricerche dei "corsisti"*, Fondazione Aldo Della Rocca, Napoli, 2005, pp. 321-88

Schumpeter J.A., Capitalismo, socialismo e democrazia, Etas Kompass, Milano, 1973

Seminara E., "La «realpolitik» del signor Zhang cinese di Catania", in *La Sicilia*, lunedi 16 maggio 2005 (ONU) *Universal Declaration of Human Rights*, 1948

Siti internet

www.anolf.it
www.arab.it
www.cestim.org
www.cgil.it
www.demo.istat.it
www.ismu.org
www.istat.it
www.migrantes.it
www.projettoarcobaleno.it
www.provincia,lodi.it
www.nuimondo.it

5. Il percorso conoscitivo: Catania, metropoli interetnica¹

5.1. La città di Catania e gli immigrati. I dati

5.1.1 I dati demografici: l'entità e la provenienza

Al 31 dicembre 2004 gli stranieri residenti a Catania costituiscono il 2,4 % della popolazione comunale complessiva; il 17,3 % di essi ha un'età compresa entro il diciottesimo anno. La tabella I sintetizza i dati essenziali sulla popolazione residente nel capoluogo etneo.

Tabella I - Popolazione residente.

PERSONE RESIDENTI NEL CO AL 31/12/20	
Persone residenti	n. 338363
Persone straniere residenti	n. 8172
Stranieri residenti minorenni	n. 1416

Tab, 1 - Fonte: Ufficio Stranieri dell'Anagrafe comunale.

L'analisi storica della consistenza della presenza di immigrati nel capoluogo etneo (tabella 2) conferma anche a Catania la tendenza generale di crescita del numero di stranieri immigrati nelle città occidentali. Si osservi come a seguito dell'ondata di regolarizzazioni prodotta dalla legge Bossi-Fini del 2002 sia emerso nell'anno successivo un numero cospicuo di persone già presenti in maniera illegittima nel territorio comunale.

Tabella 2 - Stranieri residenti.

Stranieri residenti nel comune di Catania				
Anno	Numero			
2000	7681*			
2002	7144			
2003	7881			
2004	8172			

Fonte: Ufficio Stranicri dell' Anagrafe comunale.

Si forniscono elementi per l'individuazione del percorso conoscitivo necessario per l'applicazione del modello

^{*} La l'onte del dato relativo all'anno 2000 è la Questura di Catania - Ufficio Stranieri,

La provenienza delle persone straniere residenti è varia ed interessa quasi tutti i continenti: America, Africa, Asia, Australia, Europa. La tabella 3 indica il numero di presenze regolari classificate secondo macroregioni geografiche.

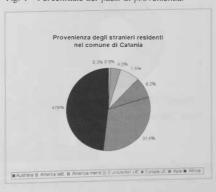
Tabella 3 - Paesi di provenienza.

	M	F	tot
	(n.)	(n.)	(n.)
Australia	12	3	15
America settentrionale	33	42	75
Europa (non UE)	255	351	606
Asia	1588	975	2563
America meridionale	63	264	327
Europa (UE)	281	386	667
Africa	2301	1616	3917
Non definita	-	1	1
		TOTALE	8170

Fonte: Ufficio Stranieri dell'Anagrafe comunale.

Le provenienze preponderanti degli stranieri residenti a Catania sono quella africana (47,9 %) ed asiatica (31,4 %). Americani, europei ed australiani compongono il rimanente 20,7% (fig. 1).

Fig. 1 - Percentuale dei paesi di provenienza.



Fonte: Ufficio Stranieri (Anagrafe comunale).

Per meglio comprendere le caratteristiche socio-culturali degli stranieri presenti, è necessario specificare le provenienze africane ed asiatiche. Come risulta dalla figura 2, il 63 % degli africani è costituito da mauriziani, mentre la rimanente parte è costituita quasi interamente da senegalesi, tunisini e marocchini. Le altre provenienze africane sono invece sparute.

La figura 3 specifica le provenienze asiatiche.

Provenienze africane

7%

9%

1119

7%

1119

7%

1119

7%

1119

Trinia © Altri State

Fig. 2 - Provenienze africane.

Fonte: Ufficio Stranieri-Anagrafe comunale,

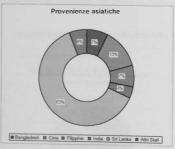


Fig. 3 - Provenienze asiatiche.

Fonte: Ufficio Stranieri-Anagrafe comunale.

I dati disponibili presso l'Ufficio Stranieri istituito presso l'Anagrafe comunale si riferiscono alle presenze regolari. Altre fonti non istituzionali, ritengono la percentuale degli stranieri presenti nel comune molto più significativa, stimando una presenza reale doppia e persino tripla rispetto ai valori "ufficiali". La stima degli stranieri extracomunitari presenti in maniera irregolare nel comune rimane dunque incerta².

5.1.2 La distribuzione residenziale

La localizzazione residenziale degli immigrati nel territorio comunale si può desumere dalla loro distribuzione nelle circoscrizioni amministrative del comune. La tabella 4 descrive la distribuzione residenziale degli stranieri.

Gli stranieri si concentrano principalmente nella circoscrizione 1 (quartieri Centro-S. Cristoforo) dove il rapporto stranieri/autoctoni arriva al 6 %. Nelle circoscrizioni 2 (quartieri Ognina-Picanello), 3 (quartieri Borgo-Sanzio) e 4 (quartieri Barriera-Canalicchio) il rapporto si aggira intorno al 3%. L'indice di concentrazione degli stranieri vale circa 1,2 % nelle circoscrizioni 6 e 10 (quartieri Tappeto-Cibali e S. Giuseppe La Rena-Zia Lisa), mentre mediamente vale 0,04 nelle rimanenti circoscrizioni (quartieri S. Giovanni Galermo; Monte Po'-Nesima; S. Leone-Rapisardi; S. Giorgio-Librino). La distribuzione degli stranieri nel territorio comunale è visualizzata in figura 5.

Nella prima circoscrizione in molti casi gli stranieri vivono in abitazioni molto affollate di edifici fatiscenti. Il concentrarsi degli immigrati nella prima circoscrizione si accompagna alla presenza diffusa di locali destinati ai culti religiosi, di call-center, di negozi specializzati di generi alimentari.

Poiché le circoscrizioni 2, 3, 4 corrispondono ai quartieri in cui risiedono numerose famiglie locali benestanti, si può supporre la presenza di cospicuo numero di badanti e collaboratori domestici residenti presso le stesse famiglie.



Fig. 4 - L'ambiente di vita (circoscrizione 1).

Il Centro Astalli operante a Catania, che fra l'altro offre servizi di prima necessita e di ascolto alle persone straniere che lo richiedono, rileva al 10 giugno 2005 un numero di persone assistite pari a 2658.



Fig. 5 - La distribuzione degli stranieri nel territorio comunale.

I minori stranieri sono distribuiti in maniera piuttosto omogenea nelle diverse circoscrizioni. Questo dato, tenendo conto della prevalente presenza di famiglie mauriziane, può interpretarsi come indice di una distribuzione uniforme delle famiglie di immigrati sul territorio comunale.

Tabella 4 - Residenti al 2004

			Persone res	sidenti nel comu	ne di Catania al 31/12	/2004	
		Numero complessivo	Stranieri (numero)	Autoctoni (numero)	Percentuale stranieri/autoctoni	Stranieri 0-18 anni	Percentuale stran.minori/stranier
	1	60685	3431	57254	6,00 %	568	16,55 %
	2	54082	1505	52577	2,86 %	279	18,54%
-	3	49293	1566	47727	3,28 %	282	18,01%
Circoscrizioni	4	22044	633	21411	2,96 %	142	22,43 %
Ē.	5	15018	65	14953	0,04%	9	13,85 %
980.	6	28352	334	28018	1.19%	67	20,06 %
irc	7	14181	63	14118	0.04%	11	17.46 %
)	8	35626	213	35413	0,06 %	33	15.49 %
	9	43505	133	43372	0,03 %	32	24.06 %
	10	15577	183	15394	1,19 %	38	20,76 %

Questi dati ed altri ancora dovrebbero costituire la base conoscitiva delle politiche in sostegno degli immigrati.

5.1.3. I dati sulle attività intraprese dagli stranieri nel comune di Catania

Le attività svolte dagli stranieri nel comune sono molto legate a "specializzazioni" etniche³: i mauriziani sono dediti principalmente ad attività di collaborazione domestica presso le famiglie locali; gli altri africani, così come i cinesi, sono dediti ad attività commerciali; le nigeriane e le colombiane sono oggetto di sfruttamento sessuale (v. par. 1.3 – Progetto Nuvole).

Le informazioni fornite dalla Camera di Commercio rivelano che il 4,7 % delle attività imprenditoriali intraprese nel comune catanese sono svolte da stranieri (tab. 5.a). Il dato esprime però solo un'apparente condizione di redditività. L'analisi più specifica delle attività imprenditoriali svolte evidenzia un 44 % di imprese per il commercio ambulante o il commercio stanziale su area pubblica (tab. 5.b e Fig. 7).

Tabella 5.a - Attività imprenditoriali.

(numero)	
Complessive nella provincia di Catania	~ 9870
Degli stranieri nella provincia di Catania	~ 3300 (3,3%)
Complessive nel comune di Catania	~ 33480
Degli stranieri nel comune di Catania	1565 (4,7%)

Tabella 5.b - Attività imprenditoriali svolte dagli stranieri.

Attività imprenditoriali	
svolte dagli stranieri nel comune di Catania	numero
Commerciali	1027
- commercio ambulante e stanziale su aree pubbliche	699
- commercio all'ingrosso e al dettaglio	328
Produzione agricola	27
Produzione artig. ed altre attività (muratore, estetista, parrucch.)	205
Prod. industriale e società di servizi (trasporto marittimo, softw.)	204
Attività non dichiarata	94
Altro ⁴	8

³ Fonte: responsabile Casa dei Popoli.

⁴ Per es. "attuare tutte le premesse per lo sviluppo dell'attività lavorativa per i portatori di handicap"; "attuare iniziative idonee a favorire l'attività sportiva in favore degli associati"; consorzi; ricerca



Fig. 6 – Il commercio ambulante.

Fig. 7 - Percentuale di attività imprenditoriali svolte da stranieri.



Fonte Camera di Commercio (dati al 31/12/2005).

Le attività imprenditoriali costituiscono oltre il 19 % delle attività complessive degli immigrati. La rimanente quota di attività lavorative si riferisce alla forma dipendente, in particolare al lavoro domestico.

5.2. Le politiche comunali

Per fronteggiare i bisogni degli immigrati e tutelarne i diritti fondamentali, l'amministrazione pubblica locale ha intrapreso, in *partnership* con altri enti, una scrie di progetti che mirano ad

obiettivi generali di mediazione interetnica o ad obiettivi settoriali. Se ne fornisce una breve descrizione.

- La struttura comunale Centro Interculturale "Casa dei popoli" (Progetto Immigrati) promuove a livello locale la solidarietà e la cooperazione tra i popoli di diversa etnia. L'educazione al rispetto delle diversità, la tutela dei diritti umani, la valorizzazione delle risorse umane presenti sul territorio e la promozione di processi di comunicazione e di scambio tra le diverse culture sono gli obiettivi del Centro. Svolge una serie di attività riconducibili a quelle previste dall'art. 42, comma 1, del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: corsi di lingua italiana per minori ed adulti; corsi di lingua straniere per adulti; incontri informativi per i minori presso le scuole; attività di promozione interculturale realizzati in collaborazione con scuole ed associazioni locali; sportello informativo amministrativo; pubblicazione e diffusione di materiale informativo; consulenza legale e per il lavoro.
- Il Progetto Nuvole, realizzato dall'associazione Penelope sul territorio comunale, in collaborazione anche con il Progetto Immigrati e finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Assessorato alla Promozione sociale (Comune di Catania), si rivolge alle donne immigrate, in particolare nigeriane e colombiane, mira ad attuare percorsi individuali di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento sessuale.
- Il Progetto SIRAT, operato da Enti del Privato Sociale (Cooperativa sociale Il Nodo, ARCI Consiglio Italiano Rifugiati) ed Enti Locali (Assessorato alla Promozione sociale del Comune di Catania –Progetto Immigrati- e Comune di Acireale), ha la finalità di accogliere ed integrare, dal punto di vista linguistico, sociale, scolastico (per i minori) e lavorativo richiedenti asilo, profughi e rifugiati. Gli ospiti complessivamente accolti dalle tre strutture residenziali sono trenta.
- Il Comune di Catania, in collaborazione con altri partner⁵, partecipa al Progetto AZI-MUT -Iniziativa Comunitaria EQUAL intitolato "Azione per lo sviluppo del sistema di integrazione sociale degli immigrati". La finalità perseguita dal progetto è la promozione di un'attività di sistema per la creazione di condizioni favorevoli all'inserimento lavorativo (Asse I, Misura I.1 Creare le condizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro). Gli obiettivi specifici riguardano: la promozione dell'integrazione sociale e lavorativa; la promozione di accordi tra le parti sociali; lo sviluppo di azioni volte alla qualificazione professionale degli immigrati; la promozione di un cambiamento culturale, costruito mediante la conoscenza reciproca e l'abbattimento dei pregiudizi; la protezione delle differenze culturali; il coinvolgimento delle istituzioni; l'individuazione di bacini occupazionali per la valorizzazione delle risorse umane.
- Progetto EQUAL ANCI Integ.r.a., realizzato dal Comune di Catania con l'ANCI ed altri Partner locali, si propone di favorire l'inserimento sociale, abitativo e lavorativo dei

La Società C & B S.R.L. (soggetto referente per il progetto) è l'Ente gestore. I pertner sono: la Cuna arcivescovile di Catania, l'Università degli Studi di Catania, il Consorzio Noè (Nuove opportunità euromediterranee). l'Associazione I.R.FO.R. (Istituto Regionale Fornazione Professionale e Ricerca), la Cooperativa P.I.S.T.I.S. (Progetto di Integrazione di Servizi Territoriali e di Interventi Sociali – Programmi di inserimento Sociale e di Interventi Strutturali), il Comune di Catania – Assessorato Organizzazione Personale e Assessorato alla Promozione sociale – Progetto Immigrati.

rifugiati, richiedenti asilo ed immigrati con protezione umanitaria (dotati di permesso di soggiorno per motivi umanitari) presenti nel territorio provinciale.

Sono in corso di definizione due progetti che impegnano il Comune di Catania in attività di promozione della formazione professionale dello sviluppo di attività produttive in località africane (L. 30 luglio 2002, n. 189, art. 19).

5.3. Problematiche emerse

Il colloquio con persone dedite ad attività di volontariato nel settore ha evidenziato alcune problematiche irrisolte.

La città è sfornita di dormitori pubblici operativi poiché quelli esistenti, in assenza di finanziamento, sono chiusi da tempo. Questo crea gravi difficoltà per tutte le persone straniere e non che versano in condizioni di profondo disagio economico. L'accoglienza notturna e la distribuzione di pasti rimangono a carico, nell'ambito dell'intero territorio comunale, di strutture non istituzionali come associazioni di volontariato o comunità religiose. In ogni caso, la disponibilità di posti è largamente insufficiente rispetto alle necessità delle persone bisognose. La problematica investe anche le persone dotate di regolare permesso di soggiorno che versano in condizioni di estrema fragilità economica. Sebbene il Testo Unico in materia di immigrazione prevede il loro diritto all'alloggio pubblico, in realtà non ne sono disponibili in quantità sufficiente.

Un'altra questione rilevante è la presenza di una consistente popolazione straniera nelle carceri. Secondo quanto affermato dai volontari che vi operano, un numero consistente di presenze è causato dal fallimento del meccanismo d'espulsione previsto dalla legislazione italiana. Il mancato accompagnamento delle persone espulse alla frontiera, come previsto dal Testo Unico vigente in materia, favorisce la permanenza sul territorio nazionale delle persone in condizione irregolare; questa situazione rende gli stranieri titolari di reato perseguibile penalmente. La stessa Convenzione Internazionale per la Tutela dei Diritti di Tutti i Lavoratori Migranti e delle loro Famiglie (ONU, 1990) prevede che anche in caso di non regolarità il viaggio di ritorno in patria in caso di espulsione non può essere posto a carico dello straniero (art. 22, comma 8).

La descrizione appena tratteggiata delle questioni "alloggio" e "carceri", che sarebbe opportuno indagare ulteriormente per definirne la consistenza quantitativa, cosa che mi riservo di fare in una fase di studio successiva, esprime alcune difficoltà pratiche.

Un altro elemento da prendere in considerazione è l'indisponibilità all'accoglienza personale e eulturale reciproca. Non soltanto la popolazione ospitante può manifestare atteggiamenti di questa natura. Gli stessi immigrati, auspicando la temporaneità della loro permanenza nei paesi ospitanti, non aspirano ad una completa partecipazione sociale per se stessi e per i figli? Il senso di provvisorietà della condizione di immigrato vissuto dagli adulti è la ragione per la quale la maggioranza delle attività di "Casa dei Popoli" sono finalizzate all'accrescimento del sentimento di partecipazione reciproca e sono rivolte ai minori.

Seminara F., "La "realpolitik" del signor Zhang cinese di Catania", La Sicilia, 16 maggio 2005.

Cassar S., D'Amico R., Nigrelli I. C., "Le municipalità", in D'Amico R. (a cura), Catania 1 quartieri nella metropoli, I e Nove Muse I ditrice. Catania, 2000, pp. 113-189.

Saggio 6



ILARIA SALZANO

La città interetnica: riflessioni, questioni, spunti

I manager della città interetnica: la nuova sfida – La città – Mercato del lavoro e politiche dello vviluppo. le opportuntà – La città del desiderio: l'immigrato come risorsa – Riferimenti bibliografici

"Sogno una città nella quale l'azione è sinonimo di cambiamento, dove la giustizia sociale è più apprezzata della legge e dell'ordine, dove ho diritto al mio habitat e la stessa cosa vale per tutti i miei concintadim...... voglio una città dove la comunità attribuisce valore e riconoscimenti a coloro i quali sono diversi; dove la scuola superiore viene gestita in modo diverso da come si gestisce una ditta commerciale e dove un insegnante insegni condividendo i propri interessi con gli studenti; dove tutti possano dingere i marciapiedi e rivolgersi ai passanti senza paura di essere sparati, dove vi siano luoghi di stimolo e di meditazione; dove vi sia musica nelle piazze pubbliche, e venditori di strada e persone per le quali è un piacere dare forma al proprio ambiente e prendersene cura. Voglio una città dove la mia professione contribuisca a tutto questo...."

Leonie Sandercock. 2004

1. I manager della città interetnica: la nuova sfida

L'immigrazione è un tema complesso che suscita riflessioni, azioni/reazioni a seconda dei contesti in cui si "legge" e si "vive". Il concetto di immigrato viene definito in ogni nazione in base alle proprie tradizioni giuridiche ed ai propri processi storici: risulta, pertanto, diverso il riconoscimento che viene dato alla presenza degli immigrati da parte delle istituzioni. Le politiche per l'integrazione si consolidano, normalmente, quando è già avvenuto, nel paese interessato, il riconoscimento della presenza permanente degli immigrati, ovvero quando le misure sociali risultano orientate al radicamento degli stessi.

Il fenomeno è attualmente ancora di difficile gestione ed il dibattito sviluppatosi sull'argomento è teorico o limitato alla soluzione delle emergenze, sebbene si possano annoverare, soprattutto a livello locale, esperienze di "buone pratiche" nel settore.

Il Corso di Alta Formazione della Fondazione Aldo della Rocca per Manager e Garanti della Città Europea Cablata Interenica, al quale ho partecipato da allievo e poi da tutor, è orientato ad affrontare la questione immigrazione in maniera "pratica" e "regolare", non come situazione "eccezionale". Esso lancia una stida, la formazione di un manager, il cui ruolo, in una città interetnica, deve essere la gestione della complessità. Vanno considerati soprattutto gli attori che sono, al tempo stesso "vittime" ed "artefici" della complessità/conflitto etnico.

Ma come operare nella complessità? A quale scala territoriale affrontare la questione? Quali i soggetti deputati a gestirla e con quali regole? Il tentativo di dare regole o proporre buone pratiche potrebbe essere una strada da seguire, non dimenticando però la flessibilità necessaria e per la trasferibilità in contesti diversi.

Il ruolo di tutor ricoperto quest'anno per il Corso di Formazione della Rocca ha fornito suggerimenti validi per approfondire tematiche e riflessioni scaturite dal dibattito in aula con i nuovi corsisti ed i docenti alternatisi in lezioni e workshop operativi. L'avvicendarsi di momenti teorici e pratici ha permesso un confronto continuo e la possibilità di nuovi stimoli ad operare. Sebbene non sempre i corsisti abbiamo scelto di proseguire il percorso iniziato dai colleghi dell'anno precedente, tuttavia il processo di apprendimento in itinere ha ugualmente permesso di fare passi avanti nella realizzazione di un percorso operativo per la costruzione della città interentica.

2. La città

2.1 Il luogo del conflitto

Lo spazio della città (storicamente terreno dello scambio e dell'integrazione) è oggi più spesso il terreno dell'esclusione e del conflitto. La sopravvivenza della società dipende dalla capacità di riconoscimento e rispetto delle differenze e soprattutto di coesistenza. L'alternativa è il conflitto e, nella peggiore delle ipotesi, persino la disintegrazione e la paralisi della società.

Non ci si può rifugiare dietro l'antica convinzione secondo cui la diversità, con il tempo, crea la tolleranza. Può certamente produrla ma può, allo stesso tempo, generare e legittimare l'intolleranza. Le grandi ondate migratorie ed il rifiuto dei nuovi arrivati di assimilarsi al quadro dominante rinunziando alla propria identità, il fiorire delle diversità nuove delle "tribù urbane", l'individualismo orgoglioso che, su basi di massa, conduce in tendenza ciascuno ad essere "militante per sé stesso", sono fattori che richiedono modalità utili di convivenza nella varietà e, simultaneamente, le rendono difficili!.

In che modo la città, spazio e sistema di relazioni sociali, di attività, di risorse, opera nell'inserimento degli immigrati? Come contribuisce ad includere ed escludere? Come l'azione programmata (le politiche) può contribuire a concretizzare una "città plurale"?

Le città diventano un luogo molto interessante perché trasformano le identità in qualcosa che assomiglia al luogo: le persone non sono più provenienti da "qualche luogo", ma si forma un paesaggio locale che definisce le persone stesse. Le città, se lasciate a sè stesse, producono quasi automaticamente delle identità nuove.

Questo avviene perché lo spazio è l'unica esperienza che consente alle identità di "negoziare": luogo della negoziazione delle differenze. La città è stato il luogo della messa in scena del malinteso tra individui, gruppi umani, etnie, religioni diverse, dove questo malinteso veniva elaborato per dar luogo ad una convivenza possibile tramite e nonostante le differenze.

Nel ridisegno delle città un'azione da considerare è l'attraversamento insieme con la capaettà di ascolto. Quanti degli urbanisti o degli architetti percorrono a piedi una città prima di fare un progetto di qualunque tipo? Camminare è una forma di analisi straordinaria, attraversando i luoghi si può capire ciò che non è segnato sulla mappa, implica capire che cos'è l'abbandono, studiare ciò che viene definito "senso del luogo", la concezione che le popolazioni indigene hanno del posto in cui vivono.

Amendola C. (2003) Paure in città Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana, Liguori, Napoli. La Cecla F. (2000) "Metodologia della verità geografica" in Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di) Le culture dell'abiture. Pontecorboli, Firenze

Riflettendo sulla questione dell'ascolto si fa strada la domanda: chi e cosa dovremmo ascoltare? Gli stakeholders rilevanti? Ma individuarli è in sé una questione politica: andrebbero considerati tutti quelli che ne sono condizionati e non soltanto chi è interessato finanziariamente, ma anche chi ne è coinvolto sotto il profilo emotivo.

Quale modo migliore, ad esempio, per imparare a capire gli impatti sociali e urbani della politica per l'immigrazione, se non domandandolo a coloro che la stanno vivendo, sia immigrati che comunità ospitanti? Come si potrebbe progettare al meglio un campo da gioco se non collaborando con i bambini, un centro per anziani se non lavorando con gli stessi? Apprendere, pertanto, dalla conoscenza locale diventa il primo passo: un apprendimento mutuo che sviluppi una relazione personale tra esperto e cliente che si evolva in apprendimento sociale.

Quest'ultimo trasforma la pianificazione stessa in una forma di azione strategica che può essere sintetizzata in un *learning by doing* che permette di riflettere continuamente e criticamente su ciò che si apprende³.

2.2 Lo spazio urbano

La città è, dunque, spazio e sistema di relazioni sociali, di attività, di risorse, entrambe le dimensioni sono in gioco nell'inserimento urbano degli immigrati e per la loro integrazione; sono oggetto possibile di politiche per l'inserimento, ma potrebbero anche ostacolarlo.

Il termine si muove tra un uso generico, ad indicare qualunque positivo rapporto degli immigrati con la società ospite, e significati che rinviano, invece, a modelli normativi più o meno prossimi a quelli della tradizione assimilazionista. Nonostante esso venga spesso proposto come alternativo ad assimilazione, spesso privilegia i significati forti della nozione, avvicinandola irreparabilmente a punti di vista assimilazionistici, almeno per quanto riguarda il senso attribuito al processo di integrazione: una sequenza di fasi, collocate su di un continuum, attraverso cui gli immigrati perdono i tratti culturali della società di origine per acquisire quelli caratteristici della società di arrivo, quindi della civiltà moderna e urbana⁴.

Il dibattito sullo "spazio urbano dell'immigrazione" viene spesso dominato dal tema della concentrazione/segregazione residenziale, che ricopre una varietà di fenomenologie ritenute problematiche come un grande numero di immigrati in una certa area, una elevata incidenza rispetto al totale degli abitanti, specifiche forme di insediamento (quartieri etnici, la presenza di alte percentuali di immigrati in certi quartieri problema, ecc.). Tuttavia, tale categoria non deve essere portante nell'analisi dell'inserimento urbano degli immigrati poiché potrebbe avere notevoli effetti di distorsione nella comunicazione e nella costruzione delle politiche.

L'interesse prettamente operativo ha indirizzato le esperienze dei corsisti verso la città, considerata come "azienda" (Granata), o riletta attraverso quartieri rappresentativi della presenza degli immigrati (Lo Bocchiaro, Panzanella) o mediante nuovi spazi per riempire i "vuoti urbani" (Arrigoni e Anastasio).

In ciascun caso comunque la città diventa il luogo in cui maggiormente si leggono le differenze ed in cui l'immigrazione viene evidenziato come un "problema". Un aspetto ancora tuttavia poco considerato ed approfondito è quello legato al mercato del lavoro, non solo come politica, ma anche come settore ed opportunità, sia per il paese di provenienza che di arrivo.

⁴ Tosi A. (2000) "La frontiera della territorialità", in Marcetti C., Solimano N. Tosi A op. cit

³ Sandercock L. (2003) Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century, Continuum, London-New York

L'approccio alla questione è stato differente, sia in base agli interessi specifici di ciascun corsista, sia alle proprie caratteristiche formative. Tuttavia sono stati maggiormente considerati gli aspetti relativi all'alloggio, alla salute, ai servizi, ed in maniera indiretta al mercato del lavoro. L'immigrazione è stata osservata ed analizzata tenendo conto della presenza degli stranieri all'interno dello spazio urbano.

Il concetto di spazio è spesso associato a quello di conflitto, in quanto la sua definizione è legata all'operazione di controllare un territorio, tenerne fuori gli estranei, mantenere il controllo sulle funzioni necessarie alla propria vita. Le organizzazioni spaziali sono basate su coppie di opposti: proprio/estraneo, amico/nemico, conosciuto/sconosciuto, interno/esterno. Pertanto la città, spazio di relazione fra uomini e strati sociali, viene talvolta considerata come "struttura di differenze".

Lo scenario della città contemporanea è segnato profondamente dalla crisi della coabitazione, della convivenza urbana, un collage di popolazioni sparse sul territorio, strutturate non più soltanto da residenza, lavoro e posizione sociale, ma da relazioni secondarie e imprevedibili, da convergenze occasionali, da interessi particolari.

"La città è ormai un mosaico di molte minoranze difficilmente componibile e la sua popolazione è un'umanità divisa, distinta in segmenti, certamente frazionata anche in base a linee di divisione etnica, linguistica e di provenienza geografica (e queste linee di divisione sono importanti, forse ancora le più importanti), ma queste linee di divisione della città non sono più le sole linee di differenziazione"⁵. Ma la città è anche lo spazio dove si produce la domanda sociale di sicurezza.

2.3 La sicurezza

Le aree metropolitane, con i loro quartieri a rischio, e poi l'intero paese, sembrano essere stati investiti da un'ondata di panico. Il suo oggetto apparente è la "microcriminalità", la "violenza urbana", ed in particolare, quei fenomeni sociali che ne sarebbero responsabili tra cui anche gli immigrati, diventati la minoranza avvertita come minaccia al bene della sicurezza. Il problema della criminalità è certo presente, in modo particolare in alcune zone, ma individuarlo come l'unica o la principale causa di insicurezza è improbabile.

Spesso la domanda di sicurezza ha altre origini: il problema, ovviamente, è assai più sentito nelle aree di maggior degrado, dove il senso di minaccia continua spinge gli abitanti ad un rapporto di crescente distanza, diffidenza ed intolleranza sia nei confronti del territorio di appartenenza, sia verso quanti occupano e si muovono in questi spazi (giovani, stranieri, ecc.). La ricerca di sicurezza viene spesso fatta coincidere con la richiesta di maggior difesa dalla criminalità, micro o macro che sia.

La convinzione di trovarsi esposti a una sorta di diffuso "disordine territoriale", non gestito e controllato, crea, spesso, sofferenza e disagio contribuendo a far crescere le espressioni di intolleranza e rifiuto. Il sentimento di insicurezza è ricollegabile ad una situazione di profonda erisi d'identità.

L'intera questione dell'immigrazione ha subito, in questi anni, gli effetti di una costruzione di un immagnario sociale in cui gli immigrati sono diventati la minoranza avvertita come minaccia al bene della sicurezza. In questo scenario un ruolo centrale è stato giocato dai mass

Faba G. (2000) "Il territorio delle Piagge come risorsa fisica e sociale della città di Firenze", In Marcetti C., Solimano N., Tosi A. op. cit.

media. Da un lato, molti giornali ed altri mezzi di comunicazione si ergono ad interpreti di sentimenti comuni e diffusi nell'opinione pubblica, dall'altro costruiscono rappresentazioni simboliche di situazioni e di soggetti con i quali molti dei lettori non hanno avuto un contatto diretto ed una possibilità autonoma di giudizio. Questo duplice flusso di messaggi finisce per creare, soprattutto in quanti non possiedono un autonomo patrimonio culturale, una immagine poco veritiera della presenza degli immigrati. La risonanza negativa data a molti comportamenti degli immigrati deriva anche dallo svuotamento di significati degli spazi pubblici nelle nostre città alcune zone il solo incontrarsi, il formarsi di gruppi di immigrati nella piazza, all'angolo della strada o vicino ai bar, sono frequentemente interpretati come preludio di pericolo e di attività illegali. Cresce una sorta di polifobia: la paura della città da parte della popolazione residente si traduce sempre più frequentemente in richiesta di iperprotezione dello spazio locale (dove convergono i processi identificatori) e talvolta, nelle grandi città, in spinte all'autodifesa.

Questo spesso deriva da un bisogno di chiedersi perché la memoria, sia individuale che collettiva, sia per noi tanto importante. La memoria ci posiziona facendoci sentire parte di qualcosa di più grande delle nostre esistenze individuali, forse ci rende meno insignificanti. Essa ci colloca, in quanto parte di una storia di una famiglia, di una comunità, parte della edificazione della città e della costruzione della nazione. La perdita della memoria è essenzialmente perdita di identità. Il passato vive in noi e ci procura senso di continuità, le città sono le depositarie delle nostre memorie. Le nostre vite e quelle dei nostri antenati, sono scritte nei luoghi, nelle case, nei quartieri, nelle città, investendoli di significati e significatività. Non è un ragionamento contro il cambiamento, ma insiste sul senso della memoria, sulla necessità di prestarvi attenzione.

La risposta alla perdita di memoria e di valori è sempre più spesso nella chiusura o nella richiesta di militarizzazione di spazi pubblici o collettivi, che ne contraddicono la storia e l'ispirazione. L'immigrazione è fenomeno strutturale e dinamico, destinato ad incidere sul tessuto urbano e sulla forma della città in maniera continua e profonda. Chi pensa di fermare questo processo di modificazione dello spazio urbano attraverso l'esclusione, per conservare un'idea statica di spazio, ignora la storia stessa della città.

3. Mercato del lavoro e politiche dello sviluppo: le opportunità

Come avviene l'inserimento degli immigrati all'interno della comunità? In che modo lo spazio urbano si apre ai nuovi "cittadini"? Una questione sicuramente rilevante e spesso trascurata è l'economia, legata sia ai paesi di partenza che di arrivo.

Le modalità d'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dei paesi d'arrivo hanno un ruolo centrale nel processo migratorio. L'effetto globalizzazione diventa un'opportunità per i paesi emergenti che vedono l'emigrazione come risposta alla lentezza della crescita nel proprio paese.

La ricerca di lavoro è uno dei primi motivi che spinge gli immigrati verso nuovi paesi e che costituisce il primo elemento di accesso per l'integrazione e l'acquisizione dei diritti sociali, politici e civili. Del resto, l'integrazione dell'immigrato extracomunitario dipende, in buona parte, dall'inserimento lavorativo che trova nel paese d'arrivo. Negli anni '90 il numero degli extracomunitari assunti regolarmente, che hanno ottenuto un permesso di soggiorno per lavoro è cresciuto notevolmente.

L'esistenza di canali d'ingresso legali per lavoratori immigrati e la possibilità di accedere

agevolmente al mercato del lavoro grazie a contratti regolari rappresentano gli elementi fondamentali per iniziare un percorso di integrazione. Ma questo processo è avvenuto per diversi anni con molta fatica a causa della procedura richiesta dalla legge n. 943 del 1986 che esige, oltre alla chiamata nominativa del lavoratore residente all'estero, il preventivo accertamento dell'assenza di iscritti al collocamento disponibili per il lavoro offerto (escluso il lavoro domestico).

La legge del 1990 (detta anche legge Martelli) si limita a confermare queste modalità d'ingresso, che hanno interessato solo situazioni molto particolari.

La possibilità di inserimento per l'immigrato non si concretizza solo come lavoro dipendente ma anche nelle attività indipendenti e micro-imprenditoriali, soprattutto nei servizi e nelle aree metropolitane. Prima del T.U. 286/98 vigeva il principio della "reciprocità", ovvero per avviare un'attività in proprio occorreva l'esistenza di accordi tra il paese di provenienza dell'aspirante lavoratore autonomo e l'Italia. Tale situazione è stata superata permettendo ai regolari di aprire ditte individuali, di diventare soci di imprese cooperative, ecc. Non esistono ancora dati certi che quantifichino il fenomeno, allo stesso tempo comunque non si può parlare di liberalizzazione, bensì di una soluzione intermedia, che porta gli immigrati a lavorare in ambiti piuttosto modesti.

D'altro canto, è frequente la domanda sulla effettiva funzione del lavoro immigrato nel mercato del lavoro nazionale, ovvero se l'immigrazione sia *complementare*, *sostitutiva* o *concorrenziale*.

Per tentare di fornire una risposta gli economisti hanno analizzato le cause che determinano la venuta in Italia: da una parte, c'è chi sostiene che si tratta di un'immigrazione da domanda
di lavoro determinata da fattori di richiamo, dall'altra chi, invece, sostiene che si tratti di un'immigrazione da offerta di lavoro, provocata da fattori di spinta come le guerre e la povertà. Nel
primo caso, l'immigrazione ha l'effetto di soddisfare una domanda aggiuntiva e, quindi, svolge
un ruolo complementare rispetto alla manodopera locale; nel secondo, l'immigrazione entra in
concorrenza con la forza lavoro locale in quanto insiste sulla stessa domanda di lavoro con maggiore capacità concorrenziale, disponibile ad accettare livelli salariali più bassi. Il lavoro immigrato può essere definito, pertanto, concorrenziale con quello locale, se determina un peggioramento delle condizioni di lavoro o se ne impedisce un loro miglioramento; complementare se
consente l'occupazione di lavoratori nazionali in attività collegate; sostitutivo se, pur non avendo effetti sulle condizioni di lavoro, permette la continuazione di attività produttive destinate a
scomparire.

I lavoratori stranicri si inseriscono, spesso, negli interstizi delle attività produttive, cioè negli spazi anomali e ristretti del lavoro "rifiutato" dalla manodopera locale.

Nel nostro paese la presenza degli stranieri è certamente disomogenea. Nelle diverse regioni sono varie le etnie o le nazionalità prevalenti, così come differente è la collocazione professionale degli immigrati, sebbene l'occupazione degli immigrati sia tipica del mercato del la oro secondario, in cui spesso prevalgono rapporti informali o a nero con salari modesti o a cottimo.

Il settore in cui sono maggiormente occupati i lavoratori stranieri è il terziario. Principalmente, si tratta di mansioni non qualificate, ad alto livello di instabilità e precarietà.

⁶ Iomacllo M (2002) I Consigh territorial per l'immigrazione. l'attuazione nella regione Friuli Venezia Giulia, tesi di laurea in Scienze Politiche. Università di Urbano

Inoltre, con la crisi del sistema di welfare⁷ sono sempre più presenti le opportunità occupazionali, il più delle volte di tipo informale, nel campo dell'assistenza agli anziani ed ai disabili, servizi alle persone ed alle famiglie e, quindi nel settore del lavoro domestico; quest'ultimo, non a caso, è uno di quelli in cui vi è carenza di offerta di manodopera autoctona. Tale attività presenta alcune caratteristiche: di tipo femminile, concentrata nei grandi centri urbani, presente in tutte le regioni, anche se prevalente nel Mezzogiorno ed, infine, con una specifica provenienza geografica (Filippine, Eritrea, Somalia, Polonia, paesi Latino Americani).

In ogni esperienza migratoria ad un *primo periodo* caratterizzato dalla precarietà economica e, quindi, dalla quasi impossibilità al risparmio, ne segue *uno intermedio* in cui gli immigrati, ormai inseriti nel mondo del lavoro, hanno la capacità di inviare risorse nel proprio Paese ed *uno finale* in cui, realizzato il primo inserimento e fatta arrivare per intero la propria famiglia, si cerca di vivere meglio nella nuova società.

Le rimesse che, nell'ultimo decennio, sono state spedite dall'Italia sono un dato molto rilevante. Oltre a costituire un importante fattore di sviluppo per i paesi di destinazione, sono lo specchio di un fenomeno che tende sempre più ad assumere i caratteri della stabilità.

La rimessa va intesa come "sdebitamento", da parte dell'emigrante, per il sostegno ricevuto in termini economici e morali, al momento della partenza e, contemporaneamente, l'accumulo di capitale nel paese d'origine garantisce al soggetto un luogo di ritorno dopo gli anni passati all'estero⁸.

Le rimesse dei lavoratori residenti all'estero che, periodicamente, inviano nel proprio paese d'origine parte dei propri risparmi accumulati sono una voce della finanza internazionale molto importante per i Paesi in Via di Sviluppo (PVS).

Esiste sicuramente uno spazio possibile di integrazione tra gli interessi del migrante che invia rimesse dall'Italia e l'interesse della cooperazione allo sviluppo a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei PVS e a rafforzare il tessuto economico di quei paesi, come pure quello delle banche interessate ad entrare in un "mercato" come quello delle rimesse finora estraneo.

I movimenti migratori potrebbero, pertanto, attenuare i differenziali economici tra i paesi ma non sembrano davvero in grado di eliminarli, anche forse a causa delle caratteristiche del mercato del lavoro in cui si inseriscono gli immigrati con modalità diverse rispetto agli autoctoni.

Sembra esserci una dualità della domanda di lavoro, con un mercato del lavoro primario caratterizzato da migliori retribuzioni e garanzie contrattuali, ed un mercato del lavoro secondario che presenta invece retribuzioni più basse e condizioni di lavoro richiedenti maggiore flessibilità e minori garanzie di continuità, verso il quale sarebbero orientati i lavoratori immigrati (si pensi in primo luogo ai lavori stagionali e ai servizi di assistenza agli anziani e alle famiglie). In generale questi rappresentano una risorsa per l'economia di destinazione, consentendo alla domanda di lavoro di reperire manodopera anche per le mansioni che non incontrano una corrispondente offerta di lavoro interna.

⁷ Centro Europa Ricerche (Cer) (2000), "Strumento del credito e migrazioni", in Aa. Vv. *Migrazioni, Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000. Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.

⁸ Ibidem.

L'inserimento degli immigrati è perciò necessariamente legata alle scelte politiche in cui solo "buone istituzioni" presuppongono il "buon governo" che contempla felicità pubblica e privata e perciò solo individui competenti e persone attente sono capaci di "stare al governo". È necessario sapere interpretare i bisogni cercando di tradurli in vantaggi collettivi, l'apprendimento diventa pertanto un processo collettivo e partecipato capace di generare cambiamenti in seno alle Amministrazioni.

La strutturazione di un opportuno percorso metodologico può semplificare, dunque, la costruzione di politiche ai diversi livelli di governo. Queste indicano gli indirizzi da cui poi scaturiscono le azioni che determinano i diversi scenari.

Ma le politiche per l'immigrazione vanno affrontate e delineate considerando il fenomeno come un effetto esterno da internalizzare oppure considerando gli immigrati come "cittadini a tutti gli cifetti"?

Probabilmente è quest'ultimo aspetto da vagliare. Difatti, considerare la città come "azienda che eroga servizi" (Granata) è proprio uno dei percorsi possibili approfonditi al corso. Tuttavia, per verificarne l'efficacia, il modello va testato soprattutto se si opera in città in cui politiche ed azioni nei confronti degli immigrati non hanno ancora fornito risultati soddisfacenti. Va ricordato che la realtà non è statica, pertanto tentare di modellizzarla secondo criteri dati significherebbe pensare alla realtà secondo un modello monocentrico, preparato da qualcuno¹⁰. Un sistema valido potrebbe essere dedotto dall'analisi e valutazione di buone pratiche realizzate utili per capire i fattori chiave di successo o fallimento di politiche e/o azioni, il ruolo degli attori coinvolti, misurare i risultati raggiunti. I criteri e gli indicatori utilizzati per valutare precedenti esperienze possono fungere sicuramente da indirizzo per la costruzione di un modello da testare in una città che, presa coscienza della sua multiculturalità, vuole adeguare le proprie politiche.

Il confronto con altri contesti per verificare gli obiettivi e le azioni di una politica, accelera e semplifica il processo, favorendo e migliorando le aspettative di tutti i soggetti coinvolti.

4. La città del desiderio: l'immigrato come risorsa

Considerare gli immigrati come cittadini implica, tuttavia, tenere conto delle diversità culturali e dei diversi sogni e bisogni degli stessi. Pertanto gli immigrati non vanno considerati come soggetti passivi: l'analisi dei fabbisogni e l'individuazione delle preferenze possono essere utili nel tentativo di esplorare la complessità delle questioni che aiutino a costruire strategie possibili di intervento.

Le riflessioni e gli stimoli suggeriti dai diversi incontri/dibattiti/seminari nell'ambito del Corso, hanno evidenziato che sempre più a livello locale le politiche o le azioni (proposte ed attivate da attori istituzionali o meno) risultano efficaci, nonostante l'assenza di un adeguato quadro di riferimento generale/nazionale. Le iniziative di successo si verificano allorquando l'immigrato non solo viene considerato cittadino, ma anche una potenziale risorsa per la collettività. Ed è spesso a fivello locale che tale risorsa viene riscoperta: ma come "riconoscere le risorse"? Un

[&]quot; Intervento di Sergio Zoppi al Corso di Alta Fortnazione "Manager e garante della città europea interetnica cabia-

Intervento di Giuseppe Limone al Corso di Altra Formazione "Manager e garante della città europea interetnica cublata" del 26.04.2005

primo passo è sicuramente l'analisi istituzionale volta ad individuare gli attori coinvolti nel processo in maniera diretta, indiretta o indotta, i loro obiettivi, i desiderata, le eventuali azioni ed i possibili impatti delle stesse sul contesto di riferimento.

È sempre l'individuo ad assumere un ruolo centrale nel processo. Individuo come identità, come insieme di valori, come capitale umano. L'analisi degli attori comporta, necessariamente, quella del contesto di riferimento cercando di individuare la visione dei diversi scenari possibili.

Per passare, pertanto, dal conflitto alla costruzione di scenari possibili, si delinea l'esigenza di modelli critico/valutativi che aiutino ad identificare le potenzialità esistenti e realizzare processi che possano essere catalizzatori di trasformazioni più ampie partendo da valori condivisi¹¹.

Il modello, però, non può essere generalizzato ma va sicuramente declinato rispetto alle differenti variabili di ciascun contesto.

Pertanto la valutazione può giocare un ruolo importante nel processo di definizione di politiche per l'immigrazione e la "gestione della città interetnica", ma va considerato come un tassello nell'apporto multidisciplinare necessario per un approccio integrato che si concretizzi in "Cosmopolis", un'idea di città in cui l'accettazione dello straniero sia spontanea e sia possibile lavorare per un futuro in comune¹².

5. Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2003), "Da melting pot a salad bowl", in Beguinot C. (a cura di), Città di genti e culture. da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.
- Amendola G. (2003), Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana, Liguori, Napoli.
- Beguinot C. (2003), "La città, luogo delle differenze. Un'aggiunta: l'interetnia", in Beguinot C. (a cura di), Città di genti e culture. da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli
- Beguinot C. (a cura di) (2003), Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.
- Beguinot C. (2004), "La città del futuro: multietnica, interculturale, nonché cablata", in Beguinot C. (a cura di), Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo II, Giannini, Napoli.
- Centro Europa Ricerche (Ccr) (2000), "Strumenti del credito e migrazioni", in Aa.Vv., *Migrazioni Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000. Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Centro Studi di Politica Internazionale (Cespi) (2000), "Migrazioni e politiche locali: l'esperienza italiana nel quadro europeo", in Aa.Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo,
- Crosta P., Mariotto A., Tosi A. (2000), "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Aa.Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000. Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Fato M. (2000), Politiche migratorie in un paese di vecchia immigrazione e in uno di nuova immigrazione. Francia e Italia a confronto, tesi di laurea in Sociologia del lavoro, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Napoli Federico II.

¹¹ Fusco Girard L., Nijkamp, P. (1997) *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della citta e del territorio*, Angelo, Milano.

¹² Sandereock L. (2003). Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century, Continuum, London-New York

- Fusco Girard L. (2002), "Una riflessione sull'attuazione dell'Agenda Habitat: alcune "best practices", in A.a.V.v., HabitatAgenda/Agendal·labitat. Verso la sostenibilità urbana e territoriale, Angeli, Milano, 187-245.
- Fusco Girard L., Ni jkamp, P. (1997), Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, Angeli, Milano.
- La Cecla F. (2000) Metodologia della verità geografica" in Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di) (2000), Le culture dell'abitare, Pontecorboli, Firenze.
- Macioti M. I., Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Marcetti C., Solimano N. (a cura di) (2001), L'abitare inferiore. Gli immigrati albanesi a Firenze, Pontecorboli, Firenze.
- Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (a cura di) (2000), Le culture dell'abitare, Pontecorboli, Firenze.
- Mclotti U. (2004), Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche, Mondadori, Milano.
- Nijkamp P., Voskulein M. (1995), "Urban Migrant Absorption. Theories and policies on the absorption of immigrants on the local market of host areas", Serie Research Memoranda, Free University, Amsterdam.
- Paba G. (2000), "Il territorio delle Piagge come risorsa l'isica e sociale della città di Firenze", in Marcetti C., Solimano N., Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali, Pontecorboli, Firenze.
- Pugliese F. (2000), "L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne", in Aa.Vv., Migrazioni. Scenari per il XXI secolo, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Sandercock L. (2003), Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century, Continuum, London-NewYork. Sassen S. (1998), Globalization and Its Discontents, The New Press, New York.
- Tomacllo M. (2002), I Consigli territoriali per l'immigrazione: l'attuazione nella regione Friuli Venezia Gndia, tesi di laurea in Scienze politiche. Facoltà di Scienze Politiche, Università di Urbino.
- Tosi Λ. (2000), "La frontiera della territorialità", in Marcetti C., Solimano N., Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali, Pontecorboli, Firenze.

Capitolo 4

Saggio 7



FEDERICO GUARLOTTI

Luoghi potenziali - metodologie di valorizzazione multiculturale a scala locale

Abstract – Riflessioni: città poliemica, città della distanza, città ancipite – Guardare l'arcobaleno di profilo – Fenomeni sul luogo – Politiche del luogo – Milano e un'ipotesi – Riferimenti progettuali – Riferimenti bibliografici.

1. Abstract

L'attenzione al fenomeno dell'interrazzialità, della multietnicità e dei muovi flussi di persone sul territorio è tematica importante e di attenzione sempre più centrale nel perseguimento di politiche di sviluppo dei sistemi urbani.

Tuttavia, ancora oggi le risposte date all'approccio verso tale tematica appaiono spesso di natura modellizzante, preordinata laddove non meramente assistenzialistica, portando in seno istanze di per sé discriminatorie o disparitarie. Un'attenzione maggiore concessa ai fenomeni di identificazione fra individuo, individualità, luogo e località concederebbe un migliore apporto di sintesi e una più flessibile condotta delle azioni di sviluppo, in linea di sensibilità all'apporto multiculturale delle città, ma anche in rispetto alle consuete istanze di sviluppo sostenibile.

Le dinamiche di sviluppo e globalizzazione minano le identità individuali in termini di possibilità di azzeramento delle peculiarità. Tuttavia, pare nuova sfida la contestualizzazione globale di fenomeni a scala locale, possibilità di difesa da sopraffazione di sistemi rilevanti su media-piccola scala. Le identità sono necessariamente e direttamente connesse con i fenomeni di località; fenomeni immigrativi, di occupazione ed innesto sul territorio, si pongono quale possibile materializzazione della privazione imposta, ma possono risultare infine possibilità di nuova semantizzazione di un luogo.

Si vengono, dunque, a delineare condizioni di opposizione fra individui interni ad un sistema sociale ed altri che, da esterni, anelano farvi parte; in questo sistema delle disparità è possibile improntare delle ipotesi di comprensione delle necessità degli insiders e degli outsiders, in termini di sviluppo sostenibile.

Alcune analisi di base prestazionale sulla dotazione e contestualizzazione dei servizi alla mesoscala locale possono rivelarsi un buon modo di acquisizione di stimoli per incanalare processi di valorizzazione di un luogo, da aree afflitte da degrado a beni culturali sottostimati, al fine di creare nuove polarità e motori di sviluppo per il sistema urbano.

L'applicazione di processi di sviluppo sostenibile e valorizzazione delle risorse del territorio si propone quale metodo di inclusione interetnica, innescando processi di sviluppo che favoriscano l'economia e le finzioni proprie locali, insieme con una possibilità di contestualizzazione fisica e prospettive di crescita per coloro i quali vivano condizioni di disagio od esclusione sociale.

L'analisi focalizza una possibilità applicativa del portato teorico con esemplificazione metaprogettuale sul territorio del comune di Milano, sull'area di connotazione agroforestale attraversata dal Naviglio Pavese, dal fiume Lambro meridionale e solcata dalla via Chiesa Rossa.

Le particolari condizioni di degrado ma anche di dotazione di spazi riqualificabili concedono spunto per una riflessione di risemantizzazione del luogo rispetto alla città di Milano, in tema di dotazione di servizi, gestione delle risorse ambientali e contenimento degli impatti, comunicazione e produzione di nuova cultura scientifica, umanistica e tecnologica, in un contesto di possibilità di inserimento inteso ad una particolare porosità nei confronti di individui socialmente svantaggiati.

2. Riflessioni: città polietnica, città delle distanze, città ancipite

La città è un fenomeno energetico.

Il nostro modo di guardare le cose varia nel tempo, soprattutto in base alla nostra natura ed attitudine e in base a ciò che esternamente ci giunge, poiché riesce a trovare una modalità per noi più vicina.

L'energia dei luoghi è la prima cosa che ci colpisce di essi; passa dai corpi alle cose ed immancabilmente definisce i pesi specifici della realtà.

L'energia si determina quando un potenziale, una distanza intervengono su polarità distinte e l'intensità dipende strettamente dalla distanza di prossimità delle due.

Da tempo mi affascina moltissimo l'opera dell'artista tedesco del secolo scorso, di nome Joseph Beuys. Egli ha provato nell'arco della sua intera ricerca personale a comunicare a noi dove stiano le dinamiche che rendono produttivo l'individuo, lo rendano partecipe spronandolo all'azione, alla presa di posizione e coscienza. I suoi dispositivi sono catalizzatori di raccolta ed accumulo di energia, di energia sociale.

Il tema dell'interculturalità e dell'immigrazione è per noi e i nostri territori una risorsa, un accumulo di energia, un potenziale dovuto allo scontro ed all'interazione.

Da questo dipendono la riscoperta della città come fenomeno comune, della relazione e solidarietà fra parti uguali e diverse, la messa in crisi di dinamiche autoritaristiche, qualche crisi di coscienza autoctona.

La forza, la volontà di cambiamento, l'incapacità di accettare la propria situazione limitata sono quanto dall'immigrazione realmente ci giunge.

Non riesco ancora a comprendere appieno in quale direzione questo potrà portare noi in futuro eppure, sono cambiate alcune dinamiche.

Verso nuove identità, molteplici, incontrollabili, è una sfida ma è produttiva.

Città polietnica, Milano

Il luogo strano dove le cose passano l'una al fianco dell'altra

Ma non si toccano.

La gente non è poca, le genti sono svariate

Ma accade che siano talvolta invisibili.

Questa città vive rapporti schizofrenici con il tempo e lo spazio; In alcuni suoi luoghi pare d'essere in Cina, o anche in un ghetto nero Eppure ciò riesce di passare inosservato,

A parte i cartelli di protesta alla presunta illegalità di via Sarpi.

Le periferie incredibilmente in ogni macchia di foresta nascondono abitazioni

Di qualcuno che vuole restare nell'ombra o non può altro

Eppure, viste di fretta quelle fronde sono siepi di robinia.

A Milano piace il mondo, lo coccola, lo cerca e ci scherza

Ma è ancora un mondo telecomandato che le piace

E quello libero è probabile che presto combinerà qualcosa

non auguriamocelo, ma stiamo a vedere.

Annunci appesi ai semafori scritti in cirillico, dunque non per me;

Il negozio all'angolo di dove lavoro ha insegna in solo cinese

Quindi io a loro non interesso.

C'è una distanza impensabile

Di pochi metri, ma è un altro mondo,

Questa città ha limiti fisici che tagliano l'aria, sebbene invisibili

E io ne vedo alcuni, magari perché li ricerco

Ma il timore resta ed è forte

Che passino inosservati

(e comunque basta non voltare l'angolo per non capitare in quelle strade,
è ancora abbastanza semplice).

Città della distanza, Parigi

Liberté, égalité, fraternité
Città che presenta un quartiere latino
che non ha connotati sudamericani
Città dell'eguaglianza
Ma ancora della distanza.

Molti sono i volti di cittadini non da sempre francesi E da parecchi decenni ormai la Francia ne ospita. Ma loro che cosa fanno, dove stanno, dove lavorano?

Abitano quasi tutti fuori,

Parigi è costosa

(e, tuttavia, chi vuole qui dei sans-papier?)

la banlieue spopola

è lontana ma la si vuole vicina, almeno a parole (come le terre d'oltre mare, rimasuglio colonialista sopito)

Ma chi ci sta, chi abita fuori,

non dove la linea RER consente comodamente una buona casa con giardino e sente che il suo essere fuori coincide con lo stare da parte e non vedersi tutelato civilmente, pensa qualcosa.

Parigi porta con sé l'eredità della rivoluzione e ancora oggi questo porta scompiglio In alcuni casi. E le nuove generazioni di immigrati sento le disparità di una burocrazia paradossale per la ville lumière

E i mercati delle pulci,
quelli dove ormai i parigini non più si recano,
i mercati delle pulci rassomigliano a suk del maghreb
dove la gente si conosce, parla, socializza
(una città che non vede è una città anche muta).*

Città ancipite, Reykyjavik

Giusto su di un'isola poteva accadere questo.

Noi non conosciamo questi posti ma forse sono in pochi a parte chi li abita ad averne coscienza dell'isola delle due culture e delle due etnie dei vichinghi navigatori e degli inuit pescatori (e non chiamiamoli più eschimesi!). I primi sono d'indole cordiale e discreta, di vita sociale benevola come per tutta l'isola i secondi sono più riservati (ma capire chi non lo sia qui non è semplice). Che cos'è l'immigrazione? Forse noi che portiamo visita; la poca luce e il molto freddo, ma anche le risorse inaspettate del terreno e i ghiacci che tuttavia possono anche essere amici alla vita non sono ancora accessibili a chi giunge dal resto d'europa (anche questa è europa!). La scarsezza di risorse rende tutti amici

^{[*]:} lo scritto risale a prima dei fatti di rivolta urbana che hanno caratterizzato il dicembre 2005, triste conferma di sensazioni ben tangibili]

e l'etnia islandese è semplice:

figli di vichinghi e inuit

ma spesso non è facile comprendere le discendenze

(ci sono differenze, poi?).

Vivere qui per chi non sia del posto è costoso

e la sera non ci si può permettere di dormire al parco su di una panchina.

Non un volto nero o mulatto:

tuttavia, è già questo stato un fenomeno di straordinaria interetnia

di commistione indistinguibile e produzione di una nuova sensibilità.

E se li mettessimo in contatto con israeliani e palestinesi?

3. Guardare l'arcobaleno di profilo

Il tema delle diversità e della loro interfaccia possibile è un rompicapo senza soluzioni.

Non si intenda questo quale forma di rinuncia, di abbandono di un campo aperto e ricco di dibattiti, al contrario è questo l'intendimento che smuove al progetto, alla possibilità e infine all'individuazione. Al contrario, la mancanza di *modellizzabilità* delle attitudini o degli approcci a questo tema risiede proprio nella costituzione multiforme che esso assume localmente e puntualmente nei diversi sistemi urbani o città.

Ero convinto che al termine di questa esperienza condotta presso la Fondazione Della Rocca sarei riuscito a portare una *soluzione* alla gestione della multietnia, invece, ma per fortuna, essa non è venuta e neppure ho trovato una posizione personale codificabile di attitudine alle cose; troppo spesso individualmente siamo portati a ritenere per noi stessi corretto qualche comportamento, poiché esso *ci dà un ordine*, ci coordina esonerando la nostra mente da scelte continue mettendoci in pace col nostro irriducibile *sé*.

Rispetto alla ricerca d'una attitudine specifica alle cose di grande complessità e miscellanea spicca ai mici occhi il ricordo di un concetto articolato dall'eccellente Bruno Munari, genio indiscusso ma sottovalutato del secolo scorso; egli ci insegnava a guardare l'arcobaleno di profilo¹.

In realtà questa frase può apparire estremamente equivoca, e forse questa equivocità ne è pure la forza espressiva, ma per quanto io possa aver cavato dal buco e dare come mesto contributo al dibattito interetnico, ecco, credo essa sia in grado di descrivere in nuce ciò che vorrei qui raccontare.

L'arcobaleno presenta insieme molteplicità ed armonia esplementare di commistione: tutti i singoli colori dello spettro, nell'unicità della radiazione, e compare nel momento della riappa-

Brimo Munari, (1977). Fantasia, Laterza, Roma-Bari.

cificazione della natura, dopo la battaglia del temporale, quando i rumori dei tuoni e la luce dei lampi hanno smesso di far spauracchio ed il premio di tutti i colori e della semplicità sono agli occhi delle persone. Come fenomenologia del segno sembra semplice. Osservare questo di profilo sembra (e scientificamente lo è) impossibile, sofisticato, forse snaturante od anche indifferente ed offensivo, ma è desiderio di chi non è mai sazio di capire e appropriarsi culturalmente delle cose senza pregiudizio, come i bimbi che smontano i loro giocattoli per conoscerli meglio.

Forse osservare l'arcobaleno di profilo è un'azione di denotazione che introduce verso osservazioni di varia natura e criterio.

Detto questo, per prima cosa, ho provato a spogliarmi dai termini multietnico, interetnico, diverso, poiché, da una loro decostruzione accorta, mi sono reso conto che già in sé portano un germe in qualche misura discriminatorio. La Costituzione della Repubblica italiana, base dei rapporti sociali per lo Stato da cui parliamo e sul quale in prima istanza è condotta la riflessione, riconosce i diritti fondamentali dell'uomo [e della donna], senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali². il concetto di "senza distinzione" è la linea di confine su cui il dibattito credo possa incentrarsi; l'indistinto introdotto dai nostri padri costituenti è inteso quale produttivo, non discriminatorio, e paritario; all'inverso la mancanza di distinzione può essere un grave problema individuale e personale, non unicamente proprio di immigrati o simili, bensì anche di coloro che risiedono stabilmente ed etnicamente in uno stato che romanticamente ancora considerano nazione.

Al subentrare di questa considerazione sul concetto di *identità*, non posso che ricondurmi al dibattito in essere sulla globalizzazione, sui rischi di livellamento dei popoli ed azzeramento delle peculiarità locali e quasi *personali* che taluni processi attuali di sviluppo sembrano avere innescato sui corpi delle persone.

La messa in rete delle conoscenze e la chimera dell'accessibilità completa ed immediata al mondo totale delle cose è un problema che parte da un livello virtuale e raggiunge gli individui nella dimensione più fisica possibile della realtà. La nascita della società in rete³ è un momento che ha segnato le dinamiche di interazione e di rapporto fra i popoli in modo inesorabilmente totale, cambiando le nozioni di spazio e tempo, di inclusione ed esclusione, di ricchezza e povertà. Nel momento in cui tutte le identità si trovano ad esser messe alla mercé del globo, i giudizi, le valutazioni su di esse sembrano fattori antropologicamente imprescindibili, come parte inscindibile dell'azione umana; i meccanismi evolutivi volgono l'attenzione di tutti noi alla ricerca continua di nuove possibilità, nuovi fattori di sviluppo, nuove tecniche e tecnologie, in uno straordinario sistema delle obliterazioni dei saperi. Meccanicamente, questo processo di valutazione delle opportunità di scambio determina successi ed insuccessi; laddove una contestualizzazione globale non sia possibile, a scala locale per alcuni fattori identitari si può verificare una irrimediabile perdita, sebbene ancora su media-piccola scala il loro valore non sia affatto azzerato o azzerabile.

Il senso identitario parte dall'individuo singolo e trova in senso semiologico la propria collocazione nello spazio; l'identità comporta una ricerca di oggettivazione dell'io, che da autocoscienza diviene fatto concreto, visibile a sé ed agli altri, quale caratteristica aggiuntiva alla per-

² La costituzione della Repubblica italiana, Principi fondamentali, art. 3.

³ Manuel Castells, [2002 (1996)]. La nascita della società in rete, Egca. Milano

sona, intesa come dato di fatto comune. L'identificazione è un processo che dipende da una nozione di *origine*, sia essa etnica o di provenienza ubicazionale (che spesso antropologicamente coincidono), quindi, sia nozione di gruppo di persone, sia di appartenenza e codificazione attraverso un luogo.

È proprio questo, infatti, il punto centrale del dibattito intorno al locale/globale; se il fenomeno locale attiene ad una identità che è specificazione per l'individuo, quello globale imposta il già accennato azzeramento e livellamento di tutti gli individui nella congerie informazionale della rete.

In termini di dialogo ed interconnessione fra popoli ed etnie differenti, questo meccanismo pone effetti di discrepanza fra chi viva contesti affermati economicamente e chi provenga dai cosiddetti *paesi terzi*.

In primo luogo, abbiamo coloro che stanno *dentro* un sistema, hanno *accesso* alla totalità dei servizi offerti dai sistemi in rete, in un certo senso dispongono di una *password* socioculturale che è mezzo di interfaccia continua, ricadimento di una appartenenza e radicamento del sistema del benessere. All'inverso, esistono coloro i quali, non disponendo di tale ipotetico codice d'accesso, lo anelano nella speranza di migliorare, tramite i servizi che offrirebbe loro, le proprie libertà personali e di affermazione identitaria.

Definiremmo il sistema sociale in rete quale un fenomeno composto essenzialmente da *insiders* ed *outsiders*; chi sta dentro è colui che *può avere* in virtù della password etnica acquisita per nascita; chi sta fuori è colui che generalmente vorrebbe stare dentro, poiché vive condizioni di disagio sociale (di limitazioni per la propria libertà ed identità personale, potremmo dire). In questo senso si pongono i fenomeni immigrativi; lo spostamento sul territorio avviene in direzione delle polarità che accentrano servizi di base alla vita e il tentativo immediato di intromissione nel nuovo sistema parte necessariamente dalla *presenza fisica* presso i territori della ricchezza.

Ovviamente, la sola presenza non risolve l'assenza della password richiesta per accedere al mondo *inside*; in questo senso assistiamo, dunque, alla coesistenza di due mondi e sistemi di vita e di persone entrambi posizionati in modo diverso sul territorio disponibile, *scenario* delle nuove città.

In questo sistema duale, le parti propongono necessità differenti: l'outsider ricerca per sé la possibilità di permanenza, di un luogo dove stare *fisicamente*, dove innescare una propria stabilità fenomenica preordinata all'affermazione personale, alla costruzione della password di sistema (e salvezza); l'insider, già organizzato rispetto alle dinamiche di *installazione*, sente le spinte globalizzatrici quali *livellanti* la propria identità acquisita; in questo senso, abbiamo da una parte necessità di luogo fisico, dall'altra quella di un baluardo a protezione del sé a ffermato dagli attacchi esterni.

Da un punto di vista più meramente amministrativo, forse, potremmo individuare nella dotazione assai ambigua o generica del *servizio offerto* alla persona la variabile polarizzante dei fenomeni degli spostamenti e delle immigrazioni sul nostro Pianeta. Ciò, vedremo, pare introdurci a notazioni di genere progettuale rispetto all'approccio al fenomeno interetnico.

4. Fenomeni sul luogo

Sembra, dunque, che il *luogo* per vari motivi sia lo spazio effettivo del conflitto; su di un piano fisico, quasi imprescindibilmente, su di un piano di significato in termini di politiche di affermazione.

Chiaramente, il luogo e la *località* che ne è significazione sono sillogismo inscindibile in termini di disamina dei fenomeni di appropriazione. In questo senso, sembra significativo agire sui luoghi innescando o riconnotando delle località.

Innanzi tutto, occorre sapersi accorgere degli spazi; tutte le cose esistono fenomenologicamente solo nel momento in cui esse sono riconosciute da un gruppo di individui, quindi, connotate ed identificate. Per poterci muovere in direzione di scoperta dei luoghi, di che cosa del sistema essi siano referenti e quale tipo di valore specifico ne assumano, ritengo che sia necessario sapersi distaccare dalla visione codificata di essi, lontani da criteri in qualche modo valutativi o di giudizio.

Può questo non sembrare un atto scontato nell'approccio alla città e al territorio, eppure molte dinamiche di sviluppo tendono a distrarre dai racconti che ogni singola realtà territoriale ha da comunicare. Spogliare il luogo è una operazione de-fenomenologizzante che all'apparenza si pone contro alcuni principi conservativi e dello sviluppo sostenibile, eppure, l'estraneamento è l'osservazione dall'esterno di un dato di fatto, delle strutture genetiche e delle dotazioni che sono fondamento e suo substrato, una azione di scientificità che mira ad un accrescimento delle consapevolezze. Si tratta, in metafora, di provare a comprendere di che colore potrebbe apparire l'arcobaleno osservato in profilo.

È questa una notazione di tipo fisico, biologico, prestazionale, oltre gli usi che ne sono stati fatti fino all'oggi dell'indagine, decostruendo per assurdo le infrastrutture e l'edificato, mettendone in crisi le politiche in atto. Al fine di una comprensione finalizzata alla semantizzazione o riscoperta, l'appropriazione e la disamina delle risorse (analisi swot) non può non partire da distacchi radicali, senza compromessi, onde pensare e ripensare il territorio in tema di sviluppo sostenibile.

Definita la natura *del sé* del dato di partenza, si imposta questa realtà quale descrittiva del luogo quale scenario; la scena determina un'azione dell'attore che vi si muove; la determinazione fra le due parti si pone biunivocamente: da un lato, la prima offre delle possibilità o mette dei vincoli all'uomo-attore, definendo alcune dinamiche di sviluppo, di insediamento, di protezione, di abbandono; all'inverso, l'adattamento del luogo al fine di rendere possibili particolari funzioni della vita è un dato di modificazione e prima connotazione di significato. L'identità va determinandosi attraverso questa prima coordinazione di eventi; si può intendere questa notazione sulla contingenza come un'attività ricerca della relazione primigenia delle dinamiche di appropriazione antropica.

In termini foucaultiani, potremmo accennare ad una attività archeologica di riscoperta del presente, attraverso delle dinamiche di tipo fisico insistenti sul luogo, non ancora mediate da specifiche politiche di sviluppo. In termini personali, ritengo che un modo produttivo possibile di approccio ai fenomeni dei luoghi sia l'attenzione allisticache ritroviamo in chi oggi si occupi di arte; è possibile che il dibattito evoluto dal situazionismo di trent'anni fa e la metodologia termodinamica generosamente espressa da Joseph Beuys non siano oggi ancora ben note nelle loro accezioni produttive, ri-produttive, sensibilizzanti ed immancabilmente antropologiche che l'oggi richiede.

Molto spesso si parla di metodologie scientifiche multicriteriali di approccio a problemi complessi; altrettanto spesso questi sistemi valutativi sono intesi in senso *analitico*, ritenendo questa l'unica via di descrizione possibile, pagando il fio della parcellizzazione e segmentazione dei problemi. Al contrario, un riscontro su base *sintetica*, che mostri dinamiche propriamente

umane e psicologiche interconnesse senza mediazioni ai precipitati urbano-sociali che comportano, sarebbe paradossalmente complementare e basilare nella comprensione dei luoghi e di ciò che vi accade.

Ad esempio, assistiamo sempre più spesso a connotazione in forma di simulacro della città e di sue parti⁴. Una città quale Milano è nota in tutto il mondo per i fenomeni innescati intorno all'abbigliamento, la moda e l'attività di shopping che ne consegue; nella città, però, questa dinamica non è presente indifferentemente su tutto il territorio, anzi, è riscontrabile l'interfaccia di questo solo in luoghi *molto* circoscritti del territorio comunale, ed occorre anche specificare che le aziende produttrici non si trovano in loco. Eppure, *tre vie di Milano* sono la magnificazione mondiale dell'abito di qualità, del lusso, dell'*italian style*. Esse accentrano in sé la qualità di sacrario della funzione, di sicura visibilità sul tema, ma soprattutto di soddisfazione della categoria della sicurezza, cioè si pongono quale garanzia sul prodotto per l'acquirente e, generalmente, di rientro di capitale per l'imprenditore, secondo processi complessi di marketing territoriale che qui non indaghiamo oltre.

Tale dinamica impronta conseguentemente fenomeni quali crescita esponenziale e continua del valore immobiliare sul luogo e di vicinanza, determinata da fattori competizione per l'ottenimento della posizione. Si può facilmente comprendere in questo caso di evidenza estrema quanto alcuni fattori totalmente esterni alla località specifica giungano a connotarla, talvolta estraniandone le connessioni con il resto del contesto, secondo meccanicismi quasi morbosi, ma negli effictti imprescindibili. In ambito di pratica della finanza immobiliare, gli operatori del settore ben conoscono la *regola delle re L*, ovvero "location, location, location!". Essa racchiude l'essenza dell'azione di politica da perseguire da parte di un'azienda, una società, un'impresa: il luogo in cui ci si posiziona è base per il buon fine atteso per l'azione personale. Oggigiorno tale notazione riteniamo sia uno spunto importante da inquadrare in sede di valutazione dello sviluppo urbano e, soprattutto, per il futuro delle città interetniche (poiché cablate).

Su questo fronte, la stessa città di Milano offre estese riflessioni e spunti su dinamiche di ipertrofia fenomenologica ed ipersemantizzazione dei luoghi, ma in realtà questo è un fattore che il World Wide Web sta innescando nelle città.

La concentrazione di funzioni sul territorio è frutto di numerosi fattori aggregativi; il racconto di questa specificità al mondo è quanto oggi si rende possibile attraverso i vari canali telematici; la conseguenza di questa modalità informazionale è l'autosimilarità riproduttiva di sistemi complessi. Le ricerche sulla geometria frattale⁵ sono state anche in qualche modo la dimostrazione scientifica dell'efficacia produttiva di tali prefigurazioni logiche. Un sistema di specificazioni progressive risulta meglio intellegibile e funzionale alle strutture cerebrali umane se ognuna di queste singole l'asi risulta simile nella forma all'orditura originaria di base, quella scatenante il processo.

In termini linguistici, potremmo dire che una proposizione complessa è più facilmente comprensibile se nelle sue parti rispecchia sempre una struttura dei significanti del tipo *soggetto-predicato-complementi*, comportando a chi ad esempio la leggesse di formulare una regola base di decodifica da applicare più volte, non dovendo, così, riformulare ogni volta un metro di lettura del codice.

⁴ Gilles Deleuze, PierreKlossowski, (1997), Simulacri e filosofia, Mimesis Millepiani, Milano

⁸ Il riferimento è all'intervento tenuto il 5 luglio 2005 dal prof. La Bella al corso per i Manager e Garanti della città europea Cablata e Interetnica

In altre parole, la rete comporta in una certa misura l'imposizione di una organizzazione delle cose della vita secondo schematismi sistematici eteronomi ai contesti su cui agisce. Questa perdita in termini di *autonomia organizzativa* fa si che le città o spazi di esse divengano sistemi *altri*, tecnorecinti esterni alle referenzialità locali.

Molto spesso si sente oggi parlare di realtà estraniate sotto il termine di non-luoghi⁶; l'accezione di non-luogo, però, è generalmente associata ad una nozione di perdita, di irrecuperabilità di alcune spazialità. La discontinuità è generalmente il fattore cardine di queste dinamiche di alterità, e, mi sembra, la connotazione di questo fattore è stata più precisamente trattata da Michel Foucault nella sua ricerca intorno alle *eterotopie*⁷.

La caratteristica principale delle eterotopie è il rimando, il collegamento *ipertestuale*, il salto di scala da una contingenza fisica e sensibile ad un ambito diverso, talvolta anche *metafisico*.

Questi *spazi* sono presenti in ogni cultura di ogni tempo, ma solo ultimamente sono divenuti oggetto d'indagine per l'architettura, come descriveremo nel capitolo seguente.

Nelle società che si definiscono *primitive* esistono luoghi che portano significati particolari, sacri, interdetti, legati a particolari privilegi, od altro. Si intendono, qui, quegli ambiti, edifici, recinzioni, preposti ad accogliere persone che si trovano in una condizione particolare nei confronti della società, come dice l'autore stesso, in stato di *crisi*. Esempi siano le partorienti, gli anziani, gli adolescenti. Foucault definisce questo tipo di eterotopia come *eterotopia di crisi*. Il termine va inteso nella sua accezione letterale, nel significato di "rottura", che avviene fra la comunità e lo stato di necessità, di rigenerazione, di aggravio, di penalizzazione, laddove non di annullamento.

Questo tipo di eterotopia si presenta ancora solo parzialmente nella nostra società; sono state una eterotopia le case chiuse, luogo del tradimento, della libido slegata, in stato di crisi con il matrimonio, che, spesso, vi veniva tradito. Il limite murario di questi edifici sanciva un *oltre*, una forma di *non-luogo* circoscritto, insondabile dallo sguardo nel suo intimo essere, quindi, *impercettibile* nella sua reale essenza.

Altro esempio affascinante è costituito dal "viaggio di nozze", tema ancestrale inaspettato. Come la definisce l'autore, la "deflorazione" della sposa, il suo passaggio di stato da "signorina" a "signora", doveva avvenire in un *altrove* generico, un luogo inesistente, un "da-nessuna-parte" che detrae dal mondo della realtà un concetto *traumatico* della sessualità.

Le eterotopie più antiche traggono spesso la loro natura da ambiti di tipo sessuale.

Ben più attuali appaiono, invece, quelle eterotopie che giustappongono spazi inconciliabili fra loro, in un unico luogo, reale.

Iniziamo analizzando le forme della rappresentazione della *scena*, riassumibili in teatro e cinema.

Il primo si pone nella dinamica di attuazione della finzione. Il palco, su cui si svolge la storia narrata attraverso i corpi degli attori, subisce trasformazioni nel corso degli eventi, passa da una prateria alla città caotica e compatta, da un ambito temporale, repentinamente ad un altro, sebbene fisicamente non ci si sia spostati dalla sala dell'edificio dove si tiene la rappresentazione. Ebbene, il teatro rende possibile la coesione, la con-vivenza di spazi fra loro anche estranei, senza trasformazioni totali dell'ambito.

⁶ Marc Augé, (2000), Nonluoghi, introduzione e una antropologia della surmodermia. Eleuthera, Milano.

⁷ Michel Foucault. (2001), Spazi altri. I luoghi delle eterotopie, Mitnesis, Milano.

Questa caratteristica, poi, si trova maggiormente esasperata nella cinematografia. Una sala rettangolare, di cui un lato porta lo schermo delle proiezioni, diviene incalzantemente qualsiasi luogo del mondo, qualsiasi tempo, concedendo verosimiglianza perfino all'inverosimile. Tutto questo, addirittura perdendo ogni riferimento fisico con la realtà, poiché, se il teatro evoca attraverso corpi in simulazione, il cinema opera a partire da uno schermo bidimensionale, con un grado di smaterializzazione ancora più alto. Ma ancora, il cinema permette di vivere esattamente stessi luoghi e stessi tempi prescindendo dallo spazio reale in cui ci si trovi; questa incredibile valenza metaspaziale lo rende codificabile come non-luogo.

Per loronatura, le eterotopie sono non-luoghi. Si tratta di spazio fisico che rimanda ad uno spazio meta-fisico; significa che, generalmente, resta poco della spazialità *propria* al luogo che andiamo a codificare. Inoltre, l'eterotopia è vissuta nel suo significato più pieno, quando "gli uomini si trovano in una sorta di rottura assoluta con il loro tempo tradizionale"8.

Quanto trascritto significa che la relazione fisica spazio-temporale rientra negli ambiti di campo delle eterotopie; il tempo che esse *trasmettono* si dissocia dal tempo *fisico* e contingente, creando, come il nostro autore la designa, una simmetrica "eterocronia".

Si pensi ad un cimitero, luogo che racconta all'individuo della perdita della propria vita, una dimensione *eterocronica* del soggetto. Ma, ancora, un cimitero, così come i musei e le biblioteche, sono luoghi ove si *accumula* il tempo, dove esso si raccoglie in se stesso (un museo raccoglie pezzi *archeologici* dell'uomo, ripetendone nel presente ed all'infinito una attualità ormai remota), dove sembra che si percepiscano brandelli di immortalità, di superamento assoluto del tempo, sul piano descritto della permanenza della memoria, ma anche nell'ottica di un processo di accumulazione *infinita*.

Accanto a queste, potremmo collocare anche le eterotopie legate ad una *cronicità*, cioè non eternizzanti come quelle descritte sopra, bensì passeggere, quasi futili. Esse sono rintracciabili nelle fiere, mercati, feste che si animano in determinati luoghi cittadini od esterni, periodicamente, di anno in anno, ogni cadenza di sei mesi, od altro, aree che improvvisamente prendono vita, natura frammista, alta concentrazione di individui.

Queste f'este reiterano nel tempo avvenimenti del passato quasi sconosciuto, connotando antropicamente aree generalmente molto diverse dalla veste che le anima per la durata della manifestazione. Portano suggestioni di luoghi lontani, attraverso oggetti esposti nelle bancarelle, personaggi particolari propri di questi avvenimenti (giocolieri, mimi), ma, esaurito il tempo stabilito per la loro durata, il tutto scompare, restituendo il luogo per come è altrimenti.

Il significato di eterotopia appare, soprattutto, legato a quello di utopia, della città immaginaria, del luogo puramente mentale, perfetto nella sua coerenza logica.

In alcune colonie, come quelle gesuitiche nell' America del Sud, le città furono costruite ed organizzate secondo schemi rigidi, perfetti in senso applicativo, esemplari per ordine sociale e morale. Tale processo si pone con intenzione di comunicare un *iper-ordine*, un organismo esterno al territorio delle colonie, che, all'atto di *esportarsi*, espone agli occhi delle popolazioni autoctone una parte della sua meravigliosa organizzazione; ma anche, si pone come confronto diretto, fra il grado organizzativo, di rigore degli occupanti rispetto a quello degli occupati. Questa forma eterotopica trova oggi altissimo riscontro soprattutto in ambiti di marketing aziendale.

Su di un piano, invece, legato alla partecipatività, Foucault individua un interessante esem-

⁸ Ibid. p. 23.

pio nelle fattorie brasiliane, che presentano una tipologia per cui alcune stanze, perimetrali ai corpi di fabbrica che cingono la corte, vengono lasciate aperte a chiunque voglia soggiornarvi. Queste sono, chiaramente, disgiunte da connessioni con le parti gestionali dell'edificio; quanto ne consegue è una forma di falsa comprensione. Chi vi prendesse posto, non entrerebbe in alcun modo in relazione con la fattoria. Al contrario, ne sancirebbe la propria esclusione, esattamente nel momento in cui usufruisse di tali stanze, sottolineando la propria non-appartenenza al gruppo sociale.

Ultima immagine eterotopica, sia la nave. Questo oggetto può leggersi come una parte del territorio senza localizzazione, che, inoltre, si pone a ponte fra due realtà (la partenza e l'approdo), delle quali una porta con sé un importante grado di probabilità. La tappa di arrivo del tragitto è un'incognita, una proiezione spazio-temporale che l'individuo attua all'imbarco. È un processo dell'andare oltre, una realtà che si compie al di là del reale e di quanto è in atto. In ultima analisi, è la metafora, quasi metonimia, della scoperta, dell'approfondimento, del miglioramento.

L'eterotopia sembra ben descrivere alcuni fenomeni specifici di conformazione spaziale delle città; i nuovi *fuori* e *dentro* che si ingenerano, le dinamiche di *password* sopra descritte. L'alterità dello spazio è dinamica attuale; condivisa con l'alterità, differente ma solo in parte, dei presenti attori dello spazio.

In particolare, l'*enclosure* urbana che attiene ad un fenomeno quasi esclusivamente cablato e mai locale è la variabile centrale della contemporaneità, che dialoga strettamente con il fenomeno immigrativo.

Coloro che giungono sul nostro territorio impersonano le varie alterità che vanno diffiondendosi nei nostri ambiti di vita, quale segno fisico, mobile e *hiotico* di una sorta di infezione. In questo senso l'immigrazione colloca un campanello d'allarme nel quotidiano possibile di una tranquilla nazione.

La teoria delle catastrofi generalmente ci racconta di un paesaggio, un contesto di cose e fenomeni specifico che in un particolare momento della propria vita si trova *minato*, raso al suolo, radicalmente sovvertito per l'intervento di un fattore, sia esso di natura situazionale, biotico, ideologico, che ne mina le radici, rivoluziona le stabilità, costringendo lo stato di partenza del nostro microcosmo iniziale ad una sua revisione da principio. Catastrofe e disastro sembrano nell'uso comune termini assimilabili, eppure gli sconvolgimenti, la messa in crisi di parametri preesistenti sono assai spesso in natura importanti momenti di sviluppo e punti nodali per la sopravvivenza.

La vita sul Pianeta, in effetti, si propaga, tramanda ed appropria attraverso fenomeni catastrofici; maremoti, terremoti, dissesti di varia matrice rimodellano lo spazio, trasportano ogni genere di essere vivente di ogni forma di vita da un luogo all'altro, determinando evoluzione delle specie, commistioni, sopraffazioni. Grazie a mezzi forse meno diretti, è la natura stessa tenta di creare interferenze genetiche: i virus, organismi generalmente patogeni infettano un essere vivente, riproducendo sé stessi attraverso cellule del proprio ospite. In questo processo è stato notato che errori di trascrizione genetica in sede di propagazione dell'infezione possono giungere a variare la struttura cellulare dell'individuo infettato, innestando proprie serie geniche nel Dna altrui. L'effetto specifico dell'errore non è giudicabile a priori; sappiamo solo che in termi-

ni statistici esso può porsi anche quale intervento *migliorativo*, eugenetico, paradossalmente a supporto e a favore dell'infetto e dei suoi discendenti. La vita dialoga con le catastrofi e, pioiettivamente, le attende.

La vita dopo la catastrofe non prescinde da essa; far fronte ad una *ferita di sistema* significa comprendere le dinamiche dell'avvenimento, saperlo prevenire, rendersene in futuro immuni. Oppure, ricostruirsi nonostante questo, od *a partire da esso*.

I fenomeni dell'immigrazione sulla Terra al nostro anno dipendono generalmente da fattori di ricerca di *libertà individuali*; si hanno immigrazioni dovute a motivi di sopravvivenza fisica, di persone che non trovano vie di sostentamento nei luoghi dove sono nate e ritengono di ovviare a questo spostandosi dove le possibilità siano maggiori, dove sia più accessibile l'autosostentamento; si hanno immigrazioni dovute a questioni politiche, quali guerre, regimi non democratici, malgoverno, che condizionano la vita di abitanti di alcuni Stati e che costringono costoro a tentare di affermare le proprie identità in contesti a loro umanamente più vicini. L'immigrazione dipende da questioni personali di *oppressione dello stato di potenzialità* per l'individuo, che si vede privato di una dimensione del sé in termini prospettici e di appropriazione del contesto in cui si trova.

L'immigrazione vista da chi abiti Paesi destinazione dei flussi è il fenomeno, come un virus, di un innesto di un *altro* in un ospite opportunamente scelto; tale innesto comporta sicuramente e funzionalmente uno sconvolgimento del sistema, *minato* nelle sue fondamenta da un meccanismo che mira alla autoriproduzione e, talvolta, anche all'autoreferenzialità. L'immigrazione ha del virus le potenzialità che metaforicamente si intendono nella locuzione *ricambio genetico*. Del virus, porta con sé anche fenomeni di repulsione, del linfocita che genera anticorpi temendo l'infezione; fuori metafora, occorre sicuramente imparare a valutare i rischi ed i vantaggi effettivi di questo tipo di processi.

Catastrofe, quindi, cd aggiungeremmo anche che lo stravolgimento avviene in chiave evoluzionistica; l'immigrazione sconvolge un sistema, poiché determina maggiore competizione per coloro che già ne crano attori e competitori. In verità, questo processo catastrofico è difficilmente attuabile, a causa della natura sistemica stessa dei vari contesti sociali. Un sistema funziona in virtù di più variabili interconnesse funzionalmente fra loro, coordinate e legate da precise leggi (od anche fenomeni, se si vuole).

Il concetto di essere all'interno (usufrutto dell'insider) non è una notazione prettamente fisica e spaziale; in realtà, l'obiettivo dell'immigrato non è tanto la permanenza fisica entro un territorio statale (anzi, molti immigrati espatriano per un periodo di tempo limitato ed a termine, rimanendo i loro obiettivi di vita sul territorio d'origine), quanto l'ingresso nel sistema produttivo delle libertà anelate, quali un lavoro retribuito, uno spazio fisico dove risiedere dignitosamente, dei diritti civili. Il concetto è sicuramente di base fisica; esso parte da una necessità di sostentamento, di reperimento di beni di prima necessità, in forma di consumo e sussistenza, cioè accesso al consumo ed alla fruizione dei beni di consumo.

5. Politiche del luogo

Le considerazioni che ho riportate fin qui sono state ciò che mi ha portato a intendere che la via d'azione per dialogare con il fenomeno dell'interetnia non possa che essere quella dello sviluppo sostenibile delle risorse.

Una prima notazione muove da quanto i conflitti interetnici oggi in atto nel mondo tentano di comunicarei: la segregazione ed i razzismi sono figli di politiche *etnicamente connotate*.

Come descritto in precedenza, nella società in rete esistono luoghi il cui accesso è preordinato ad una password, più o meno materiale, più o meno economica; esistono persone con accesso garantito all'*inside* ed altre che lo anelano costruendosi per quanto possibile un background che faciliti questa inclusione. L'*in* e l'*out* in verità sono fattori connessi alle condizioni specifiche sociali dell'individuo, più in termini di *digital divide*, generalizzando, di dis/agio sociale, che in termini effettivamente e specificamente razziali od etnici.

Occorre, quindi, individuare delle politiche che si occupino in prima istanza della effettiva diffusione di reali pari opportunità ed, in questa linea, *anche* delle parità per gli immigrati. Il fattore di rilevanza in questa forma di laicità nella programmazione non risiede unicamente nella volontà totalmente antidiscriminatoria dell'azione politica sociale, bensì anche nell'accelerazione dei processi inclusivi per *ogni outsider* nelle dinamiche di accesso ai servizi di uno Stato.

Connotare l'immigrazione all'interno di processi volti all'incremento, allo sviluppo è già in sé mezzo propagandistico di potenzialità, dell'entità di *risorsa* del fenomeno agli occhi di un'opinione pubblica. In questa direzione, sembra rendersi possibile innestare insieme processi di promozione del territorio e di inclusione, ricercando volta per volta stimoli lasciati ancora muti, a partire dalle varie contingenze specifiche in esame.

Dove la città abbandona, rinnega o semplicemente non gestisce i suoi spazi, il territorio si apre in forma di terra di conquista e tali interstizi divengono spesso forme di appropriazione (indebita) da parte di chi stia in uno stato personale di *richiesta di fisicità* per una propria esistenza. In un certo senso, questo fenomeno ha caratteri di parassitismo.

Il parassitismo si applica innanzi tutto alle realtà non gestite che presentino forme di infrastrutturazione primaria non codificate, ma ad un occhio *altro* certo non sfuggevoli; ad esempio, un canale irriguo presso dei campi coltivati è fonte di acqua corrente, risorsa imprescindibile per ipotizzare una vita stanziale. Da ciò, vediamo che molte aree perimetrali le nostre città, quelle che spesso sono destinate ad agricoltura convenzionata di mantenimento, presentano insediamenti informali di villaggi autocostruiti, case giustapposte, organizzazioni sociali che a loro volta sembrano arroccate come in città i *luoghi centrali*. Da un lato questo fenomeno è una strana ed imprevista strutturazione del paesaggio, evento catastrofico che va rimodellando le campagne; in senso opposto, questo racconta di nuove presenze in città, di nuovi individui che provano a strutturare la propria esistenza interfacciandosi con il sistema socioculturale che li ha attratti.

Ritroviamo, dunque, in città luoghi dove la permanenza diurna (generalmente) di individui altri è maggiore, ed è in questi che è importante provare a capire quali segni met-

tano effettivamente a segno delle possibilità di pari opportunità. Nella città di Milano è interessante il fenomeno che sta caratterizzando la fermata della metropolitana di piazzale Piola, fermata di accesso a Città Studi, luogo di ubicazione di buona parte degli spazi universitari presenti nel comune.

Come spesso accade, un passaggio forzato diviene vetrina ed una vetrina è, in genere, finalizzata ad una interfaccia di segnale e, soprattutto. di vendita. Per questo, da qualche anno questa zona d'uscita dalla stazione è stata scelta quale meta di molti ambulanti, la cui connotazione etnica è sicuramente extracomunitaria; sono esposti su bancarelle smontabili oggetti di importazione a medio-basso costo, spesso secondo quanto prevede la moda del momento, con chiaro intento di soddisfare l'attenzione di un pubblico mediamente giovane.

Il fattore fondamentale sembra essere proprio l'età del pubblico di riferimento; ormai il luogo somiglia più ad un mercato che ad uno spazio pubblico dirimpetto e servizio alle Università, questo parla di un buon interscambio ed una buona riuscita dell'interfaccia; la scelta di affidare la propria sussistenza ad un target giovane è probabilmente dovuta alla coscienza di una maggiore apertura al dialogo da parte delle nuove generazioni e, probabilmente anche dal fatto che la cultura accademica in qualche modo trasmetta attraverso lo spirito della ricerca la volontà di scoperta ed apertura nei confronti delle diversità.

Ciò, oltre a ribadire che la *conoscenza* è veicolo di ogni incontro, ci comunica anche che è indirettamente riconosciuta come tale, in modo apregiudiziale, con spinta meramente economica da chi effettivamente ne sia alle dipendenze vitali.

In un'ottica di sviluppo urbano, a partire dalle dinamiche interne al sistema, l'attenzione al territorio sta da qualche tempo radicalmente riplasmando le dinamiche di funzione e fruizione della città. Ciò dipende in larga misura dalla sensazione di *preclusione dal biotico*, che la costituzione di sovraccarichi fenomenici metropolitani e le dilaganti forme informazionali, estranianti dagli elementi basali della vita umana, stanno attuando nei confronti del singolo individuo. Ma anche, dalle nuove sensibilità sociali che vanno sviluppandosi intorno ai temi del mantenimento della qualità ecosistemica dell'ambiente, quale garanzia di possibilità di salvaguardia della vita sul pianeta propria e di tutti gli esseri viventi.

Da un punto di vista antropologico, assistiamo ad un recupero di bisogno di rapporto con le *concretezze* strutturali dell'abitare; *den Acker bauen*, prendersi cura del territorio, è la formula che il controverso filosofo tedesco Heidegger individuò per descrivere i modi e rapporti d'insediamento dell'uomo sulla terra. La sensibilità oggi riacquistata si coniuga con questa variabile, provocando una nuova presa di posizione della scienza della gestione dei luoghi, dell'architettura e del significato intimistico del luogo per la persona che lo viva.

Il bene ambientale è oggi sempre in maggior misura *località*, dimensione del concetto, che si pone rispetto agli spazi generali della vita quale plugin indispensabile, costituente un imprescindibile valore aggiunto di vivibilità primaria.

In linea di sviluppo sostenibile, si assiste ad una declinazione dell'azione progettuale ad una attenta presa di coscienza sui temi della biodiversità delle specie viventi, della qualità pedologica totale e della reversibilità di un intervento sul territorio, portando questi obiettivi non più in direzione di una monumentalizzazione del bene culturale ambientale, bensì ad una

sua dimensione propria autosostentativa, di significazione autonoma ed universalmente riconosciuta (quindi, più propriamente *ecologica*).

Si improntano politiche di sviluppo che partono dall'individuazione di canali percorribili, quali parchi tematici che connettono ricerca, sviluppo e dotazione di servizi alla dimensione di tutela e fruizione agro-forestale, *recinto* mai contato di significazione del luogo del possibile sostenibile ed operazione di marketing territoriale che porta ulteriore valore aggiunto alle attività che vi si svolgono.

In molti casi, tali processi di connotazione agro-urbana hanno impulso rigenerativo del passato perduto del territorio; si agisce, cioè, in linea di *rinaturalizzazione* e ripristino della qualità ambientale totale, riportando specie botaniche e faunistiche in luoghi dai quali lo sviluppo non circostanziato le aveva in passato tolte, ricreando punti di stabilità per l'ecosistema esteso ed aree per il tempo libero di qualità per la collettività.

Il territorio è in prima istanza momento di località, di significazione dell'azione umana, del rapporto dell'individuo con le cose del mondo: la sensibilità ai luoghi muove anche attraverso l'azione ermeneutica culturale ad essi applicata, quale racconto di nuova vita all'oggi del sistema, dinamico e mai eterotopicamente musealizzato.

Sono oggi varie le esperienze di operazioni condotte da artisti in linea di lettura e ri-contestualizzazione di luoghi, ingenerando attrattiva nuova per un ambito già connotato, o andandola a creare laddove gli stimoli mancassero. Si tratta di operazioni che hanno riscontro su base turistico-culturale, fenomenologia di marketing assai vicina al branding.

6. Milano e un'ipotesi

In sede di specificazione ed insieme verifica dei processi e modalità fin qui descritti, ho voluto prendere in esame la possibilità per il territorio milanese dell'individuazione di un processo autosostenibile di valorizzazione di un'area di interesse culturale.

Come è stato spiegato in precedenza, non si ritiene possibile un'ipotesi metodologica di approccio al tema della gestione del fenomeno interetnico; tuttavia, le sensibilità raccontate e maturate dai numerosi dibattiti condotti presso la Fondazione Della Rocca ritengo debbano essere in qualche modo esemplificati in fase d'approccio attuativo. Si propone quindi un'analisi breve finalizzata ad un metaprogetto che intende porre il tema di un intervento di strutturazione di un luogo con spiccate politiche rivolte all'interetnia e alla multiculturalità, volto alla risematizzazione delle identità locali verso un nuovo loro contesto globale e di servizio alla città (fig. 0).

In questo senso, un'area particolare per il tipo di risorse e lo stato attuale di uso è risultata al sud del comune quella a contorno della via Chiesa Rossa, che da viale Famagosta esce da Milano verso il comune di Assago ed il Parco Agricolo Sud. Questa strada è affiancata in tutto il suo tratto dal letto del Naviglio Pavese, asse di navigazione storico di comunicazione con la città di Pavia; altra presenza territoriale significativa è il brano sud del fiume Lambro meridionale, che separa i campi dal complesso residenziale del quartiere Gratosoglio, da poco servito dalla fermata della linea metropolitana 2 di piazza Abbiategrasso.

La realtà dell'area presenta una tassonomia molto frammista, sebbene la presenza agricola sia chiaro trait d'union e sicuramente segno identitario del luogo.

Da un punto di vista degli insediamenti, assistiamo ad una commistione di casi di dismissione, agricoltura sovvenzione dell'Unione Europea, residenza, attività agricole semi-produttive

ed industria leggera. Attualmente la via Chiesa Rossa si pone quale asse secondario d'ingesso nel capoluogo, comunque a traffico sostenuto, mentre le tipologie edilizie presenti vanno da alcuni ripristini di cascine preesistenti a capannoni industriali e palazzine abitative, soprattutto verso l'ingresso in Milano e nel quartiere Gratosoglio, storicamente noto e oggetto di numerosi dibattiti d'opportunità fino dalla sua realizzazione.





individuata e le prospicienze.

comuni di Milano e Pavia.

Fig. 0 - Il comune di Milano, l'area Fig. 1 - L'assetto territoriale fra i Fig. 2 - I corsi d'acqua che attraversano l'area d'indagine.

Alcuni dati diffusi dall'Arpa delineano una qualità pedologica puntuale ad areali fra le peggiori in Milano; il fatto è dovuto, oltre all'inquinamento da monossido di carbonio e prodotto da parte delle industrie preesistenti, anche dalla propagazione delle acque del fiume Lambro, il cui alveo si presenta fra i più degradati in Lombardia. La qualità ambientale generale del sito dipende strettamente dall'uso poco sensibile che oggi ne è condotto; esso, occorre dire, ammortizza gli impatti di polveri sottili proprio grazie alla sua permeabilità che consente agli inquinanti di essere parzialmente dissipati grazie ad assorbimento tellurico. Ciò significa che questo luogo presenta carattere rigenerativo per la città; esso è in grado di mitigare parte degli impatti di carico ambientale da emissioni e, se meglio mantenuto o potenziato, l'effetto positivo sul sistema milanese potrebbe avere maggiori benefici. Una riduzione d'impatti del fiume Lambro potrebbe da sola concedere importanti strade di sviluppo dotazionale a questo luogo.

Al contrario, la sorte dell'altro corso d'acqua è oggi in netta revisione funzionale: l'Amministrazione Provinciale pavese ha da tempo intrapreso politiche di salvaguardia e riscoperta del Naviglio, intendendo questo quale possibilità di recupero delle fenomenologie del paesaggio nel tempo persesi. Il ripristino della navigabilità del canale ne ha permessa una contestualizzazione quale infrastruttura di osservazione e connettore territoriale, in ottica di valorizzazione di beni paesistici (Fig. 1).

Ovviamente, questa possibilità trova proprio interesse se intesa su larga scala; la manutenzione o riqualificazione all'uso del Naviglio deve intendersi azione congiunta e coordinata per molti attori, ad esempio, tutte le Amministrazioni Locali interessate dal passaggio dell'alveo.

Da parte delle Amministrazioni milanesi, attualmente, non sono ancora state intrapre-

se politiche di intervento e valorizzazione del Naviglio; al contrario, a livello associazionistico (Associazione Amici dei Navigli) sono state sinora molte le proposte ed occasioni di richiesta di una riconfigurazione cittadina dei corsi d'acqua. Per quanto riguarda il Lambro meridionale, esso è stato oggetto di interesse in operazioni di bonifica e riqualificazione ambientale riguardanti il solo tratto settentrionale del suo corso, a nord-est del comune di Milano.

Ulteriormente, la vicinanza del Parco Agricolo Sud è un elemento di referenza importante, in un'ottica di una strutturazione fra la città ed il parco in un luogo non soggetto a vincoli ma gestibile in termini di qualità paesistica. Esso potrebbe definire la variabile di base alla sussistenza del sistema ambientale complesso che qui descriviamo come possibilità di riconfigurazione per l'area (Fig. 2).

Infine, va segnalata la presenza di alcuni campi nomadi, abitati da persone di etnia Rom in prevalenza, ed alcune strutturazioni abitative informali di capanne lungo corsi d'acqua, abitate soprattutto da nordafricani. Si tratta in realà di gruppi piuttosto dispersi, ma alcuni problemi di media gravità con la comunità locale hanno reso famose mediaticamente queste presenze. È consueto per il territorio milanese che persone senza possibilità di accesso ai normali canali di fruizione abitativa trovino stanza in ambiti periurbani o di frangia connotati agroforestalmente. Qui essi trovano spesso legname come prima risorsa, spesso non è difficile raggiungere discariche o luoghi di stoccaggio di materiali utili alla trasformazione per usi propri, ma soprattutto i corsi d'acqua quali rogge e fontanili sono un primo sistema di dotazione infrastrutturale utile alla permanenza.

A partire da questi dati, riteniamo si possa improntare un'azione di valorizzazione e riscoperta del luogo che ponga quali obiettivi la dotazione alla città di un nuovo polo attrattivo o di servizio e insieme la possibilità di creare una postazione di interfaccia alla permanenza e inclusione degli individui sopra descritti *outsiders*. La volontà specifica d'intervento è l'interfaccia possibile fra una politica di sviluppo del territorio e quella di gestione del disagio e dell'esclusione sociale, tale da non fare percepire questa azioni alle popolazioni locali come una deviazione di risorse dalle proprie istanze di richiesta di servizi poiché cittadini contribuenti e pure tale da non assumere connotati di politica etnicamente connotata, dunque discriminatoria *in sé* o non propriamente rivolta o accessibile a tutti.

Come azione di proposta sintetica d'intervento, si intende innanzitutto la strutturazione della qualità di parco periurbano; questa ipotesi si renderebbe produttiva al fine di incrementare le dotazioni di verde pubblico di qualità alla città. La posizione strategica del luogo rispetto alle trame cittadine consentirebbe soprattutto di mettere a sistema un sistema di percorsi che connetterebbero il sistema ad est di Milano (parco Forlanini) fino all'ovest, creando nuove direttrici per il tempo libero, oltre a importanti sviluppi in tema di incremento della stabilità dell'ambiente naturale di frangia cittadina.

Inoltre, la presenza dei corsi d'acqua garantirebbe requisiti importanti in termini ecologici, di mantenimento dei luoghi e di eventuali strutturazioni di arec umide (tutelate e promosse anche attraverso progetti di cofinanziamento di impulso comunitario).

Il Naviglio Pavese, quale direttrice di connessione con il territorio di Pavia, è presenza strutturale rispetto ad una ipotesi valorizzativa si pone quale nodo centrale: da un lato, esso e modo di connessione con un sistema paesistico complesso e di grande qualità biologica e cul-

turale (basti pensare che in termini di produzione agricola la Provincia di Pavia si sta attivamente impegnando nella promozione di iniziative di denominazione d'origine protetta e di certificazione della qualità). Ciò proporrebbe un primo passo per il territorio milanese in direzione di una radicale riscoperta dei propri temi ambientali e paesistico-culturali, nonché di fruizione anche enogastronomica (il Naviglio di sua natura era principalmente utilizzato proprio al fine di portare in città provvigioni alimentari).

Rispetto al corso del Naviglio, l'area di indagine si porrebbe quale porta in Milano in provenienza da Pavia, dunque, particolare interesse si accentrerebbe rispetto non solo all'infrastruttura territoriale, ma anche per l'approdo specifico. Questa particolare posizione territoriale su larga scala impone, allora una connotazione funzionale importante, tale da sfrutta-

re e garantire le possibilità di riscoperta e sviluppo a lei sottese.

Per questo motivo, si intende contestualizzare nell'area d'intorno a via Chiesa Rossa alcune funzioni legate alla tutela del territorio in termini ecocompatibili e di valore paesistico, insieme con funzioni di rilevanza cittadina ed internazionale, quali produzione di cultura, ricerca e formazione. Il tema della dotazione di servizi culturali e alla persona è motivo trainante d'ipotesi di progetto.

L'idea in oggetto imposterebbe un polo culturale e ricreativo, contestuale ai processi di sviluppo sostenibile rivolti non solo all'area d'individuazione, ma rispetto all'intera città di Milano. Come detto, la vicinanza di contesti ambientali di qualità renderebbe questo parco periurbano strategico rispetto ad una connessione e messa a sistema di tutto il verde in cintura del comune: ad est la presenza del fiume Lambro, oggi in intento di rinaturalizzazione, potrebbe essere un ottimo corridoio ecologico verso il Parco Forlanini già oggetto di trasformazioni valorizzative; ad ovest, invece, il sistema potrebbe incrementarsi della brughiera che quasi in continuum giunge fino al Parco del Ticino. È chiaro che la messa in rete di questi due sistemi con il Parco Sud sarebbe una importante riconnessione ed ulteriore dotazione di stabilità ecosistemica per una vasta area della regione.

Secondo i principi dello sviluppo sostenibile, e in particolare secondo le linee guida di Agenda 21 locale, si intende, poi, intraprendere un percorso di individuazione di requisiti per la costituzione di PRUSST (Piano di Riqualificazione Urbana per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio), attraverso l'interessamento di diversi attori sociali, sia pubblici, sia privati, quali istituzioni (nazionali ed internazionali), enti privati (società, fondazioni, aziende), nonché forme associazionistiche (culturali, sindacali, etc.); al fine di strutturare un modello gestionale autosostentativo che si occupi della significazione locale attraverso la sinergia di fruitori socialmente *insiders* ed *outsiders*.

L'ipotesi d'azione si compone secondo criteri di urbanistica concorsuale, nell'intento di coordinare delle partnerships di qualità, di portatori di interesse e sviluppo economico e sociale che inneschino processi di polarità e visibilità a favore dell'intervento. La scelta di impostazione di un PRUSST sembra la strada meglio consona ad un intervento in ambito milanese e su di un contesto simile, che presenta effettivamente possibilità di sviluppo su scala territoriale ed operazioni di marketing complesse.

In particolare, si rendono importanti partecipazioni di soggetti privati che perseguano politiche di comuncazione di cultura e beni culturali, quali fondazioni, istituti di ricerca, scuole od imprese, come vedremo meglio in seguito.

Gli edifici dismessi presenti sull'area si qualificano come risorsa, non solo in termini di

recupero, ma anche progettualmente: la loro presenza dispersa già propone una strutturazione diffusa dell'intervento, connotando quindi un parco funzionale. Di essi si rende necessario censire le caratteristiche ai fini di un recupero edilizio, onde non occupare ulteriore suolo, in una azione ermeneutica e conservativa. Tali presenze, laddove espressamente necessario, si intendono integrabili, attraverso opportuna progettazione, secondo le modalità concorsuali e le specificità funzionali richieste.

Dunque, da un punto di vista progettuale, l'azione che si intende perseguire assume un imprinting di matrice *manutentiva* delle risorse, rispetto ad un'ipotesi più specialmente *additiva*. Appare importante segnalare questa intenzione nell'azione, poiché quanto si vuole proporre è un processo *economico* completo di salvaguardia e potenziamento delle risorse, non stravolgente (Fig. 3).

Le funzioni che si vorrebbero insediate dialogano a partire dalla multiculturalità che insiste sul comune milanese, quale momento di comunicazione delle diversità, comprensione e fenomenologizzazione di una dinamica sociale rilevante; in generale, potremmo identificare tre categorie spaziali:

- spazi di comunicazione delle differenze culturali: si intendono luoghi ove sia possibile reperire informazioni (multimediali e relazionali) su paesi extracomunitari, di diffusione e significazione delle alterità, di organizzazione di eventi culturali legati a tali variabili. In tale senso si auspica una sinergia con le fondazioni presenti in Milano e le nuove possiblità di visibilità che si vanno qui ad offrire (attività di branding)

- spazi di formazione alle culture altre: si intende un supporto alle attività di formazione universitaria e post-universitaria alle preesistenti facoltà di lingue e culture extraeuropee, a supporto della comunicazione di nuove culture e della formazione di risorse umane attualizzate alle richieste del mercato globale.

- luoghi per il tempo libero: oltre a possibilità di formazione corsuale sulle tematiche linguistiche, sono previsti luoghi di incontro ed elaborazione di cultura, quali arti (figurative, musicali, performative, applicate), gastronomia, aspetti culturali e sociali, in forma di servizio ricreativo.

Onde strutturare una reale filiera produttiva sul tema e a garanzia di perseguimento della qualità di prodotto e servizio offerto, intenderemmo che la ricerca assuma un ruolo trainante in questa operazione:

- in ambito interculturale: universitaria e privata, relativa ai caratteri di interesse delle alterità chiamate in causa.

- in ambito gestionale: si intende il fenomeno interculturale quale momento di studio ed interfaccia per le possibilità di sviluppo economico e sociale, cooperazione, collaborazione, interazione fra diversi stati ed enti locali. (con particolare riferimento ai modi della cooperazione decentrata)

- in ambito agro-paesistico: ipotizzando una appropriazione dei temi della gestione del territorio, i relazione ad Istituti di ricerca universitaria, quali ad esempio le Facoltà di Agraria e Veterinaria.

- in ambito tecnologico: per la sperimentazione di componentistica per l'edilizia a secco, elemento basilare negli interventi ecocompatibili, reversibili e/o temporanei.

Il tipo di luogo possibile secondo questa ipotesi metaprogettuale è dunque da intendersi quale organismo di *produzione di servizi*, ma anche di *autogestione fisico-sistemica*. Un requisito fondante della sostenibilità dello sviluppo riteniamo sia proprio la capacità autosostentativa e autorigenerativa dei sistemi, in questo nostro caso, urbani. Su di una città complessa e funzionalmente strutturata quale Milano, occorre intervenire con polite che agiscano da plugin di potenziamento, che rendano il sistema più complesso e dunque più stabile, creando nuove connessioni, nuove possibilità e dunque nuove risorse. L'azione qui proposta trae beneficio, come andiamo a vedere, da strutture o istituzioni già presenti sul territorio, ma si pone l'obiettivo di portare queste risorse necessarie all'innesco più lontano, concedendo nuovi bacini d'interesse e, forse, strutturando il nuovo intervento come polo d'attrazione per le attività già presenti.

Si intende rendere particolarmente poroso il sistema proposto alle persone portatrici di disagio sociale economico, istituzionale ed abitativo, attraverso l'attuazione di politiche legate alla prima accoglienza, alla formazione ed all'inserimento lavorativo ed alla prevenzione di precarietà.

- quali momenti di prima accoglienza, si intendono i luoghi di *interculturalità* descritti sopra anche quali possibilità di interfaccia per, ad esempio, l'immigrato ed il sistema istituzionale, dei diritti, dei doveri delle possibilità di azione e tutela rispetto alla propria situazione giuridica e personale. Ciò si intende in forma di sportello d'interfaccia alla persona, ma anche come dotazione fisica di risorse e spazi, cioè

- si ipotizza un primo inserimento lavorativo o di formazione al lavoro all'interno delle strutture presenti sul luogo, secondo quanto inteso dai programmi dell'UE e dal Fondo Sociale Europeo.

- laddove possibile, si può prevedere un inserimento lavorativo stabile in programmi specifici interni alle strutture. Occorre specificare che tale ipotesi concorrerebbe anche a sollievi economico-finanziari al sistema, ma, soprattutto, rispetto al mantenimento di un ambito paesistico come il parco che si intende sarebbe una eventuale scelta utilitaristica o di incanalamento di manodopera già formata all'azione specifica (ad esempio, molto spesso individui immigrati hanno buona dimestichezza con il lavoro della terra, cosa meno frequente fra gli individui già residenti) (Fig. 4).

- lungo alcuni assi di asole tecnologiche di infrastrutturazione appositamente predisposte al funzionamento degli edifici a sistema nel parco, si intende poter edificare piccole abitazioni di prima accoglienza con opportune tecnologie totalmente reversibili alla smontaggio ed al ripristino eventuale della qualità pedologica totale dell'ingombro sul terreno; questi sarebbero attribuiti a singoli e famiglie nel periodo di permanenza sul luogo, all'interno dei programmi occupazionali sopra accennati; tale strutturazione potrebbe essere intesa anche in forma di sperimentazione correlata al polo di sviluppo di ricerca tecnologica sopra menzionato, e vicina anche alla possibilità di formazione di manovalanza d'impresa con competenza specifica in materia, oggi non presente sul mercato del lavoro italiano; si ipotizza a tal fine un dialogo con aziende produttrici del settore, coinvolte in programmi di promozione dei propri prodotti e di ricerca sul tema, che qui potrebbe trovare nuova visibilità al pubblico.

- per la riduzione del precariato post-formazione nei programmi ipotizzati, si intenderebbe in questo ambito promuovere una forma di investimento dell'utile di retribuzione dei lavoratori nei programmi, al fine di una loro acquisizione di un capitale di base per l'accesso ad acquisto o affitto di abitazione in edilizia convenzionata.

- si intende questo sistema particolarmente vicino agli individui immigrati, ma, chiaramente, a sostegno del disagio sociale generale. In questo senso sembra importante la politica paritaria non etnicamente connotata, legata ad una soluzione di un disagio diffuso e non alla presenza immigrata (Fig. 5).

La realtà milanese è molto complessa in termini di gestione di fenomeni legati all'interfaccia etnica; in larga parte, questo è dovuto a scarsa disponibilità di risorse in termini di suolo ed assenza di resistività del fenomeno. La rendita urbana in un territorio come questo si pone quale grande deterrente all'azione sociale ed al consenso pubblico nell'investimento di denaro in operazioni simili.

L'individuazione di una politica di sviluppo può essere uno sbocco importante in questa nostra direzione, nel senso di dotare Milano di un'ulteriore attività di città cablata, creando un nuovo polo di sviluppo con azione socialmente multiplanare ed autosufficiente.



Fig. 3 - Individuazione sull'area delle strutture di possibile recupero e valorizzazione.



Fig. 4 - Schema progressivo dell'assetto di infrastrutturazione del progetto.



Fig. 5 - Esemplificazione concettuale delle nuove strutture reversibili abitative e funzionali.

Da un punto di vista istituzionale, questo intervento potrebbe connotarsi quale PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale), di competenza Provinciale milanese; tale modalità porrebbe le basi per una collocazione dell'intervento su scala intermedia fra il Comune e la Regione, garantendo attenzioni istituzionali localistiche in termini di autonomia decisionale. All'inverso, l'interesse d'ambito specifico starebbe alla scala europea, rispetto ai temi di cooperazione intesi, di formazione e ricerca, di trasmissione di cultura, umanistica, scientifica e tecnologica.

7. Riferimenti progettuali

L'ipotesi narrata trac principio a partire da alcune esperienze progettuali condotte in ambito italiano ed curopeo, studiate per alcune particolarità specifiche, per modalità attuative o per attenzioni obliterabili al tema della gestione multiculturale, identitaria e interetnica.

Sono qui riportati a completamento della ricerca, onde fomire al lettore eventuali spunti e critiche rispetto alla progettualità contemporanea e le metodologie politiche e gestionali per la città cablata.

ADL Park-Berlino.

Fra il 1996 ed il 2001 nella città di Berlino è stato intrapreso un processo che ha riconfigurati i circa settanta ettari lasciati dismessi nel quartiere Treptow da un preesistente campo di aviazione.

La configurazione dell'intervento è partita da costatazioni funzionali dettate dal confronto con gli attori sociali e vari portatori di interesse, coinvolti nel processo ad ogni livello. Le attenzioni principali sono risultate legate all'incremento della qualità dell'ambiente urbano e naturale, insieme con dotazioni di servizi al cittadino e la connotazione di un polo di sviluppo tecnologico-gestionale di servizio a privati ed aziende. Nel progetto sono stati impiegati contributi di derivazione comunitaria e di privati, coinvolti in un processo di sviluppo sostenibile che, ci sembra di poter dire, abbia a pieno titolo assolti tutti i requisiti previsti dai protocolli di guida agli approcci gestionali sostenibili (specificamente, è stata qui applicata l'Agenda 21 locale) (Figg. 6, 7).

A partire dal tessuto cittadino, sono stati riveduti indici e funzioni al contorno dell'area specificamente deputata a parco; il triangolo residuale dell'aeroporto è stato interamente bonificato e rinaturalizzato, portando siepi e forestazione generalmente extraurbani fin al centro del tessuto urbano. A partire da questo nucleo, sono stati individuati dei corridoi ecologici che hanno messo a circuito la nuova area a verde con il circostante territorio, a connotazione agroforestale e di area umida. In questo modo, fra città e territorio circostante, si è creato un continuum fisico e sensoriale, che media la città compatta e la città giardino e ri-porta gli animali campestri in città (ricordiamo che le specie di animali mammiferi di piccola taglia sono biologicamente considerate guida ed indice della qualità ambientale totale).

Definito il territorio di azione, il parco è stato connotato da dotazioni legate al tempo libero, quali percorsi ciclopedonali e naturalistici su media ma anche lunghissima distanza, aree attrezzate per lo sport, luoghi di interesse culturale per manifestazioni cittadine e di interesse esteso, servizi al cittadino. Alcune aziende cofinanziatrici del progetto hanno avuta la possibilità di mettere sede nel contesto del parco, così come sono stati previsti spazi affittabili a terzi ed anche nuove abitazioni, di cui buona parte di edilizia convenzionata.

Oltre alla dotazione di pregio per la comunità, il parco offre oggi buona visibilità alle aziende che vi hanno sede, le politiche di sviluppo occupazionale sono state un buon promotore del consen-

so per l'opinione pubblica ed, insieme, la qualità paesistica ed ecologica hanno reso il comple_{s-}so elemento significante e ulteriore meta turistica, a promozione dell'intera città.



Fig. 6 - Adl Park, inserimento nel contesto del core urbano dell'intervento.



Fig. 7 - Connotazione d'immagine agrofrestale dell'intervento.

Rios associates-RePark.

ll concorso indetto nel 2001 per le Fresh Kills Parklands a Staten Island è stato spunto di importante riflessione intorno alle dinamiche di sviluppo e promozione del territorio.

L'area interessata dalle proposte in gara si trova a poca distanza dal tessuto metropolitano di New York, affacciata sull'oceano Atlantico, presenta la peculiarità di caratteristiche vocazionali di area umida, sebbene attualmente gravata da forme di inquinamento di varia natura, prodotto soprattutto da traffici navali, scarichi ed aree cargoportuali di stoccaggio dismesse (Figg. 8, 9, 10).

Lo studio Rios Associates propose una ricontestualizzazione a parco urbano ad alta qualità ambientale, a partire dalle possibilità di connessione con il tessuto newyorkese, attraverso mezzi pubblici ed infrastrutture viarie su gomma e ciclopedonali. L'attenzione alla vicinanza cittadina permise già in fase di concept di improntare una politica di marketing sul parco che si esprimesse in una connotazione autogenerativa delle risorse. Re-Park è stato il nome e labeling scelto per l'intervento, intendendo il luogo significazione del ripristino ad area a parco, recupero energetico previsto mediante dispositivi di raccolta eolica e solare, automantenimento della qualità delle acque, mediante fitodepurazione e spazi per la ricerca sui temi delle tecnologie di gestione dell'ambiente.

Da un punto di vista generale, il parco previsto si offre quale luogo per il tempo libero; oltre ad attività di passaggio, si propongono spazi che muovono dalla fruizione del patrimonio ambientale, osservazione delle specie viventi presenti attraverso dispositivi non invasivi del territorio e tali che non disturbino la permanenza degli animali, luoghi predisposti alla permanenza turistica ecocompatibile (il campeggio negli Stati Uniti è attività largamente diffusa e praticata, soprattuto in direzione didattica per i bambini). A queste attività, si aggiungono spazi legati all'intrattenimento ed alla cultura, organizzati in modo non invasivo verso le infrastrutture viarie. Questa presenza è intesa a raffiorzare sulle parkways di attraversamento l'interfaccia con il fruitore distratto, cioè, segnalandosi come eventi di interesse generale, dallo spazio multimediale di mediateca al centro acquisti, innescano meccanismi di cemiera al tema del parco, incanalando (e sensibilizzando) anche pubblico generalmente indifferente a fenomeni ecologici. Ultima ma non da meno, sia la notazione delle sov-

venzioni necessarie al mantenimento di un'area simile, che, attraverso rientri finanziari autogenerati si pone quale dotazione di servizi al cittadino a costo sociale nullo.



Fig. 8 - RePark, inquadramento generale dell'intervento con l'indicazione del waterfront riconnotato ad area umida, e con i numeri 5 e 6 nello schema è individuato lo spazio commerciale.

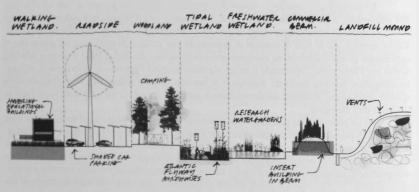


Fig. 9 - Sezione funzionale generica del concetto dell'intervento.



Fig. 10 - Vista all'insieme.

Stan Allen, James Corner-Fresh Kills Parklands.

In occasione del concorso sopra descritto, un altro progetto fra quelli giunti alla fase finale racconta modalità simili negli intenti, rispetto all'innesto di funzioni non specificamente da parco in un'area naturalistica, sebbene i modi siano differenti e a tratti provocatori (Figg. 11, 12, 13).

Innanzi tutto, si ritiene di divulgare il parco in progetto attraverso la sola comunicazione dell'esecuzione dell'intervento; la rinaturalizzazione è intesa in senso quasi spettacolare, raccontata e sottolineata nelle sue fasi di impianto e crescita delle essenze, quale evento del territorio in fieri e irripetibile (si auspica che il sistema si stabilizzi e si mantenga perennemente inalterato). La fenomenologia del luogo parte dal cantiere, approntando un dialogo con i futuri fruitori connesso con i tempi di crescita e maturazione del luogo; occorre dire che nell'attività di progettazione del paesaggio i tempi di crescita e raggiungimento della figurabilità prevista delle presenze vegetali sono generalmente una variabile critica che rallenta l'ingresso in fase gestionale dell'intervento, con conseguenze di passività che possono compromettere l'effettiva sostenibilità della scelta e, quindi, uno spostamento decisionale verso direzioni strategiche differenti.

Il progetto, radicalmente a vocazione maggiormente naturalistica, si presenta come un'area umida sulla quale sono dispersi oggetti di fruizione che vanno da luoghi di cultura, svago, ristorazione, a megaschermi; questa modalità ci racconta di un *luogo da scoprire*, cangiante nel tempo rispetto alle connotazioni antropiche possibili e le strutture che ospita, ma sempre e rassicurantemente simulacro delle dinamiche naturali.

Fresh Kills Parklands

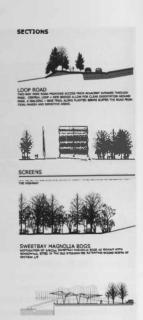
Fig. 11 - Layers di strutturazione e inquadramento.

Fig. 12 - Dettagli funzionali dell'allestimento paesistico.

Fig. 13 - Vista d'insieme dell'intervento.







Dominique Perrault-Unimetal Park.

L'unimetal Park ha visto iniziare i propri lavori tra il 2001 ed il 2002; si tratta di una riconversione e riqualificazione del distretto dell'omonima industria siderurgica, inteso come dotazione di sviluppo cittadino dell'insediamento di Caen, in Francia (figg. 14 – 15).

Per questo motivo, si è scelto di procedere lottizzando l'area d'interesse, tracciando strade o viali che individuassero una scacchiera con quadrati di lato di circa settanta metri. Definita la griglia, alcuni lotti sono stati individuati quali piloti dell'intervento: zone a verde, con caratteristiche di parco urbano di qualità ambientale che bloccano e coordinano gli inserimenti sugli altri quadrati. Si è pensato ad un processo, piuttosto che ad un progetto, ovvero un piano-programma di destinazione delle aree a partire dalla definizione della qualità ambientale, scelta come immagine cardine di comunicazione dell'intervento, a cui si sarebbero nel tempo affiancate nuove funzioni, dai servizi, alla residenza, al terziario.

È importante notare che nel processo molte aree nel momento zero della progettazione non sono state volutamente destinate, lasciate incolte al fine di mantenere degli spazi di sviluppo potenziale della città, rispetto a fattori e meccaniche di sviluppo urbano all'oggi ancora imperserutabili.





Fig. 14 - Unnimetal Park, inquadramento.

Fig. 15 - Vista del modello.

Steven Holl-Whitney Park.

Una variabile interessante nella progettazione del territorio è sicuramente il divertissment della comunicazione delle infrastrutture quale elemento narrativo del paesaggio e della città (Figg. 16, 17).

Ad Hamden, in Connecticut, Holl fu chiamato nel 1998 a progettare un'area periurbana in un contesto di città giardino un piccolo parco che contenesse un depuratore delle acque. Il tema dell'acqua è usualmente un motivo che si rivela cardine nella valorizzazione del territorio ed, in questo caso, essa è stata interpretata quale elemento scultoreo di attrazione per il luogo.

Le sei fasi di intervento preordinate alla depurazione sono state estrapolate quali vasche a tema, osservabili dal parco e da un edificio che ne è spina dorsale, dove è stato ubicato il centro di gestione e controllo del depuratore, ma anche una mediateca ed un bar aperti al pubblico.

Questi accorgimenti hanno creata una piazza con fontana in chiave ecocompatibile, che per l'abitato e per la città è divenuto luogo di ritrovo e richiamo, rendendo consapervole e *vicino* alla popolazione un impianto di servizio pubblico altrimenti potenzialmente ritenuto ostile.



Fig. 16 - Whitney Park, vista d'insieme del modello.



Fig. 17 - Schizzo percettivo di progetto.

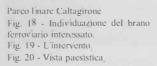
Nowa-Parco lineare fra Caltagirone e Piazza Armerina.

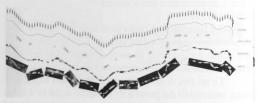
Fra il 1998 ed il 2001 lo studio dell'architetto Marco Navarra ha redatto un progetto di riuso e riqualificazione di un brano della dismessa ferrovia che in Sicilia porta da Caltagirone a Caltanissetta (Figg. 18, 19, 20).

L'intervento si è preoccupato di promuovere lo sviluppo locale in tema di turismo culturale, ripristinando il tracciato come pista ciclopedonale ed, insieme, riscoprendo la tratta ferroviaria quale mezzo di relazione privilegiata con il territorio, valorizzatore di scorci, modi e diversità facilmente individuabili in un percorso su larga scala.

Lungo tale tratta, si è scelto di rinaturalizzare e riqualificare alcune aree di territorio, riscoprendo ed incrementando alcune caratteristiche andate perdute della macchia mediterranea specifica del luogo, insieme con alberature che portino ombra e rendano fruibile il bene soprattutto durante il periodo estivo. Quale elemento di rapporto caratterizzante, si è scelto di trattare il fondo della pista cilabile con colorazioni gialle, verdi, blu e rosse, colori ripresi da alcune legende poste lungo il percorso che a questi attribuiscono le funzioni di consiglio e segnale di invito a fermarsi ed osservare uno scorcio particolare, la presenza di una stazione, la possibilità di trovare a poca distanza un luogo di particolare interesse pae-









sistico ambientale. Questo gioco accompagna il visitatore lungo tutto il percorso ammiccando all'arte ambientale (e ponendosi esso stesso come elemento ermeneutico del paesaggio), mantenendo un rapporto su di un piano culturale con quanto avviene nelle stazioni dismesse, convertite a spazi espositivi, mediateche, punti di ristoro, etc.

L'interesse dell'intervento sta sicuramente nell'intenzione di promozione di un contesto molto ampio, potremmo dire di scala regionale (e, dato il caso siculano, assai urgente di giusta promozione del patrimonio esistente), ma anche locale, rispetto alle singole aree e paesi attraversati dall'ex-ferrovia, oggi divenuti tappe di itinerari turistici e, dunque, fruitori di una nuova risorsa in termini di sviluppo.

Envipark

Il Comune di Torino e la Regione hanno intrapreso un processo di riqualificazione della Spina 3, lungo le sponde della Dora Baltea. Si tratta di un polo di ricerca tecnologica con particolare interfaccia alle aziende, con intenti di comunicazione e diffusione delle tematiche dell'ecologia al pubblico.

Il complesso individua un parco, opportunamente studiato per la raccolta di energia ed il basso impatto percettivo, onde integrare la struttura alla vita comune cittadina.

Institut du Monde Arabe

Nella città di Parigi è un centro di comunicazione, ricerca, interfaccia e tutela della cultura islamica sul territorio nazionale. Oltre a fornire un servizio alla comunità islamica locale, è un importante meccanismo di interrelazione e coordinamento culturale e segno di affermazione di una cultura *altra* sul territorio francese ed europeo.

Città dell'Arte

In Biella, centro di ricerca sulle arti figurative con particolare attenzione al fenomeno mediterraneo; si tratta di una struttura di formazione universitaria e di ricerca che, con interventi di opere d'arte, cultura ed interazione si propone di mediare scontri etnici e sociali.



Città dell'Arte Fig. 21 - Logo di Love Difference, associazione culturale che struttura la rete di ricerca di sede a Biella.

8. Riferimenti bibliografici

antropologia

Amendola Giandomenico, 2005, I ponti e le porte della città contemporanea, ovvero, finiamo di costrure la città di Babele, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Marc Augé, 1992. Un etnologo nel metró, Elèuthera, Milano

Gregory Bateson, 1984 (1979), Mente e natura, Adelphi, Milano

Jean Baudrillard, 1998, Cyberfilosofie, Mimesis Millepiani, Milano

Manuel Castells, 2002 (1996), La nascita della società in rete, Egea, Milano

Gian Aldo Della Rocca, 2004, Società occidentale e rapporto interetnico, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Gilles Deleuze, 2000, Tecnofilosofia, Mimesis Millepiani, Milano

Gilles Deleuze, Pierre Klossowski, 1997, Simulacri e filosofia, Mimesis Millepiani, Milano

Michel Foucault, 1996, Biopolitica e territorio, Mimesis Millepiani, Milano

Michel Foucault, 1966, Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines, Editions Gallimard, Paris

Giuseppe Limone, 2005, Fra "persona" e "città"; un percorso epistemologico alla frontiera dei nostri tempi, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Piero Mainardis De Campo, 2004, La comunicazione nella società interetnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Ottavio Marzocco, 2004, Moltiplicare Foucault, Mimesis Millepiani, Milano

Massimo Montanari, 2005 (2004), Il cibo come cultura, Editori Laterza, Roma

Clelia Sarnelli Cerqua, 2003, Il valore della cultura islamica per l'Europa contemporanea, in Corrado Begunot (a cura di), 2003, Città di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli Nancy Spector, 2004, Matthew Barney The Cremaster Cycle, Guggenheim Museum Publications,

New York metodologia

Camagni Roberto, 2003, «Multietina e globalizzazione economica», in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Citta di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Corrado Beguinoi, 2005, «La formazione dei manager per "La cinà dei diversi"», in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Corrado Beguinot, 2003, La città, luogo delle differenze. Una aggiunta: la interetnia, in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Cinà di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Corrado Beguinot, 2003, La città luogo delle differenze, in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Città di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Roberta Bianchi, Sergio Mattia, 2000, Il valore dell'ambiente, Guerini Studio, Milano

Massimo Clemente, 2005, Il progetto della città dei migranti: ricerca, formazione, sperimentazione, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini I ditore, Napoli

Andrea Ciaramella, 2004. Marketing territoriale e sviluppo immobiliare, il Sole 24 ore, Milano Adelmina Dall'Acqua, 2005, la distribuzione degli stranieri nel tessuto urbano: mappa sociale e bisogni dell'abitore. Un exempio: Mantova, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Gabriella Esposito De Vita, 2003, Cutà e confronto interetnico, in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Cuta di genti è culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Michel Foucault, 1969, L'archéologie du savoir, Éditions Gallimard, Paris

Luigi Fusco Girard, 2005, I valori per uno sviluppo umano sostenibile interetmoo, il punto di vista europeo e quello asiatico, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Sergio Mattia, 2003, L'ambiente, la città, i valori. Over Edizioni, Milano

Sergio Mattia, 2004, Sulla costruzione della città interetnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Giancarlo Nuti, 2005, Processi culturali ed operativi per la città interetuica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Bianca Petrella, 2005, Integrazioni e integralismi urbani, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Bianca Petrella, 2004, Persone, spazi, oggetti della città interetnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Giuliana Quattrone, 2005, Città interetniche verso una cultura dell'appartenenza, dall'emergenza, al radicamento, alla convivenza pacifica. Riflessioni a margine di un percorso formativo, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Giuliana Quattrone, 2004, Urbanistica per la convivenza a Reggio Calabria dal parco della mondialità al percorso dell'interculturalità, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Gianluigi Sartorio, 2005, La tecnica urbanistica per la città interetnica; un possibile percorso metodologico, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Gianluigi Sartorio, 2004, Le trasformazioni urbane per una città interetuica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

progettualità

Marc Augé, 2000, Nonluoghi, introduzione a una antropologia della surmodernità, Eleuthera, Milano

Corrado Beguinot, 2004, La città del futuro: multietnica, interetnica, interculturale, nonché cablata, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Emanuela Belfiore, 2004, La costruzione dello spazio collettivo nella città europea degli anni Duemila, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Emanuela Belfiore, 2005, Il ruolo strategico del verde nelle politiche di riqualificazione della città dalla struttura al luogo, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Cesare Blasi, 2004, Di fronte alla complessità interetnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004. Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Cesare Blasi, 2005, Un approccio allo spazio dell'interazione, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi. Giannini Editore, Napoli

Cassetti Roberto, 2004, Globalizzazione e sostenibilità le idee di città negli anni duenila in Europa, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Massimo Clemente. Gabriella Esposito de Vita, 2004, Spazi e funzioni urbane dell'aggregazione e dell'integrazione: un progetto di ricerca, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Citta di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

claudia De Biase, 2004, Il dimensionamento della "nuova domanda" residenziale nella cuta inte-

retnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Giuliano Della pergola, 2003, Israele, un amore inquieto, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli

Gabriella Esposito De Vita, 2005, Riflessioni per una maieutica della città interetnica, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Mario Fadda, 2005, Pensare nella città dei sensi - progettare la città virtuale, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Francesco Forte, 2004, *Nuovi valori e città interetnica*, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, *Città di genti e culture*, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Michel Foucault, 2001, Spazi altri. I luoghi delle eterotopie, Mimesis, Milano

Federico Guarlotti, Francesca Marangoni, 2004, ht-prendersi cura, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Milano

Francesco Gurrieri, 2005, La città multietnica tra bidonville e nuovi piani di edilizia sociale, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Giuseppe Imbesi, 2005, Modelli fisici e modelli comportamentali in una prospettiva temporale, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Rem Koolhaas, Bruce Mau, 1995, S, M, L, XL, The Monacelli Press, New York

Monica Lavagna, 2002, Intenzionalità e progetto, Clup, Milano

Sergio Mattia, 2005, Città interetnica e urbanistica concorsuale, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

Yves Mény, 2004, Contrastare la tendenza alla segregazione, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, Città di genti e culture, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Bruno Munari, 1977, Fantasia, Laterza, Roma-Bari

Gabriella Padovano, 2004, *Nuova territorialità e sviluppo interetnico*, in Corrado Beguinot (a cura di), 2004, *Città di genti e culture*, tomo secondo, Giannini Editore, Napoli

Gabriella Padovano, 2003, *Dalla città multietnica al territorio della interetnicità*, in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, *Città di genti e culture*, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Franco Rizzo, 2003, La città come complesso di strutture dispari, in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Città di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Gianluigi Sartorio, 2003, Forme urbane e servizi "poli-etnici", in Corrado Beguinot (a cura di), 2003, Città di genti e culture, tomo primo, Giannini Editore, Napoli

Maria Cristina Treu, 2005, I servizi urbani per la città multietnica: il piano dei servizi di Mantova, in Corrado Beguinot (a cura di), 2005, La formazione dei Manager per la Città dei Diversi, Giannini Editore, Napoli

PARTE TERZA

MEMORIA DI UN PERCORSO

Cap. 5

1) Dalla Città Cablata alla Città Europea delle Diversità

Le nuove tecnologie di comunicazione e la infotelematizzazione delle funzioni.

Da "La città cablata – Una Enciclopedia" – Dipist-Ipiget – Napoli 1989.

2) L'Abbecedario per la Città Cablata e la Nuova Architettura

Oggetto - Problemi - Obiettivi - Strumenti.

Da "Città Cablata e Nuova Architettura" - Dipist-Ipiget - Napoli 1992.

3) La Carta di Megaride '94: La Nuova Carta dell'Urbanistica

I dieci principi per la città del XXI secolo: Città della scienza, Città della pace.

Da "La Carta di Megaride '94" - Dipist-Ipiget - Napoli 1994.

4) Le Suggestioni per la Città Interetnica

Agenda per la città interetnica cablata; aforismi e massime.

Dal "2° Corso Sperimentale di Alta Formazione" – Fondazione Aldo Della Rocca e Link Campus University of Malta – Roma 2005.

Cap. 6

La Carta dei Principi per la Città Interetnica Cablata.

Città delle Identità. La città interetnica cablata rispetta le diversità
Città dell'Integrazione. La città interetnica cablata persegue l'integrazione
Città dell'Interazione. La città interetnica cablata favorisce l'interazione
Città della Partecipazione. La città interetnica cablata si fonda sulla partecipazione
Città della Mediazione. La città interetnica cablata suggerisce la mediazione
Città dell'Abitare. La città interetnica cablata deve garantire un alloggio adeguato
Città del Lavoro. La città interetnica cablata deve offrire un lavoro dignitoso
Città dei Servizi. La città interetnica cablata deve garantire servizi adeguati
Città dell'Accessibilità. La città interetnica cablata deve essere accessibile a tutti
Città delle Città. La città interetnica cablata deve esprimere tutte le identità

*

1. Dalla Città Cablata alla Città Europea delle Diversità

Le nuove tecnologie di comunicazione e la infotelematizzazione delle funzioni

Gli studi sull'impatto delle nuove tecnologie di comunicazione sulla città, sulla sua organizzazione funzionale, sulla struttura e sulla morfologia urbana, negli anni Ottanta, hanno vissuto una fruttuosa stagione che ha prefigurato gli scenari urbani degli anni successivi, in particolare delle metropoli dei Paesi ricchi ed industrializzati.

Tra i limiti degli studi di quegli anni, in primo luogo, si rileva il non aver intuito che le distorsioni del mercato globalizzato e liberistico avrebbero determinato una diffusione non egualitaria delle tecnologie di comunicazione, aumentando il divario, già forte, tra nazioni ricche e nazioni povere, tra Nord e Sud del mondo. La tecnologia apparve come un'opportunità per risolvere le esternalità negative causate dal modello di sviluppo industriale e post-industriale, senza rendersi conto dell'urgenza di riflettere sullo stesso modello individuandone le alternative.

Il nuovo modello di sviluppo emerse nel decennio successivo quando la Nazioni Unite organizzarono la Conferenza Mondiale sull'Ambiente (Rio de Janeiro, 1992) lanciando lo sviluppo sostenibile come obiettivo delle politiche di crescita. Anche in questo caso, le aspettative furono disattese e lo sviluppo sostenibile, nella maggior parte dei casi, è diventata un'esercitazione accademica mentre le multinazionali dell'energia continuano a promuovere, quasi esclusivamente, le fonti non rinnovabili.

Il fenomeno delle migrazioni, gli impatti sulla struttura delle società occidentali, le trasformazioni urbane indotte, tutti questi fenomeni offrono l'occasione per rivisitare le grandi tematiche tecnologiche ed ambientalistiche, con particolare riferimento agli insediamenti umani che furono oggetto dell'altra grande Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite degli anni Novanta: Habitat II (Istanbul, 1996).

Nel 1985, Brotchie, Newton, Hall e Nijkamp curavano la pubblicazione del volume "The Future of Urban Form" in cui si delineavano gli scenari futuribili nelle diverse aree urbane e metropolitane del mondo, gli impatti dell'innovazione tecnologica, le nuove configurazioni spaziali².

I contributi dei numerosi autori, tra cui i curatori, affrontano moltissimi aspetti delle tendenze evolutive delle città del mondo i cui destini, proprio in virtù del progresso tecnologico, s'incrociano e s'influenzano reciprocamente. Dopo venti anni, la rilettura di quelle pagine offre numerosi spunti di apprezzamento e di riflessione sulle trasformazioni generate dall'innovazione tecnologica nelle diverse parti del pianeta intrecciandosi con il tema delle migrazioni e della composizione multietnica della città contemporanea.

Altri lavori, in precedenza, avevano posto il tema dell'innovazione tecnologica all'attenzione della comunità degli studi urbani ma, per la prima volta, la prospettiva è planetaria e le problematiche sono variegate, aprendo numerosi filoni di ricerca per successivi approfondimenti.

La dimensione mondiale dell'impatto delle tecnologie di comunicazione esplicita ed anti-

² Brotchie J., Newton P., Hall P., Nijkamp, P. (eds.). The Future of Urban Form The Impact of New Technology. Routledge, London - New York.

¹ Com'è noto, il concetto di sviluppo sostenibile è stato fissato nel 1987 da Gro Harlem Bruntland ma è negli anni Novanta che si è diffuso a livello mondiale.

cipa i temi della globalizzazione e dell'interdipendenza mondiale di fenomeni. Le telecomunicazioni e la telematica rendono "simultanee" le diverse aree del pianeta o, perlomeno, le aree ricche ovvero quelle in cui le tecnologie sono accessibili a larghi strati della popolazione.

La diffusione delle tecnologie accentua le disparità economiche tra le zone del pianeta che già presentavano gradi differenti di sviluppo. Si crea così il paradosso che città lontane migliaia di chilometri, ma connesse telematicamente, siano più vicine tra loro che non alle rispettive periferie degradate e prive di accesso alle reti telematiche.

Alla scala mondiale, il concetto di prossimità spaziale si relativizza e aree geograficamente lontane diventano vicine perché conosciute attraverso la televisione, seducenti per gli stili di vita che offrono, raggiungibili virtualmente in tempo reale ma anche fisicamente, con costi e tempi accessibili se pure, in taluni casi, con enormi sacrifici e subendo vessazioni inumane.

Alla scala locale, nuove organizzazioni ed articolazioni degli insediamenti umani sono favorite dal cambiamento della distribuzione delle funzioni urbane in virtù delle connessioni telematiche, le città assumono nuove forme planimetriche e configurazioni spaziali.

Anche l'architettura subisce l'impatto dell'accelerazione del progresso tecnologico e prolifera il filone dell'architettura hi-tec: sofisticati marchingegni realizzano l'interattività e rendono dinamiche numerose componenti dell'organismo edilizio.

Negli anni che seguono, la ricerca sull'innovazione tecnologica si ramifica e si specializza, privilegiando talora gli aspetti più tecnici delle applicazioni telematiche, talaltra i risvolti sociali e l'impatto delle telecomunicazioni sulle relazioni umane, spaziando dall'edificio intelligente alla città dei bit, da internet al villaggio globale.

In Italia, il gruppo di ricerca "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo", fin dagli anni '80, teorizza che "La città cablata è la città nella quale l'uso corretto dell'innovazione tecnologica diventa un prezioso contributo in termini di riorganizzazione funzionale (sia alla scala urbana che alla scala architettonica) concorrendo all'innalzamento del grado di vivibilità, di sicurezza e di vitalità del complesso urbano".

Il gruppo, coordinato da Corrado Beguinot, realizzò una sinergia tra l'Università "Federico II" di Napoli di Consiglio Nazionale delle Ricerche e sviluppò una rete di ricerca internazionale di "Osservatori sulla città cablata" per monitorare l'impatto delle nuove tecnologie di comunicazione sulle trasformazioni di un buon numero di città del mondo.

La rivisitazione delle ricerche sull'innovazione tecnologica, oggi, offre spunti di riflessione soprattutto se la prospettiva è alla scala mondiale.

Il progresso tecnologico è stato, probabilmente, il principale fattore tra quelli che hanno determinato lo scenario della globalizzazione e dell'interdipendenza mondiale dei fenomeni, con esiti variegati nelle diverse parti del mondo.

La tecnologia, di per sé, non è democratica e, così, seguendo la logica del mercato

Beguinot C., Cardarelli U. (1992) Città cablata e nuova architettura, Università degli Studi "Federico II" Dipartimento di Piantificazione e Scienza del Territorio, Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto per la Piantificazione e la Gestione del Territorio, Giannini Editore, Napoli.

* Dipartimento di Piantificazione e Scienza del Territorio.

Istituto per la Pianificazione e la Gestione del Territorio. Progetto Finalizzato Trasporti 2, Progetto Strategico Aree Metropolitane, ecc.

si è diffusa realizzando il fenomeno del *technological divide* e cioè la divisione tra i Paesi che fruscono i benefici del progresso tecnologico e quelli che ne subiscono solo le conseguenze negative.

La tecnologia produce ricchezza ma, per essere sviluppata, richiede investimenti di capitale e questo meccanismo, in assenza di elementi correttivi, ha aumentato il divario tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri in quanto questi ultimi sono rimasti esclusi, di fatto, dai benefici che il progresso poteva portare. I Paesi del Sud del mondo perdono competitività, peggiora la qualità della vita delle categorie più deboli, si diffonde la povertà.

I nuovi modelli di produzione, consentiti dal progresso tecnologico, sono più efficaci di quelli esistenti ma non è detto che il valore aggiunto si trasformi in vantaggi per tutti perché, il più delle volte, l'obiettivo principale è l'incremento del profitto di pochi.

L'innovazione tecnologica produce ricchezza economica, come testimonia la crescita della *new economy* ormai stabilizzatasi dopo la bolla speculativa esplosa nel 2000, ma non garantisce benessere ed equità sociale. È uno strumento potente che avrebbe potuto far bene ma non è stato ben utilizzato.

Un altro aspetto importante del technological divide è di natura antropologica ed è relativo all'evoluzione dei bisogni primari dell'uomo che, nell'arco di alcuni millenni, hanno avuto una lenta ma costante evoluzione ampliandosi in funzione delle opportunità offerte dal progresso. Negli ultimi cinquant'anni, le tecnologie di comunicazione hanno indotto nuovi bisogni negli uomini, anche nei più diseredati, rendendo indispensabile l'accesso ai nuovi strumenti e prodotti dell'innovazione, senza i quali si rischia l'emarginazione dal sistema delle relazioni sociali, dal mondo del lavoro, dal ciclo economico-produttivo.

Per l'immigrato il telefono cellulare è uno strumento di relazione sociale con la comunità dispersa nella galassia urbanizzata e d'inserimento nel sistema economico che gli consente di lavorare e guadagnare. Ma quanti bambini occidentali si sentono a disagio se non hanno l'ultimo modello di telefono cellulare o di computer per *chattare*⁶ che magari costa quanto un mese di stipendio dell'immigrato?

L'immagine che viene in mente è quella delle abitazioni fatiscenti della periferia di Tirana, ciascuna con la propria antenna parabolica puntata verso il satellite che trasmette le trasmissioni televisive italiane, l'oracolo che rappresenta l'Italia dei *reality show* ben diversa dall'Italia della realtà con cui gli Albanesi si scontrano quando migrano nel nostro Paese.

L'accesso alla tecnologia e, quindi, al progresso, alla crescita ed allo sviluppo avviene, nel mondo, penalizzando i paesi poveri che vedono aumentare sempre di più il divario con i paesi industrializzati e post-industrializzati.

Negli ultimi venti anni, l'avanzamento tecnologico è stata un'occasione mancata e, in particolare, il progresso infotelematico è stata una risorsa sprecata, perche non ha rispettato il principio d'equità, alla scala planetaria; si è reso disponibile a pochi e non ha favorito il miglioramento delle condizioni di vita a livello diffuso.

Se, sul piano economico-finanziario, è chiaro che la ricchezza prodotta dall'innovazione tecnologica è andata a beneficio di pochi, anche in termini di competitività urbana, il progresso tecnologico ha favorito i sistemi territoriali forti, le metropoli ricche.

⁶ Gli adolescenti occidentali si seambiano messaggi via internet in tempo reale ed in gruppo attraverso le chat line

Viceversa, ner paesi în via di sviluppo, sono state penalizzate le metropoli povere, gli insediamenti minori e, ancor più, le aree rurali nelle quali si è accelerato lo spopolamento.

Nel diciannovesimo secolo la rivoluzione industriale, prima in Inghilterra e poi in altri Paesi europei, favori l'arricchimento di un ceto sociale, la borghesia imprenditoriale e determinò la nascita della classe operaia, formata da coloro che venivano richiamati dalle campagne verso le città a lavorare nelle fabbriche: il progressivo impoverimento di molti consentiva l'arricchimento di pochi grazie al progresso tecnologico che era uno strumento buono ma usato male.

Successivamente, i flussi si sono avuti su scala continentale tra regioni povere e regioni industrializzate e, con la crescita delle economie extracuropee, si è aperta la stagione delle migrazioni transoceaniche alla ricerca della sopravvivenza e del benessere.

Si vuole sottolineare l'analogia con i fenomeni che, oggi, stiamo vivendo alla scala mondiale, con particolare riferimento alla grave disparità tra Paesi ricchi e poveri e conseguenti flussi migratori da una parte all'altra del pianeta, in cerca di migliori condizioni di vita.

Se, allora, la tecnologia che aveva determinato lo squilibrio era relativa al sistema di produzione industriale, oggi il divario è causato dal diverso accesso alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Le dinamiche sembrano essere molto simili ma tutto è traslato a livello transnazionale ed intercontinentale e, soprattutto, è vertiginosamente accelerato

L'information technology favorisce alcune regioni, prevalentemente metropolitane, che vedono crescere la propria ricchezza e diventano polo di attrazione economica e sociale. Parallelamente, le regioni povere diventano sempre meno competitive, spingendo masse di diseredati altrove, lontano, a cercare fortuna prima da soli e poi con le famiglie.

Questo è lo scenario in cui l'innovazione tecnologica e la multiculturalità s'incontrano, generando la domanda di una nuova città che sia capace di coniugare l'equo accesso alle tecnologie dell'informazione con l'integrazione multietnica nella tutela delle identità: la città interetnica cablata.

Nei paragrafi che seguono si riportano, nell'ordine: L'abbecedario per la città cablata e la nuova architettura, i dieci principi della Carta di Megaride, le suggestioni per la città interetnica cablata

l'Abbecedario è estratto dal volume "Città cablata e nuova architettura", di cui rappresenta una chiave di lettura ed una summa di principi, esprimendo la filosofia del gruppo di ricerca italiano "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo"

La Carta di Megaride, promossa dallo stesso gruppo, fu sottoscritta da oltre seicento studiosi di trentadue Paesi del mondo ed esprime le linee guida per realizzare, nel XXI secolo, città che coniughino la scienza e la pace, il rispetto della natura e la multiculturalità, il progresso tecnologico e l'equità sociale, la bellezza urbanistica e architettonica.

Infine, le suggestioni dell'ultimo paragrafo sono tratte dai contributi offerti da esperti, studiosi, tecnici e amministratori nell'ambito delle attività di formazione del Secondo corso per "Manager della città interetnica cablata".

Questa breve antologia prelude all'Agenda per la città interetnica cablata che è il focus della più importante parte di questo volume, nonché del percorso di riflessione e del movimento d'opimone alimentati, in questi ultimi anni, dalla Fondazione Della Rocca.

2. L'Abbecedario per la Città Cablata e la Nuova Architettura

Oggetto



Complessità

"La città è un sistema dinamico ad elevata complessità" sembra essere la "parola d'ordine" per entrare a far parte, oggi, del ristretto e sempre meno esclusivo "club" degli esperti di fenomeni urbani.

Chi si ferma più a pensare al significato di questa espressione sulla quale un epistemologo della scienza potrebbe scrivere un intero trattato?

Affermare che la città è un sistema significa dire, tautologicamente, che la città è riconducibile ad un insieme di componenti tra loro in relazione. Aggiungere che è un sistema dinamico ad elevata complessità significa dire che lo stato finale del sistema-città non è prevedibile linearmente sulla base dello stato iniziale e che i processi e gli stati del sistema non sono controllabili con tecniche e strumenti di tipo deterministico.

Gli elementi che definiscono la complessità sistemica della città sono; il numero degli elementi-componenti, la loro qualità, il tipo e il grado di relazioni tra gli elementi, il numero di livelli gerarchici della struttura di relazione.

Il grado di complessità sistemica di una città è funzione della quantità e della qualità dei possibili percorsi di relazione che si stabiliscono tra i singoli elementi (sottosistemi) e dipende dalla maggiore o minore capacità di conoscenza per via intuitivo-deterministica degli effetti che una azione compiuta su una parte genera sulle altre parti e sulle altre relazioni.

In altre parole diremo che una città presenta un maggiore o minore grado di complessità, non solo in funzione del numero degli elementi e del tipo di relazioni tra questi, ma anche in ragione della nostra maggiore o minore capacità di conoscere e governare i possibili percorsi di relazione (per tipo e per direzione) che si instaurano tra i singoli sottosistemi; ciò comporta che un sistema può essere molto complicato (nel senso che esso presenta un elevato ma conoscibile intreccio di relazioni) ma poco complesso perché le relazioni sono altamente determinabili.

Semplificazione

Atteso che la città è un sistema ad elevata complessità e che tale complessità è l'elemento costitutivo della *Città del XXI secolo*, è necessario adeguare gli strumenti della conoscenza e le tecniche di governo alla complessità dell'oggetto.

L'unica via percorribile sembra essere una semplificazione della realtà urbana, un riavvicinamento tra l'uomo (nano) ed il problema città (gigante).

Che cosa intendiamo per semplificare la complessita urbana?

Non certamente una riduzione della complessità intrinseca del sistema città che, tra l'altro, ne costituisce da sempre un elemento distintivo e caratterizzante; intendiamo invece una ridefinizione dei paradigmi conoscitivi ed interpretativi del fenomeno urbano ed un conseguente adeguamento degli strumenti e delle tecniche di gestione e di governo.

In questo senso, l'*mnovazione tecnologica* in generale e le nuove tecnologie della comunicazione in particolare, se da un lato contribuiscono ad innalzare tumultuosamente il grado di complessità urbana, dall'altro possono fornire un valido contributo nella direzione indicata

La semplificazione è caratteristica intrinseca alla conoscenza e lo è a maggior ragione nella conoscenza olistico-sistemica cui facciamo riferimento in queste pagine. La semplificazione trova la sua ragione d'essere nella impossibilità di un approccio sistemico esaustivo m cui l'analisi frammentaria, "laplaciana", delle parti non è più efficace in quanto la complessità delle relazioni tra le parti non può essere conosciuta al di fuori dell'analisi dell'intero contesto.

Ciò comporta che una possibile via alla semplificazione della complessità può essere ottenuta elevando i livelli di aggregazione tra le parti del sistema con conseguente migliore definizione dei principali elementi e dei principali percorsi di relazione del sistema urbano.

Contestualmente è necessario individuare le dinamiche che strutturano il sistema dando forza e significato a particolari "aggregazioni", e che successivamente lo de-strutturano dando luogo a differenti aggregazioni con conseguente sovvertimento del sistema relazionale.

Ma semplificare significa anche risalire il percorso della conoscenza, non solo per ripercorrere a ritroso il divenire delle certezze tecniche della disciplina urbanistica, ma anche per rileggere e ridiscutere i principi e le categorie della filosofia, al fine di verificarne la validità nella società del nostro tempo e per capirne le nuove e più esplicite valenze per la soluzione dei problemi urbani.

Semplificare, infine, significa che il processo di concettualizzazione del sistema urbano deve fare i conti con il grado di "trattabilità" del sistema che si intende governare e con il livello di sofisticazione degli strumenti di conoscenza e di gestione. Ciò comporta che è necessario adeguare, non solo la conoscenza del sistema al livello degli strumenti, tecnici e procedurali, di governo oggi disponibili, ma bisogna altresi, e forse con maggiore forza, ridefinire gli strumenti di controllo. Se si vuole che un sistema, sotto l'effetto di una sollecitazione, produca un comportamento voluto, è necessario che la varietà degli strumenti di controllo sia assimilabile alla varietà del sistema da controllare. In altre parole, solo la diversificazione dei modi e dei mezzi di controllo può consentire una buona prevedibilità degli stati futuri e quindi ridurre la varietà dei comportamenti del sistema. "Solo la varietà può distruggere la varietà" (Ashby).

Le tre città

La città, ed in particolare la città moderna, può essere letta ed interpretata sotto una triplice angolazione:

- come la più alta espressione della collettività e della sua capacità di "configurare ed organizzare lo spazio" in funzione di esigenze e di finalità che si evolvono nel tempo;
- come l'area della massima concentrazione funzionale e relazionale in cui la intensità e la velocità dello "scambio" raggiungono i valori più elevati;
- come spazio semantico e come luogo privilegiato, per durata e per intensità, del rapporto psico-percettivo tra l'uomo e il suo habitat.

Nel primo caso vengono privilegiati gli aspetti fisico-formali della città, il suo essere "case e cose", in cui i contenitori (delle attività) e i canali (delle comunicazioni) configurano lo spazio dando forma alla *città di pietra*.

Nel secondo caso si privilegia il tessuto delle attività e delle relazioni che si svolgono negli spazi e nei canali della *città di pietra*, quella vita di relazioni e di scambi - a tutti i livelh - che costituisce il presupposto ed il fine ultimo dell'esistenza dell'uomo.

Il terzo aspetto riguarda non più la città in sé, ma come i suoi abitanti ne percepiscono l'immagine e l'essenza, in altre parole come la vivono, in ragione della propria cultura, del proprio livello di benessere, delle esigenze e delle aspirazioni che pongono in essere.

Quali fattori incidono sulla velocità di evoluzione delle tre città?

Sulla *città di pietra* incidono in modo prevalente (facendo variare la velocità di evoluzione-trasformazione): la disponibilità di risorse, la capacità decisionale, la maturità culturale, la disponibilità di tecniche e tecnologie costruttive, la coscienza urbana, la fiducia nel futuro e nel progresso della collettività.

Sulla città delle relazioni influiscono prioritariamente i seguenti fattori: il quadro politicoistituzionale, il modello economico e la sua velocità di trasformazione, l'assetto sociale e la sua maggiore o minore stabilità, il credo religioso, il livello culturale, la velocità di introduzione di nuove tecnologie.

La città del vissuto è il prodotto della interpretazione dello spazio urbano, nella sua interezza e come somma di elementi, che l'individuo si costruisce in funzione dei modelli culturali, dei valori, delle ideologie e delle religioni che lo guidano e in ragione dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni.

Alla luce di questa analisi la città contemporanea, come luogo della massima espressione della vita di relazione della civiltà del XX secolo, non poteva sottrarsi, così come è stato, al proprio destino di punto focale della crisi urbana.

Una serie infausta di circostanze ha prodotto, da un lato, un brusco rallentamento nella trasformazione, nel recupero e nell'adeguamento della *città di pietra* e, dall'altro, ha provocato una inarrestabile accelerazione della *città delle relazioni*. Contestualmente la città, come luogo di significato e di senso per l'uomo, si sgretola.

L'espansione a macchia d'olio dell'abitato rompe il legame dialettico tra centro e contesto, il nucleo simbolico e la sua struttura semantica, non più connessi da relazioni formali e funzionali, perdono il reciproco riferimento e scadono in spazi urbani amorfi in cui le gerarchie urbane sono affidate ad elementi immateriali quali l'accessibilità fisica e la flessibilità funzionale.

La differente velocità di evoluzione tra le tre città è la causa primaria della sua crisi e del malessere dei suoi abitanti in questo scorcio di secolo: la città fisica, non solo non favorisce la vita della città funzionale, ma addirittura costituisce il maggiore ostacolo a che essa si sviluppi nella direzione giusta; l'uomo non è più in grado di riconoscere la città e soprattutto di riconoscersi all'interno di essa.

Quali elementi contribuiscono ad allontanare e quindi a mettere in conflitto queste tre città?

Per la città fisica è innegabile che, almeno nel nostro Paese, le risorse destinate alle grandi trasformazioni urbane sono estremamente esigue e, quando non lo sono, è l'incapacità decisionale che rallenta ogni tentativo di mutamento-adeguamento della città di pietra. La città funzionale vive un periodo di straordinario mutamento - e sarà sempre così - anche per effetto della evoluzione dei modi di essere e di pensare (indotti dal progresso scientifico e dalla introduzione delle nuove tecnologie). Il nuovo modo di comunicare definisce un nuovo modo di essere e quindi un nuovo modo di rapportarsi dell'uomo con l'esterno, sia nella vita di relazioni pubbliche, che nella vita di relazioni private. La città dell'uomo non è più lo spazio urbano della città chiusa medioevale e nemmeno il campo urbano della città del novecento ma diviene un "campo metropolitano" in cui l'uomo non è più in grado, nel magma che lo circonda, di ritagliarsi delle "isole di senso" che gli diano la percezione del suo habitat e dei modi di rapportarsi ad esso.

Problemi

Mobilità coatta

Quando ci rechiamo in un ufficio per ritirare un documento, quando ci muoviamo da casa per operare un versamento presso uno sportello bancario o postale, quando siamo in fila per riservare un posto in treno o prenotare una prestazione sanitaria, quando rimaniamo imbottigliati nel traffico perché dobbiamo ritirare un certificato in una zona della città, farlo vidimare in un'altra e poi ritornare da dove eravamo partiti per poterlo riconsegnare, quando, in definitiva, ci troviamo in una situazione nella quale, se avessimo potuto, avremmo scelto di non spostare il nostro corpo ed invece siamo costretti a farlo, ... quando accade tutto questo vuol dire che siamo afflitti da mobilità coatta: essa causa sofferenza, caos, diseconomia invivibilità.

Viceversa, la mobilità scelta è quella nella quale lo spostamento fisico e il rapporto interfaccia rappresentano due presupposti indispensabili alla qualità dell'attività che si va a svolgere, sia essa legata al mondo del lavoro o alla personale vita di relazione. Se vogliamo avere uno scambio di idee con qualcuno, sia esso un consulente di fiducia o semplicemente un amico, probabilmente non ci basta ricevere una scheda informativa, ma abbiamo bisogno di cogliere tutte quelle si'umature e quei significati che sono possibili solo attraverso le opportunità offerte dalla comunicazione diretta.

Il progresso ed in particolare l'evoluzione delle nuove tecnologie di comunicazione avevano "promesso" la realizzazione di una vita urbana nella quale sarebbe stato possibile soddisfare le esigenze di scambio di informazioni in maniera tale da ridurre notevolmente la quota di mobilità coatta e di sofferenza, una vita urbana nella quale sarebbero aumentate le occasioni di partecipazione e si sarebbe incrementato il tempo da poter destinare ad attività diverse; lo scenario ipotizzato ancora non si intravede in misura concreta e totale anzi, paradossalmente, la maniera in cui si procede sta contribuendo ad accrescere il gradiente di congestione urbana eliminando alcune possibilità ehe prima erano più facilmente accessibili.

Le ragioni delle promesse non mantenute e dei vantaggi non realizzati dal progresso sono molteplici, tra le principali c'è, da un lato, la politica delle aziende produttrici che, guidata esclusivamente da logiche di profitto, ha spinto l'utenza verso un uso consumistico di sistemi e strumenti a tecnologia avanzata, dall'altro lato, c'è da evidenziare l'assenza di un programma pubblico che, valutando le possibilità e gli effetti del portato innovativo, avrebbe dovuto provvedere ad un progetto complessivo di riordino e gestione teso ad una riorganizzazione funzionale adeguata, alle mutate mantere del vivere in città. Ciò attraverso una maggiore prioritaria incisività sul "funzionamento" delle funzioni urbane più che attraverso il sostegno alla attività consumistica del prodotto della tecnologia.

Degrado - Assuefazione al degrado

Le città, e soprattutto le grandi città, soffirono di molti problemi che le hanno condotte allo stato di degrado e di sofferenza in cui versano. La specializzazione mono-funzionale di alcune aree fa si che esse vengano frequentate solo in particolari fasce orarie e rimangano deserte nelle ultre. Io scarso grado di sicurezza comporta la rinuncia a particolari spostamenti, la poca efficienza del trasporto pubblico incentiva il ricorso al mezzo individuale, il caos del traffico deternina la ricerca di soluzioni personali, la lentezza decisionale ed attuativa dell'intervento pubblico produce il tentativo di autosoddisfare le proprie esigenze attraverso l'illegalità e l'abusivismo, la carenza di manutenzione di molti editici pubblici induce un comportamento simile nel priva-

to, la cattiva gestione di aree pubbliche provoca il poco rispetto da parte di coloro che le utilizzano, l'inefficienza della maggior parte dei servizi urbani alimenta stiducia nell'utenza e induce un atteggiamento non collaborativo con le istituzioni preposte all'amministrazione ed al governo della città.

Questi e molti altri fenomeni di degrado, ripetuti e diffusamente presenti sul territorio urbano, producono quell'assuefazione al degrado che significa abituarsi a convivere passivamente con il "peggio" fino ad arrivare a ritenere normali condizioni di *invivibilità* che in altri momenti sarebbero considerate inaccettabili.

La "sopravvivenza" di molte città, di cui sono oggettivamente riconoscibili le caratteristiche negative, è dovuta principalmente a questa assuefazione al degrado che appare però oramat giunta al suo massimo grado; quest'atteggiamento non può continuare ad essere alimentato a meno di voler condurre la civiltà urbana verso una soluzione autodistruttiva.

Diseconomia - Caos - Sofferenza

L'irrazionalità nella quale versano i sistemi urbani, oltre a determinare disagio e malessere nella popolazione, produce un effetto negativo anche sui costi sociali ed economici. Si pensi alle varie funzioni urbane (p.e. quella della giustizia, sanitaria, amministrativa, ecc.) e si osservi come l'ubicazione delle singole unità di erogazione del servizio, costituisce il presupposto della crescente entropia urbana; il caos è determinato, in primo luogo, dalla casualità allocativa.

Se si riflette sul tempo inutile sprecato nel traffico, generato dalla casualità delle allocazioni o su quello trascorso in fila nell'attesa di poter accedere ad un servizio e si valuta che molti di questi costi e di questa sofferenza potrebbero essere eliminati da un'ubicazione ottimale e da un ripensamento del "ciclo di produzione funzionale", si evince immediatamente l'attuale grado di diseconomia del sistema urbano.

Insicurezza – Invivibilità

Insicurezza e invivibilità sono due condizioni talmente note a chi vive la città da non richiedere esplicitazioni ulteriori su significati reconditi; vale invece la pena di ricordare le principali cause che determinano queste circostanze negative. Ancora una volta bisogna richiamare la casualità allocativa e la logica additiva che hanno informato la crescita urbana, umtamente all'incapacità, sia decisionale che gestionale; la situazione urbana che si e configurata, in virtu di queste concause, è quella di una città strutturata in parti separate l'una dall'altra, alcune caratterizzate da forte specializzazione o da alta concentrazione funzionale, altre destinate ad un ruolo residenziale che, però, delle varie componenti della residenzialità posseggono solo una teoria di edifici d'abitazione.

Su questa organizzazione "funzionale", aggravata dalla insufficienza dei sistemi connettivi, si innesta la vita urbana che viene indotta ad utilizzare poco e male gli spazi urbani.

Potere forte e pensiero debole - Pensiero forte e potere debole

I disvalori che informano e governano l'attuale politica urbana inducono alla riflessione sulla dicotomia tra pensiero e potere che sembra caratterizzare sempre più l'intervento sulla città. La contrapposizione tra potere forte e pensiero debole esprime il fatto che coloro che sono investiti del potere decisionale (quindi forte) spesso difettano della conoscenza scientifica e culturale del problema urbano e orientano le scelte verso obiettivi che investono interessi diversi dalla soluzione ottimale del problema; viceversa, coloro che posseggono una approfondita e specifica

conoscenza del sistema urbano (il pensiero forte), e che potrebbero contribuire alla ricerca di soluzioni qualitativamente valide, difficilmente riescono ad essere nelle condizioni di incidere nel processo decisionale. È evidente che in questo contesto l'espressione pensiero debole ha un significato abbastanza diverso da quello che assume nel campo filosofico contemporaneo, pur conservando il riferimento alla carenza di categorie di valori assoluti che riguarda anche la cultura urbana.

Ciò nondimeno, la necessità di cercare soluzioni valide per il futuro della città porta alla riflessione su quei momenti della storia urbana durante i quali il dialogo costruttivo tra la "conoscenza", cioè la filosofia, e il potere decisionale ha dato vita a città che, pur non perfette, ponevano al centro del progetto le necessità e le esigenze dell'uomo. Oggi che il governo delle città pone sempre più al centro del proprio interesse il profitto e il vantaggio di pochi, invece di quello collettivo, si rende necessaria la ripresa del dialogo tra il filosofo, il potere e l'urbanista, al fine di elaborare una sintesi propositiva coerente ai bisogni ed in grado di affrontare e risolvere il governo della complessità.

Velocità del mutamento

Se si osserva attentamente l'evoluzione delle trasformazioni urbane si nota che il tempo trascorso per il passaggio da una condizione di stato all'altra è andato riducendosi sempre più; un'altra notazione da fare è la discrasia tra i tempi di mutamento della città di pietra, della cutà delle relazioni e di quella del vissuto. Dalla nascita della città ai giorni nostri l'intervallo di tempo occorso al cambiamento è passato da un ordine di grandezza misurabile in millenni, ad un numero sempre inferiore di secoli, fino a giungere al secolo delle "grandi scoperte scientifiche" durante il quale l'accelerazione ha subito un incremento tale, da rendere difficile distinguere una fase dall'altra. Come è evidente, l'incremento di velocità è dipeso in buona parte dal progresso dei mezzi di trasporto e di comunicazione che hanno anche contribuito al mutamento di abitudini e costumi di vita; il problema attuale è l'ulteriore accelerazione impressa dalla diffusione di strumenti e prodotti dell'innovazione tecnologica che, (in assenza della necessaria previsione e valutazione - in mancanza di metodologie coerenti e agendo in maniera diversa su ognuna delle tre città), sta accentuando, da un lato, la separazione tra velocità del mutamento e velocità della capacità di adeguamento dell'uomo e della città e, dall'altro lato, sta allontanando i tempi di trasformazione della città delle relazioni da quelli della città di pietra

Incapacità decisionale

L'incapacità decisionale implica motivazioni di carattere tecnico e di carattere politico. Da un lato, l'incapacità deriva dal fatto che i decisori spesso difettano di un'adeguata conoscenza dei problemi reali e degli strumenti necessari per risolverli in maniera efficace, perché non assolvono al compito di predisporre una equipe di consiglieri validi e tecnicamente qualificati (v. Potere forte e pensiero debole): dall'altro lato si assiste, in particolare nel nostro Paese, ad una degenerazione del potere decisionale di operare le scelte su valutazioni non pertinenti alla gestione urburat gli obiettivi non sono rivolti alla ricerca di risposte efficaci alla domanda urbana e, quindi, non cercano la soluzione dei punti di conflitto di un sistema complesso.

Che l'incapacità dei decisori sia dettata da buona o cattiva fede, è un problema che investe la sfera morale e che in questa sede può non riguardarci in quanto non cambia il risultato negativo che essa determina sulla città, va invece ricordato, in maniera esplicita, che la capacità

di prendere decisioni, cioè di operare scelte, è una qualità indispensabile per coloro che sono preposti a ruoli che lo richiedono.

Lentezza attuativa

Gli effetti negativi che la lentezza dell'intervento attuativo produce sulle tre città sono rilevanti, e il degrado che si realizza in una delle città influisce sulle altre per effetto della corrispondenza biunivoca che mette in relazione gli elementi dei tre sistemi. Durante il tempo che intercorre tra la comprensione del problema, la decisione (v. Incapacità decisionale) e la realizzazione, il complesso sistema urbano non rimane statico ma si muove di moto proprio, variando la condizione di stato per la quale era stata presa quella decisione; nel nuovo assetto l'intervento (che era stato deciso su ipotesi di partenza differenti che potrebbero risalire a numerosi anni prima) risulta inefficace, se non addirittura negativo, per il nuovo equilibrio che nel frattempo il sistema può aver raggiunto. È evidente come a questo punto sia indispensabile ricercare le modalità e gli strumenti atti ad avvicinare il più possibile la durata dei tempi di attuazione a quelli delle necessità urbane se si vuole evitare di elevare ulteriormente il grado di congestione della città.

Logica additiva - Cultura dell'espansione

In Italia soprattutto, ma anche in gran parte del resto del mondo, le città sono cresciute a dismisura informate dalla cultura dell'espansione che, in parole povere, significa aver proceduto quasi esclusivamente occupando ulteriori metri quadrati di superficie con la realizzazione di nuova edilizia e di nuove infrastrutture. La situazione attuale di mancanza di margini urbanì, di separazione netta tra città storica e città "nuova", di luoghi della città difficilmente accessibili (in termini fisici e funzionali), di velocità media di trasporto urbano (che si attesta tra i 5 e gli 8 km/h), ecc. ecc., dipende dalla logica di intervento che ha informato la pratica urbanistica in questi ultimi decenni: la logica additiva.

Gli insegnamenti del passato e i valori della cultura che le precedenti civiltà urbane ci hanno trasmesso non si sono tenuti in alcun conto; ad ogni tipo di domanda urbana (dipendente sia dai fabbisogni pregressi ma anche dalle mutate maniere di vivere e lavorare) si è risposto, nel tentativo di soddisfarla, con l'aggiunta di nuovi edifici, nuove reti, nuove strade, nuovi servizi. In alcuni momenti, intervenire in questa maniera era effettivamente l'unica risposta possibile per adempiere alle necessità contingenti e a medio termine, ma anche quando ciò non sarebbe stato più essenziale si è continuato a procedere con lo stesso metodo, senza mai fermarsi a riflettere sul fatto che ormai il patrimonio accumulato era divenuto una consistente risorsa da dover meglio organizzare (v. Ottimizzazione dell'uso delle risorse) e sul fatto che il progresso tecnologico aveva affinato sistemi e strumenti per poter intervenire con la logica del recupero, del riadeguamento e del ri-uso.

Casualità allocativa - Gestione empirica e frammentaria

L'urbanistica, in quanto disciplina autonoma, è ancora una disciplina "giovane"; fino ai primi tentativi di teorizzazione si è proceduto con l'empirismo e tale prassi non è mutata nonostante le molteplici formulazioni (generalmente mutuate da altri campi disciplinari) finalizzate a dare un assetto sistematizzato alle procedure della materia. L'effetto che tale maniera di operare ha avuto sulla città è sotto gli occhi di tutti; le città si sono strutturate dando vita a sistemi casuali, generati da residenze, servizi e funzioni ubicati li dove si trovava un'area libera o li dove erano più confacenti ad interessi particolari (v. Potere forte e pensiero debole)

Ad aggravare la situazione di un sistema urbano poco vocato a dare risposte efficienti, si è aggiunta la prassi gestionale, anch'essa e per motivi analoghi, improntata sull'empirismo e sulla frammentarietà, cioè sull'affrontare il caso per caso senza che questo fosse previsto all'interno di un programma complessivo già predisposto. Non solo non si cerca di capire la qualità e la quantità della domanda inespressa, ma si evade malamente anche quella chiaramente espressa; da questo tipo di gestione della cosa urbana deriva direttamente l'incremento della domanda e, contemporaneamente, si incentivano l'abusivismo (nell'intervento) e l'anarchia (nel comportamento sociale), con i quali l'utenza tenta di auto-soddisfare le proprie esigenze.

Vantaggi del progresso perduti - Uso distorto dell'innovazione tecnologica

In questi ultimi anni, l'avanzamento scientifico e tecnologico ha offerto una nuova opportunità alla soluzione di numerosi problemi organizzativi e gestionali dei sistemi urbani: la telematica. L'incremento di complessità della città e delle sue relazioni interne ha dato luogo ad un aumento di complicazione, determinato dall'addizione acritica di ulteriori elementi (v. Logica additiva) e i vantaggi offerti dalle tecnologie avanzate non si sono affatto concretizzati.

Coloro che sono demandati al progetto ed alla gestione urbana (v. Gestione empirica e frammentaria) si sono linora mostrati incapaci di usare in modo corretto l'innovazione tecnologica, intesa quale complesso di strumenti, prodotti, processi metodologici e soprattutto servizi resi possibili dal progresso delle conoscenze umane (v. Uso innovativo delle nuove tecnologie, Innovazione tecnologica). In particolare, le tecnologie di comunicazione e quelle di raccolta, elaborazione e gestione delle informazioni, cioè tutte quelle che maggiormente possono incidere su comportamenti e costumi della vita urbana, sono state utilizzate in maniera parziale e casuale ed hanno ingenerato effetti distorti sull'organizzazione dei sistemi urbani.

Uno degli errori più comuni è consistito nell'aver immesso pedissequamente nelle attività urbane una serie di strumenti avanzati, senza aver adeguatamente innovato il processo metodologico che ne avrebbe dovuto regolare la diffusione; un'altra maniera di procedere errata è stata quella di interventi limitati e parziali che sono andati a configurare un sistema funzionale poco coerente, nel quale parti "avanzate" si alternano a parti "tradizionali" generando disorientamento nell'utenza e punti di massima congestione (v. Velocità come valore).

Nuovi consumi, sperpero di risorse

Il portato delle nuove tecnologie si è immesso nelle attività di lavoro e del tempo libero guidato dalla logica del profitto, in quanto le imprese produttrici si sono mosse sul mercato in maniera coerente alla nostra società che, non a caso, è del'inita società consumistica.

Il telefono cellulare, il telefax, gli ascensori parlanti, il personal computer, e molti altri prodotti dell'industria tecnologica avanzata hanno acquisito il significato di status symbol anche perche la loro diffusione non è stata preceduta da un programma pubblico che, individuatene le potenzialità, ne regolasse l'applicazione per migliorare l'efficienza del sistema urbano e la qualità della vita. Le nuove refi in fibra ottica si sono sovrapposte ai precedenti doppini, l'intelligent building si è linora proposto come un contenitore dall'abito nuovo ma dal contenuto vecchio, i poli tecnologici, così come vengono pubblicizzati, richiamano alla mente i "padiglioni delle meraviglie" delle vecchie fiere paesane nei quali tutto sembrava possibile ma niente cra reale. Eppure, se solo si pensa a tutti i vantaggi che le nuove tecnologie possono offrire per il recupero orientato al riuso, (non solo del patrimonio edilizio esistente ma dell'intero sistema urbano), si capisce l'ennesima risorsa che si va a sperperare, se si continua con il "becero" atteggiamento di chi non

vuol capire che le risorse non sono eternamente rinnovabili, siano esse acqua, aria, energia, territorio, ma anche tutte quelle che sono il prodotto dell'uomo: dal singolo edificio all'intera città.

Velocità come valore

La velocità con la quale mutano i modi di esplicare le attività, lavorative e non, ha raggiunto dimensioni poco sostenibili; tale velocità, unitamente all'ulteriore accelerazione in atto, dipende in massima parte dall'introduzione di strumenti e sistemi a tecnologia avanzata che, partita dal settore produttivo e dei trasporti, si è spostata a settori lavorativi più estesi per poi diffondersi anche nella vita quotidiana del grande pubblico.

La velocità attuale è diventata insostenibile perché, da un lato, si scontra con la diversa velocità che ha l'uomo di adattarsi ed adeguarsi ad un mutamento continuo (v. *Spazio, tempo, velocità*) e, dall'altro lato, essendo più spinta in alcuni settori, configura sistemi funzionali irrazionali nei quali parti "veloci" si alternano a parti "lente" (v. *Uso distorto dell'innovazione tecnological*).

Per il primo caso (velocità di adeguamento dell'uomo) si rifletta sull'uso che facciamo della maggior parte delle "macchine" che invadono le nostre case o i nostri luoghi di lavoro: di ognuna (per es. il personal computer) viene mediamente utilizzato il 10-20% della produttività che esse sono in grado di fornire; questo dipende principalmente dal fatto che le prestazioni sono sovradimensionate rispetto alla maturazione della domanda e che il tempo che siamo disposti a dedicare, per alfabetizzarci, alla tecnologia è decisamente inferiore a quello richiesto dai relativi manuali d'uso.

Per le contraddizioni e le irrazionalità del secondo caso (alternanza di parti lente e veloci) ci riferiamo all'azione delle industrie produttrici di mezzi e sistemi di trasporto, (rivolta principalmente ad aumentare la velocità dei vettori), ed alla contemporanea carenza di interventi, sia sull'intero sistema che sui singoli sistemi modali. Prendiamo ad esempio il trasporto aereo, le velocità che raggiungono i vettori, la lentezza del trasporto urbano e la casualità che regola lo spostamento complessivo da un centro città ad un altro; calcolando il tempo complessivo di un viaggio-tipo tra Napoli e Milano (senza considerare eventuali ritardi del volo ed il fatto che pur essendone a conoscenza in anticipo non è possibile arrivare in aeroporto oltre i limiti previsti dall'orario ufficiale) si nota che le circa quattro ore richieste vanno suddivise nella seguente mantera: ca. 100' sono dedicati alle attese varie (imbarco, ritiro bagaglio, attesa del mezzo di trasporto urbano in arrivo), 90' si impegnano per lo spostamento urbano (alla velocità media di 4km/h, visto che nel caso preso in considerazione non esistono collegamenti su ferro tra aeroporto e centro urbano) e 70' sono occupati dal tempo di volo effettivo.

È immediato notare come il vantaggio di un vettore aereo veloce viene annullato dalle deficienze del sistema di trasporto aereo e dalle carenze dell'intero sistema dei trasporti, eppure, nonostante questa banale evidenza, l'investimento continua a interessare sempre più la velocità del singolo mezzo che non l'efficienza dell'intero sistema.

Compressione e annullamento del tempo della riflessione

L'eccessiva velocità che investe da un lato la vita urbana e dall'altro le trasformazioni delle tre città, unitamente alla caduta dei valori che caratterizza i nostri anni, ha reso quasi impercettibile il passaggio da una condizione di stato all'altra (v. Spazio. tempo, velocità)

La velocità della vita moderna, per utilizzare un'espressione che e stata molto in voga, pretende "azioni" altrettanto veloci. Quando le risposte sono richieste in tempo reale e implicita la rinunzia alla riflessione: che invece rimane l'unica attività valida ad assicurare un'azione ed un effetto non casuali, ma per la quale non è previsto il tempo che è necessariamente richiesto dalla stessa natura dell'azione riflessiva. È evidente che continuando a procedere in questo modo, anche se si riescono a soddisfare le esigenze in termini quantitativi, difficilmente lo si riuscirà a fare in termini qualitativi. Se non si vuole una città sempre peggiore e sempre più votata all'autodistruzione è necessario recuperare il tempo della riflessione e destinarlo alla ricerca di nuovi principi informatori, di nuovi strumenti attraverso i quali definire una weltanschautung in grado di ridare dignità alle nostre realtà urbane.

Objettivi

Abbattimento della congestione - Semplicità organizzativa - Giusta complessità

Abbattere la congestione significa intervenire sulle cause che la determinano; su di esse bisogna agire con azioni e correttivi atti a riequilibrare le relazioni tra le varie componenti che regolano e gestiscono il divenire urbano.

Il primo degli obiettivi a cui tendere è riavvicinare la velocità con cui muta la città delle relazioni alla lentezza con cui cambia la città della pietra; questo, in altre parole, significa far si che il processo di trasformazione non sia lasciato al caso, ma sia parte di un progetto urbano complessivo nel quale i gestori della città siano in grado di assumere decisioni, e a questo facciano seguire l'intervento attuativo nei tempi previsti (v. Incapacità decisionale, Lentezza attuativa).

Semplicità organizzativa significa assenza di inutili complicazioni. Una città caratterizzata da semplicità organizzativa coincide con una città nella quale gli strumenti del progresso (v. Uso innovativo delle muove tecnologie) sono adoperati per rendere efficiente l'accesso dell'utenza urbana al maggior numero possibile di servizi e di opportunità.

Giusta complessità, infine, significa realizzare una città che riesca nuovamente a detenere il ruolo di produttore e trasmissore della "cultura"; una città nella quale vi sia vitalità, ossia vi siano numerose ed accessibili possibilità per l'incontro, per i rapporti, per gli scambi di ogni ordine e tipo, una città che si "riempia" nuovamente dei valori riconosciuti per i quali ha cominciato ad esistere e per i quali ha continuato a svilupparsi fin quando non è iniziato il degrado.

Abbattere la congestione non è impresa facile, perché bisogna intervenire oltre che sui "fatti" anche sulle abitudini e sui comportamenti di cittadini e gestori, entrambi affetti da assue-fa-ione al degrado, questo non deve, però, significare accettare come irreversibile il cammino che la cutà sta compiendo, ma, al contrario, significa adoperarsi, ed in maniera sinergica, per invertre l'attuale negativa tendenza urbana.

Poli ordinatori

La ricerca per la costruzione di un habitat migliore ancora una volta può partire dal recuperare i valori della cultura urbana del passato attualizzandoli alle esigenze del presente che è anche futuro (v. *Spazio. tempo. velocità)*. I poli catalizzatori di un tempo erano gli spazi nei quali si svolgevano efficacemente le principali funzioni urbane del passato, oggi, al contrario, le macro-funzioni metropolitane sono caratterizzate dal disservizio e vengono svolte in spazi poco riconoscibili che dimostrano di aver mancato l'occasione per porsi come momenti significativi della storia dell'architettura (v. *Valore semantico*).

L'intervento progettuale deve tendere ad abbattere quelle barriere che il tempo ed un'errata maniera di procedere hanno eretto rendendo faticoso l'accesso ad un servizio che riesce a sviluppare solo una minima parte della potenza disponibile (v. *Nuovo ctelo di produzione)*, barriere che in molti casi hanno trasformato quello che era un brano significativo della città in una rappresentazione del degrado (p.e. la stazione ferroviaria).

Gli episodi edilizi nei quali si materializza lo svolgimento della funzione devono contemporaneamente evocare significati e assumere il ruolo di "poli ordinatori" (v. Uso imovativo delle muove tecnologie). Il polo ordinatore rappresenta non solo il momento di rilerimento dell'intero sub-sistema che esso governa (p.e. il trasporto su ferro), ma deve produrre "vitalità" nell'intero arco della giornata, alternando varie possibilità d'uso, e deve essere permeabile all'intero nei confronti della quale, incarnando il ruolo del polo catalizzatore del passato, attiva anche un processo di formazione e di adeguamento agli innovati percorsi funzionali.

Qualità della vita urbana

La qualità della vita nella città è una caratteristica che appartiene alla sfera dell'esperienza ma le cui motivazioni investono sia la struttura lisica che quella di relazione (v. *Le tre città*).

La città moderna è caratterizzata, da un lato, dal degrado e, dall'altro, da una progressiva caduta di significato delle architetture e degli spazi urbani (v. Recupero del valore semantico). Le città del passato spesso godevano di una prevalenza delle qualità positive su quelle negative mentre, quasi sempre, tale rapporto appare invertito nei centri urbani contemporanei. L'uomo moderno non si sente a suo agio muovendosi nelle strade e nelle piazze che egli ha creato: un latente senso di insicurezza attanaglia le nostre città. Le cause dell'invivibilità vanno cercate nella crescita amorfa e nelle disfunzioni, nel mancato controllo e nell'incapacità gestionale della crescente complessità. D'altro canto, proprio la progressiva complessificazione, a partire dalla rivoluzione industriale, ha messo in crisi il conectto stesso di città intesa come sistema in cui l'aggregazione e lo sviluppo sono regolati da poli catalizzatori (v. Poli ordinatori).

Il miglioramento della qualità della vita urbana implica la risoluzione delle disfunzioni e la gestione intelligente dell'aumento di complessità con l'eliminazione delle complicazioni inutili (v. Abbattimento della congestione, Semplicità organizzativa, Giusta complessità); l'innovazione tecnologica si pone come obiettivo e nel contempo come strumento nel processo di ricostruzione della vivibilità dei sistemi urbani contemporanei.

Recupero del valore semantico

In architettura per valore semantico si intende la capacità che ha un manufatto architettonico di evocare significati che lo rendano identificabile conferendogli una propria identità. Il dialogo interattivo tra più manufatti architettonici da luogo a configurazioni urbane capaci di evocare significati e, quindi, dotate di valore semantico (v. Le tre città).

Se l'architettura è un linguaggio, la città rappresenta, in quanto costruzione sintattica complessa (v. *Complessità, semplificazione*). la massima espressione di quel linguaggio e della società che l'ha prodotto e strutturato.

Nel corso della storia l'aggregazione urbana è stata quasi sempre regolata da poli catalizzatori (p. e. l'agora, il foro, il castello, la cattedrale, la piazza, la stazione) che erano espressioni significative di civiltà caratterizzate dal dialogo tra il sapere (filosofico, scientifico e tecnico), da un lato, e il potere (politico e religioso) dall'altro (v. Potere forte e pensiero debole. Pensiero forte e potere debole). Quando pensiero e potere hanno agito in modo sinergico, le civilta che si sono succedute nel tempo sono state capaci di conferire valore semantico alle architetture e alle città da esse prodotte (v. Incapacità decisionale, Lentezza attuativa), infatti ancora oggi le città.

che ci sono pervenute da quel passato in cui la pietra rappresentava significati, continuano, a dispetto degli anni, a esprimere identità, specificità e orientamento.

La caduta del valore semantico dell'architettura e la mancanza di significatività e di identita della città moderna possono essere poste anche in rapporto alla relativizzazione del pensiero scientifico e filosofico, all'assenza di categorie fondamentali, alla mancanza di valori certi e di punti di riferimento assoluti. La comprensione dell'attuale momento storico richiede l'analisi evolutiva del rapporto tra le componenti del divenire urbano (v. *Spazio, tempo, velocità*).

l'attività progettuale, architettonica e urbanistica, vanamente alla ricerca di significati e fondamenti teorici da quando l'esperienza del Movimento Moderno si è storicizzata, può e deve essere ri-semantizzata da una nuova filosofia di base che, raccogliendo il patrimonio storico del passato, sia espressione dello spirito del nostro tempo proiettato nel cambiamento futuro (v. Cultura della trasformazione).

Il valore semantico dell'architettura e dell'urbanistica del XXI secolo deve essere necessariamente costruito attraverso il confronto dialettico con il pensiero filosofico; è necessario "creare optimone" e fondare una nuova linea di pensiero che sia alla base di un atteggiamento innovativo e di nuove metodologie progettuali (v. Cultura del progetto).

Uso innovativo delle miove tecnologie

L'uso corretto e intelligente delle nuove tecnologie, e cioè lo sfruttamento pieno delle opportunità che esse offrono per una diversa organizzazione urbana, può contribuire alla soluzione dei problemi di degrado e di disfunzione della città moderna.

L'analisi dell'origine e della logica evolutiva dell'innovazione tecnologica nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica (telematica) può aiutare a valutare e prevedere. Una valutazione efficace ed una previsione corretta sono azioni necessarie per gestire in modo razionale e coerente la diffusione di nuove tecnologie, controllando gli effetti da esse indotti sui sistemi urbani e sulle potenzialità future.

Sino ad oggi la telematica è stata mortificata da un uso casuale, non integrato e consumistico, anche se le move tecnologie hanno determinato risvolti positivi nelle industrie e nelle aziende, nelle quali hanno provocato trasformazioni profonde.

Inizialmente la produzione di tecnologia avanzata si è rivolta essenzialmente al mercato della produzione industriale (principalmente per il settore della robotica e dell'automazione) ed al mondo aziendale (con i sistemi integrati di controllo e l'"office automation"); solo in un secondo momento, molto più recente, si è avuta la diffusione presso il grande pubblico. In particolare il ciclo di produzione, sia dei beni che dei servizi, è stato rivoluzionato dalla telematica, la cui adozione ha permesso ai produttori di conquistare competitivita di mercato, riorganizzando il ciclo lavorativo.

La medesinia logica innovativa adottata dal mondo aziendale può essere applicata unche alle problematiche della città. l'analogia è riscontrabile nel fatto che la produzione uziendale persegue l'efficienza del ciclo di produzione affinchè il prodotto sia competitivo e produca reddito, e le funzioni urbane rendono servizi all'utente avendo come obiettivo l'efficienza.

Il ciclo di produzione delle funzioni urbane può allora essere ripensato attraverso l'uso innovativo delle nuove tecnologie. La telematica, applicazione congiunta di telecomunicazioni e informatica, consente la semplificazione delle varie fasi del processo di erogazione dei servizi nonche la semplificazione del passaggio da una fase di distribuzione all'altra, rendendo possibi-

li la risoluzione della eccedenza di complessità e l'eliminazione delle complicazioni mutili. Le informazioni possono essere svincolate dal supporto cartaceo, il cui uso potrà essere fortemente ridimensionato dal sopporto magnetico-informatico, l'elaborazione dei dati può avvenire con il massimo sfruttamento delle energie investite, e, infine, il trasferimento delle informazioni viene svincolato dalla mobilità fisica.

Le tappe suddette appaiono necessarie nell'auspicabile processo di riqualificazione urbana che preveda la sospensione di ogni politica additiva e il ri-uso razionale dell'esistente esaltandone le potenzialità.

Realizzazione delle promesse del progresso

Ogni passo avanti che l'uomo compie nel campo scientifico, tecnico o tecnologieo dovrebbe essere teso a migliorare la qualità della vita dell'uomo; oggi tutto ciò appare meno vero perché la cultura consumistica della nostra società ha sostituito valori effimeri e di breve durata a valori riconosciuti e di lunga durata.

Le scoperte scientifiche e le invenzioni tecniche contengono comunque în sé una serie di caratteristiche, le cui potenzialità vengono svilite dall'applicazione che se ne fa, da un'errata valutazione degli effetti collaterali che esse scatenano e dal non tener nel dovuto conto la capacità che hanno la città e l'uomo (in quel momento storico) di recepirle in maniera completa e complessiva; affinchè il progresso realizzi le proprie promesse è necessario che le distorsioni ora elencate non si producano.

Una corretta metodologia di immissione di nuovi prodotti, strumenti e sistemi nella vita sociale e quindi nella vita urbana, deve prevederne una diffusione integrata.

Bisogna, quindi, essere consapevoli che ogni nuovo elemento, entrando a far parte di un preesistente sistema complesso, determina corrispondenze biunivoche con molti altri elementi e che il ruolo che esso va ad assumere nel nuovo assestamento del sistema urbano non può essere lasciato al caso, ma deve essere guidato in maniera tale da sviluppare al massimo le potenzialità.

Ottimizzazione dell'uso delle risorse

Viviamo in una società dove lo sperpero è considerato non più come una negativa eccezione, ma come un modus vivendi; eppure l'assottigliamento di risorse primarie, che proviene da una velocità di consumo e di inquinamento superiore alla velocità di rinnovamento e di depurazione, è oramai evidente e dovrebbe aver allarmato sensibilmente più di una componente sociale.

Alle risorse tradizionalmente intese vanno aggiunti anche i prodotti che l'azione dell'uomo ha realizzato nei millenni, nel cui elenco ai primi posti vanno inserite la città e gli elementi fisici e strutturali di cui essa si compone.

Ottimizzare le risorse significa, innanzitutto, acquisire e diffondere questo atteggiamento mentale e, in secondo luogo, utilizzare appieno gli strumenti e i processi che il progresso scientifico e tecnologico (v. *Uso innovativo delle nuove tecnologie)* rendono disponibili, ponendosi come obiettivo una qualità migliore della vita urbana.

Il *recupero, l'adeguamento* e il *riuso* del patrimonio già disponibile deve essere l'obiettivo prioritario; a questo può contribuire l'applicazione delle nuo ve tecnologie di comunicazione che rendono le fasi dell'intero processo più facilmente controllabili e più semplicemente gestibili.

L'ottimizzazione delle risorse diventa un'attività ancora più necessaria, oggi che e aumentata l'interdipendenza dei fenomeni a livello mondiale rendendo evidenti gli effetti che un intervento errato può causare anche a grandi distanze.

Rivitalizzazione della città

Rivitalizzare la città vuol dire riuscire a dare nuovamente impulsi vitali ad un sistema che pare avviato all'autodistruzione; interrompere ed invertire il processo in atto significa appropriarsi di nuovo (recuperandoli alle esigenze ed al bisogni dell'uomo odierno) di quei valori della cultura urbana che hanno decretato la scelta di vivere in città nei tempi andati

Perché nei Paesi "avanzati" la quasi totalità della popolazione si è nel corso del tempo trasferita in città? E perché continua a risiedervi, pur se la progressiva caduta di qualita farebbe supporre scelte diverse?

Ciò avviene perché, nonostante tutto, la città offre opportunità altrove non reperibili e per partecipare a queste possibilità si è evidentemente disposti a pagare un prezzo individuale anche elevato; il costo richiesto appare minore del reale in quanto sempre più spesso e sempre più velocemente subentra l'assuefazione al degrado.

Ma la città è ancora în grado di offrire, se giustamente organizzata e gestita, una vita intensa e ricea di stimoli di crescita culturale, senza per questo dover necessariamente sacrificarvi altre qualità del vivere quotidiano; la città deve tornare ad essere ciò per cui è nata: il luogo nel quale si raccoglie e si produce cultura e dal quale la si ritrasmette all'intero territorio in un movimento senza soluzione di continuità.

Oggi che le nuove tecnologie di comunicazione offrono un prezioso contributo alla gestione di sistemi a gradi di complessità anche elevati, rivitalizzare la città, più che una scelta, si pone come un necessario dovere.

La nuova architettura

La vicenda del Movimento Moderno ha sancito l'acquisizione consapevole del progetto di architettura come progetto di un'esperienza spazio-temporale.

Negli ultimi anni il progresso scientifico e le nuove tecnologie hanno modificato il nostro modo di esperire il tempo e di fruire lo spazio generando, in architettura, una forte domanda di un'innovazione capace di rispondere a nuove esigenze spazio-funzionali.

Assistiamo ad un incremento generalizzato di velocità che si esplica come velocità di mutamento, di ideazione e di fruizione dell'architettura (v. Spazio, tempo, velocità). Il mutamento causa l'evoluzione repentina della domanda che a sua volta richiede rapidita di ri-adeguamento funzionale e quindi di progettazione e di realizzazione; inoltre, a causa di un uso distorto delle nuove tecnologie edilizie, la durata dell'esperienza architettonica, cioè della fruizione dello spazio, si contrae, così come si contrae il tempo della rillessione.

Se in quel tempo il Movimento Moderno perseguiva flessibilità nell'articolazione degli spazi, oggi e necessario andare oltre, tendendo verso una permeabilità della comunicazione. Mentre la flessibilità appartiene al piano della struttura fisico-tettonica, la permeabilità appartiene al piano della struttura relazionale, cosicché la reintegrazione architettura-cuta-territorio si sposta dal piano l'isico a quello relazionale, dalla sfera degli spostamenti fisici a quella del trasferimento delle informazioni.

Le nuove tecnologie consentono la ridefinizione degli spazi architettonici e della loro articolazione attraverso la riorganizzazione delle funzioni (v. Uso imovativo delle nuove tecnologie, Innovazione tecnologiea), la telematica è lo strumento per eccellenza della riconfigurazione spazio-funzionale dell'architettura del XXI secolo.

La città cablata

Con il termine città cablata non si intende la città dei tubi o degli intelligent buildings, cioè la città dove nuove reti si aggiungono alle precedenti e dove edifici impreziositi da orpelli tecnologici si affiancano o si sovrappongono a quelli esistenti. La città cablata è la città nella quale l'uso corretto dell'innovazione tecnologica diventa un prezioso contributo in termini di riorganizzazione funzionale (sia alla scala urbana che alla scala architettonica) concorrendo all'innalzamento del grado di vivibilità, di sicurezza e di vitalità del complesso sistema urbano.

Con il termine città cablata, quindi, si intende quell'habitat che dovrà prodursi dalla riflessione sull'attuale città dei consumi che continua a proliferare, marciando velocemente verso il degrado totale; ciò avviene nonostante l'input alla riorganizzazione urbana che proviene dai nuovi prodotti, strumenti e sistemi del progresso scientifico e tecnologico che invece hanno assunto il ruolo di ulteriori produttori di consumi.

La città cablata è una città la cui trasformazione non è più casuale né governata dalla logica additiva e dalla cultura dell'espansione, la città cablata è quella città nella quale il progresso scientifico e tecnologico è messo in condizione di mantenere le proprie promesse e, contribuendo ad elevare la qualità della vita urbana, riesce a ripristinare l'equilibrio tra città della pietra, città delle relazioni e città del vissuto.

Strumenti

Trasformazione del modo di comunicare

Indagando nel passato recente e remoto (v. *Passato, presente e futuro*) è facilmente osservabile come l'evoluzione dei mezzi di trasporto, prima, e l'avanzamento delle tecnologie di comunicazione, dopo, hanno mutato non solo le modalità della vita di relazione, ma hanno anche accelerato la velocità degli intervalli temporali in cui queste trasformazioni sono avvenute e avvengono tutt'ora (v. *Spazio, tempo, velocità*).

Quanto minore è la condizione di isolamento di un gruppo sociale (cioè maggiore è l'accessibilità ad esperienze esterne), tanto superiore è la propensione al mutamento, è quindi facilmente intuibile che, anche se le trasformazioni della città sono prodotte da una serie di elementi fortemente interrelati, un ruolo prevalente nel mutamento della vita urbana è rivestito dalle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione e di telecomunicazione. La telematica, cioè il connubio tra informatica e telecomunicazioni, consentendo il trasporto a distanza e in tempo reale di voce, dati e immagini, ha indotto un profondo cambiamento nell'ampiezza delle informazioni disponibili e nella maniera di comunicare che a sua volta ha mutato il significato, la percezione e la maniera di esperire lo spazio e il tempo; tali trasformazioni hanno quindi convolto alcune delle componenti fondamentali dell'essere dell'uomo, nelle quali è ovviamente compresa anche la maniera di vivere in città.

Da questa riflessione nasce la convinzione che il futuro della città deve porre alla base di qualsiasi previsione o ipotesi la trasformazione del modo di comunicare.

Cultura della trasformazione - Cultura del progetto

La nostra società attraversa ancora una volta un periodo di profonde trasformazioni indotte per lo più dal progresso scientifico e tecnologico: nella città, espressione complessa e significativa della società, la riorganizzazione delle funzioni urbane e la ridefinizione delle forme e

degli spazi in cui esse vengono svolte, riguarda sia la scala architettonica che la scala urbana. Il processo di acquisizione a livello diffuso di tali fenomeni è ancora *in fieri*.

Per provare a risolvere i problemi attuali della città è necessario ordinare tale processo, regolarne la velocità, fondare e diffondere un nuovo ed innovativo "atteggiamento mentale", basato sulla consapevolezza delle trasformazioni in atto e della loro rapidità (v. Velocità del mutamento).

In particolare bisogna prendere atto che la contrazione della durata del cambiamento, che abbiamo individuato come caratteristica della città modema e contemporanea, si è estrinsecata in modo differenziato nelle diverse componenti urbane. Mentre la città di pietra mutava lentamente e quasi esclusivamente attraverso l'addizione continua di nuovi elementi, di contro la città delle relazioni si trasformava in modo frenetico e caotico; all'aumento di complessità non si sapeva rispondere con la razionalizzazione e la riorganizzazione delle funzioni urbane, rendendo oggi necessaria una globale rifinizionalizzazione delle funzioni stesse. Proprio a causa di queste discrepanze, attualmente, la città del vissuto non è permeata da una soddisfacente qualità della vita urbana.

La città contemporanea deve essere allora trasformata, operando in modo differenziato ma integrato sulle sue diverse estrinsecazioni (della pietra, delle relazioni, del vissuto). Non dobbiamo quindi abbandonare ma recuperare l'esistente, per svilupparne le potenzialità, adeguandolo alle attuali esigenze (v. Recupero, adeguamento, riuso) e colmando le discrasie che oggi esistono tra le tre cuttà. Per far ciò è necessaria una nuova cultura del progetto, premessa essenziale di nuove procedure metodologiche, che siano consapevoli delle trasformazioni in atto e nel contempo delle possibilità offerte dall'innovazione tecnologica. La semplificazione della complessità eccedente e il recupero del valore semantico, il progetto della città cablata e della nuova architettura, sono tutti obiettivi che impongono, a monte, la costruzione di una cultura innovativa, consapevole dell'epoca di mutamenti che viviamo ma, nel contempo, che abbia i propri riferimenti nel passato.

Logica deduttiva - Intelligenza interpretativa - Fantasia creatrice

La riorganizzazione della *Città del XXI secolo* implica un cambiamento di rotta nella gestione della *res publica*, da un lato e della progettazione della città, dall'altro (v. *Pensiero e potere*). La consapevolezza delle disfunzioni urbane e delle cause che le hanno generate, la soluzione degli attuali problemi, le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie e in particolare dalla telematica, sono tutte questiom che per essere risolte in modo ottimale e produttivo richiedono un'inversione di tendenza nella maniera di affrontarle. È quindi necessario elaborare un processo metodologico che informi una nuova *cultura del progetto*, a sua volta basata su una *cultura della trasformazione*, e cioè sulla consapevolezza dei cambiamenti in atto. Questo processo dialettico si compone di tre momenti sinergici: la logica deduttiva, l'intelligenza interpretativa, la fantasia creatrice.

La logica deduttiva rappresenta la capacità di conseguire il particolare dal generale attraverso la coerenza e la consequenzialità dei giudizi. Da una costruzione teorica si può dedurre una metodologia operativa particolare e specifica. La comprensione della città contemporanea come sistema complesso e la visione chiara del sistema territoriale in cui si va ad operare sono premesse fondamentali per la conoscenza e la soluzione dei singoli aspetti e problemi. Per intelligenza interpretativa mtendiamo la facoltà di comprendere e eonferire un significato ai fenomeni urbani, in virtù di un giudizio critico che sia basato su una costruzione teorica e metodologica unitaria, risultato di un processo scientifico.

Superando la visione dualistica di logica e fantasia come entità contrapposte e complementari, propria dell'estetica idealistica moderna, per fantasia creatrice vogliamo intendere un momento di sintesi della logica deduttiva e dell'intelligenza interpretativa. La fantasia, che è

un'elaborazione inconscia della memoria, individuale o collettiva, permette la figurazione di scenari urbani rinnovati ma, nel contempo, con saldi riferimenti al passato. È il progetto della *nuova architettura* e della *Città del XXI secolo*.

Interazione nella città della pietra, delle relazioni, del vissuto

Nella città, come già detto (v. Le tre città), convivono almeno tre città.

Negli ultimi decenni alla città della pietra e alla città delle relazioni non si è sempre posta la medesima attenzione; su di esse non si è intervenuti contestualmente non si è tenuto nel dovuto conto la matrice delle interazioni che collega uno all'altro i singoli elementi di ognuna delle due. Mentre la città della pietra è stata nel bene (raramente) e nel male (più spesso) oggetto di studio, di teorie e di interventi, la città delle relazioni è dipesa casualmente da quanto sulla prima si andava a fare. Le tipologie di intervento sulla città di pietra, soprattutto sulla preesistenza storica, sono riconoscibili ed è possibile scorgerne l'evoluzione nel tempo; il risanamento ha comciso con lo sventramento, l'isolamento, il diradamento, il restauro conservativo, la ricostruzione, il recupero ed infine il riuso: non è possibile compiere un analogo percorso, né per la città delle relazioni, né per la città del vissuto.

Anche se l'autonomia della disciplina urbanistica è recente, numerosi sono i cambiamenti concettuali che si sono verificati nel corso degli anni. Dal "pennarello magico", alla pianificazione tecnica, al new planning, sono di volta in volta cambiate, le procedure e le teorie; a queste diverse maniere di affrontare il problema urbano hanno contributo le numerose altre discipline che concorrono al processo pianificatorio, il cui ruolo, però, non è sempre stato chiaramente definito. Gli urbanisti si sono improvvisati di volta in volta geografi, sociologi, economisti, statistici, antropologhi e così via, viceversa il geografo, il sociologo, ecc. si sono travestiti da urbanisti; eppure è così evidente che la città della pietra, quella delle relazioni e quella del vissuto investono problematiche che, pur fortemente interconnesse, richiedono specificità particolari in grado di occuparsi rispettivamente dello spazio, del tempo e della velocità.

Innovazione tecnologica

Il termine innovazione è per sua natura dinamico e implica il binomio "causa-effetto", duplice significato di un unico significante. D'altro canto la tecnologia, etimologicamente, è lo studio della tecnica, che a sua volta è un insieme di norme che regolano un'attività umana; e l'arte è un'attività creativa che si concretizza grazie ad una tecnica. Sulla base di tali considerazioni, per innovazione tecnologica si può intendere l'insieme degli obiettivi e degli strumenti, dei prodotti e dei processi, resi possibili dall'evoluzione e dal progresso umano

Nell'età contemporanea, l'avanzamento tecnologico si esplica soprattutto nelle nuove tecnologie di comunicazione e nella gestione delle informazioni, che costituiscono la principale merce di scambio della nostra società. Le telecomunicazioni, l'informatica e la telematica hanno rivoluzionato il nostro modo di vivere e quindi l'organizzazione delle nostre città. La casuale ed errata applicazione delle nuove tecnologie ne ha spesso svilito le potenzialità, e ancor più danni ha causato l'utilizzo parziale e non integrato che di esse si e fatto (v. Uso distorto dell'innovazione tecnologica); da ciò consegue la necessità di ricostruire la logica di gestione dei sistemi urbani anche attraverso l'uso intelligente dell'innovazione tecnologica (v. Uso innovativo delle muove tecnologie).

Il mutamento urbano è storicamente legato da un rapporto dialettico all'innovazione tecnologica; la nostra epoca è caratterizzata da una progressiva contrazione della durata del mutamento e da un incremento generalizzato di velocità, ovvero da un'alterazione del rapporto tra lo spazio della città e il tempo dell'uomo (v. *Spazio, tempo, velocità*) le cui motivazioni vanno cercate proprio nelle nuove tecnologie e nella trasformazione del modo di comunicare.

La soluzione alle disfunzioni urbane implica il recupero del rigore scientifico, oggi in parte mortificato dalla velocità irrazionale che è imposta dalla logica economica del consumo e del massimo profitto (v. Compressione e annullamento del tempo della riflessione). In un parallelismo tra il ciclo di produzione industriale e la funzione urbana, se il prodotto finito dell'industria equivale al servizio reso all'utenza, all'efficienza del primo dovrà corrispondere l'efficacia del secondo. L'innovazione tecnologica è insieme strumento e obiettivo (v. Uso innovativo delle nuove tecnologie), causa ed effetto del processo di ripensamento e di adeguamento, ovvero di rifunzionalizzazione, delle funzioni urbane.

Passato, presente, futuro

La conoscenza del passato è un momento necessario alla comprensione del presente ed all'ipotesi del futuro. L'uomo del nuovo millennio e la città che egli sarà in grado di realizzare dovranno essere compartecipi di una qualità della vita urbana adeguata alle possibilità che il progresso è in grado di fornire. La conoscenza rigorosa del passato urbano consente l'osservazio-ne diacronica dei fenomeni che hanno determinato la struttura e la forma delle città e consente di riconoscere quei valori della cultura urbana che vanno in alcuni casi preservati e in altri recuperati.

Oggi più che mai è necessario rivolgersi al passato con questa ottica, per cercare di porre riparo ad una civiltà urbana che fonda la propria evoluzione su troppi disvalori, che stanno nutrendo la peggiore delle città di ogni tempo. Non ci si sta appellando ad una posizione nostal-gica che guarda acriticamente al passato, ma si vuole richiamare l'attenzione a quei periodi della storia nel quale l'uomo riusciva ad essere il soggetto sul quale si conformava il proprio habitat.

Spazio, tempo, velocità

Lo spazio, il tempo e la velocità sono componenti fondamentali dell'essere dell'uomo e quindi sono strettamente legati al suo habitat, cioè alla città. Le concezioni di spazio, tempo e velocità assumono vari significati e rivestono ruoli diversi nel rapporto che essi hanno con la città della pietra, con quella delle relazioni e con la città del vissuto (v. Le tre città).

Esiste uno spazio fisico, uno geometrico, uno immaginario, ecc., esiste un tempo cronologico, uno reale, uno onirico, ecc., esiste una velocità data dal rapporto tra spazio e tempo, una velocità di percezione, una di riflessione, ecc. e ognuno di questi aspetti ha subito cambiamenti nel corso della storia dell'uomo e della storia urbana; al mutamento hanno contribuito molte cause, tra cui l'avanzamento tecnico, nei tempi antichi, e tecnologico e scientifico, nelle epoche recenti.

Spazio, tempo e velocità condizionano le relazioni tra gli uomini; mano a mano che la tecnica progredisce aumenta la portata di relazioni, e la società e la città diventano più complesse; quando la complessità avanza più velocemente della capacità di governarla, essa diventa congestione e la qualità delle relazioni cade verticalmente, anche perché si determina una disparità tra la velocità del "progresso" e la velocità dell'uomo nell'adeguarsi ad esso. A questo concetto va affiancata la riflessione sulla diversa rapidità con la quale mutano la città della materia (che per propria natura oppone maggiore inerzia al cambiamento di stato), quella della non materia; se non si vuole giungere ad un "sistema insensato" bisogna tendere a riavvicinare le velocità di trasformazione delle tre città, i cui valori attuali sembrano divergere sempre più.

Spazio, tempo e velocità incidono sulle modalità di mobilità; oggi, l'introduzione delle tecnologie telematiche, oltre ad amplificare il ruolo che il trasporto di informazioni assume rispetto al trasporto di uomini e cose, sta modificando ancora una volta i concetti di spazio, tempo e velocità ed il rapporto che essi hanno con la trasformazione della città; ecco perché l'innovazione tecnologica deve essere assunta nell'agire quali "strumenti" guidati da una metodologia che abbia verificato ed elaborato il modo di essere dell'uomo all'interno dello spazio. La rivitalizzazione dello spazio, il recupero della qualità del tempo e l'adeguamento della velocità che da essi dipende, richiedono professionalità, in grado di progettare e realizzare nella mutata dimensione concettuale.

Previsione, valutazione, interpretazione del mutamento

La *velocità del mutamento* rende il mutamento stesso elemento caratterizzante la nostra epoca e quindi le nostre città; a maggior ragione quando, osservando la storia urbana del passato si mette in evidenza la asincronia dello sviluppo e della trasformazione delle *tre città, di pietra, delle relazioni, del vissuto.* La conoscenza approfondita dei cambiamenti in atto, a livello socio-economico e nella loro estrinsecazione urbana, diventa quindi uno strumento essenziale per agire sui sistemi urbani contemporanei e risolvere quei problemi generati dall'eccedenza di complessità.

Prevedere, valutare, interpretare, significa avere consapevolezza dell'evoluzione repentina delle nostre città, nello spirito dettato da una nuova cultura della trasformazione e da una nuova cultura del progetto. La previsione implica la prefigurazione dei possibili scenari urbani con ipotesi formulate sulla base di dati esatti e attraverso metodologie e procedimenti scientifici, mentre la valutazione è un giudizio operato grazie ad un'analisi rigorosa e ad una comparazione obiettiva di realtà urbane e possibilità operative. Infine, l'interpretazione consiste nel conferimento di un significato specifico e caratteristico alle ipotesi formulate, nonché alle varie fasi di studio e di analisi, permettendo la scelta delle priorità e delle modalità d'intervento nell'auspicabile processo di rifondazione delle nostre città.

Governo della domanda

Una strategia per la soluzione dei problemi legati alla complessità, in vista di un miglioramento globale della qualità della vita urbana, richiede un'azione preliminare sulla domanda di servizi propria della società contemporanea. È possibile, difatti, intervenire sulle esigenze che inducono la domanda, modificandole e correggendole. Gli obiettivi principali sono, da un lato, evitare il rischio di produrre risposte irrazionali per domande mal poste e, dall'altro, abbandonare quella che si è definita *logica additiva*. La proposta è di intervenire a monte, allorché determinate necessità indotte dalle varie forme di vita associata, rendono necessaria un'organizzazione che sia funzionale all'erogazione di certi servizi. Si tratta di un processo integrato in cui la nuova organizzazione delle funzioni urbane, *grazie* all'innovazione tecnologica, permette di controllare la domanda di servizi. Ed è proprio questo controllo, con la ridefinizione della domanda, che ci permette di prevedere un diverso ordine di svolgimento della funzione e, quindi, la *rifunzionalizzazione*.

Gestione dei flussi dell'informazione

La città nasce e si sviluppa come polo sul territorio capace di offrire opportunità e di erogare servizi, rispondendo a bisogni della vita associata. Nel corso della storia il progressivo aumento di complessità della vita urbana e la costante accelerazione del mutamento hanno causato una crescente domanda di mobilità. Gli spostamenti, che in passato sono stati soprattutto da e verso la città, oggi interessano in larga parte la mobilità all'interno delle grandi aree metropolitane, con un irrazionale e vertiginoso aumento degli spostamenti sul territorio (v. *Mobilità coatta*).

Oggi che le informazioni rappresentano la principale merce di scambio della nostra società, le nuove tecnologie di comunicazione possono ridurre enormemente la necessità di spostamento fisico (v. *Uso innovativo delle nuove tecnologie, Innovazione tecnologica).*

Il governo della mobilità, che è un momento fondamentale del governo del territorio, diventerà governo della mobilità delle informazioni. Non più quindi gestione dei flussi di persone e cose, ma gestione dei flussi dell'informazione, come fase di controllo e di riorganizzazione strutturale e formale dei sistemi urbani in vista della nuova architettura e della città cablata.

Rifunzionalizzazione della funzione - Nuovo ciclo di produzione

In vista della città del futuro il primo passo da compiere è la diffusione di una nuova cultura della trasformazione e del progetto. Il passo successivo, è una riorganizzazione strutturale delle funzioni, che permetta di concretizzare le elaborazioni teoriche sulla città cablata.

La società post-industriale ha visto lo sviluppo delle attività del terziario avanzato, che negli ultimi anni si sarebbe evoluto nel quaternario e nel quinario. Proprio nelle aziende che hanno nelle informazioni la loro specifica merce di scambio, l'adozione delle tecnologie di comunicazione ha permesso lo sviluppo di modelli gestionali innovativi.

L'obiettivo perseguito dalle aziende è l'efficienza, che viene ottenuta adottando le nuove tecnologie e riorganizzando le varie fasi del processo produttivo. Di contro, le funzioni urbane (interessate dall'innovazione tecnologica) sono afflitte da mali che compromettono l'efficacia dei servizi offerti (v. Ingovernabilità, Diseconomia, Caos). A ciò si aggiunga che l'adozione delle nuove tecnologie, quando avviene, non si realizza quasi mai in modo corretto (v. Uso distorto dell'innovazione tecnologica). La logica che ha permesso l'ottimizzazione degli sforzi produttivi delle aziende può aiutare a risolvere i problemi che hanno caratterizzato, sino ad oggi, i servizi offerti dalle strutture centrali preposte all'utenza pubblica.

L'efficienza, perseguita dalle aziende, deve quindi essere sostituita dall'efficacia, che rappresenta l'obiettivo centrale delle varie funzioni urbane. Bisogna agire sull'intero ciclo di svolgimento della funzione, sulle singole fasi e sui momenti di passaggio da una fase all'altra, nonche su tutti i complessi intrecci relazionali che legano le funzioni urbane tra loro. Tale processo si può definire rifunzionalizzazione della funzione. Solo la semplificazione, con l'annullamento delle complicazioni inutili, permetterà una corretta articolazione del ciclo produttivo e un equilibrio tra la diminuzione della complessità e l'efficacia del servizio erogato, nel rispetto delle valenze significative insite nella complessità.

Capacità decisionale - Velocità attuativa

I mali che atlliggono le nostre città hanno indotto una forte domanda di semplificazione che però, sino ad oggi, è rimasta inevasa. Abbiamo individuato nell'incapacità decisionale e nella lentezza attuativa due aspetti concorrenti in modo determinante all'insorgere ed al proliferare delle disfunzioni urbane e delle discrasie esistenti tra la città di pietra, più restia per sua natura a cambiamento e la città delle relazioni e del vissuto, caratterizzate, specialmente negli ultimi anni, cla un'evoluzione frenctica.

La pianificazione. l'organizzazione e la gestione del territorio sono attualmente compromesse, da un lato dalla debolezza del potere politico e, dall'altro, dalla mancanza di un referente scientifico e culturale di adeguato livelto per quanti sono preposti alle decisioni. Al di là delle

motivazioni, che investono la sfera culturale, di preparazione e competenza, ma anche quella morale, in questa sede interessa individuare le possibili soluzioni ai problemi posti. È necessario colmare il divario che esiste tra il momento in cui si viene a generare una determinata esigenza e il momento in cui si attua l'intervento atto a soddisfare la nuova situazione. In presenza di una volontà politica reale, la capacità di decidere richiede competenza e saldi punti di riferimento e di guida: un potere forte che sia guidato da un pensiero forte.

Le decisioni e le scelte politiche permetteranno interventi in risposta alle esigenze, ma l'efficacia rimane vincolata alla rapidità di attuazione. L'innovazione tecnologica che rappresenta il principale strumento della *semplificazione*, può contribuire a velocizzare le scelte, al di là delle volontà politiche e soprattutto ad accelerare le attuazioni, affinché gli interventi risultino utili ed efficaci.

Permeabilità della comunicazione

La società post-industriale è caratterizzata dalla trasformazione, ancora in fieri, del modo di comunicare, cioè del modo di trasferire e scambiarsi informazioni. Tale trasformazione è stata indotta dall'avvento delle nuove tecnologie, e in particolare della telematica, che hanno permesso l'insorgere di un fenomeno che possiamo definire permeabilità della comunicazione. Se consideriamo l'importanza attuale delle informazioni, che rappresentano il più importante bene prodotto dalla nostra civiltà, appare evidente la necessità di perseguire il massimo grado possibile di immediatezza, semplicità e trasparenza nello scambio delle informazioni. La permeabilità della comunicazione permette il superamento della flessibilità intesa come predisposizione a molteplici organizzazioni e destinazioni d'uso. Difatti, spostandosi dal piano degli spostamenti fisici al piano del trasferimento delle informazioni, è possibile abbattere il vincolo costituito dalla necessità di prossimità spaziale, conquistando una piena e consapevole libertà di scelta nell'organizzazione del territorio e nella costruzione dei nuovi sistemi urbani (v. La città cablata).

Recupero, adeguamento, ri-uso

L'epoca in cui viviamo è caratterizzata dalla continua trasformazione degli scenari sociali e urbani, con un progressivo aumento di complessità a cui non sempre corrisponde un incremento delle qualità semantiche. L'evoluzione repentina delle funzioni urbane genera una domanda di adeguamento spazio-funzionale delle nostre città e delle architetture che le compongono, in risposta alle nuove esigenze che si vanno delineando. È da sottolineare che la stessa domanda di adeguamento risulta instabile e in continua evoluzione a causa della velocità del mutamento. L'ambiente naturale e l'ambiente antropizzato, le architetture e le città del passato, costituiscono un patrimonio le cui potenzialità devono essere intese quali risorse da utilizzare nel migliore dei modi, in vista del possibile ri-uso. Sino ad oggi all'aumento del grado di complessità delle funzioni urbane si è risposto aumentando, al di fuori di ogni logica, la complicazione, aggiungendo invece di razionalizzare, con effetti disastrosi sulla efficacia dei servizi offerti all'utenza e, più in generale, sulla qualità della vita urbana. Di contro il recupero ottimale dell'esistente richiede il superamento della logica additiva, che può avvenire solo in virtù dell'uso intelligente dell'innovazione tecnologica.

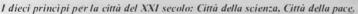
Troppo spesso motivi economici hanno indotto un'allocazione irrazionale delle funzioni, tuttora vincolate al trasporto fisico (v. *Mobilità coatta*), causando fenomeni come la congestione, il caos. l'ingovernabilità e via dicendo. Il processo di *recupero* deve essere costruito attraverso l'uso intelligente delle nuove tecnologie avendo come finalità il ri-uso e come momento intermedio l'adeguamento. La progettazione dell'adeguamento dovra perseguire la massima

flessibilità per rispondere alla velocità del mutamento e alla mutevolezza della domanda di riuso. La riorganizzazione dell'esistente dovrà essere operata nel ripensamento delle funzioni e degli spazi urbani, esaltando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione e di scambio delle informazioni.

Riconfigurazione della forma e dello spazio

Il processo di riorganizzazione delle funzioni urbane prevede, da un lato la creazione di spazi e di architetture ex novo, dall'altro, e soprattutto, il recupero dell'esistente in vista di un rinnovato utilizzo. In entrambi i casi il racconto urbano e i vari episodi architettonici dovranno essere ridefiniti nella loro dualità di forma e di spazio. Difatti la costruzione della nuova architettura e della città cablata è un processo integrato che comprende, tanto la rifunzionalizzazione della funzione, quanto la riconfigurazione della forma e dello spazio. La riconfigurazione potrà avvenire grazie all'adozione, a livello diffuso, delle nuove tecnologie di comunicazione e delle tecniche telematiche. L'indifferenza allocativa consente una diversa organizzazione strutturale e territoriale delle funzioni urbane, aprendo la strada alla libertà compositiva e, in potenza, alla risemantizzazione della città e delle sue componenti. L'obiettivo strumentale da porsi è, in tal senso una permeabilità della comunicazione che permetta il conseguimento della massima flessibilità, lasciando spazio alla fantasia creatrice.

3. La Carta di Megaride '94: La Nuova Carta dell'Urbanistica



Alla base dell'enunciazione dei principi regolatori dello sviluppo urbano va posto l'equilibrato rapporto tra Uomo e Natura, quale presupposto per assicurare la sopravvivenza e l'evoluzione della specie umana.

La collettività deve tornare ad essere il soggetto per il quale la città esiste; essa deve garantire che la propria città rispetti l'equilibrio tra le connotazioni culturali e l'ecosistema territoriale. Nelle città si manifestano gli effetti di trasformazioni che avvengono con rapidità ed entità mai registrate nel passato. In questo processo gli equilibri e le peculiarità dei luoghi vengono alterati da modelli di crescita in contrasto con le dinamiche del territorio. La Natura, con i suoi regni, ed il rapporto tra Uomo e Natura devono essere il riferimento dei processi di trasformazione urbana.

I - Città e Natura

L'equilibrio tra ambiente urbano e ambiente naturale è il principio costitutivo su cui fondare il modello di sviluppo sostenibile della città futura.

Affinché l'equilibrio tra l'habitat dell'uomo e l'ambiente naturale sia dinamicamente garantito é necessario innescare un processo di riorganizzazione dell'ambiente urbano ed esercitare un continuo controllo sulle componenti che turbano questo equilibrio.

Bisogna essere consapevoli che al mutare dell'uomo, della sua cultura, delle sue esigenze e dei suoi comportamenti, muta anche il rapporto con la natura, che deve essere necessariamente inteso quale equilibrio stazionario a carattere dinamico.

Il modello di sviluppo della città attuale è fondato sullo sfruttamento della risorse non rinnovabili e sullo spreco delle risorse rinnovabili, in questo modo si determinano squilibri, spesso irreversibili, che investono l'ecosistema nella sua globalità. La salvaguardia delle risorse, in primo luogo di quelle non rinnovabili, è una condizione necessaria per definire modelli di sviluppo fondati sulla compatibilità tra le esigenze dell'uomo urbanizzato e le vocazioni dell'ambiente naturale.

Il progresso, in tutte le sue forme, deve contribuire a determinare tali compatibilità. Il progresso, nelle sue espressioni culturali, scientifiche e tecnologiche, deve essere inteso quale strumento per conseguire una maggiore equità nella distribuzione delle risorse e nella condivisione del patrimonio culturale.

Il progresso non deve alimentare il benessere di pochi al prezzo della sofferenza di molti, sacrificando risorse ed energie della collettività. L'intensificazione degli spostamenti delle popolazioni dalle regioni più povere verso le regioni più ricche testimonia l'insostenibile squilibrio nella distribuzione del benessere nelle grandi città.

Tali migrazioni, che investono i grandi agglomerati urbani, acuiscono i problemi, già consistenti, di sovraffollamento delle città e aprono questioni di convivenza fra comunità che hanno tra loro culture e coctumi diversi.

Le risposte a questi problemi si otterranno perseguendo un duplice obiettivo. L'organizzazione economica mondiale dovra privilegiare forme di cooperazione tra pari fondate sullo sviluppo endogeno dei paesi più poveri e, nel contempo, le città, tutte le città, dovranno essere riorganizzate secondo forme insediative rappresentative delle differenze sociali, etniche e culturali che i suoi diversi abitanti esprimono.

II - Città e Popoli

La città futura dovrà essere interraziale e dovrà consentire una soddisfacente qualità di vita a tutti i suoi cittadini, nel rispetto delle differenze tra le singole comunità e dell'identità culturale dei luoghi.

Affinché questo si realizzi i governi devono riaffermare la capacità di pianificare e gestire lo sviluppo urbano. Nello stesso tempo, a ciascun cittadino deve essere consentito di partecipare al processo di trasformazione, ricevendone un ritorno in termini di crescita personale.

Il dialogo tra i cittadini e istituzioni dovrà essere ampliato anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie, che forniscono strumenti di controllo, di analisi e di supporto alle decisioni. In tal modo sarà garantita alla collettività la possibilità di porre domande e di ricevere risposte e sarà riaffermata quella relazione biunivoca tra città e cittadini che "nel passato, ha garantito la qualità di molti luoghi urbani.

Nella città futura i cittadini avranno un ruolo e porranno le condizioni affinché i luoghi della convivenza civile, eliminati i rischi di segregazione, affermino la loro natura pubblica.

III - Città e Cittadini

La città futura dovrà garantire ad ogni cittadino la più ampia possibilità di accesso ai luoghi, ai servizi ed alle informazioni; è una città nella quale ogni diversità trova condizioni adeguate alle proprie esigenze che devono potersi esprimere liberamente.

Affinche ciò sia possibile deve essere diffusa ed affermata non solo la cultura dei diritti civili, ma anche la consapevolezza dei doveri sociali di ciascuno. Ogni cittadino deve concorrere con i propri comportamenti alla realizzazione della città futura fondata su una diffusa partecipazione alla democrazia. La collaborazione tra cittadini e istituzioni nel processo di pianificazione, di gestione e di governo della città è il presupposto per ribaltare il rapporto offerta-domanda.

L'offerta di servizi, prodotti, prestazioni e funzioni, deve essere indotta dalla "domanda reale". Fino quando sarà l'offerta, ovvero il Mercato, a indurre i bisogni, le città sono destinate all'autodistruzione.

Se, al contrario, lo sviluppo economico sarà rivolto a perseguire il benessere dell'intera società, molte delle componenti urbane potranno essere riorganizzate, eliminando sprechi, ridondanze ed inefficienze.

Nella città non devono esistere posizioni di privilegio che pongono alcuni soggetti in condizione di inferiorità rispetto ad altri. Questa affermazione vale per ogni categoria: uomini, donne, bambini, adulti, anziani, attivi, inattivi, sani e malati hanno diritto a vivere in una città in grado di soddisfare bisogni differenziati.

La città futura dovrà essere riorganizzata al fine di garantire un'adeguata qualità della vita anche a quei cittadini che hanno limiti di autosufficienza.

Nelle città dovranno essere eliminate tutte le condizioni di svantaggio per le categorie deboli. Ogni cittadino di qualsiasi età e in qualsiasi condizione fisica si trovi, dovrà essere messo in grado di cogliere le molteplici e variegate opportunità che la città è in grado di offrire.

Ciò sara tanto più indispensabile se la tendenza all'invecchiamento della popolazione umana manterra l'attuale andamento crescente. Se la linfa della vita urbana è la possibilità di spostamento, questa dovrà essere garantita a tutte le categorie di utenza: il sistema della mobilità nella città futura

dovrà fornire risposte adeguate ai bisogni differenziati degli utenti. La città futura dovrà essere riorganizzata secondo nuovi modelli di trasporto: fino a quando si continuerà ad indurre ed imporre un modello di spostamento fondato sull'autocentrismo, il problema del traffico e della congestione nelle città non potrà essere adeguatamente risolto.

IV - Città e Mobilità

Il sistema della mobilità nella città futura dovrà privilegiare il trasporto collettivo; dovrà inoltre essere consentita la piena libertà di movimento individuale in tutte le forme compatibili con la struttura urbana; in primo luogo pedonale e ciclabile.

Affinché ciò avvenga è necessario privilegiare tutti i modi e mezzi di trasporto in grado di garantire spostamento. Per ogni attività di transazione e di scambio, che non richieda la necessità o il piacere dell'incontrarsi, bisogna realizzare alternative che consentano di garantire tali attività senza coazione dello spostamento fisico.

La mobilità, che costituisce un sub-sistema del complesso sistema urbano, deve essere governata in armonia con l'insieme delle attività e degli spazi che essa pone in relazione.

Nell'ambito di un'innovazione profonda e globale del sistema della mobilità, il trasporto materiale e quello immateriale devono essere reali alternative tra cui poter scegliere quella che, di volta in volta, soddisfa meglio la propria particolare esigenza. La città del movimento, reale e virtuale, conduce alla "città della libertà" nella quale ognuno può agire ed esprimersi liberamente. Una città in grado di assolvere alle esigenze di mobilità e di comunicazione dei propri cittadini, in grado di soddisfare i bisogni delle diverse utenze e in grado di garantire i necessari equilibri ecologici, si configura come un sistema ad elevata complessità. Concentrazione, specializzazione e integrazione delle attività urbane determinano dunque, flussi di relazioni tali da caratterizzare la città come "luogo delle complessità". La complessità è, dunque, una condizione connaturata al sistema urbano. Se tale complessità supera soglie non gestibili, perde le proprie connotazioni positive e provoca congestione e invivibilità. È necessario, quindi governare la complessità urbana con nuovi modelli e con efficaci strumenti. Le trasformazioni della città futura dovranno essere governate attraverso strumenti in grado di consentire l'indirizzo, la regolarizzazione ed il controllo dei fenomeni urbani.

Tra le principali problematiche da affrontare e risolvere attraverso il governo della complessità vi è la ricerca dell'equilibrio tra l'assetto spaziale e l'organizzazione funzionale della città, le cui trasformazioni avvengono con velocità differenti.

ln un mondo che cambia tanto velocemente e così fortemente, non saremo mai capaci di prevedere il modello della società futura. Sarà allora sempre più difficile pianificare attraverso analisi e programmi, mentre sarà necessario operare per principi e con strumenti nuovi.

V - Città e Complessità

Nella città futura il governo della complessità deve coinvolgere l'intero sistema urbano e ogni sub-sistema che ne fa parte e deve attuarsi alle diverse scale di intervento: dal sistema fisico a quello percettivo, dal sistema funzionale a quello istituzionale, dalla scala architettonica alla scala territoriale.

Affinché questo si realizzi è necessario verificare fino a che punto i risultati maturati in settori disciplinari specifici siano utilmente applicati anche in altri campi, compreso quello urbanistico, senza riduzioni semplificative

I contributi dell'avanzamento culturale, scientifico, tecnologico devono essere impiegati

nell'analisi, nel progetto e nel governo della città per contribuire ad innalzare il livello della qualità della vita e della vitalità urbana.

La città è per antonomasia il luogo in cui la comunicazione ha assunto valenze tanto significative da poter essere considerata alla stregua di un materiale da costruzione.

Nella città futura le nuove tecnologie di comunicazione potranno contribuire alla riattualizzazione di quei luoghi urbani che non sono più in sincronia con i tempi che viviamo.

VI - Città e Tecnologia

L'innovazione tecnologica e la telematica, in particolare, devono essere orientate al miglioramento delle prestazioni urbane e al governo della città futura.

Affinché questo sia possibile vanno ridefiniti i modelli strutturali delle singole funzioni, dei diversi subsistemi e del sistema urbano nel suo complesso, abbandonando l'approssimazione, la casualità e la logica additiva che ancora guidano i processi di sviluppo urbano.

Il progresso, in tutti i suoi aspetti, deve essere in grado di realizzare l'unico obiettivo per il quale ha senso che esso avanzi: migliorare la vita dell'uomo.

Le nuove tecnologie devono contribuire al governo della complessità urbana per garantire comunicazioni, relazioni e diffusione della cultura, senza automatismi, costrizioni o perdite d'identità.

L'innovazione tecnologica deve collaborare, quindi, al superamento della rigidità degli attuali sistemi urbani e deve garantire, nel contempo, il rispetto dell'uomo e delle sue esigenze di comprensione, di scelta e di libertà.

Un corretto utilizzo delle nuove tecnologie può contribuire, in molticasi, alla conquista di una maggiore indifferenza allocativa.

Tale conquista deve essere orientata, anzitutto, verso la ridefinizione delle gerarchie urbane e territoriali, superando la dicotomia attuale tra luoghi centrali e luoghi periferici, tra poli di attrazione ed aree marginali.

Applicando correttamente il portato dell'avanzamento scientifico e tecnologico è possibile procedere alla ri-funzionalizzazione dei sistemi urbani, realizzando nuove forme di scambio, di interazione, di cooperazione.

L'uso corretto dei prodotti dell'innovazione tecnologica potrà consentire la riorganizzazione funzionale ed il ridisegno formale delle città secondo criteri di ottimizzazione delle risorse disponibili, di recupero del patrimonio esistente e di salvaguardia dei valori della cultura urbana.

La riorganizzazione dei sistemi urbani consentirà di restituire al patrimonio insediativo un'ingente quantità di aree edificate e libere.

L'irrazionalità e la casualità nella distribuzione e nella gestione dei servizi urbani determina, infatti, un uso improprio di gran parte dei contenitori e degli spazi urbani.

Il recupero e il riuso di tale patrimonio dovranno interessare, secondo un approcci globale, la città della pietra, costruita dagli spazi costruiti, la città delle relazioni, ovvero l'insieme delle attività urbane, e la città del vissuto, come sintesi del rapporto tra l'uomo e il suo habitat.

VII - Città e Recupero

Alla base di ogni ipotesi di intervento edilizio deve essere vagliata la possibilità di effettuare operazioni di recupero e di rifunzionalizzazione orientate al ri-uso dell'esistente, nel rispetto del valore semantico dei luoghi.

Con questo modo di procedere si realizza più di un obiettivo: si diffonde la cultura del recupero mettendo fine allo spreco del territorio: si evita la distruzione di un bene collettivo; si

restituisce dignità e decoro a luoghi che li avevano smarriti, favorendo il rispetto della natura del sito e dei suoi valori culturali. Si contribuisce, in definitiva, alla diffusione di un'accorta "cultura della trasformazione e del recupero", in alternativa alla dissennata cultura della trasformazione e del recupero dell'esistente significa rispettare e valorizzare le vocazioni e le suscettività locali che costituiscono un patrimonio da tutelare in tutti gli aspetti da quelli culturali a quelli economici. Nella città futura si dovrà ripristinare, anche con la salvaguardia delle testimonianze del passato, lo spessore semantico dei luoghi centrali.

Le città, in particolare i grandi agglomerati urbani, possono incutere paura e angoscia in coloro che le abitano o le frequentano.

Paura e angoscia possono essere determinate da diversi fattori; tra essi spicca la rigida suddivisione della città in aree monofunzionali, con la conseguente rarefazione della presenza umana in alcune zone, che si trasformano in rifugi di emarginazione per diverse ore del giorno.

Affinché una città presenti una equilibrata distribuzione delle attività, bisogna diffondere la qualità e la vitalità dei luoghi centrali anche nelle aree periferiche o marginali, realizzando in queste l'effetto-città.

L'assenza di vitalità produce degrado edilizio e alimenta, tra l'altro, fenomeni di degrado sociale che possono innescare comportamenti delinquenziali che nel degrado urbano trovano un buon terreno di coltura.

Il degrado urbano irretisce la città con le "barriere dell'insicurezza" che ne amplificano la vulnerabilità anche per l'azione, istantanea e devastante, di eventi straordinari.

La rigidità del tessuto insediativo della città di pietra, amplificando i problemi di accessibilità agli spazi e di fruizione delle attività, è la maggiore barriera dell'insicurezza urbana.

La nuova organizzazione urbana della città futura dovrà contribuire ad eliminare le barriere che limitano, non solo agli utenti svantaggiati, l'accesso, la fruibilità e l'esodo in tutti i uoghi significativi della vita collettiva.

VIII - Città e Sicurezza

Le strategie di pianificazione dovranno ridurre la vulnerabilità urbana, superare la rigidità fisica, garantire l'accesso e l'esodo. Raggiungere, percorrere, abbandonare e, quindi, condividere la città dovrà essere garantito a tutte le categorie di utenza.

Affinché questo si realizzi, tutti i percorsi, siano essi reali o virtuali, devono offrire requisiti di sicurezza nell'accesso e nell'esodo. La mancanza di pari condivisione favorisce l'isolamento e si ripercuote nei comportamenti e quindi nei rapporti tra cittadini e la città.

Una forma urbana meno rigida ed una più omogenea distribuzione delle attività, consentiranno nella città futura la realizzazione di una maggiore flessibilità d'uso contribuendo all'aumento della sicurezza urbana. L'assenza di sicurezza delle nostre città deriva anche dalla carenza di riferimenti significativi e quindi dalla difficoltà di riconoscersi in luoghi che risultano, spesso, privi di identità.

La carenza di Architettura e di spazi urbani qualificati, che caratterizza molte delle città nuove, implica paesaggi urbani uniformi, privi di quei significanti di cui gli uomini hanno isogno per orientarsi.

Orientarsi in uno spazio urbano equivale a ritrovare in un luogo messaggi che richiamano esperienze già vissute, magari altrove; equivale a riconoscere i segni che le architetture evocano ed a riconoscersi negli spazi che esse compongono.

Orientarsi in un luogo urbano significa che quel luogo ha un'identità, riconoscersi in esso

significa che quel luogo emana valori semantici. La città deve tornare ad essere la rappresentazione scenica della cultura e della società.

La nuova civiltà urbana non può, pertanto, prescindere dalla interpretazione e dalla valorizzazione di tutte le forme espressive dell'uomo, da quelle intuitive o utopistiche a quelle culturalmente e scientificamente percorribili.

La città del XXI secolo non può rinunciare ad esprimere specificità formali derivate dal suo essere un prodotto della scienza e della cultura del suo tempo.

Tali specificità non possono e non devono prescindere dal rispetto della memoria dei segni della storia e della cultura.

L'attenzione al recupero di tale patrimonio non deve essere ripetizione acritica di forme del passato; essa deve essere capace di interpretare il significato dell'architettura e, innovandolo, restituirlo alla necessità delle nuove organizzazioni dello spazio urbano.

Ha il diritto di operare nella città solo colui che conosce la città: la città del presente attraverso la città del passato.

. Solo così egli potrà percepire i paradigmi che l'hanno formata e gli elementi che l'hanno resa bella.

IX - Città e Bellezza

La Nuova Architettura deve produrre manufatti capaci di andare oltre la sola efficienza funzionale. Essa deve contribuire a realizzare una città bella che, interpretando e valorizzando tutte le forme espressive dell'uomo, non solo soddisfi le esigenze materiali, ma rifletta anche il mondo interiore dei suoi abitanti.

La bellezza di una città è un'astrazione a cui è impossibile assegnare una definizione condivisa.

Ogni luogo può avere una sua propria e particolare bellezza; essa è il risultato delle sensibilità ed esperienze che l'hanno realizzata. Non esistono regole precise con cui perseguire la bellezza, se non quelle di richiamare al senso di responsabilità coloro che con le proprie opere contribuiscono a costruire la città che verrà tramandata alle generazioni successive

Intervenire nello spazio del presente vuol dire prendere coscienza dei segni del passato e farli propri per strutturare lo spazio del futuro.

Ila il diritto di operare per la città solo chi ne possiede la memoria e ne reinerpreta l'esperienza passata traducendola in significati e forme rappresentative di problematiche, di contraddizioni e di utopie del presente.

X - Città e Tempo

La città del XXI secolo, città cablata, città della pace, città della scienza dovrà essere l'espressione della storia e della cultura urbana che in essa, nel tempo, si sono consolidate.

Non va sottovalutato il ruolo che la dimensione "tempo" riveste nei processi di trasformazione della città così come l'influenza che la "velocità" (che dipende dalla dimensione tempo) esercita nei processi di "lettura", "fruizione" e "percezione" degli spazi urbani.

4. Le Suggestioni per la Città Interetnica



Agenda per la città interetnica cablata: aforismi e massime.

Il fenomeno migratorio suscita due tipi di atteggiamenti: ci sono coloro che ritengono che gli immigrati siano una risorsa e quelli che, invece, ritengono che siano un problema. Indipendentemente dall'accogliere l'una o l'altra tesi, è certamente giusto schierarsi a favore dell'emigrazione come risorsa ma è indubbio che esistono anche dei fenomeni che consentono a qualcuno di rivedere l'immigrazione come problema. Piaccia o non piaccia il fenomeno è inarrestabile e le conseguenze saranno sempre più notevoli. Coloro che sono preposti al governo delle trasformazioni del territorio non possono sottovalutare il fenomeno ma, invece, devono collocarlo nella sua giusta dimensione transnazionale ed interdisciplinare (Corrado Beguinot).

Il culmine dell'enfasi identitaria, nell'ethos nazionalistico dell'Ottocento, conduce da un lato all'assimilazione delle diversità etniche e dall'altro all'acuirsi delle tensioni prodotte dalle differenze di classe (Giandomenico Amendola).

Il mutamento della composizione etnica e sociale della città può essere di guida per leggere le trasformazioni urbane (Giorgio Piccinato).

Se il buon governo, in particolare alla scala urbana, significa confugare la felicità pubblica con quella privata, il buon governo deve confugare sapere tecnico-scientifico ed amministrativo-organizzativo (Sergio Zoppi).

Noi siamo davanti a questa grande risorsa che è l'alterità che, però, deve essere trasformata, attraverso un equipaggiamento che la faccia diventare risorsa perché non è tale di per sé. Dobbiamo guardarci e guardare noi stessi dal pensare, semplicemente, che mettere insieme culture diverse sia, automaticamente, un fatto di gioia conviviale. La convivialità va costruita ed elaborata come si elabora un lutto che trasforma la paura in speranza. È un destino del pianeta ed è la nostra condizione. Questa è la strada e, quindi, dobbiamo essere attrezzati. Dobbiamo iniziare una strada lunga che attraversa campi di sperimentazione diversi, incontri tra culture, psicologie, economie e modi di pensare diversi (Giuseppe Limone).

In una società contemporanea "corticale", figlia dell'omologazione razionalista, la risorsa etnoculturale può costituisce il volano di un risveglio dal torpore delle città occidentali (Giandomenico Amendola).

L'aspetto più recente, di una cultura rivoluzionaria con contenuti fortemente anti urbani, deve riguardarsi tutto in ottica geo politica. Perché non si colloca più in contesti riferibili ad un singolo paese pervaso da fermenti rivoluzionari, ma nello scenario del paesaggio metropolitano planetario. Lo scenario della globalizzazione metropolitana squilbrata vede fronteggiarsi la metropolizzazione delle tecnologie avanzate, delle economic

opulente, delle istituzioni laiche e democratiche, da un lato e le conurbazioni della miseria e dei regimi teocratici, dall'altro lato (*Ernesto Mazzetti*).

La città sta andando in direzioni completamente diverse da quelle della macchma per socializzare perché dal punto di vista dell'archetipo sociale, nella città, cresce una domanda di ridefinizione delle identità. lo ritengo che la parola d'ordine più rilevante delle politiche territoriali da qui a dicci anni sarà "identità", un termine molto elusivo e difficile da catturare, può essere gestita male ma risponde ad una esigenza di trovare un'anima, una missione e dei valori comuni e quindi anche un progetto comune. Tutto quello che si dice sulla pianificazione strategica in questo momento, al di là delle banalità che spesso si vedono, è di ridefinire un'identità, rilanciarla in senso moderno e progressivo per le nuove funzioni da ospitare nelle nuove città: le città competono (Roberto Camagni).

Accanto alla politiche orientate alle classi deboli, tra cui l'immigrato, devono anche essere predisposte specifiche azioni che contemplino una attenzione alle diversità culturali (Adalmina Dall'Acqua).

L'importante laboratorio rappresentato dall'esperienza italiana del secondo dopoguerra – si veda l'esperienza dello Svimez – deve costituire oggetto di riflessione per la costruzione di politiche in grado di affrontare le potenzialità di una società multietnica (Vincenzo Scotti).

La città contemporanea è punteggiata di non luoghi; l'indebolimento dell'identità dei luoghi rende più difficile accogliere il diverso che completa lo smantellamento delle certezze della popolazione autoctona (Adalmina Dall'Acqua).

Sovente il meccanismo identitario serve per gestire il potere: nella città contemporanea la compattezza fisica, l'amalgama civile, l'identità ha lasciato il posto alla dispersione insediativa, alle gated communities, all'insicurezza ed allo straniamento (Roberto Camagni).

"L'aria di città rende liberi": nel Cinquecento il mondo occidentale intraprende il proprio percorso di globalizzazione e nel contempo incomincia ad esaltare le proprie identità (Giandomenico Amendola).

L'irriducibilità della compressione spazio-temporale che ha dominato il XX secolo, soprattutto la seconda metà, ha reso difficoltosa la comprensione del concetto di etnia e ha messo in crisi i concetti di rappresentazione delle identità (Giulia De Spuches).

La geometria frattale, la tensione tra ordine e caos, Γinfinita riproducibilità del modello, Γautosomiglianza, costituiscono la metafora della società interetnica (*Agostino La Bella*).

Lo "shock della diversità" ha generato conflittualità difficili da gestire (Roberto Camagni).

Dalle scienze biologiche noi impariamo che la diversità è il fondamento della vita e della sua continuità e impariamo che è sul conflitto che la vita cresce e si sviluppa. Credo che bisogna guardare alla città nelle sue diversità e non diffidando di ciò che è diverso e che sta fuori della norma (Aprilia Bonnes)

Il conflitto genera confronto dialettico foriero di innovazione. Gli strumenti di governo formali tradizionali non sono sufficienti: occorre immaginazione strategica (Agostino La Bella). Il conflitto nasce da differenze etniche o di classe? (Roberto Camagni).

La marginalità è una costante nelle problematiche che l'urbanistica contemporanea ha tentato di risolvere. Le marginalità si sono avute attraverso tanti percorsi come l'immigrazione interna e l'esplosione demografica. La marginalità di oggi ha questa forte componente multietnica ma andrebbe affrontata attraverso un ragionamento complessivo sulle contraddizioni della città contemporanea (Nicola Giuliano Leone).

Marginalità e politiche sociali: qual è il ruolo dell'urbanistica? (Giorgio Piccinato).

Il concetto di unicità del luogo va abbandonato, piuttosto come sostengono diversi autori bisogna mettere in questione il concetto di stabilità e pensare il luogo come luogo di incontri, di collegamenti, di interrelazioni e di movimenti. D'altronde mi sembra che il concetto di stabilità richiami quello di integrazione mentre nell'ottica del luogo aperto si può parlare di comunità immigrate in termini di diaspora (Giulia De Spuches).

Il problema della relatività viene, spesso, sollevato dai giornali che si dedicano al problema della multiculturalità. Ma è molto importante evidenziare che si sta trattando una relatività interculturale, cioè gli elementi di accoglienza delle idee è bene che ci siano ma devono essere visti in una prospettiva autocritica e di scambio, non facendo prevalere il fideismo acritico. Il terreno di confronto dovrebbero essere i metodi della scienza e della continua revisione come rimedio fondamentale che viene assunto per evitare le situazioni di tiepida e un po' squallida coesistenza e reciproca tolleranza. Invece, le posizioni di incontro devono avere dei linguaggi effettivamente comuni e il minimo comune denominatore può essere trovato soltanto all'interno del metodo scientifico. Piuttosto, penso ad una religione che non contraddica nessuna delle religioni presenti ma sia una sorta di religione della scienza e della tensione verso la conoscenza, che non possa essere opacizzata dal fideismo acritico (Vincenzo Cabianca).

Una chiave per affrontare la città multietnica è l'interpretazione dell'etimo re-ligare, legare insieme, quale base dell'idea di religione (Adolfo Russo).

I diritti umani, il cui riconoscimento ha una matrice illuministica, riproducono il concetto di equità e lo estendono a tutti gli uomini indipendentemente da razza, religione, lingua, sesso, età, ... (Giovanni Cordini).

L'innovazione tecnologica può svolgere un ruolo determinante insieme all'apprendimento continuativo nella pubblica amministrazione per realizzare la convivenza (Sergio Zoppi).

Esiste un debito che si deve avere nei confronti della conflittualità? Dovremo dare per scontato che vi sia una inevitabile componente di conflittualità nel momento in cui dei diversi si incontrano tra di loro? Quali sono gli scenari in cui si evolve questa conflittualità? E se questa conflittualità fosse l'elemento che porta le modifiche che permettono di coesistere, di starci accanto? La storia è un processo continuo in cui il conflitto è sempre presente e nella composi-

zione delle conflittualità si realizza l'avanzamento, la soluzione, l'evoluzione (Antonio Quistelli).

La città nasce come luogo di differenze dove genti tra loro estranee, provenienti anche da luoghi molto diversi, costituiscono un patto sociale di reciproco rispetto in nome di un sentimento di rassicurazione. L'eterogeneità della vita della città è rassicurante, è inquietante il contrario; cioè, è inquietante pensare di entrare in uno spazio che è vissuto da individui omogenei: abbiamo subito la sensazione di entrare in uno spazio privato in cui c'è solidarietà all'interno e che siano nemici nei confronti dell'estraneo. Per esempio penso ai quartieri marginali di Napoli o Palermo che producono quest'effetto di estraneità per chi si avvicina ma solidali e omogenei al loro interno. Quindi la città nasce come luogo dove l'individuo si amalgama, non nel senso che si omogeneizza ma perché dissipa da se stesso la propria individualità e si radica; di contro, ottiene la libertà dell'anonimato e la possibilità di essere un altro (Carla Quartarone).

L'urbanista vede gli elementi che, nella città, favoriscono la vita urbana, le relazioni sociali, le attività economiche, la vita culturale e spirituale, le componenti dello stare assieme come
l'architettura della città, i problemi tecnici, ecc. L'urbanista interetnico vede tutti questi fattori
nell'ottica della multiculturalità. Occorre organizzare la vita della città e dello spazio antropizzato sapendo che la svolta epocale ci porta ad un'Europa di "meticci" nel senso antropologico
del termine (Corrado Beguinot).

Gli urbanisti non possono dimenticarsi di insegnare tecnica dell'urbanistica, quella materia un po' ostica fatta, si dice, di numeri. Quattrocento milioni sono gli individui che si stanno addensando attorno al Mediterraneo e ottocento mila sono i km di coste lungo il Mediterraneo. Intorno al Mediterraneo, si sta costituendo una città straordinaria di quattrocento milioni di abitanti. Mi auguro che le iniziative sulla città interetnica possano contribuire anche a riflettere sullo scenario mediterraneo: un territorio diviso da conflitti. È un territorio tutto da ricostruire anche nel sistema delle relazioni umane e culturali che rappresentano il grande patrimonio di quest'area del mondo (*Mario Fadda*).

Nell'ultimo mezzo secolo, in Italia, è mutata la cultura di fondo della convivenza di etnie, tradizioni e religioni diverse. Si sente l'effetto dell'interazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano Secondo che ha delineato un rapporto tra credenti delle diverse religioni - che è altro da quello antico del Cristianesimo - in termini di dialogo, di rispetto, di collaborazione nella costruzione della città terrena. Sono presenti ai nostri occhi tanti gesti compiuti, da più Pontefici, nella direzione di un capovolgimento nel rapporto tra le religioni alla ricerca di un dialogo e, quindi, delle verità nascoste all'interno delle diverse rivelazioni. Come organizzare una pacifica convivenza tra queste diverse etnie e religioni all'interno di istituzioni che devono realizzare il dialogo interreligioso e interculturale? (Vincenzo Scotti).

ln un "mondo liquido" privo di relazioni umane è indispensabile attrezzarsi per favorire l'incontro e lo scambio: dall'interazione all'integrazione (Adolfo Russo).

l'a costruzione del dialogo deve partire dalla ricerca delle verità nascoste nelle diverse fedi religiose (Vincenzo Scotti) Il ruolo dell'urbanista è quello di decidere sul progetto e facendo questo rischia di fare degli errori, soprattutto senza un appoggio dei principi della psicologia sociale e in una comunità ormai fatta di diversi. Dobbiamo lavorare molto per capire le loro e le nostre abitudini, tradizioni, religioni. Ci deve essere un'urbanistica partecipata a livello esponenziale che rispetti e appoggi i tentativi che l'Agenda 21 sta portando avanti. Iniziamo a far esprimere i sogni di queste comunità (Sergio Mattia).

Ci stiamo avviando ad una società multietnica anche nell'economia perehé gli imprenditori stranieri sono sempre di più. Si calcola che in Italia ci siano ottantaquattromila imprese gestite da stranieri che aumenteranno in futuro e saranno sempre più interessate a partecipare ai processi di gestione della trasformazione urbana (Giuliana Quattrone).

L'utilizzo della città da parte degli immigrati in modo diverso dal nostro, spesso, et disturba e, invece, è un modo di identificare e rivitalizzare spazi dimenticati. È addirittura un modo per farci ricordare come può essere la città nel momento in cui noi non riusciamo più ad identificarla (Giorgio Piccinato).

Bisogna intraprendere nuovi percorsi di ricerca sulla forma, sviluppando la creatività progettuale, sperimentando nuove modalità di intervento sugli spazi urbani (*Pasquale Culotta*).

Spazi dell'immigrazione a Roma: una ricerca sulla città eventuale (Giorgio Piccinato)

Comunicare, ascoltare, essere disponibili al cambiamento, abbandonare la diffidenza, immedesimarsi nell'altro sono attività indispensabili alla costruzione di una città interetnica (Giandomenico Amendola).

Per realizzare la convivenza tra diversi dobbiamo guardare alla storia della città. Il fenomeno della multietnia non è nuovo, anche se cambiano le quantità e le modalità rispetto al passato. I conflitti risolti e quelli irrisolti, le segregazioni, le integrazioni e le assimilazioni, tutti i precedenti storici ci aiutano a comprendere il fenomeno nella sua manifestazione contemporanea e ad individuare le possibili soluzioni (Massimo Clemente).

La polis greca ha una comunità autoctona che si auto gestisce e che accetta i diversi ma in una condizione di non pienezza di diritti. I meteci nella città greca erano persone che arrivavano da altre città a cui si permetteva di vivere nella nuova città però godendo solo di alcuni diritti ma non potevano prendere parte alle decisioni pubbliche. Qualcuno ha indicato gli immigrati come i nuovi meteci. In molte società, tra cui quella italiana, non si e così solleciti nella riflessione e proposizione di diritti di cittadinanza a coloro che provengono da altri Paesi. In Francia o in Inghilterra, Paesi che hanno avuto lunghe esperienze coloniali, per esempio questo meccanismo culturale e politico è naturalmente più avanzato. Qualcuno si spinge a dire che l'alterità non e data dalla multietnia ma in realta il salto di gradiente di accettazione e dato dal binomio ricchezza — poverta e tutto sommato non ci interessa sapere cosa pensano e di che cultura sono. Qualcuno di scuola marxista dice che non è la differenza di etnia ma la differenza di classe che ancora pesa. Gli immigrati sono i nuovi proletari nelle nostre società (Roberto Camagni).

Il contributo della teoria dei sistemi è indispensabile per affrontare, allo scopo di creare valore, la composizione dei conflitti (sociali, etnici, culturali, religiosi, ...) (Agostino La Bella).

Sapere ascoltare è una cosa difficilissima e importantissima, per poter capire, gestire e progettare la città multietnica. Dobbiamo predisporci ad ascoltare la domanda di città che viene espressa in codici diversi, con linguaggi diversi, con pudori diversi e intensità diverse. Dispombilità ad ascoltare e a cambiare sono le nuove pietre angolari di questa città che to chiamerei una città della tolleranza più che multietnica o interetnica (Gian Domenico Amendola).

La creatività si misura rispetto al capitale umano e al capitale sociale: l'atteggiamento verso il diverso, la capacità di conciliare tradizione e modernità e l'attenzione ai diritti delle minoranze sono indicatori che sostanziano il concetto di creatività (Agostino La Bella).

Le risposte operative che le politiche sociali per l'immigrazione propongono sono molteplici, soprattutto alla microscala: le attività dei mediatori culturali, i piani sociali di zona (Adalmina Dall'Acqua).

Negli enti locali sono necessarie nuove figure professionali e questi ruoli innovativi di mediazione interculturale potrebbero essere svolti efficacemente dalle donne (Giuseppe Imbesi).

Il tema degli immigrati e della casa: regolare la negoziazione sui plusvalori immobiliari consente di consentire ai ceti deboli l'accesso all'alloggio (Roberto Camagni).

L'azione nei quartieri può essere sviluppata da cooperative multietniche di riabilitazione fisica e funzionale dell'edilizia residenziale (Giuseppe Imbesi).

La nuova domanda residenziale espressa da soggetti espulsi dal mercato (immigrati, giovani, anziani, nuovi poveri, ...) si aggiunge ai deficit pregressi che le politiche sociali per la casa non hanno saputo soddisfare (Giorgio Piccinato).

La città nasce da un atto di rottura: il dualismo tra inclusione ed esclusione, la dicotomia tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, la costruzione dell'identità quale strumento per costruire recinti fisici ed afisici (Roberto Camagni).

Se vogliamo migliorare la nostra competitività nel mondo, dobbiamo pensare che le relazioni internazionali si sviluppano in modo proficuo e corretto partendo dagli scambi culturali (Giancarlo D Alessandro).

Il Mediterraneo si configura come un'unica enorme città di alcune centinaia di milioni di abitanti variegati per storia, cultura e refigione (Mario Fadda).

Sono gli elementi funzionali, non quelli fisici, materiali, che consentono di parlare di una megalopoli. I "Ilussi" di relazioni, appunto, particolarmente intensi tra i nodi, che fanno di ciascuno dei luoghi urbani corrispondenti altrettanti elementi d'un unico, vasto, dinamico "sistema reticolare di citta". Ben identificabile nell'ambito d'uno stato, se non d'un continente (Ernesto Mazzetti).

Gli studi interculturali possono favorire ed accelerare l'integrazione e la convivenza pacifica e Roma potrebbe diventare sede di un'Università interculturale del Mediterraneo tGiancarlo D'Alessandro).

lo credo che l'economia fecondi l'architettura e rivitalizzi l'urbanistica e l'uomo è un essere economico per natura e per cultura. Ma quale economia? In primo luogo, non dobbiamo confondere l'informazione con l'informatizzazione. L'informatica è uno strumento, una tecnologia, i processi di informazione che a me piace chiamare di trans informazione, sono cosa ben diversa, se noi vogliamo capire ciò che accade nelle città e quello che accade e accadrà sempre più nelle città interetniche, non è tanto l'elogio della strumentazione, della strumentalità o della ragione strumentale che dobbiamo considerare, quanto la capacità di analizzare i processi che sono processi di transinformazione. Processi che tendono a dare forma alle cose e alle persone, alle idee che cambiano nel tempo. Per questo, spazio e tempo in questi processi entrano ed escono come sanno e come vogliono. Per questo, ci vuole una nuova economia, che combini energia ed informazione su tre livelli che sono quelli termodinamici, eco-biologici e storico-culturali di cui una città non può farne a meno. Questo è importante nel momento in cui non è scontato che mettendo assieme persone diverse questo sia di per se stesso una ricchezza. La diversità biologica è vista come ricchezza ma questo non è detto né scontato per la città multietnica. Se è già difficile che i singoli sistemi di una città comunichino tra loro quando le unità sociali che interagiscono o che costituiscono questi sub sistemi sono omogenei, figuratevi se è possibile la comunione, la comunicazione, la comunità tra gente eterogenea. Allora, è necessario modificare la conoscenza economica in modo concreto in modo che si possano costituire le network degli assi comunicativi tra questi sub sistemi e, specie all'interno di questi, tra l'essere autoctono e l'essere alloctono; altrimenti continueremo a parlare di città sostenibile, di sviluppo sostenibile, di economia sostenibile con una teoria, un sapere, una concezione assolutamente insostenibile (Francesco Rizzo).

Coniugare la tutela ambientale e lo sviluppo umano è uno degli obiettivi imprescindibili nella città contemporanea (Mirilia Bonnes).

La tecnologia costituisce una eccezionale risorsa per garantire lo sviluppo ma, al contempo, incrementa la difficoltà di gestione del sistema democratico ed abbatte il delicato equilibrio di garanzie collettive e libertà individuale (Sergio Zoppi)

La percezione del contesto è una prerogativa dell'uomo: l'immigrazione costituisce un importante nodo da sciogliere per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile (Mirilia Bonnes).

Il cittadino rappresenta al contempo individuo e produzione sociale; l'equilibrio tra questi due ruoli è determinato dal rapporto tra diritti e doveri (Sergio Zoppi)

Cos'è la creatività? Un prodotto o un'idea sono creativi se realizzano una discontinuità: maggiore è la creatività più forte è la rottura. La soluzione creativa può esprimere un prodotto che offre nuove funzionalità oppure un servizio prima non disponibile, un bene immateriale. La novità è il valore aggiunto dalla creatività, non necessariamente nel senso economico. Questa definizione è applicabile a tutti i valori, a quello artistico, scientifico o della produzione. La creatività è necessaria per realizzare la città interetnica e cablata (Agostino La Bella).

L'obiettivo ambizioso di questo percorso di ricerca e formazione che stiamo portando avanti con la guida della Fondazione è proprio quello di far capire che l'urbanistica attenta alla presenza interetnica è un'urbanistica che può proporre un modello di miglioramento di qualità della vita. Nel conflitto tra culture diverse è possibile cogliere l'occasione per il passo avanti nell'interpretazione di questo fenomeno urbano nuovo. Le nostre città si stanno sgretolando e lo dicono persone che provengono da settori disciplinari diversi: non si può più parlare di identità che gia di per sé è una parola fluida. L'urbanistica attenta alla presenza multietnica all'interno delle città può produrre un modello di vita comune, colto e non demagogico ma costruttivo (Gabriella Esposito)

L'interpretazione e la gestione di sistemi organizzati complessi richiedono apprendimento e creatività (Agostino La Bella).

L'espressione megalopoli fu accolta con favore da urbanisti, geografi, economisti. Consentiva di classificare meglio quelle forme di espansione metropolitana che malamente, oranafi, si riusciva a definire con i termini, correnti già dagli anni 30 del Novecento, di metropolitan areas o di conurbazioni. Al lessico comune, dei politici e dei giornalisti, offriva la plastica raffigurazione d'una dimensione della vita urbana con la quale dovevano fare i conti non solo quote crescenti della popolazione dell'Occidente europeo e d'America, ma anche dell'Europa dell'Est e dell'Asia (Ernesto Mazzetti).

La deindustrializzazione conduce il mondo occidentale ad interrogarsi sul ruolo che potrà giocare in futuro, rispetto alle economie emergenti, e ad identificare i nuovi valori ai quali rivolgersi (Vincenzo Scotti).

La difficoltà di assumere decisioni al cospetto della complessità: l'ambiguità del certo e dell'incerto (Agostino La Bella).

L'immigrazione è una risorsa nello scenario della globalizzazione che esalta la competitività di un sistema urbano: come è possibile misurarne il potenziale? (Roberto Camagni).

Appare ormai includibile, nello scenario globale, la necessità di rinnovare le politiche di sviluppo e di riorientare la programmazione che, dopo una felice stagione di pensiero forte, oggi langue in balia dell'emergenza (Vincenzo Scotti).

Programmazione e solidarietà sono obiettivi importanti che, però, finora abbiamo considerato un po` a senso unico. Per noi europei sarebbe stato facile programmare ed esprimere solidarietà in una società compatta, ma la nostra società è in profondo cambiamento. La programmazione non è più una semplice quantificazione dei futuri bisogni ma un'operazione complessa che comvolge tutti i cittadini, compreso gli "altri" che abitano e trasformano le città in modo diverso da noi (Adalmina Dall'Acqua).

Le parti che sono oggetto di azioni private o pubbliche di riqualificazione vedono sparire la presenza immigrata. Questo è preoccupante e sicuramente una presenza di mixitè sia sociale sia etnica garantisce una vivibilità dei luoghi rispetto a forme di gentrificazione che non garantiscono la ricchezza e la vivibilità dei luoghi. L'urbanistica, per la città multietnica, deve evitare luoghi polarizzati socialmente o etnicamente (Frangesco Lo Piccolo)

Nella vita sociale ciò che conta non è più il soddisfacimento dei bisogni materiali: assume un'importanza maggiore il contenuto emozionale di beni e servizi (Agostino La Bella).

Distribuire sul territorio, in particolare nelle aree di marginalità sociale ed economica, attrezzature per la formazione, lo sport, il tempo libero, aperte a tutti e orientate a favorire il dialogo interpersonale: l'esperienza di Ponticelli (Napoli) (Adolfo Russo).

Un ruolo importante è assunto dal sistema dell'istruzione e dai servizi santari locali (Adalmina Dall'Acqua).

Siamo in presenza di ibridi urbani e la città contemporanea è in transizione verso un mondo che non riusciamo ad immaginare. Le mappe con la distribuzioni delle attività e delle presenze possono essere interpretate come una sorta di affioramento della vecchia città che si sta sgretolando per dar posto alla nuova città cosmopolita. La città che conosciamo resiste, ma le città mutano proprio attraverso resistenze e dinamismi. Sul piano delle rappresentazioni dobbiamo inventare nuovi linguaggi per interpretare ciò che sta avvenendo (Vincenzo Guarrasi).

La creatività genera innovazione, organizzazione, apprendimento, determinando il livello della prestazione del sistema (Agostino La Bella).

In una società complessa la qualità sociale è esposta al degrado: è necessario praticare l'innovazione come capacità di trovare nuovi nessi tra problemi e soluzioni, l'intelligenza degli attori sociali e delle istituzioni e la cura in termini di continuità delle attenzioni (Sergio Zoppi)

Ci troviamo di fronte a delle popolazioni che sottolineano la necessità di spazio pubblico, chiedono e organizzano spazi pubblici in una città che sta diventando sempre più privata perché siamo tutti più ricchi, egoisti e non usciamo più dalle nostre case. La domanda di spazio pubblico si manifesta nell'utilizzo di aree abbandonate, soprattutto la domenica. C'è un grande parcheggio sotto la stazione della metropolitana della Garbatella che di domenica diventa uno straordinario centro di apporto di cambio, di comunicazione, di aggregazione della comunità ucraina. Si possono vedere fino a quaranta pulmini con targhe dell'Europa dell'est che assicurano il trasporto e comunicazioni dirette tra l'Ucraina e la Garbatella. Un giardino pubblico scarsamente utilizzato da coloro che risiedono nei dintorni, è diventato il luogo in cui la comunità ucraina o polacca si riunisce e organizza matrimoni, feste, danze. Con un certo turbamento dei residenti perché si sentono espropriati del giardino. C'è un terreno a Colle Oppio dove da un po' di anni si svolge un campionato di calcio equadoreno e dove attorno al campo, ci sono attività di cervizio di supporto in cui si mangia, si canta, si suona, si balla ect. Abbiamo scoperto che c'è una geografia che è diversa da quella che siamo abituati a conoscere ma che la arricchisce perché suggerisce luoghi, attività e relazioni che, forse, abbiamo perduto ma che potremmo riacquistare grazie agli immigrati. La domanda di città degli immigrati, con la riappropriazione degli spazi pubblici per esprimere nuove forme di socialità, costituisce una nuova sfida disciplinare (Giorgio Piccinato).

Le energie che gli immigrati investono in forme spesso illegali di trasformazione edilizia ed urbana devono essere ricondotte alla sfera della legalità e finalizzate al miglioramento di qualità, sicurezza e convivenza nelle città (Giuseppe Imbesi).

Le Amministrazioni italiane centrali regionali e locali devono ancora comprendere fino in fondo il senso del loro servizio democratico, di fronte al "cittadino persona" che, nel dar corso ai proprio doveri, esige di poter esprimere la propria libertà di fronte allo Stato, al mercato, alla tecnologia, alla scienza e all'informazione. Affinché egli possa pienamente essere depositario della propria cittadinanza, la sfida si complica e si arricchisce insieme: la città cablata e interetnica, la città della crescita solidale e multiculturale, la società caratterizzata da una nuova industrializzazione all'interno della quale giocano un ruolo primario la ricerca, l'innovazione, dai sistemi informatici, le biotecnologie, la formazione, l'organizzazione, la società delle cento nazionalità e culture in una realtà che avanza. Questa città non può prescindere da Pubbliche Amministrazioni che sappiano assumere e far proprio, con determinata volontà, il principio di legalità e sappiano anche comprendere che quella irrinunciabile legalità è chiamata a tradursi in una ragionevole sensibilità ai numerosi interessi, sociali ed economici (Sergio Zoppi).

Il concetto di cittadinanza esprime la condizione di appartenenza di un soggetto alla comunità (Giovanni Cordini).

Roma ha una popolazione universitaria che supera sicuramente i 150.000 studenti e questo è un fattore di ricchezza specie se diventa una popolazione studentesca che accoglie da altre realtà gli immigrati. Però, sono pochi gli studenti di paesi extra europei, laddove le università americane sono stracolme di laureati cinesi che vanno a completare gli studi e sono ben accolti con borse di studio. Lo studente che da una delle città della Cina, Paese in enorme sviluppo, fa la sua esperienza in Occidente crea un legame, un rapporto che in Europa non si riesce ad avere allo stesso modo. Il sapere viene dalla nostra storia e serve per il nostro sviluppo; dovrebbe essere uno dei temi fondamentali delle nostre città dell'accoglienza, a cominciare da Roma (Giancarlo D'Alessandro).

La città nasce come patto tra diversi: l'offesa all'ordine naturale viene lavata mediante la mutua collaborazione e la sottomissione ai voleri divini (Giandomenico Amendola).

L'uguaglianza tra cittadini, uniti nell'appartenenza al luogo, è un concetto relativamente recente, figlio della Rivoluzione Francese (Giovanni Cordini).

La vera creatività significa introdurre discontinuità sul pensiero corrente, giungendo a soluzioni nuove, funzionali ed in grado di generare valore (Agostino La Bella).

È necessario che questo processo che è dentro di noi si espanda e diventi un ideale, che sia possibile effettivamente pensare agli altri come a noi stessi. Lo sviluppo culturale è costituito dalla conoscenza, dalla capacità di esprimere o di dare un'espressione alle cose e al comportamento. Questo crea la motivazione di un uomo che vive uno spazio dell'essere: ci fa capire di più l'importanza e la bellezza della vita.

Il progetto diventa processo, quello che vale dal punto divisa tecnico ed operativo è essere inscriti in questo processo non solo di ascolto ma di azione e di recupero del valore delle rela-

zioni umane che, in quanto uniche, che riescono a capire e a far capire. Questo determina una nuova armonia che è quella del vivere insieme, che supera quelle armonie tecnologiche facili da realizzare m architettura. Si può fare composizione non solo inventando ma anche essendo critici delle cose generate, essendo capaci di correggere noi stessi di fronte agli altri, componendo le cose che creano armonia in una veste che sia significativa anche per gli altri.

C'è una bellissima frase che Galileo disse alla suora che lo assisteva quando era diventato cieco, negli ultimi anni di vita: "Se tu cogli un fiore tu rubi una stella". Questa armonia entri nelle nostre città e faccia in modo che le nostre città siano l'ambiente più bello della nostra vita (Giancarlo Nuti).

La città multietnica non è ancora definita morfologicamente ma è già differenziata nei modi di vita e di fruizione della città (Giuseppe Imbesi).

La città cablata deve essere ripensata nel senso che la tecnologia, così come oggi si esplica attraverso i modelli applicativi (i software), ci vincola riducendo i nostri margini di libertà nella scelta delle opzioni operative. (Giuseppe Limone)

Il fenomeno migratorio, ormai, è un fatto strutturale e noi abbiamo un bisogno strutturale degli immigrati per cui diventa un fatto emergente. Se l'analisi e la ricerca delle soluzioni devono fare appello a tutti gli ambiti disciplinari, nell'ambito della pianificazione il processo diventa più complicato. Dobbiamo formare un nuovo modello di città che sia basata su delle concezioni valoriali che tutti noi dobbiamo riscoprire attraverso l'apporto di tutte le discipline (Giuliana Quattrone).

La pianificazione strategica può consentire di ritrovare valori comuni che esaltino la competitività tra città. La vis etica guida la costruzione delle decisioni (Roberto Camagni).

La società contemporanea si sta riposizionando rispetto alla catena del valore: si attribuisce significato a concetti in passato aleatori quali la fantasia creatrice (Agostino La Bella).

È tempo per la riapertura dei Colloqui per la Pace che furono animati da Giorgio La Pira (Vincenzo Scotti).

Per trovare applicazione a tali principi sarebbe necessaria una volontà politica transnazionale che allo stato attuale non si registra (Giovanni Cordini).

La città cablata non è stata realizzata perché la realtà ha tradito le speranze, la città multietnica è una realtà che chiede un progetto di speranza, la città interetnica e cablata è la speranza in un progetto (Massimo Clemente).

... Ritengo che una integrazione profonda tra genti di origini e culture diverse possa essere raggiunta solo col linguaggio della scienza e cioè con una reciproca profonda conoscenza. Possono infatti coesistere e integrarsi presenze con ideologie diverse ma, fin tanto che ci saranno ideologie noi saremo portati a considerare ogni evento come una verifica delle loro credenze. Le ideologie interpreteranno gli eventi sempre secondo le coordinate di pensiero iniziali per cui leggeranno come un miracolo qualsiasi evento che non sia oggetto di tensione verso una interpretazione profonda.

Noi, con convinzione profonda, parliamo di incontro multiculturale. Mentre l'incontro nella realtà è un incontro culturale in entrambe le parti ... (Vincenzo Cabianca).

... Anche la presenza dei quartieri con prevalenza di singole etnie nel contesto urbano sono da accettare come soluzione spontanea ma transitoria, destinata ad affievolirsi nel tempo nella misura in cui i servizi alla persona presenti nel contesto urbano sappiano strutturarsi in modo adeguato per svolgere il proprio ruolo con pari efficienza, senza preferenze e nel rispetto delle differenze etniche ... (Gianluigi Sartorio).

Progettare il territorio della complessità vuol dire stabilire un nuovo sistema di relazioni, tra i differenti gruppi etnici, tra i caratteri dei diversi ambienti, dei diversi paesaggi urbani e rurali, fluviali e collinari, aprendo il costruito allo spazio naturale e disponendo nel grande spazio aperto del territorio assi parzialmente edificati mai saturati ai bordi ... (Cesare Blasi).

Valutare le complesse interazioni che le ipotesi progettuali generano nell'ambiente naturale e andropico del territorio, in relazione alla società delle differenze, richiede nuove professionalità capaci di gestire saperi complessi e di interagire con più discipline, per offrire, da una base di conoscenza comune, una risposta adeguata alle prospettive della interetnicità. (Gabriella Padovano).

... No queremos terminar esta visión introductoria sobre la interetnicidad europea sin anunciar que nuestra propuesta por la interacción dispersión-integración se amplia con la necesidad urgente de acometer medidas euromediterráneas de diálogo y de cooperación que incluyen la creación de grandes infraestructuras que faciliten el progreso basadas en la proximidad como partacligma Y en la organización de flujos activadores de Norte a Sur y de Sur a Sur. Una cooperación verdadera en el Mediterráneo es, en última instancia, un factor que facilitaria considerablemente la convivencia en una diversidad conciliable ...

En última instancia, queremos decir que si se ha considerado a la dispersión como el medio más idóneo para la integración, las disfunciones culturales entre europeos y musulmanes en la Unión Europea se suavizarian ostensiblemente con una política de acercamiento y dinamización socio-cultural, tecnológica y económica entre la Unión Europea y los países comprendidos entre Egipto y Mauritania. Una verdadera política de cooperación en el Mediterráneo contriburia en definitiva a facilitar la convivencia y el diálogo creativo entre ambas culturas en el sistema urbano y rural de la U.E. ...(Manuel Ferrer Regales).

Sono convinto che la città deve essere uno spazio collettivo che appartiene a tutti quelli che ci vivono e che la risoluzione dei problemi relativi alla coesistenza "civile e colta" e al "rispetto delle differenze", è la istanza primaria a cui dare risposta (Enzo Bentivoglio)

I primari bisogni dell'immigrato povero: un lavoro, un alloggio e un ambiente umano ospitale dove possa imparare, essere apprezzato, dove possa dare e ricevere.

I sogni degli immigrati sono estremi, nuovi, primari, per questo più vivi; quelli degli abitanii abituali meno intensi, meno acuti perché meno essenziali e perché sopiti dalla abbondanza e dalla assuefazione. I problemi dei "diversi" e dei "simili" vanno risolti assieme, per riordmare il disordine, per ricostruire un quartiere vivo (Lorenzo Berna).

lo credo che nel concetto di città multietnica si debba proprio ricercare ciò che "non è inferno" per farlo durare, lievitare e dargli spazio (Gianfranco Dioguardi)

Il futuro Manager della città multietnica, quando si troverà ad operare per una amministrazione pubblica, specie per quelle regionali o locali, dovrebbe domandarsi: si seguono in questa Amministrazione i modelli previsionali, i criteri interpretativi, i termini di riferimento che sono impiegati nelle realtà più avanzate e dinamiche del mondo? (Marco Ricceri).

Le grandi aree urbanizzate richiedono nuove interpretazioni dei bisogni dei diversi segmenti di popolazione; la riscoperta della domanda di nuove strutture di urbanità, di luoghi e di percorsi che diano forma ai nuovi stili di vita e ai processi di integrazione multietnica, multiculturale e multireligiosa.

Sotto questo profilo il Piano dei servizi può assumere un doppio ruolo, centrale, tra i documenti di strategia e i progetti attuativi degli interventi di trasformazione urbana e territoriale; quello delle regole e quello del nuovo disegno della città (M. Cristina Treu).

Come cambierà l'Europa nei prossimi decenni? L'emigrazione dal sud del mondo sta cambiando il colore della pelle del Vecchio Continente e sta facendo sorgere il problema nuovo della sicurezza. Come gestire questo mutamento contemplando oltre ai rischi naturali quelli relativi alla sicurezza sociale in una città multietnica nel rispetto delle differenze e al disagio urbano? (Francesco Alessandria).

E' grande la suggestione di pensare alla città multietnica come alla città eclettica. A quella città che, combinando forme e simboli, si fa interprete e sostenitrice di modelli culturali rappresentativi di diversi popoli che l'attraversano...

In prospettiva la città eclettica appare coincidente alla città giusta, solidale, rispettosa delle diversità, aperta alle genti, in grado di sperimentare nuovi modelli sociali, culturali e politici, di ridare valore al concetto di comunità e comunicabilità nella quale i vari gruppi etnici integrati nel sistema dei diritti e dei doveri, si sentono motivati a farsi carico del disagio di ognuno (Sabrina Barresi)

Bisogna avere la capacità di saper trattare la complessità della città moderna rispondendo alla sfida della grande dimensione, a quella degli spazi aperti e della società aperta (Emanuela Belfiore).

Ora che "il resto del mondo è venuto a vivere a casa nostra", secondo un processo irreversibile di contaminazione culturale, come reagisce la cultura urbana? Il tema del multiculturalismo e dei processi di mutazione della città ha visto impegnata nell'ultimo decennio (in Europa e negli Stati Uniti) buona parte della cultura urbanistica e architettonica

... Il progetto di rivitalizzazione è oggi al centro dell'attenzione nelle dinamiche di intervento su parti degradate della città e si configura come uno strumento fondamentale per lo sviluppo di aree marginali, nelle quali l'imput alla attivazione del progetto di recupero viene determinato dalla presenza di "nuove convivenze" che generano "nuovi bisogni", determinando la necessità di avviare processi in grado di modificare le condizioni di degrado fisico-strutturale, oltre che incidere su fenomeni di squilibrio sociale e ambientale (Rosaria Amantea).

Abbiamo molto timore di quale città troveremo nei prossimi anni, anche se non possiamo pensare ai cittadini autoctoni stessi come esponenti di una conservazione e valorizzazione mancata. Nessuno di noi ha atteggiamenti di chiusura, nessuno di noi vuole emarginare uomini per il colore della loro pelle, spesso chiara come la nostra. Il problema, se c'è, è politico ed economico. Gli extracomunitari sono troppi e le strutture fisiche e assistenziali di una città non reggono: basta frequentare l'accettazione degli ospedali o alcuni uffici di collocamento per accorgersene! (Giuseppe Carta).

Come prevedere un processo di progressiva integrazione col minimo di vulnerabilità culturale fra la comunità urbana esistente e quella confusamente sopraggiunta? Per evitare la crescita di fondamentalismi sociali e religiosi, devastanti, si potrebbe proporre una grande iniziativa dei Paesi europei per un Piano di Edilizia sociale? Una iniziativa questa che potrebbe dimostrarsi un effettivo "ammortizzatore sociale" della globalizzazione. Ciò per evitare la ricomparsa dei villaggi della disperazione e dell'espulsione sociale dalle aree urbane ufficiali (Francesco Gurrieri).

La città storica con la sua multifunzionalità, con il fatto di essere integrata da un sistema di attrezzature che costituiscono consolidate centralità, con il fatto di essere integrata con un sistema di spazi pubblici, ha costituito l'elemento per l'integrazione dei gruppi sociali, di gruppi di diversi, di strutture e funzioni diverse naturalmente, basata su una serie di codici etnici comuni (Roberto Cassetti).

... La città per definizione è una sintesi delle diversità ... è un crogiolo di diversità sociali e culturali ... La città è stata creatrice della libertà dell'individuo. La città interetnica è prodotta dalle immigrazioni. Nella città interetnica le immigrazioni si confrontano, si succedono negli spazi e nei quartieri. Le etnie che vivono nella città e sono prodotte dalle immigrazioni si possono formare, attenuare, ricomporre ... (Alberto Gasparini).



La Carta dei Principi per la Città Interetnica Cablata

I dieci principi

Città delle Identità – Città dell'Integrazione – Città dell'Interazione – Città della Partecipazione – Città della Mediazione – Città dell'Abitare – Città del Lavoro – Città dei Servizi – Città dell'Accessibilità – Città delle Città.

La città del XXI secolo, preconizzata dalla Carta di Megaride nel 1994 città della pace e città della scienza, si può realizzare nella città interetnica cablata, luogo dell'accoglienza dei nuovi migranti e della convivenza civile e colta.

L'economia globalizzata ha accentuato il divario tra ricchezza e povertà, alla scala mondiale e nelle realtà regionali, tra chi detiene il potere economico e politico ed il resto della popolazione del pianeta.

Lo scenario mondiale è caratterizzato da grandi conflittualità per il controllo delle fonti energetiche e del potere finanziario. Le guerre, la fame e le malattic colpiscono le popolazioni e le categorie deboli della società globale, che si muovono tra i continenti alla ricerca della salvezza per sé e per le proprie famiglie.

Il mondo è sempre più diviso tra pochi Paesi ricchi che consumano gran parte delle risorse della Terra e la grande massa di poveri che aspira a migliorare le proprie condizioni di vita e che, per raggiungere quest'obiettivo, lascia il proprio Paese, i propri affetti, le proprie cose.

Purtroppo, anche gli scenari locali sono caratterizzati da gravi conflitti sociali tra gli immigrati, gli emarginati e i poveri, da un lato e le istituzioni pubbliche, dall'altro lato. La Carta di Megaride aveva stigmatizzato l'aspirazione della città ad essere luogo dell'accoglienza nel Secondo Principio "Città e Popoli: la città futura dovrà essere interraziale e dovrà consentire una soddisfacente qualità di vita a tutti i suoi cittadini, nel rispetto delle differenze tra le singole comunità e dell'identità culturale dei luoghi."

La convivenza civile e colta si potrà realizzare solo se la complessità dei problemi sarà affrontata, parallelamente, nei Paesi ricchi favorendo l'accoglienza e nei Paesi poveri promuovendo lo sviluppo. Solo il riequilibrio della distribuzione delle ricchezze può mitigare il fenomeno migratorio a scala planetaria e contenerlo entro limiti tollerabili dalle società occidentali.

Nell'Occidente, ricco e post-industrializzato, le metropoli non si offrono come luogo dell'accoglienza ai nuovi migranti che incontrano notevoli difficoltà, sia per l'inscrimento lavorativo, sia nella riccrea dell'alloggio e nell'accesso ai servizi. Gli immigrati non hanno diritto di cittadinanza piena e vanno ad insediarsi nelle parti urbane degradate, rese accessibili dalle basse rendite fondiarie, sia nei centri storici, sia nelle periferie.

Gli alloggi che gli autoctoni rifiutano sono abitati e sovraffollati dagli immigrati. Anche l'accesso ai servizi è difficile per gli immigrati che sono penalizzati dalla lingua, dalla burocrazia, dal razzismo. La ghettizzazione è rafforzata dall'autois olamento che, oltre al disagio socioculturale, esprime la volontà di preservare le identità originali.

Per la riqualificazione e lo sviluppo delle metropoli occidentali è necessaria un'inversione di tendenza che consenta di trasformare il fenomeno delle migrazioni da "problema" in "risor-

sa", valorizzando la creatività dei migranti e consentendo loro di esprimere tutte le potenzialità. L'invecchiamento delle società occidentali può essere compensato dagli immigrati in virtù della maggiore natalità. Inoltre, gli immigrati possono svolgere, con rinnovata motivazione, attività lavorative che sono state penalizzate dagli autoctoni e concorrere, così, allo sviluppo sociale ed economico.

Nei Paesi del sud del mondo, le metropoli sono diventate un catalizzatore di povertà e degrado umano: le favelas, i barrios, le baraccopoli, le città informali.

Per la riqualificazione delle metropoli del Sud del mondo è necessario, preliminarmente, un radicale mutamento del modello di distribuzione delle risorse energetiche e finanziarie alla scala mondiale che ricquilibri le ricchezze del pianeta Terra tra i suoi popoli.

In primo luogo, bisogna garantire che lo sfruttamento delle risorse naturali nei Paesi africant, asiatici e sudamericani garantisca benefici per le popolazioni locali e non solo per le grandi compagnie trans-nazionali, detentrici del potere economico.

L'incontro tra culture diverse può favorire la creatività e l'individuazione di nuovi percorsi per lo sviluppo, globale e locale, che sia sostenibile sul piano sociale, economico ed ambientale.

Le nuove comunità urbane, multiculturali, potranno riorganizzare le funzioni delle città e ridisegnarne gli spazi per rispondere alla nuova domanda di luoghi semanticamente interculturali.

L'innovazione tecnologica può offrire un importante contributo nel favorire l'integrazione, tramite l'interazione e la partecipazione, in accordo con la Carta di Megaride, Sesto Principio, "Città e Tecnologia: l'innovazione tecnologica e la telematica, in particolare, devono essere orientate al miglioramento delle prestazioni urbane e al governo della città futura."

La città interetnica è il luogo della convivenza di genti e culture che si riconoscono nella matericità delle architetture, negli spazi urbani e nei valori semantici che essi rappresentano, assumendone il ruolo di custodi e di trasmettitori della memoria collettiva, sempre più multiculturale, che la città rappresenta.

La città cablata è il sistema delle funzioni urbane che, attraverso l'innovazione tecnologica, si rendono disponibili democraticamente ed universalmente a tutti i cittadini, indipendentemente dal colore della loro pelle, dalla provenienza, dalla lingua, dalla cultura, dalla tradizione, dalla religione.

Per realizzare la città interetnica cablata è necessaria la partecipazione di tutti i cittadini che, ciascuno nei limiti delle proprie predisposizioni e possibilità, contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi comuni attraverso azioni coordinate, tese alla costruzione di una cultura urbana unitaria che conservi e valorizza le diverse culture.

1. Città delle Identità

La città interetnica cablata rispetta le diversità. Tutti gli individui e i gruppi sociali hanno il diritto di conservare la propria identità e il senso di appartenenza al gruppo etnico e culturale di provenienza e di rappresentarli nella città che li accoglie.

Per raggiungere quest'obiettivo, bisogna indirizzare il processo di trasformazione della ettà affinche essa si arricchisca di architetture, spazi e funzioni urbane che esprimano i nuovi valori portati dai migranti e dalle loro famiglie che, nelle diverse forme, sono alla base dei sistemi sociali di provenienza

La diversità e l'essenza stessa della città che nasce proprio dall'incontro e dall'unione di

uomini e donne diversi, che sono accomunati da esigenze pratiche di ricovero, sostentamento e difesa. Nella città, i diversi costruiscono gli alloggi che meglio si adattano alle loro esigenze, lavorano secondo le loro capacità, scambiano i prodotti del loro lavoro, si incontrano e si uniscono nella condivisione dei valori fondamentali, ma conservano ciascuno la propria specificità.

Le città raccontano storie di genti diverse che, nei secoli, hanno vissuto ed espresso la propria cultura, gli usi, i costumi, le tradizioni e le religioni e li hanno rappresentati attraverso le pietre, le architetture, gli spazi e le funzioni urbane. La città è depositaria della storia ed è il luogo della rappresentazione della memoria collettiva che, a sua volta, è l'espressione stratificata nei secoli della varietà multiculturale.

Nella città contemporanea il processo di accumulazione delle diversità ha subito una complessificazione ed un'accelerazione che mai si sono avute nel corso della storia.

La globalizzazione dell'economia mondiale, l'internazionalizzazione del mercato del lavoro e, soprattutto, l'enorme divario di sviluppo e l'iniquità della distribuzione delle ricchezze tra i popoli del pianeta, causano enormi flussi migratori che partono dai Paesi poveri, diretti verso le metropoli dei Paesi ricchi.

Le ondate migratorie causano la coesistenza forzata di tante diverse identità culturali a cui si accompagnano fenomeni di disuguaglianza economica ed esclusione sociale che favoriscono i contrasti, i conflitti etnici e religiosi, la guerriglia urbana fino alle forme più estreme di terrorismo integralista.

Il migrante porta con se, dal Paese d'origine, la sua storia umana ma anche sociale, culturale ed economica ed è giusto che tuteli la propria identità e che la tramandi ai propri figli nati in una terra straniera. Tutto ciò, però, deve avvenire nel rispetto dell'identità culturale, della storia, degli usi e dei costumi del Paese dell'accoglienza.

La convivenza civile e colta dei popoli, nella città interetnica cablata, si realizza attraverso la tutela e valorizzazione delle diverse identità che devono essere rappresentate, con pari dignità, nelle architetture, negli spazi e nelle funzioni urbane.

2. Città dell'Integrazione

La città interetnica cablata persegue l'integrazione. Le diversità, per convivere, devono avere un comune sistema di valori che realizza l'integrazione, attraverso la mediazione culturale nel rispetto dell'alterità.

Per raggiungere quest'obiettivo, gli spazi e le funzioni della città devono favorire la conoscenza reciproca, le collaborazioni lavorative, l'amalgama tra genti e culture diverse, nel lavoro e nel tempo libero.

La città può essere il luogo della convivenza civile e colta ma può anche diventare il luogo della conflittualità se non si realizza l'integrazione tra i popoli, se i diversi non imparano a conoscersi e a dialogare.

Pertanto la città deve essere dotata di spazi urbani e di spazi architettonici che favoriscano i processi di conoscenza, luoghi dove i cittadini che hanno diverse culture e provenienza possano incontrarsi, parlare e imparare a rispettarsi.

Nella città storica, esistono molti luoghi dotati di potenzialità semantiche che possono contribuire all'integrazione perché posseggono ed esprimono la memoria collettiva della comunità autoctona e, contemporaneamente, la rappresentano alle comunità degli immigrati.

Attraverso l'esperienza dei luoghi urbani consolidati, che vecchi e nuovi cittadini vivono

insieme, si realizza la conoscenza reciproca su cui costruire l'integrazione. Inoltre, i luoghi della città storica, vissuti dalle nuove comunità multiculturali, assimilano la storia degli immigrati e si caricano di nuovi significati, realizzando lo scenario ottimale per l'integrazione etnica.

Nelle parti urbane di nuova edificazione, in particolare nelle periferie delle grandi metropoli, l'assenza di stratificazione storica pregiudica la rappresentazione della memoria collettiva lasciando la comunità dei cittadini priva di riferimenti semantici, creando disagio e insicurezza. Questo scenario favorisce la diffidenza, i contrasti etnici e sociali, la ribellione contro l'autorità costituita e, nei casi più estremi, la guerriglia urbana.

Per questo, i nuovi quartieri devono essere riqualificati attraverso la riorganizzazione funzionale e creando spazi architettonici e urbani dotati di grandi capacità evocative, nei quali i cittadini autoctoni e gli immigrati possano incontrarsi ed integrarsi.

Un ruolo molto importante può essere svolto dalla scuola, sia in termini d'integrazione tra bambini che crescono insieme, sia per l'azione che i figli degli immigrati possono svolgere nelle loro famiglie in termini di trasmissione della cultura del Paese che li accoglie e delle altre comunità etniche. L'integrazione tra le diverse identità culturali è necessaria per realizzare la convivenza civile e colta e porre la prima pietra della città interetnica cablata.

3. Città dell'Interazione

La città interetnica cablata favorisce l'interazione. La tutela delle identità e l'integrazione delle diversità si realizza attraverso l'interazione e cioè attraverso il rapporto tra i tutti i cittadini, in modo diretto o mediato dalle nuove tecnologie di comunicazione.

Per raggiungere questo obiettivo la città offre i suoi luoghi per gli incontri e i confronti tra genti diverse e realizza nuovi luoghi, fisici e virtuali, per lo scambio culturale, favorendo le relazioni amicali, familiari e lavorative interetniche.

Gli scenari urbani devono essere condivisibili fisicamente e culturalmente dalle diverse comunità etniche per favorire l'evoluzione dell'integrazione in interazione. Nelle piazze, nelle strade, negli edifici pubblici ma anche nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro e del tempo libero, i diversi si incontrano, ciascuno offrendo il proprio patrimonio, personale e sociale, di storia, cultura, tradizione.

La condivisione di valori culturali e regole sociali consente il "fare insieme" ottenendo risultati che, da soli, non si riescono a raggiungere. Se l'integrazione è somma, 1 "interazione è una moltiplicazione di capacità e potenzialità che si realizzano attraverso il fare insieme e che aiutano lo sviluppo.

La curiosità, l'apertura mentale e la disponibilità sono premiate dall'arricchimento, in termini di suggestioni e stimoli, che si possono ricevere dagli "altri" che ci offrono la loro storia, diversa dalla nostra. Particolare beneficio, dall'interazione multiculturale, possono ricevere le arti e, in particolare, l'architettura e l'arte di costruire e ri-costruire le città in chiave interetnica.

Nell'interazione sociale, la conoscenza aiuta a superare la diffidenza e apre la via a nuove relazioni umane ed alla formazione di solidarietà, di unioni amicali e di famiglie multiculturali che, di ritorno, aiutano la mediazione e migliorano l'integrazione.

Nel lavoro, quantità e qualità della produzione sono migliorate dalla valorizzazione

delle differenti capacità e vocazioni lavorative. Nel tempo libero i diversi si incontrano conoscendo ciascuno gli usi e i costumi dell'altro, si relazionano, sviluppando nuovi valori culturali comuni, si esprimono realizzando nuove forme di espressione, di comunicazione e di arte.

Le tecnologie di comunicazione, se gestite in modo democratico e liberale, garantendo equo accesso a tutti i cittadini, possono accelerare 1 'integrazione e favorire 1 'interazione.

Pur non sostituendo le relazioni umane dirette e personali, le tecnologie di comunicazione (televisione, telefono, internet, satelliti, ecc.) possono far conoscere, tra loro, i Paesi e i popoli lontani offrendo gli opportuni strumenti ed elementi culturali per superare la fase della diffidenza, realizzare la reciproca conoscenza, per costruire insieme la città interetnica cablata.

4. Città della Partecipazione

La città interetnica cablata si fonda sulla partecipazione. Solo la partecipazione libera e democratica di tutti i cittadini può assicurare che la città sia rappresentazione delle diverse identità e, contemporaneamente, dei valori comuni di riferimento.

Per raggiungere quest'obiettivo, i cittadini devono poter partecipare alla conoscenza dei fenomeni ed al governo dei processi di trasformazione urbana e territoriale, direttamente o in forma mediata, grazie alle opportunità offierte dall'innovazione tecnologica.

La partecipazione è la principale espressione di libertà e vera forma d'integrazione ed interazione nel paese dell'accoglienza. La partecipazione è, contemporaneamente, strumento e risultante dell'acquisizione piena del diritto di cittadinanza e si fonda sulla pari dignità dell'immigrato rispetto all'autoctono.

I migranti devono essere aiutati ad inserirsi con pari opportunità nel sistema delle funzioni e relazioni urbane, garantendo loro la partecipazione alla vita della città, in primo luogo, rendendo disponibili alloggi adeguati, lavori dignitosi, servizi efficienti ed efficaci.

La capacità evocativa della città consolidata deriva dal processo partecipativo delle generazioni che, succedendosi nei secoli, lasciano impressa la loro memoria nelle architetture, nelle piazze, nelle strade, nei luoghi della città, partecipando alla sua vita.

I migranti, nuovi cittadini, devono avere la possibilità di inserirsi nel ciclo della vita della città, assimilandone la storia passata e concorrendo a realizzare la storia futura che è storia di pietre, relazioni e vita insieme.

La struttura funzionale e la forma urbana devono favorire la partecipazione e dare la possibilità di esprimersi a tutte le diverse identità. Per realizzare la partecipazione è necessario che i migranti, così come tutti gli altri cittadini, possano vivere pienamente la città, tutte le sue parti e che ciò avvenga in condizioni paritarie e di sicurezza.

Le istituzioni preposte al governo del territorio devono garantire la conoscenza dei fenomeni e dei processi di trasformazione urbana a tutti i cittadini offrendo strumenti semplici ed accessibili di presa di coscienza e di valutazione delle politiche urbanistiche.

Tutte le diversità, attraverso opportune forme di partecipazione rappresentativa o mediata dalle nuove tecnologie, devono avere la possibilità di incidere sui futuri assetti del territorio e sulle future configurazioni urbane.

In questo modo la città interetnica cablata potrà essere espressione della ricchezza culturale, dell'integrazione, dell'interazione e della partecipazione di tutti.

5. Città della Mediazione

La città interetnica cablata suggerisce la mediazione. Per realizzare l'integrazione, attraverso l'interazione e la partecipazione, si rende necessaria la mediazione delle specificità per valorizzare le diverse identità etniche e culturali.

Per raggiungere quest'obiettivo, sono necessari nuovi spazi pubblici ovvero luoghi urbani della mediazione collettiva, e nuovi spazi privati ovvero luoghi della mediazione abitativa, che favoriscano la convivenza delle diversità evitando l'appiattimento e l'omologazione.

La città, nella sua configurazione fisica e formale, è espressione delle mediazioni che, nei secoli, si sono susseguite e stratificate. Questa valenza si è indebolita nella città contemporanea ma può essere rafforzata proprio con il contributo dei migranti che, per la loro storia umana di rinunce ed aspirazioni, sono più disponibili alla mediazione.

La mediazione è necessaria per superare le differenze, a volte molto forti, che esistono tra i diversi stili di vita, usi e costumi che vengono forzatamente a coesistere.

Basandosi sull'assunto che la libertà di ciascuno finisce laddove inizia la libertà degli altri, è necessaria la rinuncia a quelle tradizioni che non sono collocabili in un sistema di valori morali e regole sociali condivisibili da tutti.

La divisione in zone funzionali della città moderna, teorizzata dal Movimento Moderno, in particolare dalla Carta di Atene, è stata coniugata in modo sempre più rigido dagli organi preposti al governo del territorio e dagli urbanisti. Si sono, così, esasperati i fenomeni di divisione spaziale legata alla rendita fondiaria che, nei centri storici e nelle moderne periferie, sono degenerati in segregazione e nei conflitti sociali e, più recentemente, etnici.

La zonizzazione rigida è superabile attraverso la flessibilità e la permeabilità spaziale che è favorita dalle nuove tecnologie di comunicazione. L'abbattimento degli spostamenti non necessari, sostituiti da spostamenti immateriali di informazioni, consente l'indifferenza allocativa di molte funzioni urbane che possono essere delocalizzate.

Nella riorganizzazione della città, si rendono disponibili spazi urbani ed architettonici che possono ospitare le attività di mediazione per perseguire l'integrazione, l'interazione e la partecipazione per la tutela delle identità.

Nelle piazze, nelle strade e negli edifici, la conoscenza dell'alterità avviene attraverso il controllo e, se possibile, la rinuncia da parte di tutti a quelle sovrastrutture culturali che possano, in qualsiasi modo, rendere più difficile l'integrazione, l'interazione, la partecipazione, la valorizzazione delle identità. A livello pubblico e a livello privato, negli spazi urbani e negli spazi architettonici, si attua la mediazione per realizzare la città interetnica cablata.

6. Città dell'Abitare

La città interetnica cablata deve garantire un alloggio adeguato. Le diverse identità si esprimono nello spazio privato dell'abitazione che deve rispondere ad esigenze funzionali diversificate e garantire le identità culturali presenti nelle comunità urbane.

Per raggiungere quest'obiettivo, le abitazioni dovranno essere flessibili, sia sul piano distributivo funzionale, sia sul piano semantico della rappresentazione delle diverse storie per-

sonali e collettive e dovranno essere caratterizzate da spazi di mediazione che consentano l'interculturalità.

L'abitazione è il luogo più intimo dell'espressione e della rappresentazione della propria identità, della cultura e delle tradizioni. Nell'alloggio ciascuno vive con piena libertà le proprie abitudini, compreso gli usi e i costumi più distanti dalla comunità urbana di appartenenza o di accoglienza.

L'accoglienza del diverso si realizza, in primo luogo, attraverso la disponibilità e l'offerta di alloggi adeguati alle diverse esigenze e culture abitative che favoriscono la libera espressione delle identità culturali.

Per questo gli alloggi devono essere ripensati perseguendo l'obiettivo della flessibilità distributiva che consenta, nell'utilizzo da parte di individui diversi, di realizzare funzionalità rispondenti alle diverse esigenze ed alle diverse abitudini e, contemporaneamente, di esprimere i diversi valori socio-culturali a cui essi fanno riferimento.

L'edilizia abitativa è stata condizionata dalle teorizzazioni del Movimento Moderno che, spesso, sono state interpretate troppo fideisticamente ed hanno causato un'eccessiva rigidità funzionale e culturale. I limiti fisici e semantici degli alloggi realizzati nel ventesimo secolo sono risultati ancora più evidenti a seguito della nuova domanda abitativa espressa dai migranti che proietta verso un nuovo modello dell'abitare.

Nei nuovi quartieri interetnici, gli alloggi dovranno essere flessibili, superando la rigidità della divisione per funzioni, per esprimere i diversi modi dell'abitare lo spazio. Analogamente, la flessibilità semantica potrà consentire il riconoscimento identitario attraverso la configurazione diversificata degli spazi architettonici e dei significati espressi.

Gli stessi obiettivi devono essere perseguiti nella riorganizzazione spazio-funzionale degli alloggi esistenti per renderli disponibili a nuove appropriazioni abitative, semantiche ed identitarie delle comunità interetniche.

Inoltre, gli alloggi dovranno essere dotati di spazi che consentano l'incontro e il dialogo tra diversi, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità urbana. Gli spazi di mediazione, nello spazio privato dell'abitazione, possono realizzare la conoscenza reciproca delle identità, favorire l'integrazione, l'interazione e la partecipazione alla città interetnica cablata.

7. Città del Lavoro

La città interetnica cablata deve offrire lavoro dignitoso. I migranti sono una risorsa necessaria nel mercato globalizzato del lavoro, si rendono disponibili per la domanda di lavoro disattesa degli autoctoni e, per questo, devono essere tutelati dallo sfruttamento.

Per raggiungere quest'obiettivo, i luoghi del lavoro devono essere realizzati per favorire la collaborazione e la pari dignità tra individui con diverse abitudini, attitudini e capacità, prevedendo spazi destinati alla socializzazione ed al dialogo interculturale.

Il lavoro è lo strumento attraverso il quale il migrante può costruire una migliore qualità di vita e un futuro migliore per se e per i propri cari. Contemporaneamente, il lavoro è lo strumento attraverso il quale il migrante si inserisce nel sistema sociale ed economico del Paese che lo accoglie. Solo il lavoro certo, dignitoso ed equamente remunerato può consentire la piena acquisizione del diritto di cittadinanza al migrante ed alla sua famigha

Per questo, la comunità urbana che accoglie i diversi deve garantire loro il giusto e dignitoso accesso al mercato del lavoro, nell'interesse dei migranti ed in quello del sistema economico sociale del Paese dell'accoglienza. L'integrazione, l'interazione, la partecipazione e la mediazione possono trovare una felice sintesi nella ri-distribuzione e nella ri-organizzazione del lavoro, attraverso la creazione di sinergie che valorizzino le diverse attitudini, competenze ed esperienze lavorative. La distribuzione del lavoro deve avvenire perseguendo l'equità e valorizzando le capacità. L'organizzazione deve confugare la solidarietà con la competitività, utilizzando le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica.

I luoghi del lavoro, della produzione di beni materiali ed immateriali, dovranno essere disegnati e ri-disegnati perseguendo l'obiettivo della sinergia lavorativa tra i diversi che si ottiene, prima, attraverso la socializzazione e, poi, attraverso il fare in§ieme. Per questo è importante che, nei luoghi di lavoro, 1 'interculturalità sia favorita, prevedendo spazi per la socializzazione e per le relazioni interetniche.

A livello urbano e territoriale, la distribuzione spaziale delle funzioni produttive nell'ottica dell'interculturalità può evitare e contrastare la segregazione sociale. Superando i modelli di crescita della città industriale e post-industriale, si deve realizzare un'armonica complementarietà interculturale tra le parti urbane dedicate alle diverse attività abitative e produttive.

L'incontro tra culture aggiunge valore in termini di fantasia creatrice e di sistemi produttivi differenziati, aprendo la strada a nuovi processi di sviluppo sostenibile e premiando la competitività urbana. In questo modo, la città interetnica cablata può essere il luogo del fare insieme per fare meglio.

8. Città dei Servizi

La città interetnica cablata deve garantire servizi adeguati. L'istruzione, la sanità, la pubblica amministrazione, il credito, le telecomunicazioni, tutte le altre funzioni urbane devono essere disponibili alla fruizione degli autoctoni e dei migranti.

Per raggiungere quest'obiettivo, le funzioni urbane devono essere ri-funzionalizzate ovvero riorganizzate utilizzando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione e, in particolare, dalla telematica seguendo la filosofia espressa dalla "città cablata".

Le nuove tecnologie di comunicazione hanno trasformato il nostro modo di vivere attraverso la televisione digitale satellitare e terrestre, internet, la telefonia cellulare e, più in generale, le applicazioni telematiche per migliorare la produzione di beni materiali e, soprattutto, nella produzione di beni immateriali e di servizi.

In assenza di un indirizzo etico politico, la diffusione delle tecnologie innovative è avvenuta seguendo le logiche del mercato liberista ed è stata finalizzata ad ottenere il massimo profitto per le aziende interessate. Questo ha limitato enormemente i vantaggi che ne sarebbero potuti derivare in termini di efficienze e di efficacia dei servizi alle comunità urbane, accessibilità all'offerta in modo equo da parte di tutti i cittadini, qualità della vita urbana.

La ricomposizione delle comunità urbane in senso multi etnico sta rinnovando e differenziando la domanda di servizi caricandola di specificità e significati nuovi, offrendo una nuova occasione di valorizzazione del portato delle nuove tecnologie di comunicazione.

Per realizzare la convivenza civile e colta è necessario partire dalla comprensione della natura multiculturale delle comunità urbane contemporanee e procedere nell'analisi dell'articolata e variegata domanda di servizi che essa esprime.

La comunità urbana e, oggi, un sistema articolato di comunità socialmente, culturalmente ed etnicamente connotate. Pertanto, la domanda di servizi che essa pone all'urbanistica è varie-

gata ed assume risvolti talora contrastanti, rendendo difficoltosa la costruzione della risposta ai fabbisogni.

Un importante contributo può venire dall'innovazione tecnologica ma, per sfruttarne pienamente le opportunità, tutte le funzioni urbane e, in particolare, quelle finalizzate all'erogazione di servizi di pubblica utilità, devono essere ri-modulate e ri-funzionalizzate per rispondere alle nuove istanze multiculturali.

Per ri-funzionalizzazione si intende il ridisegno del ciclo di produzione della funzione urbana adeguandolo alla logica suggerita dall'innovazione tecnologica, sostituendo l' obiettivo del profitto con quello del bene comune e, in particolare, quello del soddisficimento dei fabbisogni posti dalle comunità multiculturali che abitano la città interetnica cablata.

9. Città dell'Accessibilità

La città interetnica cablata deve essere accessibile a tutti. L'accessibilità, fisica o telematica, agli spazi ed alle funzioni urbane garantisce la fruizione dei servizi, favorisce le relazioni sociali, sviluppa le attività economico-produttive.

Per raggiungere quest'obiettivo, è necessario indirizzare il sistema della mobilità verso la sostenibilità, eliminando gli spostamenti fisici non necessari, potenziando le connessioni e le applicazioni telematiche, favorendo gli incontri e le relazioni interculturali.

L'accessibilità urbana è intesa come la possibilità, da parte di tutti i cittadini, di accedere ad ogni spazio pubblico, sia urbano, sia architettonico, in modo equo e democratico.

Indipendentemente dalla propria etnia, cultura e gruppo sociale di appartenenza, ciascuno deve poter accedere ai luoghi ed ai servizi che la città rende disponibili. I luoghi urbani, se accessibili, offrono a ciascuno la possibilità d'incontrarsi e l'opportunità di relazionarsi con tutti gli altri.

La distribuzione funzionale della città moderna è stata fortemente vincolata dagli interessi economici ed è stata condizionata dalle rendite fondiarie. La pianificazione territoriale, nel ventesimo secolo, si è concentrata sull'equilibrata distribuzione delle funzioni urbane sul territorio e sul loro collegamento attraverso le reti di trasporto, iniziando dalla connessione tra residenza ed attività produttive, perseguendo l'equilibrio tra domanda e offerta di trasporto

Da un lato, l'urbanistica prevedeva gli assetti del territorio e la localizzazione delle attività, dall'altro, l'ingegneria dei trasporti provvedeva alle soluzioni più idonee per il collegamento terrestre, marino o fluviale, aereo.

L'approccio sistemico ha evidenziato l'unitarietà del sistema composto dai poli funzionali e dalle reti di collegamento fisico e telematico, indirizzando verso nuovi modelli interpretativi e propositivi.

La telematica ha consentito l'indifferenza allocativa, per alcune funzioni, offrendo nuove opportunità di ri-equilibrio urbano e territoriale. La ricomposizione etnica delle comunità urbane deve cogliere quest'occasione ed utilizzare le applicazioni telematiche, per favorire l'accesso a distanza ai quei servizi che lo consentano.

A tal fine è necessario ri-funzionalizzare le funzioni urbane, eliminando gli spostamenti non necessari e sostituendoli con spostamenti immateriali di informazioni che devono essere rese accessibili in modo equo e democratico.

In questo modo, sarà possibile superare la logica additiva che ha determinato l'espan⁵ ione urbana incontrollata e la proliferazione irrazionale delle infrastrutture di trasporto, in una reciproca auto alimentazione. Sarà possibile realizzare l'accessibilità urbana attraverso la mobilità sostenibile nelle dimensioni ambientale, economica, sociale, comprendendo in quest'ultima anche le istanze multi culturali della città interetnica cablata.

10. Città delle Città

La città interetnica cablata deve esprimere e rappresentare tutte le identità delle nuove comunità umane multiculturali. La ri-semantizzazione interculturale dei luoghi e la ri-funzionalizzazzione delle funzioni urbane costituiscono la risposta alla rinnovata domanda di città, per la convivenza civile e colta di genti diverse.

Per raggiungere quest'obiettivo, gli spazi e le funzioni della città dovranno essere evocativi della memoria collettiva di ciascun gruppo etnico, sociale e culturale che concorra a formare la complessità delle comunità urbane e contemporance.

La città, nella storia, è sempre stata il luogo dell'incontro e dello scontro delle diverse identità che, componendosi nella memoria collettiva, si sono impresse nella stratificazione urbana e trasmesse alle generazioni successive.

L'incremento quantitativo e l'accelerazione delle dinamiche migratorie hanno causato una discrasia tra la complessità delle comunità urbane, che vanno assumendo connotati sempre più multiculturali e gli insediamenti umani, che risultano inadeguati a soddisfare le esigenze funzionali e i valori semantici di tutti i diversi.

La città è in crisi strutturale e la maggior parte dell'umanità vive in insediamenti omologati e privi di ideutità urbana, dove l'esclusione sociale e la segregazione spaziale generano disagio e conflitto. La composizione articolata ed interrelata e complessa delle comunità urbane pone una nuova domanda di citta che siano capaci di contrastare i fenomeni di decadenza fisica e semantica che, in misura più o meno rilevante, hanno colpito tutte le aree urbane del pianeta.

Le comunité interetniche possono e devono realizzare nuovi luoghi e relazioni urbane che siano capaci di contrastare lo spopolamento dei centri storici, la museificazione, il degrado delle periferie, la marginalizzazione, la dispersione, l'omologazione e l'indebolimento dei significati della città.

I luoghi uibani possono favorire l'incontro, il dialogo e la socializzazione, aumentando il senso di siemezza e di agio di tutti i cittadini attraverso le relazioni dirette o mediate dalle nuove tesnologie. Le differenze di culture, usi e tradizioni non sono di per se generatrici di contrasti ma, se alimentate dall'ingiustizia, dall'ignoranza e dal razzismo, possono creare gravi conflitti. I "non luoghi" favoriscono l'esclusione, la segregazione e il conflitto.

Le culture urbane, per integrarsi ed interagire, necessitano il controllo dei fattori di conflitto. Le comunità interetniche promuovono nuovi modelli dell'abitare e del fare insieme, servizi che siano espressione di funzioni ri-funzionalizzate, accessibilità per tutti ed a tutti i luoghi urbani fisici e vittuali

L'integrazione. L'interazione, la partecipazione e la mediazione rafforzano la storia comune delle diverse etnie, dei migrati e degli autoctoni, accelerano il processo di reciproco arricchimento delle culture, contribuiscono alla formazione della memoria collettiva multiculturale che trovera la sua espressione e rappresentazione nella città interetnica cablata.

PARTE QUARTA

RIFERIMENTI PER UN FUTURO URBANO INTERETNICO

Cap. 7

1 - S. Zoppi - Per la città interetnica.

La centralità dei processi formativi – L'Innovazione per il governo della città – Sapere scientifico, sapere amministrativo – Sul ruolo della tecnologia: risorsa o rischio per la democrazia.

2 - E. Mazzetti - Metropoli ineguali e crisi geopolitiche.

"Megalopolis", "Telepolis", "Baraccopoli"- Il divario urbano tra Nord e Sud del Mondo – La cultura antiurbana in Occidente come ricerca di libertà e felicità – Governo della città, governo del territorio – La cultura antiurbana come ricerca della società muova e della società giusta – Scenari della città planetaria: conflitto o riequilibrio ? – Riferimenti bibliografici.

3 - G. Quattrone - Nuove Città - Nuovi Cittadini: Trasformazioni Urbane - Segregazione etnica - Strategie urbanistiche.

Il fenomeno migratorio – I modelli di integrazione – Trasformazioni urbane, fattori di crisi, prospettive – Differenziazioni spaziali e conflitti etnici – Buone pratiche per il problema alloggio – Modelli di localizzazione spaziale – Quartieri etnicamente connotati in Europa; o Euroghetti? – Le risposte dell'urbanistica per il welfare degli immigrati? – La città e la segregazione sociale – La riqualificazione degli spazi pubblici – Riferimenti bibliografici.

4 - F. Alessandria - Città sicura ... Città interetnica.

La conoscenza del rischio – Le attività di prevenzione – La riduzione dei rischi (naturali e non) – Esperienze recenti – Sicurezza e immigrazione – Riferimenti bibliografici

5 - V. Scotti - La Link Campus, il futuro urbano, il nuovo corso di laurea

Cap. 8

UN FUTURO URBANO INTERETNICO PER LE NUOVE GENERAZIO.

Il progetto del Corso di Laurea Magistrale sul "Governo delle trasformazioni urbane" per la Città Europea Interetnica Cablata.

Le premesse ideologiche – Le premesse operative – Le hasi di conoscenza e di competenza – Il progetto scientifico e formativo – Il manuale di costruzione del prodotto accademico.

Saggio 1



SERGIO ZOPPI

Per la città interetnica

I. La centralità dei processi formativi

"Ad una società che va velocemente e profondamente mutando, non può non corrispondere una città che si trasforma e si adegua, tenuto conto che persone di culture "diverse" incidono sulle strutture stesse delle società preesistenti e non solo sugli aspetti visivi e sugli stili di vita". La frase è tratta da una bella introduzione del professor Beguinot al tomo terzo de "La formazione dei manager per la città dei diversi", un grande volume anche per i contenuti, introdotto com'è dallo strategico saggio ricordato, seguito dalle acute, incisive riflessioni e indicazioni del professor Giuseppe Limone.

Gli autori sostengono giustamente che il percorso di indagini, rilevazioni e proposte, già collaudato - che oggi viene a consolidarsi con la presenza della Link Campus - vede, nell'Europa mediterranea, multietnicità e richiede alta formazione per costruire e affermare il nuovo nel rispetto del passato. Mentre gli Stati Uniti rappresentano un esempio rilevante di integrazione e convivenza tra razze e culture, di economia di mercato funzionante, di eccellenza nel portare alla luce i progressi di rinnovazione tecnologica, l'Europa è alla guida nella capacità di individuare forme di progresso sociale che comprendano ampi strati delle popolazioni. Credo che tutti noi auspichiamo che le due sponde dell'Atlantico e del Mediterraneo valorizzino le loro aree d'eccellenza per unire due continenti.

Un primo segnale da cogliere è il piano presentato dal presidente della Commissione Europea Barroso all'inizio dell'anno. Questo piano si propone di investire una fetta del prodotto interno lordo dei Paesi dell'Unione, pari almeno a quella degli Stati Uniti, nell'innovazione tecnologica. Questa scelta può significare che buoni esempi reciproci sono ancora linfa per entrambi i continenti e che larga parte di quelle risorse, di quegli investimenti e di quei progetti ricadranno anche sulle nostre città. Occorre dunque prepararci.

Mi soffermo ora sul tema che penso possa offrire qualche ulteriore spunto di analisi, di riflessione e di proposta alle tante questioni, tutte largamente trattate nel grande volume che prima ho richiamato. Consentitemi di dire, come premessa, che l'apporto principale del concetto di cultura è che essa contribuisce a ordinare e definire cognitivamente il senso delle azioni dei membri delle organizzazioni. Ne consegue che il tipo di ordine cognitivo, in uso in un'organizzazione, agisce da premessa decisionale e conferisce un quadro di riferimento per i decisori, indirizzando le scelte dei singoli. Le conoscenze a disposizione dei partecipanti, siano essi dirigenti o semplici operatori, costituiscono un patrimonio estremamente delicato. Se ora concentriamo l'attenzione sulle Pubbliche Amministrazioni osserviamo che esse sono chiamate a svolgere compiti nei quali il ruolo della conoscenza è decisivo di fronte al mutare dello Stato, della società, dell'economia, dei costumi, degli stili di vita, delle appartenenze. Perché il ruolo della conoscenza è cosi decisivo? In

primo luogo, i compiti amministrativi fanno sempre più leva sulla discrezionalità nel momento dell'esecuzione; rispetto alle politiche regolative è infatti in crescita l'erogazione dei servizi e la ridistribuzione delle risorse. Nell'ambito dei servizi pubblici (pensiamo agli attori del settore: ai medici, ai docenti universitari, ai vari ruoli professionali e così via) la costruzione, l'esercizio, la riproduzione e la comunicazione di sistemi di conoscenze costituiscono la risorsa primaria dell'Amministrazione. In secondo luogo poi, le tecnologie informatiche e la comunicazione telematica hanno esaltato l'aspetto immateriale della prestazione amministrativa, specie nei lavori intellettuali e di concetto.

Da qui, ove si condividano queste considerazioni che ho inteso riproporre, nasce, per le Pubbliche Amministrazione, la necessità di un continuo apprendimento, con una specifica attenzione riservata all'organizzazione. L'apprendimento è un processo collettivo e partecipato attraverso il quale i membri di un'organizzazione modificano le prassi abitudinarie consolidate, rielaborandone, a fivello cognitivo, il merito, il significato, la funzione.

Apprendere significa generare il cambiamento dei modi, strutture, processi, ruoli, attraverso i quali si organizza un'amministrazione. Nelle Amministrazioni Pubbliche la capacità di apprendere diventa l'impegno più alto quando si intraprendono delle riforme. Non si tratta più di meri adempimenti ma di mutamenti endogeni all'organizzazione amministrativa. A ben vedere le Pubbliche Amministrazioni del nostro Paese devono ancora percorrere fino in fondo il cammino innovativo e rivoluzionario segnato dalla Costituzione repubblicana del 1948 che, come sappiamo, al suo primo articolo, secondo comma, afferma solennemente che la sovranità apparticne al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti fissati dalla Costituzione stessa. Le Amministrazioni italiane centrali regionali e locali devono ancora comprendere fino in fondo il senso del loro servizio democratico, di fronte al "cittadino persona" che, nel dar corso ai suoi doveri, esige di poter esprimere la propria libertà di fronte allo Stato, al mercato, alla tecnologia, alla scienza e all'informazione affinché egli possa pienamente essere depositario della propria cittadinanza. Ecco che, al presente, la sfida, si complica e si arricchisce insieme. La città cablata e interetnica si presenta come la città della crescita solidale e multiculturale, la società caratterizzata da una nuova industrializzazione all'interno della quale giocano un ruolo primario la ricerca, l'innovazione, dai sistemi informatici, le biotecnologie, la formazione, l'organizzazione, la società delle cento nazionalità e culture in una realtà che avanza. Questa città non può prescindere da Pubbliche Amministrazioni che sappiano assumere e far loro proprio, con determinata volontà, il principio di legalità e sappiano anche comprendere che quella irrinunciabile legalità è chiamata a tradursi in una ragionevole sensibilità ai numerosi interessi, sociali ed economici.

Queste sensibilità sono patrimonio della Link Campus che, accanto alle quattro lauree specialistiche, annovera oggi tre master particolarmente innovativi. Quello in Business Administration, quello in International and Legal Affairs e quello in Intelligence and Security. Prossimamente se ne aggiungerà un quarto che spero prenda il nome di "Gestione della complessità", un master particolarmente innovativo ed avanzato che punta a rispondere a molteplici esigenze:

- l'apertura delle Pubbliche Amministrazioni alla cultura del rigultato e quindi al perseguimento dell'efficacia e dell'efficienza assieme al necessario rispetto delle normative in nome della legalità e dell'imparzialità;
- 2 l'emergere delle organizzazioni non profit nel terzo settore, delle onlus, tanto sviluppatesi anche in ragione della multietnicità e della consapevolezza che le dimensioni raggiunte e le complessita operative obbligano a confugare l'impegno e i valori di base con attenzioni e forti capacità organizzative;

la crescente convinzione nelle aziende, in particolare quelle medie alle quali è affidata larga
parte della nostra capacità di competere, che la sagacia delle scelte imprenditoriali e tecniche
va prodotta nell'adeguata gestione delle risorse umane in una definizione di modernità coerente
e confacente.

Alla definizione di questo master dovranno concorrere più discipline, i loro strumenti concettuali di analisi e di elaborazione, le tecniche operative conseguenti. L'approccio sistemico dunque dovrà legare tra loro i diversi contributi disciplinari con l'attenzione sugli studi della complessità. Ci spingiamo dunque verso traguardi non ancora del tutto definiti ma che è possibile intravedere ponendo attenzione al mutare delle città basate, riprendo ancora il professor Beguinot, sull'industria delle idee. A questo anche servono in primo luogo le Università, quei luoghi di elaborazione del sapere e di trasmissione delle conoscenze e di fertilizzazione incrociata.

Oggi, mi pare di poter affermare, Link Campus, con questo corso di laurea avanzato sur manager e i garanti della città europea interetnica cablata si apre al nuovo, accoglie, partecipa, condivide, apprende.

2. L'innovazione per il governo della città

Vorrei avvicinarmi ora al governo delle città, facendo leva su un punto: la figura centrale e sociale del regime democratico non può che essere il cittadino. Il cittadino è, in primo luogo, un individuo socializzato e in questa espressione sono presenti l'unicità della persona e un individuo socializzante che vive in armonia con gli altri. Credo che da queste considerazioni si possa dedurre che solo buone istituzioni possono produrre buone socializzazioni e viceversa buone socializzazioni producono buone istituzioni. In parole semplici, l'equilibrio tra diritti e doveri, in un rapporto circolare e armonico. Proseguendo lungo questa linea possiamo dire che il buon governo è anche la capacità della politica di darsi dei limiti e di farli rispettare.

In una città piccola, medio o grande, il buon governo è la qualità che emerge da processi sociali o istituzionali ben organizzati, ordinati, razionali, capaci di apprendimento e non solo capaci di decidere. La capacità di apprendimento facilita la soluzione dei problemi Com'è stato felicemente osservato (C. Donolo), il buon governo è la politica al suo posto non al primo posto. Il buon governo, pensando alle città, contempera felicità privata e felicità pubblica. Si deve poter contare su individui competenti e cittadini attenti perché solo essi possono mentare e produrre il buon governo, partendo dalla capacità di ascolto e dialogo. Ne discende che la democrazia e un regime sempre perfettibile mai perfetto. Non dimentichiamo poi che nelle nostre civilta, che chiamiamo civiltà avanzate, c'è una continua ricerca e richiesta di quantità di beni di qualità crescente; maggiore quantità e migliore qualità.

Gli ordinamenti amministrativi come quelli di governo a scala nazionale, cercano a ben vedere di ridurre l'insicurezza che accompagna il nostro vivere formendo capacità di scella, di decisione, di realizzazione, facendo funzionare i beni pubblici, sapendoli mantenere e controllare. La qualità attinente ai beni collettivi, pubblici ma anche ai beni e servizi venduti sul mercato, dal giardino al parcheggio, all'asilo, ai mezzi di trasporto e così via. La qualità non può essere garantita se non vi è collaborazione tra i diversi tipi di attori, se non vi è razionalità, se non vi sono saperi adeguati. Sia nella produzione che nell'uso, la qualità conserva le sue proprieta solo e tutti collaborano a preservarla. Pensate alla produzione industriale e ad un oggetto di largo consumo come l'automobile dove la qualità entra fin dall'approvvigionamento delle materie prime, alla costruzione, alla manutenzione degli impianti. Un processo che si realizza attraverso una serie di controlli di

qualità fino al momento della vendita del prodotto. Un traguardo possibile se tutti nell'impresa collaborano a preservare e a far crescere questa qualità. Se qualche settore o reparto non collabora, la qualità non è garantita. Un'altra considerazione che possiamo fare e che discende direttamente da questa in negativo è che la qualità sociale, quella che vorremo sempre più avere nel nostro vivere comune e collettivo, è esposta al degrado. La qualità esige cura, innovazione, intelligenza; cura significa una continuità di attenzioni, l'insistenza nel tempo di investimenti economici, le motivazioni, la presenza di regole. Un fondamento culturale che faciliti la cura; l'innovazione invece è la capacità sociale e istituzionale di trovare sempre nuovi nessi tra problemi e soluzioni per la qualità; la capacità sociale e istituzionale sta nel trovare nuovi legami, collegamenti, rapporti, trovando delle soluzioni ai problemi in una situazione che si evolve in continuazione. Infine la qualità sociale, proprio perche esposta al degrado, richiede accanto alla cura e all'innovazione anche l'intelligenza e la valutazione degli attori come cittadini, organizzazioni, istituzioni per riproporre sempre temi della qualità sociale e dei legami sociali.

Da quanto fin qui sommariamente esposto, spero risultino, con sufficiente evidenza, la centralità dei processi formativi e interattivi e la necessità di saper coniugare il sapere tecnico e scientifico con quello amministrativo. Modalità d'azione quest'ultima non semplice anche perché sono deboli le attenzioni al riguardo e spesso mancano le sedi della conoscenza e dell'informazione che riescano a mettere assieme il sapere tecnico scientifico con quello amministrativo-organizzativo. Inoltre, sappiamo, le risorse sono scarse; tra queste l'informazione pertinente con una tematizzazione accurata, la comunicazione riuscita, il sapere tecnico scientifico attendibile. Per tornare a quanto detto all'inizio, con riferimento al buon governo, la democrazia valorizza la solidarietà e la cooperazione, indispensabili per la produzione di beni comuni; la democrazia ama la perfettibilità perché essa stessa è un progetto permanentemente incompiuto.

Vorrei ora mettere in evidenza due pericoli per la democrazia che rappresentano però, al tempo stesso, due grandi opportunità. Un primo pericolo è la tecnologia (un nome che riassume forze produttive, scienza, tecnica, organizzazione) che se non guidata e controllata tenta di condurre il gioco. Si pensi a quella che è stata definita la videocrazia, l'uso senza limiti del mezzo televisivo. Le tecnologie producono nuove materie sociali, incidono sulle forme di lavoro, sulle strutture delle comunità, sulle migrazioni, sulla demografia, la composizione per età. Le tecnologie sovraccaricano di compiti la democrazia. Se esiste la necessità che le tecnologie si espandano per assicurare lo sviluppo alla società nel suo complesso, è anche presente la debolezza della democrazia a incanalare le tecnologie all'interno di questo fragile regime sempre perfettibile e sempre incompiuto, quindi fragile, che richiede solidarietà e cooperazione. Spingendoci oltre, richiede anche fraternità.

Un secondo grande pericolo per la democrazia è dato da una parola che racchiude tanti significati, il fondamentalismo. Partendo dalle forme estreme di localismo, dal separatismo, dal rifiuto del legame sociale, dall'estremismo ideologico, dalla ricerca esasperata delle proprie radici, dalla purezza del proprio sangue e quindi dalla rivolta contro il centro che è prima di tutto una rivolta ideologica prima ancora di essere di carattere amministrativo e organizzativo.

La democrazia si oppone ai processi che vogliono assimilare delle minoranze al modello dominante; la democrazia si oppone ai mondi a parte cioè a quella convivenza ridotta a scambi tra fortezze reciprocamente assediate. Invece in democrazia le differenze sono riconosciute e valorizzate come varietà necessarie all'evoluzione e all'apprendimento, è la visione capovolta del fondamentalismo. Possiamo dire che la democrazia è molteplice e il legame sociale che tiene unite le differenze in democrazia viene ottenuto con una possibilità di accedere ai beni comuni la cui riproduzione è base per tutti e richiede la cooperazione di tutti.

Credo si debba condividere questa afferinazione: la democrazia non si declama sulle piazze ma la si tratta giorno per giorno. La democrazia è lo spazio alla sperimentazione che si contrappone alle soluzioni finali. Lungo la via democratica, la linea è quella della sperimentazione, per valutare se è possibile la convivenza, lasciando passare del tempo per misurare se le cose si assestano. L'opposto della democrazia è la soluzione umiliante per chi sceglie una linea netta, lasciando una parte dei cittadini non convinti, non partecipi. Mentre in democrazia, ripeto, le differenze sono riconosciute e valorizzate come varietà necessarie all'evoluzione e all'apprendimento.

Tutte queste riflessioni di carattere generale vanno oggi collocate all'interno dello scenario italiano, in una situazione di profonda trasformazione dello Stato. Noi abbiamo una Stato unitario recente, nato nel 1861 in larga misura per conquista regia. Uno stato, come ben sappiamo, sorto fortemente accentrato, con la capitale prima a Torino, poi Firenze e dal 1870 a Roma. Fino a tempi ancora vicini a noi, questo stato ha governato tutte le situazioni, dalla punta più estrema della Sicilia fino a Venezia e a Torino, indifferente, o quasi, alle situazioni storiche economiche e culturali, spesso diversissime.

Il nuovo stato repubblicano, pur essendosi dato nel 1948 una carta costituzionale innovativa e avanzata, fino a quindici anni fa non ne ha tratto tutte le conseguenze, rimanendo con un apparato pubblico fortemente accentrato, in netto contrasto con il dettato costituzionale. È a partire dal 1990 che inizia una mutazione, divenuta profonda negli ultimi anni e ancora lungi dall'essere conclusa, che chiama in causa non solo lo stato centrale ma anche, e decisamente, le regioni, le province, i comuni.

Siamo rapidamente passati dal centralismo al cosiddetto regionalismo spinto e da un rapporto tra politica e amministrazione che era (almeno in teoria) di rigida separazione a un rapporto che si sta faticosamente costruendo di distinzione e di integrazione tra politiche e amministrazione. Si introduco nuove sensibilità e competenze e a questo punto, se osserviamo l'evoluzione di questi ultimi quindici anni, vediamo che le amministrazione pubbliche, a partire da quelle locali sono chiamate assai più di un tempo non troppo lontano a svolgere dei compiti nei quali il ruolo delle conoscenze è decisivo di fronte al mutare dello Stato, dell'economia, della società, del costume, degli stili di vita, delle appartenenze. Non basta godere di una carica per possedere la certezza di avere bene adempiuto alle responsabilità affidate perché le conoscenze rivestono un ruolo decisivo, perché i compiti amministrativi fanno sempre più leva della discrezionalità al momento dell'esecuzione. Il decidere calato dall'alto, dall'autorità politico amministrativa sui cittadini, presto non sarà più tollerato. Il decidere, nella fase che abbiamo incominciato ad attraversare, è, soprattutto, la capacità di cogliere i bisogni, di saperli interpretare e di trasferire questi bisogni in decisioni a vantaggio della collettività. Oggi, in molte professioni, i sistemi di conoscenza costituiscono la risorsa primaria delle amministrazioni; vengono esaltati gli aspetti immateriali delle prestazioni amministrative specie nei lavori intellettuali e da qui nei lavori di carattere organizzativo. Ritornano riflessioni fatte all'inizio: l'apprendimento è un processo collettivo e partecipato, attraverso il quale i membri di un'organizzazione modificano le prassi abitudinarie consolidate, le riclaborano a livello cognitivo e nel merito, nel significato, nella funzione. Quindi apprendere significa anche generare un cambiamento di modi attraverso i quali si organizza un'amministrazione e si puo anche dire che nelle pubbliche amministrazioni la capacità di apprendere diventa un impegno nobile, ricco e completo, nel momento in cui si intraprendono delle riforme; non si tratta più di meri adempimenti ma di mutamenti e di continui arricchimenti all'interno dell'organizzazione amministrativa Anche se le pubbliche amministrazioni italiane - centrali, regionali e locali - in larga misura debbono ancora comprendere il senso del loro servizio democratico di fronte al cittadino-persona che,

nel dar corso ai propri doveri, esige di dover esprimere la propria libertà di fronte allo Stato, al mercato, alla tecnologia, alla scienza e all'informazione affinché egli possa risultare il depositario della propria cittadinanza.

In democrazia le differenze sono riconosciute e valorizzate come varietà necessarie all'evoluzione e all'apprendimento perché la democrazia è il molteplice. Come può la città cablata interetmea, della crescita solidale e multiculturale, la società caratterizzata da nuove imprese all'interno delle quali giocano un ruolo fondamentale la formazione, la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, come può questa città fare a meno di apparati pubblici che sappiano assumere, come è indispensabile, il principio di legalità facendolo proprio con determinazione e sappiano anche comprendere che quella irrinunciabile legalità è chiamata a tradursi in una nuova sensibilità nei confronti dei nuovi e numerosi interessi culturali, sociali ed economici, nello spirito di un'avanzata
solidarietà? A questo punto si apre un ampio fronte che tocca, in primo luogo, gli aspetti culturali
ed è per questo motivo che ho iniziato queste considerazioni sul ruolo del cittadino inteso quale
figura centrale e sociale del regime democratico, come cittadino socializzato che ha in sé una doppia valenza nell'unicità della persona e nella capacità di produzione sociale.

3. Sapere scientifico, sapere amministrativo

Credo che lo sforzo maggiore che si dovrà compiere nei prossimi anni dovrà andare verso due direzioni: la prima, una scuola veramente per tutti di qualità, dai primi anni fino al post laurea, la seconda, riguardante le pubbliche amministrazioni nelle quali deve penetrare il concetto di legalità, di democraticità e sia quindi presente e operante veramente la Costituzione laddove essa afferma che la sovranità appartiene al popolo; ne discenderà anche una pubblica amministrazione capace di aprirsì al dialogo. Solo una pubblica amministrazione che abbia la consapevolezza che la democrazia è un regime sempre perfettibile, può aprirsì alle novità o cercare e riuscire a comprenderne, incanalarne e a vedere queste novità (anche etniche) come un arricchimento continuo e come capacità di far lievitare questo regime delicato, ma al tempo stesso insostituibile, che è la democrazia.

4. Sul ruolo della tecnologia: risorsa e rischio per la democrazia

Ritengo che la prima necessità che abbiamo sia comprendere che la tecnologia cambia completamente le regole del gioco. Non è solo una tecnica o un afflusso di beni o di servizi. Questi beni e servizi possono essere usati in modo tale da annullare le forme di vita democratiche di un paese. Ho fatto un riferimento a quella che si chiama la videocrazia, con il dominio del mezzo televisivo. Una situazione questa che può, in maniera scoperta o subdola, influenzare decisamente il comportamento dei cittadini, senza che questi riescano a reagire. Anche la tecnologia informatica è una risorsa fondamentale ed ineliminabile che può dar luogo ad un controllo assoluto di quella che è la vita privata del cittadino. Occorre prenderne consapevolezza. Il primo passo da compiere è comprendere che le tecnologie non sono soltanto un irrinunciabile processo, insiemi di prodotti e servizi che rendono più facile la vita dell'uomo ma anche un pericolo. Ove se ne abbia la consapevolezza, si deve essere in condizione di porre degli argini robusti per rendere un servizio al cittadino. Pensiamo alle varie autorità che sono state costituite, pensiamo ai tentativi messi in atto per il controllo dell'informazione, per garantire la vita privata del cittadino. Si tratta di vedere se un regime democratico è in grado di collocare, per esempio, in queste autorità persone realmente indipen-

denti e competenti in modo che si aprano dei processi di contenimento e incanalamento e di controllo. Se tutto questo non si verifica, la vita dei singoli e la vita associata ricevono ferite che possono risultare profonde.

Sul concetto della democrazia e dei rischi non si può non condividere quanto l'Arch. Giuliana Quattrone, nel volume anzi citato, ha scritto con grande chiarezza. Credo che la democrazia sia influenzata anche dalla crisi a livello mondiale che noi stiamo vivendo nel sistema economico e nel sistema ecologico. Questi fattori stanno influenzando il concetto di democrazia che to trovo sempre più collegato al fenomeno della globalizzazione perché, in sintesi, questa ci sta portando all'emergere di tre macro problemi. Per primo c'è un problema di interdipendenza economica e globale presente in qualunque sistema in cui ci troviamo; il secondo macro problema è quello della diffusione delle tecnologie specie quelle informatiche; il terzo problema è quello dell'urbanizzazione e del nomadismo. Stiamo assistendo ad un fenomeno senza precedenti rispetto alle prime culture urbane, un enorme convergere di popoli, culture, religioni tra loro diversissime che però sono regolate con le stesse leggi economiche, con gli stessi meccanismi e ritmi che sono imposti dalla globalizzazione. Si sta producendo uno spazio globale a cui non corrisponde una comunità globale. Quindi una mancata integrazione di individui, popoli, di ceti sociali che produce conflitti, disagio. C'è una globalizzazione di sistemi economici e di cultura e, al tempo stesso, c'è una richiesta di individualità; l'individuo urbano, il cittadino socializzato stanno cercando sempre di più di non integrarsi ma di mantenere la propria individualità e identità. Questa difesa sta portando a livello sociale ad una mancanza di una comunanza di progetti. La società di oggi la risente ed è sempre più antagonista e in concorrenza. Ciò provoca una frammentazione sociale perché c'è una videocrazia e un moltiplicarsi di fonti valoriali, di normative instabili per un sistema politico in crisi e che non da fonti normative stabili e a volte antitetiche.

Si sta delineando uno scenario complesso, quindi costruire la città interetnica in questo scenario è una sfida non facile.

Questa crisi economica non riguarda tutto il pianeta. Significative aree conseguono o continuano a conseguire alti ritmi di crescita economica. Altre se la cavano discretamente, altre rischiano la recessione, altre ancora vivono da sempre ai margini dello sviluppo o in situazioni di tragica indigenza. Abbiamo di fronte un panorama con luci e ombre; tra queste ultime, il modesto, insufficiente impegno per regolare la questione ecologica.

La crisi della politica esisterà sempre perché abbiamo continenti e sub continenti diversissimi tra loro che attraversano fasi di evoluzione storico economica, sociale e politica distanti a volte centinaia di anni l'uno dagli altri; chiamati a vivere le loro esperienze spesso in modo traumatico. Al tempo stesso è vero che cresce l'interdipendenza economica e dei mercati, facilitata da questa diffusione massiccia delle tecnologie mature ed avanzate, con una concentrazione che si va sempre più sviluppando dei cittadini nelle grandi città ma anche nel tentativo di sfuggire dalle città stesse-Al tempo stesso, è una considerazione marginale ma che mi sento di esprimere, andando in giro per l'Italia ho avuto modo di osservare come negli ultimi anni vi sia stata un ripresa delle sagre di quartiere o di rione, anche per esternare in strada la propria identità. Queste manifestazioni stanno probabilmente a significare che non solo si vuole stare insieme, uniti ma che vi sono anche diversità, separatezza. Anche queste semplici constatazioni ci spingono ad affermare che il mercato e una grande, insostituibile risorsa ma che il mercato da solo non è la regola del mondo.

Occorre che ci sia la capacità degli Stati e delle varie unioni e federazioni di organismi sovranazionali (vedi l'Onu con tutte le sue debolezze) che riescano ad affermare dei principi e dei valori di carattere collettivo. È una lotta continua dall'esito incerto ma se non si costruisce la citta

interetnica, cosa si costruisce? La guerra interetnica. Questa è la sfida che ci sta davanti e credo che ci siano le possibilità per affrontarla specie se si rafforzano i valori educativi, formativi, la capacità di comprensione dei nuovi fenomeni, il loro significato e che cosa richiedono da parte di tutti i cittadini e in particolare da quella porzione di classe dirigente che sta dentro le pubbliche amministrazioni.

Abbiamo l'esigenza assoluta che impiegati, funzionari e dirigenti dal più piecolo comune alle comunità montane, alle province, ai consorzi, alle regioni (alle città metropolitane, quando saranno istituite) ai ministeri, alle agenzie pubbliche centrali, abbiano, al loro interno, un personale capace di avere chiari i concetti e i valori che ho richiamato all'inizio: cittadino, beni pubblici, felicità privata e felicità collettiva, diritti e i doveri, democrazia come costruzione continua e faticosa da parte di tutti sempre messa in gioco. All'interno di questa visione generale, le istituzioni devono saper cogliere l'esigenza di rafl'orzare quello spirito di convivenza e di apporto comune di tutte le forze che sono in campo in quel determinato momento, superando qualsiasi discriminazione di razza, di sesso o di religione.

Questo è il richiamo che mi pare meriti di essere formulato e che poi dovrebbe tradursi in contenuti disciplinari e interdisciplinari, in insegnamenti nelle scuole e nelle università, partendo dai laboratori avanzati, quale quello per cui lavoriamo che riflette, valuta, elabora delle proposte di idee che poi richiederebbero di essere sempre più partecipate e condivise dagli amministratori pubblici, sia elettivi che, burocratici.

Ma non bastano gli strumenti giuridici, non sono sufficienti le risorse economiche, pur cospicue, se non si può far conto su una classe dirigente vasta, matura, presente sia nel campo pubblico che in quello privato.

Oggi, in Italia, abbiamo imboccato una strada dalla quale non sarebbe agevole tornare indietro, quella, attraverso la modifica della carta costituzionale, del regionalismo e delle autonomie locali. Tutto questo viene a innovare, da una parte, ma a complicare, dall'altra, l'attività di governo anche a livello nazionale, perché cresce l'esigenza di un'armonizzazione continua tra le scelte locali, regionali, nazionali ed europee. Quindi, se difetta una classe politica e non si può fare affidamento su un ceto amministrativo e su imprenditori numerosi e capaci e, al tempo stesso, sono pochi i cittadini disponibili realmente a prendere parte alla vita pubblica, questi sistemi fortemente decentrati sono destinati all'insuccesso.

Questa sono le considerazioni con le quali vorrei concludere, aggiungendo che noi dobbiamo si puntare all'utopia, sapendo però che l'utopia non è realizzabile: non confondiamo la visione utopica proiettata al miglioramento radicale, alla piena armonia, alla convivenza pacifica, armonica, generosa, fratema alla quale possiamo e dobbiamo mirare ma alla quale temo non arriveremo
mai. Non dobbiamo farci prendere dalla delusione del mancato successo ma dobbiamo avere un
obiettivo a cui mirare per cercare di raggiungerlo attraverso delle tappe anche intermedie e degli
errori-

Per concludere, faccio un accenno a una grande agenzia americana, nata dopo la grande depressione degli anni Trenta del secolo scorso, che si è evoluta nel tempo ed è riuscita a vivere prima cercando, riuscendovi, a conseguire le finalità per le quali era stata creata, poi modificando e perfino tradendo parte degli obiettivi per i quali era nata. Ma proprio tradendo quegli obiettivi ha raggiunto una buona percentuale delle finalità assegnatele, attraverso alleanze e correzioni di rotta. Questa agenzia, sulla quale risulterebbe vantaggioso fermare l'attenzione, si chiama TVA, la Tennessee Valley Authority.

Saggio 2



ERNESTO MAZZETTI

Metropoli ineguali e crisi geopolitiche

I. "Megalopolis", "Telepolis", "Baraccopoli"

Quando, sul finire degli anni 50 del Novecento, Jean Gottmann si diede ad analizzare i fenomeni dell'espansione urbana negli Stati Uniti, dove si manifestavano con maggiore evidenza, ricorse ad un'espressione che risaliva all'età ellenistica, megalopolis.

Un'espressione che voleva racchiudere in un univoco concetto spaziale la complessità dei fenomeni di interrelazioni funzionali che legavano in una "rete" le metropoli della facciata atlantica degli Stati Uniti, da Boston a Washington. Dimostrò che quella rete costituiva un'unica realtà urbana, anzi megalopolitana, sebbene gli spazi occupati dai tessuti edificati di ciascuna delle metropoli che la componevano fossero separati da vaste aree agricole e da confini di stati federali.

Le grandi città cui dedicava la sua attenzione, già in quegli anni erano collegate fra loro da reti ferroviarie e stradali percorse da enormi quantità di persone e di auto.

Ma al di là di questi contatti costituiti dagli spostamenti fisici di persone e cose, egli intui che erano immateriali le relazioni che conferivano il significato più rilevante alle attività economiche e agli assetti territoriali. Gestione di imprese, transazioni d'ogni tipo, movimenti enormi di denaro, merci, valori mobiliari ed immobiliari, venivano gestiti attraverso i collegamenti cui provvedevano il telefono, il telegrafo, le telescriventi. I flussi immateriali fra le città della "rete", - che aveva in Boston, New York, Baltimora, Washington, gli snodi principali -, erano per frequenza, intensità ed incidenza largamente maggiori dei flussi materiali

Fu il primo tra i geografi e gli urbanisti ad inture questo, e a far comprendere, col suo celebre saggio del '61, che per analizzare la complessità del fenomeno urbano quale si manifestava nella seconda metà del Novecento bisognava adoperare nuovi parametri di valutazione, tra i quali appunto i flussi delle comunicazioni immateriali.

Al volgere degli anni 50, quando Gottmann ne definiva contorni e caratteristiche, Bo-Wash, con la sua popolazione complessiva di 40 milioni d'abitanti, era probabilmente ancora un esempio unico del modello reticolare o, se si vuol ricorrere ad un'espressione più suggestiva, di "nebulosa urbana", verso il quale s'indirizzava il processo di accelerata urbanizzazione in aree che si distinguevano per la dinamica espansione industriale, commerciale, finanziaria.

Ma nel 1970 Peter Hall poteva censire almeno altre quattro grandi concentrazioni che presentavano analoghe caratteristiche "megapolitane": due in Europa, la fascia Amsterdam-Stoccarda-Milano (oltre 30 milioni d'abitanti). Londra-Manchester-Leeds (34 milioni), una seconda negli Ștati Uniti, la Chicago-Pittsburgh (oltre 20 milioni) ed una m Asia, lokyo-Kyoto-saka (50 milioni). Nel decennio successivo a questo gruppo si sarebbe aggiunta la fascia californiana San Francisco-San Diego (con oltre 25 milioni).

L'espressione megalopoli fu accolta con favore da urbanisti, geografi, economisti

Consentiva di classificare meglio quelle forme di espansione metropolitana che malamente, oramai, si riusciva a definire con i termini, correnti già dagli anni 30 del Novecento, di metropolitan areas o di conurbazioni. Al lessico comune, dei politici e dei giornalisti, offriva la plastica raffigurazione d'una dimensione della vita urbana con la quale dovevano fare i conti non solo quote crescenti della popolazione dell'Occidente europeo e d'America, ma anche dell'Europa dell'Est e dell'Asia.

Megalopoli divenne in più casi sinonimo di crescita urbana. Non di rado a sproposito, poiché megalopoli è solo uno dei modelli di tale crescita, identificabile per gli aspetti qualitativi piuttosto che per quelli quantitativi. Secondo il pensiero, e le analisi di Gottmann, megalopoli rappresenta un nuovo ordine dell'organizzazione dello spazio abitato. Ma non presuppone necessariamente immense superfici ininterrottamente coperte da tessuto edilizio e densamente popolate, anche se non si esclude che al suo interno alcune aree possano presentare tali elementi di compattezza e densità.

I nodi principali e secondari della rete che costituisce una megalopoli possono conservare elementi distintivi che storicamente ne costituiscono l'immagine cittadina; antiche architetture possono continuare a convivere con nuovi centri direzionali.

Sono gli elementi funzionali, non quelli fisici, materiali, che consentono di parlare di una megalopoli. I "flussi" di relazioni, appunto, particolarmente intensi tra i nodi, che fanno di ciascuno dei luoghi urbani corrispondenti altrettanti elementi d'un unico, vasto, dinamico "sistema reticolare di città". Ben identificabile nell'ambito d'uno stato, se non d'un continente.

L'espansione "megapolitana" ha costituito, costituisce, la punta qualitativamente avanzata del processo di espansione urbana. Non ha esaurito tale processo.

Nella gran parte dei casi si è assistito, e ancora s'assiste, a fenomeni di crescita le cui caratteristiche sono soprattutto quantitative. È una fenomenologia le cui prime tracce possono individuarsi già nell'Ottocento.

Come ben testimonia la serie storica di qualsiasi rassegna statistica alla scala di singoli paesi, o globale, secondo i dati dell'Onu, si può rilevare il concomitante intensificarsi di due fenomeni.

- 1) È venuta crescendo la percentuale della popolazione mondiale che vive in agglomerati urbani.
- 2) È venuta crescendo, progressivamente, la dimensione degli insediamenti urbani. Sempre più uomini sceglievano la città come sede per la propria esistenza.
- Le città divenivano sempre più numerose e sempre più grandi in tutti, o quasi tutti, i paesi del mondo.

Il fenomeno urbano non ha conosciuto, cioè, limitazioni di latitudine, di etnia o di regime politico. Anche se, all'origine, era localizzabile particolarmente nell'Occidente europeo, nelle regioni investite dalla rivoluzione industriale, esso oggi si manifesta in ogni contesto politico e in quasi ogni quadro geografico.

Fira il 1800 e il 1850 la popolazione mondiale aumentò del 29.2 per cento: ma la popolazione insediata in località con più di cinquenila abitanti aumentò del 175 per cento. Il divario tra l'aumento della popolazione complessiva e l'aumento della popolazione che può essere definita urbana si è accentuato nei decenni successivi. Tra il 1900 e il 1950, l'aumento della popolazione mondiale è stato leggermente inferiore al 50 per cento. mentre l'aumento della popolazione urbana ha raggiunto il 228 per cento. In 150 anni la popolazione mondiale era cresciuta di 2.6 volte; la popolazione dei centri con oltre diecimila abitanti di 20 volte. A partire dagli anni 50 del Novecento, il fenomeno urbano aveva assunto ritmi particolarmente accentuati soprattuto nei paesi protagonisti dei più significativi sviluppi nel campo economico e industriale. Europa occidentale e Stati Uniti e, quindi URSS e Giappone. In queste arce l'espansione urbana si e i ripartita piuttosto equamente tra le diverse regioni che le compongono, anche se talune città hanno assunto dimensioni e ruoli particolarmente rilevanti.

L'accelerazione massima si è verificata nella seconda metà del Novecento. La Terra è entrata nel terzo millennio dell'era cristiana con circa 6 miliardi di abitanti, la metà dei quali collocati in insediamenti definibili urbani, percentuale che nell'Europa occidentale supera i quattro quinti degli abitanti. Valutazioni meramente statistiche, queste. In realtà, e cercherò di chiarirlo più avanti, l'espansione urbana non può più essere riguardata come un fenomeno leggibile soltanto attraverso i dati che si riferiscono all'addensamento di popolazioni in aree ristrette, a loro volta identificabili attraverso quel paesaggio che ormai ben conosciute tipologie edilizie inducono chiunque a riconoscere come urbano.

Di questo paesaggio che definisco con l'aggettivo "urbano" vanno individuate due dimensioni: una fisica ed una esistenziale.

- La prima coincide con la materialità dello spazio ricoperto dal tessuto nella cui spessa e compatta trama l'uomo ha disegnato i suoi edifici per abitare, lavorare, pregare, governare, apprendere, le sue fabbriche per produrre, le sue vic di asfalto e di acciaio.
- 2) La dimensione esistenziale è invece il modo di vivere, lavorare, riferendosi alla città, anche fuori della città. Ed anche la dimensione entro la quale si forma, si diffonde, si sedimenta la cultura della comunità, destinata ad espandersi fuori della città, sovente a pervadere l'intera società del paese entro il cui territorio la città leader è inserita.

Infatti, nel suo smisurato dilatarsi, il paesaggio urbano, dopo aver impresso il suo segno materiale in vasti spazi di regioni e paesi, ha pervaso, stavolta nella sua dimensione esistenziale, anche spazi che non hanno acquisito la forma propria della città, della metropoli. Pur dove la densità di popolamento è rimasta bassa, e dove non ci sono ancora i simboli fisici della metropoli, cioè i tessuti edilizi compatti con accentuata verticalità delle costruzioni, sono sopraggiunti altri elementi, materiali ed immateriali, a segnare il territorio e, più ancora, la popolazione e le attività da essa svolte, con i caratteri propri della vita urbana. Le funzioni tipiche della città, i tempi, le occupazioni prevalenti e le modalità del loro svolgimento, i consumi, le relazioni sociali e i modi d'impiego del tempo libero, sono altrettanti aspetti della "metropolizzazione" che si espande anche al di fuori dei pur dilatati confini delle conurbazioni e delle aree metropolitane.

Questo fenomeno è il frutto più maturo dell'evoluzione delle tecnologie, soprattutto di comunicazione, alla quale è anche connessa la profonda trasformazione dei processi di produzione, e della loro distribuzione sul territorio. Non di una singola regione o d'un singolo stato, ma del mondo intero. Non mi riferisco solo all'integrazione di più città, di varia dimensione, in sistemi reticolari il cui elemento coesivo era, ed è, costituito dal vario ed articolato interscambio, attraverso i pendolarismi di persone e beni, la fruizione vicendevole di servizi, e i flussi delle comunicazioni. Quel processo d'integrazione prima descritto, che suggeri il ricorso al termine megalopoli, così come anche ad altre formule definitorie, a varia espressività metaforica: nebulose urbane, reti regionali, mega-città.

Nel mondo sviluppato, al di qua e al di la dell'Atlantico, in altre aree ad economia dinamica e a tecnologia avanzata, ci si avvedeva che pur fuori dal confine di città ed aree metropolitane, modi, ritmi, costumi propriamente urbani si erano diffusi e si andavano diffondendo, caratterizzando sempre più, nella loro quotidianità di vita e di lavoro, comunità e gruppi umani.

Si poteva, e si può vivere da cittadini, pur lontani da uno spazio fisico segnato dalla densità del tessuto edificato. Un passaggio, un'assimilazione favorita dalla diffusione e scorrevolezza delle reti di trasporto su gomma e su ferro. Ma solo in parte. Già, perché a produrre questo fenomeno che si può denominare metropolizzazione, è stata ed è soprattutto l'espansione dei

lavori meno banali, riconducibili al settore cosiddetto terziario (attività finanziarie, scientifiche, connesse alla gestione del tempo libero, arte, spettacolo). E resa possibile dall'affernazione dei contatti immateriali dovuti allo sviluppo delle reti di comunicazione: telefono prima, quindi radio, poi televisione ed ancora telescrivente e fax. Ed infine la telematica, ed ora Internet.

La metropoli, investita dal dinamismo del capitalismo avanzato "grazie allo sviluppo esponenziale dei mercati dell'informazione e della comunicazione" diventa quartiere d'una cittàmondo: un concetto che il sociologo spagnolo Javier Echeverria racchiuse nella metafora di Telepolis (1994).

Non mi riferisco solo al caso dei pendolari che risiedono fuori dell'area urbana ma vi si recano quotidianamente; non è solo il caso di coloro che lavorano nella propria abitazione, o nel proprio studio, ubicati in località amene e collegati al resto del mondo dalle reti di telecomunicazioni. Ma è anche il caso dei coltivatori e degli allevatori che gestiscono i propri campi ed i propri allevamenti con le tecnologie più evolute grazie alle quali la loro attività non ha più nulla in comune con le immagini tradizionali del contadino o del cow boy.

Queste realtà sono emblematiche, significative dell'urbanizzazione contemporanea. Le si è cominciato a conoscere negli Stati Uniti. Le si identifica in Europa. Appartengono soprattutto ai territori e alle società dei paesi più economicamente e tecnologicamente sviluppati del pianeta.

Rispetto alla durata millenaria della storia della città, la fase delle più rapide ed intense trasformazioni degli spazi urbani è racchiusa nell'arco temporale di poco più d'un secolo e mezzo. Dalla fine dell'Ottocento ad oggi².

Ha ragione Giuseppe Dematteis nel rilevare che oggi la parola città resta un "crocevia semantico", ma non c'è più uno stretto rapporto, una identità, tra la forma fisica e i significati sociali della città: "La deriva degli spazi urbani diventa infatti evidente negli anni Settanta, quando grandi aree urbane e sistemi produttivi non coincidono più fra loro" (1988).

È con queste entità urbane metropolitane e megalopolitane, che oggi facciamo i conti, non con l'antica concezione della città, in cui il tessuto edificato esibiva nella loro materialità i simboli più evidenti del potere regio, militare, religioso, municipale.

Ela scritto Philippe Haeringer (1993) che "la mégapole n'est plus une ville. C'est autre chose, qu'il est passionant de tenter de definir"; e che, inoltre, la "megapolizzazione" consacra un cambiamento ben più radicale rispetto alle grandi trasformazioni del passato, quali furono, in Europa, lo smantellamento delle murazioni medievali o la rivoluzione industriale.

2. Il divario urbano tra Nord e Sud del Mondo

L'analisi fin qui svolta, se ben s'attaglia alla dinamica urbana del Nord del Mondo, trova pochi riscontri nell'emisfero Sud. Nella maggioranza dei paesi di recente indipendenza, specie africani, l'urbanizzazione, pur interessando percentuali elevate della popolazione complessiva, nell'arco d'un trentennio s'è venuta concentrando in uno o due centri urbani.

Grandi squilibri nella distribuzione della popolazione e delle città sul territorio si sono avvertiti in tutte le aree dell'emisfero meridionale afflitte dal sottosviluppo economico: in America Latina, in Asia, dove pur erano presenti un notevole numero di città con una storia plurisecolare.

Così come la dinamica economica ci ha lasciato assistere nella seconda metà del

Nel 1900 vi erano nel mondo circa 1450 centri con oltre centomila abitanti e 71 con più di un milione, Oggi le città "milionarie", cioè con una popolazione superiore al milione, sono un paio di centinaia e si calcola che quelle con oltre centonula abitanti siano intorno alle quattromila.

Novecento all'accentuarsi della divisione del mondo in due grandi e diverse realtà, una caratterizzata dalla crescente abbondanza, riservata ad una minoranza di esseri umani, l'altra caratterizzata dal perdurante disagio d'una maggioranza di persone che non riescono a soddisfare primari bisogni della vita.

Egualmente, la dinamica urbana ha portato ad una netta differenziazione di scenari. Il fatto che più volte, all'interno dei tessuti edificati sia nelle regioni del Nord come in quelle del Sud del mondo, è dato riscontrare rassomiglianze nelle tipologie edilizie, non può e non deve trarre m inganno circa la sostanziale diversità dei paesaggi urbani - nel senso fisico, come in quello esistenziale - propri di ciascun emisfero.

La crescita urbana dei paesi economicamente sviluppati e tecnologicamente avanzati dopo aver dato vita alle metropoli industriali, ha cercato più razionali assetti articolandosi in "reti" di città. Ha obbedito, infine, e cerca tuttora di farlo, a bisogni di miglioramento della qualità della vita degli abitanti e ad esigenze di produttività dell'economia e dei servizi espandendosi e "metropolizzando" (o "megapolizzando") vaste superfici, in una trasfigurazione della sua originaria fisionomia paesistica.

La crescita urbana dei paesi sottosviluppati è sommatoria perversa di più fenomeni negativi.

È frutto della crisi di tradizionali attività agricole, talvolta minerarie. Grazie a tali attività le popolazioni si distribuivano in centinaia di villaggi all'interno di vasti territori. Quando queste sono venute a mancare per una molteplicità di motivi, - e principalmente la sostituzione di forme di agricoltura di autoconsumo con monocolture meccanizzate e specializzate -, si è messa in moto l'emigrazione interna, con sbocco finale nelle città-capitali, o nelle città-porto, in più casi le ex metropoli dell'età coloniale, ove migliaia di disperati cercano di cogliere qualche precaria occasione di lavoro.

Concorre alla crescita urbana l'alta natalità, che espande la popolazione in misura ormai sconosciuta nei paesi sviluppati, e che resta incontrollabile per l'arretratezza culturale e la mancanza di strutture di servizio sociale.

Sospingono all'inurbamento tanto fenomeni negativi, come le turbolenze politiche attivate da dissidi etnici, interferenze di forze ed interessi economici stranieri, quanto fenomeni positivi, come la nascita di strutture ed attività turistiche che si è registrata in molte località dell'Asia meridionale, dell'America centro-meridionale, delle coste africane bagnate dall'Atlantico e dall'Oceano Indiano.

Immigrazione ed espansione demografica creano situazioni di patologia urbana a Città del Messico come a San Paulo, a Rio de Janeiro come a Salvador de Bahia. Non può stupire che l'India, con una popolazione che ha raggiunto il miliardo, conti una trentina di città che superano il milione d'abitanti. Ma è patologia urbana l'addensamento di oltre dicci milioni di persone a Nuova Delhi, Bombay, Calcutta, in condizioni disumane per tante di loro; ed anche la concentrazione di oltre cinque milioni a Madras o poco meno a Bangalore e Hyderabad.

Cosi com'è patologico l'addensamento al Cairo di quasi un quinto dell'intera popolazione egiziana, o della metà della popolazione della Repubblica del Congo nella capitale Brazzaville. Esempi fra i tanti di un urbanesimo africano che all'innaturale verticalità imposta, ad imitazione di paesaggi urbani nordamericani, nei quartieri sedi del potere e degli affari locali e stranieri, oppone la drammatica, recente estensione orizzontale dell'autoctono paesaggio di "baraccopoli" di cartone e lamiera.

Un caso a sé costituisce, e costituirà, la crescita urbana, e metropolitana, nella Repubblica Cinese: immenso paese, popolazione che, pur in presenza di politiche per il controllo demogra-

fico, ha raggiunto quota 1,3 miliardi, ritmi di crescita economica oggi irraggiungibili dalle economie nord occidentali, così come non più ipotizzabili per il Giappone, trasformazioni profonde del territorio, investito da ambiziosi programmi di infrastrutturazione (si pensi solo al progetto delle Tre Dighe).

Eppure, ancora un paese dai divari territoriali e sociali vistosi: tra città in espansione e arcaismi nella miriade di villaggi rurali; tra i nuovi ceti arricchiti dalla liberalizzazione che ha investito le attività industriali e terziarie, e le sacche di popolazione legate ad attività tradizionali, occupazioni subalterne e a bassa retribuzione nelle attività di produzione come nei servizi.

Grandi sfide che si aprono ad un grande paese: nel governo della trasformazione del territorio e dei processi di impetuosa crescita delle maggiori metropoli. In questo Stato dalle dimensioni d'un continente, pur se è dato contare due metropoli (Pechino e Shangai) che superano i dieci milioni di abitanti, una che li sfiora (Tientsin), venti capoluoghi regionali con popolazione che supera il milione, di cui almeno cinque che s'avvicinano ai tre milioni, la percentuale della popolazione urbanizzata alla soglia dell'anno 2000 risultava ancora molto più bassa rispetto alle medie dell'occidente industrializzato: intorno al trenta per cento contro valori che superano il sessanta per cento.

Perfino ovvio ricavame, nel vicino futuro, uno scenario di progressiva redistribuzione della popolazione cinese, con accelerazione dei processi di inurbamento, crescita ulteriore delle metropoli che attualmente concentrano le quote maggiori di direzionalità e capacità produttiva, ma anche sviluppo di peculiarità metropolitane in corrispondenza di capoluoghi regionali e di altre città sedi di attività produttive.

Credo ragionevole ipotizzare che il mantenimento di un ruolo estremamente dinamico nell'economia mondiale, e l'accrescimento d'un protagonismo nel quadro geopolitico, per la Repubblica Cinese sarà tanto più agevole se ai suoi governanti riuscirà l'impresa di volgere verso assetti equilibrati le dinamiche impetuose di trasformazione territoriale e di mutamento sociale che oggi caratterizzano il paese. Ma non sarà impresa facile.

Attenzione tutta particolare richiede l'accrescimento urbano nel mondo islamico. Accomunate dai simboli monumentali della fede e del potere religioso, - la cupola e il minareto - le città islamiche, siano esse collocate nel Vicino Oriente, nel Caucaso, nell'Asia Centrale, nell'Asia dei grandi arcipelaghi, in Africa, sono del pari accomunate da fenomenologie sociali negative: forte addensamento, disparità economiche tra ceti, carenze di servizi essenziali.

Sono accumulatori di disagio sociale, permeabili ad ogni suggestione politica, culturale, religiosa che tale disagio possa trasformare in volontà di rivalsa verso ciò che appare diverso, verso chi può in qualche modo essere ritenuto responsabile di una propria, individuale e collettiva, condizione di inferiorità e di sofferenza.

3. La cultura anti urbana in Occidente, come ricerca di libertà e felicità

Il passaggio dall'aggettivo "urbano" dall'aggettivo "metropolitano", nelle elaborazioni culturali che erano già venute maturando nei primi decenni del Novecento, non implicava solo un passaggio dimensionale, ma soprattutto un salto qualitativo.

La cultura tedesca tra fine Ottocento e gli anni della Repubblica di Weimar aveva mostrato particolare attenzione ai fenomeni urbani, alle connessioni tra sviluppo economico, industrialismo, organizzazione capitalistica, concentrazione progressiva di popolazione nelle città.

Si potrebbero manellare citazioni, dalle analisi sociologiche di Max Weber, e poi di Werner

Sombart, che con Weber aveva lavorato a lungo, dalle riflessioni filosofiche di Georg Simmel a quelle di Walter Benjamin. Analisi circa le modificazioni che la dimensione urbana imprimeva alle strutture sociali, circa i comportamenti dei singoli entro contesti urbani, circa le modalità della vita dell'uomo urbanizzato, i rapporti interpersonali tra gli abitanti degli agglomerati urbani. E ancora, in anni successivi, analisi sul ruolo delle logiche del mercato capitalistico come quello della piamficazione totalitaria.

In una vasta bibliografia, in cui figurano nomi di grandi sociologi e filosofi i cui studi rappresentano per noi, oggi, altrettanti "classici" della cultura della città, è presente, talvolta dominante, una connotazione negativa del fatto urbano, una valutazione pessimistica circa il destino dell'uomo della metropoli. Emerge, tale valutazione, in particolare dal pensiero di Lewis Mumford. Di questo suggestivo scrittore nord americano, urbanista e sociologo, l'opera forse più nota, The City in History, apparve nel 1961, lo stesso anno in cui Gottmann pubblicava Megalopolis. Due opere assai diverse, nella concezione, nei moduli espositivi, nella metodologia e negli ambiti di ricerca. Vi sono ampi motivi per considerarle antitetiche, ma anche spunti che inducono a cogliervi analogie.

Il principale motivo che le rende antitetiche è che Mumford riteneva che il ciclo dello sviluppo urbano che parte dal villaggio (la eupoli ovvero la dimensione benefica della vita associata, secondo la definizione del suo maestro Patrick Geddes), evolve nella città e poi nella metropoli; se si spinge fino alla megalopoli è destinato a degenerare nella necropoli, la città della morte. Era un concetto che aveva già svolto in un lavoro del 1935, City Development: Studies in Disintegration and Renewal.

Per Gottmann, come s'è già detto, Megalopoli va vista come un nuovo ordine dello spazio abitato. Pessimista, dunque, Mumford e ottimista Gottmann? Probabilmente, nella misura in cui l'uno guarda all'espansione metropolitana con occhi volti al passato, ed attenti a cogliere nelle città dell'Europa rinascimentale, come in quelle del mondo classico, armonie e bellezze. E nella misura in cui l'altro analizzando l'apparente disordine della tumultuosa crescita metropolitana dichiara di intravedere già, nella dinamica della società umana, alcuni antidoti con i quali si potrà dar rimedio ai mali del gigantismo urbano pur senza rinunciare al ruolo benefico della città.

Per entrambi, comunque, sia che guardino a paesaggi urbani del passato, sia che ne ipotizzino le trasformazioni future, i principali modelli di riferimento sono nel mondo occidentale, nell'emisfero che ha conosciuto per primo la rivoluzione industriale e che ha guidato la ripresa, e quindi lo sviluppo, all'indomani della prima, come della seconda guerra mondiale. Nei processi di trasformazione dei paesaggi urbani, sono soprattutto attenti a cogliere gli aspetti negativi che la crescita della città generava nelle città occidentali investite dall'industrialismo nei decenni a cavallo tra 8 e 900.

Percepiscono in misura minore, o non percepiscono affatto (il che è anche comprensibile dato che essi scrivono alla fine degli anni 50) che la negatività dell'espansione urbana va concentrandosi tutta, o quasi, nelle regioni meno sviluppate del mondo.

Se l'intenso sviluppo urbano, soprattutto quello innescato dalla rivoluzione industriale, è un male, e se questo concetto domina nella cultura occidentale a cavallo del secolo, in quella tedesca come nell'anglosassone (mi limito a citare i nomi di Ebenezer Howard e di Patrick Geddes) quale sarà allora l'approccio ai problemi (e ve ne sono!) posti dalla realtà impetuosa dello sviluppo urbano che, a dispetto delle deprecazioni, continua ad imporsi?

Sarà, evidentemente, un tipo di risposta coerente con una cultura che vede la città come un fatto negativo; dunque una risposta che affronterà il problema della pianificazione urbana, o ve-

ro questioni di riordino dell'estensione progressiva degli spazi edificati, dell'ottimizzazione delle attività che si concentrano nella città, del miglioramento della qualità della vita dei cittadini, cercando il più possibile di "abolire" la città, di esorcizzare la metropoli.

Se gli aspetti ricorrenti della corsa alla "metropoli" in cui è impegnata la società sono il gigantismo degli agglomerati, l'addensamento demografico, la densità sociale, le ricette saranno, evidentemente, rivolte a contrastare ciascuno di questi fenomeni.

Questi spunti degli utopisti urbani inglesi troveranno largo seguito negli Stati Uniti. Cito solo qualche nome: Clarence S. Stein, Frank Lloyd Wright, lo stesso Mumford, Catherine Bauer.

Saranno anche il fondamento teorico di scelte operative di pianificazione territoriale; ovviamente con i correttivi e le differenze imposte da situazioni territoriali specifiche e disponibilità finanziarie. I casi più significativi si ritrovano negli anni del secondo dopoguerra. Nella pianificazione della regione di Londra, imperniata, come ben si sa, sulla creazione d'un anello verde intorno all'area urbanizzata, e sull'edificazione di new towns al di là di esso. Nella analoga politica di villes nouvelles francesi e in vari esempi di creazione di città-satelliti (più significativi quelli scandinavi) finalizzate a contenere il gigantismo dell'agglomerazione dominante nel quadro regionale. Ne sono scaturite soluzioni interessanti sul piano urbanistico e architettonico; non determinanti sul piano dell'equilibrio urbano alla scala della grande regione o alla scala nazionale.

Lo compresero bene i pianificatori francesi che, già alla fine degli anni 50, posti di fronte al rischio d'una "desertificazione" del territorio nazionale (secondo l'efficace espressione di Jean François Gravier), a causa della progressiva concentrazione nell'area parigina di attività e popolazione e del parallelo declino dei capoluoghi regionali, impostarono i problemi dell'aménagement del territorio nazionale in termini di attivazione (o riattivazione) di funzioni in otto città cui attribuire il ruolo di "contro magneti" affinché bilanciassero la forza d'attrazione di Parigi. Filosofia ben diversa da quella che presupponeva, come valvole di sfogo alla crescita eccessiva d'un grande agglomerato, la nascita della rete di piccole città (new towns, ville nouvelles o cittàgiardino che siano) senza storia e senza paesaggio. O con l'artificiale paesaggio disegnato a tavolino da una schiera di pur bravi architetti.

Nel pensiero urbanistico e sociologico che, al di là e al di qua dell'Atlantico, aveva affrontato il tema della salvaguardia dell'uomo a fronte dei rischi dell'urbanizzazione massiccia e diffusa, è possibile rinvenire un minimo comun denominatore nell'esigenza di distribuire sul territorio le funzioni proprie della città: le residenze, le attività mercantili, le industrie, gli uffici amministrativi e di governo, l'istruzione, il tempo libero. Di qui la tendenza alla progettazione di complessi integrali, autosufficienti, abbastanza rigidamente separati tra loro, protetti nel verde. Se Mumford teorizzava la sequenza logica città-megalopoli-tirannopoli-necropoli, l'assunto propositivo era salvaguardare l'uomo dal disastro, dall'angoscia urbana consentendogli collocazione che fossero, insieme, urbane e non urbane. Definite da neologismi come para-urbano o rurban, commistione di rurale e urbano.

Anche Le Corbusier alimenta in non piccola parte la sua progettualità in questo filone ideologico. La ville-radieuse e i grattacieli del grande architetto svizzero non sono poi così distanti dalla visione della città-giardino di Howard o di Geddes. Cambia la dimensione degli edifici, la tipologia, ma il concetto di frazionamento e sparpagliamento sul territorio degli insediamenti urbani mi sembra accomunare la creatività lecorbusieriana all'utopismo urbanistico anglosassone dei primi dei secolo.

L'impressione che se ne ricava è nel senso d'una difficoltà della cultura urbanistica a libe-

rarsi di alcuni "feticci" e a cominciare a far davvero i conti con la realtà attuale del gigantismo urbano. Accade, talvolta, che anche pregevoli impostazioni di piani di ristrutturazione o ampliamento di aree urbane a forte concentrazione demografica, basate sulla illuministica, lodevole convinzione che alloggi decenti, spazi verdi, nuovi edifici scolastici e impianti sportivi siano in grado di creare comunità di quartiere più felici, rapporti di vicinato più sereni, si rivelino, nella pratica, illusori. La lezione che proviene dall'esperienza vissuta da grandi città, in aree metropolitane di vari paesi dei mondo, e tra questi l'Italia, in occasione e negli anni successivi all'attuazione di opere di riordino urbano, di rammodernamento di comparti degradati del tessuto edilizio, è appunto nel senso di inficiare l'ipotesi d'un automatismo tra la qualità e l'attrezzatura dello spazio urbano preso in considerazione e il miglioramento della condizione sociale, culturale, comportamentale dei gruppi ivi insediati.

Naturalmente, sia con questa considerazione, come con le precedenti a proposito della disponibilità di verde e di privatezza nello spazio urbanizzato, non intendo assolutamente invalidare l'importanza di questi elementi per assicurare condizioni di vita soddisfacenti agli abitanti della metropoli.

Quello che cerco di sottolineare è che le "politiche di settore" (più verde, più attrezzature, più complessi monofamiliari, e via enumerando) e, in genere, le politiche urbanistiche a scala della singola città, sono tutti elementi che di per sé soli non bastano a creare un paesaggio più piacevole, vivibile, sicuro, per la popolazione cittadina. Soprattutto quando si tratta di fronteggiare i problemi di una squilibrata espansione urbana a scala regionale o nazionale, oppure i problemi di declino di una città derivanti dalla crisi di attività che caratterizzavano la sua vita e la funzione che essa svolgeva nel territorio della regione o dell'intero paese. Ancor più quando per ragioni storiche, culturali, economiche, si erodono nella società i legami comunitari, si ingenera quella che, con espressione corrente, può definirsi una "crisi di valori"³.

4. Governo della città, governo del territorio

La sfida tra la promessa di libertà che si vuole pervada "l'aria di città" e l'angoscia che, quasi in contropartita, si ritiene sia in agguato nella "folla solitaria" che s'accalca nelle metropoli, si gioca da sempre sulla capacità dell'uomo, della società di governare le onde impetuose dell'espansione urbana. Di aver ragione, o almeno contenere, i molti mali che l'urbanizzazione intensa e inarrestabile trascina minacciosamente con sé dalla seconda metà dell'Ottocento. Mali sociali, mali economici, mali ecologici.

Il dilatarsi delle dimensioni della città e il contemporaneo accrescersi della densità media

Gli studiosi di fenomeni urbani si sono trovati non di rado di fronte ad imbarazzanti constatazioni. Un esempio?

Quando è stato giocoforza rilevare che in nuovi quartieri di edilizia programmata, per i quali i poteri pubblici avevano investito risorse cospicue, la criminalità risultava più elevata che in vecchi quartieri degradati. Oppure, ed è l'altra faccia della stessa medaglia, scoprire che tra gli abitanti di vecchi shuns, trasferiti in quartieri di nuova edificazione, aumentavano gli indici di criminalità e devianza. Jane Jacobs ha sostenuto la tesi che la gente cerca nella città l'animazione delle vie centrali piuttosto che la solitudine della città-giardino. Senza andare oltreoceano, esempi calzanti possiamo trovarli nell'espansione delle grandi città italiane; quartieri di edilizia programmata, realizzati dagli anni 60 in poi, alle periferie di Milano e Roma, ove pure la migliore qualità degli alloggi e delle strutture a disposizione della popolazione insediata non hanno scongiurato il manifestarsi in modo rilevante di comportamenti asociali e criminali. Per papoli un caso analogo è quello del quartiere Traiano, costruito negli anni 60 con fondi pubblici e su progetti non privi di qualità. Ben peggiore, comunque, s'è rivelata l'esperienza dei nuovi quartieri realizzati immediatamente prima del terremoto del 1980, come Scampia, e subito dopo, come Ponticelli.

di popolazione nella maggioranza dei quartieri urbani ha creato dappertutto problemi di asocialità, incomunicabilità, disadattamento. Taluni miti del nostro tempo (successo, denaro, sesso) amplificati da quei rapidissimi scambi di comunicazioni e informazioni che si determinano solo nell'ambiente urbano, hanno incentivato forme endemiche di delinquenza mmorile, di associazioni criminali.

I servizi delle grandi città quasi dovunque non sono riusciti e non riescono a tener dietro al ritmo dell'urbanizzazione. Molte città europee mostrano preoccupanti aspetti d'invecchiamento del proprio patrimonio edilizio e delle proprie strutture funzionali. In città d'origine coloniale latino-americane i centri antichi decadono mentre le periferie si popolano di fabbricati fatiscenti e precari. Fenomeni già conosciuti in Europa e negli Stati Uniti, che si presentano laddove forti spostamenti migratori, dall'estero come dall'interno di uno stesso paese, hanno dato vita ai più vistosi simboli del degrado fisico e sociale del paesaggio metropolitano.

Si guarda oggi con costernazione alle bidonvilles africane e asiatiche, alle favelas dell'America centro-meridionale, così come si guardava (e capita di incontrarne ancora) agli slums e alle coree in paesi più industrializzati. I quartieri residenziali dei ceti abbienti tentano di chiudersi in un dorato isolamento nei confronti del resto della comunità urbana. I rioni proletari, i quartieri di edilizia economica sono sovente a rischio di degenerare in "ghetti".

Cambiano, da Stato a Stato, da regione a regione, i modi, i tempi e i mezzi con cui si è riusciti o si è tentato di fronteggiare necessità ed emergenze. Ma le une e le altre si sono presentate dappertutto con modalità assai simili⁴.

Urbanisti, ecologi, tecnici, così come uomini di stato e filantropi si sono misurati con problemi della città di elevata complessità ma, probabilmente, di non impossibile soluzione, almeno a lume di ragione. Giustamente, non pochi, specie in anni a noi più vicini, hanno preso a distinguere, tra i mali dell'espansione urbana, quelli che possono essere utilmente curati all'interno della città stessa, dai mali che vanno curati al difuori della città, nell'ambito, cioè, di spazi più vasti: quei problemi che vanno sotto il nome di "squilibri regionali".

Tali squilibri si manifestano allorché alla rapida e cospicua espansione di talune metropoli o aree urbane in una o più regioni, si contrappone una urbanizzazione molto meno rapida o più debole nelle residue regioni. Squilibri che possono misurarsi parimenti alla scala del territorio d'un singolo paese come – e mi riferisco in particolare all'Europa - alla scala continentale. Il variare della scala di riferimento, com'è ovvio, ne muta l'ambito di classificazione: da problema urbanistico, quale può esser definito alla scala metropolitana e regionale, a problema politico e geo-economico, alla scala d'un singolo territorio nazionale o sub continentale, fino ad assurgere

⁴ I trasporti entrano in crisi per l'aumento della mobilità urbana, determinato dallo sviluppo economico e per la rapida espansione delle periferie o delle conurbazioni. Trasporto pubblico e trasporto privato si trovano spesso ad ingaggiare conflitti apparentemente senza sbocco. L'aumento della popolazione e dei consumi e la rarefazione di spazi liberi nell'area metropolitana, fanno assumere al problema dello smaltimento dei rifiuti urbani dimensioni senza precedenti. Grandi comunità urbane come New York, Parigi, Tokio, Londra e, più di recente, anche le maggiori città italiane, si trovano nella necessità di investire quote crescenti delle risorse finanziarie municipali in impianti capaci di distruggere migliaia di tonnellate di rifiuti al giorno. Onerosi in misura crescente divengono i servizi di approvvigionamento essenziali: i vecchi acquedotti urbani risultano dappertutto insufficienti ai nuovi fabbisogni. Consumi urbani entrano in concorrenza, assume dimensioni gravi il problema dello smaltimento e della depurazione delle acque residue delle lavorazioni industriali e degli usi urbani. Centrali elettriche sempre più grandi e potenti sono necessarie al funzionamento delle città: l'uso, prevalente quasi dappertutto, dell'energia terinoelettirca aggiunge altre immissioni di funi nocivi nell'atmosfera già inquinata dal traffico motorizzato e dagli impianti di riscaldamento. Anche la morte diviene un problema di fronte alla penuria di spazio che si riscontra nei cimiteri e alla difficoltà di reperire nuove aree per usi cimiteriali nei paesi ove non è praticata la cremazione.

alle dimensioni geo-politiche, ove lo si consideri alla scala mondiale. Il che attiene all'assunto di questa mia conversazione, che cerca di cogliere gli aspetti geo politici del fenomeno metropolitano.

Un patrimonio di esperienze, di tecnologie avanzate, di competenze manageriali è oggi a disposizione degli abitanti delle metropoli e degli amministratori pubblici. Ma l'utilizzo di questo patrimonio è sovente rallentato dalla complessità dei processi decisionali, dai conflitti d'interessi di categorie, da remore indotte dal diffiondersi di movimenti ecologisti ostili alle innovazioni.

Il contemperamento delle istanze individuali e di quelle collettive, degli interessi di singoli o di gruppi rispetto all'interesse pubblico, si configura di solito come un nodo difficile a sciogliere.

Cambia, naturalmente, in rapporto ai diversi regimi politici, il meccanismo di definizione dell'interesse pubblico. Il principio dell'autonomia locale, lo stesso metodo democratico giocano un'importante partita su questo terreno; una partita la cui posta è la credibilità, la concreta capacità di realizzare il bene comune.

Le scelte operate in talune città e metropoli che per storia e patrimonio architettonico costituiscono un paesaggio impresso da secoli nell'immaginario universale suscitano non di rado dibattiti che travalicano i confini locali e nazionali: è il caso delle grandi trasformazioni operate a Londra, lungo le rive del Tamigi; ma esempi significativi hanno offerto anche gli interventi operati a Parigi o a Bilbao.

Più complessi appaiono que imali dell'espansione urbana che non possono essere curati all'interno della città. Gli interventi limitati all'interno di una singola area metropolitana rischiano di riuscire vani laddove il meccanismo di crescita di una città o d'una metropoli non è azionato solo da forze endogene ma soprattutto da forze esogene, cioè da processi in atto nell'ambito regionale o nazionale. Gli squilibri territoriali non possono essere combattuti agendo su una sola città o area metropolitana, ma intervenendo contemporaneamente su tutto il territorio interessato.

In questi casi non si tratta più di interpretare e contemperare le esigenze e gli interessi degli abitanti di uno o più quartieri. Si tratta di controllare e regolare flussi e tendenze demografiche in atto a scala regionale o nazionale; di promuovere o dirottare energie imprenditoriali, risorse economiche, mezzi finanziari; di modellare in un modo piuttosto che in un altro la rete delle grandi infrastrutture di comunicazioni - autostrade, ferrovie, idrovie, porti -, delle grandi centrali energetiche, dei centri decisionali, economici, amministrativi, scientifici.

A criteri centralistici o assistenzialistici insiti in tradizionali politiche di pianificazione territoriale, si sono più di recente aggiunte, o sostituite, le politiche cosiddette del marketing urbano che spingono gli amministratori e gruppi locali ad intraprendere azioni tali da rendere il proprio territorio più accogliente per nuovi insediamenti produttivi.

Le logiche di riequilibrio territoriale sono valide anche ad una scala più vasta. L'esempio più significativo può cogliersi nella dimensione dell'Unione Europea, dove da circa due decenni gli Stati membri hanno concordato su misure che hanno lo scopo di favorire lo sviluppo nelle regioni ritenute periferiche o in ritardo rispetto ai livelli medi di occupazione, reddito, qualità di vita rilevabili nel complesso del territorio comunitario. Questi meccanismi stanno rivelandosi abbastanza efficaci, e più coerenti con la filosofia della concorrenza ch'è propria dell'Unione, rispetto ai precedenti interventi adottati da singoli Stati per fronteggiare i divari economici presenti sui loro territori.

Enormemente più difficile si prospetta l'ipotesi di attenuare la grande diversità di paesaggi urbani che contraddistinguono il mondo sviluppato e quello ancora afflitto dal sottosviluppo. È opinione concorde e diffusa che il miserabile addensamento urbano nelle metropoli rapidamente cresciute in Africa, Asia e America Latina non è risolvibile con piani urbanistici, anche i

più geniali e lungimiranti. È l'insufficienza delle risorse il problema di fondo dei paesi dove s'assiste ad abnormi episodi di concentrazione di popolazione discredata in poche città. Aggravato, in molti di essi, dal disordine politico, così come dalla mancanza di strade, ferrovie e ogni altra struttura che permetta il funzionamento d'una economia di tipo moderno.

Un problema di geografia urbana qui si dilata in questioni di geografia politica, di politica internazionale. Sulla via della cooperazione sono stati commessi errori, talvolta misfatti, la cui responsabilità, se ricade su non pochi paesi opulenti e sugli egoismi e gli interessi strategici di grandi potenze, nella gran parte dei casi coinvolge anche le classi dirigenti dei paesi bisognevoli di assistenza.

I risultati di più incisive azioni a scala mondiale, ammesso che gli Stati più influenti della comunità internazionale intendano rapidamente promuoverne, potranno attenuare i disagi attuali solo in tempi lunghi. Nel frattempo è inevitabile che gli accrescimenti demografici delle regioni depresse continueranno a alimentare movimenti migratori verso i paesi più prosperi.

5. La cultura anti urbana come ricerca della società nuova e della società giusta

Alla vigilia della prima Guerra Mondiale, Oswald Spengler intravedeva nella città i sintomi d'una patologia cancerosa capace di distruggere l'intera società. Profezia non destituita di senso, laddove si valuti il pericolo che promana da una "tirannopoli", capitale d'uno stato tirannico o sede d'un integralismo religioso o ideologico egemonizzante.

Il mondo ha vissuto nel nostro secolo anni in cui totalitarismi simbolizzati da nomi di città, Roma, Tokio, Berlino, Mosca, hanno evocato i demoni presagiti da Spengler. Ma dubito si possa attribuire alle metropoli, per il solo fatto di essere tali, l'intero peso d'una cultura politica intollerante e sopraffattrice. Anche se tali culture hanno trovato in una metropoli il loro punto, e il loro momento, di affermazione e diffusione politica, esse - e lo dimostra la storia delle idee - nascono da radici lontane e vengono irrigate da molte fonti.

D'altronde, la concezione delle proprie città come archivi della storia, custodi dell'identità non solo della popolazione urbana, ma dell'intera nazione, ha sempre prevalso nella cultura occidentale. Ed in effetti, anche il filone anti urbano delle elaborazioni filosofiche come politologiche, sociologiche come urbanistiche, più che avversione alla città in quanto modalità di organizzazione di vita e lavoro, era rivolto a preservare la città nei suoi originari valori estetici, culturali, etici contro fenomeni di accrescimento e modernizzazioni visti come negativi.

Le grandi rivoluzioni della storia del mondo occidentale, nate tutte nelle città, non si sono rivolte alle città, ma solo, in più casi, a taluni simboli che, nelle medesime città, erano intesi come materializzazione d'un regime che si intendeva abbattere per affermare un ordine sociale diverso.

È solo in Oriente che la storia del Novecento ci ha posto di fronte ad eventi e momenti rivoluzionari nella cui ideologia la palingenesi sociale doveva perseguirsi operando una ridislocazione della popolazione sul territorio nazionale. Attraverso il deflusso coatto di abitanti delle città principali verso le campagne, nella Cina popolare al tempo della Rivoluzione culturale voluta da Mao Tse. Addirittura attraverso la distruzione delle maggiori città nella Cambogia governata da Pol Pot e dai khmer rossi.

Erano queste, impostazioni che s'alimentavano di una cultura della contrapposizione tra città e campagna, privilegiando presunti valori culturali propri della campagna, ritenuti eticamente superiori ad altrettanto presunti valori negativi e corruttivi della città. In special modo laddove i valori prevalenti nella venivano attribuiti all'influenza di civiltà diverse, occidentali, colonizzatrici.

L'aspetto più recente, di una cultura rivoluzionaria con contenuti fortemente anti urbani, deve riguardarsi tutto in ottica geo politica. Perché non si colloca più in contesti riferibili ad un singolo paese pervaso da fermenti rivoluzionari, ma nello scenario del paesaggio metropolitano planetario. Lo scenario della globalizzazione metropolitana squilibrata, che vede fronteggiarsi la metropolizzazione delle tecnologie avanzate, delle economic opulente, delle istituzioni laiche e democratiche da un lato, e le conurbazioni della miseria e dei regimi teocratici dall'altro lato.

S'affrontano, come osservava Armand Mattelart con provocatoria efficacia (1991), da un lato McMondo, dall'altro Jihad, ossia la metafora con la quale Benjamin Barber rappresentò l'oggettiva condizione di contrasto tra le moltitudini affamate del Terzo mondo islamizzato da un lato, e i paesi proiettati verso un sempre crescente benessere dalla globalizzazione telematica reticolare, dall'altro lato. Il mondo dell'evoluzione tecnologica (Mc Intosh).

Il mondo cencioso della povertà urbana, segnato dalla contraddizione emotiva: repulsione/invidia per la ricchezza connotata di blasfemia – nell'ottica islamica- del mondo occidentale.

E se simbolo di questo contrasto è la metropoli dell'Occidente, non può non coglicrsi una sinistra cocrenza nella tipologia dell'attentato a New York dell'11 settembre 2001.

Il cambiamento rivoluzionario dell'ordine mondiale, obiettivo del terrorismo mondiale, di matrice oggi prevalentemente islamica, viene perseguito attraverso la lotta alla potenza dominante alla scala globale, gli Stati Uniti. E se la condizione esistenziale prevalente del mondo occidentale, è la condizione metropolitana, e se nella metropoli sono i poteri egemoni della cultura, dell'economia, dei processi di modernizzazione globalizzanti, è giocoforza distruggere la metropoli. O almeno i suoi aspetti più emblematici.

6. Scenari della città planetaria: conflitto o riequilibrio?

Ogni fase d'innovazione nei sistemi produttivi e nelle tecnologie è stato accompagnato da mutamenti dei paesaggi urbani. Approdato da secoli alla dimensione psicologica, culturale del paesaggio urbano, l'uomo ha poi rimodellato con velocità crescente la dimensione fisica di questo spazio per adeguarla alla costante evoluzione delle proprie esigenze di attività e di relazione. O ha cercato di farlo, non di rado subendo sconfitte, quando circostanze della storia e dell'economia gli hanno imposto il disagio e la sofferenza degli aspetti più negativi della condizione di vita metropolitana.

Oggi l'innovazione tecnologica, il sistema finanziario mondiale hanno creato le condizioni per cui le attività e le residenze degli uomini sono in grado di affrancarsi dai vincoli prima imposti dalla natura dei luoghi, dalle distanze, dai tempi ed anche dai confini degli Stati.

"L'unico vero sistema - è un'altra affermazione di Dematteis - sta diventando la rete metropolitana planetaria". Nel 1915 Geddes ipotizzava una concentrazione di popolazione soprattutto nei bacini carboniferi. Sono passati meno di cento anni. Pochi? Molti? Sufficienti perché l'evoluzione nel ricorso alle fonti energetiche per gli usi industriali e civili abbia rovesciato quelle previsioni di tendenze localizzative.

La telematica, nel giro di pochi anni ha consacrato la definitiva scissione del legame città-l'abbrica, retaggio di processi insediativi risalenti all'Ottocento, concludendo un processo di decentramento delle produzioni industriali in atto nei paesi più sviluppati già dagli anni 70 del Novecento.

Ha avviato poi un analogo processo di redistribuzione spaziale delle attività terziarie. Non

solo s'internazionalizzano grandi attività finanziarie, assicurative, turistiche, commerciali. Ma si diffonde il cosiddetto outsourcing, l'affidamento all'esterno dell'azienda di attività ad essa necessarie ma suscettibili di essere svolte da personale non organicamente legato all'azienda.

Questa tendenza spinge sempre più verso un'economia priva di peso, fatta da imprese "leggere". Introduce nella nostra esperienza quotidiana esempi di gestione di attività amministrative apparentemente banali, devolute da imprese nazionali a centri contabili collocati in altri paesi: rendiconti di consumi per servizi telefonici, per l'impiego di carte di credito, fatturazioni di servizi di varia natura.

L'accelerata espansione della rete Internet e il continuo allacciarsi ad essa di nuovi utenti e di nuovi mediatori, moltiplica le possibilità di accesso a distanza ai servizi, dai livelli più banali del terziario a quelli più sofisticati del cosiddetto "quaternario", nel quale si fanno rientrare management multinazionale, finanza, scambi di beni di particolare pregio o rarità (alto antiquariato, preziosi), e fruizione dei più alti livelli dell'apprendimento e della ricerca. S'attenua il ruolo dell'impresa commerciale come entità autonoma, delimitata nel suo spazio operativo in una singola città, od anche in più filiali distribuite in varie città, di fronte al concetto di rete di partner con attività integrate.

Le grandi "piazze" della borsa, della finanza, se pur cesseranno di caratterizzare i quartieri di grandi metropoli americane, europee, ed asiatiche, delle quali metropoli avevano assunto, e conservano, il nome, in compenso saranno accessibili in tutto il mondo, costituiranno una presenza diffusa.

Naturalmente lo saranno in quelle aree del mondo che rientrano nella geografia della Rete, in quanto telematicamente collegate. È presumibile che quartieri di grandi metropoli ancora oggi caratterizzati dalla concentrazione di uffici direzionali di società, a dispetto, o proprio in virtù, dei valori culturali, monumentali, storici che sono in grado di esprimere, possano, in prospettiva, riaprirsi a funzioni diverse offerte alla cittadinanza così come ai visitatori esterni.

Possibilità di decentrare, distribuire in aree, regioni, stati diversi, nella totalità o parzialmente, lavoro, gestione, amministrazione delle intraprese più varie, significa anche avvalersi delle collocazioni più convenienti ai fini dei costi di produzioni e delle imposizioni fiscali. Una volta venuti meno tradizionali vincoli spaziali che obbligavano a privilegiare taluni siti o aree in rapporto alla disponibilità di infrastrutture o alle opportunità di economie di scala, si dilata la dimensione della concorrenza tra le ubicazioni possibili.

Regioni, città medie e grandi divengono, a ragionevoli condizioni, tutte partecipanti ad una gara internazionale la cui posta è la localizzazione di attività sia volte alla produzione di beni che di servizi. Una competizione che mette in campo non solo i costi del lavoro, dei suoli e delle forniture, le normative amministrative, fiscali e previdenziali, ma anche le condizioni ambientali, intese nel senso più ampio, dalla dotazione di infrastrutture, alla sicurezza dei beni e delle persone, alle peculiarità del paesaggio naturale e storico.

È evidente, a questo punto, che l'essere partecipi, grazie al telelavoro via Internet, di una dimensione impiegatizia o professionale attinente al terziario; e il poter avvalersi della rete per acquisti, transazioni, consultazioni, comunicazioni, acquisizione delle informazioni e dei dati più vari, - nel primo come nel secondo caso in assoluta indifferenza verso il luogo dove ci si trova -, enfatizza quella diffusione di valori urbani di cui ho finora più volte parlato. Al di là dell'ormai già labile confine tra urbano e non urbano, contribuisce a

dilatare lo spazio che è giocoforza definire metropolizzato, quale che siano i caratteri morfologici che lo caratterizzano nella sua fisicità⁵.

L'avvento di quella che l'economista-ecologista Jeremy Rifkin ha definito (2000) the age of access, induce ad attese di segno positivo, onde nei paesi in cui s'avverte l'incidenza della cosiddetta new economy è dato cogliere, in questo inizio di millennio, un atteggiamento psicologico diffuso nelle classi dirigenti e nella pubblica opinione che presenta analogie con le aspettative di "magnifiche sorti e progressive" che caratterizzava l'Europa negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, anni di scoperte scientifiche e di grandi progressi dell'industria.

Comunicazione eguale sviluppo. È ragionevole ritenere che le potenzialità del sistema di comunicazione basato sull'accesso alla Rete, diffusa, o in grado di diffondersi, a scala mondiale, possa animare iniziative che offrano posti di lavoro in misura maggiore di quanti non ne verranno soppressi proprio in seguito ai processo di decentramento e ristrutturazione consentiti dall'innovazione tecnologica.

Più difficile credere che i benefici della new economy possano spalmarsi in maniera uniforme nel mondo sviluppato e quindi propagarsi a macchia d'olio dall'area dei paesi sviluppati verso quella, ben più estesa, dei paesi meno sviluppati. O, almeno, che ciò possa avvenire in tempi brevi o medi.

I molti benefici, le più o meno mirabili prospettive, con o senza contropartite negative, allo stato attuale sono fatti che riguardano percentuali modeste della popolazione mondiale e un ristretto numero di Stati. Sul dato stimato che quantifica in una cifra intorno al miliardo, nel mondo, la distribuzione degli utenti della Rete, ne vede almeno il 60 per cento concentrato in Nord America e nell'Europa occidentale, un quarto in Asia (con presenza dominante in Giappone: ma la Cina accelera!) e la quota residua suddivisa tra America Latina, Africa e Medio Oriente.

Nel lungo periodo Internet potrà forse dar sollievo anche alle povertà dei più discredati paesi asiatici e africani, secondo l'ottimistica aspettativa palesata da Bill Clinton negli anni della sua presidenza.

Ma non è dubbio che negli anni finali dell'ultimo secolo e negli anni iniziali del nuovo millennio, gli accrescimenti di ricchezza generati dalle attività rientranti nella new economy hanno ampliato i divari economici tra il ristretto mondo irrorato dalla benefica pioggia di nuova tecnologia telematica, e il vasto mondo ancora ben lontano anche dai più modesti processi di crescita dell'economia pre-informatica. Digital divide, è stato scritto.

La Rete si irradia in e tra paesi di consolidato sviluppo, e si estende secondo logiche di convenienza. Coinvolge, con l'estensione e la ramificazione dei suoi gangli, aree in grado di esprimere domanda, in quanto popolate da persone dotate di redditi e preparazione per accedere al sistema.

La connessione integrale, diffusa nell'ecumene è una ipotesi teorica, tecnicamente possibile sia attraverso cablazione, sia, in più lontana prospettiva, attraverso collegamenti satellitari. Le grandi multinazionali della comunicazione, le grandi imprese che guardano ad Internet come un mercato, sono interessate alla geografia delle aree a più alto prodotto lordo pro capite. E nelle aree in cui la maggioranza della popolazione ha redditi largamente al disotto di quella che nel-

²Ti geografo Roberto Mainardi, riferendosi alle riflessioni del sociologo Echeverria, si spingeva fino a postulare che "l'espansione del principio d'un ordinamento metropolitano del territorio", una volta "applicato a livello planetario", può implicare una sorta di specializzazione funzionale di nazioni o regioni, intese ora come 'quartieri' della citta-mondo, onde taluni assumono il ruolo di aree di ricreazione, mentre altri "svolgono il ruolo di piattaforme industriali di produzione ed esportazione, emporio commerciale, piazza finanziaria". Si ripropone uno scenario futuribile. Le analisi di cui ho finora riferito lo rendono ragionevole. Le esperienze passate inducono ad altrettante ragionate cautele.

l'emisfero nord è considerata la soglia della povertà, quello della connessione in rete non è certo visto come il problema prioritario.

Quali considerazioni in termini di geografia umana, di geopolitica? Oggi constatiamo che tra sistemi locali e mondo globalizzato s'acuisce il divario.

Si ripropone, anzi si sovrappone a questa, la già descritta contrapposizione tra paesaggi urbani. Da una parte la "megapolizzazione", la diffusione dei valori e delle funzioni metropolitane su vasti territori, entro i quali circolano flussi benefici di innovazioni tecnologica e condizioni di vita soddisfacenti assicurate dal dinamismo dell'economia moderna tutta terziarizzata. Dall'altra parte il gigantismo demografico delle metropoli del Terzo Mondo, recrudescenza d'una sindrome cancerosa di crescita urbana che il mondo sviluppato ha saputo debellare o controllare ma che lì, nei paesi afflitti da sottosviluppo economico e disordine politico, si palesa incontrollabile. Al punto da generare o, comunque, accelerare derive fondamentaliste del sentimento religioso, a loro volta incubatrici di terrorismo politico.

Dietro lo scenario economico, che appare promettente per i governanti e gli imprenditori dell'Occidente, e più in generale, dell'emisfero Nord, si sono delineati scenari geopolitici, che da inquietanti sono poi divenuti drammatici. Oggi le reti informatiche sono un oceano virtuale in cui capitali e tecnologie statunitensi costituiscono una flotta di potenza assoluta. La previsione è che nel volgere di pochi anni un quarto di tutte le transazioni mondiali sarà mediato dagli americani grazie ad Internet.

Una considerazione che preoccupa non pochi osservatori internazionali.

Si suppone che questa predominanza possa ingenerare ulteriori solidarietà mondiali, in chiave anti-occidentale, tra nazioni e popoli meno ricchi, ed aggiungere nuove tensioni a quelle già in atto, sintetizzabili nella formula della contrapposizione "McMondo – Jihad". Il terrorismo come risvolto tragico dell'anti-americanismo. Antiamericanismo, d'altronde, che non è atteggiamento politico esclusivo del Terzo mondo islamico: basti pensare al cosiddetto popolo di Seattle: l'antiglobal come antiamericanismo. Od anche la variegato panorama del movimentiamo ecologista, dal quale promanano sentimenti sostanzialmente avversi o diffidenti verso tecnologia, modernizzazione, in una diffusa anche se sovente imprecisa paura della contaminazioni.

D'altronde, se nella Rete la presenza dominante è quella, appunto, delle multinazionali dei media, altrettanto vero è che in essa possono affacciarsi ed interloquire "comunicatori alternativi". Una possibilità afferrata con sinistra efficacia dal terrorismo, specie in aree di crisi: valga per tutti l'esempio della messa in rete delle raccapriccianti sequenze delle decapitazioni di prigionieri ad opera delle varie formazioni armate operanti in Iraq, e più o meno collegate all'organizzazione di Al Qaeda.

Non è dubbio che vale anche in tema di effetti della comunicazione telematica su futuri assetti della metropolizzazione a scala mondiale, la considerazione già avanzata a proposito di altri scenari futuribili circa l'evoluzione del paesaggio urbano.

Di fronte al diffuso fervore di attese per i benefici dell'era dell'accesso, è bene che, almeno dalla riflessione scientifica, vengano più pacate e panoramiche riflessioni. Abbiamo assistito nel giro di meno di mezzo secolo al rapido invecchiamento di criteri di analisi e previsione. Sovente il bagaglio culturale medio, la percezione di modelli urbani ritenuti consolidati, sono risultati, nel loro complesso, un patrimonio obsoleto di dati ed interpretazioni.

Non è dubbio che, come preconizzava Gottmann, questo nuovo nell'organizzazione dello spazio e nella divisione del lavoro dentro la società; un ordine più diversificato e complesso,

innervato di flussi di comunicazioni tecnologicamente avanzate, può offrire maggior varietà, opportunità e libertà all'uomo urbanizzato.

E tuttavia questo paesaggio non è ancora il paesaggio urbano comune all'intera popolazione del mondo. Difficilmente potrà divenirlo, almeno in una prospettiva di medio periodo. Non lo sarà fintantoché diseguaglianze di cultura, prima ancora che di livelli di sviluppo tecnologico ed economico non risulteranno attenuate. Quand'anche lo fossero, resteranno, comunque, le differenti visioni di civiltà. La lezione dell'illuminismo induce a rispettarle, queste differenti visoni. Ma da quanti questa lezione sarà condivisa, dei sei miliardi di uomini oggi viventi, degli otto miliardi che popoleranno il mondo nel giro dei prossimi vent'anni?

Con la sua capacità razionalizzatrice l'uomo, l'uomo della metropoli, ha conseguito risultati apprezzabili nell'adeguare l'ambiente segnato dall'urbanesimo alle proprie esigenze. A vincere la sfida delle alte densità di insediamento senza restarne annichilito, a dispetto di previsioni connotate di pessimismo.

Il confronto con la realtà del nuovo secolo presenta sfide probabilmente più complesse. Quelle connesse alla convivenza, e alla possibile omologazione, di paesaggi urbani diversi. Emblemi di disparità economiche e distanze culturali.

7. Riferimenti bibliografici

- H. P. Bahrdt *Lineamenti di sociologia della città*, Marsilio, Padova 1966 (cd. orig. *Die moderne Grosstadt*, Hamburg 1961);
- M. Balbo- C. Diamantini, (a cura di), La città del sottosviluppo, Angeli, Milano 1984;
- P. Bonora (a cura di) *La città dallo spazio storico allo spazio telematico*, ed. Scat, Roma 1991; ID. (a cura di), *Comcities*, Elseviere, Bologna 2001;
- M. Bookchin, *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano 1975 (ed. orig.*The Limits of the City*, New York 1974);
- U. Bonapace (a cura di), Le città, vol. II della Collana del Touring Club It. "Capire l'Italia" Milano 1978:
- M. Cacciari, Metropolis, Marsilio, Padova 1974;
- M. Castells, La questione urbana, Marsilio, Padova 1974 (ed. orig. La question urbaine, Paris 1972);
- Civitas Europæa, sette voll., ed. Scheiwiller per Credito Italiano, Milano 1993-1999;
- J.P. Cole, Gli squilibri territoriali. Un'analisi spaziale della povertà e della inegnaglianza nel mondo, Angeli, Milano 1993;
- F. Compagna, L'Europa delle regioni, Esi, Napoli 1964; Id., La politica delle città. Laterza, Bari 1967:
- M.P. Conzen, (a cura di), L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo, Angeli, Milano 1992;
- G. Dematteis, La scomposizione metropolitana, in "Le città del mondo e il futuro delle metropoli", catalogo della XVII Triennale, Electa, Milano 1988
- G. Dematteis-P. Bonavero, (a cura di) Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo, || Mulino, Bologna 1997;
- J. Echeverria, Telepolis la miova città telematica, ed.it. Laterza, Bari 1995;
- P. George., L'action humaine, Paris 1968 (cd. it., L'organizzazione sociale ed economica degli spazi terrestri, Milano (971):
- J. Gottmann, Megalopolis, ed. The Twentieth Century Fund, New York 1961 (ed. it. Einaudi, Torino 1970); ID.: Essais sur l'aménagement de l'espace habité, Mouton, Paris 1966: La città invincibile (a cura di C. Muscarà), F. Angeli Milano 1983;
- J. Gottmann, C. Muscarà (a cura). La città prossima ventura, Laterza Bari 1992.
- J. F. Gravier, Paris et le desert français. Flammarion, Paris 1947. altra ed. 1972; ld. L'aménagement du territoire et l'avenir des régions françaises, Flammarion. Paris 1964. (cd. it. La pranticazione territo-

- riale in Francia, Marsilio, Padova 1967);. Id. Economie et organization régionale, Masson, Paris 1971 (ed. it., L'organizzazione regionale, Esi, Napoli 1973);
- P. Haeringer, La mégapolisation du monde in "Geographie et culture", ed. L'Harmattan, Paris, n.6/1993, pagg. 3-14;
- P. Hall, *Anonimia e identità nella supermetropoli*. in "Le città del mondo e il futuro delle metropoli", catalogo della XVII Triennale, Electa, Milano 1988; ID, *The world cities.* McGraw-Hill, New York 1966 (ed. it. *Le città mondiali*, Mondadori, Milano 1966);
- W Hellpach, L'uomo della metropoli, Comunità, Milano 1960 (ed. orig. Mensch und Volk der Grosstadt, Stuttgart 1952).
- J. Jacobs, The Death and Life of Great American Cities, 1961, ed. it. Vita e morte delle grandi città, Einaudi, Torino 1969; ID., The Economy of Cities, New York 1969, ed. it. L'economia delle città, Garzanti, Milano 1971;
- J. Labasse., L'organisation de l'espace, Hermann, Paris 1966;
- R. Mainardi (a cura di) Città e regioni in Europa, Angeli, Milano 1973; ID., Geografia delle comunicazioni, La Nuova Italia, Roma 1996;
- A. Mattelart, La mondialisation de la communication, Paris 1991; ed. it. La comunicazione mondo, Il Saggiatore, Milano 1994;
- E. Mazzetti (a cura di), Megalopoli/Ecumenopoli, ed. Giannini Napoli, 1996
- F. Miani, Globalizzazione metropolitana, Azzali, Parma 2004;
- A. Mitscherlich, Il feticcio urbano, Einaudi, Torino 1970 (ed. orig. Die Unwirtlichkeit unserer Städte, Frankfurt a.M. 1965);
- P. Morelli (a cura di), Terzo mondo e trasformazioni territoriali, Angeli, Milano 1991;
- L. Mumford, *The city in history*, New York 1961; ed.it. *La città nella storia*, Comunità Milano 1963; ID., *La cultura della città*, Comunità Milano 1957;
- P. Petsimeris (a cura di), Le reti urbane fra decentramento e centralità. Nuovi aspetti della geografia delle città, Angeli, Milano 1994;
- J. Rifkin, The Age of Access, cd. Penguin Putnam, New York 2000, (ed. it. Mondadori Milano 2000);
- Rodwin, The British new town policy, Cambridge 1956 (ed. it., Le città nuove inglesi, Marsilio, Padova 1964); C. S. Stein. Towards new towns for America, 1957 (ed. it., Verso nuove città per l'America, Angeli, Milano 1969);
- M. Roncayolo, La città, storia e problemi della dimensione urbana, Einaudi Torino 1988:
- Samonà. La nuova dimensione urbana in Francia, Marsilio, Padova 1966:
- S. Sassen, Le città nell'economia globale, il Mulino, Bologna 1997;
- A.Sestini, Qualche osservazione geografico-statistica sulle conurbazioni italiane, nel volume Studi in onore di R. Biasutti, Soc. di Studi Geog., Firenze 1958;
- O. Spengler, Der Untergang des Abendlandes, 1918, poi Munchen 1975, ed. it.: Il tramonto dell'Occidente, Longanesi, Milano 1957, poi 1978;
- Wallerstein, Geopolitics and Geoculture, Cambridge University Press, 1991 (ed. it. Asterios, Trieste 1999);
- M. Weber, La città, Comunità, Milano 1950 (ed. orig. Die stadt, 1920-21); Id., Economia e società, Comunità, Milano 1961 (ed. orig. Wirtschaft und Gesellshaft, Tübingen 1925).

Saggio 3

GIULIANA QUATTRONE

Nuove Città Nuovi Cittadini: Trasformazioni urbane - Segregazione etnica - Strategie Urbanistiche

1. Il fenomeno migratorio

Oggi le migrazioni hanno assunto un ruolo fondamentale nello scenario mondiale, in particolar modo per quel che riguarda gli aspetti demografici ed economici. Grazie alla mondializzazione, le culture sono messe in contatto e in interazione permanente, col rischio di un'uniformizzazione riduttrice.

Fino agli anni Ottanta le migrazioni erano determinate prevalentemente da fattori di carattere economico; infatti, i paradigmi interpretativi erano basati sulla centralità del mercato del lavoro dei paesi d'arrivo e sui loro fattori d'attrazione. Al contrario, oggi, le nuove caratteristiche delle migrazioni internazionali hanno determinato la definizione di nuovi modelli che si basano, per la determinazione dei flussi, su fattori extraeconomici (demografici, sociali e politici) e sulla complessità del fenomeno migratorio. È nata così la necessità di sviluppare un approccio multidisciplinare, capace di integrare le metodologie delle diverse discipline, in quanto lo studio di un fenomeno sociale così complesso non può realizzarsi attraverso l'uso di un solo strumento o di una sola chiave di lettura. Vi sono 175 milioni di migranti internazionali nel mondo¹, corrispondenti a una persona ogni 35, pari al 3% della popolazione mondiale. Una significativa parte di migrazioni è dipesa dalla recente indipendenza di alcuni Stati durante gli anni '90.

Il più importante cambiamento degli anni recenti, è rappresentato da un'aumento della concentrazione dei migranti nel mondo sviluppato e all'interno di un piccolo numero di Paesi². La distribuzione geografica dei migranti vede alcune aree di maggiore concentrazione quali l'Europa che registra 56,1 milioni di immigrati. l'Asia con 49,7 milioni, il Nord America con 40,8 milioni.

Ci sono stati anche significativi cambiamenti per quanto attiene i poli di attrazione della migrazione per lavoro, per esempio verso l'Est e il Sud-Est asiatico ed è stato notevole il contributo delle migrazioni internazionali anche per la crescita della popolazione dei Paesi riceventi con un basso livello di natalità. Oltre ai fattori geo-politici, che cambiano la configurazione dei maggiori Stati durante gli anni '90. le migrazioni internazionali sono state ulteriormente spinte dall'incremento dell'interdipendenza tra Paesi causata dalla liberalizzazione economica, dalle

Dati riferiti all'anno 2000, stimati dalle Nazioni Unite su dati di censimento di 210 paesi sul totale dei 228. Dalle proiezioni questo numero si attesta intorno ai 192 milioni nel 2005.

² Infatti lo stock delle migrazioni internazionali rimane concentrato in pochissimi paesi. Nel 1970 erano solo 23 Paesi (cioè il 10% di tutti i Paesi) ad avere circa i tre quarti dello stock delle migrazioni internazionali, mentre nel 2000 sono 28 paesi (cioè il 12% di tutti i Paesi).

Regioni geografiche	Numero di migranti internazionali (in milioni)				Crescita percentuale del numero dei migranti internazionali		Percentuale dei mi- granti internazionali sulla popolazione		
	1970	1980	1990	2000	1970/ 1980	1980 /	1990 / 2000	1970	2000
Mondo	81,5	99,8	154,0	174,	2,0	4,3	1,3	2,2	2,9
Paesi sviluppati	38,3	47,7	89,7	110,	2,2	6,3	2,1	3,6	8,7
Paesi sviluppati tranne URSS	35,2	44,5	59,3	80,8	2,3	2,9	3,0	4,3	8,3
Paesi in via di sviluppo	43,2	52,1	64,3	64,6	1,8	2,1	0,0	1,6	1,3
Africa	9,9	14,1	16,2	16,3	3,6	1,4	0,0	2,8	2,0
Asia	28,,1	32,3	41,8	43,8	1,4	2,6	0,5	1,3	1,2
America latina e Carabi	5,8	6,1	7,0	5,9	0,7	1,3	-1,7	2,0	1,1
Nord America	13,0	18,1	27,6	40,8	3,3	4,2	3,9	5,6	12,9
Oceania	3,0	3,8	4,8	5,8	2,1	2,3	2,1	15,6	18,8
Europa	18,7	22,2	26,3	32,8	1,7	1,7	2,2	4,1	6,4
Ex URSS	3,1	3,3	30,3	29,5	0,5	22,3	-0,3	1,3	10,2

Tab. 1 - Dati relativi alle migrazioni nel mondo per serie temporali dal 1970 al 2000.

continue disparità di reddito tra nazioni, dalla maggiore accessibilità resa dai mezzi di trasporto, dalla crescita demografica e dalle disparità esistenti tra paesi sviluppati e in via di sviluppo.

Negli ultimi venti anni il fenomeno migratorio è stato, dunque, caratterizzato da profondi cambiamenti, parallelamente alle trasformazioni di una società mondiale entrata in un nuovo periodo della sua evoluzione, quello postindustriale o postfordista. La geografia delle migrazioni internazionali è stata ridisegnata con nuove destinazioni e nuove aree d'esodo aggiuntesi e/o sostituitesi a quelle tradizionali per effetto di tutta una serie di fattori che dominano la scena internazionale, quali l'espansione del terziario, la precarizzazione del lavoro, la rivoluzione informatica e l'esportazione di capitali dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. In questo scenario, le migrazioni tra paesi vicini diventano sempre più a carattere temporaneo per desiderio reciproco dei migranti e dei paesi d'immigrazione³.

È cambiata anche la funzione della forza lavoro immigrata nei paesi d'arrivo: non più un ruolo di riequilibrio quantitativo dei mercati di lavoro ma uno qualitativo per ricoprire i vuoti che, anche in una situazione di non piena occupazione, si manifestano in specifici comparti lavorativi. Conseguenza di ciò è il declino dell'immigrazione per lavoro nell'Europa occidentale e la più frequente riunificazione delle famiglie dei lavoratori immigrati: in altre parole, la perdita del carattere transitorio dell'immigrazione con la progressiva formazione di minoranze etniche.

L'epoca moderna è caratterizzata, quindi, dalla comparsa sullo scenario dell'economia mondiale di paesi e popoli rimasti finora estranei e isolati; si affermano o emergono poli politici ed cconomici extraeuropei, come gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina, s'appanna l'egemonia

PH RRE G., Le migrazioni internazionali, Roma, Editori Riuniti, 1978

dell'Europa, ora alla ricerca di una nuova collocazione, e s'accresce la dimensione magmatica del Terzo Mondo.

Si sviluppa, quindi un processo di interdipendenza e di globalizzazione dove s'accrescono i flussi migratori e si ristrutturano i circuiti entro cui essi si muovono. L'unificazione e l'intercomunicabilità del mondo moderno ha annullato tutte le distanze comportando una trasformazione epocale e straordinaria ma non ha eliminato gli squilibri internazionali, anzi, secondo quanto affermano le stime, il divario tra paesi ricchi e poveri è destinato ad accrescersi. I flussi di popolazione, di conseguenza, sono inarrestabili; qualcuno ha parlato di "sesto continente" un movimento che va dai paesi della fame a quelli della ricchezza, un'emigrazione biblica e inimmaginabile, simile a quella che un secolo fa riempi l'America di europei.

Anche in Europa il numero delle migrazioni internazionali è significativamente aumentato negli anni '90. Tra il 1970 e il 2000 si è passati da 19 a 33 milioni di migranti e ciò dimostra un incremento che passa dal 4,1 al 6,4 %. Ma mentre nel 1970 l'Europa ha avuto quasi il doppio delle migrazioni internazionali dell'USA alla fine del secolo sono state più negli USA che in Europa.

	Totale Popolazione	Nazionali	Non-Nazionali	%
Austria	8.110.244	7.352.367	757.877	9,3
Belgio	10.213.752	9.321.772	891.980	8,7
Danimarca	5.349.212	5.090.583	258.629	4,8
Finlandia	5.181.000	5.089.926	91.074	1,8
Francia	58.520.688	55.257.502	3.263.186	5,6
Germania	82.259.500	74.962.700	7.296.800	8,9
Grecia	10.946.080	10.148.990	797.093	7,3
Irlanda	3.839.100	3.687.700	151.400	3,9
Italia	57.844.000	56.379.410	1.464.589	2,5
Luxemburgo	441.300	276.600	164.700	37,3
Olanda	15.864.000	15.212.000	652.000	4,1
Portogallo	10.023.000	9.799.400	223.602	2,2
Svezia	8.882.792	8.405.480	477.312	5,4
Spagna	39.470.000	38.574.280	895.720	2,3
Regno Unito	58.650.000	56.292.000	2.358.000	4

Tab. 2 - Numero di immigrati presenti nei Paesi europei rispetto al totale della popolazione.

L'obiettivo che l'Europa si prefigge, negli ultimi anni, è quello di costituire società aperte e multiculturali per la costruzione della cosiddetta "Europa dei popoli", in grado di soppiantare la "Fortezza Europa" operando, allo stesso tempo, la realizzazione di una convivenza pacifica tra etnie diverse.

Di fatto, però, la chiusura delle frontiere, stabilendo delle quote di cittadini stranieri ai quali sarà consentito l'accesso al mercato del lavoro, cioè la non autorizzazione alla circolazione delle persone, è stata la linea scelta da tutti i Paesi, tranne dall'Inghilterra e dall'Irlanda.

FMOSO N., "Movimenti migratori, diversità e convivenza, in Brusa C., a cura di, op. cit.

Queste drastiche politiche di chiusura⁵ praticate negli ultimi decenni hanno avuto l'effetto di costringere molti immigrati alla clandestinità e al lavoro nero.

I paesi del Nord Europa affrontano problemi complessi e stratificati, essendosi determinata una sovrapposizione tra vecchie e nuove componenti dell'immigrazione, emersione della questione della seconde e terze generazioni, elevati livelli di disoccupazione anche all'interno delle comunità di immigrati e crescita di fenomeni di razzismo e xenofobia. I Paesi dell'Europa meridionale, in cui gli immigrati si sono largamente insediati in maniera spontanea e in assenza di una normativa di riferimento, si trovano invece a fare i conti con l'urgenza di contribuire all'adeguamento e allo sviluppo di una società multiculturale. Tuttavia, limitando il campo di osservazione alle metropoli europee più dinamiche, emergono maggiori tratti comuni piuttosto che divergenze, tanto che il termine di confronto più adeguato sembra essere oggi rappresentato non dalla contrapposizione tra un'immigrazione organizzata dei paesi del Nord rispetto a una de-regolata dei paesi del Sud, quanto tra un'immigrazione avvenuta in epoca post-bellica in società industriali rispetto a quella attuale nelle contemporanee società post-fordiste.

I dati mostrati in tabella 2 sono del 2001 da allora ad oggi le quote degli immigrati sono aumentate in tutti i Paesi. Ma se nei paesi di più antica migrazione gli aumenti sono contenuti come in Germania che al 2005 conta 7,5 milioni di stranieri, in Francia che alla stessa data, conta 3,5 milioni o in Gran Bretagna che conta 2,7 milioni, invece nei Paesi di più recente immigrazione quali l'Italia e la Spagna questi aumenti subiscono un'impennata facendo registrare al 2005, in entrambi i Paesi la quota di circa 2,8 milioni di stranieri, ovverosia circa il doppio per l'Italia e il triplo per la Spagna degli immigrati presenti al 2001.

Gli immigrati in Europa, costituiscono un segmento importante della forza lavoro che si attesta fra il 15 e il 20% dei lavoratori.

In Lussemburgo i lavoratori stranieri rappresentano il 43,2% della forza lavoro, in Svizzera sono il 21,8%, in Austria sono il 9,9%, in Germania sono l'8,9%, in Belgio sono l'8,2%, in Francia sono il 6,2%, in Italia sono il 4,8%.

I settori di attività degli immigrati sono in prevalenza i settori della costruzione, del turismo e della ristorazione e dei servizi resi alle famiglie. Più in particolare, in Spagna oltre l'8,5% dei lavoratori stranieri esercita un'attività nel settore dell'agricoltura e il 16,5% nel settore alberghiero e della ristorazione; in Austria il 24,55 lavora nelle miniere e il 22,5% nell'indusria manifatturiera ed energetica; in Portogallo il 30% nel settore delle costruzioni; in Finlandia l'11% lavora nel settore dell'insegnamento; in Norvegia il 21% nel settore della sanità e in altri servizi resi alla comunità; in Grecia il 17% in servizi resi alle famiglie.

2. I modelli d'integrazione

Se da un lato esiste una tendenza all'omogeneizzazione in ambito europeo di politiche riguardanti la mobilità nel cosiddetto "spazio Schengen", in particolare in materie di interesse

Fer quel che riguarda le politiche di mgresso e stabilizzazione, fino agli anni settanta - le frontiere europee sono state tendenzialmente aperte a causa delle crescente fabbisogno di mano d'opera straniera. È a partire dall'Anwerbenstop (blocco dei reclutamenti di mano d'opera all'estero) tedesco che 1973 che hanno inizio in Europa le politiche di chiusura e, in ogni caso, di limitazione della immigrazione. Tutti i paesi - dopo la crisi economica degli anni settanta, legata allo shock petroli fero - mettono in moto delle procedure per ridurre gli ingressi e rendere più selettiva l'immigrazione.

internazionale di gestione dei flussi, quali le modalità di ingresso dai Paesi terzi, di mobilità all'interno dei Paesi Europei e nella lotta alla clandestinità, ogni paese di fatto persegue una propria via all'insertmento sociale dei cittadini immigrati.

Esistono diversi macro- modelli di integrazione che connotano la differente capacità di inclusione ed esclusione degli stranieri dai processi di sviluppo di ciascun Paese. Molteplici sono, del resto, le variabili che hanno influenzato e determinato la costruzione delle diverse vie all'integrazione sociale. Si tratta di fattori contingenti: la situazione storica all'interno del quale il fenomeno migratorio si colloca; il contesto economico e culturale della società ospitante; la composizione del quadro delle presenze straniere e la prevalenza di etnie piuttosto che altre; i progetti migratori individuali e di ciascuna comunità.

L'integrazione in primo luogo è un processo. Utopicamente questo processo dovrebbe attuarsi in modo "interetnico", cioè attraverso l'interazione positiva tra le differenti culture e il rispetto dei diritti universali, dei particolarismi, e delle integrità identitarie.

Di fatto, come già detto, le specifiche condizioni strutturali e contingenti di carattere economico e sociale del paese ospitante delineano una diversa modalità d'approccio al fenomeno e conseguentemente un diverso modo di pensare alle politiche di integrazione economica e sociale.

Fondamentalmente si possono distinguere due modelli nazionali della cittadinanza. La cittadinanza nazionale può essere concepita:

- come una Comunità etno-culturale discendente da tradizioni culturali comuni, ius san gunis,
- come Comunità civica definita da aderenza ai valori ed istituzioni politiche comuni e residenza sul territorio dello Stato, ius soli.

La seconda dimensione della cittadinanza si riferisce agli obblighi culturali che un Paese dispone sulla definizione dell'accesso alla cittadinanza. Tali requisiti variano dall'approccio assimilationista ai metodi culturali pluralisti. Il modello assimilationista richiede che i potenziali nuovi membri subiscano la conversione completa alla cultura nazionale dominante. Invece, il pluralismo culturale è più tollerante; la nazione di ricezione riconosce, o persino facilita il diritto dei migranti di mantenere la loro differenza etnica o religiosa. Unendo le due dimensioni di cittadinanza, arriviamo a quattro modelli nazionali ideali-tipici.

Il modello "etno-culturale assimilazionista", a cui, recentemente, si è molto ben avvicinata la Germania, prevede che l'accesso alla Comunità politica sia relativamente difficile per i migranti d'origine stranjera; tali possibilità possono esistere se legate alla precondizione che il candidato assimili la cultura del paese di residenza. Anche gli stranieri che non desiderano naturalizzarsi devono comportarsi come "buoni ospiti" e adattarsi ai requisiti culturali del loro paese "ospite". Il secondo modello, che è quello di "etnico-culturale pluralista", per cui la Svizzera può essere presa come esempio europeo, ripartisce la base etno-culturale convenzionale della cittadinanza come avviene in Germania, ma non richiede ai migranti di adattarsi ad un modello culturale chiaramente circoscritto. Ciò naturalmente è conseguenza dell'elevato livello di eterogeneità culturale che caratterizza la Svizzera come nazione. Tuttavia, rimane una chiara gerarchia fra le culture riconosciute tradizionalmente all'interno del contesto del federalismo svizzero e le culture dei nuovi venuti d'origine migratoria. Il terzo tipo di modello ideale, è quello cosiddetto "civico assimilazionista", meglio approcciato dalla Francia, che prevede un accesso aperto alla cittadinanza, tra l'altro, con l'attribuzione dello ius soli ai bambini, figli di immigrati, nati in Francia, ma impone un modo culturale unitario di comportamento per i cittadini nella sfera pubblica. Quindi, la Francia non riconosce l'esistenza dei gruppi etno-culturali come attori pubblici, neppure quelli d'origine natale quali i Bretoni o i Corsi. Fino al

1981, il diritto di formare associazioni su base etnica o culturale è stato sempre formalmente proibito ai migranti. In più, la Francia si attiene rigorosamente al principio di laicità, che implica una separazione definita della religione dallo Stato, che limita severamente le possibilità per il riconoscimento dei gruppi e delle identità religiose nella sfera pubblica (per esempio, nel sistema scolastico o nei mezzi di comunicazione)⁶. Infine, la Gran-Bretagna, la Svezia ed i Paesi Bassi assumono variazioni differenti di un un quarto tipo di modello, denominato "civico pluralista". Secondo questo modello, come in Francia, l'accesso alla Comunità politica per i migranti ed i loro discendenti è, relativamente, facile e diretta attraverso lo ius soli, quindi una politica attiva e aperta di naturalizzazione, Tuttavia, tale accesso non è condizionale alla assimilazione pertanto ai nuovi cittadini è permesso di mantenere le loro identità culturali ed esprimerle insieme ai loro interessi relativi alla sfera pubblica, compresi quelli inerenti le istituzioni centrali quali il sistema scolastico, militare e dei mezzi di comunicazione. Le forme di pluralismo civico si estendono perfino più lontano e possono essere identificate come "multiculturaliste" perché potrebbero persino riguardare i diritti formali oppure esenzioni speciali da alcuni obblighi, per i gruppi culturali. Naturalmente, nessuno dei Paesi menzionati è completamente conforme ad uno dei quattro tipi ideali di modelli e le politiche per gli immigrati e le minoranze etniche di ognuno di loro sono costituite solitamente da varie "miscele" di tutti e quattro i tipi, con, tuttavia, chiare enfasi in direzione di alcune posizioni ideali-tipiche piuttosto che di altre.

Inoltre, anche se le tradizioni storiche dell'identità nazionale e della cittadinanza possono interessare in termini legali e di dibattito pubblico le politiche di minoranza del paese, di fatto queste circoscrivono soltanto un vasto campo all'interno del quale sono possibili spostamenti importanti di politica; il peso accumulato può infine spingere un Paese verso un tipo di modello ideale abbastanza distinto. Oltrepassando queste descrizioni schematiche, è utile osservare ora, brevemente, per ciascun Paese alcuni aspetti contemporanei dei rispettivi regimi di cittadinanza, dei modelli e delle forme dell'immigrazione e dei backgrounds di provenienza dei migranti, come pure degli approcci differenti delle politiche per l'integrazione adottate. Storicamente, la Germania, la Gran-Bretagna ed i Paesi Bassi hanno avuto in passato altre consistenti ondate d'immigrazione largamente paragonabili a quelle dell'ultimo decennio. Tutti hanno avvertito un tipo d'immigrazione straniera, significativamente, su grande scala dovuta alla scarsità di lavoro dagli anni 50 fino alla crisi economica avvenuta agli inizi degli anni 70, quando sono stati disposti provvedimenti restrittivi sull'immigrazione e sono stati implementati i controlli. Molti dei migranti in Germania sono stati reclutati dal punto di vista lavorativo, temporaneamente, producendo come conseguenza un sistema basato sul concetto di "operaio-ospite" espressione del lavoro straniero d'importazione. Ciò ha prodotto una politica ufficiale che ha supposto che questi "ospiti" ritornassero un giorno nelle loro patrie, per cui le politiche per l'integrazione sono state minime. Al contrario, in Gran-Bretagna, la maggior parte dei migranti erano già stati oggetto del commonwealth britannico prima del 1971 per cui hanno ricevuto, automaticamente, diritti politici e sociali uguali a quelli degli autoctoni. Dal 1965, le politiche relative alle relazioni razziali, in Gran-Bretagna hanno approntato, ufficialmente, misure per combattere il razzismo e la discriminazione e promuovere l'integrazione sociale, ma, pur riconoscendo l'uguaglianza politica, non hanno condotto, in pieno, alla parità di trattamento⁷. Fra questi due poli così distanti, di esperienze di immigrazione, si colloca l'e-

⁶ IRELAND P. (1994). The Policy Challenge of Ethnic Diversity. Immigrant Politics in France and Switzerland. Harvard University Press, Cambridge.

REX J. (1991). Ethnic Identity and Ethnic Mobilisation in Britain, Monographs in Ethnic Relations Nº 5, CRER, Warwick.

sperienza dei Paesi Bassi dove sono arrivati numeri significativi di migranti, come soggetti coloniali, dapprima in modo particolare provenienti dall'Indonesia, e dalle Antille olandesi, e sono stati reclutati come "lavoratori ospiti" (guestworkers), poi anche una gran parte di immigrati provenienti dalla Turchia e dal Marocco, questa ondata migratoria è durata fino al 1974, quando i programmi di reclutamento per lavoro si sono interrotti. Come nel caso britannico, quegli immigranti che sono venuti nel periodo post-coloniale, sono rimasti, hanno voluto guadagnare la nazionalità olandese e non hanno affrontato molte barriere per ottenerla. Perciò, contrariamente all'esperienza tedesca, il guestworkers che sono rimasti, sono stati facilitati da un sistema facilitante d'incorporazione, espressione della politica nazionale olandese per includere i gruppi etnici.

Le differenze più importanti fra i Paesi sono quelle relative alle loro strategie politiche d'incorporazione dei migranti, che riflettono il loro tipo di attribuzione della cittadinanza. Parallelamente e parzialmente come risultato diretto della loro esclusione dalla cittadinanza formale, i migranti e le loro organizzazioni - come stranieri - svolgono un ruolo marginale nel processo politico tedesco. La Germania ha mantenuto un approccio politico dove i migranti sono esclusi dalla partecipazione politica. Oltre ai "Consigli degli stranicri in condizioni di povertà e marginalità" (Ausländerbeiräte) al livello locale, gli stranieri in Germania non hanno canali istituzionali di accesso al processo politico8. Lo Stato tedesco non fornisce nessun genere di facilitazione alle organizzazioni d'immigrati che al contrario e le loro controparti britanniche ed olandesi ricevono. Non c'è un'attenzione istituzionale per le rivendicazioni delle minoranze sotto forma di riconoscimento di una minoranza ufficiale, un'uguaglianza razziale, o una politica di anti-discriminazione, che potrebbe leggittimare le richieste degli immigrati ed identificare le autorità responsabili per la loro esecuzione. Lo slogan ufficiale che "la Germania non è un paese di immigrazione", che governi tedeschi harmo recentemente adottato ha avuto reali conseguenze per la rivendicazione di opportunità da parte delle minoranze. Contrariamente alla Germania, l'organizzazione degli immigrati e la partecipazione politica - come minoranze etniche o razziali - è facilitata dallo Stato Britannico, specialmente al livello locale. In Gran-Bretagna, lo Stato sponsorizza "l'industria delle relazioni razziali", che è emersa, perché sostenuta dalla legislazione anti-discriminatoria e dall'autorità della Commissione per l'uguaglianza razziale e degli enti locali, per segnalare e raccomandare sulle pratiche, di accertare la parità di trattamento, in particolare nel mercato del lavoro. Vale la pena di dare risalto a ciò, la "razza" è una categoria a cui le élites politiche britanniche hanno dato risalto per richiamare lo svantaggio, causato dalla discriminazione, delle popolazioni di minoranza. Questa razializzazione delle misure politiche in parte ha riflesso il timore da parte delle élites politiche che i tumulti razziali britannici potessero intensificarsi e raggiungere il punto di crisi di quelle sperimentate negli USA. Come risultato le politiche britanniche sono state adeguate sempre più per l'integrazione di afro-Caraibici, identificati sotto il generico termine di "nero", nonchè per le affluenze successive dei migranti dal sub-continente indiano ed in particolare dal Pakistan⁹. La politica di rapporti razziali è stata, inoltre, estesa agli indiani, ai pakistani e ai bangladesi, identificati sotto il generico termine di "asiatici", che implica che gruppi con un'auto-identificazione che è non è razziale, il primo esempio raggruppa un gruppo tipico con un'identità musulmana, è stato servito relativamente meno bene dall'apparato istituziona-

⁸ KOOPMANS R. (1999), "Germany and its immigrants: an ambivalent relationship", Journal of Ethnic and Migration Studies, 25/4.

^o REX J. (1991), Ethnic Identity and Ethnic Mobilisation in Britain. Monographs in Ethnic Relations No. 5, CRER Warwick.

le¹⁰. Un'altra caratteristica del caso britannico, è che il sistema elettorale del collegio ha fornito grandi concentrazioni delle minoranze in specifiche città e regioni con una considerevole risorsa-base di alimentazione di voto per l'influenza dei diversi parlamentari ed a sua volta ha condotto i partiti politici a proporre nei loro programmi politici delle misure a favore delle minoranze etniche. Così, al livello locale della politica, le minoranze inoltre hanno avuto un effetto considerevole in alcune regioni specifiche. Infine, i Paesi Bassi hanno capito relativamente presto che molti migranti avrebbero voluto rimanere e hanno reagito attraverso una politica inclusiva con il "Minderhedennota" del 1983, basato sul principio che la società olandese "avrà permanentemente un carattere multiculturale". In conformità con la tradizione olandese, le politiche del governo hanno previsto un grande grado di autonomia per le minoranze etniche nella sfera culturale, incorporando le elites di minoranza nel processo politico con la sovvenzione delle organizzazioni rappresentative e la loro inclusione nei processi di deliberazione e di esecuzione politica. Nei Paesi Bassi in netto contrasto con la situazione tedesca, lo Stato ha aperto persino le posizioni di amministrazione civile ed il diritto di voto a livello locale agli stranieri residenti¹¹. In più, il pluralismo culturale olandese non ha fornito il concetto di "razzializzato" per le identità di minoranza, così come avvenuto per la variante britannica. Piuttosto che volere che gli ex soggetti coloniali residenti diventassero delle minoranze razziali per realizzare i loro diritti. l'integrazione olandese si è ben compiuta attraverso le "subculture sicure", così facendo la conservazione delle minoranze culturali è una parte essenziale dell'incorporazione. Anche se la politica olandese delle minoranze si è mossa lontano da questo multiculturalismo idealista e non diluito degli anni 80 e si è diretta verso uno stile maggiormente britannico, focalizzando l'attenzione sulla parità socio-economica negli anni 90, quando il realismo messo nel mantenimento della diversità del gruppo avrebbe potuto, anche, significare strutturare lo svantaggio per alcuni gruppi, che ancora mantengono caratteristiche distintive importanti. Il lavoro continuativo compiuto in questa direzione rappresenta una eredità istituzionale che rende ancora di più i Paesi Bassi irragiungibili dalla Gran-Bretagna nella gamma di occasioni culturali che sono fornite. Per esempio, mentre la nascita delle scuole musulmane è altamente contestata in Gran-Bretagna, invece in Olanda a partire dall'istituzione della prima scuola non-primaria che è stata direttamente fondata dallo Stato nel 2001. ci sono già state dozzine di scuole musulmane e di scuole indù nei Paesi Bassi da diversi anni. Così come le vecchie colonne cristiane e protestanti hanno avuto le loro proprie istituzioni semi-autonome sponsorizzate dallo Stato nel campo della formazione, della salute, dei servizi sociali e dei mezzi pubblici d'informazione, allo stesso modo tali diritti non possono essere rifiutati alle nuove minoranze culturali e religiose delle Comunità degli immigrati. Questo multiculturalismo olandese ante litteram che aggiunge le minoranze e gli stranieri come un'altra colonna sopra il piedistallo, è importante nel dibattito attuale, perché testimonia come l'approccio culturale pluralista olandese prevede incentivi per i migranti – per entrambe le forme, sia per i guestworkers che per i soggetti coloniali residenti – e cerca di mantenere questi immigrati, almeno attraverso l'identificazione culturale, sia nella patria che nella società di ricezione, mentre allo stesso tempo fa in modo che guadagnino un significa-

¹⁰ MODOOD (T.) and BERTHOUD (R.) et al., (1997), Ethnic Minorities in Britain. Diversity and Disadvantage, Policy Studies Institute, London.

OUIRAUDIN V. (1998), "Citizenship Rights for non-Citizens: France, Germany, and the Netherlands", in JOPPKE C. (Ed.), Challenge to the Nation-State, Oxford University Press, Oxford.

tivo grado di accesso ai diritti politici e sociali. Ciò rende la traiettoria olandese differente dalla Germania, in cui esiste l'esclusione politica dei guestworkers sotto la bandiera dello slogan "la Germania non è un paese d'immigrazione", dove gli immigrati rimasti sono considerati "di ritorno" ed è anche differente dalla Gran-Bretagna in cui la "razializzazione" del pluralismo culturale, forma immigrati postcoloniali all'interno di introspettive minoranze razziali britanniche.

In Italia, l'aumento della presenza degli immigrati, avvenuta negli ultimi tempi, e l'insediamento policentrico sul territorio hanno dato impulso, a partire dagli anni '90 ad una attenzione sempre crescente agli interventi per l'inserimento della popolazione immigrata. Le varie Regioni Italiane si sono attivate in modo diversificato e disomogeneo nella messa a punto di Leggi Regionali, che facendo propri i principi della normativa nazionale hanno consentito l'attivazione sul territorio nazionale di interventi di carattere sociale e culturale per facilitare l'inserimento degli stranieri e questo accanto alla strutturazione di Centri di Prima accoglienza gestiti direttamente dagli Enti Locali, magari in convenzione con il Privato sociale, o dalle organizzazioni religiose.

In generale le linee politiche assunte da alcune Regioni, in modo particolare quelle del Centro-Nord, hanno recepito la normativa nazionale, puntando alla garanzia dei diritti di welfare quali la casa, l'assistenza, la salute, lo studio; alla promozione dell'interculturalità, quale forma educativa e culturale per sensibilizzare l'opinione pubblica e educare i minori alla convivenza in una società multietnica; alla - promozione dell'associazionismo dei cittadini stranieri per consentire libera espressione e favorire forme di rappresentanza sociale e politica; al sostegno e allo sviluppo dei Centri di prima accoglienza.

In ogni caso il dato significativo emerso nel corso degli anni è la strutturazione di uno "welfare mix locale", cioè di un sistema di servizi gestiti in modo complesso da settore pubblico – Regione e Ente Locale – e privato sociale che nel corso degli anni ha contribuito alla sperimentazione e messa a regime di servizi.

In questo quadro ha avuto una ruolo chiave il volontariato ed il privato sociale che si sono posti in termini complementari o sostitutivi agli interventi pubblici. La legge sull'immigrazione n°40/98 ed il successivo Testo Unico, oltre ad attribuire un ruolo chiave agli Enti Locali nella gestione delle politiche per l'integrazione sociale degli immigrati, hanno sancito l'importanza del principio di sussidiarietà tra pubblico e privato nell'organizzazione di tali interventi. In sostanza le Amministrazione locali non hanno più il solo compito di gestire servizi, ma anche quello di pensare politiche di inserimento idonee in un dato contesto. D'altra parte la strutturalità del fenomeno pone alle Amministrazioni pubbliche chiamate a questo compito la necessità di prestare attenzione all'individuazione di modalità e criteri di progettazione, valutazione e monitoraggio dei servizi perché il ruolo del pubblico sia di reale impulso e coordinamento rispetto al lavoro del privato sociale.

L'Italia ha mutuato un modello di gestione europeo oramai consolidato in numerosi paesi che è appunto quello basato sulla decentralizzazione delle decisioni politiche, laddove devono anche essere strutturati i servizi, e quindi vicino al cittadino.

In sintesi, ognuno dei modelli esistenti in Europa e di provata efficacia è frutto di un'esperienza territoriale e perciò calibrato nel contesto e le variabili che entrano in azione sono molte. In linea di massima però il grado di integrazione degli immigrati è ancora insufficiente nelle varie società nazionali¹².

¹² KOOPMANS R. and STATHAM P. (Eds.) (2000), Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics. Comparative European Perspectives, Oxford University Press, Oxford.

Stato Modello Francia Assimilazionista		Elementi costitutivi	Gestione organzizzativa Alto livello di statalismo. Il decentra-mento amministrativo nelle politiche di integrazione non è un principio di auto- nomia ma uno strumento per replicare politiche nazionali.		
		Maggiore accento sull'universalismo dei diritti e non sulle pari opportunità			
Germania	Differenzialista	L'inserimento lavorativo è l'elemento fondante e legittimativo della presenza dello straniero. Modello storico dell'immigrato considerato come "Gastharbaiter" (ospite lavoratore). Interpretazione "etnica "del Principio della cittadinanza.	Alto livello di decentramento federale. I Land hanno grande potere discrezionale nelle politiche per l'immigrazione. Basso potere ai comuni se non in quelle aree metropolitane che coincidono con i land (Berlino, Amburgo)		
Regno Unito	Pluralista Multiculturale	Il principio di cittadinanza è Basato sulla partecipazione alla vita comune in un territorio, con la conservazione però delle proprie tradizioni culturali.	Basso livello di decentramento ai comuni che ricevono fondi per operare nelle politiche educative (in base al Local government act 1966).		
Olanda	Pluralista Multiculturale	Alta partecipazione delle Comunità straniere alla vita Locale.	Integrazione funzionale degli interventi statali e locali sulla base della tipologia degli interventi.		
Italia e Spagna			Politiche sociali poco sviluppate, spesso a carattere volontaristico, in gran parte devolute ad enti locali e terzo settore.		

Tab. 3 - Quadro sinottico dei principali modelli d'integrazione europei.

3. Trasformazioni urbane, fattori di crisi, prospettive

L'adattamento delle nuove società alle trasformazioni urbane delle città europee si basa su una questione di equilibri urbani o meglio una lotta contro gli squilibri. Gli equilibri tra centro e periferia, tra centro della città e frazioni della periferia sono sempre più oggetto di dibattito. Si tratta di equilibri economici di equilibri di popolazioni, ma anche di equilibri in termini di oneri o di mezzi finanziari. La questione degli squilibri è posta anche sotto i suoi aspetti sociali: la mixitè sociale e la mixitè dell'habitat sono delle preoccupazioni ricorrenti che fanno eco al pericolo che si percepisce di vedere costituirsi ancor più dei quartieri "a parte" nella città, quartieri che raggruppano segregativamente i più poveri. Il miglioramento della città nella quotidianità, la qualità degli spazi di vita, la gestione degli spazi pubblici, la costituzione di centralità, o ancora la necessità di fare progredire l'"urbanità" dei quartieri sono preoccupazioni che muovono giochi importanti. Lo

sviluppo economico, non occupa un posto importante nei giochi di prospettiva ma nessun progetto di sviluppo urbano si può fare senza appoggiarsi sullo sviluppo economico. La forma della città dipende dal modello di sviluppo urbano. Perciò, di fronte ai mutamenti che subiscono le città e ai movimenti di ricomposizione intema che si esprimono, bisogna interrogarsi per meglio comprendere verso quali forme di città andiamo. Non solo, ma occorre capire che modello urbano, collegialmente, gli immigrati devono darsi per gestire e accompagnare la crescita urbana. Infine, bisogna capire, l'evoluzione della società urbana in generale, cioè il cambiamento dei modi di vita, dei desideri di habitat, dell'utilizzazione dei tempi dei cittadini urbani e l'evoluzione della mobilità delle persone. Quali saranno le forze che in futuro determineranno i comportamenti dei cittadini urbani tanto sul piano residenziale che in generale in città? Dietro questo interrogativo soggiace la questione dell'avvenire dello spazio urbano nonché di ciò che costituirà domani ciò che chiamiamo "urbanità". Il dibattito tra città densa e città diffusa è un falso problema. Gli immigrati sviluppano dinamiche calibrate, innanzitutto, sulle soluzioni da trovare per contrastare alcuni processi di disequilibrio come quelli che si esprimono tra comuni centrali e comuni di periferia. O meglio essi si preoccupano del processo di marginalizzazione nell'insieme urbano globale di certi quartieri. Un'altra dinamica identificata è quella di trovare delle fome urbane razionali, armoniose adattate allo sviluppo periferico e che non siano la trasposizione di quelle della città storica di cui sono ben coscienti che il modello non è più tanto operante.

Altri soggetti sono collegati alla problematica spaziale, o più precisamente all'evoluzione della spazialità delle città. Si tratta, per esempio, dell'impatto delle nuove tecniche di comunicazione, della questione della qualità urbana, delle tecnologie, o delle problematiche della tutela dell'ambiente, o le questioni sull'evoluzione delle domande d'habitat delle persone. Si tratta ciascuna volta di cercare di capire quali aspettative hanno i cittadini sul futuro della città e quali influenze ciò avrà sullo spazio. Ancora, le questioni legate alla sicurezza urbana e alla democrazia locale. Questi interrogativi sulle prospettive sono piuttosto frequenti e sembrano legati alla complessificazione della vita sociale urbana.

La città è lo spazio dove si produce anche la domanda sociale di sicurezza. Negli ultimi anni il tema della sicurezza viene declinato in maniera sempre più serrata con quello dell'immigrazione: gli immigrati sono diventati la minoranza avvertita come minaccia al bene della sicurezza, per il fatto della compromissione del mondo dell'immigrazione nell'economia illegale. Questo fenomeno che esiste solo per fasce limitate della popolazione immigrata, è, in realtà, l'effetto di un processo di sostituzione - simile a quello che avviene nel mercato del lavoro legale o sommerso - nelle attività illegali meno remunerative e più esposte, e per queste ragioni "lasciate libere" dalla criminalità locale. La "microcriminalità" è l'elemento che sembra incidere maggiormente nella domanda di sicurezza dei cittadini; il fenomeno che più viene percepito come indice del degrado urbano, ultimamente, è diventato argomento centrale del dibattito politico, istituzionale, giornalistico, sociale, sui temi dell'immigrazione.

Ci sono infine delle questioni che toccano, pur sempre, la nozione di equilibrio, ma questa volta sotto un aspetto più politico che spaziale. Si tratta delle strutture intercomunali, della governance urbana e della prospettiva finanziaria e fiscale dei comuni. I prossimi decenni saranno con molta probabilità caratterizzati da evoluzioni istituzionali e finanziarie che capovolgeranno le cose. Cosa significherà gestire un comune o un'agglomerazione urbana in futuro? Alcuni temi potrebbero definire dei giochi di prospettiva urbana, per esempio le reti di città in un confronto con le altre città europee, il rilancio di un dibattito prospettivo in seno alle città con le forze vive delle agglomerazioni (ambiente economico, ambiente associativo, abitanti, utilizzatori...), ecc..

4. Differenziazioni spaziali e conflitti etnici

Pur non essendo la discriminazione un fenomeno generalizzato, la sua esistenza testimonia la difficoltà per alcune famiglie di far coincidere promozione sociale e percorso residenziale. Ciò dipende in massima parte dal cattivo funzionamento del mercato locativo privato dove lo squilibrio tra offerta e domanda facilita le pratiche di esclusione. Una parte di responsabilità è anche attribuibile agli operatori immobiliari locativi che alla luce delle leggi in vigore, applicano pratiche discriminatorie discrete. Queste sono rese ancora più impalpabili con la micro-geografia, la conoscenza del mercato locale, permette, infatti, all'intermediario di proporre un altro quartiere meno qualificato ma situato in prossimità.

Lo straniero infatti è portatore di un'immagine molto spesso negativa e numerosi proprietari lamentano un degrado della rappresentazione estrema del quartiere o più frequentemente dell'immobile. I locatari o coloro che aspirano alla locazione non cercano soltanto un alloggio ma un habitat, uno spazio socialmente organizzato che si augurano di poter occupare in modo permanente. In questa logica lo spazio è portatore di senso, è un oggetto sociale identificato. Nel loro processo abitativo i locatari e gli aspiranti partecipano alla produzione di questo spazio sociale. Inoltre candidati e abitanti si appropriano di questo habitat anche se possono esserne esclusi. L'appropriazione di un quartiere valorizzato, valorizza socialmente anche l'individuo che vi risiede, perciò questo fattore può influenzare la sua visione dell'alterità. Le logiche d'impianto sono dunque condizionate da una visione particolare dello spazio (o storica, o per il fatto che si tratta di un quartiere alla moda dove mettersi in mostra,...) questa visione non è affatto in contraddizione con i ragionamenti speculativi ("acquistare qui finché i prezzi non sono ancora molto alti", investire in un quartiere che prende valore) Questi quartieri i cui valori immobiliari salgono rispondono di conseguenza a delle logiche socioculturali o socio economiche che normalmente trascendono le origini culturali. Per le rappresentazioni di cui sono portatori le famiglie straniere possono apparire come un rischio, la loro presenza o la stima della loro sub presenza si traduce, infatti, in una possibilità di rischio, cioè nel rischio di dequalificazione del quartiere. Proprietari, locatari e intermediari sono volti, evidentemente ad accrescere il valore del loro patrimonio o di quello che hanno in gestione; la logica è di preservazione.

Lo spazio è, così, il terreno di contesa attorno al quale si sviluppano un numero crescente di vertenze, si aggregano e si scompongono segmenti di popolazione che spesso hanno in comune solo l'interesse particolare che li unisce occasionalmente.

La città è oggi un mosaico di gruppi sociali strutturati non più soltanto da residenza, lavoro e posizione sociale, ma da relazioni secondarie e imprevedibili, da convergenze occasionali, da interessi particolari. Ad una progressiva riduzione di momenti di conflitto collettivo, si contrappone una proliferazione di micro-vertenze a difesa di habitat sempre più ristretti, di ragioni sempre più particolari che travolgono le identità sociali costituite.

Spesso all'interno dei quartieri residenziali, tra gli abitanti di lunga data e i nuovi arrivati, si creano ripetute tensioni, anche se i due gruppi non denotano diversità etniche o sociali. I nuovi arrivati rimettono in questione le vecchie abitudini e regole scatenando dei conflitti di coabitazione. Tuttavia è dimostrabile un po' dappertutto in Europa che l'effetto integrativo delle comunità di migranti, esplica un ruolo estremamente importante per il benessere dei nuovi arrivati, consentendo loro di inserirsi in una realtà almeno in parte familiare. Sono proprio le capacità di affrontare nuove situazioni sviluppate dagli abitanti di questi quartieri più problematici a garantire in un domani la coabitazione nella città.

I sentimenti di insicurezza diffusi nella società, e particolarmente negli strati più esposti ai contraccolpi dei flussi globali dell'economia, meritano capacità di dialogo, di conversazione sociale, di interpretazione positiva dei bisogni individuali e di gruppo, capacità di tradurli in nuova progettualità urbana. In particolare sul versante dell'immigrazione, trattare e avviare a soluzione gli elementi realistici del disagio che inevitabilmente accompagna il processo di inserimento della nuova gente urbana, servirebbe certamente a limitare gli effetti perversi della costruzione sociale che tende sempre più a presentare in chiave "etnica" problemi di convivenza che possono avere invece risposte differenziate e non conflittuali. Si tratta di opporre alle strategie "negative" della sicurezza ad ogni costo, strategie "positive" di gestione del territorio che realizzino nuove condizioni di vivibilità e di coabitazione. In questa direzione, non ci sono soluzioni semplici, ma la fatica di affrontare i problemi attraverso scelte urbane più coraggiose.

Il disagio abitativo, il conseguente ricorso a situazioni alloggiative precarie e ad un uso improprio degli spazi pubblici sono le questioni che vanno affrontate adeguatamente se si vuole rimuovere allo stesso tempo l'elemento principale di sofferenza degli immigrati e la causa più ricorrente di contrasto con la popolazione locale. Anche nelle parti politiche più accorte ad evitare la drammatizzazione di queste situazioni, bisogna però registrare la rinuncia (persino dichiarata) ad una progettualità politica e sociale per favorire la coabitazione, una incapacità di immaginare una città che cambia - anche per l'immigrazione, ma non solo per quello, - e che pone nuovi bisogni, nuovi disagi ma forse anche nuove opportunità di governo del territorio. Tutto ciò si concretizza nella presenza di molte aree urbane, dappertutto in Europa, che sono caratterizzate da vistosi elementi di sofferenza, quali crisi alloggiativa, carenza di servizi, fenomeni di disagio sociale e individuale con elevati livelli di disoccupazione.

A questi elementi si aggiungono oggi i "disagi" della convivenza con gli immigrati; disagi ancor più avvertiti se l'immagine dell'immigrato è quella riflessa da ciò che è stato per lui costruito o lasciato come nicchia: centri e campi di accoglienza, situazioni di precarietà e di degrado che divengono i luoghi mentali di riconoscimento dell'immigrazione molto più di quanto lo siano le situazioni di inserimento e di convivenza.

I conflitti insorgono per la destrutturazione interna del senso comunitario e delle stesse famiglie allargate, per la penetrazione di fenomeni di patologia da ghetto (in modo particolare la tossicodipendenza), per la scarsa incidenza degli interventi di inserimento sociale e lavorativo, per la condizione disperata di molti giovani e adolescenti, per l'avvitamento fra comportamenti illegali e risposte prevalentemente giudiziarie, per la quasi inesistente comunicazione con il tessuto circostante.

Si tratta, naturalmente, di una situazione che chiama in causa diversi fattori, ma probabilmente quello della spazialità è l'aspetto emergente, prepotentemente nuovo, dei conflitti urbani. Sempre più spesso, infatti, in alcune medie e grandi aree urbane, cresce l'inasprimento della contesa territoriale su spazi dove da parte di gruppi di cittadini la presenza di immigrati è associata ad un rischio, a un fattore di degrado o di svalorizzazione del proprio habitat.

Un'altra causa rilevante dipende però dal fatto che la presenza di immigrati, con la loro diversa quotidianità e a volte con un forte disagio sociale, ha influito, almeno a livello simbolico, su equilibri di convivenza faticosamente raggiunti e mantenuti. In questa situazione da un lato la percezione di un abbandono istituzionale, dall'altro la presenza di immigrati, hanno spinto i "residenti" ad una continua ricerca di identità, di radici e di senso di appartenenza, che sta trovando nella difesa del territorio dallo "straniero" il collante più forte.

In ogni caso i conflitti dipendono da diverse cause, quasi sempre nascono dalla esasperazione di situazioni già di per sé difficili. Fermo restando che la particolarità è relativa al contesto, possiamo generalizzare dicendo che in Francia si formano per la maggioranza nei quartieri etnicamente connotati per motivi di ghettizzazione, in Germania per motivi legati alla stabilizzazione della cittadinanza che esiste di fatto ma non di diritto, in Gran Bretagna per il mantenimento delle proprie specificità culturali e per la perdita d'identità da parte degli autoctoni, in Italia per le politiche abitative e la coabitazione nei quartieri interessati da degrado e emarginazione, in Spagna, Portogallo, Grecia per il prorompere d'attività commerciali di tipo etnico¹³.

5. Buone pratiche per il problema alloggio

Oggi l'immigrazione presenta una varietà di figure e di condizioni delle quali tuttavia non si tiene a sufficienza conto quando si parla e si programma del loro bisogno alloggiativo.

L'Italia è il caso più emblematico delle difficoltà che gli immigrati incontrano nel settore abitativo. In effetti nonostante vi sia un numero crescente di famiglie immigrate che ormai possiede reddito e aspirazioni tali da poter acquistare una casa, secondo i dati del 2000 della Commissione per l'Integrazione, tra il 60 e l'80% degli immigrati ricorre al mercato degli affitti. Nelle grandi e medie città italiane esistono però delle difficoltà oggettive, per gli immigrati nell'accesso al mercato degli affitti. Sebbene il 60-65% degli immigrati residenti in Italia abiti in casa d'affitto, di questi, solo il 30% è riuscito a trovare un alloggio in condizioni normali, un altro 30% vivrebbe in condizioni di sovraffollamento e il restante 40% cambierebbe di continuo la propria residenza¹⁴. Nel settore si è determinata una situazione tale che il passaparola fra proprietari ha creato oramai regole non scritte, accordi taciti, delineando un canone per gli immigrati superiore al livello del canone libero e che provoca l'espulsione dal mercato dei più deboli. Da qui la necessità che le amministrazioni si dotino di adeguati piani alloggiativi e diano maggiore impulso all'edilizia popolare, non solo per far fronte alle esigenze della popolazione immigrata, ma anche perché questa stessa resta di restare esclusa dal tradizionale mercato delle locazioni e degli acquisti. Il mercato, infatti, dopo la liberalizzazione favorita dalla legge 431/98 ha visto crescere enormemente i prezzi al punto tale che se la spesa media per l'abitazione degli italiani¹⁵ è del 24%, nel caso delle famiglie degli immigrati raggiungerebbe il 90%. Conseguenza diretta di questo fatto è l'espulsione dell'immigrato dal mercato e la ricerca di soluzioni precarie. Alle complesse dinamiche urbane si aggiungono quelle del pregiudizio e dell'esclusione che a volte conducono a forme abitative al limite della povertà. Per altro, anche la procedura d'acquisto risulta difficile per gli immigrati a causa di un sistema bancario e finanziario che non è propenso a concedere prestiti agli immigrati se non a fronte di garanzie che non sempre questi possono soddisfare. Le sistemazioni precarie riguardano facilmente anche immigrati che hanno lavoro e reddito.

Spesso gli immigrati senza un reddito adeguato ai costi del mercato della casa, devono, infatti, ricorrere a soluzioni estreme.

Bisognerebbe pensare a un sistema flessibile di strutture, in grado di cogliere la variabilità

¹³ FARROW S. (1998), Power in Movement. Social Movements. Collective Action and Politics. Cambridge University Press.

¹⁴ Ministero del Lavoro e delle politiche sociali- Direzione generale per l'immigrazione. Elaborazione su dati al 2003.

Secondo l'indagine Istat sui consumi delle famiglie.

delle esigenze e la diversa gravità dei problemi abitativi che gli immigrati incontrano. In alcuni contesti territoriali europei, tuttavia, gli enti locali insieme alle organizzazioni del terzo settore, hanno portato avanti alcuni progetti che possono essere considerati come best practices e possono essere presi ad esempio, per soddisfare i bisogni abitativi degli immigrati e bloccare il loro processo di esclusione con misure di sostegno per accedere al mercato privato degli alloggi. Più precisamente sono state portate avanti azioni immobiliari sociali, ovvero servizi di intermediazione tra proprietari e immigrati allo scopo di offrire garanzie per l'affitto e un'integrazione economica, nonché di costruire e gestire un patrimonio di alloggi da affittare a prezzi contenuti; l'istituzione di fondi di garanzia per il locatore; la costruzione di agenzie per la casa; l'elargizione di sussidi per il pagamento dell'affitto; l'istituzione di forme organizzative di natura pubblica o privata che abbiano il compito di svolgere efficacemente l'azione immobiliare sociale e di coordinare diverse azioni nel territorio per facilitare l'inserimento abitativo; la verifica della possibile esistenza di ricerche sul mercato degli affitti o un'indagine sui bisogni di alloggio dei cittadini immigrati nelle zone in questione; la predisposizione di progetti del privato sociale che stabiliscono un collegamento tra stranieri e mercato degli affitti; l'avvio di patti sociali in cui il privato sociale si fa da garante per conto degli immigrati, per il pagamento della caparra o delle mensilità da anticipare, oppure che prende in locazione direttamente gli immobili; la costituzione di possibili forme auto-organizzative delle comunità straniere; la realizzazione da parte dei datori di lavoro di progetti per rendere maggiormente stabile la presenza degli stranieri al posto di lavoro.

6. Modelli di localizzazione spaziale

Per quanto riguarda la localizzazione, la ripartizione dei diversi gruppi di popolazione e l'analisi della situazione abitativa degli immigrati è possibile costatare che in Europa gli stranieri non costituiscono una categoria omogenea.

Nella scelta del luogo di domicilio entrano diversi fattori, tra cui anche la lingua parlata sul luogo e l'esistenza di reti nel contesto della migrazione.

La diversa capacità di attrazione di alcuni contesti piuttosto che di altri ha contribuito all'acquisizione di esperienze diversificate e alla presenza di aree ad alta concentrazione e altre poco toccate dal fenomeno migratorio. Alcuni elementi hanno favorito una concentrazione di presenze di immigrati in una zona piuttosto che in un'altra: presenza di case popolari, vicinanza ad una parrocchia o un centro di accoglienza, mercato degli affitti particolarmente basso in quartieri degradati, vicinanza ai luoghi di lavoro, preesistenza di comunità straniere.

In Europa il modellamento insediativo di alcune comunità etniche molto spesso avviene in modo tradizionale, con la formazione di quartieri monoetnici con le loro attività, i loro codici d'identità e appartenenza, i loro costumi. Altrettanto spesso, in alcuni contesti, e per determinate etnie, aleggia lo stereotipo negativo che condanna determinate comunità etniche all'invisibilità; costoro, localizzati tanto al centro che in periferia, abitano i retri della città. Altre volte il processo di inserimento spaziale avviene in maniera molto più complessa dello stereotipo del ghetto etnico, della comunità separata, "invisibile e silenziosa". Il modello è determinato da una serie di fattori: inserimento coerente alla specializzazione produttiva dell'area di insediamento e funzionamento nella forma del distretto industriale a produzione prevalente dove si sviluppano condizioni favorevoli di lavoro e di mercato; organizzazione della comunità da e attorno alle sue imprese nella forma di una "economia etnica"; un linguaggio dello spazio economico fondato sulla rete familiare allargata e sulla flessibilità

delle risorse soggettive; economia familiare d'impresa con condivisione dei valori, degli oneri e degli obiettivi; integrazione nello stesso luogo di abitazione e lavoro mediante microtrasformazioni abusive di capannoni o fondi presi in affitto¹⁶.

Nel corso degli anni Ottanta si è instaurata un'evoluzione che ha avuto effetti decisivi sulla politica abitativa e d'insediamento in buona parte delle città europee: numerose famiglie del ceto medio si sono trasferite nelle zone degli agglomerati in margine ai centri urbani.

L'esigenza di maggior spazio e il contesto abitativo qualitativamente più elevato hanno acquisito maggiore importanza, segnatamente agli occhi delle famiglie giovani. Si pensi ad esempio ai vantaggi dovuti alla vicinanza dei centri urbani e a tutte le opportunità che essi offrono. I motivi di questo slittamento della popolazione sono dovuti in massima parte alla crescita dei prezzi e della domanda di alloggi riqualificati nelle zone pregiate del centro storico, indotta dal ricambio sociale e dalla concentrazione delle attività terziarie e direzionali, che ha comportato sia l'espulsione della maggior parte dei residenti originari sia la comparsa di fenomeni di segregazione sociale legati all'insediamento dei nuovi immigrati stranieri nelle zone escluse dalla riqualificazione. Anche i vecchi quartieri di lavoratori sono andati trasformandosi in cosiddetti "quartieri di stranieri" caratterizzati da una forte concentrazione abitativa. La segregazione socio-economica osservata in maniera generale è andata acquistando un carattere viepiù etnico.

In alcuni paesi europei, di più lunga tradizione migratoria, come ad esempio la Francia, per altro, si sta verificando un fatto insolito, il ritorno nei quartieri del centro storico non costituisce più una moda ma un fenomeno duraturo. È un ritorno di valori; un ritorno che mobilita innanzitutto le categorie sociali agiate alla ricerca di una cultura, di un patrimonio di una forma d'essere. I ceti più abbienti, hanno preso di mira anche dei quartieri che attirano in ragione della loro storia economica: degli antichi quartieri popolari di operai. Questa inversione di tendenza ha determinato che molti quartieri, abitati per diverso tempo dagli immigrati, diventassero spazi di riconquista sociale, e così, progressivamente, lentamente, sono spariti i caratteri etnici. Questi spazi dunque subiscono una gentrification avanzata o in atto per le parti rimaste più popolari. Tali luoghi rappresentano una dimensione ramificata dove il simbolismo gioca un ruolo centrale. I nuovi abitanti (che non hatino conosciuto l'epoca operaia o il degrado del luogo) sono alla ricerca di una città pedestre, aperta all'alterità e, al contempo, patrimonializzata. Una configurazione spaziale che dovrà lasciare apparire una minore separazione sociale e culturale, malgrado il desiderio d'aggregazione di alcune comunità; una sorta di "villaggio urbano" che unisce i suoi abitanti in una rete di relazioni. Questi spazi di costruzione di nuove solidarietà saranno più accoglienti e più aperti all'alterità. Di fatto già questa realtà esiste in alcuni quartieri, essa coesiste con altri fenomeni come la ricerca di una tranquillità sociale o la valorizzazione dello spazio e dei suoi attori¹⁷.

7. Quartieri etnicamente connotati in Europa: o Euroghetti?

I mezzi di comunicazione, hanno dato risalto alla rivolta delle periferie parigine, facendo emergere all'attenzione pubblica i problemi di disagio sociale delle periferie metropolitane e, aprendo un ampio confronto politico e culturale, per elaborare proposte condivise, al fine di migliorare le condizioni di vivibilità delle periferie metropolitane, prevenendo episodi di intolleranza sociale che si potrebbero ripetere anche in altri contesti europei, come l'Italia.

¹⁶ MASCETTI C. SOLIMANO N. (1998), Immigrazione, convenienza urbana, conflitti locali, Firenze, angelo Pontecorboli editore.

¹⁷BRUBAKER R. (1992), Citizenship and Nationhood in France, Harvard University Press, Cambrige, 1992.

Il disagio sociale può essere imputato a vari fattori, tra cui non sono secondari elementi relativi all'impianto urbanistico ed edilizio delle periferie che, da zone satelliti della città, si sono trasformate in ghetti urbani. In questa trasformazione si intuisce la corresponsabilità tra amministratori, imprenditori edili, urbanisti e architetti, rispettivamente committenti ed esecutori di un progetto urbano che doveva accompagnare l'espansione della città e che invece ha relegato migliaia di nuclei familiari in zone marginalizzate sul piano sociale e dei servizi. Gli esempi sono tanti anche in Italia, da nord a sud numerosi sono i casi in cui il sovraffollamento umano acuisce la conflittualità, determinando disagio e insicurezza nei cittadini.

Avviare una risposta efficace al problema delle periferie, promuovendo una architettura di qualità, che elimini quei fattori di sovraffollamento e di marginalità che in gran parte concorrono al degrado di questi luoghi, si rende necessaria anche per far sparire, definitivamente tutta una serie di "vuoti" e di frange che sono diventati luogo e opportunità di strategie estreme di immigrati tagliati fuori da possibilità abitative diverse. Per questi immigrati che vivono una condizione di disagio abitativo, il lavoro ed il tempo non sono stati condizione sufficiente per un inserimento abitativo dignitoso.

La banlieue parigina, teatro di drammatici episodi, non rappresenta un fatto isolato in Europa; molti quartieri, infatti, nelle periferie delle grandi città europee che presentano un'alta quota di immigrati, con evidenti situazioni di ghettizzazione, discriminazione ed esclusione sociale degli immigrati, rappresentano un cocktail sociale esplosivo. A livello comunitario l'U.E propone come ricetta di puntam sulla riqualificazione delle periferie e sull'occupazione dei giovani per rilanciare i centri urbani in crisi destinando a questo intento appositi fondi strutturali. Più in dettaglio, lo strumento principale utilizzato dall'Unione Europea in tema di lotta alla discriminazione e alla marginalizzazione degli immigrati è un modello di "governance urbana" che punti alla riqualificazione delle periferie e ad azioni a favore di una maggiore vivibilità dei grandi centri urbani, nonché alla partecipazione della società civile alle politiche urbanistiche. Il programma Urban II18, i cui requisiti sono rappresentati da un approccio creativo e innovativo alla riqualificazione urbana, dalla promozione di uno sviluppo ecocompatibile e dal coinvolgimento della popolazione locale, è l'artefice di progetti di riqualificazione urbana in settama arce degradate su tutto il territorio comunitario. In queste aree, Urban II ha finora sovvenzionato il rinnovo di centinaia di edifici e spazi pubblici, cersi di formazione per gruppi svantaggiati, sistemi di trasporto pubblico rispettosi dell'ambiente, sistemi di gestione dell'encigia con maggior rendimento e l'impiego di forme di energia rinnovabili. Il tutto, favorendo l'occupazione locale. Anche il programma comunitario Equal¹⁹, è calibrato per combattere l'emarginazione sociale e la discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica. Questo piogramma punta sull'inserimento professionale, lo spirito d'impresa, la capacità di adattamento e le pari opportunità,

Per citare solo alcuni di questi quartieri problematici: *Lozells* situato nella zona ovest di Birmingham, è un quartiere problematico, presenta una percentuale di popolazione di origine straniera pari all'82%, e un tasso di disoccupazione alquanto elevato, pari al 22,1%. Lozells, nei mesi scorsi è stato teatro di numerosi scontri tra i membri della comunità nera e di quella asiatica. Quest'area, per altro, raggiunge livelli di degrado socio-spaziale molto elevati ed è territo-

¹⁹ Finanziato dal Fondo sociale europeo (Fse). Equal significa 3,274 miliardi di euro spalmati su sette anni (2000-2006).

¹⁸ Già alla seconda edizione, per il periodo 2000-2006, ha finanziato con 728.3 milioni di euro attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale, Fest progetti di riqualificazione urbana.

rio conteso da un grande numero di bande criminali che si scontrano per il controllo del traffico di droga²⁰.

La Mina è un quartiere della periferia di Barcellona, nato rapidamente alla fine degli anni Sessanta. La Mina è stato il risultato di un piano di sradicamento delle baraccopoli che costellavano la periferia di Barcellona. Da allora la situazione sociale e urbanistica del quartiere condiziona la vita quotidiana dei suoi abitanti, un 30% dei quali è rappresentata da gitani. La Mina è uno dei quartieri più poveri ed emarginati di Barcellona, con un tasso di disoccupazione del 12% e un livello di povertà tra i più esasperanti. I diversi livelli istituzionali – dal locale al comunitario – hanno deciso di porre fine a tale situazione di marginalità trasformandolo da un quartiere periferico isolato e tradizionalmente associato alla delinquenza a un quartiere di vita dignitoso, con un contesto socio-economico e un livello di vivibilità accettabile, mediante la creazione di un consorzio per la trasformazione de La Mina. Il primo passo è stata l'inaugurazione di un commissariato di polizia autonomo.

Hasenbergl è un quartiere periferico, situato nella zona nord di Monaco, noto al resto della città come zona pericolosa. Costruito durante la rapida crescita economica degli anni Sessanta, conta circa 53.000 abitanti, il 26% sono stranieri. L'alto tasso di disoccupazione, la mancanza di prospettive di lavoro dei più giovani e la carenza di infrastrutture ed offerte culturali hanno fatto si che il quartiere beneficiasse dell'attenzione statale con interventi di riqualificazione urbana mirati e venisse incluso nel programma statale "Città Sociali", che cerca di migliorare il livello di vita di 331 città e quartieri "sensibili" tedeschi.

Il quartiere *Praga*, area periferica di Varsavia, situato sulla sponda destra della Vistola, rappresenta una delle aree più marginali, pericolose ed arretrate della capitale polacca. Abbandonata al suo destino durante l'era comunista, la sua situazione non è migliorata molto dall'avvento della democrazia per effetto della recente allocazione di immigrati. Non solo, ma il passaggio al capitalismo e il collasso del settore industriale hanno lasciato centinaia di operai residenti nel quartiere, senza lavoro né speranze di futuro. Nei dintorni la situazione non migliora: una gran quantità di abitazioni sono in stato di rovina. L'incanto e la forte personalità di Praga, nonostante tutto, attraggono sempre più artisti, per cui l'attenzione della municipalità nei confronti di quest'area oltre che alla riqualificazione è volta all'incentivazione di interventi di marketing urbano e apertura verso l'esterno.

l quartieri Kreuzberg e Neukoelln di Berlino sono caratterizzati da una forte crisi sociale, pur essendo molto diversi dai quartieri delle banlieuses delle grandi città francesi, sono ghetti per immigrati e palcoscenico di episodi di terrorismo e violenza sociale. Kreuzberg e Neukoelln sono due quartieri adiacenti con un'altissimo tasso di immigrati disoccupati. I tratti tipici del quartiere Kreuzberg sono costituiti da vecchie abitazioni ristrutturate che si alternano a logori edifici nuovi. Completano il quadro café hippy e circoli maschili turchi, che stanno fianco a fianco e dietro le sbarre di cemento della Kottbusser Tor, un punto d'incontro per tossici e alcolizzati, dal quale si diparte inizia la strada principale del quartiere. Questo è il tipico miscuglio di Kreuzberg, diversi stili di vita e fasce di popolazione. In entrambi i quartieri di Kreuzberg e Neukoelln mancano spazi pubblici per incontrarsi. Nel cuore di Kreuzberg c'è tuttavia, un'area sulla Naunynstraße,

²⁰ MASON D. (1995). Race and Ethnicity in Modern Britain, Oxford University Press, Oxford.

la Naunynritze, un centro culturale e giovanile, situato in un vecchio edificio in mattoni. Anche per questi quartieri l'amministrazione di Berlino ha previsto un piano di riqualificazione urbana che punta alla riscoperta e al ridisegno degli spazi collettivi²¹.

In Italia la situazione non è da meno quasi tutte le grandi città hanno dei quartieri critici per condizioni di marginalità ghettizzazione ed etnicità situati nelle loro periferie.

Alla periferia di Milano, intrappolato in un intreccio di autostrade e reti ferroviarie, *Quarto Oggiaro* è uno dei quartieri più critici e degradati di Milano insieme a Stadera e Fulvio Testi. La microcriminalità e la tossicodipendenza sono il pane quotidiano di un'area caratterizzata da vecchi grattacieli degradati che furono costruiti con l'intenzione di accogliere le migliaia di immigrati del Sud Italia giunti a Milano negli anni Cinquanta e Sessanta. I residenti hanno dichiarato la loro volontà di cambiare Quarto Oggiaro, in nome di un futuro a colori. Altro quartiere critico di Milano è il quartiere *Ponte Landro* situato nella periferia sud-est di Milano vicino all'aeroporto di Linate. Ponte Landro è una città nella città, tagliata fuori dalla tangenziale e dall'aeroporto alla cui entrata vi è il rudere di un albergo, mai inaugurato, il quartiere è composto da edilizia economica e popolare con le stecche e dietro queste le case basse, vi è inoltre un centro giovanile, la chiesa e un'aula bunker. Il quartiere si caratterizza oltre che per la massiccia presenza di immigrati anche per l'alto tasso di criminalità e disoccupazione. Vivono nel quartiere molti pregiudicati, alcuni dei quali agli arresti domiciliari. Anche per questo quartiere è in atto un progetto di riqualificazione urbana.

San Salvario è un quartiere della periferia di Torino, uno dei più a rischio della città, con forte connotazione multietnica. Conta circa 10.000 abitanti di cui il 30 % circa di stranieri e si sviluppa su una superficie di circa 2 kmq. Nel quartiere così densamente popolato gli italiani sono diventati proprietari di un'edilizia di bassa qualità ed affittano agli stranieri, permangono molte difficoltà d'integrazione da parte di questi ultimi. Il quartiere è sede di molte attività illegali, vi sono molti spacciatori minorenni e un mercato della droga gestito da senegalesi e nigeriani, che si estende fino all'area dell'adiacente Parco del Valentino.

Zen due è il prolungamento abusivo del quartiere Zen uno, quartiere già di per sé difficile della periferia di Palermo. Zen due è la periferia della periferia: qui da vent'anni vivono 2.300 famiglie tutte abusivamente. Gli abitanti si sono insediati nel quartiere quando le case erano ancora in costruzione ed hanno proceduto a micro interventi di ristrutturazione. Hanno cioè restaurato al di dentro queste case, rendendole belle, spaziose, rifinite. La condizione di abitabilità è precaria, alcune famiglie pagano un'indennità di occupazione stabilita dallo IACP, ma non gli dà alcun diritto. Di fatto tutte le famiglie, pur essendo residenti, poiché non hanno altre alternative, occupano abusivamente le abitazioni che possono essere sgomberate in qualunque momento. Il quartiere presenta una percentuale altissima di immigrati. Le tensioni più evidenti non dipendono da fattori di intolleranza etnica o di mancata integrazione, bensì dal fatto che nel quartiere vi è un degrado acuto, vi è la presenza di molta criminalità organizzata e di disoccupazione con evidenti condizione precarie di vita e povertà generalizzata.

Le banlieuses italiane nascono a volte come quartieri modello, disegnati da grandi

²¹ MEIER L. (2005), Kreuzberger, la Berlino multietnica, traduzione del reportage pubblicato sul sito internet http://www.familieklose.de.

architetti, diventano poi quartieri dormitorio e poi ghetti. E il caso del quartiere Laurentino 38 della periferia romana. Il quartiere è costituito da due strade che separano le case popolari localizzate sopra da undici ponti che si trovano più in basso e che avrebbero dovuto ospitare negozi e uffici. In realtà i negozi sono diventati abitazioni, perché sono stati occupati abusivamente da senza tetto italiani e immigrati. Oggi nel quartiere vivono 32.000 persone, ma non ci sono servizi e infrastrutture, né spazi sociali. A breve tre degli undici ponti verranno abbattuti ma solo una parte degli sfollati avrà una sistemazione abitativa alternativa. In questo quartiere della periferia degradata esistono tensioni legate alla coesistenza di immigrati e autoctoni, ma al momento necessario gli immigrati si mobilitano insieme agli autoctoni per difendere interessi e diritti comuni.

Il ghetto degli immigrati a Genova si trova in centro, nella città vecchia, divisa in due: da una parte la Movida, dall'altra la terra di messuno. Il risanamento attuato col piano di recupero è stata un'operazione a metà che ha prodotto da una parte i circoli , la Movida e, pochi passi più in là, il ghetto, costituito da case dormitorio, case a luci rosse, di malaffare, trans in vetrina, prostitute sud-americane, ecc. ecc. Nei ghetto i mutamenti sono continui, e danno luogo a continui e pur sempre diversi conflitti sociali, ora che napoletani e marocchini avevano trovato un equilibrio arrivano i sud americani una comunità rappresentata nel ghetto da 30.000 equadoregni che costituiscono un fattore di insicurezza per la città perche all'interno della comunità vi sono molte baby gangs che si muovono in gruppo e aggrediscono la gente nei vicoli della città vezchia. Il centro storico della città vecchia non esiste più: ci sono due mondi, la movida e il ghetto e una marcata linea di demarcazione.

8. Le risposte dell'urbanismea per il welfare degli immigrati?

In termini urbanistici, le risposte sulla forma di organizzazione della convivenza, delle scelte politiche e urbane, delle politiche abitative a fronte del fatto che l'immigrazione ha abitato soprattutto l'emergenza, il transitorio, il precario - e per altro verso i confini urbani, il degradato, il dismesso, sono state piuttosto insufficienti. L'approccio urbanistico è stato, infatti, tatdivo, episodico e carente di azioni efficaci. La regola è stata, al contrario, il rimando ad altri programmi dell'intervento amministrativo (in particolare a quello socio-assistenziale) e una tacita delega alla prassi degli interventi di emergenza.

La pianificazione, nelle suc varie scale, non ha ienuto conto che l'immigrazione è uno dei cambiamenti più significativi della popolazione urbana.

Dietro le dichiarazioni di principio c'è stata l'incapacità di interagire con un fenolactio che non si riesce a collectare nei quadri programmatori; l'incapacità di controllo delle situazioni speziali che si producono e che necessitano di interventi; l'incapacità di cogliere informazioni e suggerimenti dalla nuova complessità sociale e dalle pratiche abitative di acdatament della tuova gente urbana.

L'assenza di politiche urbane e la debolezza delle politiche abitative acuiscono le condizioni di disagio locale. Nel vuoto progettuaie sono cresciute situazioni di assoluta gravità come l'apartheid dei quartieri d'immigrati, le baraccopoli, i poveri manufatti autocostruiti e altre strategie abitative dettate dalla disperazione.

In poche parole, manca una risposta complessiva di sistema, che potrebbe essere rappresentata dalla progettazione urbanistica di zone ad usi integrati, aree sperimentali dove realizzare spazi dotati di una polifunzionalità, dalla realizzazione di strutture integrate di servizio, dal funzionamento di agenzie per l'alloggio sociale, dal recupero ad uso abitativo di strutture dismesse.

Anche il tema dell'accesso ai servizi da parte degli immigrati e delle politiche sociali è senza dubbio una delle aree significative per comprendere il grado di integrazione degli stessi nel contesto sociale.

Nei diversi Paesi europei a tal proposito si perseguono politiche molto diverse. In linea di massima, comunque i diritti sociali e i benefici del welfare sono stati estesi ai lavoratori stranieri in quasi tutti i Paesi d'accoglienza. In Italia, ad esempio, gli immigrati stranieri con regolare permesso di soggiorno e la residenza nel Comune di abituale dimora non hanno gravi difficoltà ad accedere in condizioni di parità a tutti i servizi di welfare previsti per i residenti italiani. Le difficoltà, quando ci sono, non riguardano tanto l'accesso ai servizi quanto la fruizione di qualità degli stessi per la scarsa conoscenza della lingua e la mancanza o la insufficiente presenza di facilitatori della comunicazione (interpreti e mediatori linguistico-culturali). Per il superamento di tali difficoltà si ha notizia in molti contesti europei di numerose iniziative di sportello informativo, di counselling e di accompagnamento all'ottenimento della prestazione dovuta, promosse e sostenute da una pluralità di soggetti nel pubblico, nel privato-sociale e nel volontariato²². Resta comunque il complesso problema dell'accesso ai servizi da parte degli immigrati stranieri senza un regolare permesso di soggiorno in corso di validità. Altro problema riguarda il sistema di welfare per accedere ai benefici della politica abitativa. Anche questo si presenta come un problema generalizzato che investe gli ambiti del sistema di welfare in diversi Paesi curopei con la questione degli implementation deficits; i diritti per gli immigrati sono associati al controllo statale e soggetti a negoziazioni politiche con il rischio che diritti già acquisiti possano venire persi. In Italia, ad esempio gli immigrati per godere dei benefici della politica abitativa devono essere in condizioni di regolarità, al tempo stesso per dimostrare la loro regolarità e soprattutto per il ricongiungimento familiare devono disporre di un'abitazione adeguata. A parte il paradosso italiano anche nel resto d'Europa i diritti degli immigrati sono pur sempre collegati a condizioni di meritevolezza, spesse volte mutevoli.

9. La città e la segregazione sociale

Per la definizione di regole di pianificazione per la città interetnica è utile mettere in evidenza l'impatto del mercato degli alloggi nell'insorgere di quartieri "sfavoriti", spesso etnicamente connotati, nonché porsi alcune domande rispetto ad una certa "politica delle quote" attuata da talune amministrazioni in campo immobiliare. La formazione di quartieri sfavoriti è il risultato di un gioco sottile tra l'offerta e la domanda di alloggi. È dunque condizionata da forze di ordine economico. Ma queste forze non spiegano da sole il fenomeno, per capirlo bisogna tenere conto di fattori comportamentali legati alle percezioni e ai comportamenti dei differenti attori che intervengono nel settore dell'alloggio.

L'attrattività residenziale del quartiere così come la sua attrattività per gli investitori formano due poli indissociabili attorno ai quali si gioca l'evoluzione del parco immobiliare del quartiere. Una forte attrattività sulle famiglie fa crescere l'interesse degli investitori

²² PROGETTO INTERMIGRA (2003), Progetti oltre frontiera, l'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche, su sito internet: http://www.intermigra.it

per questo settore, cosa che ha per conseguenza di far aumentare il valore degli alloggi e degli edifici. Poiché i profitti finanziari sono assicurati dalla sola pressione esercitata dalla domanda, questa situazione non produce necessariamente più investimenti nella modernizzazione del parco immobiliare, in compenso una debole attrattività residenziale tende quasi inevitabilmente verso un congelamento degli affitti e frena gli investimenti degli attori immobiliari, in ragione della debole rendita dei beni. Nonostante la debole attrattività dei quartieri sfavoriti, per certi gruppi di popolazione questi quartieri restano dei luoghi di vita apprezzabili in ragione degli alloggi accessibili al loro budget soprattutto, ma anche per l'ambiente popolare e cosmopolita che offrono. La loro attrattività sussiste²³ ma interessa un segmento limitato di famiglie. Questa segmentazione si trova rafforzata da una certa uniformità dell'offerta degli alloggi come dimostrano molti dei quartieri di habitat sfavoriti.

Si possono osservare due tendenze principali nella gestione dei beni immobiliari situati nei quartieri sfavoriti. La prima sembra essere essenzialmente dettata da una ricerca di remuneratività che si esplica attraverso la restrizione delle spese e dei consumi. Le scelte di migliorie da apportare a un alloggio, il rinnovamento dei suoli, la modernizzazione delle installazioni sanitarie, ecc., è lasciata ai locatari. I locatori che trascurano un pò la manutenzione degli alloggi sembrano, in compenso, spesso, inclini a mettere una grande attenzione alla selezione di nuovi locatari, in funzione di criteri di nazionalità o di luogo di nascita. E per questo riporto della nozione di qualità sui locatari, essi realizzano delle economie sostanziali. Una seconda pratica di gestione cerca di mantenere la remuneratività del parco immobiliare attraverso una manutenzione regolare del parco immobiliare. Tenendo conto del debole potere economico dei locatari così come dei costi spesso elevati legati alla mediocre qualità di costruzione degli edifici, i proprietari non possono affatto sperare di ripercuotere sugli affittuari il canone d'affitto autorizzato per legge. Cercano allora di ottimizzare il rendimento degli investimenti attraverso una politica di gestione degli affitti, consistente nell'aggiustare costantemente gli affitti il più possibile alle possibilità del mercato. In genere gli alloggi seguono l'evoluzione generale del mercato immobiliare, in termini di prezzo e di confort. Alla scala del quartiere, solo questa seconda ottica sembra propizia a frenare una dinamica sfavorevole. Se nessuno storzo notevole viene intrapreso né per adattare l'offerta degli alloggi agli standards di confort in costante evoluzione, né per migliorare il valore estetico degli edifici e del quartiere, c'è un reale rischio che si verifichi o si acceleri il livellamento verso degli strati sociali sempre più sfavoriti e debolmente integrati.

Dappertutto, in Europa, gli attori immobiliari praticano delle strategie d'investimento e di gestione di beni molto individualiste. Quando sono attivi in uno stesso quartiere, non sono in contatto se non per prendere delle decisioni collettive concernenti l'amministrazione e la manutenzione dei beni detenuti in comune. La stessa divisione esiste tra i rappresentanti del comune e gli ambiti immobiliari, le relazioni non vengono stabilite se non quando lo esigono le procedure. Di solito i differenti protagonisti non sono affatto consapevoli che la remuneratività o il mantenimento dell'attrattività di un quartiere d'abitazione costituisca un interesse condiviso.

²¹ Ciò viene confermato dal fatto che in alcune nazioni il tasso di alloggi vuoti non differisce affatto da quello di altri quartieri editore.

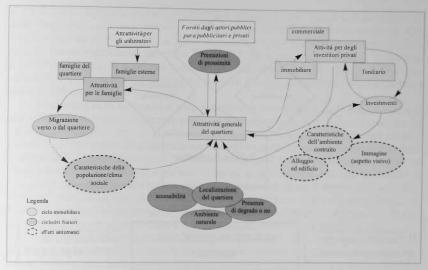


Fig. 4 - Fattori d'influenza dell'attrattività dei quartieri: attrattività per gli utilizzatori esterni e attrattività per gli utilizzatori interni.

Per gli attori immobiliari equivale alla creazione di condizioni favorevoli alla domanda di alloggi e al rendimento degli investimenti mentre per le autorità comunali è la base di una coabitazione non discriminatoria di differenti gruppi di popolazione e di uno sviluppo urbano armonioso. Questa convergenza di interessi, però attualmente, non è affatto attuata nelle politiche urbane. Questo stato di fatto significa che un enorme potenziale in materia di riqualificazione dei quartieri viene lasciato inutilizzato. Per cambiare questa situazione si impone un riavvicinamento degli attori privati e pubblici che si concretizza con la messa in opera di un cammino partnariale. L'avvio di un tale cammino servirà in un primo tempo a togliere le barriere mentali che fanno che gli interessi delle collettività pubbliche e quelli degli attori immobiliari siano ancora troppo spesso considerati come incompatibili. Permetterà in seguito di instaurare un dialogo tra soggetti sui mezzi di cui dispone ciascuno dei partners per influenzare favorevolmente l'avvenire di un quartiere, ma anche sulle preoccupazioni proprie a ciascuno e sulle possibilità di prenderli meglio in considerazione.

Gli ambienti immobiliari avranno l'occasione di formulare le loro lagnanze riguardo agli strumenti e alle procedure amministrative che regolano il campo delle costruzioni, che essi giudicano troppo vincolanti o poco adatte alle condizioni del mercato. Gli attori pubblici, dal canto loro, troveranno un quadro propizio alla sensibilizzazione degli attori immobiliari rispetto alle questioni legate alla gestione sostenibile dell'immobiliare, così come rispetto al ruolo che questi ultimi possono giocare in rapporto alla dimensione sociale dell'habitat.

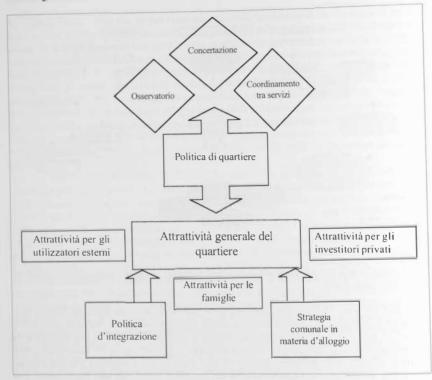


Fig. 5 - Campi d'azione per favorire lo sviluppo dei quartieri.

10. La riqualificazione degli spazi pubblici

Gli spazi pubblici giocano un ruolo essenziale nella qualità della città; è per questo che il ridisegno della città in chiave interetnica parte dagli spazi pubblici con una politica di riqualificazione volta a trasformare questi ultimi da spazi con una giustapposizione di funzioni a luoghi organizzati portatori di senso e di usi. In altre parole si tratta di fare in modo che le piazze, i giardini, gli slarghi, ma anche le strade, i viali, i corsi, ridivengano degli "spazi di vita" che permettano l'incontro, il sogno e la fantasticheria, rispondendo pur sempre alle esigenze della vita moderna. Gli spazi pubblici possono e devono costituire uno degli strumenti della ricomposizione e della qualità urbana e la prima preoccupazione di una qual siasi politica di riqualificazione.

Un'attenta politica di riqualificazione degli spazi pubblici, in chiave interetnica, dovrebbe basarsi su quattro grandi principi: solidarietà, contemporaneità, identità, unità. Il primo principio significa costruire una città solidale e si traduce a livello di spazi pubbli-

ci con la messa in campo di una politica giocale comune a tutti i quartieri e con l'applicazione degli scessi metodi di lavoro sulla qualità, qualunque siano i siti in questione. Ciò vuol dire che dovrà essere posta la scessa attenzione a tutti i quartieri, dovrà essere utilizzato lo stesso vocabolario, dovranno essere sollecitati allo stesso modo i progettisti. L'obiettivo è, anche, di assicurate a ciascun abitante, qualunque sia il luogo di residenza nella città (prima periferia, aree centrali, ecc.), la presenza di spazi pubblici di qualità a meno di 500 metri dal suo domicilio.

Il principio della modernità si pone per obiettivo di realizzare degli spazi aventi allo stesso tempo una struttura contemporanea e un forte ancoraggio alla realtà dei quartieri. Si tratta di favorire, attraverso adeguati trattamenti di turela paesaggistica, i differenti usi propri del luogo nei rispetto della coerenza estetica dell'insieme. La modernità nasce così dalla coniugazione di nuove tecniche e tecnologie con dei modi di vita attuale e i nuovi meccanismi sociali. Questa capacità di pensare la complessità della città e di fare dei luoghi di vita integrando le differenti funzioni che vi cosbitano così come le aspettative degli abitanti, può essere assicurata dall'innovazione e dallo spirito creativo del pianificatore. Il ricorso sistematico alla tecnologia è volto ad arricchire la cultura presente e passata di ciascun progetto e permettere di sposare amontosamente, funzionalità, estetica e uso.

L'evoluzione della città non può che attuarsi nel rispetto delle tradizioni e necessita di avere una visione culturale che permetta di continuare a inventure la città rispettando la sua identità. In questo senso l'azione non consiste nello sconvolgere un quartiere ma nel proseguire a migliorarlo. È a partire da un'accurata analisi della sua storia, che è possibile apportare delle risposte adeguate rispettose della memoria dei siti , valorizzando, per esempio, gli elementi esistenti, che possiedono delle forti qualità, utilizzando nella pianificazione modelli sostenibili e al tempo stesso impiegando nella progettazione urbana materiali storici che hanno modellato i loro paesaggi oppure utilizzando i loro elementi naturali propri.

Infine affinche gli interventi sullo spazio non si riducano a una carrellata di azioni disparate è importante vigilare sulla coerenza delle gestioni. Ciò si traduce in un lavoro di unità. Perché anche se ciascun sito è singolare appartiene alla stessa entità urbana. Questa ricerca di tin "filo condutore" implica innanzitutto di riparare gli errori del passato liberando progressivamente io spazio da tutto ciò che l'ingombra per rimediare alla situazione di riempimento anarchico ed etercelito che lo ha caratterizzato fino ai momento. Questo disegno di "sottrazione" è volto a restituire ailo spazio pubblico la sua vocazione iniziale di luogo di scambio, di vita e di "messa in scena" della strada. Rappresentativo della nostra cultura antica e della nostra cultura futura il vocabolario urbano si fonda sugli stessi valori fondamentali che possono essere applicati alla politica degli spazi pubblici: capacità di essere riprodotto, scimplicità, modernità, perennità e una gestione semplificata accompagnata a costi contenuti.

11. Riferimenti bibliografici

BEGUINOT C. (a cura di) (2003) "Città di genti e culture", vol.II, Napoli, Giannini.
BRUBAKER R. (1992), Citizenship and Nationhood in France, Harvard University Press, Cambridge.
CALLIGARI GALLI M. (2000), "Una lettura antropologica della città contemporanea" in Urbanistica Dossier n.33, Roma, INU edizioni.

CARITAS (2004), "Dossier statistico immigrazione", Roma, Nuova Anterem.

GUIRAUDIN V. (1998), "Citizenship Rights for non-Citizens: France, Germany, and the Netherlands", in JOPPKE C. (Ed.), Challenge to the Nation-State, Oxford University Press, Oxford

IRELAND P. (1994), The Policy Challenge of Ethnic Diversity. Immigrant Politics in France and Switzerland, Harvard University Press, Cambridge

MASCETTI C. SOLIMANO N. (1998), Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali, Firenze, angelo Pontecorboli editore

MASON D. (1995), Race and Ethnicity in Modern Britain, Oxford University Press, Oxford

MEIER L. (2005), Kreuzberger, la Berlino multietnica, traduzione del reportage pubblicato sul sito internet http://www.familieklose.de

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI- Direzione generale per l'immigrazione. Elaborazione su dati al 2003

MODOOD (T.) and BERTHOUD (R.) et al., (1997), Ethnic Minorities in Britain. Diversity and Disadvantage, Policy Studies Institute, London.

PIERRE G.(1978), Le migrazioni internazionali, Roma, Editori Riuniti.

PROGETTO INTERMIGRA (2003), Progetti oltre frontiera, l'immigrazione straniera nelle regioni adriatiche, su sito internet: http://www.intermigra.it

KOOPMANS R. (1999), "Germany and its immigrants: an ambivalent relationship", Journal of Ethnic and Migration Studies, 25/4.

KOOPMANS R. and STATHAM P. (Eds.) (2000), Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics. Comparative European Perspectives, Oxford University Press, Oxford.

REX J. (1991), Ethnic Identity and Ethnic Mobilisation in Britain, Monographs in Ethnic Relations N° 5, CRER. Warwick.

TARROW S. (1998), Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics. Cambridge University Press.

ZINCONE G. (a cura di) (2000), "Primo rapporto sullo stato dell'immigrazione in Italia", Bologna, Il Mulino.

ZINCONE G. (a cura di) (2001), "Secondo rapporto sullo stato dell'immigrazione in Italia" Bologna, Il mulino.

Saggio 4



FRANCESCO ALESSANDRIA

Città Sicura ... Città Interetnica

Come cambierà l'Europa nei prossimi decenni? La migrazione di masse dal sud del mondo sta cambiando il colore della pelle del Vecchio Continente: come gestire questo mutamento contemplando oltre ai rischi naturali quelli relativi alla sicurezza sociale ed al disagio urbano?

Al fine di offrire un contributo nel perseguimento della "città sicura" si ritiene di dover affrontare parallelamente lo studio sistematico delle due *famiglie* di rischio: l'una legata ai fenomeni naturali e ambientali; l'altra connessa agli squilibri tra una parte e l'altra del pianeta: L'obiettivo è tentare di verificare in che modo è possibile contemperarli nel governo della città. Risulta chiaro che per governare con successo è necessario conferire alla città quel livello di vivibilità tale da far percepire la condizione di sicurezza a tutti coloro che vi risiedono indipendentemente dalla razza, religione usi e costumi.

1. La conoscenza del rischio

1.11 fattori di rischio

I rischi di interesse per l'urbanistica sono quelli che incidono, in vario modo, sull'uso e sulla forma del territorio. Sono dei pericoli potenziali per i beni fisici e per la vita delle persone; hanno un diffuso grado di riconoscimento sociale, indirizzano principi di organizzazione dello spazio ed influiscono sull'adozione delle politiche di intervento da parte dei decisori della pianificazione del territorio. Il rischio urbano è caratterizzato, quindi dalla serie di pericoli che possono concorrere o contribuire alla trasformazione dell'uso e della forma della città.

Nella storia la sicurezza della città si è sempre identificata attraverso la localizzazione e la forma degli insediamenti rispetto alle calamità naturali ed alla necessità di difesa militare. Le tecniche e la forma che sono andate sviluppandosi secondo queste esigenze hanno determinato la percezione della qualità della vita nelle città stesse. Nella città contemporanea i pericoli reali ed oggettivi o quelli percepiti provocano delle barriere fisiche e mentali che tendono a frammentare *l'organismo città*. I concetti di rischio e sicurezza, non sono individuabili in maniera univoca ma, al contrario, costituiscono questioni politiche, talvolta correlate a problemi di conflitto e di giustizia sociale. Quelli che vengono definiti dispositivi di sicurezza, spesso garantiscono benefici solo per alcuni e apportano svantaggi ad altri.

Governare, pianificare gestire la *città sicura* è quindi un'operazione complessa che non può avvenire utilizzando solo i saperi professionali ma anche e soprattutto, attivando processi politici di partecipazione e cooperazione.

Il tema della sicurezza della città è emerso con decisione solo negli ultimi decenni e si profila, oggi, nella gestione di numerosi rischi, di cui alcuni sono percepiti dai cittadini altri sono sottovaluti da cittadini e decisori per la loro rarità o, alcuni, per familiarità. Il Consiglio Europeo degli Urbanisti, nell'attività di revisione della *Nuova Carta di Atene* del 1998 ha sintetizzato i pericoli individuando:

- i rischi derivanti da calamità naturali;
- i rischi tecnologici ed ambientali;
- i rischi sociali.

I primi sono eventi catastrofici naturali e quasi mai prevedibili (terremoti, maremoti, eruzioni ecc.);

I secondi sono quelli che derivano da incidenti rilevanti con conseguente emissione di sostanze tossiche (esplosioni, incendi, inquinamento delle risorse naturali) e che, talvolta, sono conseguenti alle calamità naturali. In questa categoria possiamo includere anche i rischi derivanti dall'esauribilità delle risorse naturali e ambientali (acqua, aria, energia ecc.) accentuata dall'uso talvolta indiscriminato e distorto da parte dell'ucmo

I rischi sociali, generati da comportamenti dell'uomo, sono quelli legati alla criminalità localizzata prevalentemente nelle arec urbane caratterizzate da spazi fisici degradati, quartieri con alte percentuali di povertà, presenza di immigrati in gran porte clandestini con provenienza diversa e che spesso sono in lotta tra lore, microcriminalità, criminalità organizzata. Condizioni che si rilevano nei centri storici come nelle periferie e configurano, di fatto, una zonizzazione sociale della città. Il comportamento sociale, rispetto alle scelte localizzative sul territorio, dipende in prevalenza dalla percezione che la gente ha dei rischi e solo in misura minore da esperienze ridotte di incidenti. Ciò esprime la chiara natura del rischio che è basata su immagini e convinzioni ed è legata alle aspettative del futuro e si fonda su poche e limitate conoscenze oggettive presenti. La percezione di insicurezza che caratterizza la vita urbana contemporanca è, pertanto, il risultato dell'intreccio di esperienze dirette, dati oggettivi, informazione mediatiche e conoscenze specifiche. Le autorità preposte al governo del territorio dovrebbero, quindi, intervenire utilizzando strumenti pianificatori e gestionali che individuino, attraverso l'analisi ed il monitoraggio del territorio i rischi potenziali fisici e le aree di degrado sociale, predisponendo successivamente programmi e politiche di prevenzione del rischio, di partecipazione della società e di educazione della stessa ad una cultura del rischio con il coinvolgimento di tutti gli attori interessati nella redazione e nell'adozione delle misure preventive predisposte.

La storia delle città dimostra che in ogni epoca l'origine, lo sviluppo, la decadenza e la rovina dei centri abitati sono derivati sia dall'ubicazione strategica dei luoghi urbani, dal loro ruolo di polarizzazione sulle aree geografiche d'influenza, dalla vulnerabilità rispetto alle calamità naturali dei siti. Tra le calamità naturali incombenti e che maggiormente hanno costituito fattore di rischio delle città vi è da considerare prioritariamente il sisma. Conseguenza, non sempre necessariamente correlata al terremoto ma spesso contemporanea è il maremoto o tsnumani. Esso è un'onda marina di notevole portata generata da un improvviso movimento del fondo marino. Diversi dei rischi naturali sono accentuati dall'uso improprio e dell'abuso delle risorse naturali e ambientali. L'ambiente si presente infatti come una importante chiave di lettura che fornisce gli strumenti conoscitivi per criticare le politiche di sviluppo dominanti, basate sullo spreco delle risorse "prime" quali acqua, aria, suolo, energia, forza lavoro e che rappresentano la linfa del mercato e quindi della produzione e del consumo di merci-prodotti. Se dunque sino a qualche tempo fa si riteneva che il rischio più grave dello sviluppo del nostro pianeta fosse la limitatezza delle risorse oggi ne' incombe uno più pericoloso: l'incapacità dell'ambiente naturale di

sopportare il carico inquinante prodotto dal sistema produttivo.

Ai rischi naturali e ambientali la città deve aggiungere i *rischi sociali*. Essi derivano dalle scelte e dalle azioni degli uomini che la vivono e la sollecitano. L'*immi grazione* non regolamentata è certamente un fattore di rischio. Fattore con cui, chi pianifica e governa la città deve misurarsi.

Altra forma di rischio della città è l'inaccessibilità ad essa. L'inaccessibilità è costituita da una serie di barriere che ostacolano la partecipazione alle attività urbane e possono essere cosi indicate: barriere fisiche, funzionali, culturali economiche e psicologiche. Quelle che maggiormente investono gli immigrati sono certamente quelle culturali, economiche (nella gran parte dei casi) e psicologiche¹.

La questione del *meticciato* è aperta. Essa è oggetto di attenzione da parte di molti *decisori*. Il Presidente del Senato, per esempio, al meeting di Rimini di Cl nell'agosto del 2005 ha f'atto delle dichiarazioni che per molti hanno suonato come un anatema contro "...l'immigrazione incontrollata, madre di una popolazione meticcia..." consentendo a molti di interpretare il termine meticcio nel senso dispregiativo. Al contrario altri autorevoli esponenti², hanno dichiarato "...meticcio non è male, perché vuol dire ricchezza, incontro". Inoltre la società, italiana, in particolare, "...è già una società multiculturale dove identità diverse interagiscono e convivono..."³.

Ma nella ricognizione dei rischi della città alcuni studiosi stanno focalizzando l'attenzione sulla *devianza giovanile*. Essa sta diventando sempre più una vera e propria emergenza e percepita dai cittadini come vera e propria calamità.

Cosa dire di quello che i media occidentali definiscono il *vulcano cinese*? Sempre i media descrivono la Cina quale espressione di un miracolo economico, con dei difetti, ma da imitare e gli USA come una potenza aggressiva, ma che in sostanza difende i diritti umani. Non meno importante tra i rischi che contribuiscono a rendere la città un luogo di insicurezza, in quanto non dà certezza circa la soluzione dei problemi, vi è l'*indecisionismo politico*.

1.2 I fenomeni conseguenti

Le esperienze e la storia dimostrano che una delle calamità conseguenti al terremoto è l'incendio. Gli effetti che ne derivano risultano, talvolta, molto più gravi del terremoto. L'incendio a seguito del terremoto può avvenire per il danneggiamento di reti tecnologiche o insediamenti che generano esplosioni. Gli oleodotti, gli elettrodotti, i metanodotti sono le reti a maggiore rischio da incendio. Mentre le raffinerie ed i depositi di prodotti infiammabili, le centrali che producono energie (nucleari, a carbone ecc.) rappresentano, per grandi lince, gli insediamenti a più alto coefficiente di pericolo.

Il concetto di *rischio di incidente*, nella fattispecie a seguito di terremoto, non deve ritenersi relativo a determinate attività industriali ma genericamente riferito alla presenza di sostanze che per quantità e/o caratteristiche risultano in sé pericolose Gli indirizzi normativi europei sono stati recepiti dal Governo Italiano e tramutati in leggi regionali. La Toscana risulta tra le regioni italiane che per prima ha normato questo aspetto attraverso l'approvazione della L.R. n.30 del 20/3/2000- Nuove norme in materia di attività a rischio di incidenti rilevanti.

I movimenti tellurici sono anche causa di accelerazioni dei processi di dissesto idrogeolo-

¹ B. Petrella, in "Saper vedere le trasformazioni territoriali", Ed. Giannini Napoli, 1998

² Associazioni cattoliche a favore degli immigrati.

³ Dichiarazione del 22enne presidente dei giovani musulmani d'Italia

gico. Esso si manifesta attraverso fenomeni franosi⁴. Il disboscamento, per esempio, è uno dei principali fattori antropici che contribuisce al dissesto idrogeologico.

Il rischio siccità investe l'intero pianeta: dal processo di desertificazione in Africa alle variazioni climatiche in USA e Giappone. La causa unica ed esclusiva di tale situazione, che rappresenta il rischio ben più grande di catastrofi ambientali è da ricercarsi nel saccheggio violento, selvaggio e distruttivo della natura per perseguire la produzione capitalista nel senso deteriore.

Al rischio siccità-desertificazione si associa quello dello *scioglimento dei ghiacciai*. Si suole affermare che tale rischio ha origine già dall'era industriale, in Europa e nel Mondo, che ha determinato l'immissione di enormi quantitativi di inquinanti polveri e fumi, quale conseguenza della combustione dei combustibili fossili⁵.

Invece, la conseguenza dell'immigrazione clandestina, del terrorismo dell'inaccessibilità, del meticciato, della devianza giovanile, dell'indecisionismo politico, del vulcano cinese, determinano altri tipi di fenomeni. Primo fra essi è certamente la difficoltà del governo della città determinato in gran parte proprio dall'immigrazione clandestina che coagula, purtroppo, gran parte dei rischi prima citati.

I dati delle presenze di immigrati, censiti, esprimono un aumento esponenziale e consolidano un processo migratorio inarrestabile che conferma la portata epocale del fenomeno. I decisori delle città si trovano, quindi, a dover garantire condizioni materiali ed organizzative adeguate ad accogliere i nuovi cittadini (e quindi non solo ospiti temporanei) e devono contribuire alla formazione di nuove cittadinanze secondo il modello che la comunità saprà elaborare e del quale non vi sono tracce degne di rilievo in termini di azioni politiche e provvedimenti legislativi "seri". Ma il problema è che oggi ci si ritrova in una società multietnica e monoculturale è la cultura del commercio e dei consumi. Così all'apartheid etnico si somma quello sociale.

L'urbanistica è chiamata, quindi, a cogliere il senso dei mutamenti in corso, per sostenere gli attori di politiche pubbliche nella ricerca di soluzioni che superino la logica dell'emergenza e proseguano verso la pianificazione della città sicura e interetnica.

1.3 Gli approcci e le teorie prevalenti

Fino agli anni sessanta, quando la teoria della tettonica a placche rivoluzionò il settore della scienza della terra, i sismologi non possedevano nessuna base concettuale alla quale fare riferimento per spiegare il meccanismo dei terremoti e ogni sisma sembrava, così, presentarsi come fenomeno isolato. In seguito, quando gli epicentri di numerosi terremoti furono disegnati su di un planisfero, prese forma gradualmente un'immagine della superficie della terra caratterizzata da grandi placche sismicamente "tranquille", delimitate da fasce ad elevata sismicità.

La complessa interazione fra placche porta le zone di faglia ad evolversi in veri e propri

⁴ La frana è il distacco da un pendio di materiale roccioso e di sedimenti sciolti che si muove rapidamente verso il basso per effetto della forza di gravità. Le frane sono un fenomeno naturale provocato dall'eccessiva erosione di un pendio, anche se questa, non di rado, è causata dall'attività dell'uomo (disboscamento, edilizia abusiva ecc.). Il distacco del materiale può avvenire in modi diversi e proprio in base ad essi si possono distinguere: frane da crollo, masse rocciose che si distaccano improvvisamente da pareti inclinate; frane da scivolamento, il materiale scorre su un piano inclinato che spesso può essere costituito di argilla impregnata di acqua; frane da scoscendimento, il materiale, poco cementato, scorre lungo una superficie di scorrimento concava; smottamenti, i detriti, spesso costituiti da argilla, si muovono sulla superficie diventando plastici in presenza di acqua; colamenti, le cause sono simili a quelle degli smottamenti, ma nei colamenti il materiale flusce a valle come fango vischioso.

Principale fonte energetica prima della scoperta e dell'utilizzo delle fonti alternative (vento, celle solari ecc.).

margini trasformi, che pongono a contatto zone di crosta diversa e collegano le grandi zone di subduzione del pianeta alle aree dove si genera la nuova crosta. In tutti questi casi, l'attrito generato dallo scivolamento laterale delle placche porta all'accumulo di tensioni che si scaricano attraverso terremoti con ipocentri a bassa profondità e di elevata potenza.

Il concetto secondo cui gli esseri umani non avrebbero subito il condizionamento della natura nella misura in cui fossero stati in grado di dominare l'ambiente naturale e di modificare le leggi naturali di combinazione fra dualismi quali caos e ordine, soggetto ed oggetto, pensiero ed azione, individuale e collettivo, ha prevalso a lungo nel tempo, almeno fino alla metà dell'800. Da allora il pensiero ecologico (tradizionale ed innovativo) è andato sviluppandosi sino a teorizzare la combinazione tra l'aspetto tradizionale della sopravvivenza degli esseri viventi con quello rivoluzionario della solidarietà, dell'equità, della fratellanza nell'economia, nelle politiche e nella società. In sintesi in quella che viene definita sostenibilità ambientale.

La necessità di individuare risposte alle nuove istanze sociali in materia di sicurezza, sempre in campo ambientale, ma in una direzione diversa da quella precedentemente descritta, hanno determinato approfondimenti scientifici, teorizzati nella risk analysis. Gli studi furono determinati dall'esigenza di dare delle risposte all'opinione pubblica da parte degli amministratori sull'uso dell'energia atomica. L'approccio alla ricerca fu di carattere tecnicistico e fondato su un concetto di società visto come semplice aggregazione di soggetti indipendenti capaci, se opportunamente educati, di compiere le analisi probabilistiche (come potrebbero f'are solo dei tecnici!) e un'interpretazione riduttiva del rischio, considerato il prodotto della frequenza probabilistica dell'evento calamitoso per la stima, in genere di tipo monetario, dei beni e delle persone esposte. Questo modello, purtroppo, appartiene e caratterizza la gestione di molti rischi specifici anche in campo urbanistico nella valutazione delle calamità naturali.

In materia di *integrazione* si è alla ricerca di un percorso politico-sociale e normativo che consenta di individuare delle linee a cui ispirarsi nel governo del fenomeno dell'immigrazione.

I documenti e le testimonianze di cui si dispone testimoniano e confermano che la segregazione etnico-razziale è un male che ha afflitto ed affligge le città curopec, quelle nordamericane e quelle dei Paesi del terzo mondo.

Nel 1978 per iniziativa congiunta della Commission for racial Equality e del Town Planning Institute, nel cui codice di comportamento è del resto scritto che i membri "...cercheranno di eliminare la discriminazione per razza, sesso, credo e religione e cercheranno di promuovere uguali opportunità fra i differenti gruppi razziali...", è stato formato un gruppo di lavoro per esaminare le implicazioni per l'urbanistica della struttura sempre più multirazziale della società britannica. Frutto di tale lavoro è stata, nel 1983, la pubblicazione di un rapporto, Planning for a multi racaial Britain (Royal Town Planning Institute, Commision for racial Equality, 1983), nel quale partendo dalla constatazione che secondo le disposizioni del Race Relations act le autorità locali avrebbero dovuto eliminare ogni forma di di discriminazionee promuovere uguali opportunità per tutti i diversi gruppi etnici, si sollecitava l'adozione nella pianificazione a tutti i livelli di "criteri espliciti di uguaglianza razziale".

Scopo dichiarato del rapporto era quello di rendere i pianificatori il più esplicitamente possibile coscienti dei differenti valori culturali delle comunità per le quali essi predispongono assetti spaziali e di formulare una serie di raccomandazioni per i funzionari della pubblica amministrazione.

2. Le attività di prevenzione

2.1 La mappatura delle aree a rischio

La cartografia tematica è intesa, nell'accezione scientifica, quale superamento della cartografia geografica di tipo topografico e quale rappresentazione degli aspetti statici ed evolutivi di fenomeni studiati nella loro struttura e spazialità. Da qualche tempo gli ambiti di applicazione della cartografia tematica, si sono evoluti sino a comprendere tutta l'ampia fenomenologia del rischio urbano, inteso quale rischio determinato da eventi naturali eccezionali (sismi, alluvioni, frane) oppure da calamità derivate da particolari situazioni insediative, soprattutto di carattere industriale o produttivo (esplosioni, fuga di sostanze inquinanti o radioattive, inquinamento di corsi d'acqua o tratti costieri) o, ancora, derivanti dal depauperamento delle risorsa ambiente (aria, acqua, suolo, produzione di rifiuti, rumore ecc).

Tale impostazione del sistema conoscitivo attraverso le metodologie ed i linguaggi della cartografia tematica è la base per una razionale e preventiva prevenzione del rischio, inoltre, consente di formulare modelli che hanno un'elevata capacità di simulazione.

La pianificazione delle aree a rischio può essere assimilata alla pianificazione ambientale e paesaggistica; essa è infatti espressa per mezzo di un corpo normativo che condiziona le scelte della pianificazione urbanistica. Essa può nella fase progettuale dei piani, condizionare ed indirizzare alcune scelte localizzative ed infrastrutturali e potrà consentire una particolare programmazione di interventi di emergenza.

Il tema del disagio sociale e la sua "perimetrazione" quale area a rischio è da collocare sullo sfondo di una serie di fenomeni che connotano la società contemporanea e che hanno ripercussioni particolarmente acute sulle fasce sociali più deboli (anziani, handicappati, immigrati a basso reddito ecc.). La crisi della finanza pubblica, il progressivo smantellamento dello stato sociale, la sostituzione ad esso di una crescente dipendenza da un mercato sempre più debolmente regolato, la crescente instabilità e frammentazione politica, amministrativa e sociale della società contemporanea sono fra i principali fattori all'origine del progressivo senso d'incertezza e rischio percepito dai cittadini.

È necessario quindi, nell'individuare le aree nelle quali emerge il rischio di disagio sociale valutare i rischi rilevanti per le fasce sociali deboli considerando, complessivamente gli oneri socio-culturali in senso lato.

2.2 La formazione degli esperti

Il Dipartimento della Protezione Civile, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 1996 con un atto amministrativo defini il Disaster Manager colui che è in grado di svolgere funzioni di supporto alle competenti autorità locali in caso di emergenza, in grado di svolgere attività di consulenza e orientamento nei confronti degli enti ed organizzazioni interessate. Analizzando il ruolo svolto, in anni recenti, da queste figure si individuano subito delle macroattività che sono caratterizzate dal livello territoriale in cui vengono svolte: livello comunale, provinciale, regionale e talvolta a livello orizzontale nelle amministrazioni dello Stato e nell'impresa. Le azioni del Disaster Manager all'interno di queste macrotipologie sono finalizzate a degli obiettivi. Vale a dire: coordinare personale e strutture operative, individuare le esigenze della popolazione, individuare le risorse a disposizione, assicurare la funzionalità delle telecomunicazioni e dei servizi essenziali, assicurare il censimento dei danni a persone e cose, ripristinare la viabilità ed i trasporti, occuparsi di formazione e comunicazione,

salvaguardare i beni culturali, salvaguardare il sistema produttivo, informare la popolazione e individuare le competenze.

Così come risulta importante la figura del Disaster Manager per il governo dei processi emergenziali legati ai fenomeni natutali e così come risultano sempre più specifiche e di alto livello le scuole di specializzazione nel campo della gestione ambientale, la crescente pressione antropica sulle città europee da parte di immigrati provenienti da paesi ed etnie diverse, sta ponendo, sempre con maggiore urgenza, la necessità di formare esperti capaci di governare questi nuovi processi che devono essere necessariamente orientati verso la pianificazione multietnica e, meglio se, interetnica. Istituzioni scientifiche di primo piano⁶ hanno colto il senso di tali iniziative e partendo dalla consapevolezza che la convivenza civile e colta di etnie diverse deve essere perseguita all'interno di strategie di sviluppo basate anche sull'uso corretto dell'innovazione tecnologica, sono giunti a ritenere che uno dei nodi della questione è la capacità di affrontare con efficacia i temi della crescita solidale e multiculturale.

2.3 Le tecniche urhanistiche

Sono numerose le indicazioni a livello di elementari norme di tecnica urbanistica che costituiscono un approccio corretto per una pianificazione orientata alla prevenzione ed all'intervento a seguito di disastri.

In numerosi casi storici di intervento ex post si è, correttamente, privilegiato l'aspetto urbanistico come momento fondamentale per la futura prevenzione.

Uno dei casi più noti in letteratura è il piano del Borzi per Messina che rifacendosi ad una serie di norme emanate a seguito del sisma del 1908 prevedeva, fra l'altro, il divieto di costruire su terreni scoscesi o paludosi e poneva una serie di precise indicazioni fra le altezze degli edifici e le dimensioni delle sedi stradali nonché sulla densità edilizia consentita. Non è casuale, purtroppo che, sia a Messina che in altre realtà analoghe, con il passare del tempo le normative urbanistiche di sicurezza si siano dovute piegare, fino ad essere cancellate, alle leggi irrazionali della rendita fondiaria; ulteriore dimostrazione di quel fenomeno del progressivo disinteresse dell'opinione pubblica al tema della prevenzione, tanto maggiore quanto più tempo intercorre dall'evento calamitoso ed esteso non solo al rischio sistoleo ma ambientale in senso lato.

Lo dimostra l'esperienza degli interventi post evento a Chemobyl, dovo nel 1986 si verificò quella che viene del'inita come "la peggiore catastrofe tecnologica nucleare della storia umana" e che contaminò un'area dove vivevano nove milioni di persone in un'area di 160.000 kmq. Nonostante la crescente gravità degli effetti sanitari e gli aiuti finanziari pervenuti nell'ex URSS, non vi è stato alcun miglioramento della sicurezza nucleare dei teattori ad alto rischio ne si finanziano, seriamente, programmi di efficienza energetica cen il nucleare o con fonti alternative.

La tecnica urbanistica prevalentemente utilizzata, invece, per consentire stabili condizioni di convivenza (alias segregazione razziale) nella città di soggetti appartenenti a razze o etme diverse è quella definita della segregazione spaziale. Tale pratica solo in pochi casi e parte della politica utificiale di uno Stato e viene perseguita in modo esplicito ai vari livelli di governo terri-

⁶ La Link Campus University of Malta, per esempio ha offerto la propria disponibilità per sviluppare insiem⁵ alla Fondazione Della Rocca, ricerca e didattica per la città europea e mediterranca e già dal 2004 due corsi di alta formazione hanno consentito di specializzare numerosi "manager della città interetnica".

toriale. Più numerose sono, invece, le forme indirette di segregazione variamente mascherate ma non per questo meno efficaci.

2.4 Le tecniche costruttive e le tipologie edilizie

Le tecniche costruttive costituiscono la forma di prevenzione più importante e forse anche efficace utilizzata sin dai tempi più antichi.

Circa 4000 anni fa nell'isola di Creta, per difendersi dai frequenti e distruttivi terremoti, furono utilizzati dei criteri costruttivi antisismici. Essi si caratterizzano per una intelaiatura in legno con tompagnature di mattoni. Inoltre, la regolarizzazione delle strutture portanti, la corrispondenza ed il rinforzo degli incastri nelle murature, le spalle alle aperture denunciano l'attenzione posta alle costruzioni dopo la lettura degli effetti prodotti dal terremoto; accorgimenti e vincoli di norme antisismiche che solo in parte si riflettono nella distribuzione interna.

Plinio, in epoca romana suggerisce la tecnica della volta quale elemento caratterizzante la sicurezza degli edifici. Egli sostiene che....." la parte più sicura degli edifici sono gli archi ed anche gli angoli dei muri ed i pilastri che ad ogni spinta alternata ondeggiano tornando alla posizione originale: inoltre i muri costruiti con mattoni di argilla soffrono meno danno alle cose".

Un esempio più recente circa i sistemi costruttivi è rappresentato da una casa antisismica progettata dal Vivenzio alla fine del '700 con struttura in legno controventata.

Oggi, in tutti i paesi ed in tutte le aree soggette a rischio sismico esistono delle normative antisismiche che stabiliscono criteri precisi per la realizzazione di edifici "sicuri" indipendentemente dalla destinazione d'uso. In Italia in particolare sulla base della classificazione delle zone sismiche viene disciplinata la costruzione di nuovi edifici attraverso criteri generali di progettazione. Essi attengono, sostanzialmente, alla limitazione delle altezze in funzione della larghezza stradale ed alla distanza tra gli edifici per le nuove costruzioni; per gli interventi su edifici esistenti vengono individuati due principali tipologie di intervento: di adeguamento e/o di miglioramento.

Unitamente ai sistemi costruttivi legati ad una metodologia rigidamente strutturale si profila, oramai da qualche decennio, la *bioarchitettura*, sensibile verso l'ambiente. La città come ambiente densamente popolato può aiutare l'uomo ad evocare un esempio di utilizzo intensivo di risorse e produzione elevata di rifiuti. Costruire e progettare prima, sono processi che purtroppo non tengono conto di contenimento dei costi di gestione a lungo termine dell'edificio oltre a non considerare il benessere delle persone che dovranno poi usare a scopi diversi (abitare, lavorare, imparare ecc.) gli edifici.

Per ciò che attiene alle tipologie edilizie è noto che una migliore resistenza alle scosse telluriche è propria degli organismi a schema centrale, simmetrici, con perimetri murari robusti, ma non troppo massicci, possibilmente con un certo grado di elasticità che maggiormente si ottiene usando superfici incurvate, nicchie, contrafforti ecc.

Una concezione architettonica di tipo matematico in cui una serie di accorgimenti staticistrutturali interessano il piano architettonico espressivo e vengono usati in funzione antisismica.

Coppa 1968, vol. 1 p.424.

^{*} Historia Naturalis.

⁹ Art. 3 della Legge del 2 Febbraio 1974 n. 64 e s.m.e i.

Sarà necessario arrivare ai primi del 900 per individuare tipologie che superassero una certa altezza e garantissero dal punto di vista della sicurezza ed in particolare dal rischio sismico. L'occasione, fu determinata dal terremoto che nel 1906 colpi S. Francisco. Nell'ambito del processo di ricostruzione ciò su cui si focalizzò l'attenzione, da parte dei tecnici e degli amministratori dell'epoca, fu la tecnica applicata per la realizzazione dei nuovi edifici e che basò il tutto sull'utilizzo dell'acciaio e del calcestruzzo.

2.5 La legislazione

In Italia i principali riferimenti legislativi in *materia antisismica* possono essere cosi sintetizzati:

- Legge 2 Febbraio 1974 n.64 (Legge quadro);
- Legge 10 Dicembre 1981 n.741;
- D.M. 24 Gennaio 1986, Norme Tecniche: disposizioni generali, Criteri generali di progettazione, interventi di adeguamento e miglioramento;
- T.U. in materia edilizia approvato con D.P.R. n.380/2001, modificato ed integrato dal D.Lgs. 301/2002

La legislazione sulla *tutela dell'ambiente naturale* si sviluppa in parallelo con l'affermarsi della rivoluzione industriale ed è inizialmente caratterizzata da un approccio fortemente settoriale, limitandosi a difendere parti della natura di particolare valore e singole specie. Oggi questa visione è largamente superata, perché le richieste di prestazione poste dall'uomo all'ambiente hanno raggiunto un livello tale da minacciare globalmente l'equilibrio naturale.

In materia ambientale, ma con specifico riferimento alle *risorse idriche*, la legge 5 gennaio 1994 n. 36 (c.d. Legge Galli) è parte integrante della legge quadro n.183/89 sulla difesa del suolo¹⁰, e reca disposizioni in materia di risorse idriche. Il cardine di tale legge poggia sul concetto di equilibrio idrico, inteso come contemperamento fra disponibilità di risorse e fabbisogno dei diversi usi: per la prima volta vengono unificati all'interno di uno stesso testo normativo e di un progetto unitario di governo del territorio principi di salvaguardia ambientale e di efficienza economica. L'innovazione più significativa di tale legge è rappresentata dal tentativo di superare la frammentazione gestionale che caratterizza il settore dei servizi idrici e promuovere una crescita imprenditoriale del sistema acqua.

In materia di *tutela dell'aria* il DPR 24 Maggio 1988, n.203, contiene la disciplina generale in materia di emissioni in atmosfera e stabilisce il generale obbligo di autorizzazione per tutti gli impianti capaci di produrre inquinamento atmosferico.

L'attenzione verso i *diversi* comincia ad essere oggetto di interesse da parte dei decisori con la legge n. 943/86 che reca "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati". Essa rappresenta la prima legge italiana in cui sono stati sanciti obblighi per lo Stato e le istituzioni rispetto all'accoglimento di individui e *comunità immigrate*.

La successiva legge n. 39/90 (c.d. Martelli) "Norme urgenti in materia di asilo politico, d'ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato" mira da attribuire agli immigrati regolari gli stessi diritto civili, economici e sociali dei cittadini italiani, senza imporre, come condizione per fruirne, l'acquisizione della cittadinanza.

Tale legge ha previsto, tra l'altro, la istituzione delle A.B.R. (autorità di bacino regionali).

Nel 1998 il governo vara la Legge n. 40/98, meglio nota come Legge "Turco Napolitano", che detta la "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e di fatto affronta l'aspetto dell'integrazione sociale.

La legge n. 189/02 (c.d. Bossi-Fini) modifica la normativa precedente ridimensionando la centralità delle politiche d'integrazione e prolungando il periodo di permanenza nei centri di accoglienza temporanei.

2.6 La consapevolizzazione

Il sisma, così come altri fenomeni naturali, è stato messo in evidenza in precedenza, è un fenomeno naturale quasi mai prevedibile, che dura molto poco, quasi sempre meno di un minuto ed è assai probabile che si ripeta di soiito nelle stesse aree.

L'azione di prevenzione degli efficiti di un terremoto richiede l'applicazione di specifiche nome per le costruzioni, una corretta pianificazione urbanistica, ma un ruolo fondamentale è svolto da una corretta informazione alla popolazione che consenta di far crescere e diffondere la consapevolezza sulle dimensioni del problema e sugli interventi possibili di riduzione del rischio sismico.

Conoscere dunque per prevenire ma anche per affrontare in modo efficace l'emergenza.

Durante e dopo un terremoto, infatti, la conoscenza del fenomeno e l'adozione di comportamenti corretti rappresentano un essenziale momento di prevenzione che una informazione incisiva e diffusa può garantire. Il processo di consapevolizzazione non può che avvenire attraverso un piano di emergenza che suggerisca le principali azioni da effettuare non dopo avere individuato quali sono gli elementi che caratterizzano una zona a rischio; vale a dire:

- la pericolosità:
- la vulnerabilità
- l'esposizione.

Con il termine pericolosità si definisce la probabilità che un sisma si verifichi in una determinata area. Essendo i terremoti imprevedibili le probabilità si calcolano in base a quelli accaduti in passato nella stessa area:

- la vulnerabilità è la capacità dei manufatti di resistere alle sollecitazioni sismiche;
- l'esposizione è il numero di persone che potrebbero essere colpite e/o la quantità di beni che potrebbero essere danneggiati o distrutti.

Se la pianificazione in materia di rischi sismici e ambientali in genere sembra aver avviato da qi dele anno una reflessione teorica protonda e l'adozione di strumenti di valutazione, anche imposti da una legislazione più attenta lo stesso non avvenuto, ancora, per i rischi sociali nella città dell'uomo delle "relazioni" i rischi sociali costituiscono i pericoli maggiormente percepiti dalla gente comune di determinano modifiche dell'uso dello spazio e processi di frammentazione fisica e sociale.

Le nuove bolitishe dell'ordine sociale solo da poeo stanno invadendo in Italia anche il saupo disciptinate della piantificazione fisica in riferimento al recupero degli spazi degradati e, lle ci tà 1 a recente proliferazione di strumenti nazionali ed internazionali di rigenerazione, i cosaddetti progratutui complessi mostrano il legame che unisce il recupero fisico alla giustizia sociale. I merge con forza l'esigenza di ricucire frammenti fisici di città attraverso la progettazione di muovi spazi apetti e l'integrazione dei diversi gruppi della società civile.

La frammentazione sociale ed il degrado fisico dello spazio urbano costituiscono problema affiontabili in sede locale pur se le cause si possono riferire a processi globali. Inoltre, le move paure metropolitane hanno dato avvio a diverse modalità di uso dello spazio con processi di privatezzazione di spazi pubblici, nascita di quartieri blindati e, più in generale, di nuove bar-

riere fisiche. La pianificazione dello spazio può intervenire, in questo caso, con maggiore efficacia rispetto alle precedenti categorie di rischi, proponendo nuovi usi e una diversa forma della città, soprattutto degli spazi di uso pubblico.

3. La riduzione dei rischi (naturali e non)

3.1 Modelli di disegno urbano nelle ricostruzioni

Le grandi trasformazioni urbanistiche sono avvenute, quasi sempre a seguito delle distruzioni delle città e causate da guerre o catastrofi naturali. Il *terremoto*, nell'Italia meridionale, ha rappresentato, purtroppo da sempre, il "volano" per la ricostruzione delle città colpite trasformando, in molte occasioni, le stesse in grandi laboratori urbani dove sperimentare forme di città sicura. Sicurezza perseguita, prioritariamente, attraverso interventi gulla "città della pietra". Il fenomeno dell'immigrazione non costituiva ancora un rischio!

Ed è del 10 gennaio 1693 il sisma che colpi la Val di Noto e la Val Demone, avvertito in tutta la Sicilia e nella parte meridionale della Calabria. Gli effetti furono talmente catastrofici da registrare la distruzione totale di circa venti dei quaranta centri esistenti; gravissimi danni riportarono gli altri insediamenti.

L'intervento di ricostruzione della Val di Noto viene riconosciuta come uno degli esempi più interessanti e significativi su scala urbanistica nonché una esperienza sul campo in cui si avviò il superamento delle rigide regole della geometria militare e dai modelli teorico-geometrici rinascimentali che avevano improntato la cultura urbanistica dei secoli precedenti.

Nello stesso periodo numerosi furono i piani di ricostruzione delle città distrutte e tra di essi si leggono profonde differenze dovute al nascente conflitto tra la vecchia aristocrazia feudale da una parte e le nuove classi borghesi emergenti dall'altra.

Sempre un evento sismico, ma di enorme intensità, colpi, nel dicembre del 1908, le città di Messina e Reggio Calabria. L'epicentro fu localizzato al largo delle coste dello stretto, la scossa ebbe caratteristiche ondulatorie, sussultorie e vorticose. Alla serie di scosse si aggiunse il maremoto che, manifestatosi dieci minuti dopo circa, travolse le migliaia di persone che si erano riversate in strada. I danni furono enormi. A Messina si contarono circa 50.000 morti, un terzo della popolazione residente, evidenziando che tale stima è da intendersi comunque approssimativa atteso che alcuni nuclei vennero completamente inghiottiti dal mare con la conseguenza che nessuno ne poté denunciare la scomparsa.

Ma il terremoto colpi anche e soprattutto la struttura economica della città la quale andò trasformando il tessuto produttivo industriale dedito al commercio¹¹ ed all'industrial².

Il sisma trasformò la struttura imprenditoriale precedente indirizzandola verso l'edilizia, incentivata, quest'ultima, dai meccanismi economici e legislativi consentiti dalle leggi per la ricostruzione.

È del maggio 1909 l'incarico all'ing. Borzi, dirigente dell'ufficio tecnico presso il Comune di Messina, per la redazione del piano regolatore, in ottemperanza alla legge del 10 gennaio dello

La città era all'epoca uno dei centri commerciali italiani sede di numerose società import export nazionali e di numerose filiali estere. Il suo porto era tappa obbligata delle rotte per il Nord Africa ed il Medio Oriente ed uno dei principali i centri di smistamento di agrumi ed olio di oliva, che erano all'epoca fra i principali prodotti dell'economia siciliana la L'attività era concentrata sull'industria serica.

stesso anno. Il piano, tra mille difficoltà, fu approvato due anni dopo. Il sisma aveva indotto l'emanazione del primo esempio organico di norme antisismiche: il Regio Decreto 18 aprile 1909. In esso erano contenuti tutti i centri a rischio nei quali l'applicazione delle norme era tassativa. Non solo, il decreto rappresentava il primo esempio di macrozonazione del territorio nazionale dal quale sfoceranno le estensioni delle aree sismiche di prima e seconda categoria.

La ricostruzione di Reggio Calabria seguì logiche analoghe a quelle di Messina e partì dalla realizzazione di ricoveri provvisori che assunsero la configurazione di una città baraccata posta nelle zone periferiche a nord e nell'area del porto. Come a Messina, in ottemperanza delle leggi nazionali sopra citate, l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria si dotò di un piano regolatore generale che nasceva dall'esigenza di gestire l'emergenza imponendo una nuova morfologia edilizio-abitativa che determinò le maglie della scacchiera e migliori proporzioni tra altezze e lunghezze. Il progetto impose la ricostruzione del centro urbano di Reggio nella precedente sede, con l'intento di salvaguardare l'antico tracciato settecentesco pur dentro i limiti imposti dalla normativa vigente.

Uno degli aspetti considerati nell'azione di pianificazione di ricostruzione sicura fu rappresentato dalla forma e dalle dimensioni da fornire ad alcuni elementi chiave del tessuto urbano. Le strade e le piazze, rappresentarono gli elementi principe. Attraverso essi doveva essere possibile garantire una maggiore futura sicurezza rispetto a probabili eventi calamitosi.

Pertanto vennero fissate le dimensioni delle larghezze delle strade principali e secondarie in base a criteri tali da garantire l'esodo in caso di crollo degli edifici. Il risultato spaziale fu uno dei primi esempi di città moderna in cui traspare una nuova concezione spaziale caratterizzata da respiro e monumentalità e che prelude alle realizzazioni urbanistiche dei secoli successivi. Attraverso questa modalità operativa oltre a ridurre quella che è la vulnerabilità urbana, in senso strettamente fisico, si garantisce l'*esodo* e quindi l'*accesso*, consentendo di raggiungere, percorrere abbandonare la città a tutte le diverse categorie d'utenza¹³: dagli anziani ai portatori di handicap; dai bambini agli immigrati.

3.2 La fondazione di San Francisco (1906)

Il Presidio di San Francisco¹⁴, affiancato dalla Mision Dolores, ha forma quadrata con lato di 200 metri, e costituisce l'area insediata originaria dalla quale ebbero origine le prime fattorie dei coloni. Nel 1850, con una seconda, grande espansione verso ovest, furono interessate all'insediamento le colline di San Mateo, ed il grande asse obliquo, divenuto la principale strada dell'area centrale. Il terremoto del 1906, unitamente al conseguente incendio, consenti di impostare un processo di pianificazione a sistema regionale, istituendo i distretti autonomi, i "boroughs", sull'esempio di New York. I danni conseguenti al sisma furono di vastissime proporzioni. Circa 38.000 edifici crollarono e 300.000 persone rimasero prive di tetto. I morti furono stimati tra 600 ed 800. Nell'ambito del processo di ricostruzione ciò su cui si focalizzò l'attenzione, da parte dei tecnici e degli amministratori dell'epoca, fu la tecnica applicata per la realizzazione dei nuovi edifici e che basò il tutto sull'utilizzo dell'acciaio e del calcestruzzo. La regolarità geometrica, nonché la regolare distribuzione delle masse, degli elementi strutturali, delle loro rigidezze e

¹³ AA.VV. Carta di Megaride '94, Di.Pi.S.T. Università di Napoli "Federicoll" – I.Pi.Ge.T. Napoli C. R.

¹⁴ Oggi quartier generale della VI Armata, nel quale sorgono Fort Point, Commandant's House e Mision Dolores che furono costruit nel 1776 e che perciò sono i più antichi edifici di San Francisco.

delle loro resistenze sono tutti requisiti qualificanti che hanno assicurato le migliori prestazioni antisismiche nelle costruzioni.

Di tutte le città degli Stati Uniti, San Francisco è certamente originale nella composizione sociale e culturale. Nel 1848 la città contava circa 500 abitanti principalmente di origine spagnolo-messicana. Più qualche "gringo" che era riuscito ad ottenere una concessione di terra dal governo messicano, che fino a qualche anno prima governava la California. La scoperta dell'oro e la susseguente febbre per il metallo giallo trasformarono questo dormiente villaggio in una città dopo solo un anno. Nel 1849 San Francisco contava già 20.000 abitanti. Nel 1851 il numero era salito a 50.000 e la città con i suoi ristoranti di lusso, il teatro dell'opera, l'elegante stile di vita della sua élite si era guadagnata il titolo di "capitale finanziaria " del west. La febbre dell'oro aveva attirato orientali, sudamericani, australiani ed europei di tutte le nazionalità. La prima popolazione di San Francisco consisteva in molteplici gruppi etnici di cultura, religione e costumi diversi che diedero origine a diversi quartieri etnicamente diversi. Il più antico fu l'insediamento dei cinesi con la nota "Chinatown; North Beach", un insediamento italiano che divenne il luogo d'incontro degli scrittori che nella seconda metà degli anni '50 aprirono al movimento "beat"; il quartiere nero di "Fillmore"; il distretto di lingua spagnola di "Mission" che è il nucleo originario intorno al quale si sviluppò la città¹⁵. Vicino si trova "Castro Strett", dove vive la più grande comunità Gay di del mondo. Russian hill e Nob Hill, sono i quartieri più ricchi dove, a partire dal secolo scorso, i più importanti uomini d'affari fecero costruire le loro dimore.

Ma a San Francisco si continuano a sperimentare forme di convivenza derivanti dalle *immigrazioni inarrestabili* che si registrano. Percentuali superiori ai paesi europei con più immigrati (come la Germania) sono in costante aumento: negli ultimo tre anni il balzo è stato del + 17%. Sono forme diverse da quelle dei primi dell'800 e rappresentano una testimonianza importante di città multietnica nella quale, afferma William Frey del Population Research Center, "...l'immigrazione continuerà ad essere il motore della nostra crescita."

3.3 La "nuova" concezione di Tokyo (1923)

Lo stato moderno giapponese ha inizio solo 160 anni orsono con l'introduzione della civiltà occidentale. Verso la metà del XVIII secolo Tokyo già contava un milione di abitanti e, al pari di Londra, era una delle città più grandi del mondo.

Tokyo fu oggetto di diverse ristrutturazioni ispirate a modelli di città occidentali. Il suo passaggio subisce dei cambiamenti enormi a seguito del grande terremoto del 1923, della seconda guerra mondiale, della crescita economica degli anni sessanta. L'ondata di occidentalizzazione non giunse a trasformare anche i quartieri popolari e, comunque, anche il centro della città non fu modernizzato drasticamente, bensì furono riqualificati elementi di edifici tradizionali. Al 1920 risale la legge urbanistica con cui viene introdotta la distinzione delle zone per destinazione d'uso allo scopo di meglio controllare la continua espansione della città.

Il 1923 rappresenta l'anno nel quale un evento catastrofico di grande dimensione distrugge quasi il 45% dell'area di Tokyo e determina l'avvio di grandi trasformazioni urbane. Nella ricostruzione che si realizzò in modo efficiente e veloce, si misero a frutto tutte le conoscenze accumulate dai tecnici giapponesi nel campo delle più avanzate tecniche occidentali; cosicché

¹⁵ Cfr. paragrafo 3.2.2

tale evento divenne una buona occasione per modernizzare la città. Ci si sforzò di realizzare una città moderna, studiata per essere percorsa da automezzi e, naturalmente con materiali ignifughi, e soprattutto con i criteri antisismici secondo i dettami importati dall'occidente, in particolare dall'Europa. Tali criteri possono essere sostanzialmente riassunti in tre categorie principali:

- rapporto tra altezza dell'edificio e larghezza stradale pari ad uno;
- sistema viario tale da consentire il percorso rapido dei mezzi di soccorso;
- realizzazione di aree di raccolta prossime ad edifici pubblici ed a grosse concentrazioni di persone;

Ad essi bisogna aggiungere, anche se non esplicitamente indicati i primi processi di partecipazione dei rischi, sismici nella fattispecie, attraverso forme di consapevolizzazione. Ciò avvenne illustrando nei vari quartieri della città quali dovessero essere le norme comportamentali in caso di evento calamitoso. Tecniche che hanno conosciuto importanti avanzamenti e di cui si dirà avanti. Nella Tokyo post-terremoto, parallelamente a quanto avveniva in altre parti del mondo negli anni venti e trenta, i capitali privati investirono nei nuovi mass-media: programmi radiofonici, riviste, pubblicità cinema, moda, design ecc. È in questo periodo che si costruiscono numerosi edifici in stile art decò, si diffondono i grandi magazzini.

3.4 Gli interventi nel Belice (1968)

Il terremoto che colpisce la Valle del Belice, in Sicilia, interessa quattordici paesi, Sambuca, Montevago, Mengi, Gibellina, Partanna, S.Ninfa,, Vita, S.Margherita, Camporeale, Contessa Entellina, Poggioreale, Salaparuta e Calatafimi. Di essi tre, Poggioreale, Salaparuta e Gibellina vengono completamente distrutti mentre gli altri subiscono una distruzione parziale. I paesi distrutti, originariamente sono collocati in uno stesso contesto territoriale: sono vicini l'uno all'altro e sono molto simili nella struttura urbana, economica sociale e produttiva. La loro struttura si presenta compatta e deriva da un antico ordinamento socioeconomico del medioevo nato per motivi agricolo e strategico difensivo intorno a preesistenti fortilizi. Gli insediamenti sono caratterizzati da nuclei urbani compatti con alta densità edilizia, ma policentrici al loro interno formati da diversi contesti urbani convergenti sulla piazza centrale, sul corso cittadino, sulla piazza del municipio o sulla strada territoriale di altraversamento.

Subito dopo il terremoto, lo Stato affida la ricostruzione all'ISES¹6 che si impegna a redigere i progetti urbanistici, i progetti delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, degli alloggi e la loro realizzazione.

Il progetto urbanistico si fonda sulla utilizzazione di *modelliformali*. Primo fra tutti la viabilità che si configura quale elemento ordinatore dell'assetto urbano attraverso la composizione gerarchica della viabilità così distinta:

- strade di collegamento territoriale;
- strade di collegamento urbano di larghezza compresa tra 10 e 12 metri;
- strade di perimetrazione dell'insediamento la cui larghezza è in genere di 12 m;
- strade di servizio alle residenze collegate al resto della viabilità;
- a se urbano centrale all'abitato, di dimensione media pari a 12-15 m.

Il tipo d'intervento descritto ed adottato risulterà limitativo per la realizzazione della sicurezza della città in quanto non favorisce la possibilità di un chiaro orientamento, nel movimento

¹⁶ Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale.

verso l'esterno del territorio e nel movimento al suo interno verso luoghi sicuri, e non favorisce le relazioni tra i diversi compatti edilizi monofunzionali, perché la viabilità si comporta come esempio di divisione degli uni con gli altri, senza alcuna possibilità di relazione d'uso abitativo. Anche la toponomastica palesa questa confusione. Nei vari centri completamente ricostruiti, a Poggioreale, per esempio, alcuni assi viari carrabili vengono definiti "vie" mentre quelli pedonali vengono definiti "viali". Al contrario, a Salaparuta, le strade pedonali vengono definite "vie" mentre quelle carrabili "viali".

Ciò che appare particolarmente significativo circa la non riuscita dell'intervento progettuale urbanistico è determinato dalle trasformazioni che gli abitanti del luogo apportano alla viabilità pedonale. Il progetto urbanistico propone una netta distinzione abitativa delle funzioni tra carrabile e pedonale che si rivela fortemente incongruente, rispetto ai normali usi abitativi dello spazio urbano. Tali incongruità rivelano, inoltre, condizioni di insicurezza abitativa a causa del disorientamento che si manifesta tra usi abitativi dello spazio interno alle abitazioni e lo spazio esterno. È utile evidenziare come alcune abitazioni privilegino i rapporti sulla strada carrabile, altri sulla strada pedonale. Spesso queste stesse preferenze non sono chiare. Nell'intervento pubblico, la tipologia utilizza norme e regolamenti come guida alle realizzazioni; nell'intervento privato, la tipologia utilizza norme e regolamenti come guida alle realizzazioni nelle scelte formali ed organizzative.

La ricostruzione nella Valle del Betice non brilla per la risuscita dell'intervento. Qualità e soprattutto sicurezza sono compromesse da una progettazione urbanistica che, da un lato adotta assunti teorici razionalisti ed organici in modo schematico e superficiale e, dall'altro utilizza modelli formali insediativi, tipologie edilizie e principi costruttivi estranei alla cultura locale, rispetto a cui si rivelano palesemente incongruenti.

4. Esperienze recenti

4.1 La mappa della pericolosità in California

Le aree a più elevato rischio sismico negli Stati Uniti sono rappresentate dall'Alaska e dalle Hawai. Esistono, però, altre arec, la cui concentrazione di uomini, città, risorse è talmente elevato da doverle considerare ad altissimo rischio sismico. Una di esse è certamente la zona di territorio che coincide con lo Stato della California. Esso costituisce un riferimento fondamentale nell'ambito nazionale ed internazionale nell'attuazione di politiche di prevenzione attraverso la pianificazione territoriale ai fini della riduzione del rischio.

Le principali linee che attengono alla redazione di piani evidenziano e prevedono la definizione di indirizzi di politica generale nonché la identificazione, la descrizione e la valutazione dei rischi sismici naturali, la valutazione dei rischi strutturali (dighe, servizi pubblici), la redazione di un programma di interventi per l'emergenza, la determinazione di specifici standard di uso del suolo.

Relativamente agli indirizzi di politica generale vengono individuan:

- i rischi sismici e gli effetti, presunti, sulle comunità;
 - gli obiettivi generali per la riduzione del rischio;
- il livello e la natura del rischio *accettabile* per le persone e per i beni;
 - gli obiettivi per la sicurezza sismica connessi all'uso del suolo
 - gli obiettivi per la riduzione del rischio sismico correlati a strutture esistenti o da realizzare.

L'attenzione degli Amministratori e dei Pianificatori è prevalentemente orientata verso la mitigazione del rischio nella realizzazione di nuovi insediamenti. Risultano molto minori, invece, gli interventi di riduzione del rischio all'interno delle strutture urbane in quanto molto poveri di centri antichi.

Particolarmente interessante, oltre che utile, sul piano operativo, risulta la tavola del piano che individua i *rischi naturali* nonché la carta di uso del suolo che sancisce, nelle aree a maggiore rischio, il solo mantenimento di spazi liberi, attività agricole, o industrie leggere. Le aree adiacenti i principali corsi d'acqua, che presentano il rischio di cedimenti del suolo sono previste come aree libere inedificabili.

La California, costituisce, quindi un importante "laboratorio" dove vengono sperimentate azioni di governo del territorio ma anche azioni di governo in senso poltico-sociale. Infatti sempre in California ed in particolare San Francisco, ha rappresentato dalla fine dell'800 in avanti la meta più ambita per gli immigrati in cerca di lavoro o per dare attuazione ad iniziative libertarie. E la forte immigrazione ha finito per dividere San Francisco in quartieri etnici¹⁷. Di essi più il antico ed interessante è certamente "Chinatown". Esso è una vera e propria città nella città. È la più numerosa comunità cinese al di fuori dell'Asia. Una grossa porta verde ornata da draghi, all'angolo tra la Grant e la Busch Avenue costituisce l'entrata classica di un agglomerato umano e commerciale che, nonostante l'inevitabile impronta turistica, acquisita in tempi recenti, cela immigrazione clandestina ed attività illecite ad esse quasi sempre collegate e che negli ultimi trenta anni si sono sempre più affinate. Tali attività, immigrazione clandestina ed attività illecite, sono oramai standardizzate al punto che i fenomeni registrati a San Francisco sono simili nelle numerose chinatown sparse nelle grandi città degli Stati Uniti. Chinatown rappresenta un punto di arrivo di un percorso per l'accesso clandestino negli USA. Il primo sistema usato per entrare illegalmente nel paese è quello del visto turistico, scaduto il quale i cinesi restano negli Stati Uniti. Poi ci sono i matrimoni di comodo, utilizzati anche al fine di procurarsi prostitute. Ma la maggioranza dei clandestini entra direttamente senza nessun permesso. Le "società segrete" (spesso cinesi) hanno gruppi appositi, in giro per il mondo specializzati per fare entrare illegalmente persone negli USA.

4.2 L'Irpinia e il sisma (1980)

Il 23 novembre 1980 un violento sisma colpì l'Irpinia. Vennero rasi al suolo una decina di centri abitati fra le province di Potenza, Avellino, Salerno. Il dibattito che si sviluppò all'inizio del 1981 sulla ricostruzione mise in luce soprattutto due aspetti: la dimensione metropolitana dei problemi di Napoli e la gravità del problema abitativo, che già prima del terremoto faceva rilevare in quell'arca una sovrapposizione di effetti negativi non riscontrabili in alcuna parte della Nazione.

Le prime proposte per la ricostruzione suggerirono il decentramento dei nuovi volumi localizzandoli verso le fasce esterne della conurbazione, secondo una strategia che prevedeva, contemporaneamente all'avvio di un processo di pianificazione comprensoriale, un insieme di azioni operative, nell'immediato, basate sul meccanismo dell'urbanizzazione pubblica di grandi estensioni di arce.

Il Parlamento Italiano approvò, con inconsueta rapidità, un provvedimento legislativo nel

Wedasi paragrafo 3.2

quale fu compreso l'intervento statale per l'edilizia a Napoli¹⁸. Tale provvedimento dichiarò di preminente interesse nazionale la realizzazione di 20.000 alloggi e delle relative opere di urbanizzazione nell'area metropolitana di Napoli, affidando tutti i poteri al sindaco della città, nominato commissario per gli interventi di ricostruzione, soggetto soltanto al rispetto della costituzione e dei principi generali dell'ordinamento.

Le scelte del programma straordinario riguardarono:

- completamento dei piani per l'edilizia economica e popolare di Ponticelli e Secondigliano con la previsione di costruire alloggi per 4.000 persone e servizi ed infrastrutture per almeno 50.000 abitanti.
- circa 50 interventi puntuali di restauro o di sostituzione distribuiti nel centro urbano con la realizzazione di 800 alloggi e numerosi impianti pubblici. Questi ultimi sono dichiaratamente interventi sperimentali tesi a verificare alcune metodologie di intervento nel centro storico;
- attuazione del piano delle periferie approvato dal consiglio Comunale nell'aprile 1980, sette mesi prima del terremoto: un'ambiziosa iniziativa finalizzata alla riqualificazione attraverso l'uso di piani di zona e piani di recupero. Le aree di intervento riguardarono dodici ex comuni¹⁹ che nel periodo fascista vennero aggregati a Napoli.

Complessivamente l'intervento, oltre ai circa 20.000 alloggi, comprese nel programma: 35 scuole dell'obbligo e superiori, 34 scuole materne, 30 asili nido, 95 e di per attrezzature collettive, culturali – sociosanitarie; parcheggi pubblici, per circa 20.0000 auto; 9 piscine ed oltre 20 ettari per attrezzature sportive; centinaia di locali destinati ad esercizi commerciali ed artigianali. Degna di nota è la destinazione di circa 100 ettari a verde pubblico. Nel 1983 mentre erano in via di completamento i primi alloggi ed era prossima la pubblicazione dei bandi per l'assegnazione degli alloggi ebbe inizio la fase che contraddice l'impostazione iniziale. La crisi al comune di Napoli interruppe tale fase felice a cui seguì un periodo di grande instabilità politica determinata dall'alternanza di vari sindaci e commissari prefettizi, quindi altrettanti commissari straordinari con proposte "aggiuntive. Alla fine il programma aggiuntivo risultò più costoso di quello originario e contribuì al giudizio critico dell'opinione pubblica sulla ricostruzione ignorando quello che di positivo vi fu con la prima fase del programma originario.

Un'operazione di così ampio respiro avviò il dibattito circa la linea di equilibrio da raggiungere tra nuova edilizia, recupero e riqualificazione della città. Nelle fasi iniziali gli uffici ed i progettisti cercarono di sperimentare le soluzioni possibili, senza pretendere di fare capo a teorie indiscusse. Tale riqualificazione urbana, che riguardò anche l'adeguamento di elementi infrastrutturali necessari alla crescita ed alle trasformazioni tecnologiche, tese a risanare i luoghi di degrado ed eliminare insalubrità, sovraffollamento e congestione. Quei luoghi dove trovano allocazione le fasce deboli della società (extracomunitari, immigrati, disoccupati, deviati, famiglie a basso reddito, anziani, criminali, deviati ecc.).

La situazione degli immigrati della città di Napoli comune a tutta l'area metropolitana ed alla Campania in genere, è stata caratterizzata, in particolar modo nei primi anni ottanta, quale terra di transito. Essa ha attratto un'ampia quota di lavoratori stagionali e molti immigrati con un progetto migratorio che li ha portati a spostarsi verso regioni del Nord o verso altri paesi europei. Gli interventi di ampio respiro avviati a Napoli a seguito del terremoto affirontarono per la prima volta la questione

¹⁸ Legge 14 Maggio 1981, n. 219, titolo VIII

¹º Gli ex comuni sono: Soccavo, Pianura, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno. Arpino, Ponticelli, Barra, S.an Giovanni a Teduccio

ambientale, tesa alla ricostruzione fisica e culturale della città come pre-condizione a qualsivoglia disegno di sviluppo fisico e sociale. Esperienze quindi che hanno contribuito a consentire la sperimentazione in atto in sedici città italiane attraverso sottoprogetti di cui si dirà avanti e nei quali sono coinvolte 12 diverse città incluse nell'obiettivo 1. Ma mentre Leece, Catania e Palermo hanno mdividuato e perimetrato le loro aree obiettivo anche per la presenza di una consistente componente immigrata e hanno destinato alcune azioni volte al miglioramento della sua qualità della vita, nel sottoprogramma Urban di Napoli la presenza consistente di immigrati, soprattutto srilankesi, nell'area dei quartieri spagnoli e del rione sanità non è stata, paradossalmente, presa in considerazione.

4.3 L'Esperienza di Kobe (1995)

Il sisma del 17 gennaio 1995 interessò la zona del Kansai, e colpì una delle aree del Giappone occidentale più importanti ed industrializzate. La città che fu maggiormente danneggiata è Kobe. Essa è un centro industriale posizionato strategicamente nel sistema socio-economico giapponese, tappa obbligata fra il Giappone centrale e quello occidentale, con una popolazione di circa 1.500.000 di abitanti concentrati su una superficie di 545 Kmq. Agli estesissimi danni ad abitazioni ed edifici commerciali fu attribuito circa il 60% delle perdite totali. La stima totale oscilla, a seconda della delle fonti, tra i 100 ed i 130 miliardi di dollari e consentono di classificare il terremoto di Kobe come quello tra i più costosi disastri che la storia ricordi. Particolarmente gravi risultarono i danni conseguenti alle interruzioni alle principali vie di comunicazione. Dei 116 Km di banchine che ospitano ben 239 ormeggi solo 9 non subirono effetti. Ciò ne comportò l'inutilizzo, seppur per un breve periodo, e quindi il blocco delle attività commerciali. Al notevole livello di danni ha certamente contribuito l'assetto urbanistico della città. Essa presenta un tessuto urbano eterogeneo in cui sono presenti varie tipologie di edifici certamente non differenziati secondo la cultura razionalista dello zoning e dove convivono linguaggi diversi tra loro.

Le autorità giapponesi, dovendo procedere alla fase di ricostruzione, hanno individuato alcuni strumenti necessari che vanno dalle agevolazioni fiscali e contributi alla riorganizzazione funzionale della città e delle zone particolarmente colpite. Tale riorganizzazione si basa sul recupero di intere aree distrutte dal sisma attraverso la sostituzione delle tipiche case monofamiliari in legno con edifici multipiano ed annessi servizi di cui proprietari e/o gestori saranno coloro i quali apportano risorse finanziarie non pubbliche.

Il sisma di Kobe rappresentò l'occasione, nella fase di ricostruzione, per affinare le pratiche della partecipazione nella fase di emergenza ponendo, con maggiore risalto la necessità di coinvolgere tutti i cittadini indigeni e non. Tra i molteplici aspetti che caratterizzano le attività del piano di emergenza della megalopoli di Tokyo certamente degno di nota appare l'educazione al rischio della popolazione. È evidente che nel perseguire la sicurezza l'informazione ha un ruolo fondamentale ed è parte integrante della prevenzione. Qualsiasi attività di evacuazione, ricerca delle persone, soccorso senza la cooperazione della popolazione, risulterebbe sicuramente compromessa in parte od in tutte le sue componenti.

4.4 I programmi complessi in Italia

La sera del 26 settembre 1997 iniziò il sisma che sconvolse il centro Italia per circa sei mesì. L'epicentro fu localizzato nel centro abitato di Cesi in Provincia di Perugia ma l'area interessata si estese per circa dieci Km coinvolgendo numerosi comuni delle provin-

ce di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata Pesaro nelle Marche, Malgrado ciò i danni diretti ed indiretti furono enormi tanto da incrinare l'immagine dell'Umbria e mettere in ginocchio l'economia di una Regione fondata essenzialmente sulla ricchezza del proprio territorio e di un patrimonio diffuso di grande interesse storico ed architettonico. L'emergenza generata da un terremoto infinito (più di 11,000 scosse avvertite tra settembre '97 ed aprile '98) è stata superata non senza difficoltà ma comunque con una certa efficacia. Immediatamente dopo si è dato avvio alla fase di ricostruzione dapprima con la riparazione delle abitazioni sgomberate che avevano subito lievi danni (4600 circa), poi agli edifici gravemente danneggiati (18.200), di seguito, alla ricostruzione più pesante comprendente parti di città, (centri storici prevalentemente). Una tale ricostruzione, enorme per dimensioni e per complessità di temi da affrontare non poteva che essere avviata dopo una messa a punto di numerosi strumenti di carattere normativo, legislativo, programmatico e finanziario che in parte sono stati costruiti sul momento, in relazione ai luoghi, ai danni, ed alla specificità dell'emergenza da affrontare.

I Programmi integrati di recupero, così come enunciati dalla legge n. 61/98, sono intesi come strumenti per affrontare l'emergenza e pertanto eccezionali e rapidi

- eccezionali, perché rivolti ai "centri e nuclei o parte di essi, di particolare interesse maggiormente colpiti"20.
- rapidi, perché presentandosi essenzialmente come strumento di coordinamento programmatico finanziario, hanno imposto tempi redazionali, molto contenuti "novanta giorni dalla perimetrazione dei centri e dei nuclei individuati"21.

In sostanza i P.I.R. sono dei semplici programmi di ricostruzione, concepiti come strumenti snelli ed indubbiamente efficaci, il cui unico obiettivo è quello di ripristinare, per quanto possibile, lo stato dei luoghi antecedentemente la crisi sismica il più rapidamente possibile.

È stato già evidenziato che i nuovi strumenti di politica territoriale posti in essere negli anni '90 (i già citati programmi complessi), abbiano introdotto dei parametri importanti di valutazione delle azioni di governo urbano volte a ridurre l'esclusione sociale degli immigrati, specie nella città del sud Italia che in gran numero hanno partecipato a questi programmi, indirizzati soprattutto alle Regioni con obiettivo I.

Tali programmi, Urban in particolare²², strutturati su un insieme organico di misure di sviluppo economico, di integrazione sociale e di tutela ambientale offrono degli indicatori importanti perché sono portatori di un concetto di cittadinanza in linea di principio estremamente ampio che va oltre, anche per gli immigrati, il diritto minimo alla sussistenza ed include il diritto sia di abitare degnamente, sia di lavorare senza discriminazioni, nonché di partecipare ai meccanismi democratici della società.

Tra i 16 sottoprogetti italiani realizzati di cui ben 12 localizzati in medie città ed in aree metropolitane del Sud Italia soltanto 4 (Lecce, Catania, Palermo e, unica al nord, Trieste) hanno individuato e perimetrato le loro aree obiettivo anche per la presenza di una consistente componente immigrata e hanno destinato alcune azioni al miglioramento della sua qualità della vita

²⁰ Legge 61/98, art. 2 comma 3 lettera c.

²¹ Legge n. 61/98 art. 3 comma 1.

²² I programmi Urban sono di iniziativa comunitaria (PIC) con un alto grado di innovazione i quali, contranamente ad altre iniziative europee, pongono una particolare attenzione agli elementi di ricomposizione locale delle politiche, sia sul versante economico e sociale sia su quello fisico e ambientale.

5. Sicurezza e immigrazione

5.1 Per le azioni di piano

La conoscenza dei concetti cardine (in ordine alla questione sismica) rappresenta un importante momento per poter procedere alle azioni.

La pericolosità di un'area dipende dalle caratteristiche dell'evento fisico e dalle caratteristiche geologiche dell'area nella quale l'evento sismico si manifesta. Si traduce in sostanza nella probabilità che si verifichi un evento con intensità maggiore di una determinata soglia in un certo intervallo di tempo.

L'esposizione urbanistica di un'area si traduce nella quantificazione dei manufatti (edifici ed infrastrutture), delle funzioni e del numero di persone che saranno presumibilmente coinvolte dall'evento sismico, nonché dalla loro capacità di reazione. L'esposizione risulta dunque composta da una componente funzionale e una di utenza. La prima deriva dall'uso dell'edificio in emergenza, dal bacino di utenza, la seconda dalla facilità di evacuazione, dalle capacità comportamentali degli utenti, dal periodo di utilizzo e dalla densità di utenza.

Il significato operativo del concetto vulnerabilità urbana non appare ancora pienamente condiviso dalle diverse discipline che si occupano della riduzione del rischio sismico. Contribuiscono comunque alla definizione del grado di vulnerabilità di un insediamento sia gli clementi fisici, che quelli funzionali propri di un aggregato urbano. In termini generali, si può intendere la vulnerabilità di una porzione urbana come l'insieme delle caratteristiche costruttive che rendono tale parte più o meno danneggiabile dalle azioni sismiche (vulnerabilità edilizia), nonché delle caratteristiche funzionali e spaziali che condizionano la risposta complessiva al terremoto (vulnerabilità di sistema). In questo senso, dunque ogni insediamento presenta una propria curva di vulnerabilità, variabile nel tempo ed in relazione alle attese di sviluppo.

Con il termine ambiente, per molto tempo, si è indicato il risultato di una serie di processi e senzialmente naturali considerati all'origine di tutto ciò che è intorno a noi. Non a caso il termine deriva dal latino ambire (ossia circondare, stare intorno): è implicito anche un senso di centralità dell'uomo, visto non come parte integrante della biosfera ma quale componente esterna, capace di plasmare, gestire un ambiente creato appositamente per la sua crescita materiale e spirituale in virtù delle superiori doti intellettive di cui è dotato. Tale visione antropocentrica (presente nel mondo greco-romano e avvalorata per secoli dal pensiero cristiano occidentale), può rilevarsi pericolosa nella nostra società in cui i bisogni connessi alla crescita demografica e l'utilizzo di tecnologie dal forte impatto possono alterare profondamente l'ambiente. Gli effetti provocati da una gestione inadeguata delle risorse naturali e dei territori, soprattutto nell'ultimo secolo, e le stime relative ai profondi cambiamenti complessivi hanno fornito l'input per una rivoluzione copernicana relativa al concetto di ambiente. L'ambiente è dato dalla profonda e continua interazione tra componenti naturali ed antropiche: in ogni territorio si sovrappongono visibilmente le trasformazioni determinatesi nei tempi brevi della storia e le modificazioni verificatesi nei tempi lunghi della natura fino a formare un unicum organico e inscindibile. Attualmente è impossibile e per giunta anacronistico parlare di ambiente senza considerare la presenza umana in quanto in ogni area del pianeta ne risente direttamente o indirettamente.

Nell'evoluzione degli studi sulla percezione e sulla gestione del rischio sociale, passata dal metodo statistico dei primi anni 70 si giunge all'inizio degli anni '80 ad una nuova proposta, che introduce gli studi antropologici ed il riferimento alla costruzione del rischio che diventa processo sociale²³. Tale proposta partiva dal riconoscimento della situazione di stallo a cui era giunta la risk analysis fondata sulla razionalità scientifica ed oggettiva utilizzata strumentalmente per fornire supporto decisionale alle amministrazioni centrali e locali. La necessità del potere politico di giustificare le scelte e le strategie su basi scientifiche rigorose, aveva trasformato la ricerca in metodi manipolabili e incapaci di rendere realmente conto della pluralità della percezione del rischio e di risolvere i conflitti emergenti dai movimenti sociali. Combinando la teoria del comportamento razionale con quella culturale si apri un nuovo percorso con nuovi scenari. I primi studi analitici sul rischio tendevano a considerarlo in maniera esclusivamente razionale ignorando questioni politiche e morali e determinando una scala di rischi fondata su presunti caratteri oggettivi. Invece i dati diretti raccolti dimostravano il contrario, ovvero che le diverse comunità selezionano i rischi in maniera differente privilegiandone alcuni e trascurandone altri. Non solo, ma la cultura agisce discriminando i rischi e trasformandoli in indicatori morali atti a reprimere comportamenti sociali indesiderati. Quindi lo studio della percezione del rischio non può esimersi dal considerare anche il suo grado di accettabilità che dipende in sostanza dallo sfondo culturale di riferimento. Si ritiene utile riportare quanto sostiene M. Douglas alla fine degli anni '80 e che mette in discussione percorsi precedenti. "L'analisi dei rischi è così profondamente intrecciata a questioni politiche, che gli studiosi che ne eludono le implicazioni politiche finiscono col travisare l'oggetto di studio. Nelle ricerche in corso in America e in Europa sulle reazioni collettive al rischio e su come i governi dovrebbero formulare una politica pubblica riguardo ai rischi, l'attenzione tende a concentrarsi sull'individuo piuttosto che sulla comunità. Si propende a raffigurare la natura umana come avversa ai rischi, cosa non sempre o non abitualmente vera, come la storia e l'antropologia possono dimostrare"24.

5.2 Gli indirizzi normativi

Particolarmente interessante appare la *produzione normativa della Regione Emilia Romagna*. La Legge Regionale n. 35/84 ed il successivo progetto di regolamento regionale rappresentano un indubbio riferimento normativo per la definizione di criteri urbanistici, di intervento in *zona sismica*; a questi si affianca una più recente produzione legislativa, anche sotto forma di proposte di linee guida da parte della Giunta Regionale²⁵. L'attività di indirizzo svolta dalla regione sembra individuare, per la prima volta, in Italia, anche se in fase iniziale, una vera politica di prevenzione e riduzione del rischio sismico superando un atteggiamento emergenziale.

Sull'esempio della Regione Emilia Romagna, altre Regioni hanno tentato di adeguare il proprio apparato normativo tra queste: la Sicilia, la Lombardia, le Marche. La novità di approccio riguarda sostanzialmente la collocazione di un adeguato ambito disciplinare delle questioni connesse all'aspetto geologico e geomorfologico, indicate come parte (non la sola, non la più importante) di un percorso di valutazione del rischio sismico. Le altre regioni, invece, hanno scelto una politica meno attenta alla prevenzione urbanistica, preferendo utilizzare provvedimenti di natura edilizia (consolidamento degli edifici esistenti o adeguamento delle normative statico-strutturali per i nuovi edifici), combinati con valutazioni sul grado di rischio geologico. La disciplina normativa statale sulla tutela delle bellezze naturali è strutturata sostanzialmente

²³ M. Douglas apre la strada all'approccio culturale alla tematica del rischio, costituendo il riferimento teorico che supera i tradizionali paradigmi analitici.

²⁴ Tratto da; A. Acierno, Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza, Alinea ed. Firenze, 2003.

²⁵ D.G.R. n. 2190/90 Proposta al Consiglio regionale di adozione di indirizzi per la formazione di piani regolatori generali e loro varianti.

attraverso la previsione di vincoli delimitanti la fruibilità e la trasformazione dei beni e dei siti naturali considerati dal legislatore meritevoli di una protezione più pregnante, più incisiva rispetto alla normale disciplina sulla trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio. In vincoli di cui si tratta delimitano, alcune volte conformandolo altre addirittura ablandolo, lo ius fruendi et utendi del privato che venga a trovarsi in rapporto reale con il bene oggetto di tutela. A tal fine la citata L. n.1497/39 sulle bellezze naturali ha previsto un procedimento amministrativo complesso attraverso il quale un'apposita commissione provinciale prevedeva alla ricognizione su tutto il territorio nazionale dei luoghi e degli immobili di particolare pregio naturale, sia dal lato estetico che dal lato geologico, ed al loro inserimento in due elenchi, strutturati a livello provinciale e concernenti uno le bellezze naturali di insieme, l'altro le bellezze naturali individue. Il corpo normativo fondamentale sulla protezione delle bellezze naturali è stato per lungo tempo costituito dalla legge 29 giugno 1939 n. 1497 e dal suo regolamento di attuazione emanato con il R.D. 3 giugno 1940, n.1357 poi trasfusi nel Testo unico in materia di Beni culturali e ambientali D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490. A seguito della delega al Governo stabilita con legge 6 luglio 2002, n.137 in materia di beni culturali ed ambientali per il riassetto e la codificazione relativa è stato emanato il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 con il quale è stato dettato il codice dei Beni culturali e del paesaggio.

In relazione alla questione immigrati-integrazione, nel maggio del 2002 a Rimini, per la prima volta in Italia, i cittadini immigrati residenti si sono recati alle urne per eleggere i propri rappresentanti in Consiglio provinciale, quali strumenti istituzionali cui è stato affidato un compito propositivo circa le politiche di integrazione. Le elezioni hanno rappresentato il momento culminante di un percorso modellato sulle tradizioni di voto tipicamente occidentale: informazione ai cittadini immigrati, deposito del simbolo della lista e dei candidati e della lista e dei candidati, presentazione pubblica dei programmi elettorali, pubblicizzazione del voto, dei candidati e delle liste in competizione. Si è trattato di un momento di integrazione a se stante che ha indotto cittadini provenienti da realtà in cui la democrazia non esiste o è incerta, a fare i conti con un processo di selezione democratica dei propri rappresentanti. Un processo certo non indolore che ha evidenziato molte contraddizioni, acuite dalla presenza, obbligatoria, di candidate donne. Una condizione che ha innescato contrasti e lacerazioni non previste e che ha messo in discussione rendite di posizione ben presenti nel mondo dell'immigrazione²⁶. Anche a Roma nel corso delle ultime consultazioni per l'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale le comunità stranicre, presenti nella capitale, hanno eletto quattro consiglieri comunali aggiunti. Essi sono tanti quanti le diverse etnie di provenienza ed hanno i medesimi diritti dei consiglieri indigem ma senza di diritto di voto. Affinché ciò avvenga è necessario che un'apposita legge dello Stato lo preveda.

5.3 Le politiche

Uno degli elementi centrali nell'attivazione di politiche preventive coerenti con la pianificazione ordinaria è, dunque, la costruzione di linee guida e di quadri di riferimento a scala sovracomunale. Un certo rilievo assume inoltre, il modo in cui questi quadri si possono tradurre in strumenti operativi nella scala di dettaglio. La programmazione di interventi di prevenzione da realizzare tramite la pianificazione ordinaria presenta il vantaggio

²⁶ Si pensi all'effetto di una contrapposizione tra il leader di un'etnia caratterizzata da forme maschiliste e tribali, come quella nigeriana, ed una giovane signora, laureata, nella lista avversaria.

di definire uno schema prioritario di interventi. Si tratta di uno schema utile paradossalmente nella fase di ricostruzione, durante la quale, come ormai molti studiosi riconoscono, si può attuare il massimo della prevenzione. Spesso l'assenza di un quadro di riferimento regionale (o la non considerazione, tra i suoi obiettivi della prevenzione) comporta oggettive difficoltà nel rapporto tra la programmazione della spesa pubblica ed il meccanismo del piano. La tesi che si intende sostenere è che anche nella protezione degli insediamenti, occorre attribuire ad uno strumento sovraordinato a quello comunale il compito di raccordo tra meccanismo di piano e procedura di allocazione delle risorse; da tale elemento centrale dell'iter della programmazione/pianificazione prende avvio il possibile raccordo, da operare attraverso appositi progetti di intervento, tra questo e l'ambito della prevenzione sismica²⁷. La valenza strategica del quadro di riferimento sia come strumento programmatico per la definizione di obiettivi per lo sviluppo, sia come piano quadro per la corretta impostazione della pianificazione a scala subordinata, consente di ipotizzare nell'Ente regionale il soggetto più idoneo ad operare il necessario raccordo tra le condizioni di pericolosità sismica e i piani comunali, tra azione pubblica ed intervento privato.

Nel VI programma quadro dell'Unione Europea, che copre gli anni dal 2001 al 2010, per l'ambiente si legge: "vi è crescente consapevolezza ed evidenza del fatto che la salute umana è colpita da problemi ambientali correlati all'inquinamento atmosferico ed idrico, alle sostanze chimiche pericolose ed al rumore. È quindi necessario un approccio olistico ed esaustivo all'ambiente e alla salute, incentrato sulla precauzione e sulla prevenzione dei rischi e attento alle esigenze dei gruppi di popolazione particolarmente sensibili, come bambini e anziani". Non c'è dubbio che la prevenzione dell'ambiente di vita, necessaria per garantire la sopravvivenza stessa del pianeta, è anche il primo presupposto per la prevenzione della salute dell'uomo. Di qui la necessità di una stretta interazione tra sanità e ambiente e del sempre crescente interesse da parte del cittadino per le questioni ambientali derivanti dal legittimo interesse che ciascuno ha per la propria salute. Ma la percezione pubblica dei rischi per la salute derivanti dall'inquinamento differisce spesso dalla valutazione degli esperti e ciò, talvolta provoca inutili allarmismi o, al contrario, poca attenzione per situazioni di gravi rischi. Pertanto è chiaro che ai cittadini bisogna garantire un'informazione adeguata, tempestiva ed il più possibile capillare in modo che possa positivamente influire sui comportamenti e sugli stili di vita. A ciò consegue la necessità di comunicare le informazioni.

Le esperienze e l'interesse per la sicurezza urbana da parte delle amministrazioni pubbliche prendono corpo, in Italia, nella seconda metà degli anni '90. È tra le amministrazioni pubbliche la Regione Emilia Romagna spicca per le iniziative che ha avviato e che, attraverso il programma città sicura, ha affrontato il tema non solo perseguendolo sul campo ma promuovendo azioni ed attività finalizzate allo sviluppo di studi e ricerche specifiche nonché alla diffusione ed alla comunicazione delle diverse esperienze in corso nel paese. Le attività del programma sono di tipo scientifico ed attengono alla raccolta di informazioni, la costruzioni di banche dati e l'organizzazione di convegni, ma anche formative con l'istituzione dell'unico corso di operatore

²⁷ Il primo elemento per costruire un raccordo operativo tra programmi operativi e linee guida regionali consiste nella definizione di metodi speditivi di valutazione dell'esposizione e della vulnerabilità, del resto gia ampiamente sperimentati in alcune regioni italiane. All'interno dei quadri di riferimento regionali saranno indicati inoltre i contenuti di prevenzione che dovranno essere assolti dagli strumenti di piano di livello inferiore; come programma di spesa pubblica, inoltre, il Q.R.R. indicherà le risorse finanziarie regionali rese disponibili per l'attuazione delle finalità di prevenzione dichiarate.

della sicurezza presente in Italia²⁸. I progetti di sicurezza avviati o in corso in Italia dagli enti locali riguardano prevalentemente la prevenzione sociale, vale a dire misure di carattere generale che tentano di affrontare la cause del disagio agendo sulla disoccupazione, la formazione giovanile, la tutela dei soggetti svantaggiati, degli immigrati, l'integrazione di servizi sociali. Ma si stanno diffondendo molti esempi di "prevenzione situazionale" che puntano alla sorveglianza formale, riorganizzando le polizie locali in pattugliamenti notturni o con l'istituzione del vigile di quartiere e a quella informale coinvolgendo i cittadini. Non mancano interventi di sorveglianza elettronica con l'applicazione di telecamere a circuito chiuso negli spazi pubblici, soprattutto nei centri storici e nei parchi, o esempi di fortificazioni con l'adozione di particolari forme di arredo urbano che aumentano le difficoltà per i criminali o i vandali, costruendo delle vere e proprie barriere architettoniche.

5.4 Le modalità e le strategie

Una delle modalità storicamente utilizzate nella riduzione del rischio sismico, prevalentemente nella realizzazione di insediamenti di emergenza o nello spostamento di interi abitati, ma anche nella ricostruzione del patrimonio storico danneggiato riguarda il diradamento degli edifici. Si tratta di una modalità di intervento in genere caratterizzata da una ridotta durata temporale e dalla realizzazione contemporanea di tutti gli elementi componenti l'insediamento.

Le regole utilizzate per definire la forma dello spazio urbano sono, in genere, norme edilizie relative ai distacchi ed al rispetto delle distanze minime, delle altezze ecc.

L'applicazione di queste norme e, soprattutto, la scarsa varietà attuativa determinano spesso situazioni di snaturamento ed omologazione dello spazio urbano. A tali situazioni si associano condizioni sociali di disagio determinante dalla perdita di elementi di riferimento nelle pratiche di vita quotidiana della popolazione.

Per contro, gli interventi di recupero realizzati nei centri storici e finalizzati alla valorizzazione economica tendono in genere ad arricchire la varietà dello spazio urbano (anche se non sempre con esiti apprezzabili), ma contemporaneamente incrementano la vulnerabilità. Essi, infatti, determinano un maggiore livello di esposizione urbana e, spesso, l'adeguamento degli edifici alle nuove esigenze determina la trasformazione morfologica e strutturale dei piani terra, a volte arrivando a determinare, a causa della disorganica (e difficita nel tempo) realizzazione degli interventi, una minore regolarità nella configurazione degli isolati urbani.

Si tratta dunque di definire ordini di priorità e regole per l'intervento in grado di consentire una ragionevole cocrenza tra finalità diverse (valorizzazione e protezione) a volte contrastanti; si tratta di definire normative e regole progettuali che richiedono prestazioni piuttosto che imporre obblighi. Si può, ad esempio, autorizzare l'allargamento di aperture murarie a fini commerciali a patto che si pongano in essere (ovviamente se possibile) azioni correttive, almeno per compensare (se non per ridurre maggiormente) la vulnerabilità causata con l'intervento stesso; si può analogamente ipotizzare che l'incremento di licenze commerciali nelle zone centrali storiche (più vulnerabili nel tessuto edilizio) sia effettuato realizzando nel contempo, un piano di protezione degli spazi pubblici connessi ai nuovi esercizi, magari da attuare con il contributo degli stessi esercenti, incrementando anche la sicurezza delle vie di fuga.

Il corso è stato organizzato dalla Regione Emilia Romagna ed ha previsto una durata di 400 ore. L'obiettivo è la formazione di esperti nel coordinamento di politiche urbane mirate alla sicurezza non solo ambientale. Tale corso rappresenta una delle pochissime offerte formative (se non l'unica) in Italia. In USA ed in Gran Bretagna vi sono addirittura lauree specialistiche in Community Prevention e CPTED.

Per quanto attiene *l'ambiente naturale*, da alcuni anni l'Unione Europea ha orientato alcune strategie nella direzione di difesa di quella parte cosiddetta *sensibile* utilizzando gli strumenti tradizionali della normativa in materia. Quest'ultima, risulta idonea a fissare degli standard minimi di protezione ma, parallelamente, si ricorre a metodologie, prima non sperimentate che forse cominciano a restituire dei risultati positivi.

Tali metodologie possono essere così individuate:

- gli strumenti di mercato;
- i meccanismi di sostegno finanziario;
 - gli strumenti orizzontali.

Il primo di essi deriva dall'attenzione dimostrata dall'Unione Europea verso sistemi di gestione ecocompatibili e riguarda sostanzialmente le imprese industriali alle quali si sollecita l'adozione di iniziative ed azioni tese a migliorare la gestione produttiva in termini di sostenibilità ambientale²⁹.

I meccanismi di sostegno finanziario sono contenuti nel regolamento del 21 maggio 1992 e sostengono la promozione di azioni a tutela dell'ambiente. Lo strumento per eccellenza è denominato LIFE Esso si qualifica come mezzo finanziario che contribuisce all'applicazione, all'aggiornamento ed allo sviluppo della politica comunitaria nel settore e nella legislazione ambientale³⁰. I settori nei quali è possibile usufruire del sostegno finanziario sono quattro:

- la promozione dello sviluppo sostenibile;
- la tutela degli habitat della natura;
- le strutture amministrative e i servizi per l'ambiente;
- l'educazione, la formazione e l'informazione.

Gli strumenti orizzontali sono considerati "tutti gli interventi volti al reperimento ed all'elaborazione dei dati ambientali, allo sviluppo della ricerca scientifica, allo sviluppo tecnologico, al miglioramento dei sistemi di informazione e di educazione al pubblico e dei consumatori, nonché di formazione professionale".

In relazione, invece, alla individuazione dei caratteri principali che rendono insicura dal *punto di vista sociale* la città si possono considerare:

- gli usi prevalenti nell'area che generano la paura, si pensi alla presenza degli spacciatori, ai tossicodipendenti, ai locali che attraggono malviventi, agli esclusi della società.
 - Purtroppo, spesso, in queste categorie vengono inclusi gli immigrati o alcuni di essi; la cattiva manutenzione dell'area può influire in maniera sostanziale sulla percezione dei residenti che avvertono la scarsa presenza delle istituzioni e del controllo delle autorità
- una progettazione urbana problematica che favorisce la mancanza di sorveglianza, la determinazione di spazi isolati e una non chiara struttura percettiva che induce disorientamento.

La pianificazione degli interventi proposta come una discussione delle strategie più adatte al particolare oggetto dell'azione (aggressioni, percezione di insicurezza ecc.) deve essere combinato con i caratteri dell'area (residenziale, commerciale, mista, ecc). Ne derivano una serie di matrici di intervento che ne guidano il percorso alla ricerca delle misure operative più idonee, che possono consistere nel miglioramento dell'illuminazione stradale, nella redazione di un det-

locali:

⁷⁹ Rientrano nella categoria degli strumenti di mercato i sistemi EMAS e ISO. Essi permettono di limitare le incidenze ambientali delle attività industriali.

³⁰ Reg. CE 1655/2000 del 17 Luglio 2000.

tagliato piano di sicurezza e così via. Le strategie principali delineate dalla Comunità Europea attraverso una specifica Commissione Tecnica e che ha trattato il tema dell'approccio alla sicurezza, sono quindici e comprendono più di cento misure operative applicabili in contesti ambientali diversi ed in relazione ai vari problemi oggettivi³¹.

5.5 Gli strumenti tecnico-procedurali ed i soggetti attuatori

Le azioni individuate nel livello strategico della pianificazione, dove la protezione sismica deve essere considerata una delle componenti irrinunciabili e non "negoziabili" del piano, e le linee guida di prevenzione che definiscono gli elementi costituenti la struttura urbana minima³² sono messe in pratica mediante strumenti urbanistici di tipo esecutivo. La fase attuativa, richiede innanzitutto, analisi specifiche per determinare nel dettaglio gli interventi a scala urbana ai quali è affidata tale protezione e per selezionare i possibili strumenti operativi, dai piani urbanistici esecutivi ai più innovativi programmi di tipo complesso.

Fondati sostanzialmente sull'integrazione delle tipologie di intervento e sulla sinergia di risorse e soggetti pubblici e privati, i programmi integrati, quelli di recupero e di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio presentano tutti la caratteristica di perseguire contemporaneamente una molteplicità di obiettivi e di fare ricorso a istituti di concertazione per la composizione dei differenti interessi che entrano in gioco per la trasformazione o il recupero urbanistico di parti di città.

La capacità operativa dei programmi si fonda, viceversa, sulla durata breve (cinque anni), sull'individuazione, da parte dello strumento, soltanto di quelle azioni sulle quali è formato il consenso delle parti, pubbliche e private e, per la cui attuazione sono disponibili risorse finanziarie pubbliche e private anch'esse. Se l'acquisizione delle aree nei piani urbanistici passa attraverso l'istituto dell'esproprio, con tutti i problemi che questo ha comportato ed oggi comporta, i programmi, al contrario, grazie alle procedure di concertazione, possono fare ricorso a forme perequative mediante le quali è possibile pervenire alla cessione gratuita di immobili da destinare a servizi, verde e spazi pubblici.

Per le finalità preventive in campo urbanistico, la maggiore flessibilità del programma rende possibile conseguire una certa "gradazione" nell'uso e nel regime delle aree nelle situazioni in cui può essere sufficiente, da esempio, consentire l'accesso alle percorrenze principali, la salvaguardia delle vie di fuga ovvero l'utilizzo semipubblico degli spazi urbani senza che necessariamente questi pervengano al demanio comunale. Per la riduzione del rischio sismico, e per le più generali finalità urbanistiche, risultano altrettanto significativi gli investimenti privati in opere che, pur sempre private, siamo in grado di riqualificare e rendere sismicamente sicure parti di città, come la sostituzione di tessuti edilizi degradati, la realizzazione di complessi plurifunzionale, la ristrutturazione o il recupero edilizio di fabbricati esistenti, ecc.

Un'altra categoria che potrebbe assumere una funzione essenziale nella prevenzione sismica è costituita dai privati realizzatori e gestori di opere pubbliche. Anche costoro, quasi assenti nella riqualificazione urbana, dovrebbero trovare all'interno del programma occasioni di investimento affidate sostanzialmente alla capacità dell'Ente pubblico nella scelta delle tipologie

32 Cfr. cap. IV° 4.7-1. I P.I.R. quali strumenti socio-economici in Marche e Umbria.

La carta urbana curopea afferma "... il diritto ad una città libera e sicura quanto più è possibile..." e si constata che le città nell'ultimo secolo sono state i centri principali dello sviluppo economico e culturale ma allo stesso tempo rappresentano i luoghi in cui i problemi come l'insicurezza sono maggiormente avvertiti.

di opere e nei servizi più remunerativi per la gestione privata. È abbastanza scontata l'importanza di disporre di dotazioni di servizi gestiti dal privato da utilizzare temporaneamente per il soccorso o la prima accoglienza in caso di terremoto.

Fra gli strumenti, oltre a quelli specificatemente procedurali, si rileva che "L'uso corretto e intelligente delle nuove tecnologie, e cioè lo sfruttamento pieno delle opportunità che esse offrono per una diversa organizzazione urbana, può contribuire alla soluzione dei problemi di degrado e di disfunzione della città moderna. L'analisi dell'origine e della logica evolutiva dell'innovazione tecnologica...può aiutare a valutare a prevedere. Una valutazione efficace ed una previsione corretta sono azioni necessarie per gestire in modo razionale e coerente la diffusione delle nuove tecnologie, controllando gli effetti da esse introdotti sui sistemi urbani e sulle potenzialità future".

Corrado Beguinot e Urbano Cardarelli³³ forniscono in modo chiaro gli elementi per cogliere le potenzialità che l'innovazione tecnologica offre e, soprattutto, inducono a valutare quali potrebbero essere le ricadute sui sistemi urbani e sulle città attraverso un uso corretto della stessa tecnologia. L'uso dell'innovazione tecnologica oltre a trovare attenzione nella programmazione europea nel VIIº Programma quadro rispetto al tema della sicurezza della città e dei cittadini trova collocazione in quella che da qualche anno va sempre più imponendosi e che viene definita nanotecnologia. Nanotecnologie, e noanoscienze, nanotubi e nanoinquinamneto. Le nonoscienze si stanno imponendo a livello planetario e sono destinate a produrre una rapida trasformazione sul piano tecnologico oltre che culturale. Nel campus universitario di Modena vi è un centro di ricerca che si pone all'avanguardia sul panorama internazionale. Il centro è intitolato alle nano strutture e bio sistemi delle superfici ed all'interno opera un gruppo di simulazione teorica tra i più avanzati d'Europa. Sperimentazioni sul campo sono in corso anche in Italia. Il titanio fotocatalitico, per esempio, viene utilizzato contro l'inquinamento. La Kuomm, società di Ferrara, nella ristrutturazione della facciata della vecchia fabbrica utilizzerà lastre di titanio, trattate con un particolare metodo (Ecoti sviluppato dalla Nanosurfaces). "Si tratta di un trattamento nanotecnologico che consente di convertire l'ossido di titanio amorfo, che spontaneamente ricopre la superficie del titanio e cui il titanio deve le sue proprietà di resistenza alla corrosione, in nanotubi di ossido di titanio con struttura cristallina anatasi"34. Dopo tale trattamento la facciata assume proprietà catalitiche che abbattono l'inquinamneto atmosferico.

Per quanto attiene invece agli aspetti legati alla *sicurezza-integrazione* degli immigrati, è chiaro che tra gli elementi necessari a garantire l'avvio del processo vi devono essere due elementi importanti: la *disponibilità di un tetto e di un lavoro*.

Un percorso di accoglienza oggi sembra realizzabile solo con la combinazione di risorse pubbliche e private in modo programmato e con la partecipazione di enti locali pubblici, come la Regione ed i Comuni. Questi ultimi potrebbero occuparsi della realizzazione di strutture da dedicare all'accoglienza, all'affitto, alla solidarietà, alla proprietà in cooperativa, al convenzionamento considerato che sino ad ora le organizzazioni del "no profit" harino assolto un ruolo dell'intervento pubblico che, tranne in rari casi, si è limitato all'offerta di sostegno economico alle iniziative volontarie e private esistenti.

A favore degli immigrati, dai primi anni '90, in Veneto, sono state costituite cooperative edilizie per i senza tetto. Le esperienze delle associazioni del volontariato che hanno dato vita a

³³ C. Beguinot e U. Cardarelli (a cura di) Città cablata e nuova architettura, Napoli, 1991.

³⁴ Alberto Cigada, Docente al Politecnico di Milano.

queste cooperative hanno percorso strade diverse e non sempre hanno avuto risultati attesi. Un alloggio dignitoso ma sradicato dal territorio, in un ghetto, significa per l'immigrato la rinuncia ad un inscrimento reale nel tessuto sociale della città. I Comuni, per esempio, potrebbero evitare l'emarginazione dei lavoratori stranieri, favorendo forme di inserimento nel quartiere, nella comunità che ospita l'immigrato.

Un esperimento interessante è stato attivato dal Comune di Schio, sempre in Veneto, in provincia di Vicenza. Alcune cooperative hanno fornito l'"accompagnamento ad abitare", ed hanno curato l'educazione-formazione tesa all'inserimento degli immigrati nel contesto urbano ove si colloca la loro casa. L'intuizione di queste cooperative è stata quella di comprendere che mettere nelle condizioni l'immigrato di possedere una casa significa aprirsi ai rapporti verso l'esterno. È infatti a casa che vengono accolti i connazionali e gli amici. Senza casa l'immigrato è privo non solo del tetto ma anche di uno strumento di relazione sociale.

In Veneto, quindi, va delineandosi un quadro di stabilizzazione degli immigrati che hanno raggiunto un certo livello di radicamento attraverso il ricongiungimento familiare ed il possesso dell'alloggio e, in alcuni casi, con l'acquisto dell'alloggio. Un ruolo importante a tal fine è stato svolto dai cosiddetti "mediatori culturali". Essi sono indispensabili in quanto per gli immigrati le maggiori difficoltà derivano proprio dalla non conoscenza dei sistemi economici e giuridici, assai diversi da quelli dei paesi di provenienza, dalla scarsa informazione sulla normativa, dalle procedure complesse per accedere ai prestiti bancari³⁵.

6. Riferimenti bibliografici

LIBRI

AA.VV., Ambiente costruito e calamità, Ente fiere, Bologna, 1982.

AA.VV., The age of super structures, science and technology in Japan, Tokyo 1996.

AA.VV., Calamità e prevenzione, Alinca, Firenze, 1988.

AA.VV., Carta di Megaride '94, I.Pi.Gc.T. - Di.Pi.S.T, Napoli, 1994.

AA.VV., Degrado urbano e città cablata, Di.Pi.S.T., Napoli, 1995.

AA.VV., Guide to disaster prevention, T.M.G., Tokyo, 1999.

AA.VV., Manuale per la riabilitazione e la ricostruzione post sismica degli edifici, DEl, Roma, 1999.

AA.VV., The safe city Napoli-Messina, Dipartimento di Gcofisica e Vulcanologia dell'Università Federico II di Napoli e Osservatorio Vesuviano, Napoli, 1997.

AA.VV., Il Terremoto di Kohe, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1996.

AA.VV., Tokyo and earthquakes, T.M.G., Tokyo, 1999.

ACIER NO A., Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza, Alinea Editrice, Firenze, 2003.

ALEOTTI P. POLLONI G., Valutazione e mitigazione del rischio frane, Ed. Hevelius, Benevento, 2005.

ANGELETTI L., innovazione Tecnologica e architettura, Gangemi, Roma, 1994.

ARAGONA S., La città virtuale, Gangemi, Roma, 1993.

BEGUI NOT C., (a cura di), Città di genti e culture, -tomo I-Fondazione Aldo Della Rocca, Roma, 2003.

BEGUINOT C., (a cura di), Città di genti e culture, -tomo II- Fondazione Aldo Della Rocca, Roma, 2004.

BEGULNOT C., (a cura di), La formazione dei manager della città interetnica, -vol.V- Fondazione Aldo Della Rocca, Roma, 2005.

Il mutuo viene erogato solo al 70% del valore dell'immobile, quindi l'immigrato deve aver accumulato una quota del 30%, oppure deve garantirla in altro modo (prestiti ecc.).

BRONSON W., The earth shook, the sky burned, Chronicle books, San Francisco, 1995,

CARDULLO F., La ricostruzione di Messina, Officina, Roma, 1993.

CREMONINI I. (a cura di), Rischio sismico e pianificazione nei centri storici, Alinea, Firenze, 1994.

DE LUCIA V., Se questa è una città. Editori Riuniti, Roma, 1992.

FABIETTI W. (a cura di), Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano, Alinca, Firenze, 1999, FERA G., La città antisismica, Gangemi, Roma, 1991.

FUCCELLA R., Elementi di urbanistica, Alinea, Firenze, 1995.

GAMBARDELLA R., Metropoli, "Megalopoli", Postmetropoli, Di.Pi.S.T., Napoli, 1992

GIUFFRÈ A., Sicurezza e conservazione dei centri storici- Il caso di Ortigia, Laterza, Bari, 1993.

GIURA T. PIAZZA P.A. ALESSANDRIA F., La città sicura, I.Pi.Ge.T. Di.Pi.S.T., Napoli, 1996.

LATINA C., Terremoti e Costruzioni, Alinea, Firenze, 1989

MAZZEO G. (cura di), Saper vedere... le trasformazioni urbane e territoriali, Di.Pi.S.T. Napoli, 1998.

MORACI F. ZIPARO A., Le analisi per il piano ambientale, Gangemi editore, Roma, 1992.

PINI D., La riqualificazione come strumento per la promozione della sicurezza urbana, Alinea editrice, Firenze, 2003.

PIVA A., La città multietnica: lo spazio sacro, ed. Marsilio, Venezia,1995.

PLACANICA A., Il filosofo e la catastrofe, Storica Einaudi, Torino, 1985.

ROUBAULT M., Le catastrofi naturali sono prevedibili, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1973.

RUSSO F. (a cura di) Evacuazione dei sistemi urbani, Ed Franco Angeli, Milano, 2004.

SANFILIPPO E. D. LA GRECA P., Piano e progetto nelle aree a rischio sismico, Gangemi, Roma, 1995.

SARLO A. (a cura di), Mitigazione del rischio sismico in aree urbane, ed. Iriti, Reggio Calabria, 2004.

STANGHELLINI S.(a cura di) La selezione dei progetti e il controllo dei costi nella riqualificazione urbana e territoriale, Alinea Editrice, Firenze 2004;

SPURR R. (introduzione) (Iver Hong Kong, Odyssey Productions, Hong Kong 1990.

RIVISTE - NUMERI MONOGRAFICI

ARCAPLUS, n.13, Torri e grattacieli, 1994

CASABELLA n.420, Dossier Belice, 1976.

CASABELLA, n. 608-609, Una modernità disorientata, 1994.

CASABELLA, n. 676, Identità giapponese, 2000.

COSTRUIRE, n.193, Città sicure, Milano, 1999.

INU, Piani Urbanistici e sviluppo sostenibile, Atti del IIIº Congresso Regionale, Caltagirone, 1994.

QUADERNI DI CITTA' SICURE, Criminalità Organizzata e disordine economico in Emilia Romagna, (Peridico bimestrale), Marzo Aprile 2004, Anno 10, n.9, Bologna.

STORIA DI CITTA' n. 49. Città Americane, Einaudi, Milano, 1990.

URBANISTICA n. 91, Architettura e città nella società informatica avanzata, 1988.

URBANISTICA, n. 110, Terremoti e Pianificazione, 1998.

URBANISTICA INFORMAZIONI, n. 164, Rischio sismico e centri storici, 1999.

URBANISTICA QUADERNI, n.21, Collana INU, Regione Marche, 1999.

URBANISTICA INFORMAZIONI, n. 188, Nuovi cittadini nuove cittadinanze, 2003.

URBANISTICA INFORMAZIONI, n. 189, Ritmi di vita, reti territoriali, 2003.

URBANISTICA DOSSIER, n.74, Gli aspetti teorico metodologici della ricerca europea LUDA. 2005.

MATERIALE INFORMATIVO

BUILDING RESEARCH INSTITUTE, Ministry of Construction of Japan, Tsukuba, 1995.
FONDAZIONE "ALDO DELLA ROCCA", La conferenza mondiale Habitat II, Napoli, 1998
SAIEDUE, Componenti e finiture per l'edilizia, Le esi genze abitative degli anziani, Bologna, 1994.

COLONNE MOBILI REGIONALI, Forze di pronto impiego del volontariato di protezione civile, (Linee guida), Agenzia di Protezione Civile, 1998.

MAPPA TECNICA DEL COMUNE DI FIRENZE per interventi di protezione civile a cura di: G.N.D.T.,
Prefettura di Firenze.

SITI CONSULTATI

www.abside.net, CARITAS-CNEL, Europa. Allargamento a Est e immigrazione, a cura del dossier statistico immigrazione, 2004;

www.ambientediritto it, Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante, Supp. Ord. Alla G.U. n.138 del 10/6/01:

www.ambientediritto.it, FRUMENTO E. Lo stato ambientale e le generazioni future: per una tutela del diritto fondamentale dell'ambiente, 2005:

www.antoniocana.it, CANO A., Cosa significa parlare di bioarchitettura oggi? Torino, 2005;

www.area7.ch, RIVA P., Paesi che invecchiano, la salvezza verrà dagli immigrati, 2005;

www.amafriuli.it, STEFANAT B. Note sulla comunicazione ambientale, 2004;

www.censur.org, MARENCO A. L'evoluzione internazionale delle Triadi cinesi secondo il paradigma criminologico, Torino, 2004;

www.arpa.emr.it/ia siccita/siccita.htm, Servizio Idrometeorologico, 2004;

www.cestim.it, RAMPINI F., Le mille razze della new economy, da La Repubblica, del 15/9/2000;

www.corriere.it, PERA M., Occidente in grave crisi morale, da Meeting C.L. Rimini, 2005

www.csdca.it, ALPAGO NOVELLO A., L'ambiente naturale e l'ambiente costruito, Gli armeni, Milano,1999;

www.ejdawebb.net, GIOVANNINI G., I modelli di analisi dei processi e delle istituzioni educative e le problematiche della diversità, vol.768, 2003;

www.ccoingegneria.it, AA.VV. Abbasso il rumore, Campagna promossa dall'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro, Bologna,2005;

www.ccoplanet.com/canale/varie-5 AA.VV., (dell'Istituto Karl Marx- Friedrich Engels) Siccità e OGM, Gennaio 2004;

www.cdilportalc.com, CAPOLLA M., Progettare la domotica- Criteri e tecnciche per la progettazione della casa intelligente, Maggioli editore, 2004;

www.cdscuola.com, AA.VV.,(Direttore Responsabile: Dario Cillo), Cresce in modo trasversale e pervasivo il razzismo condito da stereotipi nei confronti di ebrei e musulmani, Lecce, 9/10/2005;

www.etroneo.org/megafono, SPAMPINATO M., Politica urbana versus innovazione tecnologica, ISFORT, (Istituto Superiore di formazione e ricerca per i trasporti), 2005;

www.europa.gu.int/comm/environment/pubs/home.htm, AA.VV. Direzione generale dell'ambiente, Fonti di informazione sulla politica ambientale dell'U.E., Lussemburgo 2002;

www.fonadazionedella rocca.it, "Governo delle trasformazioni urbane nella città interetnica europea" Convegno di San Leucio, Ottobre, 2003;

www.feltrinelli.it. BOCCA G., Se coppia il vulcano cinese, tratto da L'Espresso n. 48, 2005;

www.greenpeace.it, ONUFRIU G., Chernobyl dieci anni dopo: cause, conseguenze, alternative, Roma, 1996;

www.mediatoriculturali,it, RIPANI A., Italia già multicuilturale, meticcio vuol dire ricchezza, da Meeting C.L. Rimini, 2005;

www.meltingpotorg, AA.VV. Immigrazione e terrorismo al vertice dei ministri G5, Firenze, ottobre 2004; www.legambienete petilia.it/giuridico/leggi AA.VV. Tutela dell'aria, Circolo Legambiente Petilia, 2003; www.ospitt.peacelink.it, VECCHIA S. Un aspetto conosciuto nel paese del Sol Levante: Stranieri e

Giappone, 2004,

www.perglialtri.it, AA.VV. Area Immigrazione e mondialità, 2005;

www.proteofaresapere.it, OUERZÈ A., Io ti tollero, Roma, 2004;

www.proxincia.vt.it/protezione civile, ACHILLE S. La figura del Disaster Manager, Atti del IIº Convegno nazionale, Vietrbo, 2002;

www.rekombinant.org, AA.VV. Sviluppo sostenibile e saccheggio delle materie prime, 2005;

www.regionesicilia.it, TUZZO M.P. La nuova Europa sarà meticcia, da QUI SICILIA n.11;

www.radicalifvg.it_BREDA M., Fratelli d'Istria, il torto di essere rimasti, da 11 Corriere della sera, del 6/10/01:

www.viaggiareindue.it/multietnica.htm: Il quartiere cinese di San Francisco:

www.santegidio.org_VECCHI G.G., Dialoghiamo, siamo tutti meticci, da Il corriere della sera del 12/9/05:

www.socialpress.it, TOSOLINI A., Siamo tutti un po'così...meticci...bastardi, Rimini 31/8/05;

www.sreuropa.it/mat for, AA.VV. La sostenibilità ambientale, 2005;

www.vatican.va, ANNAN K. Europa, non chiuderti agli immigrati. Pensa una strategia, Nazioni Unite, Aprile 2004:

www.vatican.va, La pastorale migratoria nel mondo, Sintesi dei rapporti delle commissioni Episcopali Nazionali per l'emigrazione per l'anno 2003, Dicembre 2004;

www.vialattea.net/esperti/geo/calotte.htm, CARTA M., Perche si sciolgono le calotte polari 2005;

www.popoli.info, VECCHIA S., L'Asia che insegue il benessere, Dossier:Migranti in cerca di futuro, Novembre 2000;

www.sampognaro.it/, SAMPOGNARO G., Disordini in Francia, Novembre 2006; www.tmcrew.org/eco/nanotecnologia/nanotech.htm, AA. VV. Alcuni appunti, 2006;

Saggio 5



VINCENZO SCOTTI

La Link Campus, il futuro urbano, il nuovo corso di laurea

La Link Campus University of Malta è nata come filiazione dell'Università di Malta in Italia con l'obiettivo di contribuire al processo di internazionalizzazione dell'Università. In tutto il mondo questo processo è parte di quello più generale che va sotto il nome di "globalizzazione" che non riguarda solo l'economia e la finanza ma anche la cultura, la formazione e lo stesso "ambiente" nel quale i giovani sono chiamati a trascorrere gli anni della loro formazione universitaria.

Far studiare nel "mondo" è l'obiettivo a cui l'università deve tendere con la mobilità degli studenti, dei ricercatori e dei professori, con la realizzazione di corsi di laurea interatenci e con la concessione di titoli congiuntamente dati da università di paesi diversi.

Per il perseguimento di queste finalità della sua filiazione l'Università di Malta ha sviluppato importanti collaborazioni con università e istituti di ricerca italiani e stranicri. Tra queste collaborazioni ha assunto un particolare rilievo quella con la Fondazione Aldo Della Rocca avente ad oggetto un Master ed una laurea specialistica nella "gestione della città curopea interetnica cablata". Queste attività accademiche hanno il loro punto di forza nel centro di ricerca, costituito all'interno della Link Campus, non solo per alimentare l'attività formativa, ma anche per concorrere al consolidamento della cultura del dialogo interculturale ed interreligioso all'interno della città europea contemporanea. Una città che vede crescere al proprio interno il numero di immigrati provenienti da aree extraeuropee con radici culturali e religiose diverse da quella cristiana. Per cui si impone, con sempre maggiore vigore, la necessità di un dialogo tra i "diversi" che non vivono in paesi Iontani senza mai incontrarsi fisicamente, ma sono persone che condividono uno stesso territorio, una stessa città, uno stesso spazio urbano e usufruiscono di comuni servizi pubblici, da quelli dell'educazione e della salute, a quelli della giustizia e della sicurezza. È un esperienza radicalmente nuova rispetto ad ogni altra del passato, che mette in discussione le istituzioni private e pubbliche del governo e della organizzazione delle comunità locali, consolidate da secoli di convivenza di cittadini che hanno valori e culture omogenee.

Perché la Fondazione Della Rocca e la Link Campus hanno dato vita a questo accordo? Da anni il presidente della Fondazione Della Rocca, Corrado Beguinot, ha condotto ricerche e ne ha pubblicato i risultati, sulla realtà delle grandi metropoli europee cercando forme nuove di approccio alla pianificazione e alla gestione delle stesse sulla base di una visione sistemica e interdisciplinare. Beguinot ha coinvolto in questa attività di ricerca importanti università e centri di ricerca internazionali. Ha anche impegnato in questo lavoro un gruppo di giovani ricercatori partecipanti a due edizioni di un "master".

La giovane energia di un maestro di antica tempra ha ancora una volta dimostrato una straordinaria capacità di cogliere in anticipo i grandi cambiamenti dei sistemi economici, socia-

li e urbani. Da questo punto di vista Beguinot non è stato mai solo un lettore del cambiamento ma ha avuto sempre la capacità di andare oltre la lettura per disegnare sia gli scenari del futuro e sia, coerentemente, prospettare politiche di governo del territorio in linea con il cambiamento annunciato.

Agli inizi degli anni sessanta, in presenza di un generoso e organico tentativo di avviare uno sviluppo industriale moderno nelle regioni meridionali del nostro paese, Beguinot fu tra i pochi che percepirono la necessità di una programmazione dei nuovi assetti del territorio conseguenti alla introduzione della nuova risorsa produttiva industriale. E si impegnò negli studi per i piani territoriali di coordinamento delle aree industriali. Gli ostacoli che si frapposero alla realizzazione di quella programmazione territoriale e la resero poco più di un generoso tentativo, non hanno cancellato la importanza di intuizione e il lavoro di pianificazione compiuto, in particolare, da Corrado Beguinot.

Dopo quegli studi Beguinot ha spostato l'oggetto delle sue ricerche prima sulla città cablata e poi, più recentemente, sulla città interetnica.

Dall'altra parte, Link Campus, fin dal suo sorgere nel 1999, ha dedicato una particolare attenzione al Mediterraneo come oggetto del suo lavoro di ricerca scientifica (la biblioteca della Link ha uno dei fondi librari più importanti per gli studiosi del Mediterraneo) e della sua attività formativa. D'altra parte, una delle ragioni che hanno concorso alla decisione di localizzare a Roma la filiazione dell'Università di Malta sta proprio nella volontà di stimolare la ricerca, il dialogo e la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo.

Il Mediterraneo, da sempre, è spazio di incontro. Su di esso si affacciano tre continenti, tre religioni e innumerevoli società. Attraverso di esso la storia ha costruito invisibili trame che tengono saldamente uniti i destini delle sue sponde. Vocazione alla convivenza, la cui concreta realizzazione l'umanità attende.

Discende da qui la grande responsabilità di tutti i popoli mediterranei per la realizzazione di un credibile, concreto progetto politico che dia stabilità ai rapporti pubblici, consenta la crescita delle realtà economiche, affermi il dialogo delle istanze sociali, dichiari la pace comune non solo in quanto fine possibile, ma destino inevitabile.

Nell'attuale, difficile e complesso, contesto storico del Mediterraneo si avverte la chiara necessità di ampliare gli spazi del dialogo politico e sociale per dare concretezza e credibilità a questo disegno e, nel contempo, per sostenere gli sforzi internazionali di stabilizzazione e pacificazione dell'intera regione.

Per questa ragione, con il supporto di un gruppo di Università e Fondazioni maltesi ed italiane, la Link Campus ha creduto opportuno rilanciare i "colloqui mediterranei", di cui fu artefice Giorgio La Pira tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta che, allora come oggi, cosittuiscono un condivisibile modello di mediazione politica.

Sin dal primo Colloquio, nel 1958, gli incontri fiorentini hanno permesso di accelerare e rafforzare le iniziali, difficili, soluzioni negoziate tra arabi e israeliani con la conseguente presa di coscienza da parte della politica, in Occidente, della centralità della questione medio orientale per la pace universale. L'incontro di esponenti della politica e della società civile dei paesi mediterranei, nel corso dei tre successivi Colloqui, fino al 1964, ha creato le basi per rendere possibili ed efficaci altre soluzioni di pace, quali gli accordi franco-algerini.

Per La Pira il Mediterraneo è il "centro di attrazione e di gravitazione storica, spirituale e politica essenziale per la storia nuova del mondo". Alla Famiglia di Abramo, ad ebrei, cristiani e musulmani, alle nazioni che hanno le loro storiche radici nella grande tradizione spirituale del Mediterraneo, è stata affidata la responsabilità di dare compimento al rinnovamento della storia del mondo attraverso concrete esperienze di pace. Progetto politico – perché costruito attorno alla persona umana – da perseguire con tutta l'energia che il Creatore ha dato all'uomo e alle società di relazionarsi e di dialogare.

Il modello, il metodo e i risultati dei "colloqui" realizzati da Giorgio La Pira, anche nell'odierno panorama storico, divengono un momento fondamentale di riflessione per quanti credono ancora in un autentico progetto di pace per il Mediterraneo e per il mondo.

Per questo abbiamo ritenuto attuale la prospettiva in cui La Pira ha collocato i Colloqui mediterranei. L'unità della famiglia di Abramo – realtà escatologica che ogni credente è chiamato ad anticipare, operando, sulla terra – richiede di dare coesione alla dimensione politica e spirituale del dialogo per la pace e lo sviluppo. Parimenti Gerusalemme resta la questione centrale nella storia mediterranea e mondiale: città delle tre religioni, la cui immagine celeste, pacificata, è modello di ogni città terrena.

È attuale il metodo lapiriano di far incontrare quanti – nella politica, nella religione, nella cultura, nella società civile – allora come oggi, credono che la pace sia possibile, *spes contra spem*.

"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (dal libro di Isaia 2, 4)

Questa profezia del destino ineluttabile di pace per l'umanità, è obiettivo e strumento politico per la costruzione della nuova storia del Mediterraneo e del mondo. Il "sentiero" profeticamente tracciato da Isaia diviene la strategia politica per realizzare una rinnovata cultura di pace tra gli uomini di buona volontà, coinvolgendo tutte le positive realtà sociali, politiche, economiche e religiose presenti nelle nazioni. Per questo è necessario operare soprattutto con e per i giovani educandoli ad essere costruttori del futuro della pace.

L'unione dell'Europa da occidente a oriente, dal Baltico al Mediterraneo – intuita e sognata da europeisti convinti, come La Pira, già dai tempi della seconda guerra mondiale – rappresenta un'esperienza preziosa di integrazione e rende necessario che sia data voce agli altri processi di integrazione regionale in atto, come quello euro-mediterraneo da considerare e rivalutare all'interno delle nuove prospettive storiche del partenariato, dell'allargamento, della politica di prossimità.

Il Mediterraneo, infatti, è solo un esempio di quanto avviene a livello globale. La sua storica realtà di "mondo" comunicante e la sua originale vocazione al dialogo interreligioso e interculturale, rendono questa parte un paradigma del tutto, un'esemplificazione degli attuali processi planetari di intersezione tra sistemi socio-culturali.

Il mutato panorama mediterraneo in seguito agli Accordi euro-mediterranei di Barcellona nel 1995, le necessità di progressiva democratizzazione degli stati e di stabilità delle relazioni internazionali, le urgenze dello sviluppo economico equilibrato e durevole dell'intera area considerando le problematiche della globalizzazione mondiale, le sfide connesse con il governo delle migrazioni e con i nuovi equilibri sociali nella società multiculturale, costituiscono le nuove prospettive storiche in cui collocare il dialogo mediterraneo per la pace.

Questo è il senso profondo della "missione" della Link Campus. Ho voluto richiamare il percorso della ricerca che le due istituzioni - Link Campus e Fondazione Della Rocca - hanno perseguito in questi anni per indicare quelle che sono state le ragioni che hanno portato le due istituzione a lavorare insieme per realizzare un centro studi e dei progetti formativi, dal Master alla Laurea specialistica, sul tema della città europea interetnica cablata.

Ai mutamenti indotti dai processi di "globalizzazione" si accompagna un fenomeno di crescenti proporzioni qual è quello dell'immigrazione in Europa e nel nostro Paese di uomini e donne provenienti da paesi con etnie, culture, tradizioni, religioni diverse dalle nostre, quelli che chiamiamo semplicemente diversi o extracomunitari. L'andamento demografico europeo e italiano ci mette di fronte ad una crescita negativa o vicino allo zero: andamenti demografici che determinano un crescente fabbisogno di manodopera proveniente dai paesi meno sviluppati, soprattutto per mansioni che non vengono da tempo più espletate dalla manodopera indigena.

Nel contempo la miseria e la modestia dei processi di sviluppo spingono fasce di popolazione dei paesi "arretrati" a ricercare in Europa la possibilità di un lavoro e di un benessere. Il cumularsi di questi due fenomeni, demografico in Europa e in Italia, e di mancato sviluppo nei paesi poveri, che sono facce della stessa medaglia, producono in Europa una nuova città interetnica, con problemi sconosciuti e inesplorati. Per secoli le città europee sono state caratterizzate da un'omogeneità culturale e religiosa delle popolazioni, dove la stessa presenza della diaspora ebraica era circoscritta nel ghetto. Oggi questa omogeneità salta a mano a mano che cresce la percentuale dei "diversi" e cresce fino a raggiungere percentuali di popolazione che fanno cambiare la identità storica delle nostre città.

La complessità e la durezza dei problemi da affrontare spinge spesso ad un semplicistico rifiuto del dialogo, alla richiesta di una rigida integrazione e ad un negazione della diversità, con la conseguenza della emarginazione e ghettizzazione dei nuovi arrivati. Molti immigrati divengono così preda ed anche organizzatori di criminalità urbana. La nuova realtà delle città si trasforma così in un grave e irresolubile problema, che accresce la diffidenza e il rifiuto del dialogo.

Il lavoro di ricerca che Corrado Beguinot ha compiuto in questi anni sulla città interetnica cablata si è venuto così ad incontrare con quello che alla Link Campus abbiamo portato avanti per la promozione della cultura del dialogo e della cooperazione tra i paesi dell'area del Mediterraneo.

Partendo da due diverse angolazioni di uno stesso problema, il dialogo tra culture e religioni diverse, visto da una parte come dialogo e cooperazione tra popoli e dall'altro dialogo e convivenza tra cittadini di uno stesso territorio, è nato il progetto comune Link Campus/Fondazione Della Rocca.

Non bisogna dimenticare che la città europea interetnica è una delle tante conseguenze di un certo fallimento sia delle teorie che delle pratiche dello sviluppo poste in essere dalla seconda metà del secolo trascorso nei cosiddetti paesi arretrati.

Un dato è certo che dovremo affrontare i problemi nella loro interdipendenza e globalità: il futuro sarà un mondo progressivamente integrato e interetnico, multireligioso e multiculturale. Tutto questo evidenzia però la debolezza dell'armamentario culturale che abbiamo ereditato il secolo passato. Di qui il lavoro della ricerca e della formazione delle nostre università per attrezzarci a governare il cambiamento.

UN FUTURO URBANO INTERETNICO PER LE NUOVE GENERAZIONI

Il progetto del Corso di Laurea Magistrale sul "governo delle trasformazioni urbane" per la città europea interetnica cablata

Le città devono trasformarsi in laboratori di cultura della pace.
Esse devono sorpassare la corazza delle sovranità statali, che ancora
sono segnate dall'arcaico antagonismo tra città e stato, per restaurare
la solidarietà in una dimensione planetaria.
Le città sono chiamate a questa grande pacifica rivoluzione.
Ernesto Balducci

Sommerio

PARTE PRIMA

Le premesse ideologiche

- 1.1 L'idea di un nuovo umanesimo nell'era tecnologica tardomoderna
- 1.2 Globalizzazione e modernità: l'impatto di scienza e tecnica sui valori socialmente condivisi
- 1.3 Diversità culturali, geografie economiche, cultura della pace

PARTE SECONDA

Le premesse operative

- 2.1 Individuare la città della scienza per la costruzione di una città della pace
- 2.2 La scelta dell'area del Mediterraneo
- 2.3 Importanza del coinvolgimento delle strutture del sapere
- 2.4 L'Università del Mediterraneo nell'Europa del Mezzogiorno

PARTE TERZA

Le basi di conoscenza e competenza

- 3.1 Il percorso scientifico compiuto verso la città europea interetnica cablata
- 3.2 Il contributo della Fondazione della Rocca

PARTE QUARTA

Il progetto scientifico e formativo

- 4.1 Il progetto scientifico, formativo e sperimentale
- 4.2 Lo scenario di riferimento
- 4.3 Attivazione del centro studi e ricerche sulla "città interetnica mediterranea"
- 4.4 Attivazione del corso di laurea sulla città europea interetnica cablata
- 4.4.1 Scopi del corso di laurea
- 4.4.2 Organizzazione della didattica
- 4.4.3 Internazionalizzazione del corso di laurea
- 4.4.4 Obiettivi formativi specifici del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale. Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata"
- 4.4.5 Ambiti occupazionali previsti per i laureati

4.4.6 Il piano di studi del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale. Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata": classe 54 S, 4° e 5° anno, CFU: 120.

I corsi: Discipline urbanistico-territoriali; economiche; sociologiche e politologiche; storiche, antropologiche, geografiche e filosofiche; architettonico rappresentativo-progettuali; giuridiche; informatiche gestionali; linguistiche; laboratori.- Suddivisione degli insegnamenti per anno.

PARTE QUINTA

Manuale di costruzione del prodotto accademico.

Schede: 1) Definizione Prodotto Accademico; 2) Definizione Moduli di Insegnamento; 3) Definizione Moduli Individuali; 4) Modello esempio; 5) Modello CV Docente; 6) Stima dei costi; 7) Nota

Le premesse ideologiche



1.1 L'idea di un nuovo umanesimo nell'era tecnologica tardomoderna

La cultura che ha plasmato il mondo occidentale di un umanesimo carico di una civiltà basata sulla forza della *razionalità della ricerca empirica* e della *razionalità del valore della dignità del l'uomo*, tesa in uno sforzo gigantesco a intrecciare le due razionalità in unità, deve, oggi, confrontarsi con lo sviluppo assai rapido della tecnologia, a volte a scapito di altri campi spirituali e materiali.

I problemi posti nella post-modernità sono rappresentati dall'ineludibile rapporto tra *scienza e valori* e dall'esigenza di affrontare in modo responsabile tale problema al fine di ridurre al massimo le conseguenze negative di una tendenza alla *omogeneizzazione* che pare essere peculiare del processo di modernizzazione in corso nella nostra società occidentale. Si tratta di capire il senso della modernità, di analizzare i processi di "transizione verso la postmodernità" e, soprattutto, di cogliere quelle problematiche emergenti da tali processi che riguardano la persona e le modalità di adattamento ai nuovi contesti culturali.

Lo sviluppo della tecnologia concorre ad accentuare la convergenza delle intenzionalità sui problemi empirici della vita della persona, piuttosto che sui problemi etici e valoriali.

A livello mondiale si sente sempre più l'esigenza ad uscire dal razionalismo dominante e mostrarsi aperti alla ricerca e all'approfondimento di quei sistemi di valori che caratterizzano in maniera diversa le culture di altre aree mondiali diverse dalla nostra e, pure esse, collocate in un cammino di transizione verso la modernità, se pure con criteri distinti e difficilmente conciliabili con la nostra cultura. La grande sfida posta dalla modernità consiste nello sviluppo che il processo di modernizzazione imprimerà in queste culture e l'influenza che esse avranno, anche in termini di cambiamento e di dominio sulla nostra, nel determinare uno scenario culturale mondiale inedito e nuovo. Si dovrà capire, anticipando il futuro, se la tendenza alla "omogeneizzazione" dell'epoca moderna, in questa nostra società occidentale, potrà trovare in quelle culture un aiuto per una soluzione positiva che riconduca il conflitto tra scienza e valori alla tensione verso quell'unità che era propria dell'umanesimo dei secoli scorsi, pur nel rispetto delle singole differenze culturali e ontologiche, oppure se lo sviluppo verso la modernità di quelle culture, prive di un passato di storia carico di umanesimo, porterà a sviluppare processi verso una omogeneizzazione mondiale dovuti non tanto allo sviluppo della scienza e della tecnica in conflitto o in contrasto con i valori, quanto piuttosto al prevalere dell'irrazionalità fideistica sulla ragione e all'utilizzo strumentale, ad essa coerente, della ricerca e della tecnologia.

Quando l'Europa sarà abitata da una popolazione sempre più diversa da quella attuale, poiché ha deciso di prendere la strada della non proliferazione, consegnandosi al destino dell'invecchiamento, essa sarà anche abitata da sistemi culturali diversi da quelli che abitano ancora l'Europa e che rispecchiano la lunga storia che inizia dal preumanesimo fino all'umanesimo rinascimentale.

Tali premesse culturali transmediterranee, che non hanno conosciuto, né le finalità umanitarie della tecnologia, né la formulazione razionale dell'esistenza umana, con molta probabilità non saranno in grado di evitare l'errore di esaltare l'irrazionalità di ogni scelta di valore e conseguentemente di perseguire la scelta della negazione della dignità dell'uomo.

Riscoprire un nuovo umanesimo centrato su "la città dei valori interetnica", è la sfida del cambiamento dei prossimi anni alla quale coinvolgere, oggi, i giovani curopei.

1.2 Globalizzazione e modernità: l'impatto di scienza e tecnica sui valori socialmente condivisi

Lo scenario mondiale è contrassegnato da profondi e rapidi processi di globalizzazione e frantumazione, le cui conseguenze presentano l'incognita dell'imprevedibilità dell'assetto futuro dell'umanità.

L'epoca attuale sta sperimentando una *crisi fondamentale*: una crisi dell'economia mondiale, dell'ecologia mondiale e della politica mondiale. La mancanza di una visione completa, i problemi politici e la leadership, non del tutto in grado di intuire o di prevedere scenari di composizione sociale e, in generale, un insufficiente *senso del bene comune*, non giovano affatto in questa direzione.

La globalizzazione ha fatto emergere tre macro-problemi:

- 1. l'interdipendenza economica globale,
- 2. la diffusione delle nuove tecnologie infotelematiche,
- 3. il fenomeno dell'urbanizzazione e del nomadismo.

Si viene a creare un fenomeno senza precedenti, dalle prime culture urbane ad oggi, cioè un universo globalizzante costituito dal convergere di popoli, religioni e culture diversissimi e da uno spazio globale, governato tendenzialmente dalle stesse leggi economiche, dagli stessi ritmi, dagli stessi meccanismi. Ma a questo *spazio globale* non corrisponde una *comunità globale*.

La post-modernità si caratterizza, infatti, per la mancata integrazione degli individui, dei popoli e dei ceti sociali, producendo disagio e conflitti profondi. Perciò, accanto alla globalizzazione dei sistemi economici, della cultura, dell'informazione attraverso i mass media, dei processi di migrazione dei popoli, ecc., si interfacciano e si contrappongono tendenze alla chiusura e alla difesa delle proprie singole individualità ed identità socio-culturali. In questo senso il fenomeno sociale della frammentarietà risulta complementare alla globalizzazione. Infatti, alcuni tratti distintivi dell'agire individuale e alcune tendenze di comportamento sociale, empiricamente accertate, rendono difficile prevedere la composizione dei valori nazionali e trasnazionali dentro una grande comice unica rappresentata da un éthos mondiale in grado di governare la complessità. L'accentuarsi della frantumazione porta in sé insito il rischio di trovarsi di fronte a una popolazione incapace di una comunanza di progetti e di finalità comuni e genera la crescita dell'anonimato, con i suoi spazi "non luoghi" e i vissuti di anomia. In questa situazione, specie nelle grandi metropoli, l'individuo è sempre più solo, attorniato da una società antagonistica, in cui regna in ogni campo la concorrenza, distruttiva di ogni autentico rapporto umano e portatrice di conflitti ostilità e indifferenza. Allo sgretolamento dei sistemi di riferimento tradizionali si affianca il moltiplicarsi di fonti valoriali e nomative instabili, e, spesso, tra loro antitetiche, che si rivelano come ulteriore cause di confusione, instabilità, disorientamento: lo smarrimento ideologico e la *crisi d'identità* sono le dirette conseguenze di tutto ciò.

Perciò, alla luce di quanto detto, concepire una città interetnica basaia sulla convivenza pacifica delle differenze, significa concepire innanzi tutto, *una città dei valori*. Accettare la diferenza non vuol dire essere tollerati, bensì essere riconosciuti, apprezzati e valorizzati dalla cultura dominante, permettendo alle minoranze etniche di essere diverse in una *società inclusiva*.

Questa visione morale deve essere tradotta, quale pratica politica, nel dominio della pianificazione, riconoscendo e rispettando la diversità e la differenza. Sono ancora molto poche le citta in cui la differenza si manifesta già a livello di politiche urbane, di *governance* urbana, di pianificazione interetnica. Cioè dove i concetti di giustizia sociale, cittadinanza, comunità, rispetto delle diverse culture e pratiche sociali e interesse condiviso, hanno prevalso rispetto ai valori fim della crescita economica, dell'ordine spaziale e dell'efficienza funzionale.

1.3 Diversità culturali, geografie economiche, cultura della pace

Il paradigma modernista con le sue radici nella ragione tecnica e scientifica ha prodotto danni all'ambiente, alla comunità, alla diversità culturale, ecc. Occorre, pertanto, pensare a un mutamento di paradigma partendo dall'osservazione di quanto si sta' manifestando nei contesti a noi più prossimi.

La città postmoderna è sempre più alienata ai suoi abitanti, essa si configura come spazio sempre meno abitabile, agibile, percorribile, sicuro, significante e significativo. Questo contesto prelude ad una tangibile minaccia di disgregazione sociale. Allo stesso tempo nuove geografie, differenti società e rinnovate economie emergono nella riconfigurazione del territorio europeo, sia a seguito dell'allargamento dell'Unione, sia in conseguenza del rafforzamento delle relazioni mediterranee in previsione dell'area di libero scambio del 2010.

Tra le "terre d'Europa" e i "fronti Mediterranei" si configurano già oggi nuove relazioni politiche e si incrementano flussi materiali e immateriali, si alimentano reti e si ricentralizzano luoghi, si redistribuiscono economie e si potenziano negoziati, si affacciano nuove risorse locali e si confrontano culture e civiltà.

Sempre di più emerge come le maggiori aperture espresse da una società di potenti e globali comunicazioni conducono a un rafforzamento delle culture locali e a una domanda di distinguo e di differenze. Popoli di diverse culture e tradizioni sentono il bisogno di scambiare le loro risorse programmando un futuro in cui l'apertura dei confini consente una moltiplicazione delle opportunità economiche. Risorse nuove vengono alla luce dallo scambio e dal rapporto di diverse identità. Forme nuove di mobilità intervengono sconvolgendo l'antico principio della stanzialità. Nonostante si diffondano posizioni di arroccamento e autodifesa, la spinta verso forme di immigrazione di massa non si arrestano assecondando e promuovendo contatti che, pur se forzati dalle indigenze, tendono ad arricchire le tradizionali forme di vita urbana.

Tutto questo modifica la produzione e l'uso degli spazi secondo dinamiche sempre più condizionate dall'azione di singoli e di gruppi sociali che in vari modi esprimono nuove forme di aggregazione e nuovi bisogni.

In questo senso l'obiettivo di contribuire al dialogo Euro-Mediterraneo sui temi della qualità, dello sviluppo e della trasformazione del territorio con un percorso di confronto internazionale è un cammino che deve essere impostato e aperto al più presto, con urbanisti e pianificatori di città e territori mediterranei, con particolare riferimento alla realtà dei paesi frontalieri di cultura islamica e deve essere finalizzato alla promozione di una cultura della pace.

Costruire una cultura della pace richiede un impegno collettivo che coinvolga tutti gli aspetti della vita e che veda la partecipazione di una pluralità di attori, ciascuno con le sue caratteristiche, con le sue specificità, con le sue diversità. Sono necessari percorsi di pace che incidano sulla trama della nostra vita quotidiana, che cambino i valori che stanno alla base dei nostri comportamenti, che costruiscano passo dopo passo una vera cultura di pace. Una cultura che, come dice Federico Mayor, ex direttore generale dell'Unesco, sia una "cultura della convivialità e della condivisione, fondata sui principi di libertà, giustizia e democrazia, di tolleranza e solidarietà. Una cultura che rifiuta la violenza, cerca di prevenire i conflitti all'origine e di risolvere i problemi attraverso il dialogo ed il negoziato. Infine, una cultura che assicura a tutti il pieno godimento di tutti i diritti e dei mezzi per partecipare pienamente allo sviluppo endogeno della società" (Un monde nouveau, 1999). In questo processo di costruzione di una cultura di pace, un ruolo certamente non secondario lo harino le università e le strutture scientifiche e del sapere, per il loro ruolo chiave, sia nella elaborazione culturale, che nella formazione delle nuove generazioni e in particolare degli esperti del governo delle trasformazioni urbane.

Le premesse operative



2.1 Individuare la città della scienza per la costruzione di una città della pace

La pace è un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Costruire la città della pace attraverso i pilastri della società della scienza vuol dire avviarsi verso una cultura della pace, della tolleranza, della solidarietà. Vuol dire codificare, rendere propri e diffondere i concetti di pace, rispetto dei diritti umani, realizzazione dello sviluppo sostenibile, realizzazione di un'economia solidale, promozione dell'intercultura, cooperazione internazionale.

Purtroppo, la società capitalista dei consumi, oltre al "consumo" come fenomeno sociale, che ha dato origine a nuovi costumi di vita e all'inflazione, come fenomeno economico, che ha generato lo stato assistenziale, ha messo in moto un processo di secolarizzazione che ha portato la caduta dei valori verso una sorta di ateismo pratico, nonché la nascita graduale del permissivismo come fattore negativo dell'etica. Questa società costituisce il modello paradigmatico della società dei Paesi industrializzati. Essa tenderebbe anzi a divenire il paradigma del villaggio globale da crearsi in tutto il mondo attraverso il fenomeno della globalizzazione.

Negli ultimi tempi, tuttavia si stanno registrando dei segnali che fanno ben sperare; stiamo vivendo, infatti, la trasformazione del capitalismo legata alla trasformazione della globalizzazione che punta sulla valorizzazione delle risorse dell'uomo, per molti aspetti sconosciute e inutilizzate. La nuova società nasce proprio sulla spinta della crisi interna a quella attuale.

Si va verso un nuovo capitalismo, legato all'uomo in quanto tale, che non concerne soltanto le sue risorse materiali ma, altresì, quelle intellettuali e morali. Si parte dall'uomo e dalla sua interiorità per costruire il nuovo assetto della società. Le strutture del sapere, depositarie del capitale immateriale di carattere intellettuale, possono assumersi il compito di orientare e di definire i principi che in base alla nuova immagine dell'uomo, devono ispirare la società, l'economia, la politica, lo Stato. Principi che diventano il cardine della nuova storia dell'umanità. In questa prospettiva, la rivoluzione tecnologica si traduce nella stessa rivoluzione dell'uomo, con l'accrescimento delle dimensioni del suo essere. Se è vero che le macchine pensanti, create dall'uomo, cambiano l'intero sistema di produzione di beni e la natura dei medesimi, è altrettanto vero che la produzione di beni immateriali, o beni pensati, richiedono un innalzamento dei livelli culturali di tutti gli uomini. E ciò avverrà nella misura in cui l'informazione, attraverso la nuova tecnologia, diventerà un bene di massa in grado di circolare efficacemente nel tessuto socio-economico e di raggiungere, attraverso diversi canali, tutti gli utenti possibili. Si prevede infatti che, nel prossimo periodo di tempo, ben un miliardo di computer si diffonderanno nel nostro pianeta. Questo fenomeno sarà altamente positivo, se l'uso dell'informazione e delle conoscenze andrà di pari passo con la formazione interiore dell'uomo e con le scelte che, con tali informazioni, l'essere umano sarà in grado di fare. In poche parole il nuovo sistema produttivo è incentrato sull'aumento sistematico delle conoscenze dell'uomo e cioè del suo sapere. Non si tratta soltanto di una produzione di beni immateriali, ma altresi della produzione immateriale di beni immateriali. Non cambia soltanto la natura dei beni prodotti, ma muta altresì lo stesso modo di produrli.

Il progresso, non intrinsecamente legato allo sviluppo economicistico, si avvia, perciò, verso un processo che cerca di rendere più etiche e culturali le società industriali e capitaliste. In poche parole si avvia verso uno scenario di pace rivalutando il rapporto dell'uomo con se stesso

e con il suo ambiente sociale e naturale. Realizzare la città della pace vuol dire pertanto, anche assicurare una particolare attenzione alle dinamiche sociali con l'obiettivo di rendere concreti e vissuti gli obiettivi della convivenza pacifica e della democrazia contribuendo a migliorare le condizioni di vita dei popoli (e degli immigrati), risolvendo i problemi più urgenti, favorendo le occasioni di incontro, confronto e dialogo paritario, facilitando il lavoro in rete di enti, associazioni operative e strutture della conoscenza, istituendo servizi di mediazione culturale, ecc.

Il progetto della Link Campus University of Malta, con l'istituzione di un corso di laurea sui temi della città interetnica e l'istituzione di un Laboratorio scientifico – "centro studi sulle città del mediterraneo" và nella direzione di diffondere, attraverso il sapere scientifico, concetti di pace e di collaborazione nella definizione di una "coscienza mediterranea" come consapevolezza di legami autentici fondati su basi etiche a cui deve riferirsi ogni popolo che voglia civilmente sorreggersi e progredire. La pace può venire solo dal dialogo. L'idea che la scienza e la comunicazione sono fattori di pace e dialogo, induce a individuare in esse le fondamenta per la costruzione della città della pace.

2.2 La scelta dell'area del Mediterraneo

Lo stile di vita mediterraneo e la sua economia reale, tuttora vitali e ben distinguibili, si configurano come una scommessa contro l'efficientismo ed il consumismo e contro la logica del calcolo economico. Il Mediterraneo, oltre che come speranza, esiste anche come ipotesi di possibile risveglio economico perché una delle reazioni alla crescente globalizzazione dell'economia mondiale è la riscoperta dell'importanza di mercati regionali sufficientemente ampi da far fronte ai bisogni e alle esigenze di sistemi produttivi moderni. Reazione inevitabile alla restrizione dei mercati ed alla concentrazione dello sviluppo nelle aree più ricche.

Il problema oggi, per altro, non è più quello del trasferimento in blocco di settori di attività da aree più sviluppate ad aree arretrate, ma di creare complementarità industriali che rendano possibile il trasferimento graduale di parti del processo produttivo. Le nuove tecnologie, contrariamente all'uso che se ne fa oggi a fini d'incremento della concorrenza, consentano la crescita della cooperazione. Il paradosso è che queste possibilità si trasformano in cooperazione all'interno delle grandi imprese o dei gruppi industriali, mentre continuano ad alimentare concorrenza e rivalità tra sistemi industriali e tra Paesi. Siamo qui di fronte a un caso tipico che ci dimostra che se l'innovazione tecnologica non è accompagnata dall'innovazione dei rapporti sociali l'accresciuta cooperazione d'impresa prodotta dalle nuove tecnologie finisce con il produrre colonialismo invece di cosviluppo nei rapporti tra aree e tra paesi.

Il Mediterraneo è diventato il centro potenziale del traffico con l'estremo oriente. Costruire un'area di pace e appropriarsi di parte di questi traffici vuol dire disegnare un rapporto di relazioni e progettare un nuovo ruolo per il Mediterraneo come luogo verso il quale attirare investimenti.

Nel bacino del Mediterraneo si affacciano Paesi che hanno uno sviluppo diversificato: accanto alle nazioni europee, che fanno parte dell'UE e che hanno acquisito da tempo ritmi di sviluppo adeguato, esistono Pesi che hanno ritmi di sviluppo più bassi. In questo quadro diventa, allora, fondamentale porsi il problema della cooperazione in termini concreti ed efficienti, ovvero tali da produrre validi risultati.

In altre parole, il Mediterraneo si configura come un mondo a più velocità, in cui gli ambiti localí manifestano caratteri*tiche resistenze e anticipazioni rispetto ai trend socio-economici e culturali riscontrabili a scala mondiale. Quanto detto è abbastanza visibile a livello urbano, infat-

ti, le città del Mediterraneo europeo occidentale, sono sempre più orientate a strategie di sviluppo che perseguono modelli di marketing urbano e di competitività territoriale, rafforzando relazioni con i sistemi e le aree forti delle capitali europee. Inoltre sono enormemente avvantaggiate dal loro far parte dell'Unione Europea per tutta una serie di opportunità e programmi tagliati sull'urbano a cui possono accedere. In queste città è possibile rilevare l'evoluzione della pianificazione da procedura atta a costruire una città funzionale, rispondente ai bisogni delle collettività, ad un approccio sempre più strategico, sempre più lanciato su un'idea forte, su cui poter costruire un'immagine della città per attrarre capitali dall'esterno. Discorso diverso, per l'area magrebina, dove più che di immagine delle città (su cui impostare strategie di sviluppo) occorre parlare di immagine di sistemi- territorio ed ambiti territoriali. Le città africane della riva sud del Mediterraneo, vivono in un regime di aggiustamento strutturale che gli è stato imposto dalla crisi dei sistemi di gestione economica e sociale sviluppatasi dopo le indipendenze dei Paesi, seguendo il dritto filo dei sistemi coloniali antecedenti. Ma le politiche d'aggiustamento strutturale, pur rimettendo in causa i meccanismi fondamentali dei regimi socio-economici post coloniali, non hanno, fino al momento, preso in considerazione uno dei fattori determinanti la destabilizzazione di questi regimi, e cioè l'urbanizzazione accelerata dei Paesi magrebini. Peraltro, l'aggiustamento non ha ancora permesso che si costruisse un nuovo ambiente finanziario in modo da provvedere ai bisogni d'investimento legati a questa urbanizzazione accelerata. Tanto che si tratti d'investimenti in campo residenziale (per lo più finanziati dai privati) o di funzione locale, di cui la responsabilità è dell'apparato pubblico, non si è ancora arrivati a un sistema (anche partenariale) dove l'impresa statale individui dei circuiti finanziari potenzialmente disponibili (in Africa o nel resto del mondo) per essere canalizzati verso l'investimento urbano.

Infine i Paesi della sponda orientale del Mediterraneo, dove la situazione è ancor più critica; infatti alcuni di essi vivono vicende politiche che alternano periodi di guerra a negoziati di pace, quindi presentano sistemi politico-economico-territoriali altalenanti perché fondati sugli aiuti finanziari esterni che spesso vengono canalizzati sulle aree urbane senza precise strategie di sviluppo. Altri Paesi, quelli dell'area balcanica, che, prossimamente, entreranno a far parte dell'Unione Europea, stanno impiegando tutte le loro energie a colmare la crisi economica e ad adeguarsi velocemente al processo di modernizzazione europea, adottando, in ambito urbano, politiche settoriali di sviluppo, più che strategie globali, tagliate sul lungo periodo.

A queste differenze tra le aree, inerenti le realtà politiche e culturali, gli assetti urbanistici, gli squilibri economici, si aggiunge la pressione migratoria dal sud e dall'est verso il nord del bacino, nonché lo squilibrio demografico tra i Paesi delle due rive. Si aggiungono inoltre scenari costituiti da scontri di civiltà, referenze identitarie in conflitto, pressioni etniche, fondamentalismi religiosi contrastanti, fenomeni di esclusione e intolleranza, ecc., ecc.. Ma questi elementi di fragilità possono essere trasformati in una capacità dinamica di solidarietà rivolta verso il futuro, attraverso ponti culturali, attraverso l'apertura ai valori universali dei dritti della persona, della paece e della coesistenza civile tra i popoli, nei quali l'emergere di una coscienza mediterranea troverà progressivamente la sua strada. Il Mediterraneo rappresenta allora una zona di importanza strategica fondamentale, sia per l'Unione Europea sia per i Paesi del Sud, non solo per ragioni di prossimità geografica, sicurezza e interdipendenza economica ma, soprattutto, perché si configura come fucina di nuove relazioni tra le due sponde, nella direzione della pace e della solidarietà tra i popoli, che si delineano attraverso l'emergere di una identità culturale mediterranea, sorgente della memoria, che si va trasformando in una cultura dell'identità come sorgente di prospettive.

2.3 Importanza del coinvolgimento delle strutture del sapere

Nessun Paese al mondo, nessuna area geografica, può, oggi, concretamente, immaginare un percorso di sviluppo democratico fuori dalla società della conoscenza. E nessuna nazione può presumere di entrare nella società della conoscenza senza un'appropriazione di massa della cultura scientifica. In questo senso il coinvolgimento delle istituzioni universitarie e della cultura, dei Paesi del bacino del Mediterraneo, su percorsi comuni, è finalizzato ad assicurare a tutta la comunità mediterranea la fruizione di moderni prodotti culturali, mediante adeguato trasferimento, anche a mezzo dei più moderni sistemi multimediali

Ai flussi culturali può essere assegnato oggi e in futuro un ruolo decisivo per uno sviluppo sostenibile dei Paesi più poveri della regione mediterranea: uno sviluppo che si accompagni,
come condizione necessaria, ad un assetto pacifico e duraturo delle relazioni fra questi stessi
Paesi. Su queste considerazioni si basa la centralità, ai fini di uno sviluppo sostenibile, del lavoro delle "strutture del sapere", nella duplice veste di formazione e ricerca in virtù del loro carattere interdisciplinare globale e a un tempo scientifico e pragmatico. L'obiettivo principale di ogni
processo di sviluppo è, infatti, quello di offrire vantaggi alla società civile, permettendone la partecipazione al miglioramento qualitativo degli standards di vita complessivi.

Uno sviluppo umano, inteso come processo di ampliamento delle scelte degli individui implica il ricorso ad indicatori il più possibile completi e il superamento di parametri puramente economicistici. La cooperazione non può e non deve limitarsi ai trasferimenti tecnologici; più specificatamente occorre una stretta collaborazione tra università e strutture del sapere su un piano di assoluta parità culturale, sforzandosi di individuare condizioni adeguate ai Paesi con i quali si coopera. In questo senso la cooperazione tra le strutture del sapere diventa punto focale dello sviluppo, inteso non solo come crescita economica, quanto come ampliamento della conoscenza dell'uomo e della sua creatività.

In base a queste considerazioni la cooperazione culturale tra i Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo può articolarsi attorno a due grandi temi generali:

- I. cultura e sviluppo
- 2. cultura e identità

2.4 L'Università del Mediterraneo nell'Europa del Mezzogiorno

Il Mediterraneo oggi è al centro di rinnovate attenzioni per la convinzione che, all'interno dei grandi processi di trasformazione economica e sociale alla fine del secolo scorso, siano emersi contenuti in grado di rassegnare all'area del Mediterraneo il ruolo centrale e strategico che da tempo sembrava aver perso.

In questa logica la scelta di attivare l'Università del Mediterraneo come l'ambito fisico, culturale, economico e sociale nel quale proiettare gli interessi scientifico-disciplinari della Link Campus University of Malta, in una serie di studi, ricerche e iniziative capaci di darle attuazione in termini di innovazione e trasferimento della ricerca, non è una scelta di natura casuale.

L'intera regione mediterranea appare, infatti, come un importante laboratorio in trasformazione dove mondi diversi tendono sempre più ad entrare in contatto, in un avvicinamento che qualche volta rischia di tendere all'omologazione più che allo scambio. L'obiettivo dell'Università del Mediterraneo della Link Campus University of Malta, attraverso il coinvolgimento delle strutture del sapere, e l'attivazione di forme di cooperazione scientifica, è quello di studiare e analizzare tali fenomeni e di formulare *nuove forme di pianificazione* per le città del Mediterraneo orientate al rilancio dei caratteri dell'identità culturale del bacino. Per *nuove forme*

di pianificazione si intendono i possibili processi che governano le trasformazioni delle città esprimibili in principi, criteri, regole e linee di azione tali da superare i modelli di riferimento di matrice *mittle europea* e che tengano invece in debito conto quelle che sono le diverse realtà di tutti i Paesi mediterranei.

La formulazione di linee guida per la pianificazione urbanistica e lo sviluppo delle città del Mediterraneo dovrebbe perciò mirare al contenimento dei processi di globalizzazione, all'integrazione multietnica e multiculturale, alla messa a punto di modelli locali per l'uso turistico del territorio, allo sviluppo di una cultura della manutenzione, alla formulazione di regole, metodi e tecniche per l'intervento sulle parti sensibili della città: le fasce costiere, le trame storiche, le periferie recenti. Si tratta di indicazioni strategiche di notevole interesse che, opportunamente sviluppate, potrebbero costituire una griglia di riferimento per proporre, nella logica della Conferenza di Barcellona del '95, ma allargata ai Paesi non europei, l'integrazione delle politiche mediterranee in materia urbanistica.

In questo senso, indirettamente, gli obiettivi che l'Università del Mediterraneo della Link Campus University of Malta, intende perseguire sono legati al riaffermare e sviluppare il ruolo della cultura e della ricerca scientifica e tecnologica per favorire lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo, avendo come punto di riferimento finale, oltre al progresso delle scienze, anche il miglioramento del rapporto tra i popoli del bacino e il loro sviluppo civile e sociale, promuovendo la cooperazione scientifica tra le strutture del sapere del Mediterraneo nel rispetto delle diversità e delle specificità delle differenti identità nazionali, favorendo il confronto tra esperienze, metodologie e risultati maturati, istituendo collegamenti permanenti tra università e strutture culturali, attraverso lo scambio reciproco di informazioni e di esperienze culturali e scientifiche di docenti e studenti.

Le basi di conoscenza e competenza

3.1 Il percorso scientifico compiuto verso la città europea interetnica cablata

Il percorso di ricerca sulla città interetnica affonda le sue radici a partire dai lavori condotti dal gruppo di ricerca "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo", coordinato da Corrado Beguinot e costituito dai ricercatori del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università "Federico II" di Napoli e dell'Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche che, attraverso una rete ramificata a livello nazionale ed internazionale, formata da alcune importanti Università italiane e straniere (Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Russia, Cina, Giappone, Corea del Sud, Colombia, Ecuador) e attraverso una serie di iniziative scientifiche di studio, ricerca, formazione e divulgazione dei risultati scientifici (organizzazione di seminari, convegni, videoconferenze, pubblicazione di decine di libri specialistici, realizzazione di molti video, sempre in collaborazione con i partners italiani e stranieri), ha concentrato per circa venti anni i propri interessi di studio sulle trasformazioni indotte dall'innovazione tecnologica sui sistemi urbani e territoriali, verificando le opportunità offerte dalla stessa innovazione tecnologica per la soluzione dei problemi specifici della città contemporanea, sia alla scala urbana, che a quella edilizia.

Da questo sforzo culturale e scientifico, negli anni ottanta, emerse il concetto di "città cablata", per lanciare una proposta di azione pianificatoria fondata sull'uso intelligente dell'innovazione tecnologica, in particolare, delle nuove tecnologie di comunicazione!.

Con il termine "città cablata" veniva intesa la città nella quale l'uso corretto dell'innovazione tecnologica diventa un prezioso contributo in termini di ri-organizzazione funzionale, sia alla scala urbana che alla scala architettonica, concorrendo all'innalzamento del grado di vivibilità, di sicurezza e di vitalità del complesso sistema urbano. L'innovazione tecnologica consentiva, infatti, di affrontare e, potenzialmente, risolvere molti dei problemi della città moderna che dal secondo dopoguerra erano esplosi in modo dirompente: la congestione fisica e funzionale, la crescita incontrollata delle periferie, il problema delle aree dismesse, il degrado dei centri storici, la caduta dei valori semantici, la perdita di identità delle comunità urbane. Non solo, la ricerca sulla città cablata imponeva, inevitabilmente una riflessione sull'attuale città dei consumi che continua a proliferare, marciando velocemente verso il degrado totale; ciò avviene nonostante l'input alla riorganizzazione urbana che proviene dai nuovi prodotti, strumenti e sistemi del progresso scientifico e tecnologico che invece hanno assunto il ruolo di ulteriori produttori di consumi.

La comunità scientifica internazionale concentrò la propria attenzione sulle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, sui nuovi approcci, metodi e strumenti per intervenire negli spazi di vita dell'uomo nella consapevolezza che la città cablata deve essere una città la cui tra-

^{**} Il percorso si è delineato attraverso alcune tappe: il Convegno di studio svoltosi a Villa Campolieto nel giugno 1985, l'appprofondimento dei risultati nel corso del secondo Convegno di studio di Palazzo d'Avalos (luglio 1986) ed il terzo Convegno di studi sulla "città cablata" tenuto a Palazzo d'Avalos (dicembre 1987), In quest'ultima occasione veniva presentato il progetto-programma "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali. Progetto strategico per l'Area Metropolitana di Napoli"

sformazione non è più casuale né governata dalla logica additiva e dalla cultura dell'espansione, bensì una città nella quale il progresso scientifico e tecnologico è messo in condizione di mantenere le proprie promesse e contribuire ad elevare la qualità della vita urbana.

La rete di ricerca consenti di promuovere e diffondere una nuova cultura urbanistica fondata sulla valorizzazione dell'innovazione di processo piuttosto che di prodotto, evitando ogni prevenzione ideologica ma anche nella consapevolezza dei limiti dell'innovazione quando è basata principalmente su logiche additive e consumistiche.

Furono attivati gli "Osservatori sulla città cablata" realizzando una rete ramificata capace di monitorare la penetrazione delle nuove tecnologie di comunicazione, di valutarne gli impatti, di promuovere la cooperazione scientifica come strumento per realizzare una migliore qualità della vita urbana.

La linea di ricerca sulla città cablata anticipò i temi che anni dopo condussero la comunità internazionale a riflettere sulla sostenibilità urbana: l'irrazionalità nell'uso delle città e le conseguenze sul piano sociale, economico ed ambientale.

Un altro importante filone di ricerca del gruppo "Innovazione tecnologica e trasformazioni ter ritoriali per la città del XXI secolo", è stato quello della cooperazione allo sviluppo, ricollegandosi al programma italo-egiziano che, nei primi anni ottanta, consentì l'attivazione della Facoltà di Urban and Regional Planning al Cairo, in sintonia con gli obiettivi di autosviluppo che si andavano affiermando.

Negli anni successivi, le attività di ricerca furono rivolte alle problematiche urbane delle città e delle metropoli dei Paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alle opportunità di reciproco avanzamento delle conoscenze. Questo fu il punto di partenza di un percorso scientifico che, attraverso il confronto culturale e tecnico, utilizzò la cooperazione come strumento per approfondire i problemi e proporre le soluzioni anche per le città delle regioni ricche e non solo per quelle delle regioni povere.

Fu attivata una rete di relazioni scientifiche che consentì di sviluppare numerosi progetti di cooperazione internazionale, tra i quali si ricordano quello con l'Università di Newcastle upon Tyne (Gran Bretagna), avviato nel 1990, sul tema innovazione tecnologica e riorganizzazione delle città, quello sulla riorganizzazione funzionale urbana della città di Pune (India) in collaborazione con il BKPS e, in Russia, il progetto di riorganizzazione dell'asse tra Mosca e San Pietroburgo fondato sulle nuove tecnologie di comunicazione, che fu sviluppato in collaborazione con l'Istituto di Architettura dell'Università di Mosca. L'apertura mondiale anticipava i temi della globalizzazione, dell'interrelazione dei fenomeni urbani nelle diverse aree geografiche, del rapporto tra popoli e culture spesso molto distanti, della città come espressione delle nuove comunità multietniche.

La sinergia tra la linea di ricerca della cooperazione e la linea di ricerca sulla città cablata condusse, nel 1992, a bandire il "Concorso internazionale di idee per la Città del XXI secolo e per una Carta internazionale dell'urbanistica". Gli obiettivi che il concorso si poneva sono sintetizzabili in:

- richiamare l'attenzione sulla crisi dei valori della vita urbana;
- affermare e diffondere una cultura fondata sui valori della storia urbana;
- ricercare le soluzioni tecnologiche per recuperare vivibilità nelle città;
- ridefinire correttamente la relazione tra nuova architettura e città in trasformazione;
- innovare gli strumenti, le pratiche e le metodologie di approccio progettuale adeguandoli

Che vide un'ampia e variegata partecipazione, da 18 nazioni, di circa 600 concorrenti in oltre 100 gruppi con proposte molto diverse per forme e contenuti.

- ai mutati bisogni della società;
- favorire la diffusione di modelli di sviluppo urbano ispirati alla città cablata, città della pace e città della scienza;
- realizzare città nelle quali l'architettura riacquistasse i valori semantici che le sono propri³.

A seguito degli esiti del concorso, estrapolando i principi di base dalle idee progetto, il gruppo promotore predispose la bozza della Carta che, successivamente, fu inviata ai partecipanti al concorso e a tutti i partner che, nell'ambito delle attività di cooperazione scientifica del gruppo, avevano mostrato interesse per l'iniziativa. Furono recepiti gli emendamenti e le correzioni e, nella primavera del 1994, si giunse alla stesura definitiva della Carta di Megaride che fu pubblicata in Italiano, Inglese, Russo, Spagnolo, Cinese e presentata durante una videoconferenza internazionale con sede principale a Napoli sull'isolotto di Megaride.

La Carta di Megaride è un documento di principi che si innesta sulla tradizione delle carte dell'urbanistica con specifico richiamo alla Carta di Atene e a quella di Machu Picchu. In particolare, la nuova carta dell'urbanistica si articola in dieci dichiarazioni di principio che sono collegate da brevi puntualizzazioni e si esprime sull'interazione tra città e: natura, popoli, cittadini, mobilità, complessità, tecnologia, recupero, sicurezza, bellezza e tempo. Si tratta di un documento denso di concetti complessi che sono espressi in forma semplice e sintetica, contro tendenza rispetto ai documenti programmatici prodotti diffusamente negli ultimi venti anni sotto forma di agende (Agenda 21, Agende 21 nazionali e locali, Habitat Agenda, ecc.) e che, al confronto, appaiono articolati e di non immediata decodificazione.

La particolarità della Carta di Megaride è quella di essere stata scritta e sottoscritta in ambito scientifico, senza condizionamenti causati dalle difficoltà di implementazione e dai limiti posti dai decisori, il che garantisce libertà e valore morale dei principi asseriti ma non garantisce assolutamente la concreta attuazione né indica le possibili strade da percorrere per perseguirla. In questo senso, la Carta di Megaride così come altri documenti analoghi, può essere considerata un punto di partenza di un percorso culturale e scientifico, un progetto di ricerca aperto.

Nello stesso tempo la "Carta di Megaride", carta dell'urbanistica e dei principi per la città del XXI secolo che può essere considerata il punto d'arrivo del percorso di studio e di riflessione sulla città cablata e, allo stesso tempo, il prodromo, per la realizzazione della "città della pace e della scienza".

L'impostazione scientifica su cui si fondano i principi della Carta di Megaride applica la teoria dei sistemi, partendo da una visione olistica, per leggere ed interpretare i fenomeni urbani e territoriali e proporre soluzioni adeguate. La città è analizzata come sistema aperto, dinamico e ad elevata complessità che si articola in un sub-sistema fisico, un sub-sistema funzionale ed un sub-sistema psico-percettivo traducibili in città della pietra, città delle relazioni e città del vissuto⁴.

Il concorso, per la categoria esperti, fu vinto dagli statunitensi Katherine Keane e Johnathan Sinagub con la proposta dal titolo "City of peace, nature, science. City of Oneness": partendo dalla pianificazione intesa come ricerca degli equilibri ambientali, attraverso una lettura poetica per l'interpretazione della realtà. Keane e Sinagub proposero i loro principi guida per la redazione della Carta fondati su natura, paesaggio, costruito, rapporto natura/costruito, modello, integrazione, memoria collettiva.

Per la categoria giovani, la vittoria andò al russo Sergei Galeev con la proposta "Floating Island. Town of 21 century"; sotto forma di fumetto, due personaggi dialogano sui problemi della città contemporanea e uno di essi propone, quale possibile soluzione, l'isola galleggiante: una parte di città si distacca gradualmente dal nucleo originale trasformandosi in un organismo autonomo.

⁴ Per la definizione di città della pietra, città delle relazioni e città del vissuto vedi: Beguinot, C.; Cardarelli, U. (a cura di) (1992) *Città cablata e muova architettura. Per il XXI secolo un enciclopedia.* Università degli Studi di Napoli Di.Pi.S.T., Consiglio Nazionale delle Ricerche I.Pi.Ge.T., Napoli; Vol I, pagg. 13 e ss.

La città della pietra è quella materica, che possiamo vedere, toccare, odorare e nella quale viviamo e ci muoviamo, ed è costituita dalle strade, dagli edifici, dalle piazze, dalle attrezzature collettive, dai giardini, dai centri commerciali, dalle reti tecnologiche, ecc. La città delle relazioni è quella delle attività umane, quelle ludiche e quelle per la produzione e lo scambio di beni e servizi; non i luoghi dove si svolgono le attività ma proprio le attività che in quei luoghi si svolgono e che, a loro volta, costituiscono le funzioni urbane e cioè l'industria, il commercio, la pubblica amministrazione, i trasporti, i servizi alle imprese, ecc.⁵. Infine, la città del vissuto è quella della percezione e delle sensazioni, dei valori simbolici e semantici, della storia e dell'identità urbana, dei significati che si esprimono attraverso la città fisica e quella funzionale e che influenzano lo stato di benessere o di disagio di chi vive nella città. Nel corso della storia, l'evoluzione delle attività umane (città delle relazioni) è stata seguita dall'adattamento degli spazi fisici (città della pietra) garantendo l'equilibrio psico-percettivo degli abitanti (città del vissuto). Le tre città si sono trasformate ad una velocità sincronizzata fino alla rivoluzione industriale, quando l'accelerazione delle scoperte tecnologiche ha causato la rapidissima trasformazione delle attività ed ha generato una forte domanda di adeguamento degli spazi urbani.

In effetti, fino alla prima metà del Novecento le grandi trasformazioni delle città occidentali hanno permesso alla città fisica di tenere il passo, seppur faticosamente, con la città funzionale; nel dopoguerra, in particolare dagli anni '60 in poi, l'evoluzione convulsa delle tecnologie è stata così accelerata da determinare lo sfasamento di velocità tra la città funzionale e la città materica, quest'ultima caratterizzata dalla maggior inerzia al cambiamento, determinando l'inadeguatezza delle città del vissuto.

In una sorta di emulazione delle pratiche urbanistiche nordamericane, che trascurava la diversità delle due storie e culture urbane, le attività di trasformazione si incentrarono nella realizzazione di nuovi edifici, nuove strade, nuove attrezzature e nuove tecnologie, che portavano altri problemi piuttosto che risolverne; seguivano la logica dell'addizione e, contemporaneamente, non erano capaci di affrancarsi dall'incapacità decisionale e dalla lentezza attuativa.

Il fallimento dei tentativi di equilibrare la città materica alla città delle attività umane e delle funzioni urbane generò il profondo disagio nelle comunità urbane a cui la linea di pensiero sulla città cablata cercava di opporsi. La velocità della crescita urbana e delle trasformazioni indotte dall'avvento delle nuove tecnologie rendevano difficoltosa la riflessione sul significato e sui valori della trasformazione urbana.

Le città hanno subito la crescita incontrollata ed il progressivo degrado sia delle parti storiche sia dei nuovi quartieri, con l'incremento progressivo ed allarmante della congestione fisica e funzionale. È peggiorata la qualità della vita urbana, è diminuita la vivibilità, è aumentata l'insicurezza, si è affievolita l'identità urbana e, paradossalmente, gli abitanti hanno finito con maturare l'assuefazione alla nuova realtà urbana ed al degrado.

La presentazione della Carta di Megaride stimolò le attività di ricerca nel settore della cooperazione internazionale nel quadro del progetto di diffusione dei principi di Megaride⁶.

Per entare solo alcune delle collaborazioni più importanti, dopo il 1994, si colloca la collaborazione scientifica con il Korean Institute of Architects, diretto da Seok Chul Kim, sul tema

^{*&}quot;... le funzioni urbane rendono servizi all'utente avendo come obiettivo l'efficacia. Il ciclo di produzione delle funzioni urbane può allora essere ripensato attraverso l'uso innovativo delle nuove tecnologie."

e con partners scientifici in Cina, Giappone, Israele. Russia se ne aggiunsero numerosi altri con partners di Albania, Corea, Ecuador, Gran Bretagna, India, Kazakhistan, Olanda, Spagna, Venezuela.

della "telestrada dei due mari" e cioè un corridoio plurimodale, tecnologicamente avanzato, tra le città portuali coreane Inch'on e Pusan.

In Spagna, il Departamento de Geografia e Ordenacion del Territorio della Univesidad de Navarra, diretto da Manuel Ferrer, sviluppò un corso universitario in collaborazione con il gruppo di Napoli, sulla sperimentazione della Carta di Megaride in sei aree metropolitane: Barcellona, Bilbao, Madrid, Pamplona, Saragozza e Valencia. Grazie alla collaborazione con l'Istituto Italo Latino Americano, fu avviato in Colombia il progetto congiunto con la Corporacion Promotora de las Comunidad des Municipales, il Municipio di Sant'Augustin, l'Università De La Salle di Santafè de Bogotà da cui scaturi la Carta di Sant'Augustin sul recupero dei centri storici colombiani, ispirata alla Carta di Megaride. Nel 1995, fu promossa un'inchiesta internazionale rivolta ai partners del gruppo e le risposte pervenute furono sistematizzate attraverso una "griglia interpretativa che consente di leggere, in forma organica, i contributi della comunità scientifica internazionale sugli avanzamenti teorici, metodologici e sperimentali relativi ai principi della Carta di Megaride 94". Successivamente, con obiettivi di "verifica dell'applicabilità e dell'operabilità dei dieci principi", fu avviata una complessa inchiesta rivolta alle autorità locali, ai governi centrali e alle organizzazioni non governative internazionali. I questionari, differenti per le tre categorie, chiedevano, per ciascuno dei dieci principi, le possibili azioni per l'implementazione, i soggetti in grado si attivarsi e i fattori di ostacolo.

Progressivamente, la rete internazionale di ricerca si trasformò in un gruppo che assunse il nome di International Group Charter of Megaride 94 (IGCM 94) e che partecipò al Forum delle NGO nell'ambito della Conferenza Habitat II di Istanbul⁷ presentando i risultati dell'inchiesta internazionale. Nel 1997, l'IGCM 94 partecipò alla 16th Commission on Human Settlements a Nairobi, approfondendo i rapporti con i funzionari dell'UNCHS e ponendo le basi per una proficua collaborazione.

Nel 1998, l'avanzamento delle ricerche dell'IGCM 94 e del progetto di diffusione della Carta fu sistematizzato in un volume a stampa e illustrato in una videoconferenza che mise in contatto centinaia di studiosi e amministratori locali di 32 paesi del mondo. Si concentrarono le risorse indirizzando la cooperazione verso gli organismi sovranazionali quali l'United Nations Center for Human Settlements, l'United Nations Environment Programme, ecc. per superare i rischi causati dall'eccessiva frammentazione delle attività e le conseguenti difficoltà di coordinamento e integrazione. In tale ambito maturò la decisione di aderire alla rete del Global Urban Observatory dell'UNCHS attivando un osservatorio, ad Aversa, nella sede della Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, recuperando l'esperienza acquisita dal gruppo "Innovazione tecnologica e trasformazioni territoriali per la città del XXI secolo" con la rete internazionale degli osservatori sulla città cablata.

The Wear Charter of the Town and Country Planning and Government: Megaride 94". The dissemination of the principles of a new town planning culture identifying the passage from theoretical statements to an operating document (cir. NGO Forum Programme).

1 - I dieci principi della Carta di Megaride 94

I Città e Natura

L'equilibrio tra ambiente urbano e ambiente naturale è il principio costitutivo su cui fondare il modello di sviluppo sostenibile della città futura.

Il Città e Popoli

La città futura dovrà essere internazionale e dovrà consentire una soddisfacente di qualità di vita a tutti i suoi cittadini, nel rispetto delle differenze tra le singole comunità dell'identità culturale dei luoghi.

III Città e Cittadini

La città futura dovrà garantire ad ogni cittadino la più ampia possibilità di accesso ai luoghi, ai servizi ed alle informazioni; è una città nella quale ogni diversità trova condizioni adeguate alle proprie esigenze che devono potersi esprimere liberamente.

IV Città e Mobilità

Il sistema della mobilità nella città futura dovrà privilegiare il trasporto collettivo; dovrà inoltre essere consentita la piena libertà di movimento individuale in tutte le forme compatibili con la struttura urbana: in primo luogo pedonale e ciclabile.

V Città e Complessità

Nella città futura I governo della complessità deve coinvolgere l'intero sistema urbano e ogni sub-sistema che ne fa parte e deve attuarsi alle diverse scale di intervento: dal sistema funzionale a quello istituzionale, dalla scala architettonica alla scala territoriale.

VI Città e Tecnologia

L'innovazione tecnologica e la telematica, in particolare, devono essere orientate al miglioramento delle prestazioni urbane e al governo della città futura.

VII Città e Recupero

Alla base di ogni ipotesi di intervento edilizio deve essere vagliata la possibilità di effettuare operazioni di recupero e di rifunzionalizzazione orientate al ri-uso dell'esistente, nel rispetto del valore semantico dei luoghi.

VIII Città e Sicurezza

Le strategie di pianificazione dovranno ridurre la vulnerabilità urbana, superare la rigidità fisica, garantire l'accesso e l'esodo. Raggiungere, percorrere, abbandonare e, quindi, condividere la città dovrà essere garantito a tutte le categorie di utenza.

IX Città e Bellezza

La Nuova Architettura deve produrre manufatti capaci di andare oltre la sola efficienza funzionale. Essa deve contribuire a realizzare una città bella che, interpretando e valorizzando tutte le forme espressive dell'uomo, non solo soddisfi le esigenze materiali, ma rifletta anche il mondo interiore dei suoi abitanti.

X Città e Tempo

La città del XXI secolo, la città cablata, città della pace, città della scienza dovrà essere l'espressione della storia e della cultura urbana che in essa, nel tempo, si sono consolidate.

Box 1. La carta di Megaride

3.2 Il contributo della Fondazione Della Rocca

Il percorso della Fondazione Della Rocca sul tema della città interetnica comincia cinque anni fa, dall'osservazione delle peculiari caratteristiche sociali, economiche e di trasformazione fisica delle aree urbane interessate da flussi migratori e dall'analisi dell'appropriazione e dell'adattamento degli spazi e delle funzioni urbane a seguito dell'allocazione delle minoranze etniche sui territori urbani consolidati.

Fino ad allora i fenomeni migratori avevano interessato, principalmente, gli studiosi di scienze sociali in merito agli impatti sulle società occidentali, dell'emarginazione, delle politiche per l'integrazione, ecc. e, gli economisti rispetto all'inserimento degli immigrati nei sistemi produttivi verificandone gli effetti positivi e le esternalità negative.

Per molti anni, gli aspetti urbanistici e territoriali, e i temi tradizionali dell'alloggio e dei servizi che assumono nuovi connotati, delle identità urbane che si arricchiscono di nuovi valori semantici, ecc., sono stati quasi del tutto ignorati e i primi studi significativi si sono avuti sul finire degli anni novanta in Paesi dove l'immigrazione era giunta alla terza o quarta generazione come l'Olanda, la Gran Bretagna, la Germania, ecc.

Per merito della Fondazione Della Rocca, nell'ultimo quinquennio il tema della città multietnica è emerso anche in Italia, e ha posto all'attenzione della comunità scientifica italiana la complessità dei fenomeni migratori recenti con particolare riguardo all'impatto sulle trasformazioni di città e regioni d'Europa.

La Fondazione Della Rocca, nel 2001, ha bandito il concorso per studi sul tema "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea" i cui esiti hanno posto in risalto l'attualità del tema delle migrazioni, dei risvolti urbanistici e delle implicazioni per la pianificazione territoriale e per la scala attuativa di quartiere.

Nel 2002, la Fondazione ha organizzato la giornata di studio e di proposte "La città multietnica (europea)" presso l'Istituto Sturzo, con il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e ha pubblicato gli spunti di ricerca emersi, nel volume "Città di genti e culture, da Megaride 94 alla città interetnica (europea)" L'anno successivo, ha organizzato il Convegno sul "Governo delle trasformazioni territoriali nella città interetnica europea" presso il sito reale Belvedere di San Leucio (Caserta); e ha proceduto alla pubblicazione del secondo tomo del volume "Città di genti e culture ...". Nel 2004 la Fondazione ha organizzato un Master post laurea (tenutosi a Roma presso il sede della Fondazione in Palazzo Baldassini e per una settimana a Napoli presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali e la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università "Federico II") per la formazione di quindici esperti in "Pianificazione e governo delle trasformazioni nella città interetnica europea", ha inoltre pubblicato le ricerche svolte dai corsisti in un apposito volume.

L'esperienza formativa è proseguita anche nel 2005 con l'organizzazione di un secondo Master post laurea per la formazione di esperti in "Governo delle trasformazioni urbane della città europea cablata e interetnica" ospitato presso la Link Campus University of Malta –Roma, di cui sono in fase di pubblicazione le ricerche dei corsisti.

La formazione è necessaria per conoscere ed interpretare i nuovi scenari multietnici, urbani e territoriali, nonché per delineare nuove strategie e strumenti d'intervento, formulare proposte, predisporre piani e progetti. Il primo corso per la formazione dei nuovi manager della città interetnica è stato articolato in sessioni che hanno sviluppato le tematiche dell'i-

dentità, dei diritti e doveri, dell'uomo, per convergere nel tema-obiettivo dell'interetnia nelle nostre città.

I corsisti, nel loro percorso di studio, sono stati guidati e controllati dai Garanti che li hanno aiutati ad utilizzare al meglio i "libri di testo" costituiti dai volumi e dai video sulla città interetnica editi dalla Fondazione Della Rocca e frutto dell'intensa attività di ricerca e promozione culturale.

Inoltre, i Garanti hanno aiutato i corsisti nell'approfondimento che è stato sviluppato, da un lato, sull'interpretazione di scenari e strategie (migranti e città multietniche, espressioni insediative, esperienze d'integrazione, strategie internazionali) e, dall'altre lato, sulle politiche e proposte d'intervento (recupero dei centri storici, riqualificazione delle periferie, luoghi della dismissione industriale, spazi di mediazione e interazione).

Il secondo corso ha proposto la rivisitazione delle ricerche sulla città cablata e la proposizione di un nuovo modello che, in risposta alla de-industrializzazione, delinea una "industria delle idee" per lo sviluppo sostenibile e competitivo delle società urbane interetniche curopec nel panorama mondiale della globalizzazione.

Il ruolo di Garanti è stato assunto dagli ex corsisti, ormai laureatisi Manager della città interetnica.

Al momento alle ricerche promosse dalla Fondazione collaborano in rete due unità di ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche rispettivamente localizzate presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università di Napoli "Federico II" e il Dipartimento di "Architettura e Analisi della Città mediterranea" dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria a cui afferiscono alcuni ricercatori del settore scientifico disciplinare urbanistico ivi operanti.

La città interetnica europea proposta dalla Fondazione Aldo Della Rocca e dal movimento d'opinione degli studiosi coinvolti non è facile da realizzare. I problemi sono tanti e di diversa natura per cui possono essere affrontati efficacemente solo attraverso il lavoro di gruppi interdisciplinari ma le competenze esistenti e disponibili non sono del tutto adeguate.

Da qui l'importanza della collaborazione della Fondazione Della Rocca, col proprio bagaglio di conoscenze e competenze, con l'Associazione sulla città del Mediterraneo e con la Link Campus University of Malta, per poter fornire un valido contributo all'attivazione e gestione di iniziative di formazione, ricerca e sperimentazione. In modo particolare la promozione di un corso di laurea per la formazione dei nuovi manager della città interetnica riveste l'obiettivo di organizzare e completare i percorsi formativi di giovani studenti sensibili al tema, aiutandoli a maturare eonoscenze e competenze innovative perché non offerte da altri curricula universitari di stampo tradizionale, per interpretare e gestire le trasformazioni indotte nelle città europee e mediterranee dai flussi migratori provenienti dai paesi in via di sviluppo e utilizzare le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica.

Il tema della presenza multietnica nella città contemporanea non costituisce ancora una emergenza in termini quantitativi; l'entità del fenomeno che investe le città non è paragonabile ai fenomeni di inurbamento che hanno investito la città a partire dal secondo dopoguerra. Ma, anche se le città non sono ancora tutte "multicolore", la convivenza di genti e culture multietniche apre un nuovo tipo di tema: la convivenza tra diversi, che non può essere affrontata con demagogiche aperture o con chiusure proibizionistiche.

Come già è avvenuto in diverse epoche, anche se con diluizioni spazio-temporali che ne hanno ridotto l'impatto, è sul tema delle interazioni tra diversi che si gioca il vero sviluppo

delle città. È nella città che si esaltano le diversità pur in una apparente omologazione al modello di funzionamento urbano. L'uomo contemporaneo, ormai incapace di innescare interazione con l'altro, non possiede gli strumenti per entrare in contatto con le diversità. A questo, si aggiunge la fase di recessione economica, che interessa a livelli diversi l'intero continente europeo e che genera sentimenti di timore e difesa nei confronti di chi giunge da lontano per sopravvivere e migliorare la propria condizione. Avviarsi verso la costruzione di una città della pace, attraverso il governo della complessità dei sistemi urbani, che si esplicita in un processo di riorganizzazione urbana dove le funzioni e gli spazi urbani vengono ripensati e ridisegnati, per contribuire alla qualità della vita urbana ed al recupero del valore semantico è l'obiettivo che si vuole raggiungere.

In questo senso la *Link Campus University of Malta* aprendo prospettive di collaborazione con la Fondazione Della Rocca finalizzate all'istituzionalizzazione di un percorso formativo (corso di laurea) ed all'istituzione di un centro studi sulla città mediterranea interetnica, con il contributo dei ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di altri Istituti nazionali e internazionali universitari e non, edifica la prima pietra per la costruzione della città della pace.

Il progetto scientifico e formativo

4.1 Il progetto scientifico, formativo e sperimentale

Il progetto formativo, di ricerca e di sperimentazione pensato dalla Link Campus University of Malta, di concerto con la Fondazione Aldo della Rocca, risponde oltre che ad una forte domanda di professionalità specifiche che, attualmente, non trova risposte organiche e adeguate in alcuna struttura universitaria, m Europa e nel bacino del Mediterraneo, all'esigenza di avere professionisti eticamente addestrati, esperti nell'analisi dei bisogni e delle tendenze emergenti nella società civile, esperti anche nella progettazione di forme di vita più sagge e sostenibili.

La sinergia tra la Fondazione Aldo Della Rocca e la Link Campus University of Malta interpreta gli scenari di profonda trasformazione che le città europee e mediterrance stanno vivendo, i disagi, le conflittualità, le potenzialità latenti.

In questa logica l'attivazione di un Centro di Studi e Ricerche sulla città interetnica mediterranea e di un corso di Laurea specifico sui temi della città interetnica, possono e vogliono offirire sensibilità culturale e capacità progettuale per aprire una nuova stagione di programmazione territoriale per la città interetnica cablata, in Europa e nel Mediterraneo.

4.2 Lo scenario di riferimento

L'attuale scenario geopolitico, in convulsa evoluzione, manifesta una progressiva deindustrializzazione dei Paesi tecnologicamente più avanzati laddove le economic emergenti - in particolare, la Cina e altri Paesi asiatici - vivono un'industrializzazione caratterizzata da pericolose derive liberiste, dopo la stagione dell'economia di stato mortificante per la creatività e la libera competizione come fattore di crescita.

La redistribuzione dei processi creativi e produttivi si collega alle relazioni esistenti tra l'accesso alle nuove tecnologie, l'iniquità delle condizioni di vita nelle diverse aree del pianeta, lo squilibrio nella disponibilità delle risorse primarie (acqua, cibo, energia) e il grande tema delle migrazioni e della convivenza delle diversità a livello globale.

Negli ultimi decenni del XX secolo l'innovazione tecnologica è stata appannaggio esclusivo dei Paesi sviluppati, mentre la produzione industriale manifatturiera più impattante su habitat e sui sistemi sociali veniva gradualmente spostata verso i Paesi poveri che garantivano manodopera a basso costo e pochi vincoli normativi, ponendo le premesse per drammatiche vicende umane ed ambientali con migliaia di morti.

Successivamente, alcune economie emergenti, in primis l'India e la Cina, hanno maturato una certa capacità d'ideazione e sviluppo tecnologico mentre nel nostro Occidente le città perdevano definitivamente la capacità di produrre beni materiali assumendo definitivamente il ruolo di luogo dello scambio di informazioni e servizi ad alto valore aggiunto e con tassi di innovazione tecnologica elevati e fenomeni di crisi occupazionale, impoverimento e degrado urbano.

In questo scenario si colloca la migrazione, dai Paesi poveri, di genti che, con le proprie storic e le proprie culture, si trovano catapultati nelle città europee, dove trovano genti le cui storic e culture, ancorché variegate, sono diverse e non sempre benevolmente disposte all'accoglimento.

Le risposte che l'urbanistica può e deve dare si fondano sul paradigma della complessità, strumento condiviso per l'interpretazione ed il governo dei fenomeni urbani, definito dal numero degli elementi componenti, dalla loro qualità, dal tipo e grado di relazioni tra gli elementi, dal numero di livelli gerarchici della struttura di relazione.

Superando approcci induttivo-deterministici non adeguati alla reale comprensione, si può "conoscere" la complessità dei sistemi urbani contemporanei attraverso la scomposizione nei subsistemi fisico, funzionale e psico-percettivo che la compongono: la città della pietra, la città delle relazioni, la città del vissuto.

L'attuale condizione della città contemporanea, in particolare nelle città europee, è caratterizzata dalla perdita di equilibrio tra queste diverse dimensioni a causa dell'incapacità della città fisica di adeguarsi ai mutamenti indotti, dall'accelerazione tecnologica, nella città funzionale - nelle attività, nella produzione e nei servizi - con grave disagio nella città intesa nella sua specificità d'interazione con gli esseri umani che la rendono viva.

Gli ultimi dieci anni hanno visto, quale ulteriore fattore di complessificazione, l'incremento dei flussi migratori che ha rimodulato la composizione delle comunità urbane e, quindi, del soggetto interattivo che determina la città del vissuto.

L'urbanistica, come altre discipline, ha assunto il paradigma della complessità come strumento per conoscere ed interpretare i nuovi scenari postindustriali, delineando strategie per migliorare la competitività di città e regioni, puntando sull'innovazione tecnologica (anche se spesso in modo inefficace) e sulla qualità ambientale (anche se non univocamente determinata). A questi due grandi temi bisogna aggiungere la nuova sfida posta dalla multietnia urbana.

Il tema della qualità ambientale è stato coniugato in modi diversi e con differenti gradi di tutela delle risorse naturali ma il concetto di sviluppo sostenibile sembra, ormai, unanimemente accettato - anche se il passaggio dalla teoria alla prassi avviene con molte sfaccettature - in termini di utilizzo delle risorse senza pregiudicarne l'uso per le generazioni future.

A questo punto, allora, è necessario riflettere sul significato della sostenibilità nella città multietnica, partendo dalla ri-definizione e focalizzazione delle risorse disponibili.

La prima risorsa è, senz'altro, il territorio che è costituito da città (diffuse) e campagne (urbanizzate), da strade e ferrovie, da laghi e fiumi, da monumenti ed edilizia minore, in una, dalle "pietre".

La seconda risorsa è l'attività dell'uomo che, esaltata dalle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, si esplica nella produzione di beni e servizi, come non mai nella storia.

La terza risorsa è l'uomo stesso, inteso nella sua aggregazione sociale, multietnica multiculturale e multiproduttiva.

Queste tre risorse primarie devono essere utilizzate e valorizzate al meglio, garantendo la disponibilità per le generazioni future, contenendo l'entropia e rispettando i principi dello sviluppo sostenibile: tutela ambientale, equità sociale, fattibilità economica.

Applicare la filosofia della sostenibilità alla città europea mutietnica significa, in primo luogo, utilizzare la risorsa territorio, la città fisica, rifuggendo ogni tentazione espansiva, privilegiando il recupero ed il riuso dell'esistente.

Per quanto riguarda l'utilizzo della risorsa funzionale, le attività dell'uomo e la produzione di beni e servizi, lo strumento della sostenibilità si individua nell'innovazione tecnologica, secondo il modello stigmatizzato con la "città cablata" che attraverso, la rifunzionalizzazione delle funzioni urbane, migliora l'efficacia a vantaggio delle comunità (multietniche).

Infine, la risorsa più importante, perché fortemente rinnovata nella sua composizione, è costituita dalle comunità urbane europee multietniche, sempre che le nostre società siano in grado di riconoscere gli minigrati come risorsa piuttosto che come problema, valorizzandone le potenzialità piuttosto che le criticità. La società urbana si trasforma, si modificano le risorse umane e i modi di pro-

duzione di beni e servizi, si genera una città diversa ed imprevedibile sulla base delle conoscenze e competenze attuali.

Queste trasformazioni, se si formeranno competenze in grado di interpretarle, indirizzarle e gestirle, possono rilanciare l'economia stagnante e rivitalizzare la società che invecchia.

Il governo delle trasformazioni riguarda la complessità che, partendo dalla preesistenza fisica e passando per l'infotelematizzazione delle funzioni e dei servizi, si esalta nella convivenza di genti e culture diverse per provenienza, storia, religione, tradizioni, bisogni.

Muta la struttura della società preesistente, muta l'assetto urbano, muta il rapporto tra domanda ed offerta occupazionale, aprendo nuove prospettive di sviluppo e riequilibrio solidale.

Si delinea la necessità un nuovo modello di crescita, in Italia e in Europa, nello scenario postindustriale e multietnico specifico ma espressione di dinamiche globali, in alternativa alla deindustrializzazione diffusa nella nostra realtà territoriale, riscoprendo le potenzialità dell'uso corretto dell'innovazione tecnologica per la gestione di città-territori complessi.

La città cablata, in questo senso, è un modello di sviluppo sostenibile, che utilizza le potenzialità della tecnologia, sfrutta in modo ottimale le risorse fisiche, runzionali e umane, crea ricchezza e migliora la qualità della vita di tutti.

La vivibilità, la vitalità e lo sviluppo del sistema territorio dipendono dalla capacita di riorganizzazione culturale, sociale e funzionale prima che fisica della città. Il modello proposto può consentire di ri-disegnare il territorio superando la logica additiva, la dispersione delle risorse, l'ingiustizia ed il razzismo.

Come è avvenuto spesso nella storia per le grandi rivoluzioni, il portato rivoluzionario dell'info-telematizzazione è andato in gran parte disperso per la mancanza di una strategia condivisa dai governi del mondo che ha lasciato i popoli della terra, soprattutto quelli più diseredati, a subire le estenalità negative del progresso scientifico finalizzato al mero profitto economico di pochi: il ritardo di sviluppo, la perdita di competitività, l'inquinamento, i cambiamenti climatici. Per i Paesi poveri, l'innovazione tecnologica invece di apportare quei benefici enormi che avrebbe potuto, è stata un vero e proprio tsounanti.

Noi Occidentali siamo diventati consumatori di servizi tecnologicamente sempre più sofisticati - che vengono negati alla parte povera del pianeta - ma siamo incapaci di finalizzarli al miglioramento della qualità della vita perché non siamo stati capaci di realizzare un modello alternativo a quella della società (e della città) industriale.

La nuova cultura del progetto, del recupero, della trasformazione e del ri-uso consente, con l'uso innovativo del progresso tecnologico, di superare la logica additiva che ha generato disecononia, caos e degrado urbano. La logica deduttiva, l'intelligenza interpretativa e la fantasia creatrice realizzano la metodologia progettuale della città cablata, che agisce, contemporaneamente ed in modo integrato, nella città della pietra, nella città delle relazioni e nella città del vissuto. La capacità di gestire i flussi dell'informazione, accompagnata e sostanziata dalla capacità decisionale, consente di raggiungere la velocità attuativa necessaria a riallineare le differenti velocità di mutamento della città fissica e della città funzionale.

L'azione dei nuovi manager della città interetnica deve partire dalla presa di coscienza della grande risorsa per lo sviluppo (sostenibile) costituita dagli immigrati che con la loro energia, cultura, passione possono rivitalizzare e dinamicizzare le società urbane europee che, talvolta, presentano preoccupanti segni di senescenza e pigrizia culturale.

La valorizzazione di questa nuova risorsa dovrà avvenire applicando i principi e gli strumenti della città cablata, utilizzando l'innovazione tecnologica non solo e non tanto in termini di prodotto

ma, soprattutto, in termini di processo ovvero di modelli per riorganizzare funzionalmente e ridisegnare spazialmente città e regioni di un'Europa unita nelle diversità.

Questo è lo spazio operativo e la missione che avranno i nuovi manager della città europea, cablata e interetnica.

4.3 Attivazione del centro studi e ricerche sulla "città interetnica mediterranea"

La proposta di istituire un Centro di ricerca sulla "città interetnica mediterranea" che al part del corso di laurea confluirà nel Dipartimento sulla città europea interetnica cablata, si colloca nella linea di intenti dell'Università del Mediterraneo promossa dalla Link Campus University of Malta come specifico contributo della Fondazione Aldo Della Rocca all'Associazione delle città del Mediterraneo (Osservatorio sul Mediterraneo), per dare corpo a un'affinità d'intenti e di azioni tra la Fondazione Aldo Della Rocca e la Link Campus University of Malta in un'ottica operativo progettuale sinergica. L'istituzione del Centro studi e ricerche si configura con una spiccata interdisciplinarità che consente l'interazione con gli altri Centri Studi attivi nella Link Campus University of Malta e con la rete internazionale di ricerca sulla città interetnica promossa dalla Fondazione Aldo Della Rocca.

L'idea d'istituzione di un Centro di ricerche nasce anche dall'intento di proseguire l'esperienza (sinteticamente illustrata nelle pagine precedenti) della rete internazionale degli Osservatori sulla città cablata, della Carta di Megaride con i suoi dieci principi e, in particolare, dell'Osservatorio attivato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito della rete Global Urban Observatory delle Nazioni Unite.

Scopo del Centro studi e ricerche sulla "città interetnica mediterranea" è quello di incentivare la definizione di programmi di cooperazione scientifica tra Università, Istituzioni economiche, culturali, sociali. Più in particolare, il compito è quello di coordinare i rapporti con i vari enti scientifici e organismi nazionali e internazionali, e curare lo studio e la gestione dei progetti internazionali, i partenariati, le iniziative di divulgazione scientifica e di documentazione nonché di informazione e sensibilizzazione su determinati temi di ricerca in ambito economico, urbanistico e sociale.

L'attività di ricerca del Centro è finalizzata, da un lato, alla conoscenza ed interpretazione dei fenomeni urbani e territoriali in Europa e nel Mediterraneo, in conseguenza dell'incremento dei flussi migratori interni e dall'esterno. Dall'altro lato, il Centro elaborerà proposte strategiche e progettuali a sostegno delle politiche degli enti locali, nazionali e sopranazionali per concorrere alla gestione delle trasformazioni indotte dalla multietnia nelle città europee e mediterranee.

Infine il Centro si propone di avviare la sperimentazione delle strategie e degli strumenti di intervento individuati, che potrebbe avere luogo con la collaborazione dei Governi nazionali e locali, verificando l'efficacia dei modelli di valorizzazione, e di programmazione della sviluppo regionale alternativo alla deindustrializzazione.

Nel Centro di Ricerca si prevede l'attivazione di un *Osservatorio* che svolga attività di monitoraggio, elaborazione ed archiviazione di dati e informazioni connesse alla città europea cablata e interetnica nonché attività di servizio a favore di soggetti pubblici e privati.

Nello specifico le attività dell'Osservatorio sulla città europea interetnica cablata" consisteranno nel:

- Definire e mettere a punto nuovi strumenti metodologici per intervenire nelle città europee interetniche.
- Analizzare i nuovi scenari urbani europei indotti dalle immigrazioni extracomunitarie, dalla globalizzazione, dall'interdipendenza mondiale dei fenomeni.

- Individuare quantità e qualità dei nuovi fabbisogni ai quali gli urbanisti curopei sono chiamati a dare risposte,
- Individuare e sperimentare nuovi strumenti tecnologici per il governo delle trasformazioni nella città multietnica e soddisfare i nuovi fabbisogni delle comunità urbane europee.
- Promuovere una rete internazionale di ricerca, formazione, sperimentazione a livello europeo per sviluppare iniziative analoghe.
- Interagire con gli organi preposti al governo del territorio a livello comunitario e a livello locale.

4.4 Attivazione del Corso di laurea sulla città europea interetnica cablata

In Italia l'istituzione di un corso di laurea per il "Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" non è mai avvenuta, nonostante la recente domanda da parte di enti pubblici (centrali e locali) e di organizzazioni (private, Ong, imprese) di specifiche competenze e sensibilità in questo campo. L'idea di attivazione di un corso di laurea specifico da parte della Link Campus University of Malta è, dunque, innovativa, e risponde all'invito della Comunità Europea a costituire Corsi di Laurea per le nuove professioni concernenti i rapporti culturali, economici e sociali tra l'Italia, l'Europa e i Paesi del Mediterraneo. Perciò l'istituzione di questo corso di laurea nasce non solo come un progetto culturale di notevole ampiezza e di notevole concretezza, ma anche come uno strumento sempre più rilevante nel definire le nuove professioni secondo le esigenze della società multietnica e multiculturale contemporanea.

4.4.1 Scopi del Corso di laurea

Scopo del CdL è la formazione di operatori specializzati nella pianificazione e gestione della città interetnica, nella progettazione del territorio sostenibile in base alle esigenze e ai bisogni delle diverse collettività che lo abitano, nell'elaborazione di piani e programmi urbanistici, nonché politiche pubbliche di settore (casa, trasporti, servizi, attività produttive, ambiente) finalizzate all'integrazione delle minoranze etniche, nelle valutazioni economiche di progetti e di impatti ambientali specificatamente orientate al mantenimento di una pacifica coesistenza delle comunità, nella predisposizione di piani di sviluppo socio-economico a scala locale, regionale, nazionale e trasfrontaliera orientati alla cooperazione per lo sviluppo sociale e dei territori.

Gli allievi dovranno sviluppare sensibilità e maturare conoscenze e competenze trasversali, finalizzate alla pianificazione urbanistica, al governo delle trasformazioni ed alla gestione degli impatti urbanistici sulle città europee e mediterranee della post-modernità utilizzando l'attenzione alla multiculturalità e l'innovazione tecnologica come strumenti per interpretare e gestire le trasformazioni urbane e territoriali indotte dalla multietnia contemporanea.

4.4.2 Organizzazione della didattica

Il nuovo corso di Laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" (classe 54 S) viene istituito con la partecipazione dell'Università degli Studi di Palermo e altre Istituzioni universitarie e non. Più in dettaglio il nuovo corso di Laurea si articola in un corso di laurea magistrale della durata di due anni che vedrà l'avvio a partire dal corrente anno accademico e in un eventuale corso di laurea base della durata di tre anni che si potrebbe pensare di istituire a partire dal prossimo anno accademico. Per potersi iscrivere al corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" lo studente dovrà essere in possesso di un diploma di laurea triennale rien-

trante nella classe 4, 7 e delle lauree dell'area ingegneristica. In questo senso il nuovo Corso di Laurea si inserisce nel curriculum delle specificità della Link Campus University of Malta consentendo, prioritariamente, ai laureati triennali che si sentono vocati al tema della "interetnia", di completare il proprio percorso formativo con le conoscenze necessarie per analizzare i processi di trasformazione della città e del territorio interessato dalle dinamiche migratorie, nonché le teorie e le tecniche della pianificazione e della progettazione urbanistica, territoriale e ambientale, per governare e gestire le relazioni funzionali dell'ambiente fisico e dei suoi processi evolutivi. Il corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" è aperto dunque ai laureati triennali delle discipline dell'area ingegneristica, architettonica e della pianificazione territoriale e urbanistica italiam e stranieri che siano in possesso di un titolo di laurea triennale, equipollente a quello italiano.

Si prevede di fornire, col nuovo Corso di Laurea, le conoscenze di base per affrontare le problematiche specifiche del governo del territorio, e allo stesso tempo di fornire il più possibile la dimensione europea e mediterranea del governo del territorio in termini di relazioni e di scenari perseguibili nel contesto multiculturale, conferendo particolare attenzione alle tematiche delle risorse territoriali, della sostenibilità, del principio di sussidiarietà, del diritto comunitario, del marketing territoriale, della perequazione, dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo.

Per conseguire la laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata". lo studente deve aver superato esami e o crediti didattici, secondo quanto previsto dal piano di studi, 2 laboratori (1 per anno), uno stage e l'esame di inglese, e deve dimostrare di aver acquisito una conoscenza adeguata delle metodologie scientifiche e dei linguaggi relativi all'analisi all'interpretazione dei fenomeni sociali nonché alla valutazione e all'intervento ambientale territoriale e urbano, deve inoltre dimostrare di aver acquisito una buona comprensione dei meccanismi di trasformazione e gestione della città multietnica e una buona capacità di lettura dei problemi e dei caratteri strutturali del fenomeno immigrazione sullo spazio fisico.

Deve anche dimostrare di aver acquisito la competenza necessaria per la formulazione di strategie orientate alla costruzione della città interetnica, deve dimostrare di possedere, inoltre, i principali strumenti metodologici e le tecniche relative all'intervento sulla città e sul territorio, nonché alla valutazione degli effetti delle diverse forme di intervento.

Per il conseguimento della laurea lo studente dovrà raggiungere 120 crediti formativi.

Accanto all'attività di studio è obbligatorio per gli studenti impegnare parecchie ore negli stages e nei laboratori, i quali hanno peraltro il merito di mettere a contatto gli iscritti con quello che sarà verosimilmente domani il loro posto di lavoro. Nei laboratori si applicano e si consolidano le capacità acquisite attraverso una simulazione progettuale riferita a casi di studio e accompagnata da un'esperienza di stage presso istituzioni comunitarie, enti locali e relative associazioni, organizzazioni non governative, enti internazionali, enti territoriali, ecc. Gli stages, mfanti, sono studiati per completare la formazione individuale con esperienze lavorative secondo il modello della nuova università e per offrire agli studenti l'occasione di conoscere ambienti di lavoro pubblici e privati. Quindi enti pubblici, organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, imprese commerciali, associazioni impegnate nella cooperazione allo sviluppo e nell'assistenza agli immigrati, attività scolastiche e parascolastiche: tutti gli stages in questi campi vengono opportunamente scelti dagli studenti per loro iniziativa o su consiglio dei docen-

ti, al fine di trarre vantaggio nella loro preparazione, sia per quanto riguarda gli esami, sia soprattutto per quanto riguarda la tesi di laurea e quindi la conoscenza del mondo del lavoro.

Il corso di laurea è interdisciplinare perché il ridisegno della città multietnica dovrà fondarsi sulla sinergia degli specialismi dell'urbanistica (analisi, pianificazione, programmazione, ...), del diritto (diritto comunitario, altri sistemi giuridici, legislazione urbanistica, ...), dell'economia (estimo, programmazione dello sviluppo economico, valutazione degli impatti. ...) ma anche della filosofia, della teologia, dell'ingegneria gestionale, rimanendo aperto a più variegati apporti culturali.

Cosi le materie insegnate nel Corso di laurea, sono riferibili ad ambiti disciplinari molto diversi: si passa dalle discipline a carattere territoriale, di pianificazione e progettuali, a quelle di carattere rappresentativo tradizionale e informatizzato, a delle discipline economiche valutative, informatiche e della comunicazione, alla sociologia in tutte le sue varie articolazioni, al diritto, dal diritto comunitario a quello del lavoro, dalla tutela dei diritti umani alle relazioni internazionali; tra le materie di carattere storico antropologico ci sono la storia delle religioni, ma anche l'antropologia culturale, assieme all'economia dello sviluppo, alla cooperazione allo sviluppo. E poi c'è lo studio delle lingue: si studiano due lingue, appartenenti alle lingue europee (inglese e francese) e la lingua araba.

Come sopra detto la didattica si avvale di uno spiccato approccio interdisciplinare, e di collaborazioni interuniversitarie nazionali e internazionali che vedono il coinvolgimento di rappresentanti delle altre aree culturali, in particolare asiatiche, arabo maghrebine, ottomane turche e subsahariane, nell'ambito dell'incentivazione del processo di internazionalizzazione dei sistema universitario a cui la Link Campus University of Malta, con l'istituzione del corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", intende aderire. A questo riguardo, più in dettaglio, con specifico riferimento al settore delle scienze della città interetnica, cablata e multiculturale, si prevede di reclutare anche esperti, studiosi e docenti provenienti dalle cinà e dalle aree geografiche anzidette quali Ankara. Algeri, Tunisi, Il Cairo, Rabat, ecc.ecc.

4.4.3 Internazionalizzazione del Corso di Laurea

Il progetto di internazionalizzazione del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città curopea interetnica cablata", è previsto già all'atto dell'istituzione del Corso di Laurea stesso con l'obiettivo di essere realizzato, in un arco temporale più lungo, attraverso azioni mirate a favorire una cooperazione culturale reciproca nel quadro di una sistemazione organica dei molteplici rapporti che la Fondazione Della Rocca già intrattiene o ha intrattenuto in passato con le istituzioni universitarie estere e tramite altri partenariati esterni al mondo accademico

In questo spirito l'istituzione del Corso di laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", è concepita anche quale motore capace di sviluppare proprie relazioni transnazionali.

La dimensione internazionale del Corso di Laurea, infatti, verra attuata non solo attraverso attività spontanee quali collaborazioni di ricerca promosse individualmente dai docenti e quali l'insegnamento in lingua, impartito agli studenti stranieri regolarmente iscritti (attraverso l'utilizzo di lingue veicolari straniere durante le lezioni), ma anche attraverso la partecipazione ai programmi europei riguardanti la formazione e la ricerca (Socrates, Leonardo da Vinci, Tempus, Alfa, Jean Monnet, Programmi Quadro...), nonché attraverso la stipula di accordi bilaterali e attività di coo-

perazione con i paesi esteri, e, infine, dalla partecipazione alla progettualità di una rete di università europee e mediterranee nonché enti di ricerca e organizzazioni sensibili al tema. In sintesi, le iniziative correlate alla didattica che si intendono perseguire (nel tempo), dopo l'istituzione del Corso di laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", e che si inseriscono nella politica di sviluppo della dimensione europea ed internazionale perseguita con continuità da anni dalla Link Campus University of Malta, sono:

- a) la stipula di accordi bilaterali siglati per collaborazioni interuniversitarie internazionali;
- b) la partecipazione ai programmi europei di formazione;
- c) la partecipazione ai programmi europei di ricerca;
- d) la realizzazione di accordi con partner stranieri, in base ai quali conseguire titoli congiunti o comunque sviluppare programmi congiunti ed al cui interno far confluire risorse complementari e sinergiche;
- e) l'inserimento del Corso di Laurea in reti di eccellenza europee deputate a fornire le competenze necessarie per esercitare attività di ricerca e di alta qualificazione presso università, enti pubblici o soggetti privati, nell'ambito fortemente competitivo e selettivo delineato dai documenti preparatori per la costituzione dell'Area di Ricerca Europea e per il VI Programma Quadro. In questo contesto di apertura all'"eccellenza internazionale", il Corso di laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", cercherà anche di allargare l'ottica occupazionale dei propri laureati siglando accordi con Imprese private, Enti e Istituzioni per il finanziamento di stages, borse di studio, contratti di lavoro;
- f) l'attenzione sempre più viva e concreta ai potenziali di sviluppo accademico-culturale presenti nell'area dei Balcani e del Mediterraneo, nel quadro di una più generale politica di collaborazione scientifica;
- g) la partecipazione alle attività di reti scelte di università, nelle quali aprire scenari e perseguire obiettivi per promuovere lo sviluppo di programmi e titoli congiunti e organizzare convegni internazionali di specialisti della disciplina;
- h) l'utilizzo di lingue veicolari straniere durante le lezioni;
- i) lo sviluppo di accordi di mobilità orizzontale con università extraeuropee;
- lo sviluppo di opportunità per corsi integrati e mobilità verticale concordando, con partner stranieri, cammini formativi, al cui termine lo studente possa ottenere un titolo doppio o congiunto. Accordi di questo tipo possono diventare preziosi per favorire l'offerta di corsi specialistici (corsi di master) in aree vicine e complementari a quelle offerte in sede;
- m) la promozione di iniziative di qualità nei settori dello IAD, Insegnamento Aperto ed a Distanza;
- n) l'utilizzazione di un sistema di crediti, misure per la partecipazione di studenti stranieri (già in possesso della laurea di base conseguita presso un ateneo straniero oppure in corso, presso altro corso di laurea straniero);
- o) organizzazione della didattica con corsi in cotutela con diversi partner stranieri, per cui, oltre alle lezioni in sede, presso la Link Campus di Roma, si prevedono seminari intensivi residenziali, con sessioni di preparazione a distanza e stages all'estero;
- p) possibilità per alcuni studenti di fare un periodo di studi nelle sedi partner (con eventuale possibilità di conseguimento della doppia laurea), nonché la possibilità per professori stranieri delle sedi partners di tenere lezioni alla Link Campus University of Malta, sede di Roma;

q) promozione della stipula di accordi formali di partners stranieri con il Corso di laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", della Link Campus university of Malta e, di riflesso, adesione del Corso di laurea in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", come partner ad alcuni altri progetti di internazionalizzazione, coordinati dalle sedi straniere.

Il monitoraggio dell'esperienza di internazionalizzazione avverrà all'interno di diverse Commissioni di Ateneo e di Corso di Laurea, ove verranno periodicamente esaminati gli indicatori utili alla valutazione e verranno istruite le pratiche oggetto di delibera da parte degli organi di governo dell'Università.

4.4.4 Obiettivi formativi specifici del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata"

Il percorso formativo della laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" è caratterizzato da una marcata apertura internazionale, da una forte interdisciplinarità e da una specifica interazione fra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica. Il Corso si propone di fornire una solida formazione culturale che consenta ai laureati di muoversi in realtà complesse con adeguati strumenti di conoscenza critica, di analisi e con specifiche capacità progettuali, realizzative e valutative.

Gli objettivi formativi del Corso di Laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" sono finalizzati alla preparazione di una figura culturale e professionale compiuta, in possesso delle seguenti conoscenze e capacità specialistiche: capacità di interpretare le tendenze e gli esiti possibili delle trasformazioni della città e del territorio in relazione alle dinamiche sociali, etniche ed alle morfologie socioeconomiche; approfondite conoscenze storiche per interpretare i processi di stratificazione urbana e territoriale; capacità di analizzare, assemblare e gestire piani e progetti complessi e valutare gli effetti delle azioni di pianificazione sul contesto insediativo multietnico, dal punto di vista semantico, paesaggistico, sociale ed economico; capacità di applicare teorie, metodi e tecniche specialistiche agli atti di pianificazione e progettazione, particolarmente rivolte al ridisegno della città in senso interetnico; specifica conoscenza dei metodi e delle tecniche di costruzione dei piani e dei progetti per la città e il territorio; capacità di definire strategie delle amministrazioni, istituzioni e imprese con riferimento al recupero, valorizzazione e trasformazione della città e del territorio; approfondita conoscenza dei metodi e delle tecniche di organizzazione, valutazione e gestione dei processi e delle procedure di pianificazione: conoscenze nel campo dell'organizzazione aziendale (cultura d'impresa) e dell'etica professionale.

4.4.5 Ambiti occupazionali previsti per i laureati

Lo sbocco professionale più consono alla formazione dei laureati in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", è quello di una figura professionale di inter-hetnic city manager di cui hanno sempre di più bisogno le amministrazioni comunali soprattutto delle città

di medie e grandi dimensioni. Altri possibili sbocchi professionali sono rappresentati dalle posizioni che un operatore specializzato in tal senso può ricoprire presso gli organismi internazionali e le ONG che si occupano di gestione dei flussi migratori e di problematiche inerenti il diritto d'asilo. Infine altri sbocchi professionali sono rappresentati dal settore privato (imprese, studi professionali, società di servizi, ecc.). Oltre alle funzioni più specifiche legate alla pianificazione e gestione, la figura di esperto in governo delle trasformazioni urbane per la città interetnica potrà avere altri sbocchi professionali, che riguardano: la cooperazione allo sviluppo, l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati, la consulenza per le scuole con classi multietniche, l'informazione, le relazioni culturali, con i Paesi dell'Est Europeo e del Sud del Mediterraneo, le attività commerciali e turistiche e ricoprire posizioni quali quella di:

- Professionista e consulente per i mass media con competenza di esperto dei problemi delle migrazioni e del Mediterraneo;
- Esperto nelle relazioni culturali ed economiche con i paesi del Mediterraneo;
- Consulente per le imprese commerciali e turistiche collegate ai paesi del Mediterraneo.
- Funzionario addetto all'accoglienza e all'integrazione degli immigrati;
- Consulente per le classi multietniche.

Più in particolare i laureati in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", potranno svolgere attività professionali nell'ambito dell'analisi delle strutture urbane e territoriali interessati da fenomeni di presenza delle multietnie; concorrendo e collaborando all'elaborazione di atti di pianificazione, programmazione, gestione e valutazione; contribuendo alla definizione di strategie delle amministrazioni, istituzioni e imprese con riferimento al recupero, valorizzazione e trasformazione della città e del territorio secondo parametri di integrazione e coesistenza tra minoranze etniche. Gli ambiti di riferimento potranno essere la libera professione, nonché le attività presso le istituzioni e gli enti pubblici e privati operanti per la trasformazione ed il governo della città, del territorio in senso interetnico (enti istituzionali, aziende pubbliche e private, studi professionali, società di promozione e progettazione). I laureati in "Governo delle trasformazioni urbane per la città interetnica" potranno inoltre ricoprire alcuni ruoli professionali delineatesi in questi ultimi anni, quali ad esempio quello dei mediatori culturali, oppure quello dei funzionari addetti all'accoglienza degli immigrati.

Inoltre, questi potranno esercitare funzioni di progettazione, pianificazione e gestione della città, del territorio e dell'ambiente (piani e progetti a scala urbana e territoriale, generali, attuativi e di settore, regolamenti e normative) a vocazione interetnica; di progettazione urbanistica di interventi complessi e gestione dei relativi processi attuativi; di coordinamento e gestione delle attività di valutazione ambientale e di fattibilità dei piani e dei progetti urbani e territoriali mirati alla costruzione di condizioni interetniche; di definizione delle modalità e delle tecniche di comunicazione dei piani e dei progetti; di definizione delle strategie di amministrazioni, istituzioni e imprese, con riferimento al recupero, valorizzazione e trasformazione della città, del territorio e dell'ambiente in una prospettiva interetnica, di coesistenza pacifica delle differenze; di svolgimento e coordinamento di analisi complesse e specialistiche delle strutture urbane, territoriali e ambientali. Gli ambiti di attività tipici sono costituiti dalla libera professione e dalle prestazioni in istituzioni ed enti

pubblici e privati operanti per le trasformazioni e il governo della città e del territorio (enti istituzionali, enti e aziende pubblici e privati e società di promozione e di progettazione). Ma altrettanto rilevanti e rispondenti alle specifiche professionalità acquisite durante il Corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata", potranno essere gli impieghi presso le Organizzazioni Internazionali per svolgere compiti e mansioni inerenti lo sviluppo di azioni strategiche per la costruzione di scenari di pace costruiti su dinamiche territoriali.

4.4.6 Il piano di studi del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città curopea interetnica cablata":

classe 54 S, 4° e 5° anno, CFU: 120

Discipline caratterizzanti (aree: urbanistica, economia, sociologia, ambiente, filosofia, architettura, giurisprudenza, ingegneria della comunicazione, informatica, linguistica)

I Corsi:

Discipline urbanistico-territoriali

- Analisi e gestione delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche migratorie:impatti sulla città fisica e organizzazione territoriale (S.S.D. ICAR/21 oppure ICAR/20)
- 2. Riqualificazione urbana delle periferie degradate, integrazione e riorganizzazione di spazi e funzioni nella città multietnica (S.S.D. ICAR/20)
- Progettazione urbanistica, welfare e governance urbana per la città interetnica (S.S.D. ICAR/21)
- 4. Politiche urbane e territoriali contro la segregazione etnico-spaziale (S.S.D. ICAR/20)
- Pianificazione e gestione partecipata delle trasformazioni urbane e sostenibilità interculturale (S.S.D. ICAR/21)

Discipline economiche

- Geografia economica, globalizzazione e politica economica e dell'ambiente per l'interculturalità (S.S.D. SECS-P 06)
- Teorie dello sviluppo economico, sostenibilità e cooperazione allo sviluppo (S.S.D. SECS-P 06)
- Tecniche di valutazione economica dei progetti e programmazione urbanistica (S.S.D. ICAR/22)

Discipline sociologiche e politologiche

- Sociologia dei fenomeni etnico-culturali, delle diversità e dei processi economici per l'intercultura (S.S.D. SPS/08)
- 2. Sociologia del cambiamento, del territorio, dello sviluppo e della pace (S.S.D. SPS/12 oppure SPS/10)
- 3. Sociologia delle religioni e storia dei conflitti etnici e religiosi (S.S.D. SPS/ 06 oppure M-STO/06)

Discipline storiche antropologiche, geografiche e filosofiche

- Geografia umana, identità mediterranee e demoetnoantropologia: mediazione, conciliazione ed etica dell'agire relazionale (S.S.D. M PSI/ 05 oppure M-GGR/02)
- 2. Antropologia culturale, etnosviluppo, filosofia della pace ed etica delle decisioni in senso interculturale (S.S.D. SPS/07oppure M-DEA/01)

Discipline architettonico-rappresentativo-progettuali

- 1. Caratteri tipologici etnici e progettazione degli spazi dell'intercultura (S.S.D. ICAR /14)
- Misurazione e interpretazione della società e dell'ambiente, estetica etno-urbana e immagine della città e del territorio (S.S.D. ICAR/15)

Discipline giuridiche

1. Tutela internazionale dei diritti umani, diritto comunitario e regolamenti delle istituzioni internazionali (S.S.D. 1US/13)

Discipline informatiche gestionali

Metodi di claborazione statistica delle informazioni e informatica per la gestione di progetti per l'analisi sociale (S.S.D. INF/ 01 oppure SECS-S/02)

Discipline linguistiche

1. Inglese o Francese (S.S.D. L-LIN 04 oppure L-LIN 12)

Laboratori (2, uno per ciascun anno) in: "Pianificazione strategica per la città interetnica" (S.S.D. ICAR/ 20),

"Laboratorio di tesi per la preparazione della tesi magistrale in una tra le discipline attivate"

Suddivisione degli insegnamenti per anno:

Lanno

Il quarto anno, primo della laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" fornisce le conoscenze e le competenze adeguate per lavorare in sistemi produttivi, formativi e comunicativi, équipe di lavoro, enti che forniscono servizi, ad una società multiculturale che deve essere in grado di convivere rispettando e valorizzando le diversità. A tal fine, la formazione specifica prevede, non solo il riconoscimento dell'esistenza e dei diritti di tutte le culture e di tutti i popoli, ma anche lo sforzo di progettare e realizzare un dialogo, che costituisca una solida base sulla quale edificare una società nuova, per la pace, che nasca dal rispetto e dallo scambio tra culture diverse.

- Analisi e gestione delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche migratorie:impatti sulla città fisica e organizzazione territoriale (CFU 8)
- Riqualificazione urbana delle periferie degradate, integrazione e riorganizzazione di spazi e funzioni nella città multietnica (CFU 8)
- Teorie dello sviluppo economico, sostenibilità e cooperazione allo sviluppo (CFU 6)
- Tutela internazionale dei diritti umani, diritto comunitario e regolamenti delle istituzioni internazionali (CFU 4)
- Psicologia ambientale, geografia umana e identità mediterranea (CFU 4)
- Sociologia delle religioni e storia dei conflitti etnici e religiosi (CFU 4)
- Misurazione e interpretazione della società e dell'ambiente, estetica etno-urbana e immagine della città e del territorio (CFU 4)
- Sociologia dei fenomeni etnico-culturali, delle diversità e dei processi economici per l'intercultura (CFU 4)
- Politiche urbane e territoriali contro la segregazione etnico-spaziale (CFU 8)
- Metodi di elaborazione statistica delle informazioni e informatica per la gestione di progetti per l'analisi sociale (CFU 4)

Laboratorio del I anno:

"Pianificazione strategica per la città interetnica" (CFU 6)

Totale crediti formativi: 60

II anno

Al quinto anno, secondo della laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale - Governo delle trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata" la formazione è orientata a progettare la città dei valori: della pace, interetnica e interculturale. Ciò rappresenta una vera e propria sfida nello spirito dell'innovazione e richiede le competenze per poter avviare un complessivo ripensamento delle relazioni tra individuo e società, tra servizio pubblico e la sfera del privato, tra il mondo dell'economia e la cultura e, non ultimo, tra la formazione universitaria acquisita e l'attività professionale che si andrà a svolgere, in tal senso, una volta conseguita la Laurea. Viene previsto un periodo di stage che può coincidere con il periodo di frequenza del laboratorio per la preparazione della Tesi di Laurea.

Parte unarta

- Progettazione urbanistica, welfare e governance urbana per la città interetnica (CFU 8)
- Geografia economica, globalizzazione e politica economica e dell'ambiente per l'interculturalità (CFU 4)
- Pianificazione e gestione partecipata delle trasformazioni urbane e sostenibilità interculturale (CFU 8)
- Antropologia culturale, etnosviluppo, filosofia della pace etica delle decisioni in senso interculturale (CFU 4)
- Sociologia del cambiamento, del territorio, dello sviluppo e della pace (CFU 6)
- Caratteri tipologici etnici e progettazione degli spazi dell'intercultura (CFU 6)
- Tecniche di valutazione economica dei progetti e programmazione urbanistica (CFU 6)
- Lingua straniera: Inglese o Francese (CFU 3)

Laboratorio del II anno:

"Preparazione della tesi in......" (CFU 15)

Totale crediti formativi: 60

^{*}I concetti esposti nella prima e seconda parte di questo progetto sono desunti da lavori di studiosi appartenenti a varie discipline – economiche, teologiche, filosofiche, sociali, psicologiche, politiche – pubblicati in numerosi volumi a stampa e in articoli di riviste e quotidiani.

Tra questi si citano i seguenti:

Sacco P.L.Zamagni S. (2002) (a cura di) Complessità relazionale e comportamento economico. Bologna, [] Mulino Taylor C. (1991), Il disagio della modernità. Roma - Bari, Laterza Piana G. (2002), Economia ed etica nel contesto della globalizzazione, Milano, Garzanti

Congregazione per la dottrina della fede, Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione. Lettera ai vescovi della

Giovanni Paolo II, esortazione apostolica Christifideles laici, 30 dicembre 1988

Apel K.O.(1992), Enca della comunicazione. Milano, Jaca Book

Ardigo A. (1980), Crisi di governabilità e mondi vitali, Bologna, Il Mulino

Baumann (1999), La solitudine del cittadino globale. Milano, Feltrinelli

Quattrone G., La città mediterranea. (in corso di stampa)

Del contributo dei lavori di questi Autori ci si è avvalsi per la stesura della prima e della seconda parte di questo progetto e in particolare dei paragrafi introduttivi da 1.1 a 2.4. Ciò anche per un più rigoroso riferimento a competenze specifiche ritenute necessarie per impostare un progetto di un nuovo corso di laurea la cui multiculturalità è la caratteristica saliente mentre gli estensori, urbanisti, rappresentano solo una delle componenti, ancorché importanti, di un prodotto complesso e nuovo: la città interetnica.

PARTE QUINTA



MANUALE DI COSTRUZIONE DEL PRODOTTO ACCADEMICO

1. Schede - Definizione Prodotto Accademico

Scheda 1

Titolo:	Laurea Magistrale in Governo delle trasformazioni urbane per la-città-europea interetnica cablata. (Classe 54/S delle Lauree specialistiche)	
Nome responsabile della progettazione del Corso:	prof. Corrado Beguinot	
Nota introduttiva e obiettivi:	and the state of t	
Tempi necessari allo sviluppo del progetto:	la laurea si articola in 2 anni accademici nella formula full-time	
Destinatari del Corso:	Il CdL è aperto ai laureati triennali soprattutto delle discipline attinenti le scienze ingegneristiche, architettoniche e della pianificazione urbanistica e territoriale, italiani e stranieri che siano in possesso di un titolo di laurea triennale, equipollente a quello italiano	
Materie di insegnamento:	Vedi anche scheda 2	
Durata: (Ore/tempi di svolgimento)	3000 ore, corrispondenti a 120 CFU necessari al completamento, con successo del percorso formativo.	
Lista di possibili docenti (con c.v.):	Vedi anche scheda 5	

Stima delle ore di insegnamento frontale:	circa 750 ore
Stima preliminare dei costi relativi (vedi allegato):	Vedi anche scheda 6
Esigenze di ausili didattici specifici (PC, Video, ecc.)	P.C., Video proiettore, proiettore per diapositive, lavagna, videoriproduttore di cassette e dvd.
Possibili sinergie con altre istituzioni partecipanti al progetto:	Università di Palermo, Upi, Anci, CNR, ecc.

2. Definizione Moduli di Insegnamento del I anno della laurea magistrale

Scheda 2

Modulo	Ore	Titolo Italiano	Obiettivi	Ore lez. frontali	Costo /ora
1	200	Analisi e gestione delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche migratorie:impatti sulla città fisica e organizzazione territoriale (SSD ICAR/21)	Analizzare i processi di trasformazione del territorio e della città dovuti al fenomeno multietnico; Conoscere le principali problematiche giuridiche che emergono a livello istituzionale nella gestione dei flussi migratori e proporre modelli di organizzazione territoriale per far fronte all'emergenza	56	€ 130
2	200	Riqualificazione urbana delle periferie degradate, integrazione e riorganizzazione di spazi e funzioni nella città multietnica (SSD ICAR/20)	Elaborare teorie, metodi e tecniche di analisi del territorio e dei suoi processi evolutivi, e fornire gli strumenti per intervenire con processi di riqualificazione urbana in senso interetnico;	56	€ 130
3	150	Teorie dello sviluppo economico, sostenibilità e cooperazione allo sviluppo (SSD SECS P 06)	Conoscere l'evoluzione storica e socio – economica delle idee e delle principali politiche della cooperazione allo sviluppo; - Presentare ed analizzare i diversi attori, istituzionali e non, governativi e non, che partecipano ai processi di cooperazione allo sviluppo; -Analizzare i diversi approcci su cui si fonda l'aiuto allo sviluppo; -Illustrare gli strumenti e le politiche di cooperazione dei principali attori della cooperazione allo sviluppo, approfondendo in modo particolare il ruolo e la funzione delle ONG.	42	€ 130
4	100	Tutela internazionale dei diritti umani, diritto comunitario e regolamenti delle istituzioni internazionali (SSD IUS/13)	Conoscere politiche, normativa, giurisprudenza – europee e comunitarie – relative alla tutela dei diritti umani	28	€ 130
5	100	Psicologia ambientale, geografia umana e identità mediterranee (SSD M PSI/05)	-Delineare una panoramica dei vari temi trattati dalla psicologia ambientale.; - saper analizzare, descrivere e rappresenmtare sinteticamente la geografia fisica, umana e socio-economica di un contesto territoriale, a partire dall'interpretazione del territorio e delle identità;	28	€ 130

10	100	statistica delle informazioni e informatica per la gestione di progetti per l'analisi sociale	descrittiva (organizzazione dei dati, indici statistici, correlazione e regressione lineare) e le tecniche per semplici elaborazioni di	20	130
		contro la segregazione etnico- spaziale (SSD ICAR/20)	realizzazione di politiche urbane e territoriali contro la segregazione spaziale come prodotto delle ragioni istituzionali di governo del territorio e del funzionamento di sistemi di pianificazione. Impartire le nozioni di base di statistica	28	€ 130
8	200	Sociologia dei fenomeni etnico-culturali, delle diversità e dei processi economici per l'intercultura (SSD SPS/08)	Offrire un panorama di come la sociologia affronta lo studio della società nei suoi aspetti macro e micro sociali con particolare riguardo ai fenomeni etno-culturali e ai processi economici Comprendere la formazione e la	56	€ 130 € 130
7	100	Misurazione e interpretazione della società e dell'ambiente, estetica etno-urbana e immagine della città e del territorio (SSD ICAR/15)	Sviluppare le prime forme d'interpretazione e valutazione interdisciplinare della società e dell'ambiente urbano	28	€ 130
6	100	Sociologia delle religioni e storia dei conflitti etnici e religiosi (SSD SPS 06M STO/06)	Conoscere le caratteristiche delle principali religioni; offirie un quadro dei genocidi perpetuati nella storia; fomire le conoscenze metodologiche della sociologia per gestire la presenza islamica in Europa.	28	€ 130

Scheda 2

Definizione Moduli di Insegnamento del II anno della laurea magistrale

Modulo	Ore	Titolo Italiano	Obiettivi	Ore lez. frontali	Costo /ora
1	200	Progettazione urbanistica, welfare e governance urbana per la città interetnica (SSD ICAR/21)	Sollecitare lo studente a sviluppare i differenti aspetti della pratica progettuale urbanistica, in primo luogo in relazione alla comprensione dei luoghi; alle modalità di dare identità agli interventi e alla gestione per la coesistenza pacifica delle differenze; Fornire metodi e strumenti di governo per costruire un Progetto urbanistico in senso interetnico, cogliendo gli elementi di innovazione intervenuti nel processo di pianificazione negli anni recenti, che tendono a connettere strettamente i problemi della ideazione, costruzione ed attuazione dei piani e progetti di luoghi urbani interetnici.	56	€ 130
2	100	Geografia economica, globalizzazione e politica economica e dell'ambiente per l'interculturalità (SSD SECS P 06)	Fornire gli strumenti analitici per la comprensione delle dinamiche dello sviluppo a livello mondiale, nell'era della globalizzazione e gli attori principali da individuare per indirizzare la politica economica verso l'interculturalità	.8	€ 130
3	200	Pianificazione e gestione partecipata delle trasformazioni urbane e sostenibilità interculturale (SSD ICAR/21)	Sollecitare lo studente all'acquisizione di pratiche partecipative per la sostenibilità dei progetti e il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati che partecipano alla formazione delle realizzazioni	56	€ 130
4	100	Antropologia culturale, etnosviluppo, filosofia della pace ed etica delle decisioni in senso interculturale (SSD SPS/07M DEA/01)		28	€ 130
5	150	Sociologia del cambiamento, del territorio, dello sviluppo e della pace (SSD SPS/10SPS/12)	Analizzare gli elementi caratterizzanti le teorie di sociologia culturale soprattutto per quanto attiene le trasformazioni sociali della modernità in senso interetnico per lo sviluppo, la sostenibilità e la pace, ma anche portare avanti l'analisi del fenomeno urbano e delle sue trasformazioni nelle società contemporanee più sviluppate.		€ 130

6	150	Caratteri tipologici etnici e progettazione degli spazi dell'intercultura (SSD ICAR/14)		42	€ 130
7	150	Tecniche di valutazione economica dei progetti e programmazione urbanistica (SSD ICAR/22)	Valutare gli effetti delle azioni di pianificazione sul contesto ambientale, paesaggistico, sociale ed economico e proporre alternative tramite la programmazione urbanistica	42	€ 130
8	75	Lingua straniera: Inglese o Francese (SSD L-LIN 04L-LIN12)	Padronanza della comprensione scritta e orale della lingua	56	€ 50
9	375	Laboratorio di tesi finale	A seconda della materia scelta		€ 130
TOTALI	1500			350	

3. Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Scheda 3

Titolo Modulo: Analisi e gestione delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche impatti sulla città fisica e organizzazione territoriale			
Prerequesiti:	Non è prevista alcuna propedeuticità		
Crediti:	CFU: 8		
Obiettivi: Analizzare i processi di trasformazione del territorio e della città dovuti al fe multietnico; Conoscere le principali problematiche giuridiche che emergono a istituzionale nella gestione dei flussi migratori e proporte modelli di organiz territoriale per far fronte all'emergenza.			
Metodo di	Lezioni frontali; presentazione di casi studio, sopralluoghi, visite guidate.		
Insegnamento:			
Programma:	Il corso mira a fornire metodi e sirumenti per l'analisi dei processi responsabili dell'organizzazione del territorio alle diverse scale, assumendo come "punto di vista" l'ottica urbana. L'attenzione è rivolta non tanto allo studio di un determinato assetto organizzativo, quanto a quello delle dinamiche e dei processi, mediante i quali l'organizzazione del territorio viene continuamente modificata. Particolare attenzione verrà posta ai cambiamenti dovuti ai flussi migratori, al loro impatto sulla città fisica e ai risvolti applicativi concermenti la pianificazione urbana e regionale. Il corso intende analizzare le funzioni urbane e i fattori responsabili delle dinamiche urbane, ponendo in evidenza gli aspetti morfologici e relazionali, le modalità d'uso del suolo, le reti di comunicazione, e illustrando i nodi problematici ambientali che incidono sulla qualità della vita urbana e sul ruolo della città. Saranno infine approfondite le problematiche dei rapporti città-territorio e dell'architettura regionale (teoria delle località centrali, analisi delle reti urbane, ecc.) con particolare riferimento ai contesti multietnici. Allo stesso tempo il corso intende affrontare le principali problematiche giuridiche che emergono nelle diverse sedi istituzionali a vario titolo coinvolte nel fenomeno migratorio, fornendo strumenti indispensabili per la comprensione dell'apparato normativo che rileva per la gestione del fenomeno migratorio e suggerire una possibile organizzazione territorio con recomprensione dell'apparato normativo che rileva per la gestione del fenomeno migratorio e suggerire una possibile organizzazione territorio el contrali delle apparato normativo che rileva per la gestione del fenomeno migratorio e suggerire una possibile organizzazione territoria.		
Testi:	che faccia fronte alle situazioni di emergenza. E' prevista una dispensa fomita dalla docenza		
Bibliografia:	Mottura G. (a cura di), (1992), L'arcipelago immigrazione, Caratteristiche e modell migratori dei lavoratori stranieri in Italia. Roma, Ediesse Tonizzi E., (1999), Le grandi correnti migratorie del Novecento, Torino, Paravis Scriptorum Tosi A. (1994), Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa. Bologna, Il Mulino Infpa (1998), Technical Symposium on International Migration and Development, New York; Viet V. (1998), La France immigrée, Paris, La Fayard Zincone G. (a cura di) (2000) Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia Bologna, Il Mulino		
Professore	del settore scientifico disciplinare ICAR/21		
Proposto:			
Assistente:	è previsto un assistente al corso		
Metodo di	L'esame consiste in:		
Valutazione:	 un test con domande a risposta multipla sui contenuti delle lezioni (che peserà sulla valutazione finale per il 40%) la discussione orale delle elaborazioni prodotte durante l'attività esercitativa (che peserà per il 60%) 		

Scheda 3

Titolo Modulo:	Riqualificazione urbana delle periferie degradate, integrazione e riorganizzazione di spazi e funzioni nella città multietnica
Prerequesiti:	Non è prevista alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU 8
Obiettivi:	Elaborare teorie, metodi e tecniche di analisi del territorio e dei suoi processi evolutivi, e fornire gli strumenti per intervenire con processi di riqualificazione urbana in senso interetnico;
Metodo di Insegnamento:	Lezioni frontali; esercitazioni pratiche su contesti reali scelti in accordo con gli studenti
Programma:	Il corso si incentra su uno dei temi di maggiore attualità del dibattito disciplinare urbanistico in itinere: il recupero e la riqualificazione della città. La spinta all'innovazione e riqualificazione del territorio è sostenuta dalla competizione per l'attrazione di investimenti e popolazione, ma anche dai modelli competitivi di allocazione delle risorse pubbliche. D'altra parte questi mutamenti producono anche danni ambientali, aree dismesse, zone degradate e quartieri emarginati. Il corso intende mettere a fuoco quanto e come gli urbanisti percepiscono i processi di cambiamento in atto, come li tematizzano e concettualizzano; se sono stati messi a punto e si possono confrontare approcci o teorie, anche diversi tra loro, per spiegare i fenomeni in atto e prevedere le direzioni delle tendenze dominanti.
Testi:	E' prevista una dispensa del corso claborata dalla docenza
Bibliografia:	Sassen S. (1999) Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla Fortezza Europa. Milano Feltrinelli Ottolini L. Mazouz M. (1995), Verso una rete europea multiculturale per il rispetto del diritto ad abitare, Padova, Project, Coreaux
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/20
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Oltre all'esame orale è prevista una prova pratica che lo studente può sviluppare durante le ore di studio individuale e che verrà valutata dal docente durante l'esame
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Teorie dello sviluppo economico, sostenibilità e cooperazione allo sviluppo
Prerequesiti:	Nessuna propedeuticità
Crediti:	CFU 6
Obiettivi:	Conoscere l'evoluzione storica e socio – economica delle idee e delle principali politiche della cooperazione allo sviluppo; - Presentare ed analizzare i diversi attori, istituzionali e non, governativi e non, che partecipano ai processi di cooperazione allo sviluppo; -Analizzare i diversi approcci su cui si fonda l'aiuto allo sviluppo; -Illustrare gli strumenti e le politiche di cooperazione dei principali attori della cooperazione allo sviluppo, approfondendo in modo particolare il ruolo e la funzione delle ONG.
Metodo di Insegnamento:	All'inizio del corso ai partecipanti sarà distribuito un test di ingresso di circa 20 domande a risposta multipla per valutare il livello di conoscenza dei contenuti che il corso pretende affrontare. Alla fine del corso si ridistribuirà lo stesso test per misurare i cambiamenti verificatesi nel livello di apprendimento. I risultati del test non saranno utilizzati ai fini della valutazione dei singoli studenti. Le lezioni saranno condotte mediante l'ausilio di strumenti informatici e tramite presentazioni PP. Sono previste delle sessioni di lavoro di gruppo relative all'applicazione di strumenti e tecniche di analisi di comunità illustrate durante le ore di lezione. Si utilizzerà anche la rete internet per mostrare la localizzazione ed i contenuti di siti particolarmente importanti per la materia.
Programma:	Il corso intende fornire elementi di approfondimento di una tematica che abbraccia diverse aree disciplinari: teoria dello sviluppo, economia internazionale, relazioni internazionali. Il corso sarà pertanto strutturato secondo diverse ottiche. Verrà analizzata la nascita storicamente determinata della categoria di sviluppo economico ed il primo approccio al rapporto nord-sud da cui è scaturita l'idea di cooperazione internazionale nel secondo dopoguerra. Verranno, successivamente, passate in rassegna le diverse teorie dello sviluppo e l'evoluzione del dibattito nell'ultimo ventennio. Inoltre, a partire da un'analisi dei dati più significativi del divario nord-sud, si approfondiranno gli approcci più recenti alla categoria dello sviluppo (sviluppo sostenibile, ecosviluppo, ecc.) e le relative ripercussioni sulla cooperazione internazionale. Infine, verranno analizzati alcuni casi specifici di progetti di cooperazione internazionale con particolare attenzione al settore delle migrazioni.
Testi:	Sono previste delle dispense del corso
Bibliografia:	CALCHI NOVATI G. La cooperazione allo sviluppo: una scelta per la politica estera italiana, in IPALMO (a cura di), Cooperazione allo sviluppo. Una sfida per la società italiana, Milano, F. Angeli, 1982 CALCHI NOVATI G. La deleconizzazione, Torino, Loescher Ed., 1983 CHAMBERS, Robert Whose Reality Counts? Putting the firts last, Intermediate technology Publications, London 1997

	CHOSSUDOVSKY M., La globalizzazione della povertà, Ed. Gruppo Abele,
	Torino, 1994
	FANCIULLACCI D., GRILLO F., IANNI V., RHI SAUSI J. L., SOCCHIERO A., ZUPI M., Teorie dello sviluppo e nuove forme di cooperazione, Movimondo, Roma,
	1997 GEORGE S. – SABELLI F., Crediti senza frontiere, Ed. Gruppo Abele, Torino,
	1994
	HIRSCHMAN A. O., La strategia dello sviluppo economico, ed. it., Firenze, La Nuova Italia, 1969
	HIRSCHMAN A. O., I progetti di sviluppo. Un'analisi critica dei progetti realizzati nel Meridione e nei Paesi del erzo mondo, ed. it., Milano, F. Angeli, 1975 HIRSCHMAN A. O., Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo, ed. it., Torino, Rosenberg & Sellier, 1983°
	ISERNIA PIERANGELO La cooperazione allo sviluppo, Il Mulino, 1995 LECOMTE, Bernard Valutare in una prospettiva partecipativa, FOCSIV 1991 LEMBO ROSARIO (a cura di) Come diventare "operatore" della solidarietà internazionale – CIPSI, 1998
	SEN A. K., La diseguaglianza, Bologna, Il Mulino, 1994 SEN A. K., Lo sviluppo è libertà, ed. it., Milano, Mondadori, 2000 SOCIO ECONOMIC AND GENDER ANALYSIS PROGRAMME – FAO Handbooks and guides
	VOLPI F., Introduzione all'economia dello sviluppo, Milano, F. Angeli, 1994
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare SECS P 06
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	II livello di apprendimento dell'allievo sarà verificato alla fine del corso mediante ur esame orale
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Tutela internazionale dei diritti umani, diritto comunitario e regolamenti delle istituzioni internazionali
Prerequesiti:	Non è prevista nessun tipo di propedeuticità. E' auspicabile la conoscenza generale delle più importanti Istituzioni Europee. Al fine di meglio comprendere le esemplificazioni riguardanti l'impatto dei documenti europei a livello nazionale, sono auspicabili delle nozioni di base in tema di organizzazione territoriale, costituzionale ed amministrativa dello Stato italiano.
Crediti:	CFU 4
Obiettivi:	Tenuto conto delle recenti ed importanti evoluzioni del diritto europeo e comunitario in materia di asilo e tutela dei diritti umani e delle politiche ad esso correlate, il corso intende descrivere e spiegare i principali strumenti giuridici e testi politici di riferimento ed esaminare le questioni legate alla loro attuazione a livello nazionale e sub-nazionale. In questo ambito, verranno approfonditi gli aspetti direttamente connessi alle responsabilità proprie dei soggetti attivi nel campo della pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale, con un'attenzione particolare ai processi di identificazione, valutazione e di intervento sui flussi migratori.
Metodo di	Le lezioni frontali necessarie per comunicare conoscenze sicuramente nuove per gli
Insegnamento:	allievi, saranno facilitate dall'uso di mezzi informatici e attività di esercitazione pratica. Ad integrazione di quelle si svolgerà un dialogo costante con gli allievi, non solo per verificare il livello di trasmissione delle conoscenze, ma per fissarle attraverso il ruolo attivo degli allievi
Programma:	Il corso si propone di indagare in merito ai diritti degli individui nel diritto internazionale nonché in merito ai diritti delle minoranze nel diritto internazionale. Nello specifico le lezioni riguarderanno: Il contenuto del diritto internazionale: la protezione dei diritti fondamentali. Il principio di autoderminazione dei popoli. Origini e sviluppo di tale principio. Limiti attuali. La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948. la Convenzione europea del 1950 sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; la Convenzione del 7 marzo 1966 sull'eliminazione di ogni forna di discriminazione razziale; Il Patto internazionale del 19 dicembre 1966 relativo ai diritti civili e politici. Il Patto internazionale del 19 dicembre 1966 relativo ai diritti economici, sociali e culturali. Procedura di tutela dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo e analisi dei diritti garantiti. La Dichiarazione relativa ai principi di diritto internazionale concementi le relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati conformemente alla Carta delle Nazioni Unite (1970). l'Atto finale di Helsinki del 1º agosto 1975; La Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del 1º febbraio 1995. Nozione di minoranza. Tutela delle minoranze nel diritto internazionale convenzionale e disposizioni in materia d'asilo politico
Testi:	Verrà consegnata una dispensa elaborata dalla docenza sugli argomenti trattati durante le lezioni
	De Vincentis D. (1999), Testo Unico sull'immigrazione e norme sulta condizione

	straniera, Napoli Edizioni giuridiche Simone
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare IUS 13
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il livello di apprendimento dell'allievo sarà verificato alla fine del corso mediante un esame che consisterà in un elaborato scritto individuale consistente in domande aperte e piccole esercitazioni, completato con un colloquio orale di commento e integrazione dello stesso elaborato. Le esercitazioni intermedie non saranno oggetto di valutazione specifica perché strumenti di formazione i cui argomenti saranno ripresi durante l'esame finale.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Psicologia ambientale, geografia umana e identità mediterranee
Prerequesiti;	Non è prevista nessuna propedeuticità
Crediti:	CFU 4
Obiettivi;	Il corso si propone di delineare una panoramica dei vari temi trattati dalla psicologia ambientale. In particolare la relazione individuo-ambiente sarà analizzata nei suoi aspetti cognitivi (percezione, conoscenza, memoria, orientamento) e in quelli affettivi (emozioni ambientali, attaccamento ai luoghi). Applicando a questo ambito teorie classiche – ma anche qualche punto di vista elaborato specificamente da questa nuova disciplina – si cercherà di individuare quali siano le possibili influenze delle caratteristiche (fisiche e sociali) dell'ambiente naturale e costruito sui processi mentali e sulle scelte comportamentali dell'individuo. Inoltre il corso si propone di mostrare alcune possibili applicazioni delle teorie psicologiche ai problemi ambientali attualmente emergenti nei contesti multicanici.
Metodo di	Lezioni frontali; lettura di documenti; relazioni individuali
Insegnamento:	
Programma:	Obiettivo del corso è di introdurre gli studenti alla conoscenza critica dei metodi della psicologia ambientale in relazione agli aspetti cognitivi della relazione individuo-ambiente: percezione, apprendimento, memoria, mappe cognitive e orientamento. Verranno trattati inoltre gli aspetti affettivi della relazione individuo-ambiente: emozioni ambientali, attaccamento ai luoghi, spazio personale e privacy e gli aspetti applicativi, in particolare lo stress ambientale (diverse tipologie, caratteristiche, effetti). In particolare lo studente dovrà riconoscere le metodologie per l'indagine sul terreno in relazione ai processi culturali e sociali che hanno portato alle principali differenziazioni ed ai momenti unificanti delle relazioni uomo-ambiente, con particolare riferimento alle nuove e inattese funzioni che la tradizione riveste all'interno della società postmoderna e all'ingente processo di flussi migratori verso il nostro Paese registratosi negli ultimi tempi. Inoltre, il corso intende definire il tema delle identità per la costruzione di realtà interemiche. Verrà dato particolare risalto all'identità sociale e alle relazioni intergruppo, attraverso la definizione delle componenti dell'identità sociale, l'individuazione delle minacce all'identità sociale e la formulazione di strategie per ottenere un'identità positiva. L'ultima parte del corso riguarderà il conflitto e la soluzione del conflitto con particolare riferimento alla genesi e alle soluzioni del conflitto tra gruppi etnici differenti.
Testi:	Saranno fornite delle dispense del corso
Bibliografia:	P. Dagradi, Uomo, ambiente, società. Introduzione alla Geografia Umana, Patron Ed. Bologna, 1995 Baroni, M.R. (1998). "Psicologia ambientale". Il Mulino, Bologna.

	psicologico". La Nuova Italia Scientifica, Roma. M Bonnes, G. Secchiaroli, "Psicologia ambientale". Nuova Italia Scientifica. Roma 1982. Edizione Inglese London 1993
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare M PSI/ 05
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Esame orale sugli argomenti trattati durante il corso e discussione di una tesina elaborata dallo studente
Note:	

Scheda 3

Titolo Modulo:	Sociologia delle religioni e storia dei conflitti etnici e religiosi
Prerequisiti:	Nessun tipo di propedeuticità
Crediti:	CFU 4
Obiettivi:	Oltre alle caratteristiche delle principali religioni, e agli aspetti più pregnanti della sociologia delle religioni si intende dare un quadro generale relativo ai genocidi perpetrati nel corso del XX secolo;
Metodo di	Lezioni frontali; lettura di documenti; relazioni individuali.
Insegnamento:	
Programma:	Il corso intende introdurre allo studio della sociologia delle religioni con attenzione particolare alla presenza dell'islam in Europa. Perciò il corso intende fornire le conoscenze metodologiche in campo sociologico per poter intervenire sulla realtà dell'immigrazione islamica nei paesi europei. Il corso si propone inoltre di fornire un quadro storico delle principali prospettive ermeneutiche e dei piu' cruciali problemi teoretici che si pongono nello studio delle religioni. Il corso si incentra sull'analisi delle caratteristiche principali delle fedi religiose. Conoscere e riflettere sulle religioni, permette di cogliere le modalità di autorappresentazione di ogni civiltà. Studiare l'evoluzione dei caratteri delle visioni religiose del mondo così come si sono storicamente espresse, significa, quindi, acquisire una chiave interpretativa indispensabile per la comprensione del passato e del nostro complesso presente. Il mondo contemporaneo è testimone della crescente sete di conoscenza della pluralità delle culture e delle religioni altre, dalle grandi religioni orientali a quelle delle civiltà superiori, a quelle di carattere etnologico. Il corso si divide in due parti. Nella prima parte di taglio sociologico saranno richiamate le conoscenze fondamentali riguardanti gli aspetti religiosi, culturali, sociali e politici dell'islam, sarà, inoltre, portata avanti l'analisi di alcune questioni cruciali riguardanti l'immigrazione musulmana e le strategie di inserimento poste in essere dalle società di accoglienza. La seconda parte del corso di taglio storico focalizzerà l'attenzione sulle origini e le dinamiche dei tre grandi monoteismi protagonisti dell'attualità storica, individuando tra ebraismo, islam e cristianesimo relazioni di distinzione, ma anche di reciproca, intima dipendenza, troppo spesso rimossa a causa degli odiemi laceranti conflitti, che comunque provano quanto improrogabile sia la necessità culturale di competenze storico-religiose per la costruzione di una città della pace interemica e multicultur
Testi:	Sono previste delle dispense del corso
Bibliografia:	Yves Ternon, Lo Stato Criminale. I genocidi del XX secolo, Corbaccio, Milano, 1997. Ternon, Yves, Gli armeni: 1915-1916: il genocidio dimenticato, Milano, Rizzoli, 2003 428; M. Fusaschi, Hutu-Tutsi. Alle radici del genocidio ruandese, ed. Bollati - Boringhieri, Torino, 2000;
	Raul Hilberg, La Distruzione degli Ebrei d'Europa, Torino, Einaudi, 1985; Philippe Burrin, Hitler e gli Ebrei: genesi di un genocidio, Genova, Marietti, 1994;

	Lewy Guenter, La persecuzione nazista degli zingari, Einaudi, Torino 2002;
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare SPS 06 oppure M-STO 06
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	L'esame finale consisterà in un colloquio orale; è prevista altresi una prova in itinere scritta. È possibile prevedere di sostenere un esame scritto, il superamento del quale è condicio sine qua non per essere ammessi a sostenere l'esame orale.

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	immagine della città e del territorio
Prerequesiti:	1 1 142
Crediti:	
Obiettivi:	Sviluppare le prime forme d'interpretazione e valutazione interdisciplinare della società e dell'ambiente urbano
Metodo di Insegnamento:	I concetti verranno illustrati facendo riferimento ad un'ampia letteratura disciplinare, ma anche attraverso esempi ed esercitazioni pratiche, utili per capire come l'urbanista traduce in termini concreti, nel piano, una visione del territorio nel quale deve intervenire.
Programma:	Il corso si propone di fomire una metodologia analitica per comprendere l'attuale assetto territoriale e urbano, quale risultato finale dei processi di trasformazione succedutisi nel tempo, e in modo particolare negli ultimi tempi a seguito degli ingenti flussi migratori che hanno interessato le nostre città, con l'obiettivo di connettere il momento della conoscenza (l'analisi) con quello operativo (la progettazione). La conoscenza sistematica dei modi attraverso i quali è avvenuta le formazione, lo sviluppo e la successiva crisi delle strutture antropiche (la città e suo territorio), non solo nelle forme storicamente determinate, ma anche nei recent processi insediativi a opera degli immigrati, è fondamentale per predisporre corrette metodologie di intervento, assicurando la necessaria continuità con il passato. La correlazione organica tra processo evolutivo storico e masformazioni struttural consente la corretta comprensione delle strutture antropiche, caratterizzate da un continuo processo di autogenerazione. Tale approccio sistemico alla complessiti dell'organizzazione territoriale, fornisce elementi di valutazione dell'attuale livello di utilizzazione della città e delle sue parti, sia da parte degli autoctoni che delle minoranze etniche, indispensabili per ipotizzare i probabili futuri assetti territoriali urbani in termini di recupero e/o utilizzo complessivi.
Testi:	
Bibliografia:	
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/15
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle esercitazioni svolte sui temi del corso. L'esame finale è orale e comprende sia la verifica dell'apprendimento delle basi teoriche del corso, sia la discussione degli elaborati delle esercitazioni svolte.
Note:	

Scheda 3

Titolo Modulo:	Sociologia dei fenomeni etnico-culturali, delle diversità e dei processi economici per l'intercultura
Prerequesiti:	Non è richiesta alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU: 4
Obiettivi:	Il corso si propone di fomire agli studenti il punto di vista specifico con il quale la disciplina affronta lo studio della società, sia negli aspetti macrosociali che in quelli microsociali; in particolare.
Metodo di Insegnamento:	Attraverso lezioni frontali
Programma:	L'obiettivo del corso è di fornire un panorama ampio, per quanto sintetico, dei problemi affrontati dalla disciplina, con un taglio storico-analitico; sotto questo profilo. In particolare s'intende sviluppare l'analisi dei fattori sociali dello sviluppo economico, ripercorrendo i principali contributi sociologici all'interpretazione dell'industrializzazione e della fase post industriale. Lo schema concettuale utilizzato, insieme con la spiegazione e analisi di alcune rilevanti ricerche empiriche, sono finalizzati alla progressiva appropriazione di un metodo di ragionamento e di ricerca finalizzabie alla costruzione di economie basate sull'interculturalità. Il corso è ancorato a due aree disciplinari quella giuridico-politica e quella culturale, ed affronta inoltre lo studio delle migrazioni dei fenomeni culturali e dei processi normativi. La prima area fa riferimento ai contributi teorici e di ricerca che provengono dalla sociologia del diritto e dalle discipline delle scienze politiche e sociali che studiano i fenomeni politici, economici ed organizzativi; la seconda, propone un approccio di analisi che si richiama alla tradizione della sociologia culturale. Al centro della programmazione formativa di entrambe le aree si collocano le questioni connesse ai temi del multiculturalismo, della cittadinanza e dell'identità nazionale, etnica, comunitaria, con particolare riferimento alle forme della loro costruzione culturale, politica e istituzionale ai diversi livelli territoriali.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	Pollini G., Scidà G. 1993, Stranieri in città, Milano, Franco Angeli Pollini G. Scidà G. 1998, Sociologia delle migrazioni, Milano, Franco Angeli Pueliese E. Macioti Ml., 1991, Gli immigrati in Italia, Bari Laterza
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare SPS 08
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Oltre all'esame in forma orale, è possibile sostenere l'esame in forma scritta: allo scopo, verrà fissata un'unica prova scritta
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Politiche urbane e territoriali contro la segregazione etnico-spaziale
Prerequesiti:	E' consigliabile che lo studente abbia già sostenuto l'esame di "Analisi delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche migratorie, scenari urbani multietnici e impatti sulla città fisica"
Crediti:	CFU 8
Obiettivi:	Obiettivo generale del corso è studiare e comprendere la formazione e la realizzazione di politiche urbane e territoriali contro la segregazione spaziale come prodotto delle ragioni istituzionali di governo del territorio e del funzionamento di sistemi di pianificazione.
Metodo di	I concetti verranno illustrati facendo riferimento ad un'ampia letteratura disciplinare,
Insegnamento:	ma anche attraverso esempi ed esercitazioni pratiche, utili per capire come l'urbanista traduce in termini concreti, nel piano, una visione del territorio nel quale deve intervenire.
Programma:	Il corso intende fornire alcuni elementi conoscitivi ed interpretativi di base delle politiche di intervento sugli insediamenti e sul territorio. La politica di intervento viene intesa come direttrice "ideologica" del soggetto pubblico (amministrazione centrale, ente locale, ecc.) per il raggiungimento di obiettivi ritenuti socialmente utili in campo urbano e territoriale, che si concretizza in sirumenti di intervento (piani e programmi) e normative, e viene ad attuarsi attraverso procedure e strategie. In tal senso la politica urbana e/o territoriale racchiude logicamente in sè le fasi operative e scaturisce da un insieme complesso di relazioni al contomo e condizioni strutturali storicamente determinate. Il corso intende contribuire all'interpretazione di tale complessità principalmente attraverso l'esame di alcune politiche rilevanti messe a punto in contesti multietnici.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali fomiti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	Commissione europea, 1997, The EU compendium of spatial planning systems and policies, Comunità europee, Lussemburgo. Commissione europea, 1999, SSSE – Schema di sviluppo delle spazio europeo. Verso uno sviluppo equilibrato e sostenibile dell'Unione europea, Comunità europee, Lussemburgo. Cremaschi M., 2003, "Ci sono anche politiche a zig-zag: genealogia, retorica e politica del territorio europeo", CRU – Critica della razionalità urbanistica, n. 14, pp. 67-78. Crosta P. L., 1998, Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale, Franco Angeli, Milano. Janin Rivolin U., 2004, European spatial planning. La governance territoriale comunitaria e le innovazioni dell'urbanistica, Franco Angeli, Milano. Karrer F. Arnofi S., a cura di, 2003, Lo spazio europeo tra pianificazione e governance. Gli impatti territoriali e culturali delle politiche U E, Alinea, Firenze. Mazza L., 2003, "Appunti sul disegno di un sistema di pianificazione", CRU –

	Critica della razionalità urbanistica, n. 14, pp. 51-66. Moroni S., 2004, "Appunti sul concetto di pianificazione", CRU – Critica della razionalità urbanistica, n. 15, pp. 47-56. Pasqui G., 2001, Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione, Franco Angeli, Milano.
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/20
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle esercitazioni svolte sui temi del corso. L'esame finale è orale e comprende sia la verifica dell'apprendimento delle basi teoriche del corso, sia la discussione degli elaborati delle esercitazioni svolte.

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Metodi di elaborazione statistica delle informazioni e informatica per la gestione di progetti per l'analisi sociale
Prerequesiti:	Non è previstaalcuna propedeuticità. E' richiesta la conoscenza di base del software Excel
Crediti:	CFU 4
Obiettivi;	Il corso intende fornire alcuni metodi statistici e informatici con cui si svilupperanno analisi qualitative e quantitative sui dati, partendo da semplici strutture logiche imparate attraverso la teoria dei data base o dei fogli di calcolo e dalla gestione avanzata dei word processor. Si analizzeranno in generale linguaggi come l'SQL, per l'interrogazione dei DB di qualsiasi livello, e Visual Basic per comprendere la strutturazione dei programmi gestionali.
Metodo di	Parte delle lezioni si svolgeranno in laboratorio informatico
Insegnamento:	
Programma:	Nel corso saranno esaminate le strutture fisiche di alcuni mezzi informatici fondamentali quali il PC, le Reti con particolare attenzione alla loro struttura logica ed in riferimento alle reti locali e ad Internet, gli scanner e le macchine fotografiche digitali. Tutti questi mezzi, assieme ad una analisi generale dei Software comprendente i Sistemi operativi e gli applicativi serviranno, per l'analisi e la costruzione di archivi per l'ordinamento dei dati per l'indagine informatica.
Testi:	E' prevista una dispensa del corso
Bibliografia:	F. Pellerey, Elementi di Statistica per le Applicazioni, CELID Torino
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare INF/01
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	L'esame consiste in una prova scritta
Note:	

Scheda 3

Titolo Modulo:	Progettazione urbanistica, welfare e governance urbana per la città interetnica.
Prerequesiti:	E' consigliabile che lo studente abbia già sostenuto l'esame di "Analisi delle problematiche urbanistiche connesse alle dinamiche migratorie, scenari urbani multietnici e impatti sulla città fisica"
Crediti:	CFU 8
Obiettivi:	Sollecitare lo studente a sviluppare i differenti aspetti della pratica progettuale urbanistica, in primo luogo in relazione alla comprensione dei luoghi; alle modalità di dare identità agli interventi e alla gestione per la coesistenza pacifica delle differenze; Fornire metodi e strumenti di governo per costruire un Progetto urbanistico in senso interenzio, cogliendo gli elementi di innovazione intervenuti nel processo di pianificazione negli anni recenti (Piano strategico, Piano di suuttura, Piano operativo, Progetto urbano), che tendono a connettere strettamente i problemi della ideazione, costruzione ed attuazione dei piani e progetti di luoghi urbani.
Metodo di	l concetti verranno illustrati facendo riferimento ad un'ampia letteratura disciplinare,
Insegnamento:	ma anche attraverso esempi ed esercitazioni pratiche, utili per capire come l'urbanista traduce in termini concreti, nel piano, una visione del territorio nel quale deve intervenire.
Programma:	Il corso è finalizzato a fornire i necessari strumenti di valutazione logico-critica alla base degli interventi di progettazione territoriale. Questi ultimi si configurano prevalentemente come "interventi di sviluppo" nei quali la comprensione approfondita delle caratteristiche del territorio deve fare emergere identità, valori e risorse. Le regole del progetto si caratterizzano quindi per la loro capacità di modificare le cause dello squilibrio, più che i suoi effetti, e risiedono nell'opposizione all'inquinamento industriale e civile, al degrado ambientale, alla salvaguardia del verde e dei manufatti storici, alla progettazione di nuove condizioni di vita urbana, alla rivendicazione d'identità locale come riconoscimento della specificità territoriale. La valorizzazione del territorio indica la natura e la misura dei limiti da introdurre come variabili nella progettazione e nel governo del terquilibri. L'intreccio dei limiti posti all'insediamento umano in relazione agli equilibri ambientali e all'identificazione delle società locali disegna i nuovi confini del villaggio, della città e del sistema urbano. Il corso, intende, inoltre affrontare il tema del governo delle trasformazioni urbane e territoriali attraverso il piano urbanistico. In particolare il corso intende insegnare a leggere "criticamente" un piano urbanistico e, attraverso la comprensione della smutturazione del piano nonché dei metodi e degli strumenti urbanistici, avviarsi alla specifica pianificazione urbanistica di contesti territoriali particolarmente caratterizzati dalla presenza di gruppi etnici differenti.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	CESPI, 2000, "Il governo dei processi migratori nel quadro europeo: obiettivi,
Dionografia.	

	strumenti e problemi" in CENSIS Processi globali e forme di governo delle nigrazioni in Italia e in Europa. Una sintesi delle ricerche. Famoso N. (1996) "Movimenti migratori, diversità e convivenza", in Brusa C. a cura di, Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica, Milano, Franco Angeli Melotti U. (1998), "Fattori espulsione/fattori attrazione" in Bolaffi G., a cura di, Dizionario delle diversità, Firenze, Libri Liberal
	Macioti MI. (1991), Per una società multiculturale, Napoli Liguori
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/21
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	La prova finale di valutazione consiste in un esame finale, o nella stesura di un tema o relazione, o nella discussione di un elaborato compilativo o progettuale da svolgersi secondo le modalità definite dalla docenza.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Geografia economica, globalizzazione e politica economica e dell'ambiente pe l'interculturalità
Prerequesiti:	Nessun tipo di propedeuticità
Crediti:	
Obiettivi:	Attraverso il corso si cercherà di fornire agli studenti gli strumenti analitici necessar a capire che cos'è lo sviluppo, nelle sue molteplici forme, quali sono le dinamiche che ne influenzano il perseguimento, quali sono gli attori principali su scala globale e quale sia l'attuale stato delle diverse parti del mondo. Molte lezioni saranno inerenti a comprendere: La costruzione dello spazio unificato europeo. Gli squilibri territoriali in Europa. Elementi di una politica territoriale comunitaria. Le regioni ne processo di integrazione europea. L'Europa delle regioni e le politiche di coesione dell'Unione Europea. L'Europa delle reti. Reti infrasanturali e reti urbane. Il sistema metropolitano europeo e le politiche urbane della Ue.
Metodo di Insegnamento:	Attraverso lezioni frontali
Programma:	Il corso si propone di approfondire da una prospettiva economica, le principali tematiche e problematiche inerenti lo sviluppo sociale ed economico nell'ambito delle aggregazioni umane e degli istituti sociali. Verrà offerta una panoramica generale sui concetti principali quali sviluppo e sottosviluppo, oltre ad illustrare i legami tra la sociologia dello sviluppo e l'economia dello sviluppo. In secondo luogo verranno analizzate le diverse teorie dello sviluppo e del sottosviluppo, così come si sono venute avvicendando nel corso dell'ultimo cinquantennio. Successivamente si passerà all'analisi dei problemi di carattere economico, politico e socio-culturale che oggi si riscontrano nei paesi del Terzo Mondo. Oltre a trattare tematiche quali il tema dello sviluppo sostenibile e della globalizzazione, si affronterà l'argomento delle politiche e delle strategie di sviluppo perseguite negli ultimi decenni e, infine, si farà un cenno alle questioni legate al sottosviluppo nazionale, con specifico riferimento alla questione meridionale, e al tema dello sviluppo territoriale, concentrando l'attenzione sul modello produttivo della cosidetta Terza Italia.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare SECS P 06
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	La prova finale di valutazione consiste in un esame finale orale e nella stesura di una relazione, da svolgersi secondo le modalità definite dalla docenza
Note:	

Scheda 3

Titolo Modulo:	Pianificazione e gestione partecipata delle trasformazioni urbane e sostenibiliti interculturale
Prerequesiti:	Non è prevista alcuna propedeuticità
Crediti:	
Obiettivi:	
Metodo di Insegnamento:	momenti di confronto in aula insieme al docente (perciò in parte lezioni frontali, ed in parte discussioni-laboratorio, alternate a necessari momenti di studio individuale).
Programma:	Il corso intende fornire una visione d'insieme delle teorie sulla pianificazione territoriale con l'approfondimento di alcuni punti nodali della disciplina. Gli argomenti del corso riguardano i metodi, gli strumenti e le sperimentazioni relativalle analisi, interpretazione e pianificazione dei sistemi urbani e territoriali, affrontat alla luce del contesto culturale ed ambientale, dei rischi e delle variabili socioeconomiche. Obiettivo specifico del corso è quello di fornire un quadro teorico metodologico e problematico relativo alle politiche, agli attori, ai caratteri ed agli strumenti di pianificazione capaci di agire nei confronti del potenziamento della dimensione culturale dello sviluppo nelle sue diverse declinazioni urbano/territoriali Inoltre il corso oltre a presentare i diversi metodi di analisi economica ecambientale, approfondirà lo studio di tecniche specifiche, quali la valutazione d'impatto ambientale. Si presenteranno inoltre elementi di riconoscimento dei diversi rapporti tra analisi valutazione e progetto in differenti condizioni di piano urbanistico, e si porrà l'attenzione sulle condizioni e i principi di sostenibilità territoriale interculturale.
Testi:	Alcune dispense distribuite dalla docenza
	CESPI, (2000), "Il governo dei processi migratori nel quadro europeo: obiettivi strumenti e problemi" in CENSIS Processi globali e forme di governo delle migrazioni in Italia e in Europa. Una sintesi delle ricerche. Famoso N. (1996), "Movimenti migratori, diversità e convivenza", in Brusa C. a cura di, Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi, la didattica, Milano, Franco Angeli Granaglia E. (a cura di) (1993), Immigrazione: quali politiche pubbliche?, Milano, Franco Angeli Harris N. (2000), I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati, Milano Il Saggiatore
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/21
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Nel corso delle esercitazioni sono previste applicazioni e prove di comprensione di quanto appreso nelle lezioni teoriche e nel lavoro pratico di laboratorio. E' possibile sostenere una prova intermedia che è facoltativa ancorché fortemente consigliata così come la paraceipazione a lezioni, esercitazioni e laboratorio. La prova finale e comunque l'esame, per chi non avesse sostenuto la prova intermedia, consiste in un colloquio orale sui contenuti del corso e sulla bibliografia.
Note:	
Tiole.	

Scheda 3

Titolo Modulo:	Antropologia culturale, etnosviluppo filosofia della pace ed etica delle decisioni n senso interculturale
Prerequesiti:	
Crediti:	CFU: 4
Obiettivi:	Rendere familiare lo studente con l'impianto concettuale di alcune dottrine della pace particolarmente influenti. Approfondire il significato filosofico di alcuni concetti-chiave del dibattito multidisciplinare sulla pace. Inoltre, fornire i lineamenti principali del pensiero antropologico e approfondire i concetti di mediazione culturale per la prevenzione e/o risoluzione dei conflitti sociali
Metodo di Insegnamento:	
Programma:	Il corso oltre a fornire i lineamenti principali del pensiero antropologico, intende dare una prima formazione sul tema della mediazione culturale, della prevenzione e risoluzione alternativa dei conflitti a carattere etnico-religioso. Particolare attenzione verrà data alle rappresentazione dell'alterità culturale nella sfera pubblica (stampa, media, dibattito pubblico) che si ritengono responsabili di un distorto modo di concettualizzare la diversità culturale e dunque di rapportarsi ad essa. A tal fine l'ultima parte del corso sarà dedicata all'immaginario collettivo dell'alterità, analizzato nelle sue componenti antropologiche (essenzializzazione delle categorie di appartenenza, estremizzazione dei conflitti, polarizzazione del confronto religioso del etnico). Il corso intende, inoltre, fornire i contenuti delle dottrine della pace approfondendone il significato filosofico e i temi più importanti del dibattito multiculturale.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	Signorelli A.; Antropologia urbana, Milano, Guerini Studio, 1996 Umberto Gori, voce "Guerra", Norberto Bobbio, voci "Pace" e "pacifismo" m N. Bobbio, N. Matteucci, G.Pasquino (a cura di), Dizionario di politica, Torino, TEA Francois Rigaux, "La dottrina della guerra giusta"; Danilo Zolo, "Dalla guerra moderna alla guerra globale", Luigi Ferrajoli, "La guerra e il futuro del diritto internazionale", in L. Bimbi (a cura di), Not in my name. Guerra e diritto, Roma, Editori Riuniti, 2003
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare M-DEA 01 oppure SPS 07
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	La partecipazione attiva e la presentazione di una relazione su argomento da concordare saranno uno degli elementi delle valutazione. L'esame finale consisterà nella verifica della comprensione testuale dei 'classico' in programma e della capacità nel restituire il profilo della dottrina che da essì emerge. Consisterà inoltre nella verifica della comprensione e rielaborazione critica degli argomenti affrontati nel corso.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Sociologia del cambiamento, del territorio, dello sviluppo e della pace
Prerequesiti:	Non è prevista alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU 6
Obiettivi:	Studiare le dinamiche sociali del cambiamento in senso multiculturale e fornire un quadro degli strumenti metodologici della disciplina sociologica che possono essere utilizzati per orientare il cambiamento sociale verso lo sviluppo e la coesistenza pacifica delle culture. Sviluppare, inoltre, le conoscenze della sociologia urbana e del territorio, dell'ambiente con particolare rigurdo allo sviluppo locale in senso sostenibile ed interculturale.
Metodo di Insegnamento:	Attraverso lezioni frontali. Inoltre durante il corso, parallelamente alle lezioni, si svolgono esercitazioni facoltative (a piccoli gruppi: 2-3 persone) per esplorare ed analizzare a fondo alcuni siti Internet (selezionati in accordo col docente) di città (italiane e/o straniere), selezionate in base a un criterio accomunante.
Programma:	Il corso si propone di analizzare gli elementi caratterizzanti delle principali teorie della sociologia culturale e di approfondire la storia dell'industria culturale, concentrando l'attenzione sul nesso tra comunicazione mediata da artefatti tecnologici e modernità. In questo senso il corso si pone l'obiettivo di analizzare la relazione fondante che esiste tra comunicazione mediata tecnologicamente e sistema sociale della tarda modernità. In particolare, saranno esaminati i mutamenti che essi hanno favorito nella modernità per quanto concerne i concetti di spazio e tempo, di sfera pubblica e sfera privata, di dimensione locale e dimensione globale alla luce dei nuovi scenari socio-spaziali multietnici. Il corso ha anche come oggetto fondamentale l'analisi del fenomeno urbano e delle sue trasformazioni nelle società contemporanee più sviluppate, interessate dalla transizione da un modello "fordista" ad uno postindustriale. La città viene analizzata in tutte le sue dimensioni fondamentali: economica, socio-politica, culturale, socio-territoriale. Inoltre si prendono in esame alcune delle fondamentali linee di politiche urbane, messe in atto per affrontare i problemi delle città contemporanee, con particolare interesse per quelle che presentano un carattere "integrato". Un'attenzione particolare viene dedicata in questo corso ad approfondire alcune realtà italiane ed europee.
Testi:	E' prevista una dispensa del corso
Bibliografia:	D. AA.VV. (2005), L'immagine del cambiamento. Sesto rapporto annuale, Guerini, Milano Davico L., Mela A. (2002), Le società urbane, Carocci, Roma A. Davico L. (2004), Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali, Carocci, Roma B. Mela A. (2003), La città ansiogena. Le cronache e i luoghi dell'insicurezza urbana a Torino, Liguori, Napoli C. AA.VV. (2004), Le radici di un nuovo futuro. Quinto rapporto annuale su Torino,

	Guerini, Milano
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare SPS 12 oppure SPS 10
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle esercitazioni svolte sui temi del corso. L'esame finale è orale e comprende sia la verifica dell'apprendimento delle basi teoriche del corso, sia la discussione degli elaborati delle esercitazioni svolte.

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per <u>ogni</u> modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Caratteri tipologici etnici e progettazione degli spazi dell'intercultura
Prerequesiti:	Non è prevista alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU 6
Obiettivi;	impostare e sviluppare gli aspetti formali, funzionali e costruttivi del progetto di architettura in senso multietnico
Metodo di Insegnamento:	Attraverso lezioni frontali, visite guidate, essercitazioni pratiche da sviluppare in aula
Programma:	Il corso intende fornire un contributo analitico su un fondamentale problem dell'architettura: il rapporto tra tipo e contesto urbano, come aspetto determinant della più complessa costruzione della città. L'insegnamento verterà sui problem della fornazione storica dei tipi edilizi e della città, in base alle necessità insediativi delle popolazioni, offrendo un bilancio storico anche in vista dei problemi relativi alla progettazione, fornendo una conoscenza teorica per un approccio teorico-pratico legato alla realtà dei tipi edilizi e alla morfologia urbana. Il corso è finalizzate all'analisi e all'interpretazione del contesto insediativo, con particolare riguardo e ricostruire il processo storico della fornazione dell'ambiente antropizzato e rindividuare coerenze alle diverse scale d'intervento con le nuove tipologia d'alloggio messe a punto dalle minoranze etniche nei nostri contesti insediativi Interventi architettonici e fenomeni urbani saranno colti nella loro interdipendenzi spazio temporale e saranno visti come elementi di costruzione di specificho organizzazioni urbane storicamente e recentemente determinatesi.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
	Tosi A. (1994) Abitanti. Le nueve strategie dell'azione abitativa. Bologna Il Mulino Tosi A. (1995), "La casa" in Prime rapporto ISMU sulle migrazieni, Milano, Franco Angeli Tosi A. (1999), "Casa e immigrazione", in Zincone G., a cura di, Primo rapporto sull'integrazione in Italia, Bologna Il Mulino Caritas (2004) Dossier statistico immigrazione
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/14
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle escreitazioni svolte sui temi del corso. L'esame finale è orale e comprende sia la verifica dell'apprendimento delle basi teoriche del corso, sia la discussione degli elaborati delle esercitazioni svolte.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Tecniche di valutazione economica dei progetti e programmazione urbanistica
Prerequesiti:	Non è richiesta alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU 6
Obiettivi:	Obiettivo del contributo è esplorare gli effetti che si registrano a livello economico e finanziario nella predisposizione dei piani e dei progetti di intervento sul territorio, contestuali agli effetti di tipo normativo-prescrittivio e tecnico-progettuale.
Metodo di	Lezioni frontali
Insegnamento:	
Programma:	Il corso intende fornire gli strumenti necessari a valutare e giudicare sotto il profilo economico e quali-quantitativo, piani, programmi e progetti nel campo della pianificazione urbanistica e territoriale, come supporto alle scelte delle pubbliche amministrazioni, sulla base delle convenienze dei soggetti pubblici e privati. In particolare saranno approfonditi tre ambiti di valutazione: quello relativo ai risultati del piano, inteso come processo produttivo (efficienza); quello relativo al raggiungimento degli obiettivi prefissati (efficacia interna o di programma); quello relativo agli effetti sulla popolazione e sull'ambiente (efficacia esterna o di impatto) in realtà multietniche.
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali fomiti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	S.Fischer; R. Dornbusch; R. Schmalensee, Economia, Hoepli, Milano 1992, con riferimento ai soli punti specifici trattati nel corso. C. Ferrero (a cura di), La valutazione immobiliare, Egea, 1996, Cap. 6 "Criterio finanziario", M. Grillenzoni; G. Grittani, Estimo. Teoria, procedure di valutazione e casi applicativi, Calderini, Bologna 1994, Capitolo 6, con riferimento ai soli punti specifici trattati nel corso.
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/22
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle esercitazioni svolte sui temi del corso. L'esame consiste in una prova orale, volta a verificare l'effettivo apprendimento di tutti gli argomenti trattati nel corso.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Lingua straniera: Inglese o Francese
Prerequesiti:	Non è richiesta alcuna propedeuticità
Crediti:	CFU 3
Obiettivi:	Padronanza della comprensione scritta e orale della lingua
Metodo di Insegnamento:	6 . 11 1 111 11
Programma:	Conversazione, grammatica, e linguaggio tecnico per la conoscenza della lingua inglese e/o francese
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	consigliata dal docente
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare 11.IN 04 oppure 11.IN12
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	Il controllo dell'apprendimento avviene tramite verifica dei risultati delle esercitazioni svolte sui temi del corso.
	L'esame finale è orale e comprende sia la verifica dell'apprendimento delle basi teoriche del corso, sia la discussione degli elaborati delle esercitazioni svolte.
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Laboratorio del I anno in Pianificazione strategica per la città interetnica
Prerequesiti:	Capacità di analizzare, interpretare e rappresentare i fenomeni di carattere territoriale; capacità di organizzare un lavoro di gruppo
Crediti:	
Obiettivi:	Il Laboratorio occupa una posizione centrale nel programma didattico del primo anno: mette direttamente lo studente di fronte a situazioni territoriali concrete di cui analizzare, interpretare e rappresentare gli aspetti fisici ed ambientali, paesistici, storici e culturali, economici, sociali e normativi e lo indirizza ad elaborare strategie per la città interetnica. Il laboratorio ha un doppio obiettivo: - mettere lo studente direttamente di fronte ad un oggetto concreto - una porzione di territorio (anche vasto) oggetto di piani e progetti - da analizzare, interpretare e rappresentare, al fine di fargli comprendere la complessità dei processi che ne hanno determinato struttura e caratteristiche ed acquisire le tecniche per rappresentame gli effetti; - consentire allo studente di finalizzare alla comprensione di questa complessità i diversi apporti disciplinari, i cui contenuti fondativi sono oggetto dei moduli di didattica frontale. Il laboratorio ha quindi un forte carattere interdisciplinare. L'esperienza applicativa e lo studio di casi tendono a porre in evidenza le relazioni tra forme e processi, tra oggetti e contesti, tra conoscenze e intenzioni progettuali, tra forme e processi, tra oggetti e contesti, tra conoscenze e intenzioni progettuali, tra forme e processi, tra oggetti e contesti, tra conoscenze e intenzioni progettuali, tra di carattere interdisciplinare. L'esperienza applicativa e lo studio di casi tendono a porre in evidenza le relazioni tra forme e processi, tra oggetti e contesti, tra conoscenze e intenzioni progettuali, tra forme e processi, tra oggetti e contesti. Il caso studio scelto è costituito dal territorio di alcuni comuni a scelta dello studenteparticolarmente interessato, attualmente, da rilevanti dinamiche trasformative.
Metodo di Insegnamento:	attraverso lezioni frontali ed esercitazioni pratiche in aula e laboratori
Programma:	Aspetti metodologici caratterizzanti l'attività del Laboratorio sono costituiti dall'impegno a collegare costantemente le forme e i processi, gli oggetti e i contesti, con visione sistemica, interdisciplinare e transdisciplinare. A questo scopo è prevista la partecipazione diretta dei docenti di diverse disciplinare. A questo scopo è prevista la partecipazione diretta dei docenti di diverse disciplinare alle attività del Laboratorio, sorretta dai principali sfondi teorici offerti dalle diverse aree disciplinari interessate nei moduli della didattica frontale. Uno sforzo consistente del Laboratorio riguarda il tentativo di fare interagire le diverse sollecitazioni disciplinari costruendo interpretazioni sintetiche e tendenzialmente olistiche delle realtà in esame. Gli apporti disciplinari previsti: analisi e interpretazione dei processi di antropizzazione analisi e interpretazione dei processi storici che hanno strutturato il territorio analisi e interpretazione dei processi socio-territoriali analisi critica degli strumenti di pianificazione rappresentazione grafica e cartografica del territorio. Questi contributi riguardano sia le fasi analitiche del lavoro, in cui si producono elaborati tematici distinti (carte tematiche, testi descrittivi, eventuali tavole

	numeriche), sia le fasi interpretative e di sintesi, che si concludono con la produzione di elaborati inter-settoriali. Il Laboratorio è annuale
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche verrà inoltre consigliato un testo che ripropone il percorso metodologico e didattico con modalità in parte diverse ma finalizzate allo stesso obiettivo
Bibliografia:	consigliata dai docenti
Professore Proposto:	del settore scientifico disciplinare ICAR/20
Assistente:	è previsto un assistente al corso
Metodo di Valutazione:	risultati delle attività svolte dagli studenti verranno monitorate attraverso momenti seminariali destinati all'esposizione ed alla discussione collettiva degli elaborati intermedi dei diversi gruppi L'attività svolta nel laboratorio è oggetto di un'unica prova d'esame costituita da un elaborato scritto e grafico, discusso oralmente e costruito in maniera tale da consentire la verifica dell'acquisizione dei diversi apporti disciplinari
Note:	

Scheda 3

Definizione Moduli Individuali (da compilare per ogni modulo di insegnamento)

Titolo Modulo:	Laboratorio del II anno in preparazione della tesi di laurea
Prerequesiti:	Aver superato tutte le materie del I anno e un terzo di quelle del II
Crediti;	CFU: 15
Obiettivi:	A seconda della materia scelta
Metodo di Insegnamento:	Lezioni frontali ed esercitazioni pratiche in aula
Programma:	Λ seconda della materia scelta
Testi:	Oltre ai riferimenti bibliografici e documentali forniti durante il corso, saranno messe a disposizione delle dispense specifiche
Bibliografia:	A seconda degli argomenti del corso
Professore Proposto:	A seconda della materia scelta
Assistente:	è previsto un correlatore di tesi
Metodo di Valutazione:	Valutazione dell'elaborazione della tesi di Laurea
Note:	

4. Modello esempio

Scheda 4

Informazione per Diffusione - Marketing

MASTER IN HEALTH CARE MANAGEMENT

Duration: 12 months ft, 18 months pt

Admissions Requirements: A good first degree in a relevant subject area or a lower grade of first degree and relevant professional experience. All applicants will be considered on their

relevant professional experience. All applicants will be considered on their individual merit and applicants may be asked to attend for interview. Applicants who have experience in the health care sector may also be given special

consideration in the application process.

Introduction: The health sector are confronting a plethora of new and emerging issues,

resources needs and social problems. Furthermore, new direction in sociological, cultural and political theory have created new insights into health care management combining information skills from information systems and business with a profound understanding of health care. The sector is one of the

fastest growing investment areas and employmentprospects are excellent.

Objectives: The programme is addressed to people who want to have a managerial role in health care activities of both the public and the private sector. The course aims at giving these participants adequate theoretical and practical support that will enable them to be familiar with different kind of techniques (economics and linance, budget control, applied information technology, human resources, cost

and risk analysis, case management methods) as applicable to the health care management sector.

Syllabus: The following areas will be covered:

General management of public and private health institutions

* Financial management of health institutions

Co-ordination of health assistance schemes

Management of health services

* Management of social services related to community welfare

Scientific Committee:

Programme Co-ordinator

5. Modello CV Docenti

Scheda 5

COGNOME, NOME

Dati anagrafici:	Per ogni singolo corso sono previsti docenti afferenti allo specifico settore scientifico disciplinare della disciplina con alta qualificazione accademica o professionale.	
Studi:	Master o dottorato	1980-1981
Incarichi accademici:	in qualità di professore di ruolo o a contratto	2001 ad oggi
Esperienze professionali:	di ricerca attinenti alla disciplina	Attualmente
Altra Attività:		
Pubblicazioni:	almeno tre, attinenti alla disciplina da insegnare	2000-2005
Lingue conosciute:	italiano madrelingua, inglese	

Si autorizza al trattamento dei datipersonali ai sensi della legge 675/96

6. Stima dei costi

Scheda 6

Voci	Descrizione	Costo unitario	Ore	Importo totale
Progettazione		5000		5.000
Coordinamento		3000	2 anni	6.000
Docenza		130	694	90.920
Lingua straniera		50	56	2.800
Tutoraggio		25	360	9.000
Esercitazioni		25	80	2.000
Sorveglianza		25	100	2.500
Altri costi didattici	Per l'organizzazione di seminari			3.500
Materiali cancelleria	Di consumo			2.000
Attrezzature				
Libri e materiale didattico				6.000
Altro materiale	Software e programmi di supporto audiovisivo			15.000
Segreteria				
Promozione				
()rganizzazione stage				
Supervisione dissertation		250	20	5.000
Costi ()ccupazione Aula		140	750	105.000
Altre				1.500
		Т	OTALE	256.220

Appendice a Scheda 6

Indicazioni dei costi generalmente addottati per i corsi LCUM

Corsi BA	
Docenza Senior Corso BA	€ 100.00/ora
Docenza Junior Corso BA	€ 50,00/ora
Tutor Corso BA	€ 25,00/ora
Esercitazione BA	€ 25,00/ora
Supervisione Dissertation BA (forfetario a studente)	€ 250.00

Corsi MA/MBA	
Docenza Senior Corso MA	€ 130,00/ora
Docenza Junior Corso MA	€ 60,00/ora
Tutor Corso MA	€ 25,00/ora
Esercitazione MA	€ 25,00/ora
Supervisione Dissertation MA (forfetario a studente)	€ 250,00

Corsi Brevi	
Docenza Senior Corso Breve	€ 130,00/ora
Docenza Junior Corso Breve	€ 60,00/ora
Tutor Corso Breve	€ 25,00/ora
Esercitazione	€ 25.00/ora
Supervisione Project work o relazione finale (forfetario a studente)	€ 250,00

Altri Costi	
Corsi Lingue (può essere anche calcolato forfetario)	€ 50,00/ora
Sorveglianza (da calcolarsi ca. 3/4 ore a modulo)	€ 25,00/ora
Coordinamento Programma (normalmente calcolato forfetariamente	€ 2000,00 - € 4000,00
a corso/anno)	
Libri e Materiale Didattico (normalmente calcolato forfetariamente a modulo/studente)	€ 25,00/modulo/ studente
Occupazione Aule (normalmente calcolato per totale ore frontale	€ 140,00/ora
corso)	
Progettazione (normalmente calcolato a €5000,00 per la prima edizione e 50% per delle edizioni successivi)	€ 5000,00

Per modulo si intende le unità didattiche che costituiscono il corso.

Normalmente si attribuiscono dei crediti ai moduli.

Le seguenti voci: Segreteria, Organizzazione stage, Promozione e Attrezzatura sono da discutere con l'ufficio amministrativo della Link Campus per stimare la quota parte attribuibile al corso in questione.

7) NOTA

Nel sistema universitario italiano il Decreto 3 novembre 1999, n. 509 (Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei) elenca i titoli rilasciati dalle Università: Laurea, Laurea specialistica, diploma di specializzazione (può essere istituito esclusivamente in applicazione di specifiche norme di legge o di direttive dell'UE) e il dottorato di ricerca. Le Università possono attivare, disciplinandoli nei regolamenti didattici di ateneo, corsi di perfezionamento scientifico e di alta formazione permanente successivi al conseguimento della laurea o della laurea specialistica, alla conclusione dei quali sono rilasciati i master universitari di primo e di secondo livello (art.3 comma 8). Per conseguire il master universitario lo studente deve aver acquisito almeno 60 crediti oltre a quelli acquisiti per conseguire la laurea o laurea specialistica.

Per quanto riguarda i prodotti formativi che non danno un titolo universitario è comunque possibile conseguire crediti (CFU) da utilizzare in percorsi accademici.

Il credito è l'unità convenzionale che misura l'impegno dello studente per superare le diverse attività formative previste in un determinato percorso di studio. Un credito è pari a 25 ore e il numero di crediti che di norma uno studente può conseguire in un anno è pari a 60, per un impegno complessivo di 1500 ore (circa 4 ore al giorno per ciascuno dei 365 giorni), ovvero 6 ore al giorno di impegno se ci si riferisce al numero di 250 giorni di lavoro di uno studente medio.

Le 25 ore di ciascun credito sono normalmente divise in: 7 ore di didattica frontale, 3 ore di didattica assistita (esercitazioni, laboratori, ...) e 15 ore di studio individuale.

Il percorso triennale di studi prevede il conseguimento di 180 crediti (60 per ciascuno dei 3 anni) e può essere attivato unicamente all'interno delle 42 classi indicate nei decreti di area. Al termine dei 3 anni lo studente consegue la Laurea. Le attività formative che costituiscono il percorso di laurea sono suddivise in Base, Caratterizzanti, Affini o Integrative ed Altre attività formative; la loro articolazione deve soddisfare la distribuzione di 118 crediti così come indicata, per ciascuna classe di laurea, nei decreti d'area.

Il percorso biennale di studi successivo al ciclo triennale prevede il conseguimento di 120 crediti (60 per ciascuno dei 2 anni) e può essere attivato unicamente all'interno delle 102 classi indicate nei decreti di area. Al termine dei 2 anni lo studente consegue la Laurea Specialistica. Le attività formative che costituiscono il percorso di laurea specialistica sono suddivise in Base, Caratterizzanti. Affini o Integrative ed Altre attività formative; la loro articolazione deve soddisfare la distribuzione di 198 crediti così come indicata, per ciascuna classe di laurea specialistica, nei decreti d'area. Ogni università deve prevedere almeno una laurea specialistica come continuazione di una laurea triennale (ovvero un percorso biennale al quale si accede da una laurea triennale i cui 180 crediti sono interamente conteggiati nei complessivi 300 crediti previsti nei 5 (=3+2) anni. È possibile ammettere ad un percorso di laurea specialistica studenti, provenienti da un percorso di studi di primo livello, con debiti formativi il cui numero

complessivo non deve superare, di norma, i 60 crediti. Al percorso di LS possono accedere studenti in possesso di una Laurea triennale o di titolo conseguito all'estero e considerato equivalente alla laurea triennale.

È possibile prevedere un termine per le iscrizioni al percorso di LS che superi quello tradizionale del 5 novembre. Molte Università hanno stabilito come scadenza per le iscrizioni il 28 febbraio.

La laurea specialistica non è equivalente alla laurea (quadriennale) rilasciata prima della riforma.

Il conseguimento della Laurea e/o della Laurea Specialistica non da più diritto al titolo di dottore, che è riservato a chi consegue il Dottorato di ricerca!!!

I Master Universitari di primo e di secondo livello costituiscono titoli accademici (anche se ancora privi di valore legale) che si ottengono dopo il conseguimento di almeno 60 crediti e dopo un ciclo di studi annuale. I titoli di Master universitari si differenziano dal classico titolo di Master rilasciato da Scuole o consorzi per la formazione. Al percorso di Master di primo o di secondo livello si può accedere, rispettivamente, dopo la laurea ovvero dopo la laurea specialistica.

I Master attivati presso Link Campus Hanno validità nel circuito anglosassone come MA dell'Università di Malta e grazie agli accordi con SUN avranno validità in Italia come Master di secondo livello.

Per i Master non esistono vincoli sulla distribuzione dei crediti tra le diverse attività formative.

PARTE PRIMA

SULLA CITTA' DELLE DIVERSITA'

Sommario	200	VII-X
Capitolo 1	pag.	V 11-7
Saggio 1		
Corrado Beguinot – Un futuro urbano interetnico.	44	3
Il percorso: dalla città cablata alla città interetnica	(64)	3
"Donatori" e "Ricettori"		- 11
"Donatori" e "Ricettori": la comunità che si è costituita durante le		
esperienze formative proposte dalla Fondazione	**	15
La carta dei principi	166	17
La laurea magistrale e il futuro dei giovani.		19
Saggio 2		
Bianca Petrella - Urbanistica, persone, norme, luoghi		21
Centralità della questione urbana	94.	21
Differenze umane	. 661	21
Autonomia disciplinare e interdisciplinare	**	22
Riferimenti normativi	49	23
Principi fondativi	145	28
Decisori, consiglieri, operatori	. (44)	29
Città e differenze	. **	31
Capitolo 2		
Massimo Clemente e Gabriella Esposito – Appunti sulle lezioni: i saggi		
dei "Donatori"	7764	35
1. Il modello formativo	**	35
2. 1 temi	**	36
3. Lo scenario globale		39
4. Gli scenari locali	7.00	43
5. Criticità	-	47 51
6. Potenzialità		53
7. Obiettivi	- 63	56
8. Strategie		30

PARTE SECONDA

IL SECONDO CORSO DI ALTA FORMAZIONE

Ca	ni	tο	l۵	3
Ca	ŊΙ	ιυ	w	9

Sommario	pag.	61
Massimo Clemente e Gabriella Esposito. – Appunti sul prodotto: i saggi		
dei "Ricettori"	**	63
1. Il modello formativo		63
2. Il prodotto	- 55	65
3. Riflessioni sui risultati	"	72
Capitolo 4		
IL PRODOTTO DELLA SPERIMENTAZIONE		
Saggio I		
Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro, Antonino Panzarella – Racconti e		
progetti per la realtà multietnica del centro storico di Palermo	44	75
1. Premessa	44	75
2. La realtà multietnica del centro storico di Palermo	**	77
3. Gli strumenti della ricerca	744	79
3.1 Premessa	.69	79
3.2 Il rilievo diretto dei luoghi del commercio, dei luoghi delle		
interazioni, dei luoghi dell'identità, dei luoghi dell'accoglienza	- 44	84
3.3 Le interviste alla popolazione autoctona ed immigrata	44	89
3.3.1 Il fumetto, le ragioni di una scelta	1946	91
3.3.2 Le interviste nel centro storico di Palermo		96
4. Nuove norme per la città interetnica	746	104
4.1 La normativa vigente sul centro storico e gli "illustri" precedenti		104
4.2 Forme di partecipazione possibili per gli indirizzi delle trasfor-		
mazioni urbane e sociali		111
4.2.1 Il concetto di partecipazione e la città interetnica	44	111
4.2.2 Indirizzi per l'implementazione di tecniche partecipative		
alla città multietnica	- 44	115
4.3 Ipotesi di nuove norme per gli interventi di riqualificazione		
urbana ed edilizia del centro storico di Palermo	44	118
4.3.1 Premessa	46	118
4.3.2 Principi generali	44	119
5. Conclusioni	- 44	122
6. Appendice	44	123
7. Riferimenti bibliografici	-66	128

Saggio 2		
Ivan Anastasio e Valeria Arrigoni – Abitare interetnico a Milano	pag.	129
1. Obiettivi	pag.	129
2. Riferimenti scientifici	44	13
2.1 L'attuale società della conoscenza	44	130
2.2 Il territorio della complessità	44	13
3. La proposta metodologica	14	132
4. Il caso studio: Milano	44	134
4.1 Introduzione	44	134
4.2 Analisi delle etnie presenti nell'area di progetto	**	130
4.3 Analisi del contesto in cui è inserita l'area di progetto	44	139
5. Descrizione della ricerca: "da risiedere ad abitare"	**	140
5.1 Il risiedere	44	140
5.2 Episodi di rottura rispetto alla tradizione	**	14
5.3 La città funzionalista	44	146
5.4 Esempi di organizzazioni spaziali che si avvicinano al concetto		140
di ahitare	**	147
5.5 L'ahitare	**	151
5.6 Nuovi spazi che caratterizzano l'abitare		152
6. Risultati: la proposta progettuale	46	156
6.1 Struttura profonda	**	156
6.2 Organizzazione dello spazio	65	158
6.3 Spazio pubblico, privato e di meditazione; spazio servito e servente;		130
rapporto attività/attività	65	158
6.4 Rapporto attività/spazio; rapporto interno/interno, rapporto		
esterno/esterno, rapporto interno/esterno	.00	159
7. Riferimenti bibliografici	44	173
7. Kiletimena otonografici		
Saggio 3	44	175
Ciro Tufano – Spazio pubblico e interazione sociale: tra genti e culture diverse	- 44	175
I. Obiettivi	**	175
1.1 Spazio pubblico e interazione sociale	44	176
2. Riferimenti scientifici	44	178
2.1 Il nuovo concetto di spazio pubblico	- 44	180
3. La proposta metodologica	**	180
3.1 Design urbano e città interetnica	44	181
3.2 Arte urbana; esempi paradigmatici	46	183
4. Il caso studio: i Comuni vesuviani	- 10	184
4.1 I comuni vesuviani interni e la città di Ottaviano	44	187
5. Descrizione della ricerca	- 14	189
6. Risultati: la proposta progettuale	34	195
7. Riferimenti bibliografici		17.

Saggio 4		
Claudia De Biase – Nuove forme di governance per la città multiculturale	pag.	197
I. Premessa	56	197
2. L'immigrazione e il governo del territorio	44	197
3. Ipotesi: la cooperazione decentrata? Un piano dei servizi?		201
4. Riferimenti legislativi e bibliografici	185	203
Saggio 5		
Maria Fiorella Granata – La valutazione sistemica per la gestione della città	44	20.5
interetnica	34	205 205
1. Introduzione	44	206
2. La valutazione della città interetnica	86	200
3. Il modello teorico-operativo per la valutazione della città interetnica	22	207
3.1 Il modello matematico	44	207
3.2 Il modello operativo		213
3.3 Il funzionamento dei "sistemi politico-amministrativi"	**	216
3.4 L'ingegnerizzazione del modello	- 65	220
4. Riferimenti bibliografici		222
5. Il percorso conoscitivo: Catania, metropoli interetnica 5.1 La città di Catania e gli immigrati. 1 dati	44	222
5.1.1 l dati demografici: l'entità e la provenienza	**	222
5.1.2 La distribuzione residenziale	44	225
5.1.3 5.1.3 I dati sulle attività intraprese dagli stranieri nel comune di Catania	44	227
5.2 Le politiche comunali	44	228
5.3 Problematiche emerse	34	230
3.5 Problemation emerse		250
Saggio 6		
Ilaria Salzano – La città interetnica: riflessioni, questioni, spunti	44	231
I. I manager della città interetnica: la nuova sfida	56	231
2. La città	44	232
2.1 Il luogo del conflitto	.64	232
2.2 Lo spazio urbano	66	233
2.3 La sicurezza	**	234
3. Mercato del lavoro e politiche dello sviluppo: le opportunità	- 44	235
4. La città del desiderio: l'immigrato come risorsa	44	238
5. Riferimenti bibliografici	46.	239
C : 7		
Saggio 7		
Federico Guarlotti - Luoghi potenziali. Metodologie di valorizzazione multi-		
culturale a scala locale		241
	56	241
Riflessioni: città polietnica, città della distanza, città ancipite Guardare l'arcobaleno di profilo	46	242
4. Fenomeni sul luogo	**	246
5. Politiche del luogo	-44	248
o. I officere del raogo	-64"	255

		Indice
Milano e un'ipotesi Riferimenti progettuali Riferimenti bibliografici	pag.	257 264 272
PARTE TERZA		
MEMORIA DI UN PERCORSO		
apitolo 5		
ommario Dalla Città Cablata alla Città Europea delle Diversità Le nuove tecnologie di comunicazione e la infotelematizzazione delle funzioni a "La città cablata – Una Enciclopedia" - Dipist-Ipiget – Napoli 1989		275 277
) L'Abbecedario per la Città Cablata e la Nuova Architettura Oggetto – Problemi – Obiettivi – Strumenti		281
Da "Città Cablata e Nuova Architettura" – Dipist-Ipiget – Napoli 1992.) La Carta di Megaride '94: La Nuova Carta dell'Urbanistica I dieci principi per la città del XXI secolo: Città della scienza, Città della pace Da "La Carta di Megaride '94" – Dipist-Ipiget – Napoli 1994.		303
I – Città e Natura II – Città e Popoli III – Città e Cittadini IV – Città e Mobilità V – Città e Complessità		303 304 304 305 305 306
VI – Città e Tecnologia VII – Città e Recupero VIII – Città e Sicurezza IX – Città e Bellezza X – Città e Tempo	**	306 306 307 308 308

4) Le Suggestioni per la Città Interetnica
Agenda per la città interetnica cablata: aforismi e massime
Dal "2° Corso Sperimentale di Alta Formazione" – Fondazione Aldo Della
Rocca e Link Campus University of Malta – Roma 2005.

Capitolo 6

a Carta dei Princìpi per la Città Interetnica Cablata dieci princìpi	pag.	323
1. Città delle Identità	44	324
2. Città dell'Integrazione	166	325
3. Città dell'Interazione	. 66	326
4. Città della Partecipazione		327
5. Città della Mediazione	. 66	328
6. Città dell'Abitare	46	328
7. Città del Lavoro	- 66	329
8. Città dei Servizi	(44	330
9. Città dell'Accessibilità	**	331
10. Città delle città	- 64	332
PARTE QUARTA		
RIFERIMENTI PER UN FUTURO URBANO INTERETNICO		
Capitolo 7		
Sommario	44	333
Saggio 1		
Sergio Zoppi - Per la città interetnica		335
1. La centralità dei processi formativi	**	335
2. L'Innovazione per il governo della città	i.c	337
3. Sapere scientifico, sapere amministrativo	**	340
4. Sul ruolo della tecnologia: risorsa o rischio per la democrazia.	55.	340
Saggio 2		
Ernesto Mazzetti - Metropoli ineguali e crisi geopolitiche		343
1. "Megalopolis", "Telepolis", "Baraccopoli"	44	343
2. Il divario urbano tra Nord e Sud del Mondo	66	346
3. La cultura antiurbana in Occidente come ricerca di libertà e felicità	- 66	348
4. Governo della città, governo del territorio	**	351
5. La cultura antiurbana come ricerca della società nuova e della società giusta	11	354
6. Scenari della città planetaria: conflitto o riequilibrio?	44	355
7. Riferimenti bibliografici.	**	359

Sa	g	Q	i	o	3
	0	0		_	_

Giuliana	Ouattrone-	Nuove	Città	Nuovi	Cittadini
Olullalla	Qualifolic-	MUUVE	CILLA	IAOni	Cittauiii.

Trasformazioni urbane – Segregazione etnica – Strategie Urbanistiche	pag.	361
1. Il fenomeno migratorio	**	361
2. I modelli di integrazione	44	364
3. Trasformazioni urbane, fattori di crisi, prospettive	2.66	370
4. Differenziazioni spaziali e conflitti etnici	144	372
5. Buone pratiche per il problema alloggio	(89)	374
6. Modelli di localizzazione spaziale	- 11	375
7. Quartieri etnicamente connotati in Europa: o Euroghetti ?	.44	376
8. Le risposte dell'urbanistica per il welfare degli immigrati?	- 44	380
9. La città e la segregazione sociale	**	381
10. La riqualificazione degli spazi pubblici	44	384
11. Riferimenti bibliografici.		385
Saggio 4		
Francesco Alessandria - Città sicura Città interetnica	- 11	387
1. La conoscenza del rischio	.65	387
1.1 I fattori di rischio	- 14	387
1.2 I fenomeni conseguenti	46	389
1.3 Gli approcci e le teorie prevalenti		390
2. Le attività di prevenzione		392
2.1 La mappatura delle aree a rischio	11	392
2.2 La formazione degli esperti	360	392
2.3 Le tecniche urbanistiche		393
2.4 Le tecniche costruttive e le tipologie edilizie	361	394
2.5 La legislazione		395
2.6 La consapevolizzazione	**:	396
3. La riduzione dei rischi (naturali e non)		397
3.1 1 modelli di disegno urbano nelle ricostruzioni	44	397
3.2 La fondazione di San Francisco (1906)	-66	398
3.3 La "nuova" concezione di Tokyo (1923)	36	399
3.4 Gli interventi nel Belice (1968)	w	400
4. Esperienze recenti	(8)	401
4.1 La mappa della pericolosità in California	46	401
4.2 L'Irpinia e il sisma (1980)	**-	402
4.3 L'Esperienza di Kobe (1995)		404
4.4 I programmi complessi in Italia	**	404
5. Sicurezza e immigrazione	W :	406
5.1 Per le azioni di piano		406
5.2 Gli indirizzi normativi	4	407
5.3 Le politiche	*	408
5.4 Le modalità e le strategie	66	410
5.5 Gli strumenti tecnico-procedurali ed i soggetti attuatori	**	412
5.6 Riferimenti bibliografici.	44	414

Vincenzo Scotti - La Link Campus, il futuro urbano, il nuovo corso di laurea	pag.	419
Capitolo 8		
UN FUTURO URBANO INTERETNICO PER LE NUOVE GENERAZIONI		
Il progetto del Corso di Laurea Magistrale sul "Governo delle trasformazioni	14	423
urbane" per la Città Europea Interetnica Cablata PARTE PRIMA		723
1. Le premesse ideologiche	- 44	427
1.1 L'idea di un nuovo umanesimo nell'era tecnologica tardomoderna	44	427
1.2 Globalizzazione e modernità: l'impatto di scienza e tecnica sui valori		
socialmente condivisi	46	428
1.3 Diversità culturali, geografiche economiche, cultura della pace PARTE SECONDA	-65	429
2. Le premesse operative	44	431
2.1 Individuare la città della scienza per la costruzione di una città della pace	44	431
2.2 La scelta dell'area del Mediterraneo	46	432
2.3 Importanza del coinvolgimento delle strutture del sapere	46	434
2.4 L'Università del Mediterraneo nell'Europa del Mezzogiorno PARTE TERZA	**	434
3. Le basi di conoscenza e di competenza	44	437
3.1 Il processo scientifico compiuto verso la città europea interetnica cablata	44	437
3.2 Il contributo della Fondazione Della Rocca	66.7	443
PARTE QUARTA		113
4. Il progetto scientifico e formativo	,660	447
4.1 Il progetto scientifico, formativo e sperimentale	44	447
4,2 Lo scenario di riferimento	44	447
4.3 Attivazione del centro studi e ricerche sulla "città interetnica mediterranea"	**	450
4.4 Attivazione del Corso di laurea sulla città europea interetnica cablata	66	451
4.4.1 Scopi del Corso di laurea	99.7	451
4.4.2 Organizzazione della didattica	44	451
4.4.3 Internazionalizzazione del Corso di laurea	16	453
4.4.4 Obiettivi formativi specifici del Corso di laurea magistrale in		
"Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale – Governo delle		
trasformazioni urbane per la città europea interetnica cablata"	44	455
4.4.5 Ambiti occupazionali previsti per i laureati	55	455
4.4.6. Il piano di studi del Corso di laurea magistrale in "Pianificazione Territoriale		
Urbanistica e Ambientale – Governo delle trasformazioni urbane per la città		
europea interetnica cablata": classe 545, 4° e 5° anno, CFU: 120 PARTE QUINTA	**	457
5. Manuale di costruzione del prodotto accademico	- 66	461
1. Schede definizione prodotto accademico	44	462
2. Definizione Moduli di insegnamento del I anno della laurea magistrale	44	464

		Indice
3. Definizione moduli individuali 4. Modello esempio 5. Modello CV Docenti 6. Stima dei costi	pag.	468 496 497 498
7. Nota	46	500
Indice	**	503

